RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XIX - 1906 - VOL. XIX

MILANO

TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI

Corso P. Romana, N. 17

1906.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA

Presidente

Conte Comm. NICOLO PAPADOPOLI
Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Comm. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE.

Consiglieri

AMBROSOLI Dott. Cav. SOLONE, Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera e Libero docente di Numism. presso la R. Accad. Scient.-Lett. in Milano (*Bibliotecario* della Società).

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

RICCI Dott. SERAFINO, Conservatore-aggiunto nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano (*Vice-bibliotecario* della Società).

RUGGERO Comm. Magg. Gen. GIUSEPPE.

VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1905.

GNECCHI FRANCESCO E GNECCHI ERCOLE, *Direttori* — AMBROSOLI SOLONE
GAVAZZI GIUSEPPE — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ
RICCI SERAFINO — VISCONTI M. CARLO ERMES.

Digitized by Google

Digitized by Google

FASCICOLO I.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RIPOSTIGLIO

DI

SAN POLO DI PIAVE

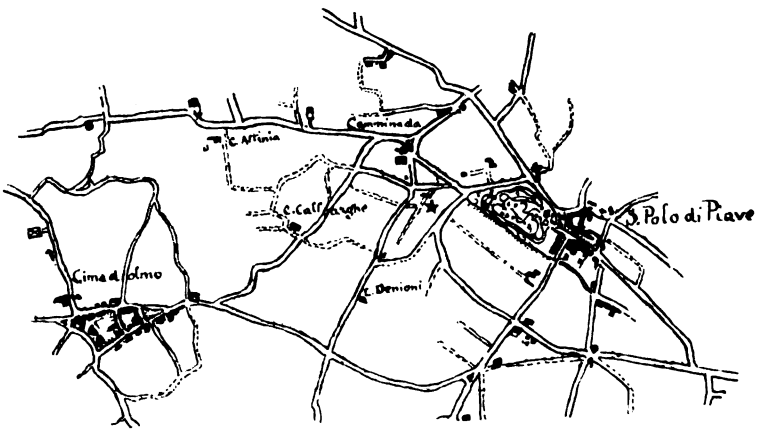
Nei primi giorni dello scorso ottobre, nel dissodare un terreno nella località Camminada in Comune di San Polo di Piave, provincia di Treviso, l'aratro mise allo scoperto, in mezzo a rottami di tegole e avanzi di antiche costruzioni, un gruzzolo di monete che il colono, con esempio veramente lodevole e da augurarsi trovi imitatori nell' interesse della scienza, consegnò integralmente al signor cavaliere Angelo Schileo sindaco di San Polo di Piave e agente del nobile proprietario del terreno signor conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini. Questi fece mandare a me tutte le monete trovate per studiarle e classificarle.

Sebbene la località dove avvenne il ritrovo abbia dato altri avanzi sporadici dell'epoca romana, pure non è menzionata nelle poche carte archeologiche da me vedute [1]. È alquanto lontana dal tracciato conosciuto delle antiche strade romane, ma in una plaga racchiusa fra esse. Ho creduto opportuno tenere

(1) Nel correggere le bozze di stampa mi viene sott'occhio una notizia comunicata dall'egregio signor A. Gardin al *Gazzettino* di Venezia (n. 43 del 12 febbraio 1906) circa la scoperta avvenuta nella stessa località di un piccolo acquedotto romano.

Digitized by Google

memoria del punto preciso, segnandolo con una stelletta nello schizzo unito tratto dalla carta dello Stato Maggiore nella scala da 1 a 25,000. Esso potrà servire di utile elemento a chi si accingerà a riprendere il lavoro sulla topografia della Venezia nell'Età Romana già iniziato dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria.



Il ripostiglio si componeva di 586 pezzi, di cui 575 gran bronzi e 11 medi bronzi, che vanno dall'epoca di Augusto ai due Filippi, come si vede dalla descrizione che segue, nella quale mi sono servito per i riferimenti della prima edizione del Cohen. Non aggiungo l'indicazione dello stato di conservazione dei singoli pezzi, limitandomi a dire che da quelli affatto consunti e irriconoscibili, i gradi di conservazione vanno a mano a mano migliorando, come è naturale, fino agli ultimi imperatori, le monete dei quali sono quasi a fior di conio, toltane qualcuna offuscata da incrostazioni terrose.

GB. Illeggibili . . . . . Es. 17
MB. „ . . . . . „ 7

Digitized by Google

AUGUSTO.

MB. C GALLIVS LVPERCVS III VIR AAA FF. Cohen 429 Es. 1

VESPASIANO.

GB. Marte gradiente a d. Cohen 413 . . . . „ 1

DOMIZIANO.

GB. Rovesci non riconoscibili . . . . . „ 2

TRAIANO.

GB. Come sopra . . . . . „ 15

ADRIANO.

GB. Adriano in piedi a d. di fronte all'Italia in piedi con patera e corno, in mezzo ara. C. 603 . „ 1
GB. Valore in piedi a s. C. 724 . . . . . „ 1
GB. FELICITAS AVG S C. La Felicità in piedi a sin. con caduceo. C. 818 . . . . . „ 1
GB. Adriano ritto a s. che solleva la Frigia inginocchiata. C. 1087 . . . . . „ 1
GB. La Salute in piedi a s. C. 1096 . . . . . „ 2
GB. La Salute (?) seduta a s. . . . . „ 1
GB. Rovesci non riconoscibili . . . . . „ 23

SABINA.

GB. Rovesci non riconoscibili . . . . . „ 2

ELIO.

GB. La Speranza e la Fortuna in piedi. C. 62 . . „ 1

Digitized by Google

ANTONINO PIO.

GB. L'Equità in piedi a sin. con corno d'abbondanza. C. 554 . . . . . Es. 1
GB. **TR P. XIII** al ℞, al ℞ figura come sopra. C. 557 „ 1
GB. **FELICITAS AVG S C.** La Felicità in piedi con caduceo. C. 583 . . . . . „ 1
GB. **INDVLGENTIA S C.** L'Indulgenza seduta a sinistra. C. 633-37 . . . . . „ 1
GB. **LIBERTAS COS IIII S C.** La Libertà in piedi. C. 673 „ 1
GB. **PAX AVG S C.** La Pace in piedi. C. 704 . . „ 1
GB. Vittoria con trofeo gradiente a d. C. 746 . . „ 1
GD. **SALVS .... S C.** La Salute in piedi. C. 784 . „ 3
GB. Romolo con asta e trofeo gradiente a d. C. 889 „ 2
GB. La Provvidenza con scettro, a terra un globo. C. 918 . . . . . „ 1
GB. La Sicurezza (o la Concordia?) seduta a s. su due corni d'abbondanza. C. 868 o 933. . „ 2
GB. **TR POT XX COS IIII S C.** L'Abbondanza in piedi con timone tiene il modio sul ginocchio sinistro. C. 937 . . . . . „ 1
GB. Giove in piedi, la testa volta a s. con fulmine e scettro. C. 940 . . . . . „ 1
GB. La Liberalità in piedi con tessera e asta. C. (?) „ 1
GB. **VOTA COS IIII S C.** Antonino in piedi a s. con patera. C. 972 o 974 . . . . . „ 1
GB. Rovesci non riconoscibili . . . . . „ 15
MB. „ „ „ . . . . . „ 1

FAUSTINA MADRE.

GB. **AETERNITAS S C.** L'Eternità (o Faustina?) in piedi a s. Cohen 141 . . . . . „ 2
GB. **AETERNITAS S C.** L'Eternità (o Faustina?) seduta a s. C. 144 . . . . . „ 1
GB. **AVGVSTA S C.** Cerere in piedi con fiaccola e spiche. C. 182 . . . . . „ 1
GB. **CERES S C.** Stesso tipo. C. 205 . . . . . „ 2

Digitized by Google

GB. **AVGVSTA S C.** La Pietà in piedi. C. 203 . . Es. 1
GB. **IVNONI REGINAE S C.** Giunone in piedi con pavone, al ℞ **FAVSTINA AVGVSTA.** Variante del C. 239 . . . . . „ 1
GB. Rovesci non riconoscibili . . . . . „ 14

MARCO AURELIO.

GB. M. Aurelio e L. Vero in piedi si stringono la mano, all'esergo **COS III.** C. 421 . . . „ 1
GB. **CONSECRATIO S C.** Aquila su un globo a d. con la testa volta a s. C. 433 . . . . . „ 1
GB. **CONSECRATIO S C.** Aquila su un altare a d. con la testa volta a s. C. 434 . . . . . „ 3
GB. **CONSECRATIO S C.** M. Aurelio trasportato in cielo da un'aquila che tiene un fulmine fra le zampe. C. 438 . . . . . „ 1
GB. **CONSECRATIO S C.** Rogo. C. 440 . . . . „ 1
GB. **DE SARMATIS S C.** Trofeo d'armi. C. 464 . . „ 1
GB. **FELICITAS S C.** La Felicità in piedi a s. con caduceo e asta. C. 469 o 470 . . . . . „ 5
GB. **IMP VI COS III S C.** Giove seduto a d. con vittoria e scettro. C. 509? . . . . . „ 1
GB. **IMP VI COS III S C.** Marte Niceforo in piedi. C. 515 „ 2
GB. **IMP VI COS III S C.** Roma seduta a s. su una corazza, dietro ad essa vi sono tre scudi. C. 517 „ 1
GB. Come sopra con uno scudo soltanto. C. 521 . „ 4
GB. **IMP VIII COS III CLEMENTIA AVG S C.** La Clemenza in piedi con scettro e patera. C. 549 „ 1
GB. La Salute in piedi a s. C. 618? . . . . . „ 5
GB. La Salute in piedi a s. con patera alla quale viene a mangiare un serpente avvolto attorno a un altare, al ℞, **TR P XXIIII.** C. 620 . . „ 1
GB. Pallade seduta a d. con asta e scudo. C. 665? „ 1
GB. La Felicità (o la Pace?) in piedi a s. appoggiata a una colonna con caduceo e scettro. C. 694 „ 1
GB. Marte gradiente a d. C. 704 . . . . . „ 1
GB. L'Equità seduta a s. con bilancia e corno. C. 722 „ 2
GB. **TR POT XIX IMP II COS III S C.** M. Aurelio tra quattro insegne militari. C. 724 . . . „ 1

Digitized by Google

GB. Stessa leggenda, la Provvidenza in piedi. C. 725. Es. 1
GB. Vittoria a d. che colloca uno scudo in cui è scritto **VICT PAR** sopra una palma. C. 730 . . „ 5
GB. **TR P .. IMP IIII COS .. S C.** Vittoria a s. con corona. C. 732 . . . . . „ 1
GB. Vittoria in piedi a s. con palma e corona, però la potestà tribunicia e imperatoria sono diverse. C. 765 . . . . . „ 4
GB. **VICT AVG TR P XVIII S C.** Vittoria a d. che porta un trofeo, ai suoi piedi l'Armenia seduta a d. C. 787 . . . . . „ 1
GB. Vittoria volante a s. C. 789? . . . . . „ 1
GB. **VOTA SVSCEP S C.** M. Aurelio in piedi a s. che sacrifica sopra un tripode. C. 817 . . „ 2
GB. Con rovesci non riconoscibili . . . . . „ 13

FAUSTINA GIOVANE.

GB. **AETERNITAS S C.** L'Eternità in piedi a s. C. 116 „ 1
GB. Venere in piedi a s. con Vittoria nella d. e la sin. appoggiata a uno scudo. C. 123 . . „ 1
GB. La Speranza in piedi a s. C. 127 . . . „ 1
GB. **CONSECRATIO S C.** Faustina trasportata in cielo da un'aquila. C. 146 . . . . . „ 1
GB. **CONSECRATIO S C.** Trono con scettro e pavone di faccia. C. 149 . . . . . „ 1
GB. **FECVNDITAS S C.** La Fecondità in piedi con bambino e scettro. C. 164 . . . . . „ 3
GB. **MATRI CASTRORVM S C.** Faustina seduta a s. davanti a tre insegne tiene nella d. un globo sormontato dalla Fenice. C. 194 . . . „ 1
GB. **MATRI MAGNAE S C.** Cibele seduta a d. col timpano C. 196 . . . . . „ 1
GB. Venere con pomo e timone. C. 235 . . . „ 1
MB. **IVNONI REGINAE S C.** Giunone in piedi. C. 185 „ 2
GB. Rovescio non riconoscibile . . . . . „ 4

LUCIO VERO.

GB. **TR P IIII... S C.** Marte a d. con asta e trofeo. C. 208 „ 1

Digitized by Google

GB. **TR POT .... IMP III COS II S C.** Armeno seduto a d., scudo e trofeo. C. 185 . . . . Es. 1
GB. Rovesci non riconoscibili . . . . . „ 3

LUCILLA.

GB. La Fecondità a d. con due figli e una figlia? C. 52 „ 1
GB. L'Allegrezza in piedi con palma e corno d'abbondanza. C. 55 . . . . . „ 1
GB. Giunone seduta a s. con patera e scettro. C. 60 „ 2
GB. **IVNONI LVCINAE S C.** Giunone seduta a s. con fiore e bambino fasciato. C. 63 . . . „ 3
GB. La Pietà in piedi a s. presso a un altare. C. 70-71 „ 5
GB. Venere seduta a s. con vittoria e scettro. C. 87 „ 1
GB. Venere in piedi a s. con pomo e scettro. C. 79 „ 2
GB. Rovescio non riconoscibile . . . . . „ 1

COMMODO.

GB. **AVCTOR PIETAT ... S C.** La Pietà in piedi presso un altare. C. 464 o 465. . . . . „ 1
GB. **CONC COMMODI PM TR P ... S C.** La Concordia in piedi. C. 472 . . . . . „ 1
GB. **FORT FELI ..... S C.** La Fortuna in piedi a s. con caduceo e corno d'abbondanza tiene il piede su di una prora. C. 519 . . . „ 1
GB. **FORT FELI PM TRP XIIII IMP VIII COS V DES VI S C.** Stesso tipo. C. 521 . . . . . „ 1
GB. La Fortuna seduta a s. con timone e corno d'abbondanza, ruota sotto la sedia. C. 524. . „ 2
GB. **FOR RED S C.** Stesso tipo senza la ruota, al ℞ **PM TR P XIII IMP VIII COS V PP.** C. 527 „ 2
GB. Genio in piedi a s. con patera e corno d'abbondanza. C. 529? . . . . . „ 1
GB. **HER CVLI | ROM ANO | AV GV S C.** Clava che divide la leggenda in tre linee chiusa entro corona. C. 537 . . . . . „ 1
GB. L'Allegrezza in piedi a s. con ramo e palma? C. 545 . . . . . „ 1

Digitized by Google

GB. Roma seduta a s. su uno scudo tiene una Vittoria e un'asta. C. 546, 658, 653, 721-24, 807 . Es. 3
GB. Pallade galeata in piedi a s. mette incenso su un tripode, scudo e asta? C. 548, 552. . „ 1
GB. **IOVI DEFENS SALVTIS** .... **S C.** Giove andante a s. retrospiciente a d. con fulmine, asta e mantello, stelle nel campo. C. 557 . . „ 3
GB. Giove seduto a destra con fulmine e scettro. C. 558, 560 . . . . . „ 1
GB. **IOVI IVVENI** .... **S C.** Giove in piedi a s. con fulmine e asta, aquila ai piedi. C. 562, 565 . „ 2
GB. **LIBERALITAS AVG S C.** M. Aurelio e Commodo seduti a s. su un palco; dietro ad essi il prefetto del pretorio e davanti la Liberalità; un uomo sale sul palco. C. 595 . . . . „ 1
GB. Stesso tipo, manca M. Aurelio. C. 596 . . „ 2
GB. **LIBERTAS S C.** La Libertà in piedi con asta e berretto. C. 601? . . . . . „ 4
GB. **PACI AE** .... **S C** esergo **COS V PP.** La Pace seduta a s. con ramo e scettro. C. 628 . „ 1
GB. La Pace (o la Felicità?) in piedi con caduceo e corno d'abbondanza. C. 650? . . . „ 1
GB. Vittoria marciante a s. con corona e palma. C. 663, 685, 765 . . . . . „ 2
GB. La Provvidenza in piedi con bacchetta e scettro, ai suoi piedi un globo. C. 708 . . . „ 2
GB. **PVBLICA FEL** .... **S C.** La Felicità in piedi a s. con patera e scettro. C. 720 . . . . „ 1
GB. Vittoria in piedi a d. che scrive su uno scudo posto sopra un palmizio. C. 735-7 . . „ 1
GB. Caduceo alato fra due corni d'abbondanza. C. 753-4 „ 1
GB. Giove seduto a sinistra con Vittoria e scettro. C. 776, 789, 798, 799 . . . . . „ 2
GB. Vittoria seduta a d. tiene sul ginocchio uno scudo su cui è scritto **VICT BRIT. S C.** C. 837 . „ 1
GB. La Fortuna in piedi a sinistra con timone che poggia sopra un globo, e corno d'abbondanza. C. 794? . . . . . „ 1
GB. Rovesci non riconoscibili . . . . . „ 11

Digitized by Google

CRISPINA.

GB. La Concordia seduta a s. con patera e corno di abbondanza. C. 25 . . . . . Es. 1
GB. L'Allegrezza in piedi con palma e corno d'abbondanza. C. 30 . . . . . „ 1
GB. La Pudicizia seduta a s. portante la mano d. al seno. C. 37 rettificato nel Supplemento a p. 203 „ 1

DIDIO GIULIANO.

GB. **CONCORD MILIT S C.** La Concordia in piedi con due insegne militari. C. 9 . . . . . „ 2
GB. La Fortuna in piedi con timone e corno d'abbondanza. C. 12 . . . . . „ 1

MANLIA SCANTILLA.

GB. **IVNO REGINA S C.** Giunone in piedi con patera e scettro, ai suoi piedi un pavone. C. 5 . „ 1

SETTIMIO SEVERO.

GB. Le tre monete con cornucopia e bilancia. C. 478? „ 3
GB. L'Abbondanza in piedi con cornucopia? C. 483 „ 4
GB. Ercole e Bacco in piedi a d. C. 501 o 503 . „ 1
GB. La Felicità (o la Fortuna?) in piedi a s. con caduceo e corno d'abbondanza. C. 504 . . „ 1
GB. **LEG XIIII GERM MV** esergo **TR P COS.** Aquila legionaria fra due insegne **S C.** C. 525 . „ 1
GB. **MONET AVG COS II PP S C.** Le tre monete. C. 533 „ 1
GB. Trofeo tra un arabo e un parto seduti con le mani avvinte dietro il dorso. C. 537 . . „ 1
GB. Genio nudo in piedi a sinistra presso un altare. C. 547 o 564 . . . . . „ 1
GB. Marte in piedi a s. con asta appoggiata a uno scudo, alla sua destra una corazza. C. 553 . „ 1

Digitized by Google

GB. Vittoria a s. con palma e corona. C. 556 o 636 Es. 1
GB. Roma seduta a s. su uno scudo con asta e Vittoria, tipo descritto in MB dal C. 611 . . „ 1

GIULIA DONNA.

GB. L'Allegrezza in piedi con palma e corno d'abbondanza. C. 152 . . . . . „ 3
GB. **MATER DEVM S C.** Cibele seduta a s. C. 174 . „ 2
GB. **VENERI VICTR S C.** Venere in piedi a d. appoggiata a una colonna con palma e pomo. C. 191 „ 1
GB. Vesta seduta a s. con palladio e scettro. C. 200 „ 1

CARACALLA.

GB. **PROVIDENTIAE DEORVM S C.** La Provvidenza in piedi a s. con bacchetta e scettro, a suoi piedi a s. un globo. C. 540 . . . . . „ 1

GETA.

GB. **PONTIF TR P II COS II** esergo **S C.** Severo tra Caracalla e Geta su un palco arringa quattro soldati che portano delle insegne. C. 169 . „ 1

ELIOGABALO.

GB. **PM TR P IIII COS III PP S C.** Eliogabalo cornuto in piedi a s. con patera e clava vicino a un altare, manca la stella nel campo? C. 202 . „ 1

GIULIA MESA.

GB. **PVDICITIA S C.** La Pudicizia seduta a s. con scettro si toglie il velo dal volto. C. 35 . „ 1
GB. **SAECVLI FELICITAS S C.** La Felicità in piedi a s. presso un altare tiene una patera e il caduceo in asta, nel campo stella a s. o a d. C. 37 . „ 2

Digitized by Google

ALESSANDRO SEVERO.

GB. **ANNONA AVGVSTI S C.** L'Abbondanza in piedi a s. presso il modio da cui leva due spiche e appoggiata con la s. a un'ancora. C. 251 . Es. 3
GB. **PROVIDENTIA AVG S C.** Stesso tipo. C. 426 . „ 3
GB. **PROVIDENTIA AVG S C.** Stesso tipo ma in luogo dell'ancora tiene con la sinistra un corno d'abbondanza. C. 428 . . . . . „ 16
GB. **PM TR P VI COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 343 „ 2
GB. **PM TR P X COS III PP S C.** Stesso tipo. C. 389 „ 1
GB. **FIDES MILITVM S C.** La Fede militare in piedi a s. con due insegne. C. 253 . . . . . „ 1
GB. **IOVI CONSERVATORI S C.** Giove in piedi a s. col manto spiegato, fulmine nella d. e scettro nella s. in atto di proteggere Alessandro che sta alla sua d. C. 259 . . . . . „ 4
GB. **IOVI PROPVGNATORI S C.** Giove andante a s. e retrospiciente con fulmine e aquila. C. 260 o 263 „ 1
GB. **IVSTITIA AVGVSTI S C** La Giustizia seduta a d. con scettro e patera. C. 270. . . . . „ 1
GB. **LIBERALITAS AVGVSTI S C.** La Liberalità in piedi a s. con tessera e corno d'abbondanza. C. 274 „ 1
GB. **LIBERALITAS AVGVSTI III S C.** Stesso tipo. C. 280 „ 1
GB. **LIBERALITAS AVGVSTI IIII S C.** Stesso tipo. C. 283 „ 1
GB. **MARS VLTOR S C.** Marte armato gradiente a d. con asta e scudo. C. 293 . . . . . „ 4
GB. **MARTI PACIFERO S C.** Marte in piedi a s. con ramo d'olivo e asta rovesciata. C. 297. . „ 1
GB. **PAX AVGVSTI S C.** La Pace gradiente a s. con ramo d'olivo e scettro. C. 301 . . . . „ 5
GB. **P M TR P... COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 328, 340, 355? . . . . . „ 3
GB. **PM TR P IIII COS PP S C.** Alessandro in piedi a s. che sacrifica sopra un tripode. C. 323 . „ 2
GB. **PM TR P VI COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 345 „ 3
GB. **PM TR P VII COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 360 „ 3

Digitized by Google

GB. **PM TR P IIII COS PP S C.** Marte galeato gradiente a d. con asta e trofeo. C. 316 . . Es. 2
GB. **PM TR P VI COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 336 „ 2
GB. **PM TR P VII COS II PP S C.** Soldato galeato a s. con asta e parazonio tiene il piede su una prora. C. 352 . . . . . „ 1
GB. **PM TR P VIII COS III PP S C.** La Libertà in piedi a s. che tiene un berretto e un corno d'abbondanza, variante di Cohen 365: anche nella seconda edizione (n. 372) il Cohen descrive la figura con berretto e scettro trasversale . . . . . „ 1
GB. **PM TR P VIIII COS III PP S C.** Il Sole radiato in piedi a sin. con la d. levata e un frustino. C. 371 . . . . . „ 2
GB. **PM TR P XI COS III PP S C.** Stesso tipo gradiente a s. C. 392 . . . . . „ 2
GB. **PM TR P XII COS III PP S C.** Stesso tipo. C. 394 „ 2
GB. **PM VR P XIII COS III PP S C.** Stesso tipo. C. 386 „ 6
GB. **PM TR P X COS III PP S C.** Vittoria in piedi a s. con palma e corona. C. 386 . . . . „ 1
GB. **VICTORIA AVGVSTI S C.** Stesso tipo. C. 449 . „ 1
GB. **PONTIF MAX TR P III COS PP S C.** La Provvidenza in piedi a s. appoggiata a una colonna. C. 403 . . . . . „ 1
GB. **PONTIF MAX TR P III COS PP C S.** Alessandro in piedi a s. con globo e asta. C. 414 . . „ 1
GB. **ROMAE AETERNAE S C.** Roma galeata seduta a s. su una corazza tiene una Vittoria e un'asta C. 437 . . . . . „ 1
GB. **SPES PVBLICA S C.** La Speranza in piedi a s. con fiore nella destra, regge la veste con la sinistra. C. 445 . . . . . „ 6
GB. Vittoria gradiente a s. con palma e corona **S C** C. 451 . . . . . „ 1
GB. **VICTORIA AVGVSTI S C.** Vittoria in piedi a d. col piede su un elmo sta scrivendo in uno scudo attaccato a un palmizio le parole **VOT X.** C. 453 . . . . . „ 1

Digitized by Google

GB. **VIRTVS AVGVSTI S C.** Il Valore galeato in piedi a s. con l'asta rovesciata e appoggiato a uno scudo. C. 457 . . . . . Es. 1
GB. **VIRTVS AVGVSTI S C.** Romolo gradiente a d. con asta e trofeo. C. 458 . . . . . „ 1

ORBIANA.

GB. **CONCORDIA AVGVSTORVM S C.** La Concordia seduta a s. con patera e doppio corno d'abbondanza. C. 10 . . . . . „ 1

GIULIA MAMEA.

GB. **FECVNDITAS AVGVSTAE S C.** La Fecondità in piedi a s. tiene un corno d'abbondanza e porge la mano a un fanciullo. C. 34 . . „ 4
GB. **FELICITAS AVG S C.** La Felicità in piedi a s. con caduceo e corno d'abbondanza. C. 36 . . „ 2
GB. **FELICITAS PVBLICA S C.** La Felicità in piedi a s. con le gambe incrociate tiene un caduceo. C. 41 . . . . . „ 7
GB. Stessa leggenda. La Felicità seduta a s. con caduceo e corno. C. 44 . . . . . „ 9
GB. **IVNO AVGVSTAE S C.** Giunone seduta a s. con fiore e un bambino in fasce. C. 48 . . . „ 1
GB. **VENERI FELICI S C.** Venere in piedi a d. con scettro tiene Cupido nella s. C. 61 . . „ 3
GB. **VENVS VICTRIX S C.** Venere in piedi a s. tiene un elmo e un'asta, a' suoi piedi uno scudo. C. 68 „ 1
GB. **VESTA S C.** Vesta con palladio e scettro in piedi a sin. C. 72 . . . . . „ 9

MASSIMINO.

GB. **FIDES MILITVM S C.** La Fedeltà militare in piedi a s. C. 48 . . . . . „ 4
GB. Stessa leggenda e stesso tipo. C. 50 . . . „ 4

Digitized by Google

GB. **PAX AVGVSTI S C.** La Pace in piedi a s. con ramo e asta trasversale. C. 60 . . . Es. 4
GB. Stessa leggenda e stesso tipo. C. 63. . . „ 6
GB. **PM TR P IIII COS PP S C.** Massimino laureato in piedi a s. fra tre insegne, due alla sua destra e una a s. C. 77 . . . . . „ 1
GB. **PROVIDENTIA AVG S C.** La Provvidenza in piedi a s. con bacchetta e corno d'abbondanza, a terra un globo. C. 80 . . . . . „ 1
GB. **SALVS AVGVSTI S C.** La Salute seduta a s. col gomito appoggiato alla sedia che porge una patera a un serpente attorcigliato a un altare. C. 83 . . . . . „ 4
GB. Stessa leggenda e stesso tipo. C. 86. . . „ 3
GB. **VICTORIA AVG S C.** Vittoria a d. con palma e corona. C. 90 . . . . . „ 5
GB. **VICTORIA GERMANICA S C.** Vittoria in piedi a s. con palma e corona, ai suoi piedi siede un prigioniero con le mani legate dietro la schiena. C. 94. . . . . „ 2
GB. Stessa leggenda. Massimino in piedi a s. coronato dalla Vittoria che tiene una palma, ai piedi di Massimino siede un prigioniero con le mani legate. C. 97 . . . . . „ 1

MASSIMO CESARE.

GB. **PIETAS AVG S C.** All'esergo, vaso da sacrifizio tra un bastone coltello e patera a s., simpulo e aspersorio a d. C. 8 . . . . . „ 1

BALBINO.

GB. **LIBERALITAS AVGVSTORVM S C.** La Liberalità in piedi a s. con tessera e corno d'abbondanza. C. 20 . . . . . „ 1
GB. **PROVIDENTIA DEORVM S C.** La Provvidenza in piedi a s. accenna con una bacchetta un globo posto ai suoi piedi e tiene un corno d'abbondanza. C. 27 . . . . . „ 1

Digitized by Google

GORDIANO PIO.

GB. **ABVNDANTIA AVG S C.** L'Abbondanza in piedi a d. che vuota il cornucopia. C. 207 . . Es. 2
GB. **AEQVITAS AVG S C.** La Giustizia in piedi a sin. con bilancia e corno d'abbondanza. C. 213 . „ 1
GB. Stessa leggenda e stesso tipo. C. 216 . . „ 3
GB. **AETERNITATI AVG S C.** Il Sole radiato in piedi a s. con la destra alzata e globo nella s. C. 220 „ 7
GB. **CONCORDIA AVG S C.** La Concordia seduta a s. con patera e doppio corno d'abbondanza. C. 222 . . . . . „ 1
GB. **CONCORDIA MILIT S C.** Stesso tipo. C. 224 . „ 1
GB. **FELICITAS AVG S C.** La Felicità in piedi a sin. con caduceo e corno d'abbondanza. C. 226. „ 2
GB. **FELICITAS TEMPOR S C.** Stesso tipo. C. 229 . „ 1
GB. **FIDES MILITVM S C.** La Fede militare con insegna e scettro. C. 231. . . . . „ 2
GB. **FORTVNA REDVX S C.** La Fortuna seduta a s. con timone e corno d'abbondanza, ruota sotto la sedia. C. 234 . . . . . „ 1
GB. **IOVIS STATOR S C.** Giove in piedi di faccia guarda a d. con fulmine e scettro. C. 238 . „ 1
GB. **IOVI STATORI S C.** Stesso tipo. C. 240 . . „ 6
GB. **LAETITIA AVG N S C.** La Letizia in piedi a s. con ancora e corona. C. 242. . . . „ 7
GB. **LIBERALITAS AVG II S C.** La Liberalita in piedi a s. con tessera e corno d'abbondanza. C. 246 „ 1
GB. **LIBERALITAS AVG III S C.** Stesso tipo. C. 252 . „ 3
GB. **LIBERALITAS AVG IIII S C.** Stesso tipo. C. 255. „ 2
GB. **LIBERTAS AVG S C.** La Libertà in piedi a s. con berretto e scettro. C. 260 . . . . „ 2
GB. **MARS PROPVGNAT S C.** Marte galeato gradiente a d. con asta e scudo. C. 262 . . . „ 2
GB. **MARTEM PROPVGNATOREM SC.** Stesso tipo. C. 264 „ 2
GB. **PM TR P VII COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 303 „ 1
GB. **PAX AETERNA S C.** La Pace corrente a s. con ramo d'olivo e scettro. C. 265 . . . „ 2

Digitized by Google

GB. **PAX AVGVSTI S C.** La Pace in piedi a s. con ramo e asta trasversale. C. 268 . . . Es. 2
GB. **SALVS AVG S C.** La Salute in piedi a d. che porge da mangiare a un serpente. C. 314 . „ 1
GB. **SECVRITAS PERPETVA S C.** La Sicurezza in piedi a s. appoggiata a una colonna, con le gambe incrocicchiate, tiene uno scettro. C. 319 . „ 1
GB. **SECVRIT PERPET S C.** Stesso tipo. C. 320 . „ 2
GB. **SECVRITAS AVG S C.** La Sicurezza seduta a s. con scettro, appoggia il capo sulla mano s. C. 317 . . . . . „ 1
GB. **VICTORIA AETERNA S C.** La Vittoria in piedi a s. con palma e scudo, ai suoi piedi un prigioniero. C. 327 . . . . . „ 2
GB. **VICTORIA AVG S C.** Vittoria gradiente a s. con palma e corona. C. 329. . . . . „ 1
GB. Stessa leggenda, la Vittoria cammina a destra C. 331 . . . . . „ 1
GB. **VIRTVS AVG S C.** Marte in piedi a s. con ramo e asta, ai suoi piedi uno scudo. C. 337 . „ 1
GB. Stessa leggenda e stesso tipo. C. 338 . . „ 3
GB. **PM TR P II COS PP S C.** Gordiano a testa nuda va verso d. con asta e scudo. C. 276 . . „ 1
GB. **PM TR P III COS PP S C.** Gordiano velato in piedi a s. in atto di sacrificare. C. 282 . „ 2
GB. Stessa leggenda. Gordiano seduto a s. con globo e scettro. C. 284 . . . . . „ 4
GB. **PM TR P III COS II PP S C.** Gordiano in piedi a d. con asta trasversale e globo. C. 290 . „ 4
GB. **PM TR P V COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 297 „ 3
GB. **PM TR P IIII COS II PP S C.** Apollo seduto a s. tiene un ramo e si appoggia col gomito alla sedia. C. 292 . . . . . „ 3
GB. **PM TR P V COS II PP S C.** Stesso tipo. C. 295 „ 2

FILIPPO PADRE.

GB. **ANNONA AVGG S C.** L'Abbondanza in piedi a sinistra. C. 131 . . . . . „ 3

Digitized by Google

GB. Stessa leggenda e stesso tipo. C. 134 . . Es. 1
GB. **FIDES ESERCITVS S C.** Quattro insegne militari. C. 139 . . . . . „ 1
GB. **LAET FVNDATA S C.** L'Allegrezza in piedi con timone e corona. C. 2 . . . . . „ 2
GB. **PM TR P II COS PP S C.** Filippo seduto a s. con globo. C. 173 . . . . . „ 3
GB. **PM TR P III COS PP S C.** La Pace (o la Felicità?) in piedi con caduceo e corno d'abbondanza. C. 175. . . . . „ 1
GB. **PM TR P IIII COS PP S C.** Stesso tipo. C. 177. „ 1
GB. **SALVS AVG S C.** La Salute in piedi con timone che porge da mangiare a un serpente avvolto attorno a un'ara. C. 201 . . . . . „ 2

FILIPPO FIGLIO.

GB. **LIBERALITAS AVGG III S C.** I due Augusti seduti a s. C. 56 . . . . . „ 2
GB. **PRINCIPI IVVENT S C.** Filippo in piedi a s. con globo e asta rovesciata. C. 64 . . . . „ 1

I ripostigli di monete romane dell'alto Impero sono poco frequenti nell'Italia settentrionale (cfr. Ambrosoli: *Il Ripostiglio di Monte Cuore,* in « Rivista Italiana di Numismatica », anno XVI, 1903, pag. 411), quindi questo ha una certa importanza specialmente perchè fu conservato e descritto nella sua integrità, cosa che avviene ben di rado. Per la sua composizione e anche per la proporzione numerica dei pezzi dei vari Augusti, esso presenta grande analogia con quello di San Martino del Pizzolano descritto dal prof. Ambrosoli (« Rivista Ital. di Num. », anno X, 1897, pag. 507 e segg.). Risulta però anteriore di qualche anno, perchè le monete contenutevi si fermano ai due Filippi (244-249 dell'E. V.)

Digitized by Google

mentre quelle di San Martino giungono fino a Volusiano (254 dell'E. V.).

Le ultime monete datate sono: quella con la quarta potestà tribunizia di Filippo Padre, anno 247 dell'E. V., e quelle con la liberalità terza di Filippo Figlio che il Cohen, tanto nella prima che nella seconda edizione, assegna al 248. Il Cohen seguì in ciò l'Eckhel (*Doctrina Nvmorvm Vetervm,* vol. VII, pag. 322, 323, 334), il quale, avendo assegnata la liberalità seconda al 247, come avvenuta *verosimilmente* nella circostanza del conferimento del titolo di Augusto al Figlio, dovette per necessità attribuire al 248, e precisamente all'occasione dei giuochi secolari, la terza. La mancanza assoluta nel nostro ritrovo di tutte le monete abbastanza comuni ricordanti il millennio e le feste allora celebrate che appartengono allo stesso anno 248, potrebbe far ragionevolmente dubitare della esattezza delle date attribuite alle liberalità seconda e terza di Filippo. In ogni modo, si può con certezza affermare che questo tesoretto fu nascosto o dimenticato nell'anno 248 dell'E. V., e più precisamente nei primi mesi dell'anno stesso, in un periodo nel quale, pur essendo arrivate a circolare nelle provincie venete le monete ricordanti la liberalità terza, non vi erano ancora giunte quelle coniate poco dopo con la quinta potestà tribunizia e quelle con le leggende *milliarium saeculum, saeculares augg, saeculum novum,* ecc.

La data del ripostiglio coincide con i gravi avvenimenti che si preparavano e maturavano allora nelle provincie eccentriche dell' Impero e che ebbero il loro tragico epilogo l'anno successivo nei campi di Verona. Sappiamo infatti che le truppe stanziate nelle provincie più remote tumultuavano: dalla marcia rapida e trionfale senza incontrare seria resistenza operata da Traiano Decio nella Venezia nel 249, il

Digitized by Google

Filiasi (*Memorie dei Veneti Primi e Secondi,* tomo IV, pag. 419 e segg.) dedusse che Filippo doveva essere odiato, o per lo meno poco beneviso in queste provincie. Il nostro ripostiglio, dato che ad esso possa attribuirsi il carattere di affrettato nascondimento, starebbe a provare che questi luoghi nell'anno 248 furono teatro di perturbazioni non ricordate dalla storia ma collegantisi col malcontento delle truppe nelle altre provincie.

Per la cronologia numismatica è notevole l'assenza completa delle monete di Otacilia che non sono più rare di quelle di Filippo Figlio: essa può far pensare alla probabilità che tutte le monete di questa Augusta cominciassero a coniarsi soltanto all'epoca della celebrazione del millennio, oltre alla quale non risalgono nemmeno quelle conosciute con nota di tempo. In ogni modo questa indicazione negativa non vorrà essere trascurata da chi porterà lo studio sulle monete di questa imperatrice così poco conosciuta nella storia, dove si può dire che fece la sua comparsa quasi unicamente per il ricordo che ne conservarono appunto le monete.

Altra osservazione preziosa per la storia del corso della moneta romana scaturisce dal fatto della presenza in mezzo alle monete di questo ripostiglio di un dupondio del triumviro monetale di Augusto, Gallio Luperco, perchè serve a dimostrare che tale moneta era ancora in circolazione quasi trecento anni (precisamente 263) dopo la sua emissione. Con essa vi sono altre monete consunte che risalgono evidentemente ai primi tempi dell'Impero e consunte in modo da far credere che potessero circolare unicamente per il valore del metallo: siccome poi il loro diametro eguaglia quello dei gran bronzi dell'epoca dei Filippi, così per non supporre che il solo diametro bastasse a far equivalere nella circolazione

Digitized by Google

monete assai diverse di peso, bisogna ritenere che si usasse il sistema di pesare il metallo negli scambi.

Ma queste e altre somiglianti deduzioni che derivano dall'osservare il nostro tesoretto farà chi con maggiore competenza di quanta io non ne abbia, raccoglierà le notizie dei ripostigli per servire alla cronologia della moneta romana. A me basta di avere qui segnata la descrizione esatta del ritrovo che, per munificenza del proprietario illustre, gli studiosi potranno esaminare nella sua integrità al Museo Civico e Correr di Venezia.

Venezia, dicembre 1905.

GIUSEPPE CASTELLANI.

Digitized by Google

CONTRIBUZIONE AL *CORPUS*

DELLE MONETE ROMANE
BATTUTE DURANTE IL PERIODO COSTANTINIANO

ZECCA D'ALESSANDRIA.

Prima Emissione.

I.ª PARTE.

Dal 1 marzo 305, al 25 luglio 306 (1).

℞ — **PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG** (tav. I, n. 1).

℘ — **D N DIOCLETIANO BAEATISSIMO SEN AVG** $\frac{\text{S F}}{\Delta \text{ ALE}}$

Questo pezzo è di mistura (2). Inedita.

G. B. (3)

℘ — **DN MAXIMIANO BAEATISSIMO SEN AVG** $\frac{\text{S F}}{\Delta \text{ ALE}}$ Coh. n. 490

℞ — **HERCVLI VICTORI**

---

(1) Seguo la cronologia stabilita dal signor Maurice: *L'atelier d'Alexandrie,* " Num. Chron „ 1902, pag. 115.

(2) Il peso è di gr. 8,50.

(3) Bisogna convenire che per il momento non è possibile di determinare con le loro vere denominazioni, le differenti frazioni delle monete di bronzo della riforma; d'altra parte, le denominazioni usate dal Cohen sono troppe arbitrarie ed atte a creare della confusione a chi descrive oppure a chi legge, per cui onde evitare queste probabilità ho creduto bene di dividere le monete di quest'epoca in sei frazioni distinte chiamandole, Grandi Bronzi, Medi Bronzi, Medi Bronzi Ridotti, Piccoli Bronzi, Piccoli Bronzi Ridotti e Quinari, usando le rispettive abbreviazioni di, **G. B.**, **M. B.**, **M. B. R.**, **P. B.**, **P. B. R.**, **Q.**

Digitized by Google

℞ — IMP CONSTANTIVS P F AVG S|Δ/P ALE S|P/A ALE Δ/S|P ALE Coh. n. 22.

℞ — IOVI CONS CAES

℞ — IMP C MAXIMIANVS P F AVG S|ABΔ/P ALE S|P/B ALE Inedita.

℞ — Stessa leggenda e testa (tav. I, n. 2).

℞ — Stessa leggenda. Giove porta il manto spiegato. S|A/P ALE (tav. I, n. 2). Inedita.

M. B. R.

℞ — PROVIDENTIA DEORVM

℞ — D N DIOCLETIANO BEAT SEN AVG K A/P ALE K Ă B/P ALE Cohen n. 417.

℞ — Altra simile, sulla corazza, la testa di Giove a destra. K B̆/P ALE K B̆/X ALE (tav. I, n. 3). Inedita.

℞ — Altra simile, sulla corazza, la testa del Sole a destra K B̆/P ALE (tav. I, n. 4). Inedita.

Le monete con le lettere o cifre K X, il Maurice le assegna alla seconda parte di questa emissione, idea che mi sembra giusta; ma in tale caso sono di parere che le monete di Diocleziano con PROVIDENTIA DEORVM e le lettere K P, dovrebbero essere riportate alla seconda parte.

P. B.

℞ — PROVIDENTIA DEORVM Con il tipo simile al precedente. La Quiete tiene il ramo alzato.

Digitized by Google

℞ — D N DIOCLETIANO FELICIS $\frac{A}{ALE}$ B Γ Δ Inedita.

℞ — D N DIOCLETIANO FELICISS $\frac{A}{ALE}$ Γ Inedita.

℞ — D N DIOCLETIANO BAEATIS $\frac{Γ}{ALE}$ Cohen n. 416.

℞ — D N MAXIMIANO FELICIS $\frac{Γ}{ALE}$ Δ Cohen n. 419.

℞ — D N MAXIMIANO FELICISS $\frac{A}{ALE}$ Γ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO FELICISSI $\frac{A}{ALE}$ Γ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO FELICISSIM $\frac{A}{ALE}$ Γ Inedita.

℞ — La Quiete tiene il ramo abbassato.

℞ — D N DIOCLETIANO FELICIS $\frac{B}{ALE}$ Δ Inedita.

℞ — D N DIOCLETIANO FELICISS $\frac{B}{ALE}$ Δ Inedita.

℞ — D N DIOCLETIANO FEICISIN *(sic)* $\frac{B}{ALE}$ Inedita.

℞ — D N DIOCLETIANO FELICISSIM $\frac{B}{ALE}$ Inedita.

℞ — D N DIOCLETIANO BAEATIS $\frac{Γ}{ALE}$ Inedita.

℞ — D N DIOCLETIANO BAEATISS $\frac{B}{ALE}$ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO FELICIS $\frac{Γ}{ALE}$ Δ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO FELICISS $\frac{A}{ALE}$ Γ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO FELICISSI $\frac{A}{ALE}$ Γ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO FELICISSIM $\frac{A}{ALE}$ Γ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO BAEATISS $\frac{Γ}{ALE}$ Inedita.

℞ — D N MAXIMIANO BAEATISSI $\frac{Γ}{ALE}$ Inedita.

Digitized by Google

℞ — D N MAXIMIANO BAEATISSIM Γ/ALE Inedita.

Alcune di queste monete benchè comuni, non furono pubblicate dal Maurice.

℞ — CONCORDIA MILITVM.

℞ — IMP C CONSTANTIVS P F AVG Γ/ALE Δ Cohen n. 22.

2.ª Parte.

G. B.

Dal 25 luglio 306 all'avvenimento di Severo Augusto e di Costantino Cesare.

℞ — PERPETVITAS AVGG

℞ — FL VAL CONSTANTINVS NOB CAES A S|P/ALE S|Γ P/ALE C. n. 309.

Seconda Emissione.

1.ª Parte.

Prima Serie.

Dall'11 marzo 308, fino al 5 maggio 311?

M. B.

℞ — PROVIDENTIA DEORVM Tipo solito.

℞ — DN DIOCLETIANO BAEATISS A B Γ Δ E K P/ALE Inedita.

℞ — GENIO IMPERATORIS

℞ — IMP C MAXIMIANVS P F SEN AVG K|B P/ALE (tav. I, n. 5). Inedita.

℞ — IMP C MAXIMIANVS P F EN AVG K|B P/ALE (tav. I, n. 6). Coh. n. 136.

L'interpretazione che deve darsi alle lettere EN mi sembra che venga definitivamente stabilita dalla

Digitized by Google

leggenda della moneta con **SEN**, cioè a dire *Seniore,* per cui, quelle monete appartengono a Massimiano Ercole per quel periodo che riprese il potere dopo di avere abdicato (1).

℞ — **IMP C VAL LIC LICINIVS P F AVG** K | Є | P / ALE Cohen n. 43.

℞ — **GENIO CAESARIS**

℞ — **GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES** P | S / K / ALE Cohen n. 40.

℞ — **VIRTVS EXERCITVS**

℞ — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS PF AVG** P | Γ / K / ALE Cohen n. 214.

℞ — **GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES** P | S / K / ALE Cohen n. 202.

M. B. R. (2).

℞ — **GENIO IMPERATORIS**

℞ — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG** K | A B / P / ALE (tav. I, n. 12). Inedita.

℞ — **IMP C VAL LIC LICINIVS PF AVG** K | Є | P / ALE K | B / P / ALE (tav. I, n. 13). Inedita.

P. B. (3).

℞ — **GENIO IMPERATORIS**

---

(1) Questo studio era già in corso di stampa allorchè il *Bollettino di Numismatica* pubblicava un articolo dei signori L. Laffranchi e P. Monti, intitolato, *Le ultime monete degli imperatori Diocleziano e Massimiano* (anno III, novembre 1905, n. 11, pag. 125).

(2) peso di queste monete è di gr. 6,50 e 6,30 rispettivamente, ma il modulo è quello del **M. B. R.**

(3) Il peso è di gr. 4,55 per cui eguale al peso dei **M. B. R.** ma il modulo è quello del **P. B.**

Digitized by Google

Ꝑ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS PF AVG K|P S / ALE Inedita.

Ꝓ — GENIO CAESARIS

Ꝑ — GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES K|P Є S / ALE (tav. I, n. 14). Inedita.

Seconda Serie.

M. B.

Ꝓ — PROVIDENTIA DEORVM

Ꝑ — D N DIOCLETIANO BEATISS X|K A Γ Δ S / ALE Inedita.

Ꝓ — GENIO IMPERATORIS

Ꝑ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG K|X Є S / ALE X|K Δ Є / ALE

X|K / A ALE si trova pure X|P Γ / ALE Cohen n. 48.

Ꝑ — GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES X|K B / ALE Moneta ibrida. Inedita.

Ꝓ — GENIO CAESARIS

Ꝑ — GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES X|K A / ALE X|K A Δ / ALE Cohen n. 40.

Ꝓ — VIRTVS EXERCITVS

Ꝑ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG X|K Є S / ALE X|B K / ALE Cohen n. 214.

Ꝑ — GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES X|K S / ALE Cohen. n. 202.

Terza Serie.

Il Maurice, le monete di questa serie non le ha classificate separatamente; egli dice solamente: *Toutes les pièces*

Digitized by Google

qui viennent d'être décrites presentent également au revers les lettres **P R** *avec une des lettres d'officines représentées dans les tableaux ci dessous.* Stante che tra le monete da lui descritte nella seconda serie, certe officine non figurano al completo per i diversi Augusti o Cesari, credo bene di dare al completo tutte le monete che possiedo di questa terza serie.

M. B.

B/ — **GENIO IMPERATORIS**

B/ — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG** (P | A B Γ / R / ALE; P | A | R Δ / ALE; A | P | R Δ / ALE) Cohen n. 48.

B/ — **IMP C MAXIMIANVS P F AVG** (P / P | R / ALE) (tav. I, n. 7). Inedita.

Se questa moneta appartiene a Massimiano Galerio, sarebbe il primo esempio in cui le monete di un Augusto e della stessa serie, portano due leggende differenti.

B/ — **GENIO CAESARIS**

B/ — **GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES** (P | A B Γ Δ / R / ALE; P / Δ | R / ALE; Δ / P | R / ALE; R / Δ | P / ALE) Cohen n. 40.

B/ — **VIRTVS EXERCITVS**

B/ — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG** (P | R / Δ / ALE) Cohen n. 214.

B/ — **GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES** (P | A B Γ Δ / R / ALE; P / B | R / ALE) Cohen n. 202.

Digitized by Google

℞ — VENERI VICTRICI

℞ — GAL VALERIA AVG P|A Γ / ALE R P|R / ALE B P / A|R / ALE B Γ Δ Ε Δ / P|R / ALE E

P / B|B / ALE (*sic*) Cohen n. 2.

Quarta Serie.

M. B.

Le monete che classifico a questa nuova serie, erano tutte sconosciute al Maurice, meno due di Valeria A | / ALE Γ

℞ — GENIO IMPERATORIS

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG | Γ / ALE Cohen n. 48.

℞ — GENIO CAESARIS

℞ — GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES | B Δ / ALE Cohen n. 40.

℞ — VIRTVS EXERCITVS

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG | Γ / ALE Coh. n. 214.

℞ — GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES | B / ALE Cohen n. 202.

℞ — VENERI VICTRICI

℞ — GAL VALERIA AVG Δ | / ALE Cohen n. 2.

P. B.

℞ — SOL INVICTO (1). Il Sole radiato, nudo in piedi a sin., tiene la destra alzata, nella sinistra un globo; sulle spalle il clamys (tav. I, n. 20).

℞ — MAXIMINVS CAES. Testa a destra cinta da una corona radiata. A | / ALE (tav. I, n. 20). Inedita.

A mio parere questa serie dovrebbe essere la prima della seconda emissione.

(1) Il peso è di gr. 3,05, ma la conservazione del pezzo non è buona.

Digitized by Google

II.ª Parte.

M. B.

℞ — GENIO IMPERATORIS

℔ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG $\frac{\text{X}|\text{A}|\text{K}\ \Delta\ \epsilon}{\text{ALE}}$ Coh. n. 48.

℞ — VIRTVS EXERCITVS

℔ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG $\frac{\text{K}|\text{A B Γ}|\text{P}}{\text{ALE}}$ Cohen n. 204.

℞ — VENERI VICTRICI

℔ — GAL VALERIA AVG

$\frac{\text{X}|\text{A Γ ϵ S}|\text{K}}{\text{ALE}}$ $\frac{\text{A}|\Delta\ \epsilon|\text{X}|\text{K}}{\text{ALE}}$ $\frac{\text{B}|\text{K}\ \Delta\ \epsilon}{\text{ALE}}$ $\frac{\text{X}|\text{K}|\text{B}}{\text{ALE}}$ $\frac{\text{X}|\text{K}}{\text{ALE}}$ *(sic)*

$\frac{\text{K}|\text{A Γ ϵ S}|\text{P}}{\text{ALE}}$ $\frac{\text{P}|\text{Γ}|\text{K}}{\text{ALE}}$ $\frac{\text{K}|\Delta\ \epsilon|\text{P}}{\text{ALE}}$ Cohen n. 2.

M. B. R.

℞ — GENIO IMPERATORIS

℔ — IMP C VAL LIC LICINIVS P F AVG $\frac{\text{K}|\text{B}|\text{P}}{\text{ALE}}$ Inedita.

Terza Emissione.

Dal 5 maggio 311 fino alla morte di Galerio.

Prima e Seconda Serie.

M. B.

℞ — GENIO IMPERATORIS

℔ — IMP C GAL VAL MAXIMIANVS PF AVG $\frac{\breve{\text{K}}|\text{B Γ}|\text{P}}{\text{ALE}}$ (tav. I, n. 8).

$\frac{\text{✱}|\text{B Γ}|\text{P}}{\text{ALE}}$ (tav. I, n. 9). Inedita.

Digitized by Google

℞ — AETERNAE MEMORIAE GAL MAXIMIANI

Ꝑ — DIVO MAXIMIANO MAXIMINVS AVG FIL ___ (*sic*)
ALE

K̆ | A B / P K̆ | A / X Cohen n. 7.
ALE ALE

℞ — GENIO IMPERATORIS

Ꝑ — IMP C VAL LIC LICINNIVS P F AVG K̆ | B / P Inedita.
ALE

Ꝑ — IMP C VAL LIC LICINIVS P F AVG ✱ | Γ / K P Cohen n. 43.
ALE

℞ — BONO GENIO PII IMPERATORI

Ꝑ — IMP C VAL LIC LICINNIVS P F AVG K̆ | B / P Coh. n. 2.
ALE

Ꝑ — IMP C VALER LIC LICINNIVS PF AVG K̆ | A B / X Inedita.
ALE

Ꝑ — F L VALER CONSTANTINVS PF AVG K̆ | A / X Inedita.
ALE

Ꝑ — F L VALERIVS CONSTANTINVS PF AVG K̆ | Γ / P K̆ | A / X
ANE ALE
Cohen n. 31.

℞ — VIRTVS EXERCITVS

Ꝑ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG K̆ | A B Γ / P K̆ | A / X
ALE ALE
Cohen n. 204.

℞ — VENERI VICTRICI

Ꝑ — GALER VALERIA AVG K̆ | Γ / P Porta il manto Imperiale.
ALE (tav. I, n. 10) (1).

(1) Pubblicata per la prima volta dai sigg. L. Laffranchi e P. Monti nel *Bollettino di Numismatica*, (anno III, novembre 1905, n. 11, pag. 125.

Digitized by Google

Terza e Quarta Serie.

M. B. R.

℞ — GENIO AVGVSTI

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG $\frac{\breve{X}|A}{ALE}$ $\frac{X|A}{ALE}$ Coh. n. 17.

℞ — IMP C LIC LICINNIVS P F AVG $\frac{\breve{X}|A}{ALE}$ Cohen n. 32.

℞ — F L VALER CONSTANTINVS P F AVG $\frac{\breve{X}|A}{ALE}$ Coh. n. 172.

P. B. (1).

℞ — F L VAL CONSTANTINVS P F AVG $\frac{\breve{X}|A}{ALE}$ (tav. I, n. 16. Inedita.

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG $\frac{X|\Gamma}{ALE}$ Inedita.

Quarta Emissione.

Dal 352 fino alla morte di Massimino nel giugno o luglio 313.

M. B. R.

Prima, Seconda, Terza e Quarta Serie.

℞ — GENIO AVGVSTI

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG Quarta Serie.

$\frac{\text{✱}\,N\,\text{☙}\,|\,\Delta}{ALE\bullet}$ (tav. I, n. 15). Cohen n. 17.

Non possiedo nessuna moneta della prima serie

(1) Il peso di questo P. B. è di gr. 3,20.

Digitized by Google

ma, in compenso ne possiedo una non descritta dal Maurice; cioè: ✱ | A B Γ Δ Є S Z H / N ☙ | ✿ / ALE•

Possiedo una moneta di questo Augusto, ricoperta di una foglia d'argento ✱ / N ☙ | B / ALE Inedita.

Ꝑ — IMP C LIC LICINNIVS P F AVG Seconda Serie ✱ / N ☙ | Γ / ALE

Cohen n. 32.

Ancora di questo Augusto possiedo:

✱ | A B Γ Δ Є S Z H / N ☙ | ✿ / ALE•

Ꝑ — IMP C C LIC LICINNIVS P F AVG Prima Serie.

✱ | S / N ☙ | ✿ / ALE Inedita.

Ꝑ — FL VALER CONSTANTINVS P F AVG Quarta Serie.

✱ / N ☙ | S Z H / ALE• Cohen n. 172.

Ancora per questo Augusto possiedo:

✱ | A B Γ Δ Є S Z H / N ☙ | ✿ / ALE• (tav. I, n. 11).

Ꝑ — FL VALER CONSTANSTINVS P F AVG (*sic*) ✱ | Є / N ☙ | ✿ / ALE• Ined.

Digitized by Google

P. B.

℞ — AETERNAE MEMORIAE GAL MAXIMIANI

℞ — DIVO MAXIMIANO MAXIMINVS AVG FIL N ✱ B / ALE ✱ B N / ALE

✱ Δ N / ALE (tav. I, n. 17). Inedita.

Il Maurice descrive una simile moneta (N ✱ B / ALE) senza dare nè il modulo nè il peso, però lo fa corrispondere al n. 7 del Cohen, cioè a dire sarebbe un Medio Bronzo (?).

Quinta Emissione.

Dal giugno o luglio 313, fino all'ottobre 314.

Prima e Seconda Serie.

M. B. R.

℞ — GENIO POPVLI ROMANI
℞ — IMP C LICINNIVS P F AVG Cohen n. 56.

Non possiedo monete della prima serie per questo Augusto, mentre possiedo al completo quelle della seconda serie N / A B Γ Δ Є S Z H / ALE • le quali, secondo il Maurice, mancano a tutte le collezioni.

Terza Serie.

L'aquila ai piedi di Giove non tiene la corona nel becco.

Digitized by Google

Quarta Serie.

P. B.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG

℞ — IMP C VAL LICINI LICINIVS PF AVG | O Γ N / A L E Inedita.

Sesta Emissione.

Battute subito dopo che i due Imperatori si dichiararono la guerra.

P. B.

1.ª Parte.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVG

℞ — IMP C VAL LICIN LICINIVS PF AVG | O H N / A L E (tav. I, n. 18). Inedita.

Allorchè i due rivali Imperatori si mossero guerra, l'Egitto faceva parte dei dominii posti sotto l'autorità di Licinio; è dunque naturale che la zecca di Alessandria cessasse di battere moneta all'effige di Costantino, ma continuasse a batterne con quella di Licinio, conseguenza per cui, mentre da prima le leggende si riferivano ai due Augusti (AVGG), ora non si riferivano che a uno solo, e per cui IOVI CONSERVATORI AVG.

2.ª Parte (1.ª parte del Maurice).

Per le monete di Licinio è impossibile di distinguere quelle della 1.ª parte da quelle della 2.ª

3.ª Parte (2.ª parte del Maurice).

P. B.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG

Digitized by Google

℞ — IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG K | ✿ A B X / A L E Cohen n. 109.

℞ — IMP C F L VAL CONSTANTINVS P F AVG K | ✿ A B X / A L E Cohen n. 297.

Queste monete, benchè comuni, non esisterebbero nelle altre collezioni (?).

℞ — IMP C F L VAL COSTANTINVS P F AVG K | ✿ X B / A L E Inedita.

Testa a sinistra laureata.

℞ — ..... CONCORDIA ..... Tipo di Giove stante con la Vittoria nella d. e l'aquila ai piedi (tav. I, n. 19).

℞ — I IMP MAXIM .... NOB CAES (1) | ✿ X B / A L E Testa a destra radiata (tav. I, n. 19). Inedita.

Questo curioso ma importantissimo piccolo bronzo con il rovescio di *Concordia Militum* e al diritto la testa radiata di Massimino Cesare dimostra oltre il necessario che le monete della 1.ª Tetrarchia aventi la testa radiata degli Augusti non erano degli Antoniniani.

Settima Emissione.

Dal 1 marzo 317 fino all'8 novembre 324.

Seconda Serie.

P. B.

Nelle monete di Licinio e di Costantino, sovente sopra la corazza si vede una corona.

℞ — IOVI CONSERVATORI CAESS

℞ — D N F L C L CONSTANTINVS NOB C ⌣ | B / A L E Cohen n. 135.

(1) Il peso è di gr. 3,20.

Digitized by Google

Ottava Emissione.

Dall'8 novembre 324 al settembre 326.

P. B.

Fra le monete di questa emissione se ne trovano col segno monetario • (sconosciuto al Maurice), per cui onde mantenere il sistema inangurato dal Maurice credo bene di dover dividere le monete di questa emissione in tre serie, cioè:

Prima Serie $\frac{}{\text{SMALA B}}$

Seconda Serie $\frac{\text{☙ |}}{\text{SMALA B}}$ Terza Serie $\frac{\bullet}{\text{SMALA B}}$

R) — PROVIDENTIAE AVGG

Ꝑ — CONSTANTINVS AVG $\frac{\text{☙ |}}{\text{SMALA}}$ $\frac{\bullet}{\text{SMALA}}$ Cohen n. 454.

R) — PROVIDENTIAE CAESS

Ꝑ — F L IVL CRISPVS NOB CAES $\frac{\bullet}{\text{SMALA B}}$ Cohen n. 125.

Ꝑ — F L IVL CONSTANTIVS NOB C $\frac{}{\text{SMALB}}$ Cohen n. 167.

Quest' ultima moneta è pubblicata dal Maurice con incertezza ($\frac{}{\text{SMALB}}$?) ma esiste, ed è molto comune.

R) — SALVS REIPVBLICAE

Ꝑ — F L HELENA AVGVSTA $\frac{}{\text{SMALA}}$ Inedita.

Nona Emissione.

Dal settembre 326 all'11 maggio 330.

Ancora le monete di questa emissione propongo di dividerle in serie, cioè:

Prima Serie $\frac{\text{☙ | A B}}{\text{SMAL}}$ Seconda Serie $\frac{\text{☙ | I II}}{\text{SMAL}}$

Terza Serie $\frac{\text{☙ | I II}}{\text{SMAL}\bullet}$ (sconosciuta al Maurice).

Digitized by Google

P. B.

℞ — PROVIDENTIAE AVGG

℞ — CONSTANTINVS MAX AVG $\frac{\text{Ω} \mid \text{I II}}{\text{SMAL}}$ $\frac{\text{Ω} \mid \text{I}}{\text{SMAL}\bullet}$ Busto di fronte, paludato, la testa rivolta a destra diademata. Cohen n. 458.

℞ — PROVIDENTIAE CAESS

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C $\frac{\text{Ω} \mid \text{I}}{\text{SMAL}\bullet}$ Cohen n. 165.

℞ — FL IVL CONSTANTIVS NOB C $\frac{\text{Ω} \mid \text{II}}{\text{SMAL}\bullet}$ Cohen n. 167.

℞ — SECVRITAS REIPVBLICAE

℞ — F L HELENA AVGVSTA $\frac{\text{Ω} \mid \text{I II}}{\text{SMAL}\bullet}$ Cohen n. 12.

Decima Emissione.

Dal 18 settembre 335 fino a maggio 327.

Ancora questa emissione può essere divisa in: Prima Serie $\overline{\text{SMALA}}$ B Seconda Serie $\overline{\text{SMALA}\bullet}$ B; Terza Serie $\frac{\bullet}{\text{SMALA}}$ B (sconosciuta al Maurice).

P. B. R.

℞ — GLORIA EXERCITVS

℞ — COSTANTINVS MAX AVG $\frac{\bullet}{\text{SMALA}}$ B eccezionalmente? $\frac{\bullet}{\text{SMAL}}$ (1) Cohen n. 254.

℞ — F L IVL CONSTANTIVS NOB C $\frac{\bullet}{\text{SMALB}}$ Cohen n. 104.

℞ — F L IVL CONSTANS NOB C $\frac{\bullet}{\text{SMALA}}$ Cohen n. 75.

℞ — Anepigrafa. La lupa allattando *Romolo* e *Remo*.

℞ — VRBS ROMA $\overline{\text{SMALA}\bullet}$ B Cohen n. 17.

(1) Pezzo a fior di conio.

Digitized by Google

℞ — Anepigrafa. La Vittoria a sin. tiene uno scettro e riposa la sin. sopra uno scudo posato a terra.
⅊ — CONSTANTINOPOLIS SMALA• Cohen n. 21.

Q.

℞ — GLORIA EXERCITVS
⅊ — CONSTANTINVS IVN NOB C SMALB Cohen n. 114.
⅊ — FL IVL CONSTANTIVS NOB C SMALA Cohen n. 92.
⅊ — FL IVL CONSTANS NOB C SMALA B Cohen n. 50.
℞ — Anepigrafa. La lupa, ecc.
⅊ — VRBS ROMA SMALA B Cohen n. 19.

Decima Emissione.

Dal 18 settembre 355 fino alla morte di Costantino Magno.

Il Maurice, ignorando l'esistenza di monete Postume di Costantino Magno (*Divo Pater Augustorum*) portante nel campo del rovescio le lettere S R (S | R / SMALA, ecc.) assegnò alla decima emissione tutte le monete autonome che hanno quelle stesse lettere, asserendo che le monete con *Divo Pater Augustorum* non furono emesse prima che i tre Cesari fossero proclamati Augusti; a vero dire, tutte le monete con SR non appartengono all'epoca Costantiniana; ma anche nel dubbio che possano essere state emesse tutte o in parte durante l'interregno, credo giusto di riportarle all'ultima emissione.

Undecima Emissione.

Dal maggio al settembre 337.

INTERREGNO.

Q.

℞ — GLORIA EXERCITVS
⅊ — CONSTANTINVS NOB C SMALΓ Δ e D. Cohen n. 114.

Digitized by Google

℞ — **FL IVL CONSTANTIVS NOB C SMALΓ Δ** e **D**. Coh. n. 92.
℞ — **FL IVL CONSTANS NOB C SMALΓ Δ** e **D**. Coh. n. 50.
℞ — **FL IVL DELMATIVS NOB C SMALΓ Δ** e **D**. Coh. n. 4.

La lettera **D**, benchè possa essere un **B** male riuscito, ciò non ostante si trova così di sovente che ho creduto bene di segnalarla.

℞ — Anepigrafa. La lupa, ecc.
℞ — **VRBS ROMA SMALΓ Δ**. Cohen n. 19.
℞ — Anepigrafa. La Vittoria, ecc.
℞ — **CONSTANTINOPOLIS SMALΓ Δ SMALΓ•** Cohen n. 21.
℞ — **V N M R**. In luogo della Pietà come tutti vedono sopra a questo rovescio, io suggerirei che sia Costantino Magno togato e veduto come lo è sopra le monete della quadriga e la mano celeste. Qualche volta sembra tenere un globo nella d. (tav. I, n. 21).
℞ — **D V CONSTANTINVS P T AVGG SMALA B Γ Δ SMALA• B Γ**. Cohen n. 716.
℞ — Anepigrafa. Costantino togato e velato in quadriga a destra, tende la destra ad una mano celeste.
℞ — Medesima leggenda e testa. **SMALA B Γ Δ SMALΓ•** Cohen n. 760.
℞ — **IVST VENER MEMOR** La Giustizia in piedi a s., alata, tiene la bilancia e uno scettro (tav. I, n. 22).
℞ — **D V CONSTANTINVS P T AVGG** Testa velata di Costantino Magno a destra. **SMALA B Γ Δ**. Inedita.

Ultima Emissione.

Q.

℞ — **GLORIA EXERCITVS**
℞ — **CONSTANTINVS MAX AVG**. Busto di Costantino II a destra, la testa laureata $\frac{\text{S I R}}{\text{SMALA B Γ Δ}}$ (tav. I, n. 23). Coh. n. 250.
Leggenda simile, la testa diademata $\frac{\text{S I R}}{\text{SMALA B Γ Δ}}$
℞ — **V N M R** Personaggio in piedi a s., velato.

Digitized by Google

℞ — D V CONSTANTINVS P T AVGG $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA}}$ B Γ Δ

$\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA•}}$ B Γ Δ. Cohen n. 716.

℞ — Anepigrafa. Costantino in quadriga, ecc.

℞ — Leggenda simile $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA}}$ B Γ Δ $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA•}}$ B Γ Δ

Cohen n. 760.

℞ — Anepigrafa. La lupa, ecc.

℞ — VRBS ROMA $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA}}$ B Γ Δ $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA•}}$ Δ Cohen n. 19.

℞ — Anepigrafa. La Vittoria, ecc.

℞ — CONSTANTINOPOLIS $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA}}$ B Γ Δ $\frac{\text{S | R}}{\text{SMALA•}}$ Γ Δ

Cohen n. 21.

Con tutta riserva il signor Maurice interpreta le lettere S R per *Romanus-a-um* e *Signum* oppure *Signata;* io sarei propenso a cercare in quelle lettere uno o due aggettivi che si riferiscano a Costantino Magno; come le lettere V N M R che vengono interpretate per *Veneranda Memoria.*

Cairo, 4 dicembre 1905.

G. Dattari.

Digitized by Google

INTORNO AL PROBLEMA
dei così detti "Nummi tincti„ argentati e dorati

Il problema delle monete argentate o stagnate, dai nummografi antichi così dette *pelliculatae* o, più esattamente, *nummi tincti,* perchè intinte nello stagno o nell'argento, forma oggi il tema accarezzato della discussione fra i numismatici, alcuni sostenendo, con la vecchia teoria, che lo strato argenteo che le ricopre fu un ripiego escogitato dallo Stato il quale, a corto di metallo nobile, volle dare ad esse valore d'argento, sanzionando così, una specie di corso forzoso; altri volendo, invece, che quello strato o pellicola fosse uno stratagemma destinato a prevenire le sofisticazioni dei falsarî [1]. Non sarò io certamente quegli che dirà l'ultima parola intorno all' importante e complicato soggetto in questione, poichè se con queste mie brevi note vengo a portare anch'io il modesto contributo della mia personale opinione, non ho la pretesa di addurre prove assolute a pro degli uni o degli altri, ma il semplice frutto di alcune ricerche o qualche criterio analogico che varrà meglio a chiarire un punto controverso la cui soluzione è dovuta

(1) Dattari G.: *Le monete così dette imbiancate oppure stagnate* (in *Rassegna Numismatica,* anno II, n. 3 e 6, maggio-novembre 1905). — Ricci S.: *L'argentatura delle monete antiche* (in *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia,* anno III, n. 6, giugno 1905). — Bonazzi P.: *Le monete argentate o imbiancate* (in *Bollettino* cit., n. 7). — Gnecchi Fr.: *Le monete argentate* (in *Rivista Italiana di Numismatica,* anno XVIII, 1905, fasc. II, pag. 171).

Digitized by Google

tutt'altro che a supposizioni ingegnose e geniali. Entrando, dunque, anch' io in argomento, saluto dapprima i miei eruditi e cortesi avversarî ed invoco da loro quel tratto di reciprocanza gentile ch'è caratteristico nelle polemiche fra studiosi che si stimano e si rispettano.

*
* *

È noto che da Gallieno fino all'ultimo periodo dell'êra Costantiniana, fatta qualche lieve eccezione, dura la monetazione dei *nummi tincti*. Senza fare enumerazioni speciali, ma col sussidio d'uno sguardo sommario, si domanda: Quand'è che si verifica il maggior gettito delle monete imbiancate? Senza dubbio, sotto Aureliano. Si può tuttavia aggiungere che il periodo, direi più brillante, della monetazione delle imbiancate fu quello di Aureliano per la maggiore resistenza dello strato d'argentatura, per la eleganza e correttezza nel disegno delle monete, per lo stile più perfetto. Chi ha pratica di collezioni può facilmente convincersene in mezzo alla serie copiosissima degli antoniniani di Aureliano e Severina. Ciò premesso, è lecito parlare di disonestà dello Stato nel voler dare corso d'argento a monete così fatte, quando Aureliano non solo fu, relativamente ai tempi, il restauratore e ripristinatore della buona moneta, già tanto decaduta e manomessa dai predecessori e dai tiranni, ma fu il più rigido persecutore dei falsi monetarî d'allora? Secondo Zosimo (1), quell' imperatore con suo editto ordinò che fossero portate alla zecca, per essere distrutte tutte le monete adulterate e quelle calanti di qualità e di peso; e

(1) *Histor.*, lib. I, cap. 61.

Digitized by Google

ne diede al popolo altre buone. Fu in tale circostanza che i ministri della zecca, accusati di frode nel loro ufficio, mossero così fiera sedizione in Roma, che provocarono una guerra civile con l'uccisione di settemila soldati, cosa in verità assai difficile a credersi. Pagarono tuttavia il fio della loro audacia, perchè domati da Aureliano furono, la maggior parte composta di nobili, condannati all'estremo supplizio (1). Di questa sommossa di monetarî nessuno storico antico fissa la data.

Il Sorlin-Dorigny recentemente, in un suo pregevole studio (2), ha affermato che essa accadde probabilmente nel primo anno dell'impero di Aureliano, ossia nel 271, quando l'imperatore era inteso a combattere i Marcomanni e le redini dell'impero stavano in mano dei patrizî intenti, dal canto loro, a favorire i soprusi sulle finanze dello Stato; ma non dice che genere di colpa fu quella dei monetarî ribelli.

Escludendo alcune congetture emesse al riguardo (3), giova attenersi al passo di Zonara, il

(1) Zosim: Op. e loc. cit. — Eutropius: *Breviar.* lib. IX, cap. 14 — Sex. Aurel. Victor: *Hist.*, lib. III. — Id.: *Epitom.* — Vopiscus: *Vit. Aureliani*, cap. 39.

(2) *Revue Numismatique*, 1891.

(3) Il Cohen: *(Descript. histor. d. monnaies frappées sous l'Empire rom.* II. ediz., vol. VI, pag. 173 e segg.) dice che la rivolta dei monetarii sotto Aureliano fu determinata dal fatto ch'eglino avevano presa l'abitudine di coniare arbitrariamente, quanto al peso, la moneta d'oro. Invece, il signor Allotte de la Fuije parlando di una moneta inedita del tiranno Domiziano, uno degli usurpatori e rivali di Aureliano, esprime il dubbio che detta moneta, coniata clandestinamente dall'officina di Roma nell'anno 271, potesse aver costituito un reato di lesa maestà, per cui Aureliano adottò una repressione tanto feroce (*Revue Numismatique*, Paris, 1901, IV.me ser., tom. V, pag. 323). Tale repressione, egli soggiunge, poteva benissimo esser motivata da emissioni illecite per parte degli usurpatori e non da semplice alterazione del titolo e peso delle monete commessa dai monetarii infedeli. L'ipotesi, ingegnosa se si vuole, è contradetta, secondo me, dall'esplicita dichiarazione dei testi.

Digitized by Google

quale afferma espressamente che per purgare il commercio delle false monete, egli obbligò il popolo a consegnarle. Gli altri scrittori parlano pure di frode e adulterazione (1) e la loro testimonianza è confortata anche dal fatto.

Il Markl, in un suo scritto sulle falsificazioni delle monete sotto Claudio II Gotico, dimostra come quelle falsificazioni, parte d'origine gallica e parte romana, ebbero il massimo loro sviluppo sotto il regno di Aureliano e che i monetarî ufficiali di quel tempo tennero spesso mano all'emissione del numerario falso (2). Anzi è probabile, come osserva il Dattari, che allora venissero fuori le monete portanti la cifra del valore contrassegnata XXI (20 assi), appunto per mettere freno agli abusi che si commettevano (3).

Premesso tutto questo, torno a ripetere, è lecito parlare di disonestà dello Stato sotto un imperatore che non solo restaurò il corso legale della moneta, ma punì in modo violento e crudele gli adulteratori di essa? E qual genere d'impostura avevano macchinato costoro per attirare sul loro capo un castigo così severo? Non può mai supporsi che le parole *vitiatis pecuniis* d'Eutropio o quelle di Aurelio

---

(1) Il testo d'Eutropio (loc. cit.) dice: " Hoc (Aureliano) imperante, etiam monetarii in Urbe rebellaverunt, *vitiatis pecuniis*, etc... „. In quello d'Aurelio Vittore è detto dei monetarii: " ... qui cum auctore Felicissimo rationali *nummariam notam corrosissent*, etc.... „. Cfr. anche Vopisc. in loc. cit. È assai probabile che Aureliano annullasse la carica di *Triumviri monetales* durata fin'allora. Infatti appresso non si parla più di quel magistrato sino al tempo di Teodosio, in cui al sopraintendente delle imperiali finanze era dato il nome di *Comes sacrarum largitionum*, con l'incarico di vegliare sulle monete (*Notit. dignitat. utriusque Imperii*. Edit. Böking, tom. I, 45).

(2) Markl A.: *Das Falschmünzerwesen während der Regierung Claudius II Gothicus* (in *Monastblatt d. Numism. Gesell.*, in Wien, 1901, tom. V, fasc. 13-24).

(3) Dattari G.: *La cifra XXI sopra i così detti Antoniniani e sopra i follis della Tetrarchia* (in *Riv. Ital. di Num.*, 1905, anno XVIII, pag. 444).

Digitized by Google

Vittore, *nummariam notam corrosissent*, possano lontanamente riferirsi alle monete imbiancate, perchè l'uso di queste continuò sotto Aureliano e durò anche appresso. Devono, con molta probabilità, riferirsi alle alterazioni della lega. Infatti, questa ebbe sbalzi continui e specialmente sotto il regno di Gallieno era caduta così in basso, che dell'argento allora nelle monete non restava che la sola traccia. Se si fa un'eccezione per Postumo, monete di buona lega non appaiono fino al regno di Aureliano. Questi, invero, rialzò le sorti del mercato monetario di quel tempo e ne spazzò via quanto d'impuro, per qualità e peso, era soggetto a circolarvi. Poteva, dopo tutto ciò, equiparare il valore delle imbiancate a quelle d'argento, per quanto scadenti di lega fossero, sanzionando una specie di corso forzoso? Non è possibile, perchè egli si sarebbe trovato in contraddizione con sè stesso e sarebbe stato più disonesto degli stessi monetari disonesti ch'egli aveva punito. Inoltre, perchè darsi tanta premura di migliorare le sorti della moneta, sia riguardo al titolo che riguardo al peso, quando di buone monete d'argento egli poteva fare anche a meno autorizzando o, quanto meno, tollerando il corso forzoso delle imbiancate? Nel suo valore intrinseco la moneta di bassa lega, ai tempi di cui parliamo, conteneva assai più valore d'argento che non la imbiancata, sia che questa fosse stata ricoperta d'argento ovvero di lega argentata. Logicamente non è possibile, osserva il Dattari [1], che delle monete prive di valore reale, per il solo fatto d'essere ricoperte d'un leggierissimo strato d'argento, potessero prendere il valore di quelle alle quali i governanti pretesero assimilarle, senza che prima si togliessero dalla circolazione le monete che realmente

(1) *Rass. Numism.*, cit. n. 6, pag. 84.

Digitized by Google

contenevano quel valore. E queste ultime non solamente non furono tolte alla circolazione sotto Aureliano, ma furono severamente puniti coloro che avevano tentato, in un modo qualsiasi, di sofisticarle. Dunque le une non potevano assolutamente equivalere alle altre, nè l'imperatore, tanto rigido e zelante, si sarebbe prestato ad un giuoco così vile, anche se i suoi predecessori lo avessero tollerato. Io ritengo, per conseguenza, che sia lontana dal vero l'affermazione del ch. dott. Bonazzi, che « Aureliano non avendo mezzi per coniare molte monete di metallo nobile, cercò di dare loro almeno l'apparenza ».

*
* *

Ho ricordate qui le parole dell'egregio dott. Bonazzi come quelle dell'ultimo, più autorevole ed ingegnoso oppositore alla teorica escogitata dal Dattari intorno allo scopo vero dell'argentatura delle monete. Non comprendo, tuttavia, come egli abbia limitato l'uso di quell'argentatura ai soli antoniniani, scrivendo così: « Se l'argentatura fosse stata praticata per impedire la falsificazione delle monete, perchè non si dovettero argentare i nuovi bronzi, i medaglioni o gran bronzi e i quinarî? ». Non è esatto che l'argentatura venisse applicata ai soli antoniniani. Già il Neumann (1) ha pubblicato un catalogo ragionato dei varî nummi argentati. Basterebbe, inoltre, dare un'occhiata alla collezione più completa di quell'epoca esistente nel Gabinetto di Vienna, composta di circa 15,000 pezzi di monete emesse dall'anno 268 al 282, e risultante dalle celebri raccolte di Andrea Markl, per il periodo di Claudio Gotico

(1) *Numism. Pop.*, tom. II.

Digitized by Google

e Quintillo; del Rhode, per quello di Aureliano; del Kolb, per Tacito e Floriano; del Missong, per Probo: l'assieme più completo delle monete di quell'epoca. Ebbene, vi è tutto quello che si può desiderare in fatto di medaglioni, grandi e medii bronzi e quinarî argentati. Basterebbe citare per tutti il medaglione unico di Probo recentemente acquistato, coperto di bellissima argentatura. Per Aureliano non può farsi questione di medaglioni, perchè uno solo se ne conosce in bronzo e non si sa se con argentatura o meno (1).

Un medio bronzo o doppio antoniniano, pure di quel principe, è stato pubblicato dallo Gnecchi (2), senza parlare della varietà dei moduli che si vedono nella raccolta del Rhode che contiene, come ho detto, i tipi più varî di quella serie (3). Di quinarî imbiancati, se pure questo nome può applicarsi ai piccoli bronzi, è inutile discorrere, esistendone molte varietà anche nella mia modesta raccolta, tutti coverti di bellissima argentatura. Senza entrare a ragionare dei *follis* della tetrarchia, dei bellissimi medaglioni argentati di Diocleziano, ricordati dal Buonarroti (4) fra quelli del cardinale Carpegna, e delle altre monete dell'epoca, la cui argentatura starebbe a rappresentare, secondo l'egregio dott. Bonazzi, una specie di veste di lusso destinata a redimere presso il popolo il concetto della *moneta* caduto in basso, bisognerebbe rivolgere l'attenzione anche ad un'altra specie

(1) È quello ricordato dal COHEN, n. 229, come venduto nel 1872 all'asta della collezione Moustier (*Catal.* n. 3401). F. GNECCHI ne ha pubblicato un esemplare più completo (*Riv. Ital. di Numism.*, 1904, fasc. I, pag. 14).

(2) *Rivista Ital. di Numism.* 1898, fasc. I, pag. 16.

(3) RHODE TH.: *Die münzen des Kaiser Aurelianus und seiner frau Severina,* ecc. Milskolcz, 1880-81-82. Come ho detto, la ricca collezione del Rhode fu acquistata dal Gabinetto di Vienna.

(4) BUONARROTI: *Medaglioni,* ecc., pag. 369 e segg.

Digitized by Google

di nummi argentati, costituita dalla numerosissima serie di quei bronzetti alessandrini di cui osserviamo una buona quantità coverti di un lucidissimo strato d'argento. Forse questi bronzetti di natura tozzi, pesanti, ordinari erano destinati anch'essi a passare come argento? Lo squilibrio sarebbe stato addirittura enorme, perchè data l'immensa quantità di quelle monete nel commercio giornaliero in Egitto, se avessero davvero avuto valore nominale d'argento, non il cinquanta per cento, come si è detto per gli antoniniani, ma il duecento per cento avrebbero rappresentato al disopra del loro valore reale, intrinseco. Un criterio fondamentale io cercherei di stabilire e credo che tutti dovrebbero essere d'accordo nell'accettarlo; che, cioè, l'argentatura era praticata su tutti i tipi di monete, sebbene non si riscontri in tutte le monete di uno stesso tipo. Io ho osservato due tipi eguali di monete, l'uno argentato, l'altro no. Come si spiega? I sostenitori del corso forzoso risponderebbero con un argomento semplicissimo: Alcune emissioni di tipi vennero fatte col sistema dell'argentatura, quando vi era sproporzione fra le riserve metalliche dello Stato e il prezzo alto del metallo nobile; ed a quelli si dette il valore nominale dell'argento. Altre emissioni di tipi simili furono fatte risparmiando l'imbiancatura, quando il corso forzoso cessò di essere. Per rispondere a quest'argomentazione, che d'altronde è spontanea, un solo fatto basterebbe: trovare due monete di eguale emissione, con eguale marca d'officina monetaria e nota d'anno, delle quali una fosse argentata e l'altra no.

Ma questa constatazione, difficile ad un privato collezionista, può farsi soltanto coll'esame minuto di tutte le serie finora conosciute. Io ho presenti soltanto due tipi identici di Salonina, di cui l'uno argentato e l'altro no; e mi spiego la diversità in

Digitized by Google

modo semplicissimo, a tenore dei rapporti in cui dovevano trovarsi i falsarî di quell'epoca di fronte allo Stato. Quanto più cresceva la manìa falsificatrice, più allo Stato incombeva l'obbligo prevenirla col mezzo dell'argentatura; come quella rallentava, anche lo Stato si disinteressava e lasciava correre la moneta color di rame. Così anche, e non altrimenti, può spiegarsi perchè non tutti gli antoniniani in genere sono argentati.

*
* *

Com'è noto, il corso degli antoniniani, imbiancati o argentati che dir si voglia, va da Gallieno fino alla riforma monetaria di Diocleziano (an. 295), quando fu ripristinato l'antico denaro neroniano, di argento puro, da un millesimo di libbra. A quest'epoca, scrive il dott. Bonazzi (1), Diocleziano molto probabilmente soppresse l'antoniniano imbiancato con l'effigie sua, di Massimiano, Costanzo e Galerio, moneta ch'era comparsa alla sua assunzione al trono nella stessa forma degli antoniniani di Aureliano, Probo, ecc., ossia della stessa figura, dimensione e con l'imbiancatura. Allora, soggiunge, apparve un'altra specie di moneta a testa radiata, *senza argentatura,* col rovescio predominante di **VOT. XX** o **VOT. X** in corona d'alloro, oppure **CONCORDIA MILITVM** (l'imperatore e Giove stanti), senza la sigla **XXI**, perchè quelle con detta sigla sono argentate e furono coniate prima del 295, cioè avanti la riforma. « L'avere introdotto un tipo di moneta non argentata, *proprio uguale a quello che prima era argentata,* sembra al dott. Bonazzi che sia stato proprio il *basta* al corso

(1) *Bollett. di Numism.*, cit. pag. 81.

Digitized by Google

forzoso ». Quest'affermazione reggerebbe, se si potesse dimostrare che all'antoniniano abolito succedette una moneta di eguale valore, quale potrebbe essere il denaro d'argento puro. Ma non è così; e mi sforzerò di provarlo.

Con la restituzione del denaro di Nerone, Diocleziano mise anche in circolazione il così detto *follis* e il *denarius communis* (1), così chiamato quest'ultimo per distinguerlo dal denaro d'argento puro. Il *denarius communis* era di bronzo, contraddistinto in due specie o maniere, ossia *pecunia major* o *majorina* (corrispondente al peso di gr. 10 circa) e *pecunia centenionalis* (corrispondente a 2 gr. 500).

In generale, il termine *denarius,* dopo la riforma dioclezianea, stava a dinotare una moneta di bronzo che serviva per base alle valutazioni delle tariffe dell'editto di quell' imperatore del 301 e che gli economisti e metrologisti fanno corrispondere a centesimi 2, $2\frac{1}{2}$ o $2\frac{1}{4}$ della nostra moneta (2). In seguito, il denaro di bronzo andò deteriorando di prezzo, al punto che 6000 denari equivalevano ad un soldo d'oro (3).

Il Seeck stima che il denaro valesse anche meno di quello che si è detto. Egli, infatti, pur facendo confusione tra il *denarius argenteus* di Diocleziano e

(1) Blanchet A.: *Les monnaies romaines,* pag. 15.

(2) Hultsch: *Griech. und röm. Metrologie,* pag. 333. — Levasseur: *Hist. des classes ouvrières avant 1789* (II edit.), tom. I, pag. 113, nota 1.ª — Babelon E.: *Traité des monn. grecques et romaines,* tom. I, pag. 608-612. — Il Reinach valuta il *denarius* per cent. $2\frac{1}{4}$ della moneta attuale (*Le prix du blé dans l'Édit de Dioclétien,* in *Revue Numism.,* 1900, tom. IV, pag. 431 e in *Act. d. l'Académ. des Inscript. et Bell. Lettr.* Séance. du 26 oct. 1900). — Il Mommsen aveva già attribuito al *denarius* il valore di cent. 10 e il Waddington quello di cent. 6, ma poi riconobbero esatta la teorica che stabilisce il valore di cent. $2\frac{1}{4}$ (ved. *Compt. rendus de l'Acad. des Inscript. et Bell. Lettr.,* 1900, pag. 299). Infatti, quel valore corrisponde ai calcoli sull'editto del 301.

(3) Hultsch: Op. cit., pag. 338. — Babelon: *Ivi.*

Digitized by Google

la *miliarense* adottata più tardi da Costantino [1], dice che per rappresentare il valore d'una *miliarense* d'argento di Diocleziano, occorrevano 100 *centenionales* [2], essendo la *miliarense* la millesima parte d'una libbra d'oro. Ora la *centenionalis* starebbe alla *miliarense* come il nostro centesimo sta alla lira. Comunque sia, o del valore di due o di un centesimo, il *denarius communis* della seconda specie, ovvero la *centenionalis* del peso di 2 gr. 500, corrisponderebbe al piccolo denaro di bronzo non argentato, che il dott. Bonazzi dice destinato a mettere il termine al corso forzoso degli antoniniani. Ma l'affermazione del Bonazzi non è esatta anche sotto un altro punto di vista. Il *denarius communis* della seconda specie, non argentato, di cui egli parla, fu istituito *molto tempo dopo* (si noti bene) dell'antoniniano argentato abolito da Diocleziano, con la sua effigie. Infatti, se si paragona la fisionomia di quell'imperatore, come si osserva negli antoniniani da lui aboliti, con quella che si scorge nei *denarii communes* introdotti colla riforma, si noterà agevolmente che il ritratto di Diocleziano di questa seconda specie è molto più vecchio di quello della prima. Il che rivela che un lungo periodo di tempo passò tra l'abolizione dell'antoniniano argentato e l'emissione del *denarius communis* color di rame. Per convincersene anche meglio col confronto delle età diverse risultanti dalla fisionomia del personaggio nelle due specie anzidette di monete, basta consultare il Maurice nel suo pregevole studio intorno all'iconografia di Diocle-

(1) Seeck O.: *Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger* (in *Zeitsch. f. Numismat.* tom. XVII, 1890, pag. 57 e segg. — Anche il Blancard L. confonde le due origini diverse dell'*argenteus* e della *miliarense* (*Revue Numismat.*, 1888, pag. 417 e seg.).

(2) Cfr. anche art. *Centenionalis* in Real. Encyclopedy del Pauly-Wissowa.

Digitized by Google

ziano [1]. Questa sola circostanza, dunque, delle due età essenzialmente distanti, basterebbe a convincere che il *denarius communis* color di rame, ossia la *centenionalis*, non segnò il *basta* al corso forzoso, come vorrebbe il dott. Bonazzi, perchè avrebbe dovuto succedere immediatamente all'antoniniano argentato, mentre, come si è visto, non fu così. E se non succedette subito ad esso, quale altro tipo di moneta rimpiazzò nel lungo spazio di tempo l'abolito antoniniano? Dovette essere certamente il *follis,* ovvero la *pecunia majorina.* E qui non istarò a ripetere le savie ed acute argomentazioni addotte già dal Dattari contro l'autorevole parere dello Gnecchi e di altri, per dimostrare, alla base del valore intrinseco e del peso risultanti da analisi, come pure dal comune segno XXI del valore, che gli antoniniani ed i *follis* del peso di gr. 10 avevano il medesimo valore intrinseco ed una moneta non fece che rimpiazzare l'altra [2]. Con ciò si spiega pure come il *follis,* moneta argentata e succedanea dell'antoniniano, come questo prevalse in quantità al *denarius,* perchè più necessitosa al commercio giornaliero di quel piccolo bronzo il quale rappresentava il centesimo di quel tempo, nell'istessa proporzione che il nostro centesimo sta al soldo o al pezzo di due soldi. Infatti, il centesimo presso di noi è più raro e più difficile a trovarsi del soldo o dei due soldi. Si spiega anche come il *denarius communis,* ovvero il bronzetto non argentato, rappresentando il valore tenuissimo d'un centesimo, l'argentarlo sarebbe stata una spesa inutile tanto per

(1) MAURICE J.: *L'iconographie par les médailles des Empereurs Romains de la fin du IIIe et du IVme siècles* (in *Revue Numismat.*, tom. VIII, 1904, pag. 83, " Iconographie de Dioclétien „ e planch. II). — Cfr. anche VOETTER O. *Die Kupferprägung d. Diocletianisch. Tetrarch.* (in *Numism. Zeitsch.*, 1899).

(2) DATTARI: *La Cifra XXI sopra i così detti Antoniniani*, ecc., p. 446.

Digitized by Google

l'Erario dello Stato, quanto per il falsario a cui dall'imitazione nessun profitto sarebbe derivato.

Da ciò che si è detto appare manifesto come l'affermazione del dott. Bonazzi, « che l'avere Diocleziano introdotto un tipo di moneta non argentata proprio eguale a quella che prima era la sola argentata, sia stato proprio il *basta* al corso forzoso », non abbia alcun fondamento di verità.

*
* *

Ad escludere la così detta teorica del corso forzoso delle monete argentate, io ritengo che abbia molto peso l'esistenza delle monete indorate.

Finora, a quanto mi sembra, nessuno aveva posto mente, sempre a proposito della polemica che si agita, che esistono anche monete coperte di una veste indorata che alcune volte le fa apparire come d'oro. Io ne posseggo molte fra gli antoniniani di Probo, tra i follis della tetrarchia e di esse alcune bellissime della zecca d'Alessandria, rivestite d'una vera lamina d'oro che le fa scambiare per monete di questo metallo. Sembra che l'emissione delle monete indorate cominci da Gallieno, come quella delle argentate; infatti lo Gnecchi ha pubblicato, non ha guari, un grosso antoniniano di Gallieno coperto di una patina di « argento dorato » (1).

Così pure molti bronzetti alessandrini di Tacito, Probo, Aureliano, ecc., dovevano essere indorati, come mostrano le traccie che in molti esemplari si scorgono ancora. Medaglioni indorati appaiono nei tempi della tetrarchia ed oltre. Uno bellissimo di

(1) *Riv. Ital. di Numism.*, 1904, fasc. II, pag. 20.

Digitized by Google

Diocleziano ne cita il Buonarroti [1]; ed il Neumann [2] ne ha dato un catalogo ragionato insieme alle argentate, dopo che il Geinoz su di esse aveva pubblicata una dotta memoria negli *Atti dell'Accademia di Francia*. Forse tra gli *officinatores monetae* del tempo vi erano anche individui preposti all'argentatura e doratura delle monete; ma è da reputarsi un grossolano equivoco del Winckelmann l'aver spiegato per « *indoratore di monete* » l'ufficio che aveva C. Giulio Thallo, secondo un'iscrizione di Villa Albani [3], pubblicata poscia più correttamente da altri [4].

Non deve confondersi l'indoratura delle monete con l'argentatura. Alcune monete, come osserva anche il Dattari [5], presentano un colore di ottone scuro, somigliante ad oro imbrunito; ma poste al bagno dell'acido nitrico, diventano bianche, lucentissime. Queste, però, non hanno niente di comune con le vere monete indorate, di coloritura resistente a qualunque combinazione chimica, delle quali molti esemplari si vedono che sembrano di oro vero. Nemmeno è da credersi che la doratura, nella generalità dei casi, si adoperasse per rendere più appariscente la

(1) *Medaglioni*, cit. l. c.

(2) Op. cit.

(3) WINCKELMANN: *Kunstgeschichte*, ecc., VII, cap. 2, § 31.

(4) *Corpus Inscript. lat.*, vol. VI, n. 8461. Erroneamente spiega il WINCKELMANN per " doratore di monete " l'ufficio che aveva C. Giulio Thallo e che l'iscrizione indica con le parole *superposito auri monetae nummulariorum*. È noto che nelle officine monetarie chiamavansi *nummularii* coloro che erano incaricati di saggiare il metallo prima della coniazione. Di codesti saggiatori per le monete d'oro era sopraintendente Giulio Thallo, era cioè preposto ad essi (*superpositus*). Un'altra iscrizione romana menziona un *T. Flavius Aug. lib. Paederos, superpositus medicorum ex ratione patrimonii* (C. I. L. VI, 8504); ed assolutamente parallela è la frase *superpositus nummulariorum auri monetae* dell'iscrizione di Villa Albani. Debbo queste indicazioni al ch. commendatore prof. G. Gatti.

(5) *Rassegna Numism.*, cit., n. 3, pag. 38.

Digitized by Google

moneta e conferire ad essa una specie di veste di lusso destinata a farle servire come pendagli o amuleti. Parecchie di queste monete si osservano che forse servivano all'uso indicato; ma, ripeto, ne esistono moltissime in cui la patina dorata che le ricopre dimostra essere stata data ad arte e con uno scopo ben diverso e determinato.

Qual'era siffatto scopo? Non è facile indovinarlo, potendo solo affermarsi che la doratura, accanto all'argentatura, non era destinata ad alterare il carattere ed il valore della moneta. Molto strano sarebbe l'affermare che le monete dorate fossero servite a sostituire, con l'apparenza, l'intrinseco del metallo. Se uno scopo avevano, potrebbe essere stato anche quello di prevenire le sofisticazioni dei falsari.

Conchiudendo sopra tutto ciò che ho esposto nel corso di queste mie brevi osservazioni, non presumo dare alla teoria dell'egregio signor Dattari alcun valore di certezza assoluta. Ingegnosa com'è, essa presenta molti caratteri di attendibilità che le analisi tecniche e gli opportuni raffronti fra esemplari delle collezioni più numerose ed importanti potranno forse in seguito convalidare.

GIOVANNI PANSA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL PIÙ ANTICO SISTEMA MONETARIO

PRESSO I ROMANI

Nuovo contributo al " Corpus Numorum aeris gravis „

DI E. J. HAEBERLIN

(TRADUZIONE DAL TEDESCO DI SERAFINO RICCI)

SOMMARIO.

Prospetto sincronistico dell'antichissima monetazione romana.

INTRODUZIONE. — I problemi che presenta la serie dell'*aes grave* anepigrafo e dei quadrilateri dell' Italia Centrale; le contrarietà che finora si opponevano alla loro soluzione. I tipi in argento e in bronzo come chiave del sistema. Roma e Capua. Il sistema romano a Capua: didrammi; *aes grave;* quadrilateri.

I. — **Le monete romano-campane coniate a Capua come moneta ufficiale di Roma per l' Italia meridionale.** — Il diritto di zecca come un segno di autonomia. Municipi con e senza diritto di coniazione; i municipi di diritto ristretto, ma con propria amministrazione; loro eccezionale diritto di coniazione. Estenzione troppo grande di questa eccezione secondo il Mommsen. Loro restrizione dal punto di vista del diritto pubblico. Interpretazione della leggenda: **ROMANO** e **ROMA**.

II. — **L'inizio della più antica monetazione romana e i tre periodi precedenti al tipo del " denarius „.** — Criteri stilistici. La Magna Grecia. La Campania. La regione bronzifera. Roma entra nella sua sfera d'azione potente. L' introduzione del suo doppio sistema di monetazione. Coniazione del bronzo per il Nord, coniazione dell'argento per il Sud della sua dominazione. Le due zecche monetarie principali. Inizi della loro attività circa l'anno 335. Il significato del simbolo della prora di nave. I tre periodi di monetazione.

III. — **Il primo periodo** (335-312 av. C.). — La libbra osca e la didramma di Focea. L' incongruenza di entrambi questi tipi monetari nel medesimo periodo. La serie librale della *Urbs*. Le monete d'argento del piede focese.

IV. — **Il secondo periodo** (312-286 av. C. circa). — La riforma del sistema monetario campano. Piede romano di sei scrupoli. Lo *scriptulum* in accordo con l'asse. L' asse quale unità di misura di tutto il sistema

Digitized by Google

al titolo di *2 scriptula.* Mutamento della politica di Roma di fronte ai Campani e ai Latini. Passaggio della fusione dell'*aes grave* per i Latini alla zecca di Capua per la coniazione dell'argento. Fusione della serie dell'*aes grave* e dei quadrilateri annessa ai nuovi didrammi. Le monete della vittoria romana dell'anno 312. La testa della città di Roma. Significato della ruota nella serie latina dei pezzi a ruota. Il pezzo quadrilatero commemorativo della riunione di Roma alla Campania. I due didrammi con la rappresentanza di Marte; le serie che vi appartengono. I due quadrilateri con l'impronta delle armi. Le monete d'oro. La didramma con la rappresentanza di Apollo. La serie meno pesante con l'impronta d'Apollo. I quadrilateri con la spiga da un lato e il tripode dall'altro.

V. — **Il terzo periodo (286-268** av. C.). — La riduzione nella monetazione romana e la sua causa. La sua derivazione dallo *scriptulum* come nuova unità del sistema monetario. L'asse semi-librale uguale a uno *scriptulum.* Sua divisione decimale; sua diminuzione di peso. L'asse quale moneta di credito è basata sull'argento. La riduzione è il contrario d'una bancarotta dello Stato. Stadio di transizione al tipo del denaro. Annullamento di debiti? Accettazione del peso grave per il bronzo del Lazio. La *Libbra* di gr. 327 e la *Mina* di gr. 341. Divisione della fusione dell'*aes grave* fra Roma e Capua. Le due serie più pesanti. I quadrilateri con l'áncora da un lato e il tripode dall'altro. I quadrilateri della potenza terrestre e marittima in relazione alla serie dell'*aes grave* con Giano da un lato e Mercurio dall'altro e alla serie ridotta. I quadrilateri commemorativi della vittoria sui Sanniti, e di quella su Pirro.

VI. — **Significato e natura dei pezzi quadrilateri.** — I quadrilateri non sono nè monete, nè denaro nel senso del mezzo legale di pagamento dell'epoca. Mancano di segno del loro valore, hanno differenze di pesi tra loro, sono talora frammentosi. Loro destinazioni. Quadrilateri a serie; quadrilateri commemorativi; conoscenza completa di tutte le varietà di quadrilateri. Il ripostiglio di Mazin. Non vi è lacuna nel sistema.

VII. — Conclusione. Piano di tutto il sistema monetario. Appio Claudio Cieco. La possibilità del perfezionamento del sistema monetario nel suo sviluppo sino alla coniazione del denaro.

NB. — Oltre il *Sommario,* anticipiamo anche il *Prospetto sincronistico,* che dovrebbe essere aggiunto a lavoro finito, affinchè i lettori, possano più presto e agevolmente formarsi un concetto esatto dell'entità dei risultati, ai quali è giunto il dott. Haeberlin.

N. d. R.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO SINCRONISTICO DELL

I. — ZECCA DI ROMA.

« AES GRAVE » DELLA VRBS	PEZZI QUADRILATERI	« AES GRAVE » LATINO	PEZZI QUADRILATERI
		I. Periodo dal 335 circa al 312 av. E. V. — Non esist	
Inizio della monetazione librale della *Urbs* con l'unità della libbra di gr. 273. Sul rovescio il tipo della prora a dr. su tutti i pezzi nominali. Determinazione costante del valore d'ambe le parti. Pezzi dall'asse fino all'uncia. Divisione dodecimale.			
II. Periodo dal 312 sino al 286 circa a. E. V. — Accordo fra le monete di bronzo e quelle tutto il sistema = l'asse librale di gr. 273, equivalente al valore di 2 scrupoli d'arge			
Continuazione della fusione della serie librale con la prora, del peso invariato di gr. 273. Non vi è ancora riduzione di peso nel periodo dell'asse librale. Viene a mancare il segno del valore sul diritto dell'asse. Le ultime due emissioni di questo periodo mostrano la prora volta a sin., e mancano dell'uncia.			

Digitized by Google

Riduzione semilibrale Asse di gr. 136 1/2. Divisione decimale.

In principio: Serie semilibrale di pieno peso dall'asse fino ad 1/4 di uncia.

Più tardi: Diminuzione del peso fino al piede sestantario; la serie diventa in certo qual modo denaro di credito; l'asse una specie di assegnato in bronzo equivalente ad 1 scrupolo di argento. – Dal Decusse fino a 1/2 uncia. Frequente uso dell'argento capuano in Roma: *quadrigati.*

VII. Ꝑ — Gallo.
Ꝓ — Rostri di nave.
(Pezzi fusi in Capua).

Serie pesante dell'*aes grave.*
VI. Ꝑ — Giano.
Ꝓ — Mercurio.
Dall'asse fino alla 1/2 uncia.
Libra di gr. 327.

VI. Ꝑ — Tridente.
Ꝓ — Caduceo.
(Pezzi fusi in Capua).

Digitized by Google

i tutto il sistema monetario — 10 scrupoli di argento — Libbra di gr. 327 e Mina di gr. 341).

Verosimile. Continuazione della coniazione dell' oro, però senza il pezzo di 4 scrupoli col segno del valore XX, che ora non è più ammissibile.

V. ℞ — Testa di Giano
R) — Giove in quadriga.

ROMA

Didramma — Dramma — Libella monetaria. (Da 4 a 1/2 libella per pezzo). Più tardi di nuovo viene coniato denaro di credito in bronzo dai municipii che ne hanno l'autorizzazione:

Capua, Calatia, Atella } coi nomi della città in leggenda osca.

Oltre a questi pezzi anche il pezzo romano ridotto di tre libelle.

.V. Serie pesante dell'*aes grave* con la rappresentazione dell'Apollo.

Dall'asse all' uncia. Mina di gr. 341. Contemporaneamente:

ASSE

℞ — Testa di Pallade. di fronte.
R) — Toro.

ROMA

V. ℞ — Ancora.
R) — Tripode.

VIII. ℞ — Toro.
R) — Toro.
(Per commemorare la vittoria sui Sanniti).

IX. ℞ — Elefante.
R) — Maiale.
(Per commemorare la vittoria su Pirro).

ICHISSIMA MONETAZIONE ROMANA

II. — ZECCA DI CAPUA.

ORO	ARGENTO	« AES GRAVE » LATINO	PEZZI QUADRILATERI
a accordo fra le monete di bronzo e quelle d'argento.			
	Coniazione secondo il piede focese. Didramma gr. 7,58. Leggenda costante: **ROMANO** Tre tipi seguenti: I. Ꝑ — Testa di Marte barbuto. ℞ — Protome di cavallo. Inoltre: litra d'argento. II. Ꝑ — Testa d'Apollo. ℞ — Cavallo. Stella. III. Ꝑ — Testa d'Ercole. ℞ — Lupa. Litre in bronzo come pezzi divisionari di diversi nominali.		
ento effettuato con l'introduzione dello scrupolo d'argento di gr. 1,137 — Unità assoluta di			
— Testa di Giano. — Giuramento dell'alleanza. **ROMA** Rapporto dell'oro all'ar-ito 1 : 15. Rapporto dell'oro al bron-1 : 1800. Pezzi da 6 scrupoli = 6,82. » » 4 » = 4,55. » » 3 » = 3,41. Il segno del valore XXX pezzi da 4 scrupoli in-a la corrispondenza di 30 i librali di gr. 273. Quindi zzi da 6 scrupoli d'oro = 45 assi. zzi da 4 scrupoli d'oro = 30 assi. zzi da 2 scrupoli d'oro	Coniazione secondo il piede romano di 6 scrupoli. Didramma di gr. 6,82. Dramma di gr. 3,41 e libelle in bronzo come moneta divisionaria. PRIMA EMISSIONE. I. Ꝑ — Testa di Roma. ℞ — Vittoria. **ROMANO** Didramma. EMISSIONI ULTERIORI. II. Ꝑ — Testa di Marte. ℞ — Cavallo. **ROMA** Clava d'ambo i lati. Didramma — Libella. III. Ꝑ — Testa di Marte. Protome di cavallo. ℞ — Falce **ROMA** Didramma — Dramma — Libella. IV. Ꝑ — Testa di Apollo. ℞ — Cavallo. **ROMA** Didramma — Dramma — Libella. *NB.* — Alle emissioni II IV	I. Serie latina con la rappresentanza della ruota. Dal tressis fino al sextans gr. 273. II. Serie con la testa di Roma. — 1. Senza contrassegno. Dall'asse di gr. 273 fino alla mezza uncia. — 2. Clava d'ambo i lati. Dall'asse di gr. 273 fino all'uncia. III. Serie meno pesante con Ꝑ — Giano. ℞ — Mercurio. Dall'asse di gr. 273 all'uncia. Falce sul rovescio. IV. Serie meno pesante con l'Apollo. Dall'asse di gr. 273. all'uncia Foglia di vite d'ambo i lati.	I. Ꝑ — Aquila. ℞ — Pegaso. **ROMANOM** II. Ꝑ — Scudo. ℞ — Scudo. III. Ꝑ — Spada. ℞ — Fodero. IV. Ꝑ — Spiga. ℞ — Tripode.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE (1).

La preparazione sempre più vasta all'opera che forma il titolo di questo lavoro, di cui era stata data notizia anticipata nella Relazione da me tenuta al Congresso Storico Internazionale di Roma, nell'aprile 1903 (2), ha ora condotto alla soluzione delle difficoltà che si erano sempre finora frapposte alla piena conoscenza del sistema dell'*aes grave* anepigrafo dell'Italia Media.

Data l'importanza di questa soluzione, credo poco opportuno di attendere fino all'uscire del mio *Corpus aeris gravis* la pubblicazione dei risultati ottenuti, e preferisco di farli conoscere già fin d'ora in un riassunto generale, lasciando naturalmente molti particolari all'opera principale.

Nella sovraccennata Relazione io avevo proposto intorno appunto alla serie librale romana e alle sue riduzioni una quantità di quesiti fondamentali, circa ai quali rimando il lettore agli Atti del Congresso Internazionale di Roma.

Nella medesima occasione feci rilevare che a un certo numero di altre questioni capitali, che riflettono l'*aes grave* dell'Italia Media, non si poteva rispondere rettamente se non con un *non liquet.*

Si noti che dall'argomento di questa dimostrazione rimane escluso l'*aes grave* etrusco, umbro e transappenninico, di cui è sicura la collocazione al posto che deve occupare, parte perchè vi è inscritto il nome della città, parte in qualche altro modo. Quindi, sotto la denominazione di *Aes grave del-*

(1) Questo lavoro, pubblicato in tedesco nei *Berliner Münzblätter'* 1905-06, per opera del dott. Bahrfeldt, è stato annunziato nella *Rivista Italiana di Numismatica* (1905) per cura del prof. dott. Serafino Ricci, il quale si è preso l'assunto di tradurlo in italiano per la nostra *Rivista,* che lo pubblicherà per intero entro l'anno corrente.

N. d. R.

(2) La Relazione fu pubblicata nei seguenti periodici:

In tedesco: Nei *Berliner Münzblätter,* nuova serie, vol. I, 1903, pag. 313 e seguenti.

In italiano: Nella *Rivista Ital. di Num.,* anno XVI, 1903, pag. 175 e sgg. Cfr. *Atti del Congresso* vol. VI (*Numismatica*). Roma, R. Accad. dei Lincei, 1904.

Digitized by Google

l'Italia Media, si devono piuttosto intendere, nel senso che qui ci importa, solo i pezzi di *aes grave* delle serie librali anepigrafi, che, per la loro tecnica, vanno paralleli alla serie romana, o sono di peso eguale o maggiore, inoltre i pezzi isolati che non possono essere considerati in serie, infine i pezzi quadrilateri che sono intimamente connessi alle serie anepigrafi.

Quest'ultimo gruppo, che è il più importante di tutte le serie dell'*aes grave,* rimase finora completamente oscuro nei suoi intimi rapporti.

Certo, in apparenza, vi era una certa affinità nelle sue singole parti con la serie librale romana, ma v'erano questioni che aspettavano ancora la loro soluzione; se, per es., in Roma o nel territorio di questi pezzi fosse da ricercare il sorgere della monetazione librale, in quale periodo sopratutto si iniziò la monetazione librale, quale fosse l'origine locale di ogni singola serie, quale durata abbia avuta tale monetazione, e inoltre quale posto occupino queste serie fra loro e nei loro rapporti con la serie della Urbs.

Le medesime domande si fanno in relazione ai pezzi quadrilateri, poichè non si è potuto ancora ben determinare sopratutto se e come si potessero farli entrare nel sistema monetario.

Infine la considerazione che questa specie di monete e di quadrilateri accennavano pel loro stile alla Campania, per i ritrovamenti invece al Lazio (inteso in senso largo), contribuiva ancor più a render il problema più difficile e a mostrare più enigmatico il mistero che si stendeva su tutto il sistema.

Questi sono i problemi che dal tempo del Lanzi e dell'Eckhel turbarono la scienza numismatica, senza che questa potesse inoltrarsi oltre il punto di raccogliere questi tipi monetarî in un numero di diverse serie separate.

E anch'io, nei modi più diversi, tentai di avvicinarmi il più possibile alla soluzione del problema. Ma questi tentativi dovevano rimanere a lungo senza effetto, perchè partivano dal medesimo preconcetto errato, in causa del quale tutta la ricerca fatta finora si era condotta per una strada falsa fin da principio, e aveva quindi deviato dal fine a cui si tendeva.

Digitized by Google

Questo preconcetto stava nell'ammettere, come si ammise poi quale assioma, che ogni singola serie si dovesse attribuire ad una sola determinata città. L'errore era scusabile, poichè aveva l'apparenza di essere vero, tanto più in sè, in quanto anche la serie dei pezzi con la prora erano ormai aggiudicati ad una determinata città, cioè alla serie di Roma.

Molteplici tentativi, pertanto, furono fatti per assegnare ad altre determinate città le altre singole serie.

Lo sfoggio di erudizione che si sprecava in questi tentativi a malapena poteva illudere, distogliendo la mente dalla insussistenza della tesi. Non era neanche il caso di parlare di prove definitive, e non poteva neanche essere, per quanto si riferisce alla verità della cosa.

Quantunque preso anch'io nell'errore sopraccitato, pure speravo ancora poco tempo fa di ottenere la soluzione definitiva, da un lato con una statistica esatta dei ritrovamenti, dall'altro con una più precisa determinazione delle considerazioni storiche e politiche nell'antichità romana. Ma non ebbi che delusione anche in questo indirizzo di ricerca. La statistica dei ritrovamenti non poteva dare per nulla centri determinati, ai quali potessero venire assegnati come a loro sedi naturali d'origine le singole serie, ma invece indicava che le serie anepigrafi erano state rinvenute in proporzione quasi uguale, frammischiate fra loro e con quelle romane attraverso tutta l'Italia Media. Nemmeno la storia esterna delle singole città, per quanto potevasi apprendere dalla tradizione, offriva utili punti d'appoggio. Più giovevoli parevano le considerazioni politiche, ma solo in senso negativo, poichè un gran numero di singole città, prive della autonomia necessaria al diritto di coniazione, erano certo da escludere dalla cerchia dei luoghi che venivano in considerazione, mentre d'altra parte rimaneva un gran numero di luoghi, che almeno in teoria erano da riconoscere coi diritti della coniazione, pei quali rimaneva ancora fin troppo spazio per una sicura collocazione delle singole serie.

Però non si può dire perduto il tempo che impiegai in queste ricerche; senza di esse non avrei ritrovato nemmeno io l'unico mezzo che poteva condurmi alla soluzione. Si

Digitized by Google

potrebbe dire che la chiave del segreto stesse lì vicino, in un campo poco studiato finora, non in tutto rimasto inosservato fino ad oggi, ma non mai sottoposto ad alcuna considerazione propriamente critica, quello cioè, dei rapporti di cambio, che intervengono fra i tipi dell'*aes grave* anepigrafo da un lato, e dall'altro fra i tipi dei pezzi d'argento cosìdetti romano-campani, distinti con la leggenda **ROMANO** oppure **ROMA**, un genere di monete che è in apparenza del tutto separato da quelli.

Dopo un attento studio di quest'ultimo genere di monete, sono entrato nella convinzione che si tratti qui d'una moneta di Stato romano; riuscii inoltre a distinguerne le emissioni in tre distinti periodi, e ne sorse il fatto inaspettato che dal secondo periodo di coniazione in poi per ciascuna singola didramma d'argento si fondeva una serie di *aes grave* anepigrafo, e inoltre ad ogni serie di *aes grave* si fondeva un determinato pezzo quadrilatero.

Così venivano a sciogliersi d'un tratto o da se stessi tutti i quesiti cronologici, topografici, storici, economici e politici che l'argomento aveva fatto sorgere.

Così veniva a chiarirsi in modo non presentito per l'antichissima monetazione romana un doppio sistema, che oltrepassava ogni dimostrazione avuta sinora, e la cui base si deve riconoscere in ciò, che Roma fin dal principio della sua monetazione non aperse una sola zecca, ma due, una pel bronzo nella capitale, un'altra per l'argento in Capua; che entrambe queste zecche furono attive e operarono in una relazione intima di circolazione durante tre periodi, che ebbero luogo fra il 335 e il 268 av. C.; infine che dal secondo periodo in poi anche la zecca per l'argento partecipava alla funzione del bronzo in una parte abbastanza estesa, essendo ogni sua emissione rappresentata da una didramma, una serie di *aes grave,* un pezzo quadrilatero.

Il rilevare questo fatto dipendente dalla posizione dominatrice di Roma nel campo della monetazione, fin da quella prima epoca della sua grandezza, è cosa di singolarissima e decisiva importanza.

Roma appare come l' inventrice e la creatrice dell'unico denaro italico in bronzo, e questa affermazione diffonde una

Digitized by Google

luce interamente nuova sulle relazioni economiche, che durante quell'antico periodo intercedevano da parte della *Urbs* da un lato coi Campani, dall'altro con i municipi da essa dipendenti del territorio del bronzo latino, pei quali Roma faceva fondere in Capua *aes grave* e quadrilateri. Questa constatazione di fatto mostra infine la preponderanza straordinaria di Roma in confronto agli altri municipi, poichè la monetazione del bronzo e dei metalli nobili, che usciva da entrambe le zecche maggiori, era denaro di Stato romano, e in confronto a questo andava decadendo la monetazione degli altri centri minori, che, fatta astrazione da quella in argento di singole città che citeremo più tardi, per l'*aes grave* si riduceva a una sola unica serie intera, quella della serie calena, con la rappresentanza del calice, e ad alcuni pezzi staccati che non si possono ridurre a serie.

Si potrà inoltre riconoscere dalla spiegazione dei tre periodi che nel primo non vi è ancora un accordo soddisfacente fra il sistema librale della *Urbs* e la coniazione capuana dell'argento; ma più tardi, nel secondo periodo, l'asse librale forma l'unità normale, con la quale s'accordò l'unità della moneta d'argento in sèguito all'introduzione di un nuovo piede d'argento. D'altra parte, poi, nel terzo periodo, per l'introduzione della riduzione semi-librale, l'asse della capitale è del tutto equivalente a quella unità d'argento, con la quale per mezzo della riduzione si forma tosto quel periodo di transizione, durante il quale tutto intero lo Stato romano passò definitivamente al sistema dell'argento, nella forma della coniazione dei *denarii*. Ma, per comprender bene questo sviluppo sistematico progressivo, bisogna innanzitutto ben determinare il carattere politico della monetazione romano-campana; sùbito dopo occorre considerare i criterî storici, secondo i quali si determinano principio e durata dei singoli periodi della monetazione; inoltre si deve mostrare l'accordo proporzionale che passa fra i tipi della didramma, le serie dell'*aes grave* e i quadrilateri, e chiarire la natura e il valore di queste specie di barre, infine fare un riassunto conclusivo dei risultati conseguiti.

Digitized by Google

I.

Le monete coniate romano-campane riconosciute monete ufficiali romane per le Provincie Meridionali.

Il progresso prima lento, poi prontissimo, dopo la seconda metà del quarto secolo avanti l'E. V., della potenza romana aveva condotto ad una condizione politica l'Italia Media, nella quale le singole città si trovavano di fronte alla capitale nelle condizioni più diverse di diritto.

Le distinzioni che il Mommsen fece nella sua dotta dimostrazione riguardo all'ordinamento politico non furono tenute nella dovuta considerazione nel campo della letteratura numismatica susseguente; oltre a ciò il Mommsen stesso non seppe trarre dalle sue giuste premesse tutte quelle conseguenze che avrebbe dovuto.

Il diritto di monetazione presuppone un certo grado di autonomia dei municipî che coniano. Questa autonomia mancava completamente a quei municipî che stavano in relazione di completa dipendenza da Roma, e si possono dividere in due categorie:

I. Colonie di cittadini romani;

II. Città romane coi diritti di cittadinanza ristretti e senza forma propria di governo (*quarum omnis civitas in civitatem Romanam venit).*

A queste categorie due altre corrispondono di alcune città, il cui ordinamento è foggiato sulla base della forma di governo autonomo. Queste sono da un lato:

III. Le comunità federate, che sono in relazione di alleanza eguale.

Dall'altro lato:

IV. Le colonie cosìdette latine, *oppida,* fondate dai Romani per sicurezza e difesa della loro potenza nei paesi soggetti.

Digitized by Google

Le prime due categorie di città non hanno monetazione propria, le ultime due hanno, quasi illimitato, il diritto di coniazione.

Ma la questione del diritto di zecca è più difficile per un gruppo più ampio di numerose città, cioe:

V. Delle comunità di cittadini con diritto ristretto di cittadinanza, ma con autonomia di governo, i cui abitanti erano bensì pari ai *cives Romani* nei diritti privati (*connubium, commercium*), ma non potevano prender parte nè attiva, nè passiva al voto *(jus suffragii et honorum)*, perchè non erano inscritti nei ruoli della tribù. Questi diritti pubblici esercitano piuttosto quali cittadini della propria città, e solo in questa, in quanto è il loro luogo nativo. E il doppio diritto di cittadinanza è espresso nella doppia denominazione loro di cittadini *Romani-Campani, Romani-Fundani* e simili.

Che mancasse anche a queste comunità il diritto di coniazione, fu riconosciuto dal Mommsen; non meno giusta era la sua regola, perchè ne ammetteva le eccezioni, ma l'esame che faremo in sèguito dimostrerà che, nel complesso, come aveva rilevato il Mommsen, le eccezioni non avevano luogo. Il diritto di cittadinanza ristretto con autonomia di governo fu concesso, oltrecchè a molte città latine nel 338 a. C. anche a una serie di città della Campania e, fra queste, in primo luogo a Capua.

Nella sua *Geschichte des römischen Münzwesens* il Mommsen ha trattato la condizione delle città con diritto ristretto di cittadinanza in rispetto al diritto di coniazione (pagg. 339-346). Egli riconobbe alle città della Campania autonome, in via di concessione straordinaria, un diritto di coniazione che passa i limiti inerenti chiaramente a un tale diritto eccezionale.

Infatti il Mommsen ascrive alle città campane, che hanno diritto ristretto di cittadinanza, non solo i bronzi coniati col nome della città in alfabeto osco; *Kapu, Kalati, Aderl (Capua, Calatia, Atella)* ma, anche tutti i pezzi di bronzo, d'argento e d'oro che portano le leggende **ROMANO** e **ROMA**.

Il Mommsen finisce coll'ammettere che queste città con diritto ristretto di cittadinanza siano state ora obbligate a porre il nome di Roma sulle loro monete, ora invece libere

Digitized by Google

di usare il proprio nome. E così si esprime il Mommsen in proposito (pag. 346):

" Per tal modo sta dinanzi agli occhi nel suo progres-
" sivo svolgimento, come in un quadro, questa serie romano-
" campana con la condizione doppia, speciale alle città di
" cittadini non elettori. Parti integranti dello Stato romano,
" ma d'altro lato comunità in certo qual modo autonome,
" esse non hanno il diritto di coniazione pieno come gli
" Stati alleati, ma non ne sono neanche completamente privi,
" come le colonie e i municipi.

" Noi le vediamo talvolta coniare come fossero cittadini
" romani e servirsi del linguaggio latino, talvolta invece,
" come cittadini della propria città, le vediamo quindi usare
" del linguaggio del paese ".

Ora, dalle considerazioni che qui aggiungerò, si vedrà che tale ragionamento non regge, e che non poteva esser concesso il diritto di valersi del nome di Roma per le monete ad una città, che non aveva interi i diritti di cittadinanza.

Anche se fosse stato concesso in via eccezionale a una tale città di coniare monete per il suo commercio interno, si sarebbe trattato, entro il limite del permesso, di un diritto concessole in via di *derivatio juris* da parte della potenza sovrana per esercizio di diritto proprio, che era certamente nel suo possesso, da parte della potestà sovrana, di richiamare in ogni tempo in vigore. E come proprio diritto doveva e poteva quella comunità, che ne aveva avuta la concessione, esercitare tale diritto finchè lo possedeva, costantemente però limitato al suo proprio nome.

Tanto meno poi avrebbe potuto esercitare questo diritto col nome della potestà sovrana, e cioè, in questo caso, col nome di Roma, come indicazione del potere di zecca. Con questo nome poteva solo Roma coniare direttamente, poichè la cessione del nome della potenza sovrana alla comunità dipendente, quasi rappresentante del diritto che ne deriva, sarebbe la cessione del distintivo di sovranità come tale, mentre è solo distintivo di concessione di tale sovranità.

Ma un tale trapasso di potere è impossibile, poichè la

Digitized by Google

comunità soggetta non può avere e mostrare i diritti della dominatrice: essa può solo esercitare col proprio nome un diritto che le è delegato da Roma.

Ora questo punto di vista non è riconosciuto nella dimostrazione del Mommsen, nella quale è data un'estensione troppo vasta alla proprietà dei Campani di essere *cittadini romani*. Certamente anche i cittadini con metà dei diritti sono *cives romani*, ma non nel senso della romanità come nazione: uniti allo Stato romano e uniti al diritto di cittadinanza della città romana, essi sono, come già fu detto, chiamati *cives Romani Campani*. La loro romanità passò col tempo nel diritto di cittadinanza dell'Impero, la loro qualità di Campani nel diritto municipale.

Essi non sono in significato completo *cives romani*; se lo fossero, allora sarebbero completamente esclusi dalla concessione del diritto di coniazione, anche nei termini più ristretti, poichè non si può concedere a una parte del popolo quel diritto di zecca che solo a tutto intero il popolo come tale è concesso. Perciò la cessione del diritto di zecca ad una colonia di cittadini romani è inammissibile, come lo è ad una comunità di cittadini coi diritti di cittadinanza ristretti, che è priva dell'autonomia, perchè le mancano i mezzi per esercitarla; mentre alle comunità campane poteva esser concesso solo un diritto di zecca eccezionale, non in rapporto all'elemento romano, che era incluso nella loro cittadinanza, ma solo in rapporto all'elemento campano che viveva insieme. Questo elemento straniero è il sostrato, che era atto e nel tempo stesso necessario all'esercizio del diritto concesso. Quindi i Campani non coniano una volta " come cittadini romani „ col nome di Roma, un'altra volta " come cittadini della propria comunità „, col loro nome (come dice il Mommsen), ma invece non possono mai coniare col nome di Roma, lo possono solo come *cives Romani* — *Capuani* — *Atellani* — *Calatini* col nome di Capua, Atella, Calatia. Ma, siccome, inoltre, la comunità di cittadini coi diritti ridotti, per l'elemento romano-straniero che contiene, rimane costantemente comunità nazionale, ne segue di conseguenza l'uso della leggenda del nome della città sulle monete nella lingua del paese, e qui naturalmente in lingua osca.

Digitized by Google

Queste monete delle comunità di Capua, Atella, Calatia con cittadinanza ridotta sono rappresentate in FRIEDLANDER, *Oskische Münzen*, a tavole I-IV (cfr. GARRUCCI, tav. 86, 87). Nulla abbiamo da aggiungere in questo momento intorno ai singoli pezzi. Basterà ricordare che qui si tratta esclusivamente di monete di bronzo, cominciate dal periodo della più recente riduzione romana, prima dell'anno 268, e da questo momento in poi continuate in Capua, solo in una serie che corrispondeva al piede sestantario romano.

In questo e non in altro consiste il diritto di zecca delle comunità campane con cittadinanza ridotta: è coniazione limitata al bronzo, ristretta in principio ai nominali piccoli di bronzo, poi allargata per Capua fino alla coniazione dell'asse, e tanto dopo, quanto prima limitata al corso locale. Roma non si comprometteva con questa concessione di diritto, poichè, in un periodo di rapporti interamente pacifici, permetteva al sentimento nazionale dei suoi più importanti cittadini, con cittadinanza ridotta, una concessione in sè di poca importanza, la quale, unita alle altre, (quali la notevole partecipazione alla legione, il riconoscimento dei magistrati propri, specialmente i *meddices* delle singole comunità, il *meddix tuticus,* capo della federazione comunale campana, e altre ancora), era concessione opportunissima per distogliere in certo qual modo i sudditi dal pensiero della perdita della loro autonomia. Ma il fatto più importante, la coniazione dei metalli preziosi, fu prerogativa di Roma fin dal principio e rimase, poichè tutte le monete d'oro, d'argento e di bronzo, che erano state coniate in Campania con questo nome, sono da considerare, dopo quello che si è detto, monete di Stato.

La leggenda **ROMANO** è identica alla locuzione *populi romani,* e sulle serie meno antiche la leggenda **ROMA** sta nell'identico significato che ha più tardi sul *denaro,* sul *quinario* e sul *sesterzio*. Cade quindi la supposizione errata che le comunità suddite della Campania avessero potuto esercitare in via eccezionale e durante un periodo di tempo, nel quale la zecca di Roma era limitata esclusivamente al bronzo, un diritto di coniazione che, con l'estendersi anche all'argento e all'oro, avrebbe in realtà sorpassato di molto la coniazione della capitale.

Digitized by Google

Una sola volta Capua senza dubbio coniò in argento, e fu al tempo della sua defezione da Roma sotto Annibale negli anni 213-211 a. C.. Queste monete molto rare con la testa di Giove sul diritto, con l'aquila e il fulmine sul rovescio portano il nome in lingua osca della città che per qualche tempo era divenuta autonoma in sèguito alla rivolta. Quanto alla leggenda, quindi, si veniva poi allo stesso esito, se una comunità coniasse in forza della propria autonomia, o in forza di un diritto accordato. La differenza, però, per Capua sta in ciò, che al tempo di quella effimera autonomia, essa passa alla coniazione in argento, per la quale non avrebbe mai avuto autorizzazione sotto la dominazione romana.

Che accanto alla monetazione romana, tanto nella Campania quanto nel Lazio, procedesse completamente indipendente quella della città alleata e delle colonie latine, è un fatto, che risponde ai principî generalmente ammessi in proposito. Poichè, infatti, come opportunamente dice il Mommsen, ognuna di quelle comunità era " uno Stato nello Stato „ armato, con propria direzione di zecca, come nella metropoli dominatrice. — Di comunità della Media Italia che coniassero moneta in bronzo, apparvero i nomi eccezionalmente di due, delle quali entrarono nella mia raccolta i pezzi rinvenuti di recente: **R** *(Reate,* autonoma fino al 290) e **CAR** *(Carsioli,* colonia latina); ma di solito non si incontrano. In argento coniavano cinque colonie latine: Cora, Signia, Alba, Cales, Suessa con il loro nome in latino, come, p. es., **CALENO**, **SVESANO**; l'autonoma Teano appare in osco *Tianud,* e le città alleate greche della Campania coi loro nomi in lettere greche; infine Roma, e nessun'altra città al suo posto, col nome **ROMANO** e **ROMA**.

Che, se pur rimanesse qualche dubbio a qualcuno su ciò che le monete coniate con le ultime leggende fossero o non fossero romane, questo dubbio dovrebbe certo scomparire in vista del fatto, che questa monetazione non rappresenta se non una parte dell'applicazione di un gran sistema monetario, che nei metalli nobili, nell'*aes grave* e nei quadrilateri forniva tutta la Campania e tutto il Lazio dei pezzi monetali necessarî ad entrambe le regioni.

Digitized by Google

Un sistema monetario di questo genere non può essere della competenza di una amministrazione politica limitata al suo territorio comunale, ma si presenta piuttosto come un sistema completo di un potere pubblico superiore, che, tenendo conto delle differenze dei centri di coniazione e delle differenze nazionali ed economiche nei territorii che gli sono soggetti, procura a ciascuno di questi quel genere di monetazione che richiede il suo carattere speciale: alle comunità meridionali i pezzi coniati in oro e in argento, a quelle settentrionali i pezzi fusi dell'*aes grave*.

II.

L'inizio della monetazione romana e i tre periodi che precedono alla coniazione del denaro.

È veramente strano quanto poco siano stati considerati i criteri stilistici per giudicare dell'inizio della monetazione librale romana, anche da esperti conoscitori degli antichi monumenti. Dopo che Lanzi prima, ed Eckhel dopo, hanno dimostrato l'errore di credere che gli assi più antichi dovessero essere sorti al periodo dei Re di Roma, ricaddero più tardi nel medesimo errore Marchi e Tessieri, autori dell'opera pubblicatasi nel 1839: *L'aes grave del Museo Kircheriano*. A ragione perciò Cavedoni, nella recensione apparsa più tardi di questa opera, addusse a confutazione il fatto che la monetazione della Magna Grecia, che sorse circa il 600 a. C., e quindi nel fatto al tempo dei re, passa attraverso tutti i gradi dello sviluppo stilistico dagli inizî di carattere arcaico fino alla più eletta perfezione dell'arte, raggiunta circa il 400 a. C., mentre l'*aes grave* di Roma e dell'Italia Media non indica forme che possano dipendere da uno sviluppo, ma forme che fin dal loro inizio in poi dimostrano uno stile finito e speciale.

Bisogna tenere fisso questo punto. I tipi dell'*aes grave* sono rappresentati inoltre da figure che rivelano uno studio

Digitized by Google

stilistico usato da molto tempo e prescritto, e già questa sola osservazione sarebbe dovuta bastare per collocarli in un periodo di tempo di molto posteriore all'anno 400 a. C.

Ma per giungere a datare con esattezza l'inizio della monetazione dell'*aes grave* è necessario che si rappresenti alla mente la condizione economica d'Italia nell'epoca a quella precedente, e i mutamenti politici che ebbero per effetto il passaggio all'uso del denaro in Roma nell'Italia Media.

Lo sviluppo straordinario, che assunse la monetazione delle colonie greche occidentali, si aggirava, fatta astrazione della Sicilia, solo in una stretta striscia di costa del continente italico da Taranto e dalle coste della Lucania e del Bruzio fino a Posidonia. La sola città che fin da tempo antico batteva moneta nella Campania è *Cumae,* la più settentrionale delle colonie calcidiche. Ancòra più in su, verso il Nord, coniavano già in tempo antico in argento ed in oro alcuni centri dell'Etruria Occidentale; ma la loro monetazione rimase senza influenza alcuna sullo sviluppo seriore dell'Italia Media; quindi noi qui non vi insistiamo per l'argomento che ora ci interessa.

Tutto il territorio che era circondato da questa striscia di costa delle colonie della Magna Grecia, cioè l'interiore parte del Bruzio e della Lucania, e inoltre tutta l'Apulia, il Sannio, la Campania, eccetto Cuma, l'Italia Media propriamente detta e tutta la costa orientale formavano territorio senza monetazione.

Questa condizione di cose si mutò per la Campania la prima volta l'anno 423 a. C., poichè avvenne per Cuma ciò che avvenne più tardi per la maggior parte delle fiorenti città meridionali della Magna Grecia, che circa l'anno 390 dovettero cedere parte alle devastazioni di Dionisio, parte alla invasione continuata delle schiere della Lucania e dei Bruzi, che si spingevano verso la costa in causa dell'affluire eccezionale della popolazione; oppure dovettero riconoscere come annientata la loro stabilità, perchè in molte di queste città la monetazione, che fino allora era d'argento, si era dovuta limitare alla coniazione del piccolo bronzo. Un analogo avanzarsi della popolazione aborigena della regione interna era

Digitized by Google

avvenuta anche prima dal Sannio verso la pianura della Campania, ove gli Etruschi immigrati cedettero a quella spinta, dalla quale, dopo l'anno sopraccitato 423, Cuma fu colpita al punto da essere cancellata dal novero delle zecche italiche.

Ma l'elemento greco non era per nulla con ciò cacciato dalla costa della Campania. La città che successe a Cuma come capitale e baluardo dell'ellenismo fu Napoli, fondata non molto prima, circa il 440 a. C.; la sua monetazione incomincia circa il 420 a C. A Napoli si strinsero tosto Hyria, posta alquanto nell'interno, a nord-est del Vesuvio, la probabile Paleopoli di Nola; dipoi Phistelia e Allifae, due piccoli luoghi litoranei vicini a Cuma. Di queste quattro zecche le ultime tre coniarono esclusivamente argento. Phistelia cessò di coniare circa il 400, Allifae continuò finò al 340 circa, periodo nel quale Nola successe nel posto ad Hyria. Non hanno bronzo nella loro monetazione, perciò non è ammissibile, anche per quel che riguarda Napoli, che il suo bronzo litrale, che è la più antica moneta divisionaria che s'incontri nella Campania, risalga oltre l'anno 340, e al più oltre il 350 a. C.

Era questa la condizione della monetazione campana, prima del periodo dell'occupazione romana. Cuma adottò poi, circa il 480 a. C., secondo il sistema monetario calcidico dapprima e poi attico, il piede introdotto dai Focesi di Velia nella Lucania Settentrionale e già usato qualche tempo dagli Achei di Posidonia; piede che fu poi quello comune a tutte le città della Campania.

A questo elemento greco le città della Campania fin qui citate devono la loro monetazione.

Capua non ha mai coniate monete prima della dominazione romana, e le ricerche dell'Jmhoof-Blumer hanno posto in chiaro che anche i didrammi con **ΚΑΜΠΑΝΟΣ**, **ΚΑΠΠΑΝΟ** e simili non sono campani, ma di Napoli, e ormai non v'è dubbio. Del resto è una prerogativa degli Osci e dei Sanniti il non coniare monete nei tempi più antichi, e Capua divenne, dopo la fine del periodo etrusco, una città osca dei Sanniti ricacciati nella pianura.

La mancanza di commercio di terra e di mare nel ter-

Digitized by Google

ritorio osco-sannito, e inoltre la completa monetazione della vicina Napoli non facevano rilevare urgente la necessità di monetazione propria nella parte settentrionale della Campania, prima della profonda mutazione di tutti i rapporti economici, avvenuta in causa della occupazione romana.

La linea Napoli-Nola forma quindi, fino al 340 a. C. circa, la linea di separazione fra il territorio con monetazione e il territorio senza monetazione dalla parte occidentale d'Italia. Da questo limite di demarcazione più oltre, verso il Sud, abbiamo una monetazione tanto più ricca, quanto meglio sviluppata; a nord di questa in su erano come un elemento d'importazione monete campane, specialmente quelle di Napoli e anche antiche monete di Cuma potevano essere state in uso fino a una certa estensione; non si può nemmeno parlare qui in questo periodo di tempo di monetazione autonoma.

Ma già al medio corso del Liris e di là del promontorio Circeo incomincia il territorio che nettamente si distingue quale territorio italico del bronzo dai paesi ellenizzati con i divisionarî d'argento per i molteplici ritrovamenti di *aes rude* in esso avvenuti.

Pare inammissibile che nelle adiacenze del Tevere potesse aver corso la monetazione, quando perfino Napoli non aveva ancora incominciato a coniar moneta. Eppure era questa l'opinione del Mommsen, che rimandava il principio della monetazione romana nel periodo dei decemviri, cioè circa il 440, o almeno al 430, l'anno, cioè, della favolosa *lex Iulia-Papiria,* che avrebbe mutato le multe di bestiame in multe di denaro.

Le notizie degli scrittori stanno per una generazione precedente più che non si deduca dalla fonte monetaria, cioè dalle monete stesse, come ci appaiono. L'opera nella quale sono ponderati soprattutto i criterî stilistici delle monete librali romane (specialmente la forma della prora, come elemento di determinazione cronologica), è quella pubblicata nel 1883 dal Samwer e dal Bahrfeldt col titolo *Geschichte des älteren römischen Münzwesens.* Indipendentemente da ogni altro elemento di critica, fu colto nel segno ponendo l'inizio della fusione dell'*aes rude,* sulla base di questi mo-

Digitized by Google

numenti, nel periodo verso il 330 a. C., appunto cento anni dopo il periodo delle Dodici Tavole. Ma una conclusione, tratta solo da criteri stilistici, rimane più o meno un'ipotesi, finchè altri elementi di prova non si aggiungano a corroborarla.

Già da tempo antichissimo l'Italia Media propriamente detta si serviva esclusivamente del suo bronzo nativo, come metallo per la valutazione; non già nel senso di moneta ufficiale, ma nel senso di merce adottata pel cambio invece di denaro, per l'industria privata. In forme diversissime, alcune rozze, altre geometriche, circolavano pel paese questi pezzi di bronzo, che si valutavano dal loro peso. Di lega rozzissima, con ferro fino al 38 %, essi sono quei grossi quadrilateri che hanno la marca indicata dagli Italiani con la denominazione di " ramo secco ". Un po' più puri sono i quadrilateri con l'insegna della resta o spina e del delfino, la cui forma esteriore s'avvicina in parte a quella dei quadrilateri fusi più tardi nella Campania.

Però, mancando monete di Stato in tutto il territorio, non si deve giudicare questa serie come fosse di danaro propriamente detto.

Soltanto rivolgimenti politici gravi e decisivi potevano condurre ad una fondamentale riforma di una condizione così caratteristica, nella quale si trovava l'Italia Media senza monete, e poteva tale riforma uscire soltanto da quella potenza, che in mezzo a tali rivolgimenti teneva il sopravvento, e contemporaneamente componeva ad una sola unità politica il territorio che fino allora era suddiviso in un numero infinito di centri d'interessi locali.

Questa potenza fu Roma, e il periodo di cui si tratta è quello designato da Livio nella sua storia con le parole (VII, 29): *Maiora iam hinc bella et viribus et longinquitate vel regionum, vel temporum spatio.* Questa frase si riferisce all'anno 343 a. C.; di fronte all'antica Lega latina, Roma si andava rafforzando sempre più per lo smembramento dell'Etruria Meridionale.

Non si può qui pretendere di entrare nei particolari di tutti gli avvenimenti: basti accennare che, contemporaneamente, per l'incremento di un'altra potenza, e precisamente

Digitized by Google

il Sannio, i loro vicini occidentali, i Campani, che si erano già molto ellenizzati, si trovarono dinanzi al bivio gravissimo se essi dovessero, obbligati dai nuovi fatti, sottomettersi all'antica stirpe indigena, oppure contro questa dovessero cercare il loro scampo nella lega con Roma. Essi scelsero il secondo partito, offrendo la loro alleanza a Roma.

Roma accettò, quindi da parte dei Campani ci fu dedizione spontanea, da parte di Roma l'*acceptio in dicionem.* A noi non importa ora di chiarire qui la questione, tante volte discussa, se, appunto in occasione di questa sottomissione dei Campani, sia sorta la prima lotta fra Roma e il Sannio; o se, cosa più verosimile, la guerra, accesasi per ventidue anni nel 327, sia stata la prima guerra fra le due potenze, che gareggiavano fra loro per la dominazione dell'Italia. Basterà conoscere che alla spontanea dedizione dei Campani negli anni 340-338 si aggiunse la sottomissione, in sèguito a guerre, di tutto il Lazio, il quale nella vana aspettazione di aiuti sanniti, aveva ancora una volta riunito tutte le sue forze per abbattere la città rivale, che diveniva sempre più potente.

La vittoria di Roma fu completa.

Le sue legioni passarono il Volturno, per non abbandonare più il paese che giace al Sud del fiume.

Il territorio romano si stendeva dalla Selva Cimina fino verso il Golfo di Napoli, ad Est fino allo spartiacque dell' Appennino. Roma era passata dalla condizione di prima città latina a quella di grande potenza dell' Italia Media.

I rapporti di tutte le comunità del vasto territorio furono riordinati secondo un tipo di Stati, che Mommsen denominò *Federazione italica.* Anche di fronte a quei municipî, che poterono mantenere i diritti risultanti dall'alleanza a pari condizioni, o *foedus aequum,* Roma tenne sempre la direzione, come oggi si direbbe, militare e diplomatica.

Alcuni centri perdettero interamente l'autonomia, che avevano fino allora goduto; a molti altri fu lasciata una apparenza di indipendenza, sotto la forma del diritto di cittadinanza ristretta, di cui già sopra abbiamo parlato.

Digitized by Google

Questo era il nuovo ordinamento politico, che diede a Roma l'occasione propizia di passare anche da parte sua alla monetazione adatta all'intero Stato nuovamente fondato.

E certamente questo sistema monetario era fondato su una base più vasta e da un punto di vista più elevato di quello che finora s'era pensato. Roma dominava allora non solo le parti più importanti del territorio, che fino allora aveva dato il bronzo, ma abbracciava anche, dopo i suoi acquisti campani, strisce di territorî estesi e ricchi, nei quali era già stato adottato l'uso del numerario in metallo prezioso in conseguenza dell'influenza di Cuma e di Napoli.

Perciò non si trattava solo della creazione di una monetazione librale per la capitale, e della fondazione di una zecca a ciò; ma piuttosto furono fondate tosto due zecche, una per la fusione del bronzo in Roma, l'altra per la coniazione dell'argento in Capua.

Dalle osservazioni che faremo in sèguito sulle relazioni delle due città fra loro, risulterà evidente che queste due zecche, fondate nei centri delle due parti del dominio, quello latino e quello campano, siano state istituite in rapporto fra loro, e che abbiano lavorato tanto più a lungo, quanto più perfettamente, secondo un piano del tutto interno e che proveniva dalla capitale. Si può però mettere in dubbio se la loro attività fosse già nel 338 incominciata; certamente non si può fissare il loro inizio ad un periodo anteriore, e molto meno al primo incontro di Roma con Capua nel 343.

Innovazioni di tal genere richiedono un certo tempo, come vediamo che, anche dopo la presa di Taranto, decorsero quattro anni prima che Roma passasse alla coniazione del denaro; perciò si deve accogliere l'anno 335 come quello che verosimilmente segna l'inizio della monetazione, e, ammettendo questa data, i risultati del Samwer e del Bahrfeldt, raggiunti secondo criterî stilistici, s'accordano con quelli della critica storica.

In nessun modo, del resto, si potrebbe porre più tardi l'inizio della monetazione librale, poichè contro tale ipotesi sta l'imagine monetale del rovescio nella serie librale romana; poichè, appunto sotto l'impressione ancor viva degli av-

Digitized by Google

venimenti dell'anno memorando 338, la prora fu posta sul rovescio di tutti i pezzi nominali. Partendo dal concetto di un'antichità troppo remota dell'*aes grave,* si indagò indarno finora, per quale ragione, in un tempo così antico, nel quale Roma non era ancora potenza marittima, potesse essere stata scelta la prora come stemma di città.

Ma, per spiegare questo fatto, non vi è bisogno di afferrare nel passato le vetuste saghe, come quella secondo la quale Saturno sarebbe giunto in nave sul Gianicolo, o qualche cosa di simile.

Oggi come oggi, in cui si conosce bene il complesso dei fatti storici, queste incerte ipotesi cadono, e la prora della serie della *Urbs* diventa un importante monumento storico.

Infatti, quando Roma incominciava ad avere monete, aveva già di fatto acquistata una potenza sul mare. Già nel 348 aveva concluso con Cartagine il primo trattato d'alleanza e di navigazione. Ma, nell'anno 338, dopo dura lotta, fu presa Anzio, che fino allora era stata la città più potente delle coste latine, e della sua flotta parte bruciò, parte fu tratta a Roma, che infisse i *rostra* delle navi distrutte sul Foro Romano. Livio chiama con quel nome il recinto sacrato a quel fatto (VIII, 14: *Rostra id templum appellatum).* Perciò la prora non è affatto uno stemma di città, ma un segnacolo di vittoria, e in questo complesso di fatti una eloquente conferma del fatto che la serie romana non può avere una data anteriore all'anno 338 a. C.

Posto ora come punto di partenza della monetazione romana l'anno 335 a. C. diremo brevemente degli avvenimenti, in base ai quali dobbiamo chiaramente distinguere tre periodi.

La rivalità esistente fra le due potenze di Roma e del Sannio condusse nel 327 allo scoppio della grande guerra durata ventidue anni. La sorte della guerra in principio fu più volte alterna, ma l'anno 321 fu specialmente infelice per i Romani; era l'anno della disfatta delle Forche Caudine. La pace conchiusa tra i consoli e i vincitori non fu accettata dal Senato, e Roma continuò la guerra in modo ancor più aspro. Alla fine riuscì nel 314 ai Romani di chiuder in mezzo

Digitized by Google

il territorio nemico da Est a Ovest, dalla Campania all'Apulia, dove fu presa Lucania l'anno 319.

I Sanniti furono ricacciati nei loro monti, la rivolta che minacciava in Capua fra i loro partiti fu domata a tempo, e la dominazione romana fu di nuovo affermata in modo duraturo nella Campania.

Roma non indugiò a render sicuri con potenti fortezze i territorî che aveva acquistato per la seconda volta.

Come già nell'anno 334, Cales era stata trasformata in colonia latina, così vennero inalzate tra gli anni 314 e 312 altre cinque fortezze, prima di tutto Luceria dietro il Sannio, poi l'Isola Pontia per difendere le acque della Campania; Saticula ai confini tra la Campania ed il Sannio, infine Interamna al Liris e Suessa sulla strada Roma-Capua. A poco a poco finì per esser compiuta nell'anno 312 la Via Appia, che riuniva Capua alla capitale con la via più breve. Anche nella stessa Capua fu incrudito il giogo della potenza romana molto più di prima: prova di ciò l'invio che si faceva ogni anno dal 318 in poi di un prefetto; prima dell'invio del dittatore, nominato l'anno 314 per processi politici, i capi del partito sannitico rivoluzionario incontrarono spontaneamente la morte.

In sèguito i Sanniti non poterono più avanzare fino a quel punto. Perciò seguì la pace nel 305, la prima volta dopo tanto tempo, alle lotte condotte a lungo nell'interno del loro paese, ma questa pace non poteva esser molto duratura. Già sette anni dopo le due potenze nemiche si trovano di fronte di nuovo armate, e questa volta il Sannio è rinforzato dalle schiere degli abitanti della regione settentrionale fino al territorio degli Etruschi e dei Galli. La posizione, quindi, per Roma si presentava più minacciosa di prima. Ma la grave battaglia presso Sentino dell'anno 294 decise della sorte a favore di Roma, e così, dopo quattro anni di resistenza valorosa ma vana, nel 290, i Sanniti si trovarono costretti a una resa decisiva. La loro strage fu così completa che ne seguì pace per duecento anni.

La guerra sociale degli anni 90-88 fu l'ultima grande lotta per la libertà del valoroso popolo montano della stirpe osca.

Gli anni 314 e 290 segnano quindi due altre date me-

Digitized by Google

morabili nella storia del progresso della potenza romana, e determinano periodi, che influirono notevolmente sulla gradata trasformazione della monetazione romana. In luogo dell'ordinamento primitivo, che datava dall'anno 335, si inizia nella Campania dall'anno 312 in poi un sistema monetario molto romanizzato e coll'anno 290, o meglio col 286 circa, Roma adotta con la riduzione un sistema che si deve considerare come il preannunzio del passaggio alla coniazione del danaro, avvenuta nell'anno 268 a. C. Ora considereremo singolarmente questi tre periodi:

Il primo dal 335 al 312 a. C.
Il secondo dal 312 al 286 a. C.
Il terzo dal 286 al 268 a. C.

III.

Il primo periodo della monetazione romana (335-312).

Il sistema metrico, che servì di base alla più antica monetazione romana tanto pel bronzo, quanto per l'argento, si fonda su l'unico e medesimo sistema metrico che i Focesi originariamente introdussero in Italia, e dal quale derivano:

1. La libbra osca-latina di gr. 272, 87[5].
2. La didramma focese-campana di g. 7, 58.

La didramma è la 36[a] parte e la dramma la 72[a] della libbra, come precisamente 72 denari formano la libbra attica, adottata più tardi, di gr. 327, 45.

Riservo per la mia opera capitale i particolari della dimostrazione metrologica; in questo lavoro basterà ricordare che, dovunque domina la coniazione dell'argento secondo il sistema focese, vi è anche la libbra osca-latina che forma il peso del luogo. Questa libbra estende il suo corso oltre il territorio della monetazione argentea nella Lucania del Nord e nella Campania, e si interna anche nella regione del bronzo, e senza dubbio fino al corso del Tevere, come lo

Digitized by Google

mostra la serie librale romana. Siccome la monetazione fo-cese già circa l'anno 480 era stata introdotta in Cuma, così è da ammettere che la libbra corrispondente fosse stata diffusa nel Lazio già molto tempo prima dell'inizio della monetazione romana; quindi Roma non introduceva con la sua mone-tazione un nuovo peso, ma la fondava su quello stesso peso, che da molto tempo era conosciuto nel suo territorio.

Argento e bronzo furono valori si può dire quasi inva-riati per molto tempo. Da tempo antico il rapporto loro, come si può vedere altrove, rimase in Sicilia da 1 a 125, e du-rante la dominazione romana essi stanno nel rapporto da 1 a 120 nel secondo periodo. E rimase il rapporto quasi inva-riato anche dopo la introduzione del denaro. Solo coll'anno 241 si introdusse il rapporto da 1 a 112 in luogo del pre-cedente.

Si deve perciò ammettere che anche fin dal primo pe-riodo il rapporto fra i due metalli era il medesimo di quello esistente durante il secondo periodo, cioè da 1 a 120.

Siccome poi non è del tutto escluso che in principio la libbra abbia potuto essere anche un po' più leggera nella pratica, secondo il metro cubo d'acqua del piede osco, cioè da circa gr. 268 a 269, anche la didramma della Campania rimane inferiore molte volte sotto la normale di gr. 7, 58, così in principio deve aver avuto la prevalenza con rapporto alquanto differente, cioè circa 1 : 125, come in Sicilia.

Ragioni pratiche obbligano ad ammettere che con l'uso seriore della libbra attica quella osca si sia accordata con la medesima nel rapporto preciso di 5 a 6 (272, 87 : 327, 45 gr.) e si comprende che per fini numismatici si debba da queste basi salire alla media normale; particolarmente le monete devono dare la parola decisiva per questa media di peso. Perchè, se sopra 1100 assi librali romani della mia lista, ammesso anche il loro stato di conservazione per l'uso fat-tone, sempre si ebbe una media di peso in gr. 267.66; così si deve portare il loro peso originario effettivo nel fatto a un peso medio di 273 gr.

Per la capitale l'introduzione dell'asse librale significava una continuazione nel sistema metrico allora vigente. Fondato esso sul peso della libbra già usata in commercio, l'asse, come

Digitized by Google

la libbra, si divideva in 12 oncie. Era questo il sistema pratico e semplice, che Roma poneva come base della sua monetazione del bronzo.

Col porre in disparte la libbra attica di gr. 327, che era come la presumibile base del sistema, cade l'errore, divenuto ormai così imperdonabile, che l'asse fosse intenzionalmente creduto moneta librale, ma che in realtà fosse solo pari a dieci oncie. E così cadono insieme, a vantaggio di una chiara dimostrazione scientifica, tutti i confusi tentativi, che erano stati fatti per spiegare una ipotesi così erronea.

Delle rappresentazioni figurate della serie urbana non può qui trattarsi; della prora abbiamo già parlato. Solo per ciò che riguarda lo stile, dev'essere fatto rilevare che appunto gli assi più antichi sono i più belli.

Roma, che non possedeva un'arte autonoma, si valse dell'aiuto di artisti greci. È interessantissimo il rilevare questo fatto che, già verso la fine del primo periodo, per la collaborazione di elementi nazionali nell'officina della capitale, lo stile va mano mano decadendo, fino a fermarsi su quella china sdrucciolevole. Ma più tardi, in sèguito a una produzione che incominciava a migliorare nel secondo periodo, si andò sviluppando poi uno stile schiettamente romano, stile un po' casalingo e di commercio, ma sempre però passabile, che non ha grazia, ma che però non manca di vigoria e di un suo carattere speciale. Le tavole del mio lavoro maggiore mostreranno chiaramente le singole basi di questo sviluppo stilistico.

Ora, se era naturale e potevasi da sè comprendere che nella capitale l'asse e la libbra di bronzo fossero considerate di eguale valore, d'altra parte però vi si opponevano, come chiarissime, altre considerazioni, specialmente di natura politica, quando Roma in modo analogo nella sua zecca di Capua si apprestò all'uso del piede indigeno dell'argento, che era già in corso da tempo nella Campania.

Due circostanze avvalorano questa ipotesi.

L'adottare il piede focese-campano per la serie più antica dei didrammi romani avveniva certamente a condizione di rinunziare a una rispondenza pratica fra i più importanti nominali della valuta in bronzo e in argento.

Digitized by Google

Del resto, necessità urgente di questa rispondenza non si presentava che in piccola parte, per il commercio privato, in quel periodo più antico, nel quale Roma non prendeva ancora parte viva al commercio. Ma per l'erario doveva esser sentita una simile mancanza fin dal principio, poichè, essendo ugualmente zecche dello Stato romano, entrambi i centri di monetazione, quello del bronzo e quello dell'argento, doveva a lungo andare tale mancanza portar turbamento all'amministrazione dello Stato.

In realtà c'era rispondenza di rapporti dall'argento al bronzo di 1 a 120 solo per la rara litra ($^1/_5$ di dramma), di gr. 0.76 in paragone al *triens* della Urbs di gr. 90.96.

La didramma, invece, coniata secondo misura, ha nel calcolo il valore incomodo di 3 assi e $^1/_3$. La ragione per la quale Roma non aveva adottato già nel primo periodo, come adottò nel secondo, il pareggio delle due unità di valore da una parte e dall'altra, non si può trovare che in una generosa tolleranza delle condizioni speciali del territorio soggetto della Campania.

Una considerazione di natura analoga si trova in fondo all'uso di porre il nome Roma sulle monete nella forma campana di **ROMANO**.

Era ben astuta in ciò la politica di Roma, che non riconosceva alcun danno nell'adattarsi, di buon accordo con le popolazioni che le erano suddite, alle consuetudini in uso presso di queste. Solo quando e dove si ricambiava alla mitezza e al riguardo con ostilità e rudezza, o quando e dove Roma si sentiva abbastanza forte da poter raggiungere la sua soddisfazione e la sua pace, allora subentrava un'altra condotta politica, cioè la rigida introduzione delle riforme romane.

Fu appunto nel principio del secondo periodo che incominciò un tale mutamento di condotta nella politica di Roma di fronte alla Campania.

La coniazione del primo periodo Capuano si presenta con tre tipi di didrammi; solo appresso uno di questi didrammi fu rinvenuta anche la litra; ma le dramme mancano.

Il bronzo corrispondente si presenta come il solito bronzo litrale campano, in differenti gradi di grossezza, verosimilmente contiene la litra come unità, la doppia litra e il pezzo da

Digitized by Google

quattro litre. Siccome questi numerari, come le monete di bronzo di tutto intero il territorio greco dell'argento, non sono monete di valore, ma monete divisionarie, non è possibile di dedurre dal peso il loro rapporto con l'argento; molto più che le monete non portano segni di valore nè sull'argento, nè sul bronzo.

Dal fatto, inoltre, che le monete di bronzo nei loro singoli gradi di grossezza rappresentano un solo tipo, e non si avvicinano in special modo ai singoli didrammi, si può dedurre la contemporaneità dei tre didrammi, poichè può darsi che apparentemente una litra d'argento si possa ritenere rispondente alla didramma con la testa di Marte, e che il bronzo invece non si possa ancora riportare alla didramma; nel qual caso questa didramma si deve ritenere per la più antica delle monete romano-campane, che sia indipendente da una serie.

Nel primo periodo Roma coniò in Capua le seguenti monete:

I. Argento. — Didramma di piede campano (normale di gr. 7.58).

1. ℞ — *Testa galeata di Marte barbuto* a sin. Ved. Bab. I, p. 10, n. 4.
   ℟ — *Protome di cavallo* a dr.; dietro spiga. Leggenda **ROMANO**.

— Litra d'argento. — Il medesimo tipo, ma con la testa di Marte a dr. Leggenda **ROMA·** (per mancanza di spazio). Ved. Bahrfeldt, *Monete Campane*, tav. II, n. 26. Cfr. Bab. I, p. 27, n. 36.

2. ℞ — *Testa d'Apollo* a sin. davanti **ROMANO**. Ved. Bab. I, p. 11, n. 6.
   ℟ — *Cavallo al galoppo* a dr. sopra: astro.

3. ℞ — *Testa di Ercole giovane* a dr. Ved. Bab. I, p. 13. n. 8.
   ℟ — *Lupa coi gemelli*. Sotto: **ROMANO**.

Digitized by Google

II. Bronzi litrali:

a) ℞ — *Testa galeata di Minerva* a sin. **ROMANO**. Ved. Bab. I, p. 14, n. 10.
℞ — *Aquila sul fulmine*. **ROMANO**. Babelon per errore indica **ROMA** sul rovescio.

b) ℞ — *Testa d'Apollo* a dr. o a sin. Ved. Bab. I, p. 13. n. 10.
℞ — *Leone che morde una lancia*. **ROMANO**.

c) ℞ — *Testa galeata di Minerva* a dr. o a sinistra Ved. Bab. I, p. 13, n. 5.
℞ *Protome di cavallo* a dr. o a sin. **ROMANO** sul diritto, o sul rovescio, o d'ambi i lati.

Così il sistema monetario romano nel primo periodo si può riassumere brevemente con le parole:

Zecca di Roma: Fusione della serie librale con la prora, secondo il piede osco.

Zecca di Capua: Coniazione dei didrammi secondo il piede focese d'argento.

(Continua). E. J. Haeberlin.

(*Traduzione dal tedesco di* Serafino Ricci).

Digitized by Google

UNGARO INEDITO

della Zecca di CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Sono lieto di poter annunciare al mondo numismatico un fortunato avvenimento.

Quando pubblicai l' illustrazione della zecca di Castiglione delle Stiviere, cioè circa dieci anni or sono, feci cenno di alcune monete rarissime appartenenti alla medesima, delle quali si ebbe notizia a mezzo di diligenti cultori, ma delle quali non ci pervennero nè esemplari nè disegno. Dissi di pezzi battuti da Ferdinando I Gonzaga, secondo principe e quarto signore di Castiglione, ad imitazione di quelli di altri Stati, che costituivano delle effettive ardite falsificazioni, aventi scopo di un lucro disonesto; mediante queste invero il principe (cosa del resto di uso comune in quei tempi), ingannando il pubblico, gettava nel mondo commerciale delle monete che venivano confuse con quelle accreditate cui somigliavano moltissimo, e che venivano con esse inconsciamente accettate; mentre in effetto non ne erano che una sfacciata imitazione, colla aggravante che il metallo era inferiore di qualità, e la consistenza deficiente di peso. Ma usando di tali adulterazioni, la di lui zecca, che per la sua scarsa importanza non aveva potuto emettere in metalli fini che pochi pezzi originali di pura ostentazione, si

Digitized by Google

rendeva invece attiva, e recava alle casse del principe, un lucro tanto più grande quanto più sfrontato.

Rodolfo, secondo marchese del luogo, aveva inaugurato ed ampiamente adoperato l'eguale sistema, per dare alla zecca quello sviluppo che dalle forze proprie di essa non era da aspettarsi; ed infatti le di lui monete genuine ed originali, sono in minime proporzioni, mentre le falsificazioni che egli operò nella qualità del metallo, nel peso, nelle impronte, sono in numero tanto enorme — quantunque il suo governo sia durato solamente otto anni — che generarono scandalo anche in quell'epoca, in cui era così facilmente tollerata ogni sorta di disonestà. Tuttavia Rodolfo non spinse la sfrontatezza fino a falsificare i pezzi dei più pregiati metalli; e ciò non per merito suo, ma perchè non lo avrebbe potuto, non avendo mai la sua zecca battute monete del genere.

La coniazione di monete d'argento e d'oro fu iniziata soltato dal di lui successore Francesco, terzo marchese e 1.° principe della terra; il quale con tal fatto portò la zecca locale fra l'arringo di quelle di maggiore importanza: egli però non intraprese mai delle falsificazioni; nei ventitre anni di durata del suo governo, si accontentò di tutta quella ostentazione e di quel contorno, che valeva a soddisfare la sua smodata ambizione; e ben sapeva che questa poteva offuscarsi con atti meno che onesti.

Ferdinando I a lui succeduto invece, e che fu principe dal 1631 al 1678, diede amplissimo sviluppo alla zecca: non si azzardò a coniare monete d'oro proprie, ma non ebbe alcuno scrupolo di mescolare ai moltissimi prodotti di essa, imitazioni e falsificazioni di ogni natura, anche in oro, per modo di superare in audacia lo stesso Rodolfo. È appunto delle sue falsificazioni in oro che abbiamo avuto fino ad oggi solo delle notizie, e mai delle prove.

Digitized by Google

Nei manoscritti dello Zanetti coordinati dal Barbieri, vi è citazione di alcuni ungari d'oro falsificati da Ferdinando I; ed il Lotti ci dà più particolareggiato ragguaglio relativamente a due ungari dallo stesso Ferdinando falsificati, pure d'oro, banditi in Modena il 24 novembre 1644 per essere riferibili appunto a quelli che ivi battevansi, ai quali erano somiglianti in tutto, fuorchè nella bontà del metallo. Avvertii nella surricordata mia illustrazione, che di tali falsificazioni non ci pervennero nè esemplari nè disegno, ma bensì le poche linee di memoria lasciateci dai citati autori; onde, per farsi un concetto di questi pezzi, era giuocoforza fino ad oggi ricomporne l'essenza colla immaginazione, riunendo quanto, molto succintamente come si disse, ci si lasciò descritto, e tenendo presenti le monete similari di Modena; essendo che in nessuna collezione nè privata, nè pubblica, sembra esista un esemplare delle monete di cui trattasi. Se non che, molti sono gli ungari battuti in Modena, e troppo scarse le descrizioni, per cui non poteva a meno che riuscire incerta ed incompleta l'idea così composta in qualche modo, delle monete anzidette.

Il cenno del Lotti è come segue (1):

199. **S · NAZARIVS · M · PR · CAS · 1638.** S. Nazario in abito militare colla spada, la cintura ed una palma in mano.
FLORENVS · AVREVS · (probabilmente in due righe).

200. **S · NAZARIVS · PROTECTOR · CASTIONIS.** S. Nazario come sopra.
FLORENVS · AVREVS · LIBRARVM · NOVEM · SCHIL · OCTO.

Come vedesi, non vi ha indicazione alcuna nè del disegno nè delle dimensioni, o del peso, o d'altro;

(1) Ing. A. Agostini: *La Zecca di Castiglione delle Stiviere.* Brescia, tip. F. Appollonio, 1895. — Lotti: Raccolta delle monete battute e spese negli Stati di Modena dal 1470 al 1755.

Digitized by Google

ed anche la dicitura parrebbe strana, perchè sembra a tutta prima incomprensibile la parola SCHIL. Solo apprendiamo da tali cenni, come Ferdinando abbia sostituito all'Alfiere che riscontrasi sugli ungari di Modena, il S. Nazario; sostituzione fatta con finezza ed abilità particolari, tutte proprie dello studio che si faceva in allora per meglio trarre in inganno. Infatti, Santo Nazario è uno dei patroni di Castiglione; a lui poteva spettare il diritto di essere raffigurato sui preziosi pezzi: ma non fu guerriero, sibbene martire in Milano sotto l'impero di Nerone; tuttavia gli fu appropriato l'abito militare escogitandosi speciosamente che se non fu guerriero, quale martire però fu soldato di Cristo, e come tale poteva essere rappresentato nella identica maniera dell'Alfiere degli ungari di Modena.

Ma colla scorta delle predette notizie e descrizioni, nessuno poteva asseverare sicuramente nei più minuti particolari, in che consistessero i pezzi d'oro coniati da Ferdinando I. Un favorevole evento pose ora lo scrivente in condizione di dimostrare quanto di vero contenevasi nelle riportate descrizioni, e quanto di rassomigliante avessero quei pezzi colle monete similari di Modena; essendo che egli ebbe la straordinaria fortuna di venire in possesso di una delle dette monete d'oro di Ferdinando I. Ed è di essa che si dà qui premura di pubblicare descrizione e disegno.

La preziosa moneta contiene effettivamente una dicitura simile alla seconda indicata dal Lotti, ma con varianti; e dà le abbreviazioni della prima, portando anche, come quella, la data, sebbene diversa. È d'oro basso, come si conveniva appunto ad una falsificazione: è del diametro di millimetri 22,5 e pesa grammi 3,34. La conservazione fortunatamente è buonissima, per cui tanto l'impronta che la dici-

Digitized by Google

tura sono perfettamente decifrabili; è però stata spezzata in un fianco e risaldata collo stesso metallo, ma in modo da non essere deturpata menomamente. Risulta come segue:

℞ — · S · NAZARIVS · M · P R OT · CAST · 1639 · S. Nazario in abito di guerriero colla spada alla cintura e la sinistra mano sull'elsa: la destra sul fianco, ma senza la palma del martirio. Lo stesso Santo in eguale positura ma colla palma, venne invece raffigurato dal medesimo principe in altra delle sue monete di rame.

AGOSTINI: Zecca sudd. Tav. VI, n. 83.

℟ — FLORI—NVS · AV—REVS · L—IB · IX · S—OL · VIII nel campo in cinque righe in un quadrato avente un contorno di fiorami; e null'altro. Risalta subito chiaro il modo stranissimo con cui furono suddivise le parole nelle cinque righe.

Più chiaramente il tutto emerge dal seguente disegno.

L'ungaro battuto in Modena, più rassomigliante al precedente di Castiglione, è quello riportato dal chiarissimo numismatico Arsenio Crespellani nella sua illustrazione della zecca di Modena, dove ci dà il disegno d'un ungaro battuto da Francesco I, che nel rovescio ha appunto un quadrato ornato, con scritta in quattro linee la dicitura: NOBILITAS · ESTENSIS, anno 1649, e che è del peso di gr. 3,50.

Ma qui giova fare una osservazione, e cioè che tanto gli ungari di Modena come quelli di Castiglione,

Digitized by Google

non sono altro che imitazioni degli ungari di Fiandra. Questo ci spiega la dicitura **SCHIL** trasmessaci dal Lotti, e che più sopra dicemmo a prima giunta non spiegabile: mentre torna evidente quando si consideri che lo **SCHILLING** è uno spezzato delle monete di Fiandra, e che Ferdinando I non ebbe già di mira la falsificazione degli ungari di Modena, come farebbe supporre il bando sopra riportato, bensì imitò direttamente, nè più nè meno di quanto avevano fatto e facevano i Duchi di Modena, le monete di Fiandra; con questa aggravante però, che nelle monete di Ferdinando è inferiore la qualità del metallo ed il peso, per cui esse costituiscono non solo delle imitazioni, ma bensì delle effettive falsificazioni: ed è questo il motivo vero, che diede luogo al bando surriferito.

Le descrizioni del Lotti, le note dello stesso Zanetti, e la moneta ora rinvenuta, dimostrano inoltre che varî furono i conî con cui Ferdinando operava la frode, e quindi molte devono essere le monete da lui state gettate sul mercato.

Di fronte a tutto quanto sopra, il pezzo che io ebbi la rara fortuna di rinvenire, riempie una importante lacuna nella storia della numismatica, e per la sua rarità somma assume un valore assolutamente straordinario; onde tanto più interessanti, divengono le notizie che ho avuto l'onore di qui sopra esporre.

Castiglione delle Stiviere, febbraio 1906.

A. Agostini.

Digitized by Google

Alla dotta illustrazione dell'ing. Agostini aggiungo poche parole per far conoscere quattro disegni di ungari che si trovano nella tavola XVIII del libro *Müntz Schlüssels Dritter Theil* di L. W. Hoffmann, edito a Nürnberg nel 1715. Vengono ivi indicati come prodotti di zecca sconosciuta, *unbekande,* ma, per analogia, si possono con molta probabilità assegnare alla zecca di Castiglione.

I primi due differiscono da quello ora venuto alla luce e descritto dall'ing. Agostini per il diverso nome del santo dato all'armigero e per la diversità della leggenda contenuta nel quadrato del rovescio; di più il secondo ha un 10 nel campo e nella mano sinistra del guerriero un piccolo scudo con leone rampante. Gli altri due invece, oltre alle varianti della leggenda del rovescio, sono affatto diversi nel diritto: in uno, in luogo del guerriero, c'è un leone

Digitized by Google

rampante a sinistra con scudo nelle zampe anteriori, nell'altro c'è la Madonna col bambino sopra una mezzaluna, ai lati L. 10 indicazione probabilmente del valore e segno non dubbio della italianità della moneta; attorno corre una leggenda che, attraverso gli errori della moneta originale e di chi la riprodusse, vuol essere letta: **SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS.**

Non dobbiamo sorprenderci affatto della molteplicità di tipi e di leggende in monete di questo genere, perchè si tratta di una zecca che non aveva ragione alcuna di conservare e mantenere scrupolosamente il proprio tipo, perchè questo costituiva un valore materiale e morale soltanto per le zecche accreditate le cui monete erano conosciute e accettate in tutti i luoghi. La zecca di Castiglione invece aveva tutte le ragioni di fare precisamente il contrario. Per essa si trattava infatti di profittare della somiglianza con tipi accreditati e, nello stesso tempo, di sfuggire ai bandi e alle persecuzioni che colpivano i propri prodotti scadenti e fraudolenti. Si mutavano quindi santi e leggende perchè le monete nuove non corrispondessero più alle indicazioni di quelle già emesse che si trovavano nelle gride delle autorità e nelle tariffe pubblicate per illuminare banchieri, cambisti e negozianti.

Lo stesso fenomeno che stiamo accertando per Castiglione si osserva anche in altre zecche che si dedicavano alla stessa speculazione: basterà citare quella di Maccagno che conta ben sedici o diciotto varietà di ducati o scudi d'oro.

La grande rarità poi di queste monete, specialmente di quelle di maggior valore come gli scudi d'oro e i ducati, si spiega facilmente e dipende da due ragioni principali. Prima la coniazione assai limitata, perchè, non ostante i lauti guadagni provenienti dalla moneta, i principotti che praticavano tale

Digitized by Google

industria non erano molto ricchi, quindi le emissioni, specialmente dell'oro, erano scarse: seconda la guerra che si faceva a tali monete appena si vedevano sul mercato. Gli Stati che erano danneggiati dalla loro circolazione non solo le proibivano ma punivano severamente quelli che le introducevano e spendevano, e usavano inoltre ogni mezzo per farle scomparire. Venezia ordinò più volte ai cittadini di portare le monete d'oro scadenti alla zecca dove venivano pagate a ragione l'intrinseco e poi, fuse e purgate, si riducevano in buona moneta veneziana. Così operavano anche gli altri stati, di modo che le monete emesse in piccola quantità venivano distrutte quasi totalmente ed è un vero caso se qualche esemplare è riuscito a salvarsi dall'eccidio. Dello scudo d'oro di Benevello, ad esempio, figurato nelle tariffe venete e olandesi, per quanto io so, non si è mai visto alcun esemplare.

Certamente il tempo ci prepara altre scoperte in questo campo, perchè alcune monete saranno ancora nascoste in qualche vecchio gruzzolo dimenticato e altre nella terra. Intanto sono lieto che questo pezzo desiderato, di cui si sapeva l'esistenza ma che nessuno aveva mai veduto fino ad oggi, sia venuto ad arricchire il mio medagliere, perchè ho sempre avuto speciale predilezione per le zecche minori dei Gonzaga delle quali ebbi la fortuna di trovare non pochi pezzi inediti e interessanti.

N. Papadopoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Un piccolo ripostiglio scoperto nel Vercellese

Un antiquario mi rimise di questi giorni in esame due piccole borsette di pelle, di cui l'una conteneva 17 monete d'oro, e l'altra 76 monete d'argento.

Quelle monete, come mi disse, erano state scoperte in una *terra* del Vercellese, sui confini Lombardi, assieme a smalti, ed oggetti coetanei, che mi fece vedere; ma, da uomo prudente, si riserbò in petto il nome della località, ed ogni altra più minuta indicazione circa il fatto acquisto.

Sebbene, per induzione, del complesso del ripostiglio, mi sia fatta l' idea che appartenesse a qualche vecchia chiesa o cappella, devo limitarmi a dare sommaria notizia della parte che alla numismatica si riferisce:

Le monete d'oro, per il cui acquisto non potei accordarmi, e che del resto non hanno interesse di sorta, sono: Tre *zecchini* di Andrea Dandolo; uno di Gioanni Gradenigo; uno di Marco Cornaro; uno di Andrea Contarini; sei *fiorini* per Francesco Bartolini; cinque *genovini* di Simone Boccanegra. Non ho rilevato, nel rapido esame, varianti apprezzabili dalle note e comuni monete *Venete, Fiorentine* e *Genovesi.*

Le 76 monete di argento, che potei invece acquistare, e che minutamente esaminai, sono tutte quante *grossi* o *doppi soldi* di Galeazzo II e Barnabò, Visconti.

Chi possedeva nel XIV secolo quel misero gruzzolo, si vede che non teneva alla varietà delle monete, anzi cercava evitarla; infatti, dei 76 esemplari di argento (che fra parentesi sono di ottima conservazione) neppure uno ve ne ha, come dissi, di altre *terre* o *principi;* e delle monete al nome unito dei due Signori di Milano, nè un *pegione,* nè un *sesino* e nè un *denaro;* pur troppo, tutti *grossi,* e unicamente *grossi.*

Digitized by Google

In mancanza di meglio, dovetti perciò accontentarmi di cercare se in dette monete vi fossero varianti non ancora segnalate; e la ricerca non fu infruttuosa.

Nell'opera dei fratelli Gnecchi: *Le monete di Milano* (1884), figurano descritti, a pag. 37, i seguenti due *grossi* di Galeazzo II e Barnabò, Visconti:

1. Ꝺ — ✠ · **BERNABOS · & · GALEAZ · VICECOMITES** · Nel campo incorniciato la Biscia fra le iniziali **B G**. Ai quattro angoli esterni della cornice, quattro rosette.

   Ꝑ — **S AMBROSI MEDIOLANV.** Sant'Ambrogio seduto collo staffile nella destra, e il pastorale nella sinistra.

2. Varietà, con **MEDIOLANI** nel rovescio.

(Queste due monete sono rispettivamente disegnate ai n. 9 e 10 della tavola VI dell'opera).

Nel *Supplemento* all'opera (1894) gli stessi autori riporportano altre sei varianti, prima ignorate, e cioè, a pag. 22:

3. Come il n. 1, ma **MEDIOLANVM**.

4. Come il n. 1, ma **MEDIOLANVM**, e quattro stellette ai quattro angoli esterni della cornice.

5. Come il n. 1, ma **MEDIOLANVM**, e libero il campo nel *diritto*, cioè senza rosette nè stellette.

(Collezione Gaetano Viganò).

6. Come il n. 1, ma **BERNABO**, e **MEDIOLANVM**.

7. Come il n. 1, ma **VICECOITES**.

8. Come il n. 1, ma **VICECOITES**, e **MEDIOLANVM**.

Successivamente il signor Guglielmo Grillo, milanese, pubblicò altre 4 varianti, mercè l'acquisto e lo studio di un

Digitized by Google

grande ripostiglio di monete lombarde, che conteneva molti pezzi inediti, pure da lui pubblicati. Tali *varianti,* che portano il numero a *dodici,* furono inserite nel *Bollettino di Numismatica* (gennaio, 1903, pag. 13 e 14) e sono:

9. Come il n. 1, ma **MEDIOLANV̄**.

10. Come il n. 1, ma **MEDOLANV**.

11. Come il n. 1, ma **BERNAOS**.

12. Come il n. 1, ma **VICECOMITIS**, e quattro stellette in luogo delle quattro rosette.

Non so che siano state pubblicate altre varianti, oltre le riferite, e che in gran parte riscontrai nelle monete acquistate; ecco ora le nuove che ho rinvenute:

13. Come il n. 1, ma ai quattro angoli esterni, quattro mezzelune a cinque frastagli.

14. Come il n. 1, ma con quattro stellette di cinque raggi agli angoli.

15. Come il n. 1, ma **MEDIOLANV̄**, e ai quattro angoli quattro mezzelune a cinque frastagli.

16. Come il n. 1, ma **MEDIOLANV̄**, e negli angoli quattro stellette a cinque raggi.

17. Come il n. 1, ma con le seguenti varianti: Nel *diritto,* in luogo di quattro rosette, quattro mezzelune a cinque frastagli; e nel campo la Biscia, accostata dalle lettere **G B**, in luogo di **B G**. Al *rovescio,* **MEDIOLANV̄**.

È l'unica moneta, finora da me conosciuta, al nome unito dei due *Signori,* che faccia precedere alla iniziale di Barnabò, quella di Galeazzo II.

18. Per ultimo, un esemplare come il n. 1, ma che ai quattro angoli esterni della cornice reca piccoli segni che non

Digitized by Google

sono riuscito a decifrare in modo sicuro. Codesti segni, procedendo nel senso delle lancette dell'orologio, sono i seguenti: Sopra la B, che accosta la Biscia, una *rosetta a sei petali,* di perfetta precisione; quindi, sopra la G, un segno che sembra la lettera *m;* successivamente, sotto la G, altro segno, che è quasi indubbiamente la lettera *b;* e finalmente, sotto la B, un segno, che è molto probabilmente la lettera *g*.

Se codesti tre piccoli segni *enigmatici* non sono brutti scherzi di un salto di conio, potrebbero soccorrere la singolare citazione del Bellati, che ammette altra moneta (un *sesino,* della collezione P. Porta) con le lettere M. B. G., iniziali di *Matteo, Barnabò* e *Galeazzo* (1).

Per mio conto, esito assai a conchiudere col Bellati, con la scorta di un materiale tanto povero e debole; l'esame scrupoloso di quante monete di Galeazzo II e Barnabò, Visconti, si presenteranno agli occhi di studiosi messi sull'avviso, potrà in seguito permettere un giudizio sicuro.

Torino, febbraio 1906.

A. F. MARCHISIO.

(1) BELLATI: *Dissertazione sopra varie antiche monete inedite, spettanti all'Austriaca Lombardia.* Milano, 1775, pag. 10, n. 7. — F. ed E. GNECCHI: *Le monete di Milano,* ecc., pag. 38, *nota.*

Digitized by Google

NECROLOGIE

NICOLÒ BAROZZI

Moriva il 14 gennaio 1906 in Venezia dove era nato il 18 ottobre 1826.

Non tocca a noi parlare della sua quasi prodigiosa erudizione per cui era il migliore conoscitore e interprete dei monumenti veneziani, degli studi svariati da lui fatti, delle molte pubblicazioni curate, degli uffici sostenuti, delle innumerevoli onorificenze che gli vennero conferite. A noi basta ricordare come Egli diede opera anche alle nostre discipline pubblicando nel 1866 la *Raccolta Veneta, Collezione di Documenti relativi alla Storia, all'Archeologia, alla Numismatica,* e sostenendo l'ufficio di Direttore, prima nel Museo Civico di Venezia dal 1864 al 1886, poi nel R. Museo Archeologico di San Marco, di ambedue i quali sono note le importanti raccolte numismatiche che ebbero le sue cure assidue. Ben a ragione adunque ai funerali, che riuscirono una solenne dimostrazione di cordoglio della sua diletta città e dei Corpi scientifici, venne portato l'estremo saluto al suo nobile spirito anche a nome della Società Numismatica Italiana dal nostro Presidente conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini.

Nella nota che segue degli scritti numismatici del Barozzi forse sarà occorsa qualche omissione perchè Egli fu collaboratore assiduo di molti giornali e riviste che potrebbero con facilità essere sfuggite alle nostre ricerche.

Cronaca del Civico Museo di Venezia, in " Raccolta Veneta " suddetta, Venezia, Stabilimento Antonelli, MDCCCLXVI, in 8°. A pag. 85 si parla di un *soldino anonimo veneziano* e di una *medaglia di Tommaso Filologo.*

Digitized by Google

Notizie Diverse, in " Raccolta „ suddetta. A pag. 89, rassegna dello scritto di *Morel-Fatio* sulle *Monete di Cortemiglia e Ponzone;* a pag. 91, altra rassegna dell'opuscolo del medesimo autore sulla *Zecca di Frinco;* a pag. 133, *medaglia di Rosalba Carriera;* a pag. 141-142, *zecchino zanobino.*

Concessione della Zecca di Roma ad Antonfrancesco Farsetti nel MDCXLIII in " Raccolta „ suddetta da pag. 49 a 65, in collaborazione con Domenico Urbani.

Vincenzo Lazari, commemorazione. Venezia, tip. del Commercio, 1864, in-8°, pag. 38 con ritratto, e in " Atti dell'Ateneo Veneto „ serie II, vol. I.

Doni fatti al Museo Civico di Venezia dalla sua fondazione fino al 1880 e cenni intorno al suo collocamento nel nuovo edifizio. Venezia, tip. Naratovich, 1880, in-8°, pag. 93, in collaborazione con Antonio Bertoldi.

Il giorno 18 febbraio scorso moriva a Desio, nella bella età di anni 85, **Gaetano Viganò**, il decano dei raccoglitori e dei negozianti di monete. Egli, pur disponendo di mezzi assai limitati, era riuscito a metter insieme una discreta collezione di monete d'ogni genere, che vendette in gran parte pochi anni or sono. Tutti gli attuali raccoglitori di monete della nostra città e dei dintorni ricordano il Viganò come quegli che diede il primo impulso alla loro carriera numismatica e che riuscì a creare tanti nuovi amatori e studiosi, quando non erano ancora apparsi i grandi negozianti. Tutti poi lo ricordano con riverente simpatia per il suo carattere franco ed onesto e per la sua specchiata probità.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Macdonald (George). *Catalogue of greek coins in the Hunterian Collection,* — (Volume III). — Further Asia, Northern Africa, Western Europe. — (Glasgow 1905).

Ebbi l'onore nel 1902 di annunciare ai lettori della *Rivista* il secondo volume del *Catalogo* della serie greca contenuta nel Museo Hunter. Ora il conservatore onorario di quel celebre Museo compie il lungo e importantissimo lavoro colla pubblicazione del terzo ed ultimo volume più poderoso dei due precedenti, constando di 800 pagine di testo e di 102 tavole.

Certo l'interesse artistico era più alto nei volumi che descrivevano le monete della Sicilia o della Magna Grecia; ma l'interesse scientifico è qui maggiore, perchè il campo era meno esplorato. L'erudito autore potè qui maggiormente esplicare il suo corredo di cognizioni e di indagini, potè meglio entrare in parecchie questioni d'attribuzioni e di date, che lo collocano ben al disopra di un semplice catalogatore; ma nel merito delle quali ci guarderemo bene d'entrare, non avendone la competenza.

Ad ogni modo il completo *Catalogo* del Museo Hunter è un grande contributo al " Corpus „ generale delle monete greche, e tutti gli studiosi di questa serie dovranno essere grati a chi si accinse all'arduo lavoro e ne uscì tanto bene, e un poco anche al Mecenate signor Stevenson, che ne incoraggiò la compilazione e ne fornì i fondi necessari, senza avere la consolazione di vedere l'opera compiuta. Egli moriva dopo la pubblicazione del secondo volume.

F. G.

Digitized by Google

—— *Coin Types, their origin and development.*

Il fecondo autore del gran *Catalogo Hunteriano* ci offre, riunite in un bel volume, sei letture da lui fatte per invito della Società degli Antiquarii di Scozia. Sono dirette non a numismatici, ma a un pubblico colto e quindi sono accessibili a gran numero di lettori, essendo pubblicati nella loro lezione originale, e molto interessanti per chi vuole formarsi una idea generale della storia della monetazione dalle sue origini fino ai primi albori del medio evo, sotto i molteplici aspetti della tecnica, del valore, dell'arte e dei tipi della religione e della politica.

Il bel volume è accompagnato da 10 nitidissime tavole fototipiche e da numerose incisioni.

F. G.

Larizza (Dott. **Pietro**). *Rhegium Chalcidense (Reggio di Calabria).* La Storia e la Numismatica dai tempi preistorici fino alla cittadinanza romana. — Roma (Forzani & C.), 1905.

Le ricerche del dott. Larizza in questa sua monografia di Reggio Calabria, come è accennato nel titolo, si spingono fino nella notte dei tempi; risalgono cioè all'età archeolitica per scendere fino a poco prima dell'era volgare. Alla monografia fa seguito un elenco delle monete di Reggio abbracciante ben quattro secoli, ed è di questa parte sola che intendiamo parlare come di pertinenza del nostro periodico. L'A. si attiene ai periodi già stabiliti per questa monetazione e ci offre la descrizione di quasi 100 monete, corredando la descrizione con alcune note intercalate a spiegazione di parecchi tipi, ad illustrazione dell'arte, della rarità, di alcune date e via dicendo.

Alla descrizione segue una bibliografia che francamente avremmo voluto meglio scelta e meglio ordinata. Le opere sono citate in fascio senza ordine cronologico e neppure alfabetico talchè ve n'è perfino una citata due volte; parecchie non si capisce cosa abbiano a che fare con Reggio (per es. la Numismatique de l'ancienne Afrique del Müller, e quella dell'Egypte ancienne del Feuardent) e peggio, qualcheduna

Digitized by Google

importantissima venne dimenticata, come per esempio il *Catalogo* del Museo Hunter del Macdonald nel quale sono descritte ben 60 monete di Reggio.

Seguono poi quattordici tavole illustrative le quali dal lato editoriale non si possono dire corrispondenti alla non mai abbastanza lodata bellezza, eleganza e nitidezza del testo. Alla italianamente antica veste della parte tipografica, fa troppo stridente contrasto quella troppo americanamente moderna delle tavole.

E se ho creduto dire schiettamente e francamente il mio pensiero è perchè sulla copertina del medesimo volume sono annunciati due nuovi importanti lavori dello stesso autore: *Le monete incerte della Magna Grecia,* già in corso di stampa e la *Serie delle monete e medaglie del Reame delle Due Sicilie* in preparazione.

Una giusta critica può riuscire più utile che una semplice lode.

F. G.

Rizzoli (Luigi, *jun.*). *Una medaglia del Bembo che non è opera di Benvenuto Cellini.* — Roma (Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice), 1905. — (Un opusc. di pag. 7 in-4° gr., con fotoincisione). — Estr. da *L'Arte* di Adolfo Venturi, anno VIII, fasc. IV).

Il parlare un po' tardi di questa pubblicazione dell'egregio Conservatore del Museo Bottacin di Padova mi porge il modo di riferire anche su quanto dissero di essa altri di me più competenti. Trattandosi di argomento così simpatico e interessante qual è quello della identificazione di un lavoro del Cellini, l'articolo doveva per necessità dar luogo a commenti e giudizi disparati.

Il Rizzoli prese a esaminare se la medaglia con l'effigie del cardinale Pietro Bembo con un pegaso al rovescio, che generalmente va sotto il nome di Benvenuto Cellini, sia veramente opera di questo artista. Non contento di riassumere quanto ebbero a dire in proposito quelli che si occuparono dell'opera celliniana, egli risale alle fonti, ossia alle notizie che si hanno di una medaglia modellata dal Cellini per il

Digitized by Google

Bembo non ancora cardinale, in una lettera e nella vita del Cellini e in varie lettere del Bembo, del Varchi e del Martelli. Da tale rassegna egli trae la conclusione che la medaglia ben nota non è la stessa descritta in quei documenti, e quindi bisogna ammettere o che il Cellini l'abbia rifatta di pianta o che ne sia autore un altro artefice; in quest'ultimo caso, affaccia l'ipotesi che possa essere opera di Danese Cattaneo, scultore eccellente, amico del Bembo, del quale modellò un busto esistente ancora nella Chiesa del Santo a Padova.

Questo tentativo di togliere una attribuzione al Cellini non piacque a taluno che, ripetendo gli argomenti esaminati dal Rizzoli senza però aggiungerne di nuovi, venne a conclusione perfettamente opposta: così la *Rassegna Numismatica* del dicembre 1905, in un articolo firmato F. L. Adriano Blanchet invece, nella *Revue Numismatique* del IV trimestre 1905, riferendosi all'ipotesi enunciata dal Rizzoli, conclude così una sua recensione: " Cette hypothèse est très séduisante. " Et d'ailleurs, pour ma part, je trouve que la médaille du " Cardinal Bembo est d'un faire large et puissant, supérieur " à celui de Cellini, qui fut un habile ouvrier plutôt qu'un " grand artiste ".

In questi due giudizi così diversi a me pare torni a delinearsi esattamente la quistione che chiamerò celliniana, la quale si agita da non poco tempo. Da un lato gli esagerati ammiratori del bizzarro fiorentino, dall'altro quelli che con maggiore freddezza presero a esaminare se erano veramente da attribuirsi a lui molte delle opere che, a torto o a ragione, solo perchè assai belle, venivano ritenute sue. Sui motivi addotti da questi ultimi per mettere in dubbio le troppe attribuzioni al Cellini, non è il caso di fare qui lungo discorso: gli studiosi possono leggere con profitto anche oggi un sensato e abbastanza temperato articolo di H. De la Borde apparso su la *Revue des Deux Mondes* nel 1859. Si potrà infatti dissentire da lui quando, partendo dalla teoria che l'arte per esser tale deve andare congiunta alla bontà della vita, vuol diminuire il merito artistico del Cellini sopra tutto perchè era un cattivo soggetto, ma non si può non riconoscere la giustezza delle sue osservazioni circa il fenomeno di sugge-

Digitized by Google

stione esercitato dai celliniani sugli ignari o i dilettanti che produsse il risultato curioso di far credere del Cellini tutto ciò che di buono e di bello c'è nelle opere di oreficeria e di cesello, non tenendo conto di quasi due secoli di storia delle arti in Italia.

Nel caso presente quelli che vogliono attribuire assolutamente al Cellini la medaglia del Bembo mi pare si basino un po' troppo su questa sua pretesa superiorità: si tratta infatti di una delle più belle medaglie italiane del secolo XVI, che arieggia e richiama i capolavori dei medaglisti del secolo precedente, tanto che non mancò chi, con evidente anacronismo, l'abbia attribuita al Pisanello. Io non credo che questa superiorità regga di fronte all'esame accurato e spassionato delle opere *certe* del Cellini in fatto di monete e medaglie che non sono molte e che, non ostante le sue descrizioni un po' enfatiche, non raggiungono la perfezione o una eccellenza tale che non potesse venire raggiunta da molti degli artisti contemporanei. La medaglia di Francesco I re di Francia, ad esempio, della quale si parla molto e anche un po' a sproposito in questo dibattito, apparisce di fattura diversa da quella del Bembo, la quale invece ha maggiore analogia con quella di Bindo Altoviti, opera *presunta* del Cellini, non certa, perchè da alcuni fu attribuita anche a Michelangelo Buonarroti. Ho detto poi *a sproposito,* perchè si fece valere la somiglianza del pegaso del rovescio della medaglia del Bembo con quello della medaglia di Francesco I, dove non c'è nessun pegaso, ma un cavaliere che doma la fortuna: nell'atteggiamento del cavallo che s'impenna sulla fortuna prostrata a terra il Friedländer ravvisò una somiglianza di movimento col pegaso, che però appare, qual'è veramente, un discendente diretto di quello figurato sui denari della famiglia Titia.

Ma, senza avvedermene, l'argomento mi trascinava a entrare nel merito: mi ritraggo a tempo per concludere che si deve far plauso al Rizzoli per aver rimessa sul tappeto una quistione tutt'altro che risoluta finora. Il Plon che, tra gli studiosi della complessa opera del Cellini, fu forse il più minuzioso e diligente, concluse a questo proposito: " Sans in-
" sister davantage, ni pretendre trancher définitivement la

Digitized by Google

" question, nous croyons toutes ces raisons suffisamment con-
" cluantes pour adopter au moins *provisoirement*, la classi-
" fication de M. Friedländer et de M. Armand ". Provvisoriamente dunque, ossia, in mancanza di meglio. La mossa del Rizzoli potrà condurre a nuovi e più accurati raffronti e a ricercare altri documenti che possano cambiare il provvisorio in definitivo, o permettano di consentire nelle sue conclusioni, alle quali, non ostante la genialità e l'accuratezza dello scrittore, manca ancora l'evidenza persuasiva. Infatti, mentre tutti consentiranno con lui nel riconoscere che la medaglia nota non è quella di cui ci lasciò memoria il Cellini, non tutti potranno convenire nell'attribuirla a un artista, sia pure eminente, ma sconosciuto finora come medaglista.

Un'ultima osservazione: questa non è la sola medaglia del Bembo di cui sia incerto l'autore. Il sapere positivamente che, oltre al Cellini, modellarono l'effigie del Bembo su medaglie anche Valerio Belli detto il Vicentino e Leone Leoni, non bastò per poter identificare le singole opere di questi artefici nelle quattro medaglie che si conoscono, ad eccezione di quella con la testa sbarbata che indubbiamente è del Belli. Il campo adunque è ancora aperto: a chi vorrà inoltrarvisi faccio osservare che una delle medaglie note ha il ritratto con la barba corta, come il Bembo l'aveva quando posò davanti al Cellini: di più il Bembo stesso in una sua lettera inedita del 17 gennaio 1540 diretta a M. Cola Bruno a Padova dice di *aver avuta la medaglia del Mario*. Si tratta di una nuova e sconosciuta medaglia o dell'autore di una di quelle note ma senza paternità?

G. C.

Perini (Quintilio). *Le monete di Gazoldo degli Ippoliti* [*Studio genealogico-numismatico*]. — (Rovereto, 1905). Grandi, in-8.°

Una lode sincera va tributata all'autore di questo libro, che da parecchi anni dedica utilmente tempo e fatica allo studio della numismatica e dell'araldica. Col presente volumetto il Perini arricchisce la già iniziata serie di monografie numismatiche e genealogiche, tanto favorevolmente giudicate dagli studiosi.

Digitized by Google

Dalla ristretta bibliografia sulla zecca di Gazoldo si rivela la necessità di questa dissertazione, che completa ed unisce quanto era stato sull'argomento pubblicato. La monografia, che è ornata di tre tavole recanti lo stemma a colori e l'albero genealogico degli Ippoliti, e i tipi delle monete di Gazoldo, è dedicata con nobile pensiero al Maggiore Generale Comm. Giuseppe Ruggero, che il Perini giustamente non esita a chiamare *lustro e decoro della numismatica nazionale.*

È divisa nei seguenti capitoli: Prefazione; Genealogia degli Ippoliti di Gazoldo; Descrizione delle monete; Loro rarità e valore attuale; Bibliografia numismatica.

Le notizie genealogiche sono copiose e documentate, e riescono assai interessanti perchè con esse, si può dire, viene rifatta la storia di Gazoldo durante la Signoria degli Ippoliti. Un appunto soltanto si potrebbe muovere a questo capitolo per qualche errore nelle iscrizioni epigrafiche, dipendente forse dall'averle l'autore copiate dal manoscritto del Conte d'Arco anzichè dalle lapidi originali, se ancora esistono. La storia della zecca non avrebbe potuto riuscire più esauriente, tenuto conto della mancanza dei documenti. Le monete di Gazoldo conosciute cominciano dal 1591 e sono tutte imitazioni o meglio contraffazioni di monete d'altre zecche maggiori, eccettuati il *giulio* con la palma e la croce, la *doppia da due* d'oro e il *mezzo scudo* d'argento, che hanno un tipo speciale caratteristico e che forse vennero battuti dagli Ippoliti non per essere messi in circolazione, ma per pura ambizione di dominio. Complessivamente però pochi sono i tipi delle monete di Gazoldo, ma parecchie le varianti di ciascun tipo, e tutte vengono dal Perini descritte con chiarezza e precisione sugli esemplari delle collezioni di S. M. il Re in Roma, del conte sen. Nicolò Papadopoli, del Museo Bottacin di Padova, del Gabinetto Numismatico di Brera in Milano, del Museo Imperiale di Vienna e del Museo Civico di Cremona.

Anche la tabella della rarità e valore attuale delle monete è importante per la sua pratica utilità.

L. Rizzoli, *jun.*

Digitized by Google

Meili (Julius). *Das Brasilianische Geldwesen.* (II Theil). — Die Münzen des unabhängigen Brasilien, 1822-1900. — Zürich, 1905.

Nel 1897 il sig. Giulio Meili pubblicava la prima parte della sua splendida illustrazione delle monete brasiliane, trattando le monete del Brasile, colonia olandese, dal 1624 al 1654, e colonia portoghese dal 1654 al 1822. Ora la completa con questo secondo volume comprendente quelle del Brasile indipendente dal 1822 al 1900, seguendo il medesimo metodo adottato pel primo volume.

L'opera è divisa in tre periodi: primo, l'impero di Don Pedro I dal 1822 al 1831; secondo, quello di Don Pedro II dal 1831 al 1889, a cui fa seguito la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, dichiarata il 15 novembre 1889. Seguono come appendice le falsificazioni e le monete o tessere private entrate a far parte della circolazione.

Fanno corredo alla parte descrittiva 58 nitide tavole. E così il Brasile ha completata la sua illustrazione numismatica come pochi altri stati possono vantare.

Digitized by Google

Géria-Richard (comte *H. de*), La croix de Jérusalem dans la numismatique, sur les sceaux et dans le blason. *Vannes,* impr. Lafolge, 1905, in-8°, pp. 70, fig.

Daubresse (*L.*), Systèmes monétaires, cotes des changes, poids et mesures de tous les pays avec une introduction consacrée à l'étude des monnaies, changes et arbitrages. *Mons,* impr. Coopérative, 1905, in-8°, pp. XXIV-123.

Questions monétaires contemporaines, par Paul Alglave, Lucien Brocard, Paul Cahen, Edouard Bolléans, Emmanuel Fochier, René Lafarge, Jacques Lyon, Christian Paultre, Léon Polier, Barthélemy Raynaud. Préface par M. M. P. Caunès, A. Souchon, M. Bourguin. *Paris,* libr. Sirey, 1905, in-8°.

Hauser (Jos.), Die Münzen und Medaillen der im Iahre 1156 gegründeten (seit 1255) Haupt und Residenzstadt München, mit Einreihung jener Stücke, welche hierauf Bezug haben. Systematisch geordnet, zum Teil neu beschrieben, mit biographisch-histor. Notizen, und 42 Lichtdruck-Tafln. versehen. *München,* I. Lindauer, 1905, in-8°, pp. XXXII-318.

Halke (H.), Einleitung in das Studium der Numismatik. 3e verm. und verb. Aufl. *Berlin,* G. Reimer, 1905, in-8°, pp. XVI-219, con 8 tav.

Schwabe (*L.*), Kunst und Geschichte aus antiken Münzen. Rede. *Tübingen,* I. C. B. Mohr, 1905, in-8°, pp. 18.

Rostowzew (*M.*), Tesserarum urbis Romae et suburbi plumbearum sylloge. *Leipzig,* Voss, 1905, in-4°, pp. 24. — Römische Bleibtesserae. *Leipzig,* Dieterich, 1905, in-8°. pp. XI-131.

Widemann (*A. C.*), Münz-Mass & Gewichtskunde sämtlicher Länder der Erde, nebst Nomenclature, sowie der zinsenzins-und Annuitäts-Tabellen für den Unterricht in Handelsschulen sowie zum praktischen Gebrauch bearbeitet. 3.te Auflage. *Basel,* Komm. Benno Schwabe, 1905, in-8°, pp. IV-63.

Cellérier (*C.*), Le change sur l'étranger et le régime monétaire suisse. *Genève,* Georg, 1904, in-8°, pp. 61.

Sanz y Escartin (E.), La moneda y el cambio en España. *Madrid,* Garcia, 1905, in-8°, pp. 75.

E. M.

Digitized by Google

PERIODICI.

[1905].

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia. *Periodico mensile illustrato del Circolo Numismatico Milanese.* Redazione e Amministrazione: Milano, via Filodrammatici, 4.

Anno III. N. 7. — Luglio 1905.

PIERLEONI (G.) *La Numismatica nell'insegnamento secondario.* — BONAZZI (P.) *Le monete argentate o imbiancate.* — ARCARI (F.) *Moneta d'oro dei Marchesi Ippoliti di Gazzoldo* [con fig.]. — MARIANI (M.) Giulio *inedito di Clemente VII per Piacenza* [con fig.]. — M. (P.) Bibliografia numismatica romana. — *Notizie varie:* [LA REDAZIONE. — La legge che proroga il divieto di esportazione degli oggetti di antichità e d'arte. — " Corpus numorum romanorum maximi moduli ". — Il sistema monetario più antico nella monetazione romana. — Il concorso al posto di incisore presso la R. Zecca di Roma. — Atlantino di monete papali moderne]. — *Medaglistica:* RICCI (S.) — [Nuove medaglie]. — Monete in vendita presso il Circolo.

N. 8. — Agosto 1905.

FORRER (L.) *Le monument funèbre de Thémistocle à Magnésie, figuré sur une monnaie unique de l'ancienne Collection Rhousopoulos* [con 8 figure]. — MONTI (P.)-LAFFRANCHI (L.) *Per concludere intorno alla zecca di " Ticinum "* [Risposta definitiva al signor Markl]. — CUNIETTI (tenente col. A.) *Una moneta di mistura di papa Paolo II per Ancona* [varietà inedita]. — B. *Monete e medaglie alla Mostra abruzzese di Chieti.* — Adunanze mensili del Circolo. — Monete in vendita.

N. 9. — Settembre 1905.

SIMONETTI (A.) *Numismatica della Magna Grecia:* 3.° *Numismatica scilletica;* 4.° *Numismatica crotoniate* [Contin.]. — GNECCHI (F.)-RICCI (S.) *Divagazioni estive di numismatica romana.* — GIORCELLI (G.) *Una grida di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, per la zecca di Casale (7 agosto 1590).* — RICCI (S.) *Una moneta molto rara di Ercole I per Modena* [con fig.]. — *Notizie varie:* [S. M. il Re all'Esposizione di Macerata. — Il Circolo Numismatico Milanese al Congresso Artistico Internazionale di Venezia. — Medaglia del Circolo Numismatico]. — *Piccola Posta:* [Nota dei Soci Fondatori, Effettivi, Corrispondenti ed Abbonati che mandarono l'importo pel 1905]. — *Adunanze mensili del Circolo.* — Catalogo di vendita delle Medaglie appartenenti alla coll. E. Bosco.

N. 10. — Ottobre 1905.

DATTARI (G.) *L'oscillazione del peso e l'avvilimento dell'Aureo e del Denaro.* — GRILLO (G.) *Un genovino d'oro sconosciuto (Memoria nona)*

Digitized by Google

[con fig.]. — *Medaglistica:* SPIGARDI (A.) — Onoranze a Carlo Angeloni [con fig.]. — M. (P.) e L. (L.) *Bibliografia Numismatica Romana.* — *Notizie varie:* [Istituzione Grazioli: Concorso per le Medaglie e pel Cesello. — Ripostiglio di monete romane. — Medaglia del Circolo Numismatico]. — Monete in vendita.

N. 11. — Novembre 1905.

MONTI (P.)-LAFFRANCHI (L.) *Le ultime monete degli imperatori Diocleziano e Massimiano* [con fig.]. — EDDÉ (Dott.) *Les trouvailles des trésors monétaires en Egypte.* — DONATI (G.) *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane.* — CERRATO (G.) *Un quattrino inedito per la zecca di Casale* [con fig.]. — LA REDAZIONE. Il Circolo Numismatico Milanese al Congresso Internazionale artistico di Venezia. — *Piccola Posta:* [Nota dei Soci Fondatori, Effettivi, Corrispondenti ed Abbonati che mandarono l'importo 1905]. — Catalogo di vendita delle Medaglie appartenenti alla Coll. E. Bosco.

N. 12. — Dicembre 1905.

DATTARI (G.) *il peso normale delle monete di bronzo della Riforma e quelle dell'epoca Costantiniana battute in Alessandria.* — EDDÉ (Dott.) *Les trouvailles des trésors monétaires en Egypte* [Continuaz. e fine]. — DONATI (G.) *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane* [Contin.]. — *Medaglistica:* M. (E.) — Placchetta commemorativa del X Congresso Internazionale di Navigazione [con tavola]. — Medaglia del Circolo Numismatico. — Appunti ed estratti di Numismatica vendibili al Circolo.

Rassegna Numismatica, *diretta da* FURIO LENZI. Orbetello.

Anno II. Num. 4-5. — Luglio-Settembre 1905.

LENZI. *Un ripostiglio di monete consolari e la località del Porto Cosano.* — EDDÉ (DR.). *Les monnaies dites cisaillées* [Con tavola in fotoincisione]. — PICCIONE (M.). *Per l'Aureo di S. Pompeo di Firenze* [Con fotoincisioni nel testo]. — BALLETTI (A.). *Grossi di Nicolò Maltraversi nella zecca di Reggio dell'Emilia.* — LISINI (A.). *Le monete di Montalcino con l'impronta della testa del Re Cristianissimo.* — FIASCHI (Dr D.). *Notizie storiche della R. Zecca di Firenze* [Continuazione]. — BARABESI (R.). *Bibliografia numismatica della provincia di Grosseto* [Contin. e fine]. — LISINI. *Ancora la moneta della contessa Richilda* [Con disegno]. — R. (E.). *Sigillo segreto di Carlo il Temerario, ultimo duca di Borgogna* [Con fotoincisione]. *Una medaglia del Cavaliere di S. Giorgio?* [Con fotoinc.]. — *Recensioni.* — *Necrologio.* — *Varietà.*

Revue Numismatique, *dirigée par* G. SCHLUMBERGER, E. BABELON, A. BLANCHET (*Secrétaire de la Rédaction:* A. DIEUDONNÉ). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome neuvième. — Deuxième trimestre 1905.

ALLOTTE DE LA FUYE. *Monnaies arsacides de la collection Petrowicz* [Con tavola in fototipia]. DUSSAUD (R.). *Monnaies nobatéennes.* — MAU-

Digitized by Google

RICE (J.). *L'iconographie par les médailles des empereurs romains de la fin du IIIe et du IVe siècles* [Continuaz. — Con 3 tav. in fotot.: I. Iconogr. di Valeria, Massenzio e Romolo. — II. Icon. di S. Elena e di Costantino (prima parte). — III. Icon. di Costantino (sec. ed ult. parte). — IV. Icon. di Alessandro e dei due Licinii]. — COLOMBIER (F.) et BORDEAUX (P.). *Deniers parisis inédits de Jean le Bon, roi de France, et de Charles IV, roi des Romains* [Con disegni nel testo]. — *Mélanges et documents* (BLANCHET: *Les trésors de monnaies romaines de Combourg et de Vannes* [Interessanti notizie retrospettive intorno a ripost. scoperti sul principio del secolo scorso]. — *Chronique* [Notizie riassuntive del Sig. Blanchet sugli ult. rinvenim. di ripostigli. Il rip. di Beni-Hasan (Egitto): mon. ateniesi e fenicie. Il rip. di Réthe (Ungheria): mon. celtiche. Un aureo di Diocleziano, rinvenuto a Gris-Nez (Passo di Calais (Con fotoincis.). Rip. di Karajenön (Ungh.): denarii di Traiano, Antonino, delle due Faustine, di M. Aurelio, L. Vero, Lucilla, Commodo e Settimio Severo. Rip. di Baranyavaron (Ungh.): rip. di denarii e br. di Traiano, Plotina, Adriano, Elio, Antonino, Faustina, Sabina e M. Aurelio. Rip. di Chatby (Egitto): rip. di 191 mon. d'oro e una d'arg., di Costanzo II, Valentiniano, Valente, Graziano, Giustino I, Giustiniano I, Giustino II, Tiberio II, Costantino, Maurizio Tiberio, Foca ed Eraclio. Queste monete appartenevano per conseguenza a due periodi distinti, l'uno dall'anno 323 al 383 d. Cr., l'altro dal 518 al 641. Rip. di mon. d'oro scoperto a Cantù, e descr. dal Dott. Magni. Comprendeva 6 zecchini veneti di Marco Coronaro, 4 fiorini d'oro di Gal. II e Bernabò per Milano, 22 fior. d'o. di Firenze e 33 genovini di Antoniotto Adorno. — Prezzi di vendita della importantissima collez. Prowe (mon. antiche) di Mosca, venduta all'asta dai signori Egger di Vienna. Comprendeva più di 3000 num., per la massima parte di ottima conservazione; eccelleva nella serie de' Mitridate, del Chersoneso Taurico e di Panticapea, delle quali si occupano particolarm. gli studiosi ed amatori russi. Il prezzo più alto raggiunto fu quello d'un tetradramma di Mitridate e Laodice, mon. di cui si conoscono soltanto 3 esempl.; quello dell'asta Prowe toccò le 11,000 lire. Diamo alcune altre cifre interessanti: Gerone II di Siracusa, ℞ di gr. modulo: l. 6300; statere quadruplo, ℣, di Cartagine, l. 3465; stat. ℣ di Mitridate il Grande, l. 2861; Bruzio, ℞ coi Dioscuri (esempl. superbo), l. 1758; ℣ di Lampsaco, con protome di cavallo alato, l. 1617; tetradr. di Catania, con testa di prospetto, l. 1443, ecc. Fra le mon. rom., un aureo di Macriano jun., con Diana cacciatrice, e un aureo di Crispo, con la Germania assisa, oltrepassarono le l. 1300 ciascuno; un medagl. ℞ di Severo Alessandro, con le tre Monete, le 600 lire, ecc. — Cifre indiane o arabe; riassunto delle ricerche del Sig. von Zambaur. — I fossati del Louvre (con fotoincisione d'una medaglia del sec. XVI). — Spoglio delle pubblicaz. della *Société des Antiquaires de France:* memorie dei signori Maurice, Blanchet, Mowat, Dieudonné. — Mon. greche acquistate dal Museo Brit. — La legge ital. sugli oggetti d'arte, e la petizione presentata dalla Società Num. Ital. — Il corso di Num. gr. del Prof. Serafino Ricci all'Univ. di

Digitized by Google

Pavia. — Placchetta di R. Wagner (modellata da Ovidio Yencesse per la Casa Godard di Parigi. Reca nel dr. il busto del Maestro, e nel rov. il teatro di Bayreuth. — Nuova società degli amici della medaglia a Budapest. — Il *Klub der Münz- und Medaillenfreunde* di Vienna cambia il suo titolo in quello di: *Oesterreichische Gesellschaft für Münz- und Medaillenkunde* (" Società austriaca di Numismatica e Medaglistica "), modificando in senso analogo anche il titolo del suo periodico. — Med. coniata dalla Società rumena di Numismatica, pel quattrocentesimo anniversario dalla morte del grande voivoda Stefano che scacciò i Turchi dalla Moldavia. — Necrologia (Enrico Morin-Pons)]. — *Bulletin bibliographique* [APPLETON, *La clause* " apochatum pro uncis duabus " Recens. di Babelon su questa memoria pubblicata negli *Studi in onore di Vittorio Scialoja* (Prato, 1904). Il Prof. Babelon accetta la prima parte della tesi ingegnosa dell'a., cioè che quella espressione non ha che il valore di una formula giuridica, per indicare un valore fittizio; ma non può accostarsi invece all'opinione espressa nella seconda parte della tesi, cioè che il prezzo di due oncie si riferisca ad una moneta effettiva, che sarebbe l'asse sestantario. — AUDOLLENT, *Carthage romaine.* Recens. del Sig. J. de Foville intorno alla parte numism. di quest'opera storica; tale parte a dir vero, è assai breve, e consiste in un semplice ed esatto riassunto, delle quistioni che si riferiscono alle mon. rom. di Cartagine; ma il grosso vol. del Sig. Audollent può giovare assai ai numismatici, perchè in gran parte dedicato ai culti pagani di Cartagine, che si rispecchiano in particolar modo su numerose mon. di Settimio Severo (alle quali, com'è noto, il Prof. Babelon ha dedicato un suo studio recente). — BAHRFELDT (M.). *Die römisch-sicilischen Münzen.* Cenno del Sig. Blanchet. — LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Allg. Münzkunde u. Geldgesch. d. Mittelalt. u. d. neueren Zeit.* Recens. del Sig. Blanchet. — DE WITTE, *La médaille en Belgique.* Id. — MOYAUX, *Les chemins de fer et leur méd. commémoratives.* Cenno del Sig. Dieudonné. — Bibliografia metodica: spoglio di periodici e pubblicaz. diverse; per cura del signor Blanchet]. — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique* [con disegno e fotoincisione nel testo].

Troisième trimestre 1905.

FOVILLE (J. DE). *Études de numismatique et de glyptique* [Con tavola in fototipia, e con fotoincis. nel testo]. — AMARDEL (G.). *Un denier de Matfred, vicomte de Narbonne* [Con disegno]. — SCHLUMBERGER. *Sceaux byzantins inédits* (*Cinquième série*) [Con disegni nel testo. — Quest'articolo fa sèguito a quelli pubblicati dal ch. a. nella *Revue des Études grecques*] — Lo STESSO. *Mélanges de numismatique et de sigillographie médiévales:* I. *Monnaie d'argent inédite à légende latine du roi Léon* (*ou Livon*) *II d'Arménie* [Con disegni]. — II. *Sceau du roi des Longobards Liutprand* (*712-744*) [Con disegno. — Sigillo o bolla di piombo, che l'a. acquistò dal Sig. Sambon. Reca nel dr. il busto del principe, di pro-

Digitized by Google

spetto, con la croce nella dr. e col *volumen* nella sin.; nel campo, le lettere componenti il suo nome; nel rov., una croce potenziata, su tre gradini, simile in tutto a quella dei soldi d'oro di Leone III Isaurico, ch'è contemporaneo di Liutprando]. — III. *Sceau à déterminer* [Con dis.], — Bolla di piombo, acquistata anch'essa in Italia. È senza rovescio, e l'a. la chiama " un piccolo enigma sigillografico „. Nel campo ha le due lettere **S A**, separate da una stelletta e sormontate da una linea *(Sanctus Ambrosius?)*; in giro, dopo un'altra stelletta: **A** (o **R**) **FDNAVC** (o **G**) **TRPG**. Il Sig. Schlumberger spera che la pubblicità da lui data a questo piccolo monumento fornisca occasione ad altri di spiegarlo]. — IV. *Besant du roi Guy de Lusignan, roi de Chypre* [Con dis. — La leggenda del dr. reca distintamente il nome del re: **(GVI)DO DE CIPRO**]. — PRINET (M.). *Un sceau italien de Jean de Vienne, capitaine de Calais* [Con dis. — La leggenda di questo sigillo della prima metà del sec. XIV è: **S. DOMINI GIOVANI DI VIENNA,** talchè l'a. giustamente lo ritiene di lavoro italiano]. — BORDEAUX (P.). *Médaille et jeton frappé à l'occasion de la réunion de Lille à la France en 1713* [Con fotoincisione di quella med. fatta coniare dalla municipalità di Lilla]. — *Mélanges et documents* (BABELON: *Variétés numismatiques.* X. *Drachme de Chalcis* [*Eubée*] *contremarquée à Ichnx* [*Macédoine*]. — SANDARS: *Notes sur un dépôt de monnaies romaines découvertes en Espagne [province de Jaen] en 1903.* Denarii repubbl. romani, coi quali si trovavano alcune monete d'arg. con legg. celtiberica; nonchè un interessante pane o piuttosto mezzo pane d'arg., pure segnato con caratteri celtib., del quale la *Revue* dà il disegno. L'art. del Sig. Sandars è accompagnato dalla lista dei denarii romani, compilata dal Sig. Grueber, del Museo Britannico, e da un dis. dell' involucro in piombo che li racchiudeva e che ha una forma pressochè cilindrica). — *Chronique* [Ripostigli. — Vendite. — Notizie (gli art. di Babelon nella *Revue de l'art ancien et moderne* [1905] sulle origini della medaglia in Francia). — Musei (Gli acquisti del Gab. di Berlino. — La città di Erfurt ha acquistato per 27,000 marchi la collez. di mon. locali del Sig. Fr. Apell). — Domande (A qual gabinetto principesco si riferisce l' iniziale **C** a niello in arg. e sormontata da corona, che si potrebbe paragonare alla nota aquila punzonata come contrassegno di proprietà del Museo Estense di Modena?). — Necrologie (Dutilh. — Dannenberg)]. *Bulletin bibliographique* [HALKE, *Einleitung in das Studium der Numismatik.* Recens. di Blanchet sulla III^a ed. del manuale tedesco. — LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Keltenmünzen von der Gerlitzenalpe,* etc. Id. — GABRICI, *La Numismatica di Augusto.* Id. — HILL, *Catalogue of the Greek Coins of Cyprus.* Estesa recens. di Babelon. — SCHLUMBERGER, *L'Épopée bysantine à la fin du Xe siècle.* Troisième partie: *Les porphyrogénètes Zoé et Théodora (1025-1057).* Recens. di Babelon. — RONDOT, *Les médailleurs et les graveurs de monnaies, jetons et médailles en France* (Avant-propos, notes, planches et tables par H. DE LA TOUR). Diffusissima recens. dello stesso Babelon. — Bibliografia metodica, ossia spoglio sistematico e commentato dei periodici di Numismatica e di pubblicazioni diverse, per cura di Blanchet, con ripartiz.

Digitized by Google

per argomento, e suddivis. geografica, ecc.]. — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique* [Con fotoincisione d'una med. di Maria de' Medici.

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. MAZEROLLE *et éditée par M.* E. Bertrand, *Chalon-s-Saône, et par Mme Vve* R. Serrure, 19, rue des Petits-Champs, Paris.

Année 1905. 1re livraison.

LACRONIQUE (Dr R.). *Médecins médailleurs. Le docteur Paul Richer et ses précurseurs* [Con ritratto e con 3 tav. in fototipia]. — MOWAT (R.). *Une médaille d'Anne d'Autriche encastrée dans le mur de l'église Notre-Dame-de-Bonne-Nouvelle, à Paris* [Con fotoincisione nel testo. — Il ritratto numismatico della regina Anna d'Austria — dice il Sig. Mowat — ci è presentato in diversi tipi dai medaglisti del XVII secolo, da Guglielmo Dupré, Gio. Darmand, Abramo Dupré e Nicola Briot. Un saggio poco noto dei lavori di Gugl. Dupré esiste a Parigi nella chiesa parrocchiale di Notre-Dame-de-Bonne-Nouvelle; è una medaglia in bronzo dorato, di 36 millim. di diametro, incassata a circa un metro e mezzo dal suolo, in una pietra del muro della cappella situata a sin. dell'altar maggiore. Essa reca il busto della regina, di profilo a dr.; ai lati della med., sono incise nella pietra le iniziali **L** e **A** del re e della regina, circondate da frondi; al disotto, si vede un'arme coronata, partita di Francia e d'Austria; e più in basso si legge la seguente iscrizione: *Anne d'Autriche par la grace de Dieu Royne de France et de Navare amis et posé ceste premiere pierre du cœur de l'Esglise de Nostre Dame de Bonne Nouvelles au mois davril de l'annee 1628.* Il Sig. Mowat nota che quest' incrostazione di una medaglia nella parete è una particolarità rarissima, di cui egli non saprebbe citare altro esempio se non quello delle monete e dei medaglioni romani incrostati nei *loculi* delle catacombe di Roma, e segnalati a più riprese da G. B. de Rossi nel *Bullettino di Archeologia cristiana*]. — MAZEROLLE. *Inventaire des poinçons et des coins de la Monnaie des Médailles (1697-1698)* [Continuaz. — N. 2121. Emanuele-Filiberto-Amedeo di Savoia]. — *Comptes rendus* [Cenno del Sig. Mazerolle sul quinto rapporto dell'Amministrazione monetaria belga. — Recensione del Sig. Roman sul primo vol. della descriz. dei gettoni della raccolta Feuardent]. — *Les Périodiques.* — *Nouvelles diverses* [Cenni necrol. di Enr. Morin-Pons e dello scultore-medaglista Levillain. — Conferimento della medaglia d'onore del " Salon ", per l'incisione in med., all'illustre maestro Roty, membro dell'Istituto. Le altre ricompense furono conferite agli artisti Pillet, Lafleur, P.-C. Lenoir, Viard, Grégoire et M.-P. Lordonnois. — Concorso per il " Prix de Rome " (incisione in med. e in pietre dure): " grand prix ", Mérot, allievo di Barrias, Chaplain e Contan. 1° " second grand prix ". Vérez, allievo di Barrias, Contan e Dubois. 2° " sec. gr. prix ", Damman, allievo di Chaplain. — Il premio di 1,500 fr., assegnato dall'Accad. delle Iscriz. e B. Lettere al Sig. Mazerolle per la sua opera: *Les Médailleurs*

Digitized by Google

français du quinzième siècle au milieu du dix-septième; e il premio Allier de Hauteroche (di 1,000 fr.) per la Numismatica antica, diviso fra i Sigg. Blanchet (per il suo *Traité des Monnaies gauloises*) e il Signor Svoronos (per il suo *Corpus* delle mon. tolemaiche). — La medaglia della Società di Oceanografia del Golfo di Guascogna, a Bordeaux. Essa è opera dell'incisore Joindy, ed ha nel dr. una figura allegorica l'Oceongrafia), assisa in una conchiglia e tratta da cavalli marini, nel rov. il panorama della città di Bordeaux. Gli amatori delle opere dei medaglisti franc. contemporanei saranno lieti d'apprendere che si possono avere esempl. di codesta graziosa medaglia, rivolgendosi al presidente della Società, Sig. Carlo Bénard, a Bordeaux. — La med. fusa di Michelassi per il 4° anniv. dalla m. di Verdi. — Una nuova soc. di amatori di Medaglistica: *La Médaille d'art moderne*, che si costituisce per iniziativa del Sig. Fraissant (Parigi, rue Denfert-Rochereau, 91). — La monografia dedicata da Carlo Domanig, nella *Numismatische Zeitschrift*, di Vienna, al medaglista Gius. Tautenhayn seniore. — La monogr. di A. de Witte: *La médaille en Belgique au XIXe siècle.* — Comunicaz. del Sig. Maurizio Raimbault al Congresso d'Algeri, intorno ad un numismatico del sec. XVIII, Machault d'Arnouville, controllore generale e guardasigilli di Luigi XIV. Un registro, conservato nell'archivio delle Bocche del Rodano ci apprende che quel ministro si era formata una collezione di mon. reali franc., e che per arricchirla aveva incaricato le direzioni delle zecche e i cambiavalute di trattenere quelle che potessero interessargli. Le istruzioni ch'egli aveva diramate in provincia a questo scopo, ci rivelano in lui, più che il raccoglitore appassionato, uno studioso fornito di serie cognizioni scient. — Lo studio del Sig. Herrera (nel *Boletin de la Sociedad española de excursiones*, di Madrid) intorno al med. fiorentino Rutilio Gaci; e un altro art. del medes. a., nella *Revista dos archivos, bibliotecas y museos*, pure di Madrid, intorno alle med. del principe Don Filippo e di Gianello della Torre. — Notizie di pubblic. num. div.: le *Médailles et plaquettes modernes* del Dott. de Dompierre de Chaufepié, il *Journal des Collectionneurs* del Sig. Strœhlin, ecc.].

Revue suisse de numismatique, *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de PAUL-Ch. STRŒHLIN. — Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome XII. — Seconde et dernière livraison. — 1905.

BAHRFELDT (M.). *Die römisch-sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik* [Con 5 tav. in fotot., e con disegni e fotoincisioni nel testo]. — FORRER (L.). *Une médaille suisse rare de la Collection Townsend, conservée au British Museum* [Med. del 1552 coll'effigie di Gugl. Fröhlich, uomo di guerra, nativo di Zurigo. Il Sig. Forrer l'attribuisce al medaglista Stampfer. — Con 2 fotoincis.]. — SCHNEUWLY (J.). *Actes et documents numismat. intéressant la Suisse* [Continuaz.]: II. *Notes sur les monnayeurs et Inspecteurs de la la Monnaie à Fribourg.* — DEMOLE (E.).

Digitized by Google

Triens mérovingien [Con fotoinc. — Tremisse di Clotario II, col rov. **GENAVA FIT** (1); esso " doit être considéré comme le plus ancien " monument archéologique où figure à la fois le nom de Genève et " celui d'un des rois bourguignons de la première race ". Fu acquistato pel Gabinetto Num. di Ginevra dopo lunghissime trattative (durarono nientemeno che quasi ventiquattr'anni!), e alle spese d'acquisto contribuirono varie Società e un noto mecenate ginevrino]. — STROEHLIN. *Évêché de Coire* [Secondo supplem. alla monogr. del Dott. TRACHSEL: *Die Münzen und Medaillen Graubündens*]. — *Mélanges* [Appello di raccogl. e negoz. di mon., perchè vogliano comunicare descrizioni, calchi o fotogr. di mon. svizzere inedite (con indicaz. del prezzo, nel caso che le mon. fossero da vendere) alla Redaz. della *Revue suisse de num.* a Ginevra, allo scopo di facilitare la compilaz. di alcune monogr. che usciranno fra poco nella *Revue* medesima, e che sono le seguenti: DE PALÉZIEUX DU PAN, descriz. delle mon. del vescovado di Sion e della rep. del Vallese; AD. IKLÉ, descriz. delle mon. della città di San Gallo; ALB. MICHAUD, descrizione delle monete del vescovado di Basilea; P.-C. STROEHLIN, inventario delle varietà delle mon. della rep. e del cant. di Ginevra. — *Comptes rendus et notes bibliographiques.* — *Trouvailles.* — *Société suisse de numismatique: Extraits des procès-verbaux du Comité. Ouvrages reçus de janvier à fin déc. 1904* [Gl' invii devono essere indirizzati: *rue du Commerce, 5, à Genève*].

Tome XIII. — Première livraison (première partie).

MICHAUD (A.) *Les monnaies des princes-évêques de Bâle* [Con 14 tav. e con numerose fig. nel testo]. — LE ROY (L.). *Un double-gros de Frédéric de Blankenheim, évêque d'Utrecht* [Con figura]. — GALLET (G.). *Une médaille de René, comte de Challant et seigneur souverain de Valangin en Suisse* [Con tavola a fotoincisione]. — SCHNEUWLY (J.). *Étude sur la monnaie à Fribourg* [Lettura tenuta all'assemblea della Soc. Svizz. di Num.]. — VALLENTIN DU CHEYLARD (R.). *Découverte à Annonay (Ardèche) de monnaies féodales, royales et étrangères* [Con figure. — Ripostiglio che conteneva anche alcune monete interess. pei num. italiani: — Avignone; var. ined. di una mon. di Clem. VII antipapa (1378-94) pubblicata dal compianto Laugier nella sua memoria: *Monnaies inédites ou peu connues de papes et légats d'Avignon.* — Savoia; moneta di Lodovico, battuta a Cornavin negli ult. anni del suo dominio; monete di Carlo I, coniate a Cornavin e a Ciamberì]. — STROEHLIN. *Numismatique de la Croix-Rouge*: I [Principio di un lavoro intorno alle medaglie che si riferiscono alla Convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei militari feriti in guerra, filantropica istituzione internazionale dovuta all' iniziativa d'un ginevrino, il Dott. Enrico Dunant.

(1) Pubblicato da Duplan nell'*Annuaire de la Société française de numismatique*, 1890.

Digitized by Google

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. DANNENBERG, H. DRESSEL, J. MENADIER. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1905.

XXV. Band. — Heft 3.

MENADIER. *Hermann Dannenberg* [Estesa necrologia, con particolareggiata bibliografia e col ritratto del defunto nummografo]. REGLING (K.). *Ein Tridrachmon* von Byzantion [Con tavola in fototipia]. – ASSMANN (E.). *Das Stabkreuz auf griechischen Münzen* [Con fotoincisioni nel testo]. — ENGELS (W.). *Der Fund von Liesborn i. Westf.* [Con disegni]. — SCHRÖTTER (Barone VON). *Thorner Zainproben 1528-1535.* — *Literatur* [SCHRÖTTER (VON), *Das Preuss. Münzvesen im 18. Jahrhundert.* ENGEL et SERRURE, *Traité de numismatique du moyen-âge* (Tome troisième). Recensioni di Menadier. — HILL, *Pisanello.* Id. — *Atti del Congr. internaz. di Sc. stor.* (Roma, 1903): *Numismatica.* Cenno dello stesso. — AMBROSOLI, *Atlantino di monete papali moderne.* Id.].

The Numismatic Chronicle *and* " *Journal of the Numismatic Society* „, *edited by* J. EVANS, B. V. HEAD, H. A. GRUEBER, *and* E. J. RAPSON. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — 1905. — Part II.

REINACH (Th.). *A stele from Abonuteichos* [Commento numism. ad un' iscriz. pubblicata dal Sig. Loeper (Teodoro Reinach si chiede spiritosamente: *shall I say published or concealed?* " devo dire pubblicata o nascosta? „) nel giornale dell' Istituto archeol. russo in Costantinopoli: *Izviestya russkavo arkheologitchewskovo Instituta* (Sófia, 1902). L'epigrafe in quistione, rinvenuta a Ineboli sulla costa della Paflagonia, l'antica Abonuteichos, poi denominata Ionopolis, donde per corruzione Ineboli, — si riferisce al regno di Mitridate Evergete]. — MAURICE (J.). *L'atelier monétaire d'Héraclée de Thrace pendant la période constantinienne* [Con tavola]. — CARLYON-BRITTON (P. W. P.). *Eadward the Confessor and his Coins* [Con 2 tav.]. – *Miscellanea* [NELSON: *Plumbago Mould for the fabrication of Coins of Henry VII* (Forme monetarie conservate nel museo locale a Carlisle; dovettero servire a falsificare mon. d'arg. — Con tav. in fototipia). — WALTERS: *A unpublished Variety of the Groat of the First Coinage of Henry VII* (Con fotoincisione)]. — *Proceedings of the Royal Nnmismatic Society, Session 1904-1905.*

Part III.

HOWORTH (Sir H. H.), *Some Notes on Coins attributed to Parthia* [Con tavola]. — WALTERS (F. A.). *The Coinage of Henry IV* [Con 3 tav.]. — EVANS (Sir J.). *A Numismatic Question raised by Shakespeare.* — G. (H.). *Notice of recent Pubblication.*

SOLONE AMBROSOLI,
bibliotecario.

Digitized by Google

PICCOLO ARCHIVIO STORICO DELL'ANTICO MARCHESATO DI SALUZZO, a. II, 1903-5: *Roggiero* (*O.*). Moneta del cardinale Amedeo dei Saluzzi.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA, 3ª serie, vol. XXIII, fasc. I-III: *Salvioni* (*G.*). Il valore della lira bolognese nella prima metà del secolo XVI.

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO, a. X, n. IV-V: *Roggiero* (*Orazio*). Della attribuzione da darsi alle monete d'Asti.

RIVISTA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, a. VIII, fasc. IV, luglio-agosto 1904: *Rodolico* (*N.*). Il sistema monetario e le classi sociali del Medio Evo.

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI BASSANO, a. II, n. 4, 1905: *Gerola* (*Giuseppe*). Un piccolo ripostiglio di monete Veneziane e Meranesi.

CALENDARIO D'ORO, maggio 1905: Monete coniate da Vittorio Amedeo divenuto re di Sicilia.

BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE, a. XI, n. 6: *Pierleoni* (*G.*). La Numismatica nell' insegnamento secondario.

TRIDENTUM, VII, 4, 1904: *Montini* (*D.*). Una preziosa medaglia del Museo Comunale di Trento.

MEMORIE STORICHE CIVIDALESI (BOLLETTINO DEL R. MUSEO DI CIVIDALE), a. I, fasc. II, 1905: *Leicht* (*P. S.*). Il denaro del Patriarca Popone di Aquileja. Note al diploma di Corrado II il Salico al Patriarca Popone (11 settembre 1028).

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA, a. VIII, 1905, n. 4 e segg: *Rizzoli* (*L.*). I sigilli nel Museo Bottacin (continuazione).

BOLLETTINO COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA, a. XXXIII, fasc. 2-3: *Cesano* (*L.*). Matrici e tessere di piombo.

REVUE HISTORIQUE DE LA QUESTION LOUIS XVII, marzo 1905: *Sandfort Saltus*. La " Médaille à fleur de lys " de Louis XVII.

JOURNAL DES SAVANTS, mai 1905: *Babelon*. Les médailleurs français (à propos des ouvrages de M.rs Mazerolle et Rondot).

ANNALES DES SCIENCES POLITIQUES, 15 settembre 1905: *Baillaud* (*E.*). La question monétaire en Afrique occidentale.

BULLETIN DE LA COMMISSION ARCHÉOLOGIQUE DE NARBONNE, t. VIII, fasc. I-II, 1905: *Amardel* (*Gabriel*). Les Monnaies ibériques attribuées à Nîmes. — *Amardel* (*G.*). Les monnaies de Nîmes coupées.

ANNUAIRE DU CONSEIL HÉRALDIQUE DE FRANCE, a. XVIII, Paris, 1905: *Gérin-Ricard* (comte *Henri de*). La Croix de Jérusalem dans la numismatique, sur les sceaux et dans le blason.

REVUE D'ALSACE, settembre-ottobre 1905: *Schwartz* (*J.*). Les finances de Strasbourg en 1689-1690.

FESTGABEN FÜR ADOLPH WAGNER ZUR 70sten WIEDERKEHR SEINES GEBURTSTAGES, Leipzig, Winter, 1905: *Cusumano* (*Vito*). La vendita della zecca di Messina nel 1438. Studi.

BEITRÄGE ZUR ALTEN GESCHICHTE, vol. V, fasc. I: *Regling* (*K.*). Ausgleichung von Münzfüssen.

Digitized by Google

QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN, Bd. VIII, Heft I, 1905, Rom: *Schneider* (*Fedor*). Bistum & Geldwirtschaft zur Geschichte Volterras im Mittelalter. I. Theil.

NEUES ARCHIV (Hannover), XXX, 3, 1905: *Lechner* (*J.*). Das Monogramm in den Urkunden Karls des Grossen [monogramma di Carlo Magno anche sulle monete].

JOURNAL DES COLLECTIONNEURS, n. 8, février-mars 1905, Genève: *S.* (*P.-Ch.*). Les marques d'ateliers sur les monnaies impériales romaines et byzantines.

MUSÉE NATIONAL SUISSE À ZURICH, XIIIme rapport annuel, 1904, Zurich, 1905: *Hahn* (*E.*). Cabinet de Numismatique.

BLÄTTER FÜR BERNISCHE GESCHICHTE, KUNST UND ALTERTUMSKUNDE, I Jahrg, I Heft: *Grunau* (d.^r^ *Gustav*). Medaille für Rettung von Menschenleben.

REVISTA DE ARCHIVOS, marzo-aprile 1905: *Herrera* (*Adolfo*). Medallas del principe don Felipe y de luanelo Turriano.

BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA, luglio-settembre 1905: *I. Catalina Garcia.* Inventario de los medallos españoles que posee la Real Academia de la Historia.

BULLETIN HISPANIQUE, 1905, gennaio-marzo: *Berlanga* (*M. R. de*). Estudios numismáticos. Dos monedas, al parecer falsas, que se atribuyen à Málaga.

O ARCHEOLOGO PORTUGUÉZ, 1904, novembre-dicembre: As pretensôes monetarias de Villa-Boa de Goyaz. — Marzo-mayo, 1905: Medalhas de Salvação portuguesas, existentes na collecião organizada par José Lamas. — Estudos de numismatica colonial portuguesa.

REVISTA GENERAL DE MARINA, mayo, 1905: *Herrera* (*Adolfo*). Medallas de la Santa Liga y del combate naval de Lepanto (illustr.).

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES ET DES ARCHIVES DE BELGIQUE, I, livr. 6: *Alvin* (*F.*). Le Cabinet des médailles à la Bibliothèque royale.

NINETEENTH CENTURY, agosto 1905: *Warrand* (*Yd.*). The Origin of Money from Ornament.

OVERSIGT OVER VIDENSHABERNES SELSKABS FORHANALINGER, 1904: *Ioergensen* (*C.*). Note sulle monete di Atene. I: Solone e la moneta di Atene. II: Un preteso dramma del tempo di Conone.

E. M.

Digitized by Google

VARIETÀ

Concorso Nazionale per il modello della Medaglia di premiazione dell'Esposizione di Milano 1906. — Il Comitato dell'Esposizione di Milano ha pubblicato il seguente Concorso:

ART. 1.° — È aperto un Concorso per il modello, diritto e rovescio, della Medaglia di premiazione dell'Esposizione.

ART. 2.° — Possono prender parte al Concorso tutti gli artisti italiani purchè i modelli siano conformati a criteri pratici e rispondano cioè, oltre che alle esigenze dell'arte, anche a quelle della tecnica medaglistica.

ART. 3.° — Ciascun concorrente dovrà presentare, per il diritto e per il rovescio, modelli in gesso di diametro non inferiore a cm. 25 e non superiore a cm. 35, tenendo presente che la Medaglia coniata avrà invece il diametro di mill. 50.

ART. 4.° — È lasciata ai concorrenti la più ampia libertà di concetto e d'interpretazione.

ART. 5.° — Giudicherà il Concorso una Commissione, nominata dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione, i cui membri non saranno più di cinque.

ART. 6.° — La somma assegnata dal Signor Comm. FEDERICO JOHNSON per i premî è di L. **5000** a costituire: un **Primo premio** da L. **4000** e un **Secondo premio** da L. **1000**.

ART. 7.° — Eccezionalmente la Commissione giudicatrice potrà scegliere per ciascun premio un modello per il diritto ed un altro per il rovescio, e, in tal caso il premio sarà ripartito proporzionalmente a giudizio della Commissione fra i due artisti.

ART. 8.° — I modelli dovranno essere consegnati completi e liberi da qualunque spesa, non più tardi del 31 maggio 1906, al Comitato Esecutivo dell'Esposizione, che ne rilascierà ricev uta

Digitized by Google

ART. 9.° — I modelli saranno contrassegnati da un motto, ripetuto sopra un piego sigillato, contenente nome, cognome e indirizzo preciso di ciascun concorrente.

ART. 10.° — Il Comitato dell'Esposizione avrà la maggior cura per la conservazione dei lavori presentati, ma non sarà responsabile dei danni eventuali.

ART. 11.° — I modelli presentati da ciascun concorrente verranno esposti al pubblico 10 giorni innanzi al giudizio del Concorso.

Dopo l'eventuale designazione, da parte della Commissione giudicatrice, dei vincitori del Concorso stesso, i modelli non premiati potranno essere ritirati dagli artisti che ne facciano richiesta.

ART. 12.° — I modelli premiati rimaranno in proprietà dello Stabilimento F. Johnson, che istituì il Concorso, ma che tuttavia non assumesi alcun vincolo di adottarli.

Ove però il modello premiato sia usato per la Medaglia, di cui è oggetto questo Concorso, lo Stabilimento avrà la cura di sottoporre la prova dell'incisione all'artista prescelto, prima d'apporvi il proprio nome.

Milano, gennaio 1906.

Il Presidente
C. MANGILI

Il Segretario Generale
ING. E. STEFINI.

Il 20 centesimi dell'Esposizione di Milano. — Fra le geniali novità della imminente Esposizione di Milano il Comitato escogitò quella di una moneta destinata ad aver corso nell'interno dell'Esposizione stessa. È di bronzo, delle dimensioni di un comune 10 centesimi; ma avrà il valore di 20. Il pubblico assisterà alla coniazione, vedrà uscire da una macchina delle più perfezionate poco meno di un esemplare al secondo, e potrà procurarsi la moneta a suo piacere per 20 centesimi e a questo medesimo prezzo potrà pure spenderla entro il recinto dell'Esposizione. Non sarà raro il caso che il visitatore invece che spendere il pezzo acquistato lo conserverà quale ricordo, e ciò formerà il vantaggio finanziario del Comitato.

Digitized by Google

Questo però non fu il solo scopo che il Comitato si prefisse; ma volle nello stesso tempo che la tessera rappresentasse l'industria della coniazione e in questo è perfettamente riuscito perchè offre un saggio che le fa molto onore e dimostra come lo stabilimento milanese possa gareggiare con qualunque officina dell'estero.

Incominciamo dalla descrizione:

Il diritto rappresenta la testa galeata di Minerva di fronte, cui formano diadema le due statuette dell'arte e dell'industria, mentre un nastro svolazzante porta la scritta: *Esposizione Internazionale Milano 1906*. In un canto la sigla E. B. mod. (Egidio Boninsegna modellò).

Al rovescio *Cent.i 20* circondato da un nastro colla scritta **VALEVOLE NELL'INTERNO DELL'ESPOSIZIONE**, intrecciato a due rami fioriti. Al disotto l'altra leggenda **DAL COMITATO CONVERTIBILE AL PORTATORE IN MONETA LEGALE DVRANTE L'ESPOSIZIONE**. E nel campo, a destra la sigla A. C. inc. (Angelo Cappuccio, incise), a sin. S. JOHNSON — MILANO.

Ma, meglio che alla descrizione, varrà riportarsi alla riproduzione, per giudicare la moneta sotto il rapporto tecnico e artistico. Chi la modellò, chi la incise e chi ne eseguì la coniazione, con quella testa di fronte tentò la soluzione del più arduo problema. Teste di profilo ne esistono molte; ma le teste di fronte, già non comuni sulle monete antiche, dove non c'era limite al rilievo, furono completamente abbandonate sulle moderne, nelle quali il rilievo deve esser minimo, onde non sorpassare quello dell'orlo, perchè le monete possano essere impilate.

Lo stabilimento Johnson, affrontando e superando felicemente l'enorme difficoltà si addimostrò con questa sua produzione all'altezza delle prime officine monetarie, ed è certamente un monito al governo nostro che sia uno stabilimento privato quello che si assunse l'incarico di continuare le nobili tradizioni, e di mantenere alto il prestigio della

Digitized by Google

zecca italiana. Auguriamo che l'esempio non resti senza frutto, ora che si sta appunto pensando all'impianto e all'organizzazione della nuova zecca di Roma.

Vendita Sarti. — Al principio di maggio l'impresa Sangiorgi metterà in vendita a Roma, nella sua sede al Palazzo Borghese, la collezione di oggetti di scavo e monete del fu ing. Prospero Sarti. Le monete della Repubblica e dell'Impero romano per la più parte in bronzo, sono specialmente interessanti per la loro rara conservazione.

Finito di stampare il 26 Marzo 1906.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. DATTARI - **Contribuzioni al Corpus delle monete romane battute durante il periodo costantiniano.**

Digitized by Google

Digitized by Google

FASCICOLO II.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXXIV.

SCAVI DI ROMA NEL 1905.

Dieci bronzi, di cui sei appartenenti ad Adriano, costituiscono quanto di interessante e di nuovo mi fornirono gli scavi di Roma dell'anno 1905, tutti, meno uno, di ottima o buona conservazione, nove inediti o varianti, uno interessante per la straordinaria finezza dell'arte.

GALBA.

1. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, 201.

℞ — **SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P.** Testa laureata a destra col paludamento.

℟ — **ROMA RESTI S C.** Galba in abito militare a sinistra coll'asta porge la mano per sollevare Roma inginocchiata, che tiene un fanciullo, il quale pare slanciarsi dalle sue braccia verso l' Imperatore.

(Tav. II, n. 1).

VESPASIANO.

2. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, 316.

℞ — **IMP CAESAR VESPASIANVS AVG P M TR P PP COS III.** Busto laureato a d. coll'egida, sotto un globo.

℟ — **LIBERTAS PVBLICA.** La Libertà a sin. col berretto e l'asta (a. 71, d. C.).

(Tav. II, n. 2).

Digitized by Google

ADRIANO.

3. *Medaglione di bronzo.* Dopo Cohen, 545.

℞ — **HADRIANVS AVG COS III P P.** Busto a sin. col paludamento, testa nuda.

℟ — **FORTVNAE REDVCI.** Adriano togato a sinistra che stringe la mano alla Fortuna che le sta seduta davanti.

Mill. 36, gr. 42,500. (Tav. II, n. 3).

Il tipo della Fortuna reduce, comune nelle monete senatorie di Adriano ed anche in quelle d'oro e d'argento, rimaneva finora sconosciuto sui suoi medaglioni. La Fortuna reduce è variamente rappresentata sulle predette monete, talvolta sola, talvolta in compagnia dell'Imperatore. Un sesterzio offre precisamente il tipo del nostro medaglione, quantunque la scena sia rovescia, ossia l'Imperatore volto a destra e la Fortuna a sinistra, e lo direi anche della medesima data, perchè eguale ne è anche la leggenda che contorna il busto d'Adriano (a destra sul sesterzio) e assai simile l'effigie, ossia apparentemente della medesima età.

4. *Gran bronzo* senza **S C** o *Medaglione.* Dopo Cohen, 570.

℞ — **HADRIANVS AVG COS III P P.** Busto a sin. col paludamento, testa scoperta.

℟ — **DISCIPLIN AVG.** Adriano togato con un libro nella sinistra, che cammina verso destra seguito da un araldo e da tre soldati, di cui il primo porta un'aquila, il secondo un'insegna, il terzo un vessillo.

(Tav. II, n. 4).

5. *Gran bronzo* senza **S C** o *Medaglione.* Dopo Cohen, 574.

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS P P.** Testa nuda a destra.

℟ — **VIRTVTI AVGVSTI.** Adriano galoppante a destra in atto di lanciare un giavellotto contro un leone corrente.

Conservazione deplorevole. (Tav. II, n. 8).

6. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, 608.

℞ — **HADRIANVS AVG COS III P P.** Busto a d. col paludamento, capo scoperto.

℟ — **ADVENTVI AVG IVDAEAE S C.** Adriano togato a d. colla destra alzata in atto di salutare la Giudea che, accompagnata da due fanciulli nudi e portanti palme, tiene colla sinistra una cassetta da profumi e versa la patera sull'ara che sta fra lei e l'Imperatore.

(Tav. II, n. 5).

Digitized by Google

7. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, 939.

℞ — **HADRIANVS AVG COS III P P.** Testa laureata a destra.

℟ — **IVDAEA S C.** Adriano a d. colla destra alzata in atto di ricevere la Giudea pacificata che gli si presenta tenendo una patera nella destra, accompagnata da tre fanciulli nudi. I due davanti presentano delle palme all' Imperatore, il terzo più piccolo sta accanto alla Giudea. Dietro di questa un'ara, davanti alla quale una vittima.

(Tav. II, n. 6).

Di questo interessantissimo e rarissimo bronzo ricordante la pacificazione della Giudea non era finora conosciuto che l'esemplare del Museo Britannico, sul quale Adriano è rappresentato colla testa scoperta. L'esemplare descritto è di buonissima conservazione con bella patina verde scuro. È evidentemente della medesima data di quello del Museo Britannico, e la leggenda e la fisionomia dell' imperatore lo fanno ritenere anche contemporaneo dell'altro bronzo or ora descritto, ricordante il viaggio d'Adriano in Giudea.

8. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, 966.

℞ — **IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG P M TR P COS III.** Busto laureato a destra, col petto ignudo e l'egida.

℟ — **LOCVPLETATORI ORBIS TERRARVM.** Adriano togato seduto a sin. su di un palco. Davanti a lui la Liberalità in atto di versare il cornucopia a due cittadini togati che stanno appiedi del palco. All'esergo **S C.**

(Tav. II, n. 7).

Bellissimo bronzo di rara conservazione, tutto ricoperto di uno smalto verde-malachite.

MARCO AURELIO.

9. *Medaglione di bronzo.* Dopo Cohen, 408.

℞ — **AVRELIVS CAESAR ANTONINI AVG PII FIL.** Busto giovanile, corazzato a sinistra, testa nuda. Sul petto la testa di Medusa.

Digitized by Google

℞ — **TR POT III COS II.** Vittoria alata di fronte, colle vesti svolazzanti, rivolta a destra e librata nell'aria. Essa porta due trofei, unó nella destra formato da una corazza e da un elmo, l'altro nella sinistra formato da una corazza, un elmo, due scudi e due spade.

Mill. 39, gr. 37,500. (Tav. II, n. 9).

Il rovescio è affatto nuovo nella serie dei medaglioni.

COMMODO.

10. *Gran bronzo*. Dopo Cohen, 537.

Ꝑ — **L AEL AVREL COMM AVG P FEL.** Testa a destra ornata della pelle di leone.

℞ — **HERCVLI ROMANO AVGVSTO S C.** Clava; il tutto in una corona d'alloro.

(Tav. II, n. 10).

Questo bronzo non è nuovo, ma ho voluto ricordarlo fra le monete pervenutemi da Roma lo scorso anno per la sua straordinaria bellezza sotto il rapporto dell'arte, che può essere paragonata a quella dei medaglioni, aggiungerò anzi che le dimensioni della testa che quasi non lasciano posto per la leggenda, il rilievo e la finezza della modellatura sono di molto superiori a quanto ci presentano parecchi fra i medaglioni di questo imperatore. Ora di questa stessa moneta non certamente rara esistono esemplari nei quali la testa dell'Imperatore è in proporzioni assai minori, minori della media offerta dagli altri gran bronzi; e in essi la modellatura è piatta, l'arte banale, talchè si direbbero appartenenti ad altra epoca. Tale fenomeno di arte variabile nello stesso tipo di moneta non è speciale di quella ora citata, ma si ripete in parecchie altre monete di Commodo e forse in tutte; e la spiegazione è forse a ricercarsi in ciò che l'idea e la confezione dei primi conii di ogni nuova emissione fossero affidate ai migliori artisti, forse a quelli che lavoravano anche ai medaglioni, perchè i primi esemplari ottenuti servissero sia alle presentazioni ufficiali, sia come modello, e che gli esemplari posteriori andassero poi declinando di mano in mano che all'arte subentrava il mestiere e la necessità della grande produzione. Qui è forse anche la chiave della spiegazione dei famosi sesterzi pesanti e sesterzi leggeri. I primi esemplari di ogni emissione, pel motivo detto sopra, oltre che i più belli artisticamente, erano anche i più pesanti, mentre a poco a poco col declinare dell'arte, diminuivano anche i pesi, il che non toglieva che nel commercio spicciolo, cui la moneta di bronzo era destinata, gli uni e gli altri avessero il medesimo valore.

Milano, gennaio 1906.

Digitized by Google

LXXV.

UN NUOVO PEZZO QUADRILATERO

(Tav. III e IV).

Sono parecchi anni che nessun nuovo bronzo quadrilatero viene in luce; anzi non ricordo che, dopo le opere speciali pubblicate sull'antico bronzo italico — e sono tutte di data alquanto remota — alcun nuovo pezzo si sia aggiunto alla non copiosa serie in esse menzionata.

Riesce quindi di molto interesse quello che oggi ho l'onore di presentare, il quale non è una semplice variante d'altro già noto; ma offre ai suoi due lati due rappresentazioni completamente nuove.

Esso porta da un lato la prora di nave, dall'altra un prefericolo o vaso da sacrificio. Mentre la prora di nave è la più comune al punto di essere generale sulla monetazione lenticolare e anche su tutta la successiva monetazione di bronzo repubblicano; la seconda si trova bensì in epoca più tarda su alcune monete della repubblica e dell' impero; ma ambedue sono affatto nuove sul bronzo italico.

La modellatura è forte, energica e sicura, come si trova in tutti gli altri bronzi romani primitivi, siano essi di forma lenticolare o quadrilatera.

Il peso è di gr. 1840, che si avvicina assai al peso massimo riscontrato in questo genere di pezzi, oscillanti fra i 1490 e i 1900 grammi.

La conservazione ne è eccellente. Se si osserva il labbro superiore e l'orlo del piedestallo del vaso, ambedue ci offrono contorni netti e taglienti, punto smussati, dal che sembra potersi argomentare che

Digitized by Google

il pezzo ebbe pochissima circolazione e venne sepolto, non dirò, per essere preciso, a fior di conio, ma a fiore di fusione.

Lo ricopre una ossidazione verdognola chiara e il metallo appare, come nei pezzi consimili di un bel color d'oro, come si può vedere da una piccola incisione praticatavi da chi l'ebbe in mano prima di me.

Trattandosi d'un pezzo molto nuovo e molto importante, si presentano da principio due questioni pregiudiziali. La prima è questa: L'autenticità del pezzo è sicura, indiscutibile?

Non vorrei fare una dichiarazione tanto recisa. Premesso che nulla è più difficile che pronunciare un giudizio assoluto su questi pezzi fusi dei quali così pochi esemplari ci sono rimasti, dirò che l'apparenza esterna, il colore, l'ossidazione è molto simile a quella dei quadrilateri della Bruna i quali per parecchio tempo, anzi per qualche anno, non poterono trovare chi li volesse, perchè ritenuti falsi e fu solo più tardi che ne fu ammessa l'indiscutibile autenticità.

Ma qui all'apparenza esterna viene ad aggiungersi e ad aggravare la questione, la novità dei tipi. La novità fa sempre paura, e non taccio che vi fu chi dichiarò falso il quadrilatero senza punto averlo visto, sulla semplice descrizione dei tipi. È però bene notare che parecchi degli altri pezzi simili non sono conosciuti che in un unico esemplare e quando apparvero per la prima volta erano egualmente nuovi.... ed anche più strani.

Quanto a me confesso che io non ebbi alcun dubbio un anno fa al momento dell'acquisto e nulla perciò accennai in un mio scritto precedente, quando ne offersi la primizia nel fascicolo destinato al professore Salinas, fascicolo che doveva uscire nello

Digitized by Google

scorso novembre a Palermo e che invece uscirà solo in questi giorni; ma poi i giudizî non tutti sicuri degli amici mi fecero titubare e mi lasciano tuttora perplesso. Il dubbio è contagioso e la fede una volta scossa non è più fede.

Comunque sia, io presento il pezzo qual'è. Tutti possono vederne, osservarne, discuterne la riproduzione dal vero nelle due tav. III e IV e per chiunque avesse piacere di studiare anche l'originale, lo tengo a disposizione. Certamente i giudizî, caso non raro, non saranno concordi, ma a poco a poco la luce verrà fatta.

Seconda questione: È a portarsi in pubblico un pezzo di cui non si osa garantire l'autenticità? E perchè no? rispondo; molte volte il dubbio che non esiste prima, nasce poi; tanto vale, anzi meglio forse che questo sia messo innanzi addirittura. Molte volte la luce ha demolito idoli, nel cui nome molti avevano giurato. Potrebbe darsi il caso contrario e non sarebbe la prima volta.

Con questo ho espresso tutto il mio sentimento e passo alla cronaca e a qualche considerazione, che potrà avere più o meno valore a seconda del verdetto che verrà pronunciato.

★

Il pezzo è venuto in mia mano per mezzo indiretto e, per quante indagini abbia fatto, ben poche sono le notizie che ho potuto avere circa il ritrovamento. Eccole. In uno scavo nei pressi di Rimini e precisamente sulla via Flaminia in vicinanza di non so quale corso d'acqua e alla profondità di circa due metri, alcuni contadini avrebbero trovato un piccolo deposito metallico del peso di circa 10 kilogrammi. Erano pezzi informi di *aes rude,* fra i quali si rinvennero i tre pezzi componenti il quadrilatero, alcuni

Digitized by Google

assi, due tripondi (1) e un dupondio. Del quadrilatero io ebbi dapprima i due pezzi principali, i quali lasciavano fra loro una visibile mancanza. Fui ben felice sulle prime d'avere quei due frammenti; ma notando la stranezza del caso di essersi ritrovate le due metà dello stesso quadrilatero — caso che credo unico — e riflettendo che ciò non si poteva spiegare se non ammettendo che il pezzo doveva essersi spezzato al momento che veniva gettato nel pozzo o nella fonte — perchè evidentemente si tratta di una stipe votiva — feci eseguire delle ricerche fra i pezzi rimanenti se mai vi si potesse ritrovare il terzo pezzetto centrale. Difatti fortunatamente questo venne ritrovato e gentilmente mi venne rimesso, di modo che oggi il pezzo per quanto non intero, si può dire completo.

Mi si domanderà da qualcuno dove andarono a finire tutti gli altri pezzi del ripostiglio e perchè non me li sono accaparrati, potendo essi forse contenere qualche altra cosa interessante. Risponderò semplicemente: perchè non ho potuto. Non mancai di chiedere dove si trovavano e mi venne risposto che erano stati venduti a un fonditore di bronzo. Cercai di sedurre, sempre per via indiretta, l'ignoto fonditore, offrendo assai più del valore che il metallo poteva avere per lui, e chiedendo infine quanto ne volesse. Fiato sprecato! Il fonditore di campane, che era stato gentilissimo mandandomi il piccolo frammento desiderato, non volle a nessun patto cedere il resto, adducendo che il metallo antico è eccellente, e possiede qualità sonore impossibile a ottenersi con qualsiasi lega oggi conosciuta. Dovetti

(1) I due tripondii vennero più tardi in mie mani e offrono l'identica ossidazione e l'identica incrostazione terrosa dei pezzi di quadrilatero, dimostrando così la medesima provenienza e aggiungerò che sull'autenticità di questi non mi pare si possa sollevare alcun dubbio.

Digitized by Google

infine persuadermi che, malgrado ogni mio desiderio, non potendo corrispondere se non coll'aiuto di terzi, non c' era mezzo di spuntarla contro il crogiuolo e dovetti a malincuore battere in ritirata davanti a un rivale.... che mi si manteneva ignoto e inafferrabile. Così quel bronzo, già consacrato forse venticinque secoli or sono alla divinità, muterà di forma, ma conserverà il suo carattere sacro, e, convertito in campana, chiamerà a raccolta i fedeli colla sua voce sonora....

Abbandonando dunque, perchè non ci è possibile fare altrimenti, tutto il rimanente del ripostiglio fermiamoci al nostro pezzo o ai nostri tre pezzi che vogliamo dire. Il quadrilatero è sfortunatamente frammentato; ma non tutto il male viene per nuocere e « à quelque chose malheur est bon ». La spezzatura può avere un aspetto interessante sotto un certo punto di vista.

Di nessun altro quadrilatero spezzato furono ritrovati i due o i diversi pezzi che lo componevano. In altre parole tutti i frammenti di quadrilateri che vennero in luce sono pezzi isolati; e non se ne conoscono due combacianti, come è il caso nostro, che come più sopra notai, è unico, il quale dimostra all'evidenza che il nostro pezzo venne fuso intero e spezzato in seguito, anticamente però, come lo dimostra l'ossidazione eguale nella spezzatura come in tutto il resto.

L' osservazione così esposta potrà parere ingenua; ma invece ha la sua importanza. L'opinione più accreditata circa i frammenti rappresentanti a un dipresso la metà di un quadrilatero era che non fossero il risultato di una spezzatura d'un pezzo intero, ma che fossero stati fusi così in origine. Tre

Digitized by Google

anni sono, riassumendo tale opinione a pag. 130 del mio « Manuale » io scrivevo queste parole:

« Questi pezzi talora sono interi, talora troncati « a un dipresso a metà. Certamente non furono così « spezzati per rottura posteriore alla fusione, giacchè « non troviamo mai in essi alcuna traccia dei colpi « che sarebbero occorsi per frammentarli, ma furono « così prodotti in origine con terriccio immesso « nella forma, dopo di avervi versata una certa quan- « tità di metallo (o prima?). L'osservazione dei « labbri e delle bave di quei pezzi induce a dare « questa come sola spiegazione dei pezzi frammen- « tarii, i quali venivano probabilmente così appre- « stati per comodità di uso ».

Ora tale spiegazione potrà ancora sussistere per alcuni casi; ma non sarà la sola, perchè l'esempio che offre il nostro pezzo ci persuade che, data la qualità della lega e l'intima costituzione del metallo acquistata colla fusione, un pezzo quadrilatero romano era suscettibile di spezzarsi senza che il colpo fosse estremamente forte, come pareva doversi supporre e come io pure supponevo.

Il nostro quadrilatero mostra ancora il segno del colpo sofferto, nella parte più rigonfiata del vaso e precisamente sotto l'attacco inferiore dell'ansa. In altri frammenti, dato che non fossero stati creati tali, ma spezzati in seguito, si può ammettere che non sia più visibile la traccia del colpo ricevuto per essere stata in seguito mascherata o quasi rimarginata, sia per la circolazione, sia dalla ossidazione o incrostazione sovrappostavi.

Pare dunque doversi concludere che vi possono essere frammenti originari e frammenti provenienti dalla rottura di pezzi interi.

Digitized by Google

Sarebbe ora a dire qualche cosa relativamente all'epoca probabile del nostro quadrilatero, al significato dei simboli e ad altri punti riguardanti dati tecnici o storici; ma, accontentandomi della semplice presentazione fatta, cedo volontieri il campo per la relazione scientifica a chi meglio di me è addentro nello studio di questa importante e difficile specialità; e ve ne sono parecchi in Italia e fuori; solo mi permetterò di chiudere con una osservazione d'ordine generale e di esprimere, se non un' idea nuova, una ragione nuova per rafforzarla.

Il problema sempre insoluto è se questi pezzi quadrilateri sui quali aleggia sempre una certa aria di mistero furono vere monete. Ammesso che non facessero parte della monetazione ufficiale perchè non portanti l' impronta della divinità, nè il segno del valore, furono esse monetazione privata? Ebbero essi corso parallelamente alla moneta lenticolare?

La loro estrema rarità, i simboli in essi rappresentati, comprendendovi pure la prora di nave e il vaso da sacrificio, la forma infine del loro ritrovamento che è sempre quella di stipe votiva, mi pare che vengano sempre più a corroborare l' ipotesi — la quale non esclude per nulla il loro corso successivo come moneta o meglio come bronzo valore — che fossero apprestati privatamente all' infuori dell' ingerenza dello stato, e che la loro destinazione originaria fosse quella di monete votive.

Una delle opposizioni a ritenerli tali era quella del peso, l'essere cioè questi pezzi più pesanti di ogni altra moneta in corso. E difatti essi sono tali, sia che si vogliano considerare come quadrussi o quincussi ossia quali multipli dell'asse primitivo, sia anche che si vogliano considerare contemporanei

Digitized by Google

all'asse trientale, come io inclinerei a crederli, giudicando dall'arte. Nessun decapondio fra i quattro ora conosciuti raggiunge il peso di questi quadrilateri, i quali restano quindi incontestabilmente i pezzi più pesanti.

Ebbene, questa che si vorrebbe addurre come confutazione, è forse una prova della destinazione sopra accennata.

È destino di tutte le umane istituzioni di nascer grandi e di rimpicciolirsi poco a poco; e per non uscire dal nostro ordine d'idee, questo è un fatto costante nella monetazione di tutti i tempi e di tutti i paesi; informi l'asse romano, informi il denaro medioevale.

Nell'epoca remota, quando la fede nella divinità era forte, entusiastica, quale si addice a un popolo nuovo, era troppo naturale che questa fosse considerata al disopra d'ogni cosa terrena. Alla divinità si sacrificavano le vittime più belle, i bovi più grassi e le pecore più pasciute e più lanose. Non è naturale che si apprestassero quali offerte in metallo pezzi più pesanti delle monete in corso? A poco a poco col progredire della civiltà non tarda ad attenuarsi il primitivo entusiasmo della fede e, subentrando a questo una religiosità più calma e più ragionata, si reputano sufficienti per la divinità le monete comuni. Progredendo poi sempre nella degenerazione, si arriva al punto da ritenere le monete comuni troppo costose per lo scopo e si sostituiscono con larve di monete, colle monete di stagno [1].

Il fenomeno non sarebbe diverso di molti altri e i pezzi votivi dei nostri buoni padri non avrebbero fatto che percorrere tutta la scala discendente, che percorsero molte e molte altre istituzioni.

Milano, 30 aprile 1906.

---

(1) Vedi Appunto di Numismatica Romana, n. LXVIII, fasc. II, 1905.

Digitized by Google

LXXVI.

UBIQUE PAX.

« Ci sono poche monete, dice il Cohen, che abbiano esercitato e intrigato gli studiosi più di queste », intendendo parlare delle diverse monete di Gallieno col rovescio **VBIQVE PAX**, a cui si collega la leggenda **GALLIENAE AVGVSTAE** del diritto. E difatti c'era di che.

Non andrò riandando qui tutti gli autori che si sono occupati dell' indovinello, che sarebbe troppo lungo ed anche abbastanza noto. Ricorderò solo come dal più al meno tutti i vecchi autori in quell' **VBIQVE PAX** sotto un regno eminentemente agitato dalle guerre, e in quella leggenda femminile, che si attribuiva all' imperatore rappresentato, tendessero a vedere un significato ironico e satirico.

I numismatici del seicento e del settecento, vivendo in un'epoca in cui la satira, dopo aver preso tanta parte nella letteratura, s'era infiltrata pure nelle medaglie contemporanee, ebbero una speciale tendenza e provarono, direi quasi, un compiacimento a trovarla anche nelle monete romane (1).

---

(1) Tanto forte fu tale tendenza che si andò fino al punto di ritenere satirico un bronzo senatorio di Faustina giovane, nel cui rovescio Venere è rappresentata in compagnia di Marte colla leggenda

Digitized by Google

In seguito, lasciando in disparte la satira, si diedero altre spiegazioni della moneta di Gallieno; si credette di rievocare una sorella di Gallieno col nome di Galliena; si volle da altri veder Gallieno rappresentato sotto i tratti di Cerere o di Proserpina; ma infine nessuna di tali spiegazioni riescì a riscuotere il plauso universale.

Fu la recentissima comparsa d'un aureo di Probo colla medesima leggenda **VBIQVE PAX** che mi aperse gli occhi; mi fece cadere quali illusioni di mente ammalata tutte le supposizioni più o meno bene architettate sulla famosa moneta di Gallieno e mi trasportò d'un tratto dalle dubbiose esitazioni alla tranquilla certezza, mostrandomi la cosa sotto un punto di vista affatto piano e naturale e quindi vero.

Ecco la descrizione del nuovo aureo:

℞ — **IMP PROBVS AVG** Busto laureato e corazzato a sinistra collo scettro.

℟ — **VBIQVE PAX** Vittoria alata con un ramo in biga veloce a destra (1).

VENERI VICTRICI. Nella Venere evidentemente rappresentata sotto le sembianze di Faustina, si volle vedere la donna corrotta e adescatrice, tanto che il Caronni, descrivendo quel bronzo nel catalogo della Collezione Hedervar, non esitò a dire: *Faustina che trattiene il gladiatore Narciso!* Non ci voleva meno che la rabbia della satira per far sorpassare all'incongruenza d'una moneta senatoria insultante l'augusta e per conseguenza anche l'imperatore, mentre ne è tanto naturale e tanto bella e nobile la spiegazione, riconoscendo simboleggiato in quel bronzo la Vittoria della grazia femminile sulla forza dell'uomo. Col che viene pienamente giustificata la moneta quale prodotto legittimo e legale del Senato e quale omaggio rispettoso e devoto di questo alla moglie del migliore fra gli imperatori.

(1) Scovai questa interessantissima moneta fra i pochi resti di una collezione già ricchissima, ma più che decimata da un grande furto avvenuto or fa circa un quarto di secolo. Della serie romana rimanevano una trentina d'aurei, di cui due soli di buon epoca, un bel Trajano ed il Probo.

Digitized by Google

L' idea che mi balenò immediatamente alla vista dell'aureo fu questa: se si fosse trattato sotto Gallieno di una moneta satirica, è assolutamente certo che Probo non ne avrebbe adottato il tipo. Se invece Probo se l'appropriò — e non può trattarsi di una coincidenza fortuita, perchè ne è riprodotta non solo la leggenda ma tutta la rappresentazione — gli è che sapeva il prototipo essere moneta seria e regolare (1).

E che tale fosse non deve punto meravigliare. I due regni di Gallieno e di Probo furono certamente regni bellicosi e molte guerre vi furono combattute. La mia erudizione storica non è sufficiente per indicarmi positivamente se e in quale momento dei due regni avvenisse una tregua, un intermezzo di pace generale, tale da giustificare quella leggenda; ma è ben lecito supporre che un tale momento vi sia stato in ambedue i regni e, appunto perchè eccezionale, meritava d'essere ricordato sulle monete, le quali fedelmente rispecchiavano i grandi e i piccoli avvenimenti del mondo romano. Che se poi anche uno storico mi dimostrasse che le guerre sotto i regni di Gallieno e di Probo furono continue e che veramente non vi fu mai un momento tale da permettere la chiusura del tempio di Giano, io sarei pronto ad accordare tutto ciò, mantenendo sempre la mia opinione. E difatti, non troverei difficoltà ad ammettere che un semplice rallentamento dello stato guerresco abbia potuto fare inneggiare alla pace

(1) Con mia grande sorpresa scopro ora, dopo la comparsa dell'aureo di Probo, che nella seconda Edizione del Cohen è riportato, come già esistente nella Collezione Moustier, un medio bronzo dello stesso Probo collo stesso rovescio dell'aureo. E come mai gli autori di questa seconda edizione presero semplice nota del pezzo senza farne alcun caso, ed anzi riportarono integralmente la nota di Enrico Cohen all'aureo di Gallieno?

Digitized by Google

universale. È piena la storia di apprezzamenti esagerati e di leggende enfatiche.

La *Pax perpetua* o *aeterna* non la vediamo su molte monete? Non troviamo la *Libertas publica* in tempi in cui regnava il più assoluto dispotismo? e la *Pudicitia augusta* sulle monete di alcune imperatrici, per le quali nello stretto senso non avrebbe potuto suonare che ironia? E non sono ironie le consacrazioni di parecchi fra i principi collocati fra gli dei? Così si praticò in tutti i tempi e in tutti i paesi; non ci deve quindi per nulla meravigliare l'esagerazione di una leggenda neppure quando tale esagerazione giungesse al punto da falsare la storia.

Detto ciò, credo che nessuno vorrà rifiutare la spiegazione piana e naturale della leggenda **VBIQVE PAX** mettendola a pari di molte e molte altre.

Se però questa spiegazione soddisfa completamente ed esaurisce l'argomento per Probo, non si può dire altrettanto per Gallieno, perchè qui il rovescio si collega colla leggenda **GALLIENAE AVGVSTAE** del diritto, la quale pure diede luogo a infinite discussioni. L'annuncio di una pace universale in tempo di guerra da un lato, un imperatore con nome femminilizzato (o creduto tale) dall'altro, ecco il piu felice connubio per favorire le supposizioni dei fautori del senso satirico. Esagerando un poco lo stato guerresco da una parte, esagerando anche dall'altra l'effeminatezza di Gallieno, accentuandola molto al di là di quanto realmente risulti dalla storia, il senso satirico pareva stabilito in modo irrefutabile.

Non mancarono però, come dissi più sopra, anche altre spiegazioni all'infuori del campo satirico; ma, secondo il mio modo di vedere, queste seconde non hanno miglior fondamento delle prime.

Ultimo ad occuparsi dell'argomento, riassumendo brevemente quanto avevano detto i predecessori, fu

Digitized by Google

il signor Luciano Naville [1]. Mi rivolgo quindi a lui per tutti e con quella libertà che la nostra *Rivista* consente ai suoi collaboratori, mi proverò a combatterlo. Contro l'opinione di chi vorrebbe che Gallieno sull' aureo VBIQVE PAX, come sugli altri che portano la medesima corona, avesse inteso di farsi rappresentare sotto le apparenze di Cerere, l'A. sostiene che invece è sotto quelle di Proserpina che egli intese d' essere rappresentato. Non discuterò quale delle due dee debba avere la preferenza perchè, lo dico addirittura, io le scarto tutte e due, per due semplicissime ragioni. Prima di tutto perchè, se è concepibile che un imperatore abbia avuto vaghezza di farsi rappresentare sotto le sembianze d'Ercole, d'Apollo o di Marte, non trovo assolutamente ammissibile che un altro abbia potuto scegliere d' essere rappresentato sotto quelle di Cerere o di Proserpina. La cosa sarebbe stata troppo ridicola. In secondo luogo perchè ambedue tali supposizioni sono basate sulla falsa interpretazione della corona che orna il capo di Gallieno.

Da parecchio tempo si esitava e si discuteva intorno a tale corona. Chi voleva che essa fosse di spighe, chi d'erba, chi di giunchi. *Corona ex spicis concinnata ornatum* (Banduri), *Corona graminea ornatum* (Tanini), *Corona arundinea* (Pellerin). Ed, essendo rarissime tali monete e per lo più mal conservate, non è per nulla strano che le interpretazioni non siano state concordi. Ora però che colle riproduzioni fototipiche si possono vedere e confrontare parecchi esemplari, non mi sembra possa rimanere più alcun dubbio e temo che il Naville sia stato trascinato a sostenere le spighe per dare una ragione d' essere

(1) " Monnaies inédites de l' Empire romain ". *Rivista Italiana di Numismatica*, 1905, pag. 459.

Digitized by Google

alla sua supposizione di Proserpina, altrimenti davvero non mi saprei spiegare come abbia potuto vedere delle spighe nell'esemplare da lui stesso riprodotto e che qui riporto e peggio ancora nel mio

medaglione, di cui dò qui l'impronta e che egli invece si è guardato bene dal riprodurre.

Nell' aureo e nel medaglione, come in tutte le altre monete simili la corona non è di spighe ma di canne o di giunchi. La rappresentazione è troppo chiara per essere discussa.

Ma ammesso questo, esclusa la satira e abbandonate le interpretazioni troppo difficilmente digeribili di un imperatore rappresentato sotto le sembianze di una dea, bisogna trovarne un'altra più plausibile. Qui non siamo più nel dominio dei fatti, non possiamo spiegare la cosa così chiaramente e con tanta evi-

Digitized by Google

denza come abbiamo fatto pel rovescio. Dobbiamo ricorrere all' induzione, non essendoci altra via, ed ecco come io sciogliere i l'enigma. Io suppongo che Gallieno poeta — questo dato è storico, quantunque della sua produzione poetica nulla sia pervenuto fino a noi — si fosse creata nella sua fantasia una dea sua protettrice e ispiratrice, un genio tutelare (femminile, ciò non importa) e le avesse attribuito il nome di Galliena. Quale meraviglia se a questa ninfa Egeria della sua mente e del suo cuore, ninfa che non poteva destare la gelosia di Salonina, avesse come pubblico ossequio dedicata qualche moneta e vi avesse fatto allusione in qualche altra? Nella prima l'effigie è naturalmente quella dell'imperatore, mentre la leggenda (al dativo) indica chiaramente la dedica; in altre è semplicemente la corona contesta di un emblema simboleggiante la divinità abitatrice di un fiume o di una limpida fonte che vi allude e la richiama; nell'uno e nell'altro caso è un riconoscimento pubblico, un pubblico omaggio dell'imperatore alla sua protettrice divinità, omaggio che diventa quindi egualmente spiegabile su qualsiasi moneta, qualunque cioè ne sia l'espressione del rovescio.

Le monete tanto discusse, sia che esse portino al rovescio **VBIQVE PAX**, sia che abbiano le altre leggende: **FIDES MILITVM**, **MARTI PROPVGNATORI**, **MONETA AVG**, **P M T R P VII COS P P** o **VICTORIA AVG** contrapposte al capo di Gallieno coronato di giunchi, entrano nell' ordine di tutte le altre, colla dedica femminile al dritto; tutto è spiegato e cessa ogni motivo di discussione.

Resta l' eccezione o, se vogliamo dire la bizzarria della dedicazione per la prima, la quale però non è così strana come può parere a prima vista. Essa ha in certo modo riscontro in altre bizzarrie simili e non infrequenti nella monetazione romana.

Digitized by Google

Vediamo talora teste di imperatori accollate a quella di una divinità, abbiamo l'esempio di leggende che non corripondono all'effigie, abbiamo esempio di effigi imperiali accompagnate da leggenda astratta la quale tende ad identificare col nome imperiale il significato di una personificazione allegorica, come **VIRTVS PROBI**, **VIRTVS MAXIMIANI**, ecc. Dello stesso Gallieno poi conosciamo il bronzo colla leggenda **GENIVS P R** intorno al suo capo radiato.

Esempi tutti che possono servire a giustificare o spiegare e rendere meno strana la leggenda femminile intorno al capo di Gallieno, la quale avrebbe certo colpito meno le fantasie dei numismatici, se Gallieno avesse dato alla sua dea un nome diverso.

Concludendo, tutte le monete discusse di Gallieno sono ufficiali e quindi eminentemente serie, e da esse è assolutamente da escludersi la satira, la quale fu sempre affatto estranea alla monetazione romana, e non esistette che nel cervello di alcuni numismatici trascinati a capricciose ed errate interpretazioni dal non aver saputo uscire dal proprio ambiente per giudicare l'ambiente romano.

Milano, 30 maggio 1906.

FRANCESCO GNECCHI.

Digitized by Google

LE MONETE DEI PELIGNI

Contributo alla Numismatica dell' Italia antica

Nella seconda parte della sua opera sulle monete dell' Italia antica il Garrucci descrive due tipi di monete in bronzo, di modulo terzo a tenore della scala del Mionnet, attribuendoli ad un'antichissima città denominata *Pallanum,* posta fra *Anxanum* ed *Histonium,* secondo la tavola peutingeriana, nel territorio dei Frentani (1). Le monete descritte sono le seguenti:

1.ª ℞ — Testa di Vulcano imberbe e coperta di pileo conico, volta a destra; dietro ha la tenaglia.

(1) Garrucci R.: *Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale.* Parte II (Monete coniate). Roma, Salviucci, 1885, pag. 7, tav. LXXX, 28, 29 e tav. CXXV, 14. Dell'antichissima città di *Pallanum* si vedono tuttora le mura a grandi massi poligonali sull'omonimo monte " Pallano ", tra i Comuni di Bomba e Atessa. Ved. Romanelli D.: *Scoverte patrie di città distrutte nelle reg. dei Frentani.* Napoli, 1805, I, 31.

Digitized by Google

℞ — Testa alata di Medusa posta di prospetto, con bocca spalancata; di sotto stanno due serpi che si drizzano in contraria parte; intorno si legge **PALACNVS**.

Ved. fig. n. 1.

2.ª ⅊ — Testa di donna coperta d'un cimiero sul quale, a modo di visiera, è un dragone alato prominente; sopra di esso è un grifo che si leva a volo.

℞ — Vi si legge **PAL** entro una corona di quercia.

Ved. fig. n. 2.

La prima di queste monete fu pubblicata dal Sestini (1) e dal Sanclemente (2), dai quali la riprodusse il Mionnet (3); e tutti l'attribuirono alla città di *Palantia* della Spagna Tarraconese. I due primi in seguito mutarono sentimento e la restituirono a *Palatium* o *Palacium* sabina, città antichissima degli Aborigeni, posta nell'agro reatino; e con questa nuova attribuzione il Carelli pubblicò e riprodusse più tardi la moneta (4). Secondo il Garrucci, un esemplare di essa si trova nel Gabinetto di Milano; però lo stesso autore in altro suo lavoro avea dichiarato d'averne osservati altri due esemplari a Parigi, nel Museo del Duca di Luynes e nel Gabinetto di Monaco. Quello milanese, tuttavia, è il più conservato (5).

(1) *Descript. numor. veter.* Leipzig, 1796, p. 2. Il Sestini nel rovescio lesse soltanto **PALA** e vi ravvisò una maschera bacchica alata; sotto, il *pedum*, il tirso e le bandelette.

(2) *Mus. Sanclement. Numism. Select.* etc. Romae, 1808, I, 247. Il Sanclemente dice che la maschera è formata da una testa di leone ornata di bandelette e legge l'iscrizione **S. PALAC**, spiegando la prima lettera come nota del *Semis*.

(3) *Descript. de médaill. antiq. grecq. et romain.* Paris, 1807, tom. I.er, pag. 48, n. 348. *Supplém.* tom. I.er, pag. 96, n. 552.

(4) Carelli F.: *Numor. Ital. veter.*, etc. Edit. Cavedoni, Leipzig, 1850, tab. XII, 5.

(5) Garruccius Raph.: *Sylloge inscript. latin.* Augustae-Taurin., MDCCCLXXVI, pag. 73.

Digitized by Google

Un quarto esemplare apparteneva al Borghesi e fu da lui comunicato al Gennarelli con una lettera che questi pubblicò nella sua dissertazione sulla moneta primitiva (1). Quest'ultimo, insieme a tutta la collezione del celebre numismatico Borghesi, fu venduto a Milano nel 1881; e suppongo sia quello stesso esistente oggi nel Gabinetto di Brera, cui si è accennato più sopra. Se ne può vedere la riproduzione alla tav. I del catalogo di vendita di quella insigne collezione (2).

Anche il Borghesi attribuisce il suo esemplare alla città di *Palacium* e nella ricordata lettera spedita al Gennarelli, ne ragiona così: « La medaglia « che ora si attribuisce al *Palacium* dei Sabini, o « degli Umbri che sia, è di rame e di grandezza $4\frac{1}{2}$ « della scala del Mionnet, e grossa e gruppita, quale « suole essere quella che il Capranesi ha ora resti- « tuito a Caiatia (*Annali dell'Inst.*, tav. agg., pag. 5). « Mostra da un lato la testa di Vulcano rivolta a « dritta, coperta del solito pileo, dietro cui sporgono « le tenaglie, senza leggenda. Campeggia dall'altro « una maschera di fronte, senza collo, con ampia « bocca aperta, da ciascun lato della quale nascono « due grandi ale che finiscono in un riccio, con due « tenie serpeggianti che si annodano sotto il mento. « L'epigrafe è disposta in giro, ma con lettere dalla « parte esterna. La medaglia, che io ho conservatis- « sima, mostra apertamente **S. PALACINV** (ved. la fig.

(1) GENNARELLI A.: *La moneta primitiva e i monum. dell'Ital. ant.*, Roma, 1843, pag. 35.

(2) *Catalogo del Museo di Bartolomeo Borghesi* (Monete greche e bizantine) *di cui la vendita al pubblico incanto sarà fatta.... in Milano per cura di* R. DURA *assistito dal cav.* GIULIO SAMBON, *il 31 maggio 1881 e seg.* Milano, tav. I, n. 32. Anche il SAMBON (*Recherch. sur les monn. de la presqu'il Ital.*, etc., Naples, 1870, tav. V, n. 8) si attiene alla descrizione del Sestini e pone sotto il mento della larva medusea il *pedo* ovvero il *tirso* tenuto da una banderuola.

Digitized by Google

« n. 3). Fermatane per tal modo la lezione, ella ne « confermerà la fatta aggiudicazione; giacchè la ter- « minazione **PALACINV** è identica colle vicine **AQVINO**, « **AISERNINO**, **CAIATINO** e simili, salva la sostituzione « all'**O**, che gli Umbri non avevano, dell'**V** con cui « lo rimpiazzavano ».

La seconda delle monete sopra descritte (ved. fig., n. 2) apparteneva al Millingen, il quale ne mandò uno zolfo al Borghesi che, a sua volta, in una lettera scritta al Cavedoni il 21 dicembre del 1843, così ne discorre: « La medaglia di *Palatium*, di cui « il Millingen mandommi uno zolfo, è di rame e della « stessa grandezza dell'altra conosciuta, ma un poco « meno grossa. Mostra nel diritto senza epigrafe una « testa di donna a destra, che direste di Roma, avendo « la stessa fisonomia, lo stesso monile di perle ed « essendo anch'essa galeata, se troppo diversa non « fosse la forma dell'elmo. La visiera sembra termi- « nare in una testa di aquila, o d'altro uccello; ed « il fianco, invece di avere la solita ala, è tutto oc- « cupato da un grifo accosciato ed alato. Nel rove- « scio, entro una corona, leggesi per traverso, come « nell'onciale di Ostilio Tubulo, chiarissimamente « **ΠΑΛ**; e così soltanto vi ha letto il Millingen; ma « esaminandolo attentamente con una buona lente, « vi trovo lo spazio e, come parmi, anche le vestigia « di due righe che potrebbero ben dire **ΠΑΛ**A / **CIN**V. Sup- « pongo che tarderà poco a pubblicarla con altre « sue, scrivendomi di aver fatto venire da Roma un « disegnatore a tale uopo » (1). Però con altra sua

(1) *Bullettino Archeol. Napolit.* (nuova serie) pubblic. per cura di G. Minervini, anno II, 1854, pag. 15 e seg. Lo stesso Borghesi confermò in altro luogo la lettura più integrale da lui fatta dell'epigrafe. (*Oeuvres complètes,* vol. VII, pag. 449 e seg.) e il Cavedoni riprodusse il disegno nel cit. *Bollettino* (tav. I, n. 1) conforme a quello che vedesi al num. 4 delle nostre figure.

Digitized by Google

corrispondenza diretta al Cavedoni il 6 giugno 1845, il Millingen escludeva quella lettura supplementare fatta dal Borghesi, scrivendo così: « La mia meda-« glia di *Palantia* (*sic*) non ha che le lettere ΠΑΛ « dentro una corona, ma la testa pare essere quella « d'un animale chimerico, del carattere di quella ve-« duta di prospetto sulla moneta sestiniana. Questi « simboli mostruosi si vedono sulle monete di Signia « e sulle consolari e le famigliari romane » (1). È strano tuttavia come il Millingen nell'atto di ripudiare la lezione proposta dal Borghesi, inviasse al Cavedoni il disegno della moneta proprio conforme a quello integrato dal Borghesi stesso e che il Cavedoni, come si è detto, si affrettava a riprodurre alla tav. I, n. 1 del precitato bullettino napoletano (2). Parrebbe, dice il Cavedoni, che il dotto numismatico inglese in quell'anno, l'ultimo della sua avanzata età, avesse perduto alcun poco della primitiva perspicacia ed accuratezza e che per abbaglio o fors'anche per la vista affievolita, non solo non riuscisse a leggere intera l'epigrafe, ma confondesse ancora la protome del grifo sovrastante al drago alato dell'elmo che si scorge sul capo femminile della seconda moneta, con la maschera alata del rovescio della prima edita un cinquant'anni prima del Sestini. L'esemplare appartenuto al Millingen oggi trovasi nel Museo Kircheriano di Roma e pesa gr. 3.60, secondo afferma il Garrucci che lo ha veduto e che dichiara atte-

(1) *Bullett.* cit., loc. cit.

(2) Il Garrucci (*Mon. dell'Ital. ant.* cit.) dice che il Millingen fece incidere la moneta alla pl. III, n. 13 della sua opera, ma non spiega di quale opera. Ora sta in fatto che quel dotto numismatico non pubblicò mai la moneta in questione per morte sopravvenutagli. È vero che il disegno inviato al Cavedoni portava il num. 13, ma probabilmente perchè quella era la tredicesima delle trenta monete inedite che il Millingen si proponeva di pubblicare, come appare da altra corrispondenza diretta allo stesso Cavedoni il 12 maggio 1844 (*Bull.* cit., loc. cit.).

Digitized by Google

nersi alla lezione proposta da quel numismatico, leggendo cioè **PAL** in luogo di **PALACINV** (1). A me pare doversi senz'altro prestare fede al Borghesi, poichè stando alla lezione vaga ed incerta del Garrucci, si verrebbe a perdere l'elemento necessario dell'attribuzione. La leggenda **PAL** si potrebbe, infatti, applicare al nome di qualche altra città o di popolo; e non mancano monete che incominciano con quelle lettere e sulle quali i numismatici non ancora si pronunziano (2). Ritengo, dunque, che il Garrucci abbia errato e, sia per lo spazio sufficiente a contenere le altre lettere mancanti, come può scorgersi (ved. fig. n. 4), sia perchè di esse qualcuna apparve chiara al Borghesi, la lezione di quest'ultimo sia da preferirsi.

*
* *

Varie attribuzioni, come si è visto, si sono date alle due sopra descritte monete, ma tutte fondate, a mio giudizio, sopra criterî men che sicuri, lontani da ogni regola di cronologia e di linguistica. E qui mi sovvengono le autorevoli parole del Mommsen a proposito di certe bizzarre attribuzioni: « Volesse Dio « che i numismatici stessi facessero più conto del « dialetto a cui possano appartenere le leggende che « vogliono dichiarare; e prima di attribuirle a qual- « che zecca, considerassero se così fatto dialetto si « convenga bene alla zecca supposta. Ma purtroppo, « per nostra mala ventura, abbiamo veduto un nu- « mismatico, giustamente annoverato fra' primi, at- « tribuire medaglie con leggenda etrusca a Minturna « città volsca, senza neppur dire una parola sulla

(1) *Syllog. Inscript. latin.* cit., pag. 74. *Le mon. dell'Ital. ant.*, loc. cit.

(2) Nella serie dei nummi appartenenti alla Magna Grecia ve n'ha uno a tipo incusso, col cinghiale e la leggenda **PAL** retrograda, di attribuzione finora incerta (Garrucci, op. cit. Head, *Hist. Numor.*, pag. 69).

Digitized by Google

« lingua della leggenda; e di cotali errori molestis-
« simi per chi vuole stabilire le pronuncie de' diversi
« dialetti, vi ha gran copia nei libri numismatici [1] ».
Parole amare, è vero, ma che si attagliano molto bene a coloro che in mancanza di buoni argomenti, si divertono a giuocare di fantasia, com'è accaduto per le nostre monete.

Non mi fermerò a confutare l'attribuzione a *Palantia* della Spagna Tarraconese, accettata dal Mionnet e ripudiata dallo stesso Sestini che l'avea in antecedenza proposta. Più strana e cervellotica mi sembra quella di coloro i quali pensarono che sotto la voce *Palacinu* potesse nascondersi l'antica denominazione d'*Interamna Praetutianorum,* oggi Teramo, la quale corrotta in *Paletina* nel breviario d'Igino [2] o in *Palestina* in varie parti del libro *de Coloniis* di Frontino [3], probabilmente non fu che quella di *Batinum,* fiume, donde *Interamna ad Batinum* [4].

L'attribuzione a *Palatium* o *Palacium* (Παλάτιον), oppido degli Aborigeni, situato a 25 stadii da *Reate* sabina, secondo Dionigi d'Alicarnasso [5], è quella che fu più favorevolmente accolta; e l'ammisero il Sestini, il Sanclemente, il Carelli, il Borghesi, il Gennarelli, per non dire di altri [6]. Il Cavedoni pensò

(1) Mommsen: *Medaglie di Teate* (in *Annal. dell'Inst. d. Corr. Archeol.*, 1846, vol. XVIII).

(2) *De coloniis,* pag. 226, 255, 259.

(3) Cfr. Corcia: *Stor. delle Due Sicilie,* I, 18.

(4) Garrucci: *Sylloge* cit., pag. 74. Delfico G. B.: *Dell'Interamnia Pretuzia,* pag. 2. Palma N.: *Stor. civ. ed eccles. di Teramo,* I, 7.

(5) *Antich. Rom.* I, 14.

(6) Ved. op. citate e Cavedoni: *Saggio,* ecc., pag. 173, not. 86. Dionigi d'Alicarnasso, sulla testimonianza dei libri delle antichità di Varrone, pone *Palatium* fra le città primitive degli Aborigeni, e scrivendo con lo stesso Varrone intorno all'origine del colle Palatino di Roma (L. L. V, 53), dice: " *Tertiae regionis* (collis) *Palatium, quod Palantieis cum Evandro venerunt, aut quod Palatini Aborigenes ex agro Reatino, qui appellatur Palatium, ibi consederunt* ". La storia, certamente favolosa,

Digitized by Google

dapprima a *Pallanum,* città dei Frentani; in seguito adottò anch'egli il criterio seguito dagli altri e si dichiarò per *Palatium.* Il Garrucci attribuì la moneta a *Pallanum,* sostenendo non potersi pensare a *Palatium,* città di tradizioni troppo remote e favolose, di cui non è rimasta più traccia. « *Ea aetate nummos eiusmodi extitisse absurdum est dicere* » (1), egli dice, non senza prima aver mosso obiezioni al Cavedoni quando questi propendeva per *Pallanum*: « Nec tamen probavit quomodo ex *Pallanum* quod ipsum patronymica forma est, ut Iovis Palanus in aere Rapinate, ortum sit *Palacinu* Borghesii » (2). Ma siffatte contradizioni nel Garrucci, come vedremo, non sono infrequenti. Osservo per ora che il bronzo famoso di Rapino non fa menzione, com'egli dice, di un Giove « Palano », che peraltro è comune ai Peligni, come si dirà, ma di un altro Giove « Cacuno », forse Giove padre del monte Tarino (3). A prescindere tuttavia da queste inesattezze, le quali non sono senza importanza nei rapporti col significato che daremo alle nostre monete, occorre notare come il Garrucci nell'altra sua opera sulle monete dell' Italia antica si ricredette completamente e attribuì i due nummi alla città di Pallano; con quale fondamento di verità, sarà detto più avanti.

*
* *

Innanzi tutto parmi errata la desinenza latina in *us* che il Garrucci continua a mantenere alla leg-

risalirebbe a circa dieci secoli prima di Roma. Intorno all'esistenza della città di *Palatium,* si sa che il Dodwell avrebbe scoperto in quelle vicinanze delle mura ciclopiche (Guattani G. A.: *Monumenti Sabini.* Roma, 1828, II, 293).

(1) *Sylloge,* cit. l. c.

(2) *Ivi.*

(3) Mommsen: *Sul bronzo di Rapino,* ecc. (*Annal. dell'Inst. di Corr. Arch.*, 1846, vol. XVIII).

Digitized by Google

genda delle due monete, come *Palacnus* e *Palacinus,* mentre esse hanno la leggenda in osco. Appartenendo, come si vedrà, ai Peligni in senso collettivo di popolo, è strano supporre che la lingua impiegatavi sia diversa dalla osca. Quindi io sarei disposto a ritenere, col Sanclemente e col Borghesi, che la **S** finale del titolo indichi la nota del *Semis* e che la leggenda vada modificata in *Palacnu* e *Palacinu,* nominativo osco in carattere latino. Non mi sembra poi corretto affermare col Borghesi che la terminazione *Palacinu* sia identica a quella di *Aquino, Aisernino, Caiatino* e simili per la sostituzione dell'*u* all'*o*, che gli Oschi non avevano; infatti quelle monete sono scritte in linguaggio latino e qualcheduna in forma bilingue, come quella di *Teate* appula. Molto meno parmi accettabile la sentenza del Cavedoni [1], che cioè *Palacinu* possa suonare latino come *Albinu* (per *Albinus*) dei denarii della famiglia Postumia [2], poichè non è ammissibile l'esistenza del dialetto latino presso i popoli Peligni dell'epoca di cui trattiamo. Tutt'al più avrebbe potuto trattarsi di un dialetto nazionale, simile a quello di cui si è tanto arricchita la letteratura lapidaria degli ultimi tempi per le molte iscrizioni dialettali rinvenutesi nel territorio degli antichi Peligni; ma nemmeno a questo è da pensarsi. Infatti nella Sabina e nei paesi delle tribù sabelliche più settentrionali, quali sono i Vestini e i Peligni, era già caduto in disuso il dialetto nazionale prima della guerra marsica o sociale, tempo in cui fioriva ed era in pieno vigore il linguaggio osco o sannitico [3]. Ciò è provato dalle monete coniate dai popoli confederati in quella guerra, delle quali la zecca è attribuita a Corfinio,

(1) *Saggio,* ecc., pag. 173, nota 86.
(2) Babelon E.: *Descript. d. monn. de la Republ. rom.*, II, pag. 385.
(3) Mommsen: *Bronzo di Rapino,* cit.

Digitized by Google

quasi tutte con leggende in osco, a differenza di quelle poche latine di Q. Silone. Queste ultime sono scritte in latino perchè appartenenti ai Marsi che già da tempo avevano adottata la lingua dei contermini del Lazio, coi quali erano vissuti in rapporti di vicinanza (1), oppure perchè quelle monete rappresentano i primi saggi di zecca della federazione, prima che si adottasse un linguaggio nazionale, comune alla maggioranza dei confederati (2). E il dialetto osco non appare al di là del fiume Sangro, ma trovasi rinchiuso nei confini del popolo sannitico, di cui oltre alle tribù sabelliche più settentrionali ricordate sopra, facevano parte anche i Frentani, com'è provato dal bronzo osco delle vicinanze di Lanciano, col motto *Palanud,* nome della città alla quale, come si dirà, vorrebbero il Garrucci attribuire le due monete in esame (3).

*
* *

Esclusa anche la seconda e mal fondata attribuzione alla città sabina *Palacium,* non resta che prendere in esame la terza proposta del Garrucci, il quale, come si è detto, crede ravvisare nella leggenda controversa il nome di *Pallanum,* città antichissima dei Frentani, situata sul monte omonimo, fra i Comuni di Bomba e Atessa. *Palacnus,* egli osserva (conservando la desinenza impropria dell'*us*), può essere un sinonimo di *Palanus,* come *aprugnus* di *aprunus, Auruncus* di *Aurunus,* secondo avverte il Niebhur (4). Ora al Garrucci sfugge la circostanza di capitale in-

(1) Garrucci: *Mon. dell'Ital. ant.*, ved. " Guerra Sociale ".

(2) Millingen J.: *Considérations sur la Numismat. de l'ancienne Italie.* Florence, 1841, pag. 184.

(3) Mommsen: *Unterital. Dialect.*, pag. 169, taf. VIII, 1. *Bronzo di Rapino* cit.

(4) *Hist. Rom.*, I, 98.

Digitized by Google

teresse, che cioè la denominazione primitiva di *Pallanum,* ossia dell'epoca di cui trattasi, è chiaramente designata dal bronzo sopra ricordato di Lanciano, oggi nel Museo Nazionale di Napoli, il quale contiene l'epigrafe col nome *Palanud,* che dai dotti fondatamente si ritiene quello dell'antica città frentana (1). Inoltre egli salta a piè pari la variante *Palacinu* la quale, come si vedrà, non è che una forma allungata di *Palicius,* donde *Palignus* e *Pelignus.* Un passo di Festo così racconta l'origine dei popoli Peligni: « *Peligni ex Illyrico orti; inde enim profecti, ductu Volsinii regis, cui cognomen fuit Lucullo, partem Italiae occuparunt. Huius fuerunt nepotes Pacinus a quo Pacinates, et Pelicius a quo Peligni* » (2). *Pacinus,* donde i *Pacinates,* secondo la tradizione, sarebbe stato il fondatore di Pacentro, paese accosto a Sulmona, situato alle falde della Maiella, come tutti gli scrittori hanno sinora scritto o favoleggiato (3). Curioso a questo proposito è il ragionamento del Garrucci, il quale scrive: « Del *Pacinus* non si sa nulla; e a me viene in mente che forse fu *Palacinus* e non *Pacinus* questo nipote di Lucullo. Così lascieremmo in pace i Peligni e ci appiglieremmo al *Palacinus* per attribuirgli la moneta ». Più innanzi avea detto: « *Palacnus* è sincope di *Palacinus,* restando fermo che ambedue le denominazioni si riferiscono a *Palanus* » (4). Come vedesi, il Garrucci cade in una grossolana contradizione. Prima egli ammette la derivazione della leggenda da *Pallanum,* per attribuire le monete

(1) Mommsen: *Unterital. Dialect.*, pag. 169, tav. VIII, 1. Zwetaieff: *Inscript. Ital. Infer. dialect.* Mosquae, 1886, pag. 1-28. Id., *Osch. inscr.* I, 85. Conway: *The Italic. Dialects.* Cambridge, 1897, I, 201.

(2) Fest. in *fragm.*, ved. " Peligni ".

(3) De Stephanis P.: *Monografia di Pacentro* (in *Regno delle Due Sicil. descr. e illustr.* Napoli, 1853, vol. XVI, pag. 96 e seg.).

(4) *Mon. dell'It. ant.*, II, 185.

Digitized by Google

a questa città; poi non sapendo trarsi d'impaccio con la variante allungata di *Palacinus,* ne fa tutta una cosa con *Pacinus* e attribuisce le monete a Pacentro. Finalmente conclude che *Palacnus, Palacinus* e *Palanus* sono un' identica denominazione.

Il Garrucci, muove non v'ha dubbio, da un preconcetto, che cioè dalla voce *Pelicus* o *Pelignus* non possa derivare *Palacnus* se non nel supposto che vi fosse la forma intermedia *Palanus.* Egli peraltro ignora che esiste accanto a *Pelicus* la forma *Pelicius* o *Palicius* nei testi più accreditati di Festo (1). Ora da *Pelicius* o *Palicius* il trapasso a *Palacinus* e *Palacnus* accorciato è naturalissimo (cfr. Uncus=Uncinus), essendo tutta propria delle lingue primitive sillabiche la perdita delle vocali intermedie per rapidità di pronunzia (2).

Quanto poi al *Palacnus* corrispondente a *Pelicnus* o *Pelignus* (cfr. cnatois=gnatis), la congettura del Garrucci è giusta. I Peligni da principio debbono essersi chiamati *Paligni* e *Palini;* infatti Diodoro Siculo (XX, 90) ed Appiano li appellano Παληνοί, Παλινοί e Παλιγνοί. I moderni editori, non si sa perchè, hanno voluto sostituire l'ε, donde Πεληγνοί (3). Così il padre di questa gente si sarà chiamato *Palicius* o *Palicus.* Si deve poi tener presente, come nota lo stesso Garrucci, che l'ordine alfabetico serbato da Festo pone *Paeana-Peligni-Pales-Partus;* e dimostra invece come Verrio avrà dovuto scrivere *Paligni* e non *Peligni;* così pure non avrà scritto *Pellices,* ma *Pallaces* (4). L'altera-

(1) Secondo il testo riportato da Isacco Izetze *(Lycophr. in Alex.),* è scritto *Palicius.*

(2) Cfr. Curtius: *Grundzüge der Griechisch. Etymolog.* Leipzig, 1856, I, 14, 46, 141.

(3) Niebhur: *Hist. Rom.* V, 363, Edit. Golb. Garrucci: *Mon. dell'It. ant.,* l. c.

(4) Sueton: *Vespasian.* 21 e gli annotat.

Digitized by Google

zione, infine, della seconda vocale di *Palacnus* per *Palicnus* trova molte analogie, anche nelle stesse denominazioni d'altri popoli contermini del Sannio. (Si confronti Καραχινοί di Tolomeo [III, 1, 57] con Καρίχινοι di Zonara [8-7, II, pag. 51]) (1).

Così e non altrimenti a me pare dimostrato che a *Palicius* debba corrispondere la forma allungata di *Palacinu*, contratta in *Palacnu*, che vuol sonare *Pelignus*.

*
* *

La desinenza al femminile in *u* dei titoli oschi e delle monete è noto come indichi più il nome di popolo o regione che quello di città, adoperandosi a preferenza, per designare quest'ultima, la desinenza al locativo in *ei* (2), come *Frentrei, Larinei, Loucrei* nelle monete di *Frentrum, Larinum* e *Locri* (3). Parrebbe, quindi, doversi la voce *Palacnu* riferire ai Peligni o alla regione peligna in senso generale e collettivo, più che a città. Infatti alla ragione grammaticale, che n'è conferma, non è disgiunta quella di carattere storico o sociale. Le genti sabine e sannitiche in genere erano formate da diverse popolazioni o tribù sparse, nè le città avevano individualità politica ed erano perciò dette *vici, pagi,* perchè vivevano a piccoli gruppi e sparsamente fra le occupazioni dell'agricoltura e della pastorizia. I *vici* e *pagi*

(1) Cfr. anche *Caricium* città e *Caricius mons* nel territorio dei *Caraceni* o *Caracini*, se pure i due primi nomi non sono una ricostruzione dotta fondata sull'ipotesi del Cluverio (Mariani L.: *Ricerche archeol. e stor. nel Sannio Settentr.* Roma, Lincei, 1901, pag. 33). *Carecina regio* è detto in Tacito *(Hist.*, IV, 5).

(2) Mommsen: *Unterital. dial.*, pag. 229 e seg. Id. *Oskische Studien*, pag. 69. Id. *Sulle desinenze delle epigrafi nelle monete osche* (in *Annal. di Numismat.* del Fiorelli, vol. I, pag. 42. Roma, 1846).

(3) Garrucci: *Mon. d. Ital. ant.*, II, 97.

Digitized by Google

delle terre marsiche e peligne, osserva il Garrucci [1], non debbono confondersi con quelli d'egual nome collocati alla maniera romana sopra il territorio delle colonie e dei municipî e che ne dipendevano interamente nell'amministrazione della giustizia. « Non deve, quindi, recar sorpresa, egli soggiunge, il trovarsi un popolo che non abbia città e nondimeno sia costituito coi magistrati proprii di quella ». Ciò che Virgilio [2] scrisse della piccola *Curi* sabina, deve intendersi di tutte le terre sabine e sabelliche. « Noi ignoriamo, dice il Mommsen, l'organamento della federazione sannitica, ma è dimostrato che nel Sannio non prevalse alcuna comune, e nessun gran centro di popolazione e d' idee personificò in sè la stirpe dei Sanniti, come Roma la stirpe latina; e che invece il nerbo dello Stato stava in ogni singolo comune agreste e l' indirizzo federativo nell'adunanza dei commissarii di ciascun Stato, i quali in caso di bisogno eleggevano il generale federale » [3]. L'urbanità latina s'introdusse molto tardi in questi luoghi, mentre ben diversamente si governavano i Greci, i Campani e gli stessi contermini Frentani grecizzati, dove ogni paese si reggeva a sua voglia ed acquistava carattere d'indipendenza e fisonomia propria [4]. Tutto ciò premesso, si spiega come l'emissione delle zecche presso genti così fatte, dovesse avvenire in nome collettivo di popolo e non di città, checchè ne pensi in contrario il Millingen il quale, senza alcun fondamento di verità, nega l'esistenze di monete coniate in nome collettivo presso le popolazioni

(1) Garrucci: *Il Cicolano ed i suoi monum. epigrafici* (in *Bull. Archeolog. Napolet.*, anno 1859, pag. 16).

(2) *Aeneid.*, lib. VI, v. 812.

(3) Mommsen: *Storia Romana*. Traduz. Sandrini, I, 106.

(4) Mommsen: *Bronzo di Rapino* cit.

Digitized by Google

di cui ci occupiamo (1). A contraddire, tuttavia, quello scrittore, basterebbe l'esistenza delle frazioni onciali dei Vestini, la cui attribuzione non è più dubbia, oltre quella delle altre monete coll'epigrafe grecizzata di *Sainitan,* spettante ai Sanniti in genere, e che non possono dirsi monete d'alleanza, perchè i tipi non sono d'alcuna città, ma simbolici della nazione (2). Così pure sono da giudicarsi le monete con la leggenda *Saphinim,* al genitivo plurale della terza declinazione, che ricordano in forma collettiva i Sabini, quantunque come alleati nella guerra marsica o sociale (3). E nemmeno sono da tralasciarsi le monete delle zecche collettive intestate agli altri popoli vicini come gli Aurunci, i Campani, i Lucani, i Frentani, ecc. (4).

Se un passo di Diodoro Siculo, che dava ai Peligni il nome di « Palenesi », non è corrotto, si potrebbe pensare che Palena fosse stato l'antichissimo e principale centro di quei popoli: « *Populus vero romanus cum Marsis et Palenensibus, itemque cum Marrucinis societatem inivit* ». Nè l'autorità di alcuni scrittori e la testimonianza di antichi ruderi lo escluderebbero (5). Gli antichi Παλιγνοί o Παλινοὶ avrebbero

(1) *Considérations,* etc., pag. 113.

(2) GARRUCCI: *Mon. dell'Ital. ant.,* II, 97 e tav. XC, 10.

(3) MOMMSEN: *Oskische studien,* pag. 69. ID. *Sulla desin. delle epigr. osche* sop. cit. Le monete con la leggenda *Saphinim* sono quelle della guerra sociale (GARRUCCI, op. cit., tav. XCI, 24-25). Il MILLINGEN (*Considérations,* etc., pag. 187) attribuì erroneamente quella leggenda ai Sanniti.

(4) GARRUCCI: *Osservazioni numismatiche* (in *Bull. Archeol. Napolet.* cit., anno I, 1853, n. 9, pag. 65 e seg.).

(5) L'ALBERTI (*Descriz. di tutta Italia.* Venetia. M. D. LXI, c. 259) a' suoi tempi scriveva: " *Paleno,* castello presso cui si veggono i vestigi d'un'antica città già metropoli et capo de i Peligni ". Ruderi di antichi edifizî e tombe si scoprirono nel 1901 (Ved. DE NINO in *Notiz. degli Scavi,* 1901, pag. 407). Così pure a Gessopalena e Lettopalena, paesi dello stesso territorio, si trovarono avanzi di stazioni primitive con mura a blocchi poligonali (*Notizie* cit., pag. 408).

Digitized by Google

anche dato il nome ai diversi e sparsi centri abitati che da loro s' intitolarono e che rispondono oggi alle borgate di Lettopalena, Forcapalena, Gessopalena, nonchè al loro nume tutelare *Iovis palenius*, di cui si crede fissare l'esistenza d'un tempio a sette miglia da Sulmona, sui gioghi della Maiella e in una mansione della Minucia, oggi Campo di Giove. Anche la Maiella sulle cui alture presero stanza i Peligni, si sarebbe chiamata *Palenus mons* (1); e così il nome peligno avrebbe risuonato in tutti i centri abitativi di quelle agresti tribù, sparsi fra gli aspri risalti da settentrione ad occidente del grande colosso appenninico.

*
* *

Dopo aver ragionato della leggenda delle due monete, occorre studiarne anche il tipo, per meglio fissare l'attribuzione di esse.

Il diritto della prima, con la testa di Vulcano, può raffrontarsi agli altri tipi analoghi delle monete d' Isernia; e forse non è estraneo il culto di quel dio del fuoco alla natura dei luoghi sabini: *In agro sabino unctum flagrare lapidem,* scrive Plinio (2). Ora è noto che l'influenza religiosa dei Sabini in genere si diramò ai tre gruppi de' quali erano centro i Sanniti propriamente detti, insieme ai Peligni ed ai Sabini proprii. Nel rovescio della stessa moneta il Garrucci

(1) *Olim autem dictus fuerit Palenius mons, unde Iovis cognomentum* (CLUVER., *Ital. antiq.* Lib. II, c. 14, n. 6). L'opinione del Cluverio è seguita dall' Holstenio, dall'Ortelio, dal Camarra, dal Torcia, dal Romanelli e da altri. Cfr. HOLSTEIN *(Ad Cluver. adnot.*, pag. 145). TORGIA M. *(Saggio itiner. nel Paese dei Peligni.* Napoli, 1793, pag. 54). GIUSTINIANI *(Dizion. geogr. del Regno di Napoli*, ved. " Maiella "). SERAFINI P. *(Abruzzesi primitivi*, pag. 102 e seg.). COLAPRETE A. *(Monografia di Campodigiove,* in *Regn. delle Due Sicil. descr. e illustr.*, 1853, vol. XVI, pag. 93).

(2) *Hist. Nat.* II, 111.

Digitized by Google

avea ravvisato la testa alata di Medusa di prospetto, con la bocca spalancata e con due serpenti al di sotto che si drizzano in contraria parte. Invece di serpenti, il Cavedoni avea creduto scorgere due tenie, ritenendo col Sestini che quella specie di larva fornita di tenie, che talune volte ha il pedo pastorale o il tirso al disotto, potesse appellare alle feste paganiche ed agresti solite a celebrarsi, secondo Virgilio (*Georg.* II. 385), dai primi abitatori di quelle contrade (1). La tenia o lemnisco starebbe a testimoniare che la larva spaventosa andava sospesa ai rami d'un albero. A me pare più fondata la raffigurazione proposta dal Garrucci, cioè, della protome medusea coronata dai serpenti; e sarei disposto a credere che non si tratti di due, ma di un solo serpente attorcigliato, in quell'atteggiamento che rivela l'atto del muoversi, come può vedersi in alcuni denari della famiglia Volteia (2). Della maschera di faccia si può stabilire un paragone esatto con la protome gorgonica del bassorilievo capuano in terracotta, ora nel Museo Nazionale di Napoli, con la testa di Medusa cinta al disotto da serpenti e con due grandi ali sovrastanti (3).

La galea che copre la testa femminile sul dritto dell'altra moneta, raffigura nel sommo un grifo quasi in atto di spiccare il volo e un dragone alato sottostante, che protende il capo. Cotali attributi piuttosto che a Roma o a Pallade, come pensa il Cavedoni, io ritengo possano convenire ad un'altra divinità familiare al culto dei Peligni. Fra tutti i tipi di galee,

---

(1) CAVEDONI: Op. cit., in *Bollett. arch. Nap.* cit. SESTINI: *Descript. Num. Vet.*, pag. 2.

(2) BABELON: *Monn. de la Repub.*, II, 566, n. 3.

(3) *Bullett. arch. Nap.*, anno I, 1853, pag. 188, tav. V, fig. 9. RAOUL-ROCHETTE M.: *Notice sur les fouilles de Capoue.* Paris, 1853, pag. 69.

Digitized by Google

ornate o meno, che offrono la numismatica greca e romana, non v' ha riscontro di alcuno che assomigli o s'accosti al nostro, specialmente per la figura del dragone accosciato che forma la caratteristica principale del cimiero che copre il capo femminile. Il Borghesi ha voluto accostare quella figura alla testa galeata di Roma, come suole vedersi sui denarii della Repubblica, ma ha dovuto anche riconoscere che vi sono diversità assai rilevanti. La stessa forma della tiara frigia della moneta d'argento romano-campana che presenta nel rovescio la Vittoria in atto d'appendere una corona ad un palmizio [1] e che vuolsi copra la testa di Venere Frigia, nemmeno offre un paragone sicuro. Quella tiara o galea ha il più delle volte la cresta dentata e terminante, come nei denarii della Repubblica, in testa aquilina ovvero di grifo. Manca sopratutto la figura del dragone che, senza dilungarmi oltre, non ha riscontro alcuno. Ora io penso che tanto la prima di quelle raffigurazioni, chiaramente designata per larva medusea, quanto la seconda appartengono evidentemente a deità infernali di cui il culto era familiare all'antica gente peligna. E sostengo doversi riconoscere nella seconda di quelle figure, ossia nella testa femminile galeata, le sembianze di Angizia, la dea dei serpenti, dalla testa anguicrinita, come dicono i mitologi, la quale ebbe culto anche fra i Peligni [2]. Secondo la favola, le tre figlie di Aeta, re di Colco, che vennero in Italia, furono Circe, Angizia e Medea. Di esse la prima posò la sua stanza sui monti Circei, la se-

(1) Babelon: Op. cit., I, 12. Head: *Hist. Num.*, pag. 20. Garrucci: Op. cit.

(2) Il serpe presso i Marsi e i Peligni era ritenuto come il genio buono *(Agathodemon)* e spesso si trova scolpito nei monumenti sepolcrali, com'è il cenotafio di *Q. Pacidalo* rinvenuto a S. Benedetto dei Marsi.

Digitized by Google

conda fra i Marsi, intorno al lago Fucino, e l'ultima ebbe un figlio che governò la gente marsica. Ad Angizia fu attribuita l'arte d'incantare i serpenti, come scrisse Silio (1):

> . . . . . *Ac marsia pubes*
> *Et bellare manu et chelidris cantare soporem*
> *Vipereumque herbis hebetare et carmine dentem*
> *Aaetae prolem Angitiam, mala gramina primum*
> *Monstravisse ferunt, tactuque domare dracones.*

Angizia, divinità italiota, non riscosse il culto soltanto nella Marsica, dove ebbe anche un bosco sacro e diede il suo nome ad una città (2), ma anche a Sulmona, nei Peligni (3). Ciò dimostra la stretta parentela dei Marsi coi Peligni. Calpurnio rammenta gl'incantesimi peligni (*peligna examina*) e le maghe peligne (4). Presso gli antichi erano proverbiali le *Marsiae voces, marsa naenia, sabella carmina.* In generale poi era tutto proprio dei popoli oschi l'attributo del serpente (5); e dell'idra o dragone ebbero

(1) Lib. VIII, vv. 497-500. Ved. anche HORAT: *Epod.* 5. PLIN.: *Hist. Nat.*, XXI, 13. SOLINO, II, 29.

(2) SERAFINI P.: *Abruzzesi primitivi*, pag. 200. Ved. quanto sopra Angizia ha scritto il MOMMSEN (*Corp. Inscript. Latin.*, IX, pag. 367).

(3) *Corpus Inscript. Lat.*, IX, 3074 e 3885. Cfr. anche PHOEBONIUS: *Hist. Marsor.*, pag. 130. CORSIGNANI: *Reggia Marsicana*, I, 36 e seg., 406 e seg. GUATTANI: *Monumenti Sabini*, III, 56-63. Nella *Gazette Archéologique* (an. 1883, pag. 220). EMM. FERNIQUE ragiona molto del culto prestato a questa divinità, le cui sembianze crede ravvisare in una statuetta di bronzo trovata nelle adiacenze del lago Fucino. Una iscrizione votiva in dialetto peligno, dedicata ad *Angitia Cerialis*, hanno pubblicato il BUECHELER (*Rhein. Mus.*, XXXVII, 664) e più correttamente il PAULI (*Altitalische studien*, V, 1887, pag. 18) e il PASCAL (*Un'iscrizione peligna di Sulmona*, in Atti d. Accadem. di Archeol. Lett. e belle arti di Napoli, torn. del 20 marzo 1894).

(4) Eglog. IV, v. 151, *ad Nemesiam.*

(5) " *Oscos dici, ubi plurimi abundant serpentes* " (SERVIUS, in lib. VII, *Aeneid.*). " *Oscus vero etruscum nomen est a venenoso et terrifico serpente sic dictum* " (ANNIUS, ap. *Maneth. Supplem.*).

Digitized by Google

i Peligni un culto singolare, perchè lo ritennero immagine del vecchio Esculapio [1], ovvero destinato alla custodia dei tesori.

Sulmona, aprile, 1906.

GIOVANNI PANSA.

---

(1) Sulla torre di S. Pelino, in mezzo ai ruderi di Corfinio, si trova tuttora incastrato un grosso bassorilievo raffigurante il dragone: " *Draconem a Corfiniensibus venerationem habuisse, simulacrumque Aesculapii fuisse* " scrive il MASCITTI nella sua *Italica detecta*, tuttora inedita.

Digitized by Google

CONTRIBUZIONE AL *CORPUS*

DELLE MONETE ROMANE
BATTUTE DURANTE IL PERIODO COSTANTINIANO

ZECCA DI CIZICO (1).

Prima Emissione.

1.ª PARTE.

Dal 1 maggio 305, al 25 luglio 306.

G. B. (2).

℞ — **GENIO POPVLI ROMANI**

⅊ — **IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG** $\frac{\text{—}}{\text{KA}}$ Cohen n. 8.

2.ª PARTE.

Dal 25 luglio 306 all'11 novembre 308.

Secondo il Maurice, le monete della seconda parte, *sont d'un poids inférieur; mais toutes ces pièces ont les mêmes diamètres de 0,025 a 0,026 mill.*

---

(1) Come ho fatto per la zecca di Alessandria, segno la cronologia stabilita dal Signor Maurice, l'*Atelier monétaire de Cyzique, etc.* " Zeitschrift für Numismatik ", pag. 129-180.

(2) Per la stessa ragione che ho data per la zecca di Alessandria, le sei frazioni le ho chiamate: Grandi Bronzi, Medi, Medi Ridotti, Piccoli, Piccoli Ridotti e Quinari, usando le rispettive abbreviazioni: **G. B.**, **M. B.**, **M. B. R.**, **P. B.**, **P. B. R.** e **Q.**

Digitized by Google

Quelle che io possiedo sono indiscutibilmente di due moduli e di due pesi (medii) differenti ed è perciò che le ho divise in G. B. e M. B.

G. B.

℞ — PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG

℞ — D N DIOCLETIANO FELICISSIMO SEN AVG $\frac{S \ast F}{KS}$ Cohen n. 426.

℞ — GENIO AVGG ET CAESARVM N N

℞ — F L VAL CONSTANTINVS NOB CAES $\frac{}{K\Gamma}$ Cohen n. 171.

M. B.

℞ — GENIO POPVLI ROMANI

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG $\frac{| \ast}{KA}$ Coh. n. 81.

℞ — IMP C F L VAL SEVERVS P F AVG Variante della quarta serie $\frac{| \smile}{KB}$ Cohen n. 31.

Le monete con $\frac{| \smile}{KA}$ ecc., il Maurice le ha passate come una varietà della quarta serie $\left(\frac{S \smile F}{KA \text{ ecc.}}\right)$ mentre che quella con $\frac{| \ast}{KA \text{ ecc.}}$ le ha assegnate ad una serie speciale (seconda) e non ad una varietà della quinta serie $\left(\frac{S \ast F}{KA \text{ ecc.}}\right)$. Come si vedrà, ho seguito la classificazione del Maurice; ma devo dire che a mio parere le monete con $\frac{| \smile}{KA \text{ ecc.}}$ dovrebbero essere assegnate ad una serie speciale cioè: prima $\frac{}{KA}$ ecc.; seconda $\frac{| \ast}{KA}$ ecc.; terza $\frac{| \smile}{KA}$ ecc.; quarta $\frac{S | F}{KA}$ ecc.; quinta $\frac{S \smile F}{KA}$ ecc.; sesta $\frac{S \ast F}{KA}$ ecc.

Digitized by Google

Seconda Emissione.

Dal 11 novembre 308, al 5 maggio 311.

M. B.

℞ — **GENIO POPVLI ROMANI**

℞ — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG** $\frac{\text{—}}{\text{MKB}}$ Coh. n. 81.

Una moneta quasi simile ma mancante del nome di **VAL**, il Maurice l'ha identificata al n. 81 del Cohen, mentre che quella descritta al n. 81 è simile alla leggenda da me pubblicata, per cui quella descritta dal Maurice o è inedita, oppure è un'errore di stampa e deve esserci scritto **VAL**.

℞ — **VIRTVTI EXERCITVS**

℞ — **GAL MAXIMIANVS P F AVG** $\frac{\text{A} \mid \ast}{\text{M K V}}$ Cohen n. 231.

℞ — **GAL VAL MAXIMINVS P F AVG** $\frac{\Gamma \mid \ast}{\text{M K V}}$ $\frac{\Gamma \mid ⁝}{\text{MKV}}$ Inedita.

℞ — **GENIO IMPERATORIS** (1)

℞ — **GAL MAXIMIANVS P F AVG** $\frac{\text{A} \mid \ast}{\text{M K V}}$ Cohen n. 49.

℞ — **VAL LICINNIANVS LICINNIVS P F AVG** $\frac{\epsilon \mid \ast}{\text{M K V}}$ $\frac{\text{S} \mid ⁝}{\text{MKV}}$ Cohen n. 44.

℞ — **GENIO CAESARIS**

℞ — **GAL MAXIMIANVS P F AVG** Testa a destra laureata $\frac{\Gamma \mid \ast}{\text{M K V}}$ Δ (ibrida) Inedita.

---

(1) Faccio osservare che a partire da questa emissione, sopra il lembo della clamide che pende dalla spalla del *Genio*, si vede un punto (•) il quale se sopra certi esemplari sembra essere un semplice ornamento decorativo del Clamys, sopra certi altri quel punto ha tutta l'apparenza di essere un segno segreto del genere di quelli che si vedono sopra la spalla della lupa nelle monete con **VRBS ROMA**, tav. V, n. 3 e 4.

Digitized by Google

℞ — VAL LICINNIANVS LICINNIVS P F AVG Testa a d. laur.
$\frac{\Delta \mid \ast}{MKV}$ (1) (ibrida) Inedita.

R) — GENIO AVGVSTI

℞ — GAL MAXIMIANVS PF AVG $\frac{A \mid}{MKV}$ $\frac{S \mid ⁝}{MKV}$ Cohen n. 41.

È degno di nota che, mentre la monete dell'officina A della seconda serie sono comunissime, sembra che manchino a tutte le collezioni; d'altra parte tutte le collezioni sembrano possedere quelle dell'officina Δ che io non ho mai potuto incontrare.

Il Maurice afferma che le monete della terza serie, esistono al Gabinetto di Parigi, senza dire a quali officine esse appartengano (forse a tutte le officine?). Quelle che io possiedo sono $\frac{A \mid \ast}{MKV}$ B Δ Є S; non ho l'officina Γ ed è appunto quella che mi manca tra le monete della quarta serie, mentre sembra esistere nelle collezioni del B. M. e in quella del Voetter.

℞ — VAL LICINNIANVS LICINNIVS P F AVG Testa a d. laur.
$\frac{B \mid ⁝}{MKV}$ Inedita.

Delle monete di Valeria non ho mai incontrato altro che quelle dell'officina Δ (che sono comuni).

Terza Emissione.

Dal giugno 311 al 312.

M. B.

Secondo il Maurice, tutte le monete di questa emissione sono di un peso ridotto; ma questo non è il caso con le monete che io possiedo, le quali sono di differenti pesi ed appartengono a differenti frazioni cioè: M. B., M. B. R. e P. B.

(1) Il Maurice ha pubblicato una simile moneta della III officina.

Digitized by Google

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG Giove con un globo nella destra, uno scettro nella sin. e un'aquila in piedi.

℞ — GAL VAL MAXIMINVS P F AVG $\frac{}{\text{MKVA}}$ S Cohen n. 124.

℞ — VAL LICINNIANVS LICINNIVS P F AVG $\frac{}{\text{MKVS}}$ Coh. n. 120.

M. B. R.

℞ — VIRTVS EXERCITVS

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS PF AVG $\frac{\Delta\,|}{\text{MKV}}$ Coh. n. 124? (tav. V, n. 1).

℞ — IMP C FL VAL CONSTANTINVS PF AVG Testa a d. laur. $\frac{\text{A}\,|}{\text{MKV}}$ Inedita (tav. V, n. 2).

℞ — GENIO AVGVSTI CMH

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS PF AVG $\frac{|\,\Gamma}{\text{MKV}}$ $\frac{\bullet\,|\,\epsilon}{\text{MKV}}$ S Cohen, n. 39.

℞ — VAL LICINNIANVS LICINNIVS P F AVG $\frac{|\,\bullet}{\text{MKV}\epsilon}$ $\frac{\bullet\,|\,\epsilon}{\text{MKV}}$ Cohen n. 38.

℞ — IMP C F L VAL CONSTANTINVS P F AVG $\frac{|\,\text{A}}{\text{MKV}}$ Γ $\frac{}{\text{MKV}\Gamma}$ Cohen n. 183.

P. B.

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS PF AVG Testa a d. laur. $\frac{}{\text{MKVB}}$ Inedita.

℞ — GENIO AVGVSTI Tipo solito; un'aquila ai piedi del Genio.

℞ — IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG Testa a d. laur. $\frac{|\,\Gamma}{\text{MKV}}$ Inedita (tav. V, n. 5).

Digitized by Google

Quarta Emissione.

Dalla metà del 312 al maggio 313.

M. B. R.

R/ — **GENIO AVGVSTI** Tipo solito; un'altare ai piedi del Genio.

Ꝑ — **VAL LICINNIANVS LICINNIVS P F AVG** | Є / MKV Cohen n. 24 e 31.

R/ — **IOVI CONSERVATORI** Giove con il globo sovrastato dalla Vittoria; senza l'aquila ai piedi.

Ꝑ — **IMP C GAL VAL MAXIMINVS P F AVG** | ✱ Γ / MKV C. n. 116?

P. B. R. (1).

R/ — **GENIO AVGVSTI CMH** Tipo solito; senza l'aquila nè l'altare.

Ꝑ — **IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG** Testa a d. laur. | H / SMK Inedita (tav. V, n. 6).

Quinta Emissione.

Dal maggio 313, alla fine dell'estate del 314.

P. B.

R/ — **IOVI CONSERVATORI**

Ꝑ — **IMP C F L VAL CONSTANTINVS PF AVG** | Δ / MKV S Z H

Cohen n. 291?

Sesta Emissione.

1.ª e 2.ª Parte.

Sopra queste monete, le teste degli Augusti sono sempre cinte da un diadema di più file di perle (2) (tav. V, n. 15).

(1) Il Maurice vorrebbe che la testa sia laureata; ma nelle impronte che ha dato sulla tavola VI (n. 1 e 2), le teste sono diademate.

(2) Il modulo, il peso e l'aspetto in generale è quello dei **P. B. R.**; ma la moneta essendo unica, è difficile dire con sicurezza a quale frazione essa appartenga.

Digitized by Google

Settima Emissione.

Dal 1 marzo 317, al 320.

P. B.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG Giove tiene un globo sovrastato dalla Vittoria; un'aquila ai piedi.

Ꝑ — IMP LICINIVS AVG Busto a s. veste il manto imperiale, la testa laureata (il Maurice dice busto corazzato?) $\frac{\text{O} \mid \text{A}}{\text{S M K}}$ B Γ Δ Є S Z H Cohen n. 112.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto come l'antecedente, la testa diademata $\frac{\text{O} \mid \text{A}}{\text{S M K}}$ B Γ Δ Є S Z H Cohen n. 112.

Ꝑ — IMP CONSTANTINVS AVG Busto e testa come l'anteced. $\frac{\text{O} \mid \text{A}}{\text{S M K}}$ B Γ Δ Є S Z H Cohen. n. 300.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto come l'antecedente, la testa laureata $\frac{\text{O} \mid \text{A}}{\text{S M K}}$ Γ Cohen n. 300.

℞ — IOVI CONSERVATORI CAESS Tipo come il precedente.

Ꝑ — D N VAL LICIN LICINVS NOB C Busto e testa come il precedente $\frac{\text{O} \mid \text{B}}{\text{S M K}}$ Cohen n. 31.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto come il precedente, la testa diademata $\frac{\text{O} \mid \text{A}}{\text{S M K}}$ B Γ Δ Є S Z H Cohen n. 31.

Ꝑ — D N F L IVL CRISPVS NOB CAES Busto e testa come il precedente $\frac{\text{O} \mid \text{A}}{\text{S M K}}$ B Γ Δ Є S Z H Cohen n. 80.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto come il precedente, la testa diademata $\frac{\text{O} \mid \Gamma}{\text{S M K}}$ Cohen n. 80.

Ꝑ — D N F L C L CONSTANTINVS NOB C Busto come il precedente, la testa diademata $\frac{\text{O} \mid \text{A}}{\text{S M K}}$ B Є S H Cohen n. 135?

Digitized by Google

Ottava Emissione.

Dal 320 all'ottobre 324.

P. B. (1).

R) — **IOVI CONSERVATORI** Tipo solito; a d. un prigioniero seduto a terra.

Ꝑ — **D N F L IVL CRISPVS NOB CAES** Busto a d. paludato e loricato; la testa diademata $\frac{|\,\text{X}\ \text{IIΓ}}{\text{SMKB}}$ Cohen n. 77.

Faccio osservare che le monete che io possiedo di questa emissione, quelle di Licinio padre e figlio (rispettivamente) sono delle officine **A**, **B**, **Γ**, **Δ** e quelle di Costantino I e II ed anche quelle di Crispo sono delle officine **B**, **Γ**, **Δ**.

Nona Emissione.

Dall'ottobre 324 al settembre 326.

P. B.

Fra le monete di questa emissione se ne trovano con i segni monetari $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKB}\bullet}$ e $\frac{|\,\bullet}{\bullet\text{SMKB}\bullet}$ (2), per cui il numero delle serie deve essere portato a sette, cioè:

I $\frac{}{\text{SMKA}}$ ecc.; II $\frac{}{\text{SMKA}\bullet}$; III $\frac{}{\bullet\text{SMKA}\bullet}$; IV $\frac{|\,\bullet}{\text{SMKA}}$;

V $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKA}}$; VI $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKA}\bullet}$; VII $\frac{|\,\bullet}{\bullet\text{SMKA}\bullet}$

(1) Apparentemente queste monete sono simili a quelle che ho denominate **P. B.**, ma differiscono da quelle per il loro peso che è minore, come pure per la mancanza dell'argentatura esterna e la mancanza di argento nella loro lega.

(2) Oltre le due serie che ho aggiunto, trovo che certe monete hanno un punto sotto la porta, ma non essendo quello totalmente nel centro può provenire da conii difettosi; ciò non ostante lo segnalo.

Digitized by Google

℞ — PROVIDENTIAE AVGG Posta di campo

℞ — CONSTANTINVS AVG Testa a d. laureata $\frac{}{\bullet SMK\Gamma \bullet}$ Δ $\frac{| \bullet}{SMK\Delta}$ B Γ Δ Ε $\frac{\bullet |}{\bullet SMK\Delta \bullet}$ Coh. n. 454 (tav. V, n. 8).

℞ — Medesima leggenda. Testa a d. diademata (1) $\frac{| \bullet}{SMKB}$ Cohen, n. 454.

℞ — Medesima leggenda. Testa simile, nell'atteggiamento d'adorazione $\frac{\bullet |}{SMKB}$ (tav. V, n. 13).

℞ — CONSTANTINVS MAX AVG Busto a d., paludato e loricato, la testa laur. $\frac{}{SMK\Delta}$ B Γ Δ Ε S Coh. n. 458.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata $\frac{}{SMK\Delta}$ B Γ Δ Ε S $\frac{}{SMK\Gamma \bullet}$ Cohen, n. 458.

℞ — PROVIDENTIAE CAESS

℞ — FL IVL CRISPVS NOB CAES Busto a s., paludato e loricato; la testa laur. $\frac{}{\bullet SMK\Gamma \bullet}$ Δ Cohen, n. 125.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile; la testa diademata $\frac{}{SMK\Delta}$ B Γ Δ $\frac{}{SMK\Delta \bullet B}$ $\frac{}{\bullet SMK\Gamma \bullet}$ Δ (2) Coh. n. 125.

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Busto a s. paludato e loricato; la testa laur. $\frac{}{\bullet SMK\Gamma \bullet}$ Δ $\frac{\bullet |}{SMKB}$ Δ Cohen n. 165.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata $\frac{}{\bullet SMK\Gamma \bullet}$ Δ $\frac{\bullet |}{SMK\Delta}$ B Γ Ε $\frac{\bullet |}{SMKB \bullet}$ Cohen n. 165. (tav. V, n. 7).

℞ — FL IVL CONSTANTIVS NOB C Busto a s., paludato e loricato; la testa laur. $\frac{}{\bullet SMK\Delta \bullet}$ Cohen n. 167.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile; la testa diademata $\frac{}{\bullet SMK\Gamma}$ Δ $\frac{\bullet |}{SMK\Delta}$ B Cohen n. 167.

(1) Sulla tavola ho dato le impronte dei diversi ornamenti che cingono la testa di Costantino I.

(2) Ancora tra queste monete qualcheduna ha il punto sotto la porta.

Digitized by Google

℞ — SECVRITAS REIPVBLICE (1)

℞ — F L HELENA AVGVSTA (2) SMKA B Γ Δ S (3) SMKA

Cohen n. 13.

℞ — Medesima leggenda. Busto con il manto imperiale

SMKE Inedita (tav. V, n. 16).

℞ — SPES REIPVBLICAE

℞ — FLAV MAX FAVSTA AVG SMKB SMKB • Γ Coh. n. 6 e 7.

℞ — Medesima leggenda. Busto con il manto imperiale

• SMKΓ • Inedita (tav. V, n. 17.

Decima Emissione.

Dal 25 dicembre 333 al 18 settembre 335..

℞ — Anepigrafa. La Lupa che allatta Romolo e Remo.

℞ — VRBS ROMA Busto a sin., porta un casco semplice

SMKA B Γ Δ Є S • SMKA B Γ Δ Є S SMKB •

Cohen n. 17.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, il casco ornato di un pennacchio SMKA B Γ Δ Є S • SMKB Γ Δ Є S

SMKA • Γ Є S Cohen n. 17.

℞ — Anepigrafa. La Vittoria a s. tiene uno scettro e un timone.

---

(1) Sopra le monete con questo rovescio si scorge un punto sopra il lembo del *peplos* che pende dall'avambraccio della divinità; come pure sopra certe monete la mano sinistra è rappresentata da un vero punto che le rende l'aspetto di un braccio monco.

(2) Sulla tavola ho dato le impronte delle differenti acconciature della testa di Elena e quelle di Fausta.

(3) Il Maurice dice *toutes les officines;* ma non dice di quali serie.

Digitized by Google

℞ — **CONSTANTINOPOLI** (1) Busto a sin., il casco laureato

SMKA B Γ Δ Є S •SMKA B Γ Δ Є S SMKA• Δ Є S
Cohen n. 21.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, il casco diademato

SMKA B Γ Δ Є S •SMKA B Γ Δ Є S SMKA• B
Cohen n. 21 (tav. V, n. 14).

℞ — **VRBS ROMA** Busto di Roma a sin., il casco semplice

SMKΔ Inedita.

℞ — **GLORIA EXLERCITVS** Tipo solito con due insegne.

℞ — **CONSTANTINVS AVG** Busto a d. paludato e loricato, la testa laur. **SMKΓ** Inedita.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata

SMKΔ Inedita.

℞ — **CONSTANTINVS MAX AVG** Busto a d., paludato e loricato, la testa laureata **SMKA •SMKA Γ Δ** Varietà
Cohen n. 254.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata

SMKΓ SMKΔ• Є S Cohen n. 254.

℞ — Medesima leggenda. Busto loricato; la testa laureata

SMKΓ •SMKΓ Inedita.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata

SMKS• •SMKS Inedita.

℞ — **CONSTANTINVS IVN NOB C** (2) Busto a d. loricato, la

(1) Sulla sommità dello scettro, talvolta si vede una barra trasversale dando all' insieme l'aspetto di una croce, tav. V, n. 14.

(2) In tutte queste monete dei Cesari descritte dal Maurice ed anche dal Cohen, sembra che la testa sia sempre laureata, mentre non è il caso, anzi quelle con la testa diademata sono comunissime, per cui ho dato la lista di quelle che possedo e di un tipo e dell'altro.

Digitized by Google

testa laureata SMKA Γ Δ Є S •SMKA Є SMKA• Є Cohen n. 122.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata SMKA B Γ Є S Varietà Cohen n. 122.

℞ — Medesima leggenda. Busto loricato e paludato, la testa lauro, diademata ? oSMKΓ Inedita (tav. V, n. 10).

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa laureata SMKB Δ Є S •SMKΓ Δ Є Varietà, Cohen n. 122.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata SMKB S •SMKB Γ Δ Inedita.

℞ — F L IVL CONSTANTIVS NOB C Busto a d. loricato; la testa laur. SMKA Δ Є •SMKA S SMKЄ• Coh. n. 104.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata SMKA B Γ Є S Variante, Cohen, n. 104.

℞ — Medesima leggenda. Busto paludato e laricato, la testa laureata SMKA B Γ Є S •SMKЄ SMKB• Δ S Varietà, Cohen n. 104.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata SMKΓ Δ S •SMKB Γ Є S SMKA• B Var., C. n. 104.

℞ — F L IVL CONSTANS NOB C Busto loricato, la testa laureata SMKΓ Varietà, Cohen n. 75.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata SMKS Varietà. Cohen n. 75.

℞ — Medesima lggenda. Busto paludato e loricato; la testa laureata SMKA Δ Є •SMKΔ Cohen n. 75.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata SMKA B Varietà, Cohen n. 75.

Digitized by Google

Undecima Emissione.

Dal 18 settembre 335 al 9 settembre 337.

Fra le monete di questa emissione ve ne sono con il segno monetario • | (1), per cui alle due serie indicate dal Maurice ne va aggiunta una terza, cioè:

I Serie ——/SMKA ecc.; II Serie ——/✱SMKA ecc.; III Serie •|/SMKA ecc.

P. B. R.

℞ — Anepigrafa. La Lupa che allatta Romolo e Remo.

⅊ — VRBS ROMA Busto con casco semplice ——/✱SMKB E S Variante, Cohen n. 17.

⅊ — Medesima leggenda. Busto simile, il casco ornato con pennacchio ——/SMKS Cohen n. 17.

℞ — Anepigrafa. La Vittoria con scettro e timone.

⅊ — CONSTANTINOPOLI Busto con il casco laureato ——/✱SMKE Cohen n. 21.

⅊ — Medesima leggenda. Busto con il casco diademato ——/✱SMKB Γ (1) Variante, Cohen 21.

℞ — GLORIA EXERCITVS Tipo solito, con due insegne.

⅊ — CONSTANTINVS IVN NOB C Busto loricato, la testa laureata ——/✱SMKΓ Cohen n. 122.

---

(1) Sembra impossibile che questa serie sia sfuggita agli occhi degli specialisti di queste monete, giacchè è comunissima e la si ritrova ancora tra le monete battute dopo la morte di Costantino I (vedi Laffranchi e Monti, Costantino II Augusto, *Riv. It. di Num.*, fasc. III, 1905).

(1) In alcune di queste monete sembra che lo scettro porti il simulacro della croce.

Digitized by Google

℞ — Medesima leggenda. Busto loricato e paludato, la testa laureata $\frac{}{\text{ϹSMKΔ}}$ ϵ Cohen n. 122.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata $\frac{}{\text{ϹSMKB}}$ Varietà, Cohen n. 122.

℞ — Med. leggenda. Tipo solito con un'insegna solamente.

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Busto a d. paludato e loricato, la testa laureata $\frac{}{\text{SMKΓ}}$ Inedita (tav. V, n. 11.

Q. (1).

℞ — Medesima leggenda. Medesimo tipo.

℞ — Medesima leggenda (2). Busto a d. loricato, la testa laureata $\frac{}{\text{SMKϵ}}$ S Z $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKΔ}}$ Cohen n. 114.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata $\frac{}{\text{SMKB}}$ Varietà, Cohen 114.

℞ — Medesima leggenda. Busto paludato e loricato; la testa laureata $\frac{}{\text{SMAK}}$ B Γ Δ ϵ S Z H $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKA}}$ Γ Δ ϵ S Cohen n. 114.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile; la testa diademata $\frac{}{\text{SMKB}}$ Γ S $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKΓ}}$ Δ Varietà, Cohen n. 114.

℞ — FL IVL CONSTANTIVS NOB C Busto loricato, la testa laureata $\frac{}{\text{SMKΓ}}$ Δ $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKA}}$ B S Cohen n. 92.

℞ — Medesima leggenda. Busto loricato e paludato, la testa laureata $\frac{}{\text{SMKA}}$ B Γ Δ ϵ S $\frac{\bullet\,|}{\text{SMKB}}$ Γ ϵ S Cohen n. 92.

---

(1) Mi astengo dal dare la lista delle monete con la leggenda CONSTANTINVS MAX AVG, perchè non è possibile con tutta sicurezza di dire quali appartengono a Costantino I e quali al II.

(2) In queste monete le teste dei Cesari sono laureate oppure diademate, qualche volta sono lauro-diademate; ma su taluni esemplari è difficile dire se l'ornamento sulla testa è una foglia oppure una gemma.

Digitized by Google

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata $\frac{\text{SMKB}}{\text{SMKA B}}$ $\frac{\bullet\,|}{}$ Varietà, Cohen n. 92.

℞ — F L IVL CONSTANS NOB C Busto paludato e loricato, la testa laureata $\frac{\text{SMKA B Γ Δ Є S}}{\text{SMKA Γ Δ Є S}}$ $\frac{\bullet\,|}{}$ Cohen n. 52.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata $\frac{\text{SMKB Γ}}{\text{SMKB Γ Δ}}$ $\frac{\bullet\,|}{}$ Varietà, Cohen n. 52.

℞ — F L IVL DELMATIVS NOB C Busto loricato, la testa laureata $\frac{\text{SMKA B Γ Δ Є S}}{\text{SMKA B Γ Δ Є S}}$ $\frac{\bullet\,|}{}$ Varietà, Cohen n. 8.

℞ — Medesima leggenda, Busto loricato e paludato, la testa laureata $\frac{\text{SMKB Γ}}{\text{SMKB}}$ $\frac{\bullet\,|}{}$ Varietà, Cohen n. 8.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, la testa diademata $\frac{\text{SMKB}}{}$ Varietà, Cohen n. 8.

Ultima Emissione.

Interregno.

Alle sei serie enumerate dal Maurice ne và aggiunta una settima, cioè:

I $\frac{}{\text{SMKA}}$ II $\frac{}{\bullet\text{SMKA}}$ III $\frac{}{\text{SMKA}\bullet}$ IV $\frac{}{\text{✱SMKA}}$ V $\frac{}{\text{SMKA✱}}$

VI $\frac{}{\text{SMKAU}}$ VII $\frac{}{\bullet\text{SMKA}\bullet}$

Q.

℞ — Anepigrafa. Costantino velato in quadriga a destra.

℞ — D V CONSTANTINVS P T AVGG Busto a destra velato $\frac{\text{SMKB}\bullet\text{ Γ Δ}}{\text{SMKB U}}$ $\frac{}{\bullet\text{SMKA}\bullet}$ Cohen n. 760.

℞ — V N M R Costantino velato in piedi a sinistra.

Digitized by Google

R) — Medesima leggenda. Busto a destra, velato $\overline{\text{SMKH}}$ ✱

$\overline{\text{SMKI}}$ (1) Cohen n. 716 (tav. V, n. 12).

I pesi delle differenti frazioni delle monete di questa zecca sono identici a quelli delle stesse frazioni battute nella zecca di Alessandria. I moduli sono pure i medesimi, se si eccettua quello di certe monete emesse tra il 313 e il 317 il quale (in quelle di Cizico) è più grande dei P. B. ed è più piccolo dei M. B.; ma il peso è simile ai P. B. R. emessi in ambo le zecche nella loro terza, quarta e quinta emissione (dal 311 al 314).

Cairo, 1 maggio 1906.

G. DATTARI.

(1) Ritengo che deve essere un Γ (3) male riuscito, anzichè rappresentare I, per decima officina.

Digitized by Google

Le due F dell'aureo di M. Antonio Figlio

Da molto tempo era vivissimo in me il desiderio di studiare quel problema di *Antonio figlio figlio*, che aveva invano tormentata l'acuta mente di sommi numismatici, Eckel non escluso, mentre io intuivo un semplice fatto di tecnica. Ma la mia battaglia, violenta se si vuole, in pro del positivismo archeologico, mi ha attirato tale somma di rancori, che tranne da pochi spiriti non permalosi ed eletti come Roberto Mowat, Grueber, Gnecchi, B. Pick, Vlasto ed altri pochissimi, mi è stato difficile essere favorito e potere studiare persino su semplici impronte.

Eppure per oltre dieci anni nel silenzio e con quasi feroce curiosità, ho sacrificati camei, bronzi, marmi e monete anche di primissima importanza per potere poi parlare con piena coscienza.

È la prima volta che parlo ai lettori della *Rivista*, e una volta tanto abbandonerò il mio solito stile per essere *misurato*. Del resto sfido chiunque a provare in me un solo atto di malafede per lucro o interesse personale. Accordatemi dunque venia pel modo come sarà raffazzonato questo mio scritto, sempre in pro del mio ideale: lo insegnamento della tecnica antica nelle scuole di archeologia, di dove sortono non degli amatori, ma dei funzionari, che debbono sapere garentire gli istituti loro affidati, sè stessi e gli altri

Digitized by Google

che al loro sapere possano eventualmente ricorrere per giudizî e consiglio.

Avevo visto un *N* di *M. Antonius figlio figlio* con le due F finali, nette e precise, appartenente agli eredi di tale Giacomo Ferri che aveva fatti degli scavi clandestini presso Rimini. E sapevo della controversa questione delle due F che si dicevano invece due E.

Alle prime informazioni che chiesi, mi fu segnalato un articolo esauriente scritto su questa *Rivista* dal comm. Gnecchi (1). Per cortesia dello stesso autore potei studiare quell'articolo, ed ho avuto, cortesemente sempre, anche da lui delle impronte nitide e precise dell'*N* discusso. Sono tutte le stesse quelle che ho avute da varie parti.

È noto che io ho, rudemente sì, ma precisamente detto che quello che guida oggi il giudizio in archeologia e specialmente in numismatica, è impressione guidata per mano da spirito pessimista e prevenzioni dottrinarie di stile, che in mille occasioni autentiche antiche è tradito; di calcolo ponderale che si sà quanto sia incostante; di patina, pur essendovi migliaia di *pezzi* antichi indiscussi, *senza* patina.

E chiunque sia, può dire, se queste mie affermazioni su lo stile, il peso e la patina *sono vere.*

Che resta dunque?

Lo stile ha il suo valore quando è termine di paragone tra una parte e l'altra dello stesso pezzo, e le eventuali differenze non siano effetto di anomalie nel *flan,* di incertezza tecnica, o stampaggio. Il calcolo sul peso, ha peso in quanto a discussioni e ricerche generali nelle epoche e nei paesi, anche in rapporto a l'economia o prosperità dei popoli, monarchi, ecc.

(1) *Appunti di Numismatica Romana*, n. V. Monete della Repubblica inedite o varianti, ristabilite e corrette. Anno 1889, pag. 9.

Digitized by Google

La patina ha valore, se sottomessa a la tecnica che mercè l'analisi dica se si tratta di un po' di zolfo, o cloridrato di ammoniaca messo a contatto del metallo o la patina è un *vero ossido metallico,* anche se in strato finissimo o pulverulento. Ma la pietra di paragone che dirima le questioni, che scioglie i problemi, è la tecnica; è la differenza di lavorare degli antichi privi di macchine grafiche, cudenti, riproducenti e di mezzi precisi di controllo, mentre l'operaio di oggi, a la grande abilità di mano degli antichi ha sostituite le macchine meravigliose, che gli tolgono ogni concezione dell' opera antica. E l'operaio moderno, è noto, non ha la profonda conoscenza del bronzo che aveva il suo antenato moltissimi secoli fa, che da quel metallo sapeva trarre tutti gli utili.

Una moneta coniata col bronzo, non risulta aspra come coniata con acciaio. Stampata con mazza, non è come battuta al bilanciere.

Studiando lavori dei Becker, Padovano, Cigoi (il capostipite dei moderni fabbricanti di monete antiche), si vede chiaramente quel che ho su detto.

Se mi troverò altra volta coi lettori della *Rivista,* parleremo un po' di questo bronzo antico, che con del bronzo coniava altro bronzo!

Mi sono un po' staccato dall'argomento, ma per la prima volta mi sarà perdonato, poichè il mio nome va come reprobo e iconoclasta, mentre non è che spietata volontà di precisare.

Il comm. Gnecchi osservando a caso un **B R** della *Tituria,* notò una **E** che secondo la sua interpretazione della leggenda, deve leggersi una **F**. Da ciò egli prende argomento a sostenere che le due lettere finali della leggenda attorno alla testa di *M. Antonio* nipote, sono due **E**, che debbonsi leggere due **F**.

Digitized by Google

Siccome tengo conto (perchè l'ho detto in privato e lo ripeto in pubblico senza idea di incensamenti, ribelle quale sono ad ogni finzione) che Francesco Gnecchi è fra i primissimi numismatici italiani e non italiani, e quindi colpendo lui, colpisco uno dei massimi, così vediamo se in questo anch' Egli si è lasciato incatenare in quel calamitato circolo del dottrinarismo che spesso spessissimo fa deviare.

Io non entro a discutere quella E nel BR attribuito alla *Tituria*, perchè non entra nell'ambito dei miei studî. Quella lettera è una E, ed è una E voluta da chi la scolpì, non nata da un caso o da trascuranza, o da una scagliatura di conio, o da un po' di ossido formatosi a linea.

Però fermarsi su un supposto errore grafico, per volere giustificare che altre E fossero scritte per leggervi delle F, non potrà convincermi. Io dico che se le due lettere sull'A di Antonio in discussione erano due E volute, la mancata spiegazione epigrafica, non le avrebbe infirmate affatto nella loro essenza.

Il fatto vero invece è, che quelle due lettere non sono due E, nè volute, nè accidentali. Sono due F eseguite da uno dei peggiori *letteristi* della monetazione di *M. Antonio,* che nelle leggende è pessima fra le cattive.

La lineetta di sotto non esiste per fare un tratto e formare la creduta vocale in luogo della consonante, ma per la noncuranza bestiale dello scultore.

Le leggende delle monete consolari sono, come nelle monete greche, con le lettere finite da una perlina terminale. Ma anche in monete greche vi sono eccezioni, *precisissime* come le FF di M. Antonio. Della famosa collezione Du Chastel, un tetradramma di Tenedos ha le lettere finite in linea. Meno che in monete di Augusto, in cui vi sono lettere eseguite con una tecnica rarissima, che appena se ne trova

Digitized by Google

traccia nel basso impero; nell'alto impero due sole tecniche sono costanti e divise per epoca.

Nell'articolo del Gnecchi si rileva, e debbo rilevarlo tanto più io, che Eckel, il grande Eckel, trovatosi in presenza di due *N* su cui le due **F** non erano visibili, vinto da perplessità, dichiara falsi i due pezzi! Ciò è grave. A che vale dunque la dottrina, se non si dà al proprio giudizio l'appoggio della prova irrifiutabile? Se questa dottrina aveva però l'appoggio della tecnica, il giudizio poteva essere provato. Ed ecco che io vengo a farmi dare del reprobo, perchè credo che la dottrina, che l'*eckelismo,* sia giunto al punto da farne una indigestione.

Frattanto la poca cura, il poco scrupolo di un *letterista,* ha fatto lambiccare il cervello, le facoltà inventive di illustri studiosi, fra cui basta citare Eckel, Cavedoni, Borghesi!

Studiando la monetazione di *M. Antonio,* quanti strani esempi di noncuranza artistica, o direi meglio di fretta di esecuzione!

Partendo dalla scoperta che io feci, che il *letterista* scolpiva sempre prima tutte le asticine verticali delle lettere, e gli attrezzi che adoperava nel suo lavoro erano due soli, non mi fu difficile molto risolvere l'enigma della leggenda del nipote di *Antonio* l'antico.

Trovai facilmente molti esempi. Citerò qui un pajo di casi per provare la teoria dello scolpimento, prima di tutte le verticali e poi della finitura delle lettere.

In un denaro Æ che porta al Ð la testa di *Antonio* con la leggenda **ANTON AVG IMP III COS DES III III V. R. P. C.**, ha al Ꝑ tra il circolo di perline in due linee orizzontali parallele, la leggenda **M SILANVS AVG Q IRO COS**, in cui il letterista nello scolpire le verticali, non badò allo scrivere **PRO-COS**, se la verti-

Digitized by Google

cale del P era a sufficiente distanza dalla R da permettere di scolpire la pancetta o curva o uncino che si voglia dire formante la P.

Un altro caso è in altro denaro ℞ con lo stesso ℞, e al ℞ in due linee orizzontali ANTONIVS AVG IMP III, in cui la curva del P è ottenuta non più col cesello tagliente, ma col cesello che serviva a fare il perlinato.

Molti e molti sono gli esempi in questa monetazione *antoniana,* che portano insegnamenti.

Un conio nella antichità, come ebbi già a scrivere, era l'opera di molto meno di un paio d'ore di lavoro del figurista e del letterista.

Così nell'*N* di *Antonio F F,* lo scultore *incava nel conio* al solito tutte le linee verticali col cesello *tagliente* che fa i canaletti, che daranno le lettere a rilievo, e poi armatosi del cesello a testa semisferica per fare il perlinato alle lettere, giunto all'A non cambia utensile. Pianta il cesello di *sbieco* in uno dei canaletti e batte il colpo di martello. Il cesello scorre da un canaletto all'altro attraverso il metallo e forma il trattino orizzontale. Alla N. pel tratto intermedio, esegue la stessa scorretta tecnica dall'alto in basso, e nell'esemplare del Museo Britannico (il più chiaro), è visibilissimo che in alto la lineetta è piena e giù al toccare l'altra verticale è appuntita.

In T per la linea orizzontale corta, il poco curante artista seguita ad adoperare il cesello tondo, e la lineetta non ha i due globetti marcati e decisi che sono nelle altre lettere, meno che nelle F. In V gli importa poco del punto dove congiungonsi le due verticali e tira diritto senza farvi la solita perlinetta.

Arriva finalmente alle due verticali che debbono essere le due F, e l'utensile non cambia. Quello scrittore pressato, pianta un po' distante dalla testa della

Digitized by Google

verticale il suo cesello tondo, *sbiecato* verso la linea perpendicolare, e dà il colpo. Ripete alla orizzontale intermedia; e alfine al fondo, sia o non sia dentro al canaletto il cesello, dà il colpo, e l'utensile comincia con una punta e si ferma nel canaletto, creando così una specie di microscopica punta di lancia attaccata alla perlina. Alla seconda F la manovra, falsa manovra, seguita ancora più accentuata alla parte inferiore, che il cesello è messo più distante ancora dalla verticale e quasi *sbiecato,* come era servito a fare i tratti orizzontali intermedii; e infatti le puntine incomincianti le perline si trovano dal lato che ha lavorato a creare le linee *necessarie* per fare le F.

E chi osserva attentamente la parte finale sottostante delle F, quella che è in discussione, vedrà chiaramente la traccia che lascia il cesello nella parete del canaletto, di contro a dove il cesello partì.

Insomma una semplice noncuranza tecnica.

Certamente mi sarebbe più facile dimostrare la cosa materialmente con atto di fatto, che con parole; ma pure credo avere data una idea della semplicità del caso.

Così le due lettere finali attorno alla testa del figlio del figlio di Antonio, sono due F eseguite male, ma non due E da leggersi due F per fare comodo alla lettura epigrafica.

M. Piccione.

NOTA.

Nel 1889 io terminavo il mio articolo (Appunti di Numismatica romana: " V. Monete della Repubblica inedite o varianti, ristabilite e corrette. - M. Antonius, M. Antonius filius „,

Digitized by Google

Rivista Ital. di Num., pag. 157) con queste parole: " E così " concludendo, le due lettere si devono leggere positiva- " mente per due **F** e si deve accettare la spiegazione piana " e naturale di Cavedoni e di Babelon: **M. ANTONIVS MARCI** " **FILIVS FILIVS**, con pieno accordo dell'epigrafia, della pa- " leografia e della storia „. Ed ora aggiungiamo: ed anche della *tecnica*, e potremo una volta esclamare: Evviva la concordia!

FRANCESCO GNECCHI.

Digitized by Google

DEL PIÙ ANTICO SISTEMA MONETARIO

PRESSO I ROMANI

Nuovo contributo al " Corpus Numorum aeris gravis „

DI E. J. HAEBERLIN

(TRADUZIONE DAL TEDESCO DI SERAFINO RICCI)

(Continuazione, ved. fasc. I, 1906).

SECONDO PERIODO (312-286 a. C.).

I.

Zecca di Roma.

Nel secondo periodo continua l'attività della zecca come durante il primo. Roma continua a fondere la serie librale con la prora; si nota solo qualche modificazione di poco momento, cioè, la scomparsa del segno del valore dal diritto dell'asse, mentre rimane solo sul rovescio; la prora, finora a destra, è volta nelle due ultime emissioni a sinistra, quasi precorresse la riduzione, durante la quale la prora delle monete fuse è costantemente volta verso sinistra. Però a queste emissioni più recenti, ai pezzi librali manca l'uncia.

Presentando i singoli pezzi esattamente le medesime differenze di peso delle emissioni precedenti, rimane ora confutato l'errore, che Roma avesse regolarmente diminuito il peso dei suoi assi, in modo che i più antichi fossero i più pesanti e i più giovani i più leggeri. Invece risulta che Roma abbia fuso in tutto il periodo librale in modo regolare ed uniforme; in tutte le emissioni si trovano pezzi che, contati insieme, presentano poi un peso medio costante, pure essendo in parte sopra, in parte sotto, al peso normale, e in parte

Digitized by Google

di peso normale, come di solito avviene in ogni zecca monetaria di pezzi fusi.

Con queste poche considerazioni si esaurisce quanto è da dire intorno alla monetazione della *Urbs* durante il secondo periodo.

II.

Zecca di Capua.

Un'attività incomparabilmente più viva mostra la zecca capuana durante il secondo periodo.

Alle innovazioni più importanti di questo periodo appartiene l'introduzione della fusione di speciali serie di *aes grave* ad uso dei Latini.

Occorre qui intendere la cosa come segue. Non si può far parola di uno speciale riguardo di fronte ai Latini come simultaneamente era stato usato di fronte ai Campani nel primo periodo, e la ragione era molto chiara. La gran guerra coi Latini dovette naturalmente trarre seco un periodo di discordia per anni e anni fra Roma e il Lazio. Perciò Roma fuse pel territorio del bronzo nel primo periodo soltanto la sua serie con la prora. Per più d'un tratto di territorio (si pensi, p. es., agli Antiati) poteva l'aspetto di quelle monete essere stato un po' più piacevole. Ma nel secondo periodo i rapporti si presentarono al contrario meno favorevoli verso la nazione osca, più amichevoli verso i Latini.

La grande lotta, poi, contro il Sannio, che era anche una guerra nazionale della razza latina contro la razza osca, ricondusse insieme Romani e Latini fra loro legati dalla stirpe, e il passato abbandonava all'oblio. Roma allora comprese di dovere appoggiarsi innanzi tutto all'elemento latino, e questo portò nella monetazione a fondere ormai dello speciale *aes grave* per i Latini, mentre a quelle città autonome, che già avevano monetazione propria, fu concessa questa anche dopo, come lo era prima.

L'*aes grave* della *Urbs* sembra d'ora in poi destinato soltanto per la popolazione della capitale e delle città unite pel vincolo della *tribus*. Per l'uso invece dei municipî nel territorio del bronzo nell'Italia Media, avessero o non mone-

Digitized by Google

tazione propria, Roma provvide con le serie nuove, segnate con le marche simpatiche e agevoli allo scambio della sua zecca di Capua. Dev'essere stato concluso in questo tempo un certo quale accordo generale per tutto il territorio del bronzo, dipendente da Roma, in forma di convenzione monetaria fra la *Urbs* e i centri autonomi, che deve aver avuto forza di legge per mezzo di pubblico decreto per la capitale stessa, e i municipi con questa in stretta relazione.

Sembra che la deliberazione più importante della convenzione monetaria abbia avuto per argomento la eguale potenzialità di circolazione dell'*aes grave* che usciva, nel territorio comune, da un lato da entrambe le zecche romane, dall'altro lato dalle zecche di municipî autonomi.

Ora si comprende facilmente perchè nei ritrovamenti appaia dappertutto l'*aes grave* della capitale, quello della zecca di Capua e quello dei singoli municipi latini della Media Italia, compresi quelli dell'Etruria Meridionale prima romanizzata; la convenzione monetaria stabiliva inoltre per Roma — come più tardi vedremo — certe clausole di diritto.

L'*aes grave*, invece, dell'Etruria, dell'Umbria e della regione transapenninica, come quello che non era contemplato nella convenzione, sembra fosse escluso dal commercio dell'Italia Media e ristretto ai territori d'origine. S'aggiunga un'altra ragione: l'importazione di queste serie forestiere nel Lazio era impedita dal loro piede variabile, mentre invece le monete romano-latine, appartenendo a un fattore di valuta più potente, spesso erano introdotte anche nel territorio straniero e non di rado si rinvengono nella Etruria Media, nell'Umbria Meridionale, nell'Apulia e nel Piceno.

Siccome noi avremo occasione più volte di far parola delle serie anepigrafi preparate in Capua per ordine di Roma, è necessario di dare qui sotto un prospetto di questa serie insieme coi tipi dei loro assi, in riguardo dei lettori che sono meno familiari con l'argomento.

A — **Serie meno pesante** (Libbra di gr. 273).

I. *Serie latina con la rappresentanza della ruota.* — Testa di Roma sul Tressis, Dupondio, Asse. — Ruota sul rovescio di tutti i nominali fino al sestante; manca l'uncia.

Digitized by Google

II. *Serie con la testa di Roma sul diritto e sul rovescio:*
1. Senza contrassegni (dall'asse fino alla mezza uncia).
2. Col contrassegno della clava al diritto e al rovescio (dall'asse fino all'uncia).

III. *Serie meno pesante di Giano e di Mercurio* col segno della falce sul rovescio (dall'asse all'uncia).

IV. *Serie meno pesante di Apollo* col segno della foglia di vite sul diritto e sul rovescio (dall'asse all'uncia?).

B — Serie pesante.

V. *Serie pesante d'Apollo senza contrassegni,* secondo la mina italica di gr. 341 (dall'asse all'uncia).

VI. *Serie pesante di Giano e di Mercurio senza contrassegni,* secondo la libbra di gr. 327 (dall'asse alla mezza uncia).

Oltre queste sei serie romane, vi è quella di una città con zecca separata, la colonia latina di Cales:

VII. *Serie con la rappresentanza del calice.* — Testa di Minerva sull'asse, semisse, triente. Cantaro sul rovescio di tutti i nominali, secondo la libbra di gr. 273 (dall'asse alla mezza uncia).

Le serie sopradescritte stanno nel medesimo ordine, nel quale sono secondo il nuovo sistema proposto; la solita loro antica distribuzione non è più servibile. La serie II 1 e 2, III e VI sono quelle dette serie congiunte (*die sogenannten " connexen Reihen "*), perchè per tutte e quattro le serie, dal *semis* in poi, ogni nominale porta il medesimo tipo nel diritto, cioè:

Semis	Triens	Quadrans	Sextans	Uncia
Testa di Marte	Fulmine	Mano	Conchiglia	Astragalo

Questi tipi sopraccitati si trovano anche sul rovescio della serie II, 1 e 2, mentre i rovesci delle serie III e VI portano altri segni, che mostrano tipi fra loro di nuovo eguali come:

Semis	Triens	Quadrans	Sextans	Uncia
Testa di Venere	Delfino	2 grani d'orzo	Caduceo	Un punto d'uncia

Digitized by Google

La mezza uncia presentano solo la serie II, 1 con ghianda d'ambo le parti, e la serie VI con ghianda da un lato e col segno del valore Σ. Le serie sono riprodotte presso MARCHI e TESSIERI, Classe I, tavole IV-X; presso GARRUCCI, tavole XXXIV-XL.

Date queste spiegazioni, si comprende che i mutamenti nella distribuzione delle serie nel secondo periodo della monetazione romana nella zecca di Capua portano seco una radicale riforma sotto ogni rispetto del sistema monetario, come era finora conosciuto, riforma che si esplica così:

1. La zecca di Capua cessò di essere esclusivamente officina di monete d'argento; ma cominciò ad essere contemporaneamente l'officina della monetazione del bronzo per l'*aes grave* destinato alle comunità latine, inclusi i pezzi quadrilateri;

2. Il piede d'argento focese è abolito. Unità di peso per l'argento è lo *scriptulum* di gr. 1. 13[7], derivato dalla libbra di gr. 327,45, come la sua 288ª parte; la dramma contiene 3 *scriptula* (gr. 3.41) e la didramma 6 (gr. 6.82);

3. Se non è già avvenuto, avviene ora il pareggio della libbra leggiera osca con $\frac{5}{6}$ della libbra pesante; il suo peso equivale 240 *scriptula,* gr. 273,87[5]. Formano la nuova libbra 80 dramme e in proporzione 40 didramme;

4. Il rapporto fra l'argento e il bronzo, se non era fissato prima, certo lo è ora per legge in 1: 120;

5. Dalla seconda emissione dei nuovi didrammi in poi si muta la leggenda **ROMANO** in **ROMA**. Nel medesimo tempo:

6. La moneta d'oro è introdotta nel sistema col rapporto di 1: 15 all'argento; 1: 1800 al bronzo.

Intorno ai paragrafi 1, 3 e 4 fu già detto quanto occorreva. La romanizzazione di tutto il sistema consiste di fatto nella introduzione di un nuovo piede per l'argento; fra breve sarà detto *piede romano;* poi è chiarito nell'aggiunta del nome **ROMA**.

La creazione dello scrupolo di gr. 1.13[7] è una innovazione decisiva; nuova è anche l' introduzione della libbra attica di gr. 327, nuova la sua divisione in 288 parti. Il sistema attico domina l' Italia Meridionale e la monetazione della Magna Grecia.

Digitized by Google

Ora per lo sviluppo totale, siccome la potenza romana si unisce alla cultura greca, finirà questo sistema attico a dominare il mondo; e già fin d'ora Roma non può più sottrarsi alla sua diretta influenza. La libbra tolta a questo sistema subisce però una modificazione ulteriore, nell'essere adottata per il sistema romano. È greca la divisione del talento in 60 mine, della mina in 100 dramme, della dramma in 6 oboli, dell'obolo in 8 calchi. È siciliano il computo secondo mezza mina equivalente a litra e la loro divisione in 12 uncie; è italica la divisione del talento in 80 libbre, della libbra in 12 uncie. Ora, questo sistema semplice duodecimale viene ora inalzato a $12 \times 12 \times 12 = 288$, e da questo computo risulta un numero straordinariamente divisibile, nel quale possono essere contenute comodamente in parti proporzionali, sottomultipli della libbra leggera e di quella pesante, secondo il seguente prospetto.

Il nuovo sistema monetario del secondo periodo contiene:

Nominali	in libbra leggiera	in libbra pesante
Asse	240 scrupoli	288 scrupoli
Semisse.	120 „	144 „
Triens	80 „	96 „
Quadrans	60 „	72 „
Sextans.	40 „	48 „
Uncia	20 „	24 „
Mezza Uncia . . .	10 „	12 „
$\frac{1}{4}$ di Uncia	5 „	6 „

In tutti i nominali di entrambe le libbre l'equivalenza del rapporto 5:6 è ottenuta in tutti scrupoli. Perciò questo sistema, che nella sua ampia divisibilità non poteva essere superato, rimase il fondamento immutato delle ulteriori riforme monetarie, anche quando Roma passò alla coniazione del denario. Anche se prima d'ora la libbra leggera non corrispondeva ai $\frac{5}{6}$ di quella pesante, ora certamente questa equivalenza era raggiunta.

Scopo principale dell' introduzione del piede a base di scrupolo era la collocazione dei principali nominali della co-

Digitized by Google

niazione del bronzo e dell'argento sulla base di valori fra loro corrispondenti. Mentre la didramma focese di gr. 7.58 con il rapporto di 1 : 120 corrispondeva a 3 assi e mezzo, occorreva diminuirla di $\frac{1}{10}$, cioè di gr. 0.76, per formare il valore di gr. 6.82, per avere il valore del pezzo d'argento equivalente al tressis, ossia a 3 assi; e questo valore sta nella nuova didramma romana del peso di 6 scrupoli.

L'unità di tutto il duplice sistema è l'asse librale, e questo è il punto saliente della caratteristica del secondo periodo.

L'unità dell'argento, rappresentata dallo *scriptulum*, equivale alla metà del valore della unità del bronzo, come appare tutto il sistema corrispondente nelle parti, che si presenta nel modo seguente:

1 Scriptulum = 1.13^7 gr. argento × 120 = 136.44 gr. bronzo = semis;

2 Scriptula = 2.27^4 gr. argento × 120 = 272.87^5 bronzo = asse;

3 Scriptula *(dramma)* = 3.41 gr. argento × 120 = 409.32 gr. bronzo = asse $1\frac{1}{2}$;

4 Scriptula = 4.54^8 gr. argento × 120 = 545.75 gr. bronzo = dupondius;

6 Scriptula *(didramma)* = 6.82 gr. argento × 120 = 818.63 gr. bronzo = tressis.

Da questo prospetto si vede che immediatamente nella prima emissione, didramma e tressis sono emessi insieme. Nei valori di 1, 2, 4 scrupoli ci stanno dinnanzi già i valori *Sesterzio, Quinario, Denario;* siccome il sesterzio, introdotto più tardi, ha il valore del *semis* librale, così egli è equivalente nel tempo stesso a un asse semilibrale. Si osservi che nella riforma capuana del 312 è ormai preparata la via alla riforma della Urbs nell'anno 268.

Altra grande innovazione è l'introduzione dell'oro nel sistema, che mostra Roma alla testa della monetazione dell'Italia Media. Finora solo Siracusa e Taranto avevano coniato oro in modo notevole. I tre pezzi d'oro sono pezzi da 6, da 4 e da 3 scrupoli; essi portano al diritto la doppia testa del giovane Giano, al rovescio la scena del giuramento, hanno la leggenda **ROMA**; il pezzo da 4 scru-

Digitized by Google

poli è contrassegnato al diritto con il segno del valore XXX. Per tal modo si può esattamente fissare la data dell' introduzione della coniazione dell'oro.

Secondo l' iscrizione i pezzi d'oro sono più recenti dei più antichi didrammi del secondo periodo, coniati ancora con **ROMANO**. Il numero trenta del valore dimostra però la loro contemporaneità con la coniazione librale, poichè denota valore equivalente a trenta assi librali. La testa di Giano specialmente collega i pezzi d'oro con la seconda emissione delle didramme, nella quale una delle serie di *aes grave* che le appartiene (serie III) mostra già sul pezzo corrispondente all'asse la medesima testa di Giano.

Questo numero XXX come segno di valore sul pezzo d'oro da 4 scrupoli è fondamentale per il secondo periodo, perchè ci dà la norma per il rapporto del valore fra le due coniazioni. Trenta assi della libbra leggera di 240 scrupoli equivalgono a 7200 scrupoli di bronzo, che, divisi per 120, danno 60 scrupoli d'argento, 4 scrupoli d'oro. Da ciò il rapporto dell'oro all'argento in questo tempo in 1 : 15, al bronzo in 1 : 1800. Particolari maggiori di questo rapporto di valore, come pure specialmente riguardo alle monete d'oro riserbo all' opera principale. Per quello che ci occorre ora qui, risulta dal rapporto di valore rilevato che per tutti i metalli l'asse librale era l'unità di valore normale, secondo il quale tanto l'argento quanto l'oro sono quotati nei rapporti fissati per legge.

Era dunque un errore il supporre che le monete della zecca di Capua fossero considerate in Roma come merce secondo il corso variabile, oppure che appunto da parte di Roma fossero continuamente quotate in senso inferiore.

Questa opinione era soprattutto possibile fin quando si riconosceva in quel denaro moneta delle comunità campane con diritti di cittadinanza ristretti, e quindi denaro straniero.

Ma quando fu stabilito che anche quel denaro era moneta romana di Stato tanto quanto l'asse librale, ne venne di conseguenza che entrambi i tipi monetali dovevano riuscire equivalenti fra loro come di primo valore.

Con ciò non è detto frattanto che già in questo tempo

Digitized by Google

l'*aes grave* della *Urbs* e l'argento coniato in Capua, e rispettivamente l'oro potevano essere agevolmente moneta corrente di pagamento a corso legale, anche nel privato commercio di entrambi i territorî. Già per sè la consuetudine locale era contraria a un tale scambio. Ma nel commercio pubblico legale, cioè nei rapporti dell'erario della capitale con l'amministrazione della provincia campana, il rapporto del valore fissato per legge fra i due centri monetarî formava la base del computo. Così nei conti ufficiali valevano:

6 Scrupoli d'oro = 15 didrammi = 30 dramme = 90 scrupoli d'argento = 45 assi.

4 Scrupoli d'oro = 10 didrammi = 20 dramme = 60 scrupoli d'argento = 30 assi.

3 Scrupoli d'oro = $7\frac{1}{2}$ didrammi = 15 dramme = 45 scrupoli d'argento = $22\frac{1}{2}$ assi.

1 Didramma = 2 dramme = 6 scrupoli d'argento = tressis.

$\frac{2}{3}$ Didramme = $1\frac{1}{3}$ dramme = 4 scrupoli d'argento = dupondio.

$\frac{1}{2}$ Didramma = 1 dramma = 3 scrupoli d'argento = $1\frac{1}{2}$ assi.

$\frac{1}{3}$ Didramma = $\frac{2}{3}$ dramma = 2 scrupoli d'argento = 1 asse,

$\frac{1}{6}$ Didramma = $\frac{1}{3}$ dramma = 1 scrupolo d'argento = semis.

Per l'erario, quindi, era uguale se contenesse 1000 didrammi o 3000 assi. Quanto poi fossero accettate reciprocamente entrambe le serie monetali nel commercio privato è cosa che non deve essere dipesa se non dalla libera scelta. Se il grande commercio vi ha aderito prima, il piccolo commercio lo ammise da principio lentamente (nel terzo periodo).

Anche durante il secondo periodo il rame battuto per le didramme rimane moneta divisionaria; i pezzi però sono più piccoli di quelli del primo periodo: non vi sono più litre, ma decimi di *scriptulum*, cioè libelle e le loro metà *(sembelle)*.

Digitized by Google

Le monete coniate del secondo periodo si presentano come segue:

A — Prima emissione: solo una didramma senza denaro spicciolo e oro.

I. *Testa di Roma* coll'elmo frigio volta verso dr. (Ved. Babelon, I, pag. 12, n. 7).
℞ — Vittoria stante, che lega i nastri della vittoria alla palma della pace; leggenda **ROMANO.**

B — Altre emissioni: tre didramme, oltre dramme e libelle di bronzo. Inoltre: oro.

II. *Testa di Marte imberbe* a dr., dietro *clava* (Bab. I, 26, n. 32).
℞ — Cavallo a galoppo a dr.; sopra *clava*. **ROMA**. Inoltre: libella di ugual tipo.

III. *Testa di Marte imberbe* a dr. (Babelon, I, pag. 27, n. 34).
℞ — Protome di cavallo a dr.; dietro falce. **ROMA**. Inoltre: dramma e libella di ugual tipo.

IV. *Testa di Apollo* a dr. (Babelon, I, pag. 28, n. 37).
℞ — Cavallo a galoppo a sin. Sopra: **ROMA**. Inoltre: dramma e libella di tipo eguale.

Altri tipi sono da aggiungere al II, III, e IV: Sembella comune. Testa di Roma a dr. come sul didramma I.
℞ — Cane stante a dr. **ROMA** (Babelon, I, pag. 28, n, 42).

Inoltre oro: I tre pezzi già citati di 6, 4 e 3 scrupoli con testa di Giano, scena del giuramento. Sul rovescio: **ROMA**; sul diritto del pezzo da 4 scrupoli, nell'esergo XXX (Babelon, I, pag. 23, n. 27 e 28; Bahrfeldt, *Monete Romano-Campane*, tav. II, n. 19-21).

I quattro didrammi sopradescritti, come il loro succedaneo nel terzo periodo, il *quadrigatus*, sono quelli ai quali stanno unite le serie anepigrafi dell'*aes grave* e i quadrilateri secondo un vincolo nel loro tipo propriamente organico. Ad intendere questo fatto occorre qui ripresentare l'elenco dei tipi di pezzi quadrilateri.

Digitized by Google

La zecca di Capua fuse i seguenti pezzi quadrilateri:

I. ℞ — Aquila con fulmine.
℘ — Pegasus **ROMANOM**.
II. ℞ — Scudo.
℘ — Scudo.
III. ℞ — Spada.
℘ — Fodero.
IV. ℞ — Spiga.
℘ — Tripode.
V. ℞ — Ancora.
℘ — Tripode.
VI. ℞ — Tridente.
℘ — Caduceo.
VII. ℞ — Galli.
℘ — Rostra.
VIII. ℞ — Toro.
℘ — Toro.
IX. ℞ — Elefante.
℘ — Scrofa.

Un'attenta considerazione su certi tipi e contrassegni, che si presentavano tanto sui didrammi di piede romano quanto sui bronzi delle serie, mi indusse prima nella supposizione, poi tosto nella convinzione, che fra i didrammi e le serie vi dovesse essere una correlazione, che per entrambe le specie dimostrava un'origine comune di tempo e di luogo.

Il primo appiglio a ciò era dato dalla presenza della testa femminile, costantemente eguale, coll'elmo frigio da un lato del didramma I, dall'altro lato sul *tressis*, sul dupondio e sull'asse della serie latina dalla ruota; non meno l'avvalorava la ripetizione della medesima testa sulla piccola sembella, il cui tipo del rovescio è inoltre identico col tipo monetario del diritto del *quadrans* nella medesima serie a ruota, cioè il cane stante.

Molto sorprendente era inoltre la presenza dei segni clava e falce, ugualmente sui pezzi d'argento e di *aes grave;* la clava da ambo le parti sulla prima didramma con Marte e sulla sua libella, come su tutti i nominali della serie con la testa di Roma (II, 2); la falce da un lato sulla seconda didramma con Marte accanto alla loro dramma e libella, come su tutti i nominali della serie leggera di Giano e di Mercurio (III).

Qui vigevano indubbiamente degli accordi più che fortuiti: il problema stava quindi nello scoprire il sistema, e questo si potè tosto trovare.

Ma appena questo sistema fu stabilito e resse alla prova, si aggiunse l'ulteriore osservazione che tale sistema sem-

Digitized by Google

brasse esteso anche ai pezzi quadrilateri. Poichè a questo proposito due note immancabili s'imponevano da sè: la leggenda **ROMANO** sulla didramma di Roma (I), e **ROMANOM** sul pezzo quadrilatero, I, col tipo eminentemente romano dell'aquila con il fulmine, simbolo del Giove capitolino. In secondo luogo il particolare sorprendente che due pezzi quadrilateri (IV e V) portino entrambi il simbolo d'Apollo, cioè il tripode sul rovescio, induce nella presenza di due serie di Apollo, una di moneta leggera (IV), ed una di moneta pesante (V). Se era giusta l'ipotesi che questi due pezzi quadrilateri e le relative serie appartenenti ad Apollo insieme convenivano, bisognava convenire che s'accordassero fra loro pure due didramme relative a Marte (II, III) e le serie da queste formate (II, III); come pure due pezzi quadrilateri, che pei loro tipi si riferivano a Marte, ed ecco che questi si trovavano certamente nei pezzi quadrilateri II e III contrassegnati con armi, cioè nei pezzi quadrilateri con lo scudo e con la spada. Così si svelava da sè passo per passo il sistema in base ai tipi, finchè ci si accorgeva che tutti gli anelli della sua catena si concatenavano fra loro in ogni parte.

In sèguito dimostreremo una per una queste singolari concatenazioni nella monetazione romana.

A — La prima emissione.

Essa contiene:

Didramma	**Aes grave**	**Quadrilateri**
Ꝑ — Testa di Roma. ℞ — Vittoria **ROMANO**	1. Serie latina a ruota. Ꝑ — Testa di Roma sul *tressis, dupondio, asse.* ℞ — Ruota su tutti i nominali.	Ꝑ — 1. Aquila. ℞ — Pegaso **ROMANOM**

Al luogo della divisione fin qui usata dei didrammi ro-

Digitized by Google

mano-campani in un gruppo più antico con **ROMANO**, ed uno più recente con **ROMA**, fu sostituita una divisione dei didrammi in un gruppo di piede focese e in un altro di piede romano; con che, sotto il riconoscimento della precedenza cronologica della forma del nome **ROMANO**, fu nel tempo stesso côlto un altro fatto, che entro il gruppo più giovane la sola didramma qui ancora coniata con la leggenda **ROMANO** forma un' emissione a sè, e certo la prima emissione di didramma del gruppo.

Il valore di questa emissione però sta riposta nel significato della testa femminile coperta dall'elmo frigio che appare sul dinanzi della didramma.

Questa testa è stata spiegata nei modi più differenti, come Minerva, Venere frigia, Virtus, Amazone, e anche come Roma. Si comprende da sè, che la medesima incertezza regni circa la testa dei tre grandi nominali della serie a ruota, poichè essa non è se non la ripetizione ingrandita della testa della didramma. Per apprezzare il significato di questa rappresentazione è necessario tener presente quale parte importante rappresenti essa nell'epoca di cui parliamo.

Astrazione fatta della piccola sembella, che mostra una testa simile, questo è il tipo esclusivo di tutti i maggiori nominali esistenti, poichè appare non solo su una didramma e inoltre sugli assi di due serie di *aes grave* (I e II, 1 e 2), ma anche specialmente sui seguenti multipli dell'asse:

a) Dupondio e Tressis della serie a ruota;
b) Tressis e Decusse della serie romana ridotta.

Non c'è quindi dubbio che qui si tratti di una rappresentazione di importanza del tutto eccezionale, del tipo più importante che il sistema monetario antichissimo ci può mostrare tanto nella sua produzione capuana, quanto in quella urbana.

Questo capo coll'elmo frigio, finiente in una testa di grifo, è nello stesso tempo una rappresentazione tutta nuova, non ha il suo uguale in tutta insieme la monetazione usata fin qui della Grecia e dell'Italia. Questo tipo fu creato come

Digitized by Google

tipo a sè per la prima volta per essere posto a capo di un sistema monetario nuovo in tutte le sue parti, che superava ogni altro, tanto per la chiarezza del ciclo di idee che lo ispirava, quanto per la sua tendenza romana spiccatissima.

Questa testa quindi non è, nè può essere altra, che quella di Roma.

Roma si mostra qui per la prima volta nel regno del l'arte figurativa, caratterizzata come tale per la forma del l'elmo tolto dalle saghe troiane della fondazione della città, ideata come una eroina giovanilmente vincitrice, ma non solo come la conquistatrice, la guerriera, ma anche come quella che nella sua potenza dominatrice porta la pace, come è stato al sommo simbolizzato sul rovescio dei didrammi per mezzo della Vittoria, che ferma le tenie del trofeo alla palma della pace, e che, anche nel successivo e più lontano sviluppo artistico, fu sempre la indivisibile compagna di Roma.

Si può quasi dire che una stella maligna imperasse sulla conoscenza di tutti gli elementi più importanti, fondamentali per la dichiarazione del sistema monetario più antico di Roma, se da parte anche degli scienziati più valenti questo sistema doveva uscire dalle ipotesi più errate in riguardo del tempo della sua origine, del piede fondamentale adottato, del perfezionamento continuo nella sua riduzione, e in riguardo ad altri problemi.

Anzi, perfino il significato stesso della testa di Roma soggiacque al medesimo avverso destino, specialmente dopo che Klügmann, nel suo discorso inaugurale dedicato nel 1879 all'Istituto Archeologico di Roma, su *l'effigie di Roma nei tipi monetarî più antichi* aveva dimostrato " che la testa galeata dei più antichi denari romani non poteva essere la figura di Roma. „

La didramma con la leggenda **ROMANO** è soprattutto in quella ricerca rimasta dimenticata, e se mai in qualche luogo, si dimostrò qui specialmente dannosa, appunto nel campo dei tipi monetarî più antichi di Roma, quella mancanza di sufficiente cooperazione dell'archeologia alla numismatica, recentemente lamentata dal Pick.

Digitized by Google

È facile dimostrare che la testa della didramma con l'elmo frigio a poco a poco fu modificata nella testa di Roma del denario romano con l'elmo rotondo attico, coronato di cresta a grifo alato. Questa dimostrazione, che è offerta dalla prova delle riproduzioni figurate, sarà portata nel mio lavoro principale. Appunto la rappresentazione di Roma, finora respinta dalla archeologia, domina tutto il periodo della più antica monetazione romana. Certamente è giusta l'osservazione che il periodo di tempo anteriore all'anno 300 è troppo antico per ammettere una divinizzazione di Roma. Ma si tratta piuttosto di una personificazione che non di una divinizzazione, e appunto quest' ultimo concetto è proprio dell'arte greca, che circa l'anno 300 dominava in Italia.

Roma, come figura seduta, coronata dalla *Pistis,* appare la prima volta circa l'anno 275 a. C. sulla nota didramma dei Locri Epizefiri, ove le due leggende **ΡΩΜΑ** e **ΠΙΣΤΙΣ** accertano il significato delle due figure.

La testa di Roma galeata del denario è formata di elementi da un lato dell'elmo frigio, dall'altro dell'elmo di Bellona dell'uncia romana, sulla quale questa dea appare rappresentata nell'elmo attico rotondo, ancora senza ali.

Anche la testa dell'uncia della serie romana fu fin qui fraintesa. Si comprende benissimo da sè che nella serie originaria delle sei divinità di quella prima monetazione, Minerva non è rappresentata due volte, cioè una volta sul triente con l'elmo corinzio, l'altra volta sull'uncia con l'elmo attico. Entrambe devono essere divinità fra loro differenti.

Ma non meno facilmente si comprende che la prima rappresentazione di Roma non può essere posta sul nominale più sottomultiplo di tutti, l'uncia, e non può essere parte integrante di una serie di divinità.

Nella serie librale romana fino al sestante inclusivo manca il principio guerresco: manca Marte. La lacuna è colmata sull'uncia per mezzo della sua rappresentante Bellona. Questo nome, udito di rado, stupirà più d'uno; ma al tempo della guerra latina-sannita era invece un nome che spesso si ripeteva. Nella antichissima formola di devozione: *O Iane, Iupiter, Mars pater, Bellona, di indigetes, di novensides,* ecc., Bellona è una delle quattro divinità chiamate per nome, tutte le altre

Digitized by Google

scompaiono nel nome del gruppo finale *di indigetes*. Si rammenti che nell'anno 296, per un grave pericolo corso dall'Etruria, Appio Claudio Ceco dedicò un tempio a Bellona.

La testa del denaro romano, quindi, ci si presenta come un tipo di Roma già alterato, con diversi elementi. Il suo tipo più schietto, più originale, più puro, si vede nel didramma e nella serie a ruota. Siccome qui Roma per la prima volta appare come effigie monetaria, creata da artisti campani, questa figura offre nel tempo stesso un importante punto d'appoggio per la determinazione del tempo, come anche per il carattere politico delle monete che ne erano ornate.

È stato più sopra dimostrato come Roma, durante la guerra dei Sanniti fino all'anno 314, abbia avuto il predominio, come abbia fondato nuovamente, e in modo stabile, la sua dominazione sulla Campania. Appunto a questo periodo corrisponde per la prima volta la rappresentazione di una Roma vincitrice della Campania, che assicura la pace della regione. Oltre a ciò, si osservi che sta nell'essenza stessa del fatto che solo Roma e nessun'altra autorità avrebbe potuto porre quella effigie sulle monete.

Perciò, per la medesima ragione, i pezzi monetarî che portano la testa di Roma devono per legge considerarsi romani. Nella serie latina anepigrafa a ruota per la testa di Roma è rappresentato il nome **ROMA**; ora chi riceveva queste monete conosceva di chi era la figura che teneva nelle mani.

Ma quasi ciò non bastasse, il tipo della ruota, comune a tutti i nominali sul rovescio, ci offre un punto d'appoggio e di conferma interamente sicuro per la datazione. Prima vi era presente come serie librale solo la serie romana con la prora. Per la serie librale, che di recente entrava in corso, si trattava della introduzione di un tipo nuovo parallelo. Se la prora era un segno di vittoria simboleggiante la dominazione di Roma sul mare, così dopo le estese conquiste di territorio da parte di Roma, nulla era più opportuno della scelta di un segno che annunziasse la sua potenza terrestre. Come la prora significava il commercio marittimo, così la ruota indicava quello terrestre. E s'aggiungeva inoltre una relazione storica singolare. Nell'anno 312 fu compiuta,

Digitized by Google

per opera di Appio Claudio Ceco, la via detta Appia, da Roma fino a Capua, la prima e più importante strada militare e commerciale di Roma; era un avvenimento che starebbe a paro per importanza alla moderna apertura di un primo tronco ferroviario: per la prima volta si poteva fare il tratto di cammino fra i due centri dello Stato non solo a piedi o a cavallo, ma anche in vettura.

La ruota indica specialmente questo mezzo di comunicazione, e la ruota, rappresentata sulle monete, diventò a sua volta un monumento storico importante: è la ruota della via Appia (1). Così rimane fissato l'inizio di questa emissione l'anno 312, in nessun modo prima di questa data, e difficilmente dopo.

Ecco poi il pezzo quadrilatero col diritto dell'aquila e il rovescio del pegaso e la leggenda **ROMANOM**. È il solo pezzo quadrilatero con leggenda, e la sua forma s'accorda con l'unica didramma di questo periodo ancora contrassegnata con **ROMANO**. La sua pertinenza all'emissione viene confermata dal complesso del significato intimo del pezzo. Sul dinanzi il tipo monetario di Roma, l'aquila di Giove capitolino con il fulmine, il segno dell'invincibilità del dio; sul rovescio l'animale araldico della Campania, poichè per tale si deve interpretare il pegaso, come il toro è il simbolo del Sannio.

In modo molto significativo, però, sta la leggenda **ROMANOM** dalla parte campana del quadrilatero, per significare la pertinenza continua della regione a Roma; per la stessa ragione sulla didramma non sta **ROMANO** dalla parte della testa di Roma, ma dalla parte della Vittoria, per annunziare che le grandi vittorie sono vittorie romane.

Nei tre elementi della prima emissione era espresso quindi il seguente ordine di pensieri:

Didramma. — Roma ha ottenuta la vittoria; questa porta alla Campania una pace durevole.

---

(1) Il Pick, al quale comunicai la mia ipotesi, mi accennò che anche sulle monete di Trajano l'apertura della via Trajana fu festeggiata da una figura di donna che tiene nella mano destra una ruota.

Digitized by Google

Serie dell'aes grave. — Roma ha acquistato estesi territori ed ha assicurato il suo commercio con il compimento della via Appia.

Pezzi quadrilateri. — Roma e la Campania sono indivisibilmente congiunte.

Questo mirabile linguaggio figurativo era nel suo complesso caduto in oblìo dopo la fine della Repubblica. Ma era un linguaggio così eloquente, che emanava da monumenti memorandi, che bastava solo il rinnovare la unione dei loro elementi, perchè si ripresentasse il significato della loro enunciazione.

Immediatamente unita con la serie a ruota è la serie a calice; essa è la sola serie intera di *aes grave* di un singolo municipio con monetazione autonoma. Che appartenga alla colonia latina Cales, fondata nell'anno 334, lo si rileva dai suoi tipi. Cales battè didramma d'argento con testa di Minerva, volta a sinistra sul diritto, e inoltre litre di rame. A questi didrammi è collegata la serie dell'*aes grave,* che mostra sull'*asse,* sul *semis* e sul *triens* la stessa testa di Minerva volta verso sinistra. Il cantaro, come tipo costante del rovescio, è così poco stemma di città, come poco lo sono la prora e la ruota; certo si riferisce al ramo di ricchezza più fiorente della città, l'industria ceramica, i cui prodotti trovavano diffusione fin nell'Etruria; potrebbe darsi che nella scelta del tipo vi fosse un'allusione al nome della città (*Cales, calix, calice*). Anche qui si può con sicurezza datare la serie, poichè questa appartiene al periodo di tempo in cui era ancora costume di porre un solo tipo del rovescio su tutti i nominali della serie dell'*aes grave.*

All'imitazione si prestava fino allora solo la serie a prora e quella a ruota; ma molto chiaramente si esprime la tendenza all'imitazione nella triplice introduzione di una e medesima testa sui tre maggiori nominali della serie, cioè sull'asse, sul semisse e sul triente, mentre il modello della serie a ruota, in cui la testa di Roma sta sul tressis, sul dupondio e sull'asse, non poteva essere ripetuto in questo modo da una sola città.

Digitized by Google

Questo particolare getta nuovo e notevole sprazzo di luce su una determinazione più profonda della convenzione monetaria obbligatoria per il Lazio, nella quale Roma teneva una posizione privilegiata. Dal fatto che, in contrasto con quel modello, cioè con la serie a ruota, la serie calena non oltrepassa l' asse, come anche da un altro fatto, indiretto, che non esiste alcun nominale superiore all'asse, anche da altro municipio speciale dell'Italia Media, appare pronta e giustificata la conclusione che la fusione degli alti nominali, come, p. es., quella del dupondio, del tressis, e anche quella ridotta del decussis, soprattutto poi la fusione dei pezzi quadrilateri dovessero formare, secondo il contenuto della convenzione, un diritto privilegiato di Roma, e ad una simile conclusione bisogna venire anche per la coniazione dell'oro. Nello stesso modo bisogna considerare un altro diritto esclusivo a Roma, anche l'introduzione delle teste di divinità su tutti i nominali della serie dall'asse all'uncia, come si incontra esclusivamente nella serie della *Urbs*, poichè la testa di una divinità dal quadrante in giù non si trova mai, in nessun luogo, nel territorio latino.

Indipendenti da questa convenzione monetaria latina erano i territori stranieri; perciò nell'Etruria troviamo dupondî e quincussi, inoltre la testa di una divinità sul quadrante di Firmum nel Piceno (Garrucci, tav. LX, 3); così si deve far dipendere da altri punti di vista la introduzione della medesima testa del guerriero Gallo su tutti insieme i nominali della serie librale di Ariminum nell'Umbria settentrionale (Garr., tav. LIX e LX).

È molto istruttivo che appunto anche Cales contemporaneamente abbia emesso i differenti generi di monetazione dell'argento e dell'*aes grave*. Cales, essendo posta sul confine del territorio dell'argento e del bronzo, e in causa del suo commercio attratta verso entrambe le direzioni, doveva trovarsi nella condizione di regolare coi suoi propri mezzi la coniazione corrispondente tanto all'una, quanto all'altra parte di territorio. Il medesimo modo di procedere da parte di Roma, nella sua molto più ampia coniazione capuana, perde quindi molto del carattere singolare che pare a primo aspetto esserle inerente.

Digitized by Google

B — Emissioni ulteriori.

Didramme	Aes grave	Quadrilateri
II. ℞ — Testa di Marte. ℟ — Cavallo **ROMA** Clava d'ambo le parti.	II. Serie della testa di Roma. 1. Senza contrassegni; 2. Clava d'ambo le parti.	II. ℞ — Scudo. ℟ — Scudo.
III. ℞ — Testa di Marte. ℟ — Protome di cavallo. **ROMA** Falce, solo sul rovescio.	III. Serie meno pesante con Giano e Mercurio. Falce, solo sul rovescio.	III. ℞ — Spada. ℟ — Fodero.
IV. ℞ — Testa di Apollo. ℟ — Cavallo **ROMA**	IV. Serie meno pesante con Apollo. Foglia di vite d'ambo le parti.	IV. ℞ — Spiga. ℟ — Tripode.

Si noti che, concomitante all'entrata della zecca capuana nella seconda emissione, appare, in luogo della leggenda **ROMANO**, immancabilmente la forma **ROMA**. Non sarebbe molto facile la risposta, se il prospetto d'assieme rappresentasse una emissione sola concomitante, oppure tre fra loro susseguenti. In favore dell'opinione di una emissione collettiva sta la circostanza che le tre didramme si presentano appena così numerose, prese insieme, come la didramma di Roma della prima emissione; di quest'ultima Bahrfeldt elenca nelle sue *Monete romano-campane* pezzi n. 62, mentre della II, III e IV insieme solo 58 esemplari. Inoltre la mostrano del medesimo periodo di tempo anche la somiglianza di stile e di tecnica, specialmente delle tre serie dell'*aes grave;* così una sembella in comune per le tre didramme e una mezza uncia (in II, 1) per le tre serie di bronzo.

Digitized by Google

Si fanno però valere anche delle ragioni contrarie; la questione del resto non è di una grande portata. Molto significante, in ogni modo, per il parallelismo del sistema, mantenutosi fino ai più piccoli particolari, è il rapporto fra loro, nelle due coniazioni, quanto alla moneta spicciola.

Alla didramma con la testa di Roma manca la libella, e manca l'uncia alla serie a ruota; l'argento delle emissioni ulteriori porta seco varie libelle e una sembella, così nelle serie dell'*aes grave* vi sono delle uncie e una mezza uncia.

1. *Note intorno ai didrammi con Marte II e III.* — Il segno più visibile di collegamento di entrambi i didrammi con Marte con le serie corrispondenti dell'*aes grave* sta nel contrassegno, cioè nella clava d'ambo le parti e nella falce da una parte.

Per quel che riguarda il nesso più intimo, si vede che questo è dato di necessità dal sistema in uso per la zecca di Capua, dal secondo periodo in poi, e obbliga a tenere per distintivo di tutta la serie il tipo principale della didramma, cioè la testa di Marte. Si sarebbe immaginato di attendere in corrispondenza al rapporto della serie a ruota con la testa di Roma, che, anche nella serie dell'*aes grave* delle didramme con Marte, la testa di Marte dovesse figurare come l'immagine monetaria degli assi.

Ma non è questo il caso. Ebbe ancora il sopravvento la predilezione per la testa di Roma, che anche ora fu posta nuovamente sull'asse della serie doppia II, 1 e 2, e certamente per ripetizione sul diritto e sul rovescio. Il principio romano della uniformità della serie degli assi per Capua fu ora abbandonato per lasciar posto alla varietà dei tipi anche nell'*aes grave*, concessa per l'argento già fin dal primo periodo. Questo fatto offerse occasione a Roma di porre sull'asse, al posto del tipo della testa di Marte dei didrammi escluso dall'asse, anche nella serie dell'*aes grave* III due altre divinità romane speciali, Giano e Mercurio, iniziatori della serie. La testa di Marte dei didrammi trova invece il suo posto sul semis, e certo nella serie II da ambe le parti, nella serie III sul diritto collegata con la testa di Venere del rovescio. La tendenza latina è di fronte alla greca più forte. Marte poteva accontentarsi circa il suo arretramento al se-

Digitized by Google

condo nominale insieme col Giove della serie della capitale, il quale certamente aveva dovuto accontentarsi del semis, con l'avanzarsi del Giano latino. La collocazione di Marte sull'asse senza dubbio sarebbe piaciuta maggiormente al sentimento degli artisti campani, ma, mentre essi non erano che gli esecutori, i comandanti in Capua erano gli ufficiali di Roma.

Un supplemento notevole alle nostre considerazioni circa l'argento e l'*aes grave* sono i contrassegni fra loro in accordo della clava e della falce. Che anche in questi segni non vi sia nulla che ricordi lo stemma di città, è evidente.

Tali stemmi non avrebbero potuto ammettersi nè con il carattere politico delle monete, nè per il fatto che appartengono al medesimo luogo di zecca.

Essi però non sono neanche segni degli zecchieri, nel senso degli stemmi di famiglia che si presentano sui numerosi antichi denari di Roma, poichè, in quel periodo della amministrazione della prefettura in Capua, mancavano magistrati autonomi per la coniazione delle monete. Non poteva nemmeno trattarsi di marche di artisti, poichè per la differenza dello stile delle singole teste e per la quantità degli esemplari, parrebbe escluso che un artista solo e il medesimo avesse potuto allestire tutti i punzoni con i medesimi contrassegni. Questi, quindi, non possono essere altro che un segno di officina o di emissione, probabilmente quest'ultimo. In ogni modo essi sono nella loro ripetizione sistematica tanto sulle monete coniate, quanto sulle fuse, una vera pietra angolare per la dimostrazione dell'omogeneità delle due specie, e principalmente l'adottare la clava sulle due parti, la falce solo sul rovescio per entrambi i metalli, torna scrupolosamente in favore dell'omogeneità.

Inoltre si deve ricordare che una spiga si presenta come contrassegno già sul rovescio della didramma di Marte e della sua litra nel primo periodo. Del resto, l'accordo subisce talora modificazioni.

Una delle due serie dell'asse con la testa di Roma (II, 1) manca del doppio segno della clava, l'altra (II, 2) lo mostra; questo particolare, appunto, parla in favore della distinzione secondo emissioni. Inoltre la serie leggera dell'Apollo (IV) è munita del segno d'emissione, la foglia di vite, mentre questa manca alla sua didramma.

Digitized by Google

Dalla monetazione delle singole città si possono trarre esempi ulteriori, che saranno citati nell'opera principale, e solo dalle tavole di questa si potranno chiaramente riconoscere anche le minime modificazioni di stile che la testa di Roma della serie II (1 e 2) ci presenta, in confronto con quella della serie a ruota avente gli emblemi nel resto uguali.

Prima di trattare dei due quadrilateri con Marte si osservi intorno a tutti i quadrilateri in generale, che è impossibile non già confutare, ma solo riferire in questa pubblicazione le opinioni false, che nel corso del tempo furono messe innanzi intorno al significato dei quadrilateri romani. Ognuno di questi pezzi sarà quindi trattato solo per quello che riguarda la sua immissione nel sistema monetario generale.

Il pezzo quadrilatero con lo scudo. — Questo quadrilatero mostra sul diritto lo scudo ovale all'esterno, sul rovescio il medesimo scudo all' interno.

Questo scudo fu creduto fin qui di forma specialmente gallica, ma non si colse nel segno; poichè la sola volta nella quale fu rappresentato uno scudo sicuramente gallico nell'*aes grave*, cioè sulla quincunx di Ariminum, non risultò ovale, ma appuntito in alto e in basso. Invece la forma ovale dello scudo, nell' epoca di cui si parla, è la forma più frequente e diffusa; uno scudo di forma analoga, scolpito in pietra si trovò come coperchio di una tomba a pozzo in Vetulonia nel 1889 (1).

Sul denaro anonimo, che ha da un lato la testa di Minerva, dall'altro *Roma augurium capiens*, Roma è seduta su un mucchio di tali scudi; e anche la Roma seduta sulla didramma già citata dei Locri Epizefirii appoggia il braccio destro su uno scudo ovale. Così la Minerva dei sesterzî, come anche il guerriero delle uncie che appartengono ai Brettii sono armati di uno scudo simile, e il medesimo è pure portato dal guerriero che si vede sul rovescio delle monete dei Locrii Opuntii coniate dopo il 338 d. C.

Che anche fra i Galli si usassero questi scudi, ce lo mostra il gruppo del guerriero gallo morente, nel museo Capi-

(1) Milani: *Museo topografico dell'Etruria*. Firenze, 1898, pag. 14, con riproduzioni.

Digitized by Google

tolino a Roma, ornato, come si sa, di una *torques;* anche altrove appare la medesima forma. Perciò, per la sua gran diffusione, bisogna concludere che quella forma di scudo più naturale e più pratica di tutti, la quale era la più adatta a coprire l'uomo per tutta la sua lunghezza, era già molto usata dalla metà del IV sino al III secolo a. C., ed era sopratutto la forma dello scudo dell'esercito romano. E secondo ogni verosimiglianza, sui quadrilateri romani di cui si parla non può essere rappresentato altro scudo all'infuori di quello che era lo scudo delle legioni romane.

Il pezzo quadrilatero con la spada. — Una analoga dimostrazione si deve fare parlando della spada. Anche la spada non è particolarmente gallica, come finora fu affermato, poichè appunto sul triente di Arimino la spada, che è sicuramente gallica, ha una forma del tutto differente da quella del pezzo quadrilatero: il suo orlo è retto, l'impugnatura consta di tre bottoni uniti in forma di croce, mentre la spada del quadrilatero mostra orlo oscillante, prima entrante poi di nuovo sporgente, il tutto di forma elegante di lancia. L'impugnatura, compatta nel mezzo, sta ferma e comoda nella mano. Dopo quanto s'è veduto per lo scudo, per analogia di questo, non può essere messo in dubbio che qui si presenti la forma di spada, che in quel periodo di tempo era quella usata nell'esercito romano.

Cedendo alla tentazione di porre in relazione questo scudo e questa spada con una delle innumerevoli battaglie di Roma, io non posso riferire nè l'una nè l'altra delle rappresentazioni ad alcuno avvenimento storico, ma considero tanto la spada quanto lo scudo quello che si vede, cioè, semplicemente delle armi, e precisamente armi romane, come erano in uso circa l'anno 300 a. C..

Perciò, questi due pezzi quadrilateri non sono pezzi fusi per qualche fatto importante, ma semplicemente per dar corso al concetto che questa emissione di didramma, di *aes grave* e di quadrilateri con il segno del dio della guerra, quali emblemi, stanno sotto la protezione dell'iniziatore dell'intera serie, cioè Marte, e sono a lui dedicati come al loro protettore.

Ci resta infine la aggiudicazione nella scelta di ciascuno dei due pezzi quadrilateri con le armi all'una o all'altra di

Digitized by Google

entrambe le serie del bronzo: se qui il pezzo quadrilatero con lo scudo fu aggiudicato alla serie con la testa di Roma, questo avvenne per la ragione spiegabile che appunto questo scudo ovale forma un attributo specialmente caratteristico per la figura di Roma fino al periodo repubblicano tardo.

2. *Intorno alla didramma con l'Apollo (IV).* — Già una delle tre didramme in piedi focesi riporta la testa d'Apollo, un tipo di divinità specialmente prediletto nella Campania.

Ma siccome nel periodo focese nessun *aes grave* era stato fuso ancora in Capua, così la serie dell'*aes grave* e i pezzi quadrilateri coi tipi di questa divinità devono naturalmente essere ascritti alla didramma d'Apollo del piede romano. — Solo qualche anno fa questa incorporazione, per così dire, non sarebbe stata possibile, poichè la serie leggiera con l'Apollo e il pezzo quadrilatero con la spiga da un lato e il tripode dall'altro, sono stati riconosciuti di recente ed entrambi sono rarissimi. Io conosco finora della serie precitata solo sette assi, tre dei quali sono di proprietà Haeberlin, due semissi (Chigi, Haeberlin), un quadrans e un sestans (entrambi Haeberlin). Mancano ancora il triente e l'uncia, ma quel che c'è basta per accertare tanto la totalità della serie, quanto anche la completa corrispondenza dei tipi con la serie pesante dell'Apollo, per stabilire il fatto che la serie leggiera più rara fu la precorritrice della serie pesante convenientemente rappresentata. Dei pezzi quadrilateri non vi è alcun esemplare intero, ma solo due frammenti.

Il frammento Kircheriano (Garrucci, tav. XV, n. 2) non bastava da solo a dare la figura chiara della rappresentazione del diritto su quel resto di tipo che presentava; sul rovescio erano sicuramente visibili le due anse di un tripode.

Perciò fu davvero un caso fortunato che, nel ritrovamento recente, avvenuto presso Mazin in Croazia nel 1896, si trovasse l'altra metà inferiore del frammento Kircheriano.

Nella sua Relazione intorno a questo felice ritrovamento, il dott. Brunsmid in Agram ha riconosciuto pel primo la pertinenza di entrambi i frammenti al medesimo tipo di quadrilateri (1), perciò ha rilevato che, come tipo mone-

(1) Ved. anche Bahrfeldt: *Der Münzfund von Mazin*, Berlino 1901; con riproduzione del frammento di Mazin.

Digitized by Google

tario del pezzo quadrilatero, v' era la grande spiga ed il tripode.

Per mezzo di questo ritrovamento recente si può quindi ora empire una lacuna, anche del punto di vista cronologico, la quale altrimenti avrebbe dovuto rimanere aperta in modo da turbare tutto il sistema della serie campana, la cui determinazione sarebbe forse andata a vuoto, secondo ogni verosimiglianza, appunto perchè io devo ai due pezzi quadrilateri col tripode il ritrovamento di fatto della vera traccia dei fatti. Certamente sta in ciò anche la scelta, se si debba riferire l' uno o l' altro dei pezzi quadrilateri alla serie pesante o alla serie leggiera con l'Apollo. La forma convessa, però, fa meglio adattare il pezzo quadrilatero con l'áncora da un lato e col tripode dall'altro ai pezzi arrotondati della serie pesante con l'Apollo, mentre l'altro pezzo con la spiga e il tripode nella sua semplice forma s'accorda bene con i pezzi quadrilateri che portano le armi; perciò, con ragione, deve essere annesso allo stesso periodo d'emissione.

Anche la sua rarità somma in due soli frammenti corrisponde alla relativa rarità di tutta la serie leggiera. Dei pezzi quadrilateri della serie pesante esistono invece tre esemplari interi (1 Berlino; 2 Haeberlin).

Nel resto la serie leggiera con l'Apollo si distingue da quella pesante soltanto per il contrassegno della foglia di vite e per il peso: inoltre nella serie leggiera Apollo è raffigurato anche con una corona radiata (Pesaro; Haeberlin) (1).

(Continua). E. J. HAEBERLIN.

(*Traduzione dal tedesco di* SERAFINO RICCI).

(1) La terza ed ultima parte dell' importante lavoro dell' Haeberlin, che contiene l' illustrazione del terzo periodo della monetazione romana (285-268 a. C.), le osservazioni sul significato dei pezzi quadrilateri e la conclusione, uscirà nel prossimo fascicolo della *Rivista*.

(*N. d. R.*).

Digitized by Google

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ITALIANA

XX.

LE ZECCHE ITALIANE MEDIOEVALI E MODERNE.

Quante sono le **Zecche italiane** universalmente ammesse e riconosciute per tali? Non è facile affermarlo con precisione, varii essendo i criterî da cui partono i numismatici per tale classificazione. Starei per dire anzi che, a questo proposito, parecchi di essi, quasichè non si trattasse di questione scientifica, vogliono riservarsi il loro modo speciale di vedere, hanno le loro simpatie e antipatie, e se ognuno di questi desse la nota delle zecche italiane, secondo le sue idee, noi vi troveremmo differenze notevolissime. Comincierò dal notare che non pochi raccoglitori (e parlo specialmente di quelli che non hanno grande coltura) mettono tutta la loro ambizione nel possedere un gran numero di zecche, senza troppo preoccuparsi di vedere se le loro attribuzioni siano più o meno esatte. Per arrivare a questo risultato, trovando difficoltà nell'aumentare il numero delle zecche, quando sono arrivati vicino alle duecento,

Digitized by Google

essi ricorrono a due artifici. Il primo è quello di comprendere nelle loro serie molti nomi di zecche, trovati in vecchi autori, e che oggi i numismatici hanno assolutamente bandito dal loro numero. Così mi accadde anche recentemente di veder figurare in parecchie collezioni i nomi di *Beccaria, Lavagna, Montefeltro, Murano, Vigevano,* ecc., ecc.

L'altro artificio è quello di *sdoppiare,* per così esprimermi, le zecche, di una facendone due, tre o più. Uno, per esempio, suol distribuire le monete di Aquileja in cinque zecche distinte: *Aquileja, Udine, Cividale, Gemona* e *Tolmezzo,* perchè si sa che quei Patriarchi cambiarono parecchie volte sede della loro zecca. Un altro fa lo stesso per quella di *Volterra,* suddividendola fra *Volterra, Berignone, Montieri* e *Casole,* perchè si ritiene che anche i Vescovi volterrani abbiano successivamente coniato monete nei varii loro feudi. Taluni fanno figurare le monete degli Abati di *San Benigno di Fruttuaria,* in tre località: *San Benigno, Montanaro* e *Lombardore.* Non parlo poi di quelli che, classificando le monete battute dai Crociati nell'Acaja, colla massima disinvoltura, oltre *Chiarenza* e il nome generico di *Acaja,* hanno trovato di arricchire la collezione coi nomi di *Atene, Corinto, Tebe, Neopatra,* ed altre città. Di questo passo essi arrivano presto al numero di *trecento* zecche e con un poco di buona volontà possono ancora aumentarle.

Per contrapposto, vi sono di quelli (ma sono in minore numero) che, con idee troppo restrittive, vorrebbero ridurre di molto il numero delle zecche italiane, non riconoscendo che le sole monete battute in Italia e ripudiando tutte quelle coniate da italiani all'estero, per segno d'un loro dominio colà, o come ostentazione di un loro privilegio, di un loro feudo in Italia. Altro errore da schivare come il primo,

Digitized by Google

giacchè, per unanime consenso dei numismatici, tutte queste monete vanno comprese fra le italiane, anche se materialmente non coniate in Italia.

In mezzo a queste discrepanze e differenze di opinioni, mi è parso opportuno dare un nuovo elenco delle zecche italiane, oggi universalmente riconosciute per tali e ciò allo scopo di ottenere che siano finalmente bandite dalle collezioni molti nomi che assolutamente non vi devono figurare e ridurre queste zecche alle loro giuste proporzioni.

Nel compilare questo elenco io non vi metto nessuna di quelle che possano essere le mie opinioni personali; non faccio che riassumere il risultato degli studî più recenti. Solo avverto che per dare un elenco sicuro, mi sono attenuto di preferenza ai *puristi,* limitandomi a comprendervi le zecche assolutamente ammesse senza contrasto e delle quali si conoscono monete effettive.

Avrei desiderato distribuire queste zecche italiane secondo le varie regioni, col sistema adottato dall'egr. cav. dott. Solone Ambrosoli nel suo ottimo *Manuale di Numismatica* e nell'*Atlante numismatico italiano,* pubblicato di recente; ma essendo questo mio elenco destinato in modo speciale ai novizi e ai principianti, ho pensato di mantenere, come più facile e pratico, l'ordine alfabetico adottato dal Promis nelle sue *Tavole sinottiche* (a) e continuato poi nella nostra *Bibliografia numismatica* (b). Così, confrontandolo con quelle due pubblicazioni, si vedranno a colpo d'occhio, le aggiunte e varianti apportate dai nuovi studî sull'argomento.

(a) Promis Vincenzo: *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero, dal secolo VII a tutto l'anno 1868.* Torino, 1869, in-4.°

(b) Francesco ed Ercole Gnecchi: *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne.* Milano, 1889, in-8.°

Digitized by Google

A questo elenco ne faccio seguire altri due. Uno comprende le zecche che chiamerò *probabili*. Entrano in questa categoria:

a) i nomi di città o borgate, che ottennero privilegi e diritti di zecca, ma delle quali finora non apparve alcuna moneta che possa essere loro attribuita;

b) i nomi di quei luoghi, a cui fu da qualche autore attribuita una data moneta, sulla quale però occorrono nuovi studî perchè tale asserzione sia definitivamente approvata.

Nell'altro elenco finalmente ho riunito i nomi di luoghi, a cui fu erroneamente attribuita una zecca.

Ai nomi delle zecche accertate, citate da un solo o da pochissimi autori, e alla maggior parte delle *probabili* e delle *erronee* ho aggiunto in nota la relativa indicazione bibliografica con preferenza alle opere recenti o più importanti, e ciò per comodo di coloro che desiderassero conoscere le ragioni che hanno suggerito tali attribuzioni, o avere qualche notizia su quella data zecca.

Questo, come dissi, è il risultato delle ultime ricerche fatte a tutt'oggi, risultato che certo subirà non poche variazioni ed aggiunte col progredire degli studî e delle scoperte.

Digitized by Google

ZECCHE ITALIANE.

Acquabella
Acqui
Albera (1)
Alessandria
Alghero (2)
Amalfi
Amatrice
Ancona
Annecy (3)
Antiochia
Antivari
Aosta
Aquila
Aquileja
Arezzo
Arquata
Ascoli
Asti
Atri
Avigliana
Avignone
Bardi
Bari
Barletta
Belgiojoso
Bellinzona
Belmonte
Benevento
Bergamo
Biella
Bologna
Borgo di Bressa
Borgotaro (4)
Bosa (5)
Bozzolo
Brescello
Brescia
Brindisi
Busca
Caffa
Cagliari
Camerino
Campi
Campobasso
Candia
Capua
Carmagnola
Carpentrasso
Casale
Casteldurante
Castelleone
Castelsardo (6)
Castiglione de' Gatti (7)
Castiglione delle Stiviere
Castro
Catania
Catanzaro
Cattaro
Cefalonia
Ceva
Chambery
Chiarenza

Digitized by Google

Chieti
Chiusi
Chivasso
Cisterna (8)
Civitaducale (9)
Civitavecchia
Cocconato
Como
Compiano
Corfù
Cornavin
Correggio
Corte
Cortemiglia
Cortona
Crema
Cremona
Crevacuore
Cuneo
Damala
Desana
Dogliani (10)
Donnaz
Fabriano
Faenza
Famagosta
Fano
Fermo
Ferrara
Firenze
Foglia Vecchia
Forlì
Forte Urbano (11)
Fosdinovo
Fossombrone
Frinco
Fuligno
Gaeta
Garfagnana
Gazzoldo
Genova
Gex
Gorizia
Guardiagrale
Guastalla
Gubbio
Incisa
Ivrea
Lecce
Lecco
Lepanto
Lesina
Livorno
Loano
Lodi
Loreto (12)
Lucca
Maccagno
Macerata
Malta
Manfredonia
Manopello
Mantova
Massa di Lunigiana
Massa di Maremma
Massa Lombarda
Matelica
Merano
Mesocco
Messerano
Messina
Metelino
Milano
Mileto
Mirandola
Modena
Monaco
Moncalieri

Digitized by Google

Moncalvo
Monluello
Montalcino
Montalto
Montanaro
Monza
Murato
Musso
Napoli
Nasso
Nicosia
Nizza
Novara
Novellara
Nyon
Ortona
Orvieto
Padova
Palermo
Palmanova
Parma
Passerano
Pavia
Pera
Pergola
Perugia
Pesaro
Piacenza
Pietracastello
Pinerolo
Piombino
Pisa
Pomponesco
Ponte d'Ain
Ponzone
Porcia (13)
Ragusa
Ravenna
Recanati
Reggio Emilia
Retegno
Rimini
Rodi
Roma
Ronciglione
Ronco
Roveredo
Rovigo
Sabbioneta
Salerno
San Genisio (14)
San Giorgio
San Marino
San Martino dell'Argine
San Maurizio d'Agauno (15)
San Severino
San Sinforiano d'Ozon (16)
Santa Fiora (17)
Santhià
Sassari
Savoia
Savona
Scio
Scutari
Sebenico
Seborga
Siena
Sinigaglia
Solferino
Sora
Soragna
Sorrento
Spalatro
Spoleto
Sulmona
Susa
Tagliacozzo
Tassarolo

Digitized by Google

Teano
Teramo (18)
Termini
Terni
Ticino
Tino
Tivoli
Torino
Torriglia
Tortona
Traù
Trento
Tresana
Treviso
Trieste
Urbino
Valenza (19)
Vasto
Vaud
Venezia
Ventimiglia
Vercelli
Vergagni (20)
Verona
Vicenza
Villa di Chiesa
Viterbo
Vittoria
Volterra
Zante
Zara

ZECCHE ITALIANE

PROBABILI.

Acri
Aix-les-Bains
Alba (21)
Albenga (22)
Alvito (23)
Amabilis (24)
Antignate
Arta
Atene
Benevello (25)
Berignone (vedi *Volterra*)
Borgo della Rocchetta (26)
Borgo Santo Stefano (27)
Cantù (28)
Carpi (29)
Carrega (30)
Cascia (31)
Casole (vedi *Volterra*)
Castel di Monte (32)
Castel Veltrajo (33)
Catabiasco (34)
Charleville (*Carlopoli*) (35)
Città di Castello (36)
Cividale (vedi *Aquileja*)
Corinto
Coron
Cosenza
Covo
Dego (37)
Domodossola
Empoli (38)
Feltre (39)
Finale (40)
Follonica (41)
Fondi (42)
Garbagna (43)

Digitized by Google

Gemona (vedi *Aquileja*)
Gerusalemme
Ginevra (44)
Gorreto (45)
Gravedona (46)
Grondona (47)
Imola (48)
Isernia (49)
Laccio (50)
Lanciano (51)
Latisana (52)
Marciana (53)
Mede (54)
Millesimo (55)
Modon
Mondondone (56)
Montafia (57)
Montebruno (58)
Montecchio (59)
Neopatra
Nicosia di Sicilia (60)
Noceto
Novello (61)
Orbetello
Oria (62)
Oristano (63)
Pietra Gavina (64)
Pistoja
Ponte della Sorga (vedi *Carpentrasso*)
Pontestura (65)
Prato (66)
Rifredi (67)
Riglione (68)
Rocca d'Arazzo (69)
Roccaforte (70)
Rodigo
Romena (71)
Rovegno (72)
Saluzzo (73)
San Severo (74)
Santa Croce (75)
Santo Stefano d'Aveto (76)
Sant'Jacopo (val di Serchio) (77)
Sartena
Sassola (78)
Signa (79)
Siracusa (80)
Sovana (81)
Spedaluzzo (82)
Sutri (83)
Thierrens
Tiberiade
Todi (84)
Torre del Greco (85)
Tripoli
Tunisi (86)
Udine (vedi *Aquileja*)
Yenne

—

ZECCHE ITALIANE

ERRONEAMENTE ATTRIBUITE.

Alessio
Arborea
Arcevia (86 bis)
Bastia (87)
Beccaria (88)
Caldiero (89)
Castiglione del Lago
Cellamare
Chieri
Degagna (90)
Dulcigno
Elba (91)
Este (92)
Lavagna (v. *Messerano*) (93)

Digitized by Google

Lombardore (vedi *Montanaro*) (94)
Luni
Marciaso (95)
Martinengo
Masegra (vedi *Beccaria*)
Medole
Melfi
Metauro
Molfetta (96)
Monferrato (vedi *Casale*)
Montefeltro (vedi *Urbino*)
Monte Santa Maria (97)
Montieri (vedi *Volterra*)
Murano
Napoli di Romania (98)
Orciano (99)
Ponzanello (100)
Reggio di Calabria
San Benigno di Fruttuaria (vedi *Montanaro*)
San Galgano (101)
San Lerino (vedi *Seborga*)
Savello
Taranto (102)
Tebe
Tolmezzo (vedi *Aquileja*)
Tortoli (103)
Trino
Valditaro (vedi *Bardi* e *Compiano*)
Valletta (vedi *Malta*)
Vigevano (vedi *Mesocco*)

RIASSUNTO GENERALE.

Zecche italiane	. . . . .	N. 249
„ „	probabili . . .	„ 94
„ „	erronee . . .	„ 44

ERCOLE GNECCHI.

Digitized by Google

NOTE BIBLIOGRAFICHE.

(1) PROMIS DOMENICO: *Monete inedite del Piemonte.* Torino, 1866, tav. III, pag. 30 e 31.

(2) DESSÌ VINCENZO: *Ripostiglio di monete medioevali rinvenute presso Alghero. (Rivista Italiana di Num.,* fasc. III, 1902, pag. 319-332, tav. XI).

(3) DEMOLE EUGENIO: *La zecca dei Conti del Genevese ad Annecy 1356-1391* (*Riv. Ital. di Num.,* fasc. III-IV, 1904, con 2 tav.).

(4) PIGORINI LUIGI: *Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano.* Parma, 1863.

(5) SPANO GIOV. *Sopra due monete sarde della Zecca di Bosa. (Period. di num. e sfragistica,* Firenze, anno, V, pag. 1).

(6) SPANO GIOV.: *Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolò Doria.* Cagliari, 1868.

(7) PROMIS VINCENZO: *Sulle monete di Castiglione de' Gatti.* Torino, 1881.

(8) PROMIS DOM.: *Monete inedite del Piemonte.* Torino, 1866, tav. III-IV, pag. 32, 33, 34.

(9) LAZARI VINCENZO: *Zecche e monete degli Abruzzi, ecc.* Venezia, 1858, tav. IV, pag. 36, 37.

(10) PROMIS DOM.: *Monete inedite del Piemonte.* Torino, 1866, tavola IV, pag. 37.

(11) PROMIS DOM.: *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Torino, 1867, tav. II, pag. 29.

(12) KUNZ CARLO: *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova.* (*Period. di num. e sfrag.,* anno 1871, vol. III, pag. 160).

(13) AMBROSOLI SOLONE: *Lo zecchino di Porcìa.* (*Riv. Ital. di Numismatica,* fasc. II, 1897, pag. 159, 169, fig.).

(14) PROMIS D.: *Monete dei Reali di Savoia.* Torino, 1841, in-4.°

(15) *Idem., idem.*

(16) *Idem., idem.*

(17) CAUCICH A. R.: *Breve cenno di una moneta finora unica dei Conti di Santa Fiora.* (*Bull. di num. ital.,* anno II, pag. 26, tav. III, 3.

Idem., di una inedita e finora unica moneta dei Conti di Santa Fiora. (*Bull. di num. ital.,* anno II, pag. 39-40).

MILANESI G.: *Di una moneta battuta dai Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora.* (*Period. di num. e sfrag.,* vol. I, pag. 110-120, tav. VI, II).

(18) SAVINI FRANCESCO: *Il Comune Teramano.* Roma, 1895, pag. 248.

RUGGERO GIUSEPPE: *Le monete di Teramo.* (*Riv. Ital. di Num.,* 1905, fasc. IV, pag. 683 (con due disegni).

(19) AMBROSOLI S.: *Di una nuova zecca Lombardo-Piemontese.* (*Rivista Ital. di Num.,* 1901, fasc. IV, pag. 383-386).

(20) OLIVIERI AG.°: *Monete e medaglie degli Spinola, ecc.* Genova, 1860, pag. 141-142 e il Docum. XVIII, tav. XIV, 2.

GNECCHI ERCOLE: *Uno scudo di Gian Battista Spinola Principe di Vergagni.* (*Riv. Ital. di Num.,* 1903, fasc. II, pag. 187-189, fig.).

Digitized by Google

(21) MAGGIORA-VERGANO E.: *Sopra due nuove zecche (Alba e Pontestura in Piemonte) inedite.* Asti, 1873.

(22) ZANETTI GUID'ANTONIO: *Manoscritto esistente presso la Braidense,* vol. II.

(23) SAMBON: *Collezione Sambon. Monete dell'Italia Meridionale.* Milano, 1897, pag. 70.

(24) *Idem., idem.*, pag. 1, tav. I, 1.

(25) PROMIS VINC.: *Monete di Giov. Battista Falletti, Conte di Benevello.* Torino, 1888 (con tav.).

(26) OLIVIERI AG.: *Monete e medaglie degli Spinola, ecc.* Genova, 1860 (con tav.).

(27) OLIVIERI AG.: *Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria.* Genova, 1858, pag. 23.

(28) AMBROSOLI SOLONE: *La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana.* (*Periodico della Società Storica Comense* (vol. XV) e *Rivista Ital. di Num.*, 1904, fasc. IV, pag. 475, fig.).

(29) TIRABOSCHI e ZANETTI G. A.: *Del diritto di zecca concesso ad Alberto Pio Conte di Carpi da Massimiliano I imperatore di Germania.* Lettere inedite di Tiraboschi e Guid'Antonio Zanetti. Milano, 1870.

(30) OLIVIERI AG.: *Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria.* Genova, 1853, pag. 24.

(31) TONINI F. P.: *Topografia generale delle zecche italiane.* Firenze, 1869, pag. 62.

(32) PROMIS V.: *Tavole siuottiche, ecc.*, pag. XV.

(33) *Idem., idem.*

(34) *Idem., idem.*

(35) AMBROSOLI SOLONE: *La zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli* (*Rivista Ital. di Num.*, 1903, fasc. I, pag. 87, 90, fig.).

(36) TONINI: *Topogr. della zecche italiane,* pag. 72.

(37) GIORCELLI GIUSEPPE: *Una zecca piemontese medioevale sconosciuta.* (*Bollett. di Num. e di arte della Medaglia.* Milano, febbraio, 1905).

(38) MORBIO CARLO: *Monete medioevali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta.* (*Period. di num. e sfrag.* Firenze, to. I, pag. 238.

(39) VERCI GIAMBATTISTA: *Storia della Marca Trivigiana.* Bassano, 1786-91, in-8.°, tomo I, pag. 18 e 25.

(40) GNECCHI F. e E.: *Bibliografia delle zecche ital., ecc.*, pag. 118.

(41) ZANETTI G. A.: *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Vol. II, pag. XL.

(42) AMBROSOLI S.: *Di alcune nuove zecche italiane.* (*Atti del Congresso internazionale di scienze storiche in Roma,* 1904, pag. 185, fig.).

(43) OLIVIERI AG.: *Monete, ecc., dei Principi Doria,* pag. 25.

(44) PROMIS D.: *Monete dei Reali di Savoja.* Torino, 1841.

(45) OLIVIERI A.: *Monete, ecc., dei Principi Centurioni-Scotti,* pag. 89.

(46) PROMIS V.: *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Torino, 1882, tav. V, 48.

(47) OLIVIERI AG.: *Monete, ecc., dei Principi Doria,* pag. 25.

Digitized by Google

(48) ZANETTI G. A.: *Manoscritto esistente alla Braidense.* Vol. XIV.

(49) SAMBON ARTURO: *Monete napoletane inedite e di una nuova officina monetaria.* (*Rivista Ital di Num.*, 1901, fasc. III, pag. 322-23.).

(50) OLIVIERI AG.: *Monete, ecc., dei Principi Doria*, pag. 23.

(51) SAMBON ARTURO: *Di alcune monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I re di Napoli, e di due officine monetarie del Napoletano sinora sconosciute.* Zecca di Lanciano. (*Rivista Ital. di Num.*, 1892, fasc. III, pag. 350-53.

(52) PUSCHI ALBERTO: *Archeografo Triestino,* 1891.

(53) ZANETTI G. A.: *Nuova raccolta, ecc.*, vol. II, pag. XL.

(54) AMBROSOLI S.: *Di alcune nuove zecche italiane.* (*Atti del Congresso internazionale, ecc., in Roma. Ivi*, 1904, pag. 184.

(55) AMBROSOLI S.: *Il ripostiglio di Lurate Abbate.* (*Riv. Ital. di Num.*, 1888, fasc. I, pag. 15-24, con 1 tav.).

(56) AMBROSOLI S.: *Di alcune nuove zecche italiane.* (*Atti del Congr. Int. di Roma,* pag. 184).

(57) PROMIS V.: *Tavole sinottiche, ecc.*, pag. XVI.

(58) OLIVIERI A.: *Monete, ecc., dei Principi Doria*, pag. 23 e 80.

(59) TONINI: *Topogr. delle zecche ital.*, pag. 47.

(60) GRASSI-GRASSI ANTONINO: *I Chiaramonte e le loro monete. Una zecca quasi sconosciuta.* (*Boll. di Num. e di Arte della Medaglia.* Milano, 1904, fasc. III-IV, fig.).

(61) AMBROSOLI S.: *Il ripostiglio di Lurate Abbate* (*Riv. Ital. di Num.*, 1888, fasc. I, pag. 15-24, con 1 tav.

(62) SAMBON: *Coll. Sambon*: 1897, pag. 33, tav. X, 388.

(63) SPANO GIOVANNI: *Catalogo della raccolta archeolog. Sarda del cav. Gio. Spano, ecc.* Cagliari, 1852, pag. 217.

(64) AMBROSOLI S.: *Di alcune nuove zecche italiane.* (*Atti del Cong. Int. di Roma,* 1904, pag. 184).

(65) MAGGIORA-VERGANO ERNESTO: *Sopra due nuove zecche* (*Alba e Pontestura in Piemonte*), *inedite.* Asti, 1873.

BRAMBILLA CAMILLO: *La zecca di Pontestura?* (*Riv. Ital. di Num.*, 1891, fasc. I-II, pag. 157-161, fig.).

(66) TONINI: *Topog. generale delle zecche ital.*, pag. 56.

(67) FRANCO A.: *Appunti di Numismatica Toscana dei secoli XIII-XIV.* Firenze, 1903.

(68) *Idem., idem.*

(69) PROMIS V.: *Tav. sinottiche, ecc.*, pag. XVI.

(70) OLIVIERI A. *Monete, ecc. degli Spinola.*

(71) FRANCO A.: *Appunti di Num. dei sec. XIII-XIV.* Firenze, 1903.

(72) OLIVIERI A.: *Monete, ecc., dei Principi Doria*, pag. 24 e 75.

(73) PROMIS D.: *Monete dei Paleologi Marchesi di Monferrato.* Torino, 1858, pag. 16.

(74) RUGGERO GIUSEPPE: *Un tornese di San Severo.* (*Rivista Ital. di Numis.*, 1903, fasc. IV, pag. 424-430).

(75) GAMURRINI G. F.: *Monete inedite medioevali con l'epigrafe* **SCA · CROCE** (*Period. di num. e sfrag.*, vol. I, pag. 121-125, tav. IV, 1).

Digitized by Google

(76) Olivieri Ag.: *Monete, ecc. dei Principi Doria*, pag. 23-24.

(77) Franco A.: *Appunti di Numismatica Toscana dei secoli XIII-XIV*. Firenze, 1903.

(78) Promis V.: *Tav. sinottiche*, pag. XVI.

(79) Massagli Dom.: *Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo* (*Monumenti e documenti per servire alla storia di Lucca. Ivi*, 1870, to. XI, parte seconda, tav. IX, 3-4).

(80) Kunz Carlo: *Il Museo Bottacin, ecc. Il Napoletano e la Sicilia.* (*Period. di num. e sfrag.* vol. III, pag. 259).

(81) Lisini Al.: *Di una nuova zecca dei Conti Aldobrandeschi.* (*Rivista Ital. di Num.*, 1895, fasc. II, pag. 205-208, fig.).

(82) Franco A.: *Appunti di Numismatica Toscana nei secoli XIII-XIV*. Firenze, 1903.

(83) Brambilla Camillo: *Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi.* Pavia, 1888, fig.

(84) Caucich A. R.: *Di un documento della zecca di Todi (Bull. di num. italiana.* Firenze, anno, II, n. 2, pag. 14-15).

(85) Sambon: *Coll. Sambon*, 1897, pag. 92-96.

(86) Sambon Art.: *Monete d'oro coniate da Carlo I d'Angiò a Tunisi.* (*Riv. Ital. di Num.*, 1893, fasc. III, pag. 341-346, fig.).

(86 bis) Anselmo Anselmi: *Una zecca sconosciuta* (*Bullettino di numismatica e sfrag.* Camerino, 1887, vol. III, pag. 91-92).

(87) Promis V.: *Tavole sinottiche*, pag. XVII.

(88) *Idem., idem.*, pag. XVIII.

(89) *Idem., idem.*, pag. XVII.

(90) *Idem., idem.*

(91) *Idem., idem.*

(92) *Idem.*, pag. XVIII.

(93) *Idem., idem.*

(94) Promis V.: *Monete degli Abbati di S. Benigno di Fruttuaria.* Torino, 1870, pag, 10.

(95) Remedi Angelo: *Un ottavetto della Marchesa di Ponzanello e Marciaso.* (*Bull. di num. italiana,* anno, II, pag. 4, tav. I, 3).

(96) Koehler J. D.: *Historische Münz-belustigung.* Nürnberg, 1729-65, in-4.°, vol. VIII, fig. 361-364.

(97) Carli Gianrinaldo: *Delle monete e della istituzione delle zecche d'Italia, ecc.* Mantova, 1754, vol. I, pag. 215.

(98) Schlumberger G.: *Numismatique de l'Orient latin.* Paris, 1878.

(99) Promis V.: *Tavole sinottiche*, pag. XIX.

(100) Remedi Ang.: *Un ottavetto della Marchesa di Ponzanello e Marciaso.* (*Bull. di num. italiana,* anno, II, pag. IV, tav. I, 3).

(101) Tonini: *Topog. delle zecche italiane.* pag. 57.

(102) Lazari Vincenzo: *Zecche e monete degli Abruzzi.* Venezia, 1858, pag. 4-9.

(103) Promis V.: *Tavole sinottiche, ecc.*, pag. XIX.

Digitized by Google

L'OFFICINA DI UN FALSO MONETARIO
NEL XIV SECOLO

La rarità delle monete battute sotto il principato di Amedeo VII di Savoia detto il *Conte Rosso* può avere la sua ragione nel fatto, che solo pochi mesi prima della sua morte aveva stabilita la riordinazione della moneta di Savoia; avendo mandato nel settembre 1390 Arasuino Provana baillivo della Tarantasia con maestro Ambrogio zecchiere di Annecì ed Andrea di Closio zecchiere di Bourg en Bresse a Ginevra ad una adunanza di molti mercanti convocati, i quali ordinarono la moneta con solenne deliberazione (1). Del probabile e passeggero disordine provocato dal rimaneggiamento di quella congerie di monete, approfittò maestro Guglielmo Valpon medico, inglese d'origine stabilito ad Evian; il quale per la vicinanza alla città di Ginevra, e per essere famigliare del conte per la sua qualità di medico della contessa Bona di Borbone, doveva conoscere

(1) Arch. Camerale di Torino, Conti Castellania di Tarantasia, Maz. 14, Rot. 3. " Debentur Arasuino (Provana) pro expensis suis factis in " gebennis de mense septembre (1390) quando fuit facta concordia de " magistris monetarum (omissis) occasione ordinacionis monetarum Sa- " baudie et in expectando magistrum Ambrosium magistrum mone- " tarum Anessiaci et eciam expectando Andream de Closio de Burgo " in Breissia qui ad dictas ordinaciones sunt convocati una cum plu- " ribus aliis mercatoribus qui ipsas monetas ordinaverant cum magna " deliberacione ".

Digitized by Google

bene quanto in quella conferenza si era stabilito per l'ordinazione della moneta; la sua cupidigia eccitata da queste favorevoli circostanze, lo indusse ad usare le sue cognizioni chimiche o meglio alchimistiche ad alterare le monete, facendone un falsario.

Sorpreso nella sua casa detta « dou miriour » il 10 luglio 1391 gli si trova la moneta falsificata nella sua borsa, e gli utensili per fabbricarla; condotto nel castello di Evian fu chiuso nella grande torre quadrata; lo seguirono in carcere la moglie Ancillia, Peronetta cameriera ed il servo Alberto della Martissona milanese. Nonostante che il castello di Evian fosse stato l'anno prima ridotto a carcere sicurissimo per custodirvi un altro grande falsario Ugo di Grandson sire d'Aubonne e Sainte Croix (1); tuttavia una guardia speciale fu comandata per custodirvi il medico Valpon e la sua famiglia.

Il castellano, giustamente preoccupato del fatto in se stesso e della importanza del prigioniero per la sua duplice qualità, nel mentre manda al luogotenente di Savoia Luigi sire Cossonay nel castello di Gay (2), un messo a prendere ordini; invia a Ginevra le monete sequestrate e gli utensili, per essere mostrati al Consiglio di Savoia. Intanto furono sequestrati i beni mobili ed immobili del medico e posti i sigilli alla casa (3), e in quest'occasione fu redatto l'inventario che trascrivo; a questo ne fa seguito un secondo delle robe appartenute al medico e che non erano state vendute; in questo secondo

(1) Il conte Ugo di Grandson aveva falsificati i titoli di possessi del conte di Savoia a favore del duca di Borgogna; chiuso nel castello di Evian, ivi morì sul finire del 1390. Di questa morte e di quella del conte Amedeo fu incolpata Bona di Borbone, di entrambe queste accuse dimostro la insussistenza, in un lavoro in corso di stampa.

(2) Ved. Documenti n. I e II.

(3) Ved. Doc. n. III.

Digitized by Google

sono naturalmente compresi gli utensili per la fabbricazione delle monete; il quale pure trascrivo completandosi uno coll'altro (1), in entrambi rispettando l'ortografia dell'originale.

Sequitur Jnuentarium bonorum magistri guillelmi anglici quondam habitatoris dou miriour phisici domine.

Anno dñi, millesimo CCC° nonagessimo primo die undecima mensis Jullij. Sequitur Jnventarium bonorum mobilium repertorum per petrum clauellj castellani aquiani et festerne in domo de mey riolo Receptis per me mermetum thome clericum curie aquiani fisterne jn presencia jpsius castellani petri fardelli vice castellani thononij mermeti de flume Jaquemati Fabri Anthonij cumpertodi petri taboret francisci mizey laurencij Angellini Johannis genena petri de furno burgenses aquiani que bona Jnfrascripta sunt et fuerunt de bonis ut dicitur magistri guillelmi valponis medici habitatoris domo de meyriolo que bona Jnfrascripta reperta fuerunt in dicta domo habitationis dicti magistri guillelmi et gramgiam Jbïdem contiguam quam alibi Jbidem circumcirca.

Et primo subtus colomberium [1] in camara ubi erat fabrica — una fornexia [2] cum duobus soffletis seu axutis [3] corij Item j Piconum [4] ferri a fondendum metallum Item unum parvum potum terre ad fondendum materiam Item unum ferrum longum cauatum in medio ad Jactandum [5] bendas materie de Arquimie [6] Item unum martellum ferri Item unum ponczonum callibis [7] Item j securim Item unum magnum gladium fractum Item j gladium pro rimiando [8] monetam Item j mollatonum [9] metalli ad simillitudinem auri factum Item quamplurimas paruas pecias factas ad simillitudinem argenti que erant de frustis monetarum jbidem factarum Item de alon de glacy [10] in quodam foglio papiri fonductus____

(1) Arch. Cam. di Torino. Conto Cast. di Evian. Comptes de Pierre Clauellet de la Noualeise Châtelein et Receueur des Reuenus de la Chatellinie d'Evian et Feterne. Dez le 13 août 1390 au 24 iuin 1392. Da questo rotolo sono tolti gli inventari ed i Documenti messi in fine.

Digitized by Google

Reperta in camara in qua Jpse magister Guillelmus Jacebat. Primo j quoquipendium [11] ferri Item j conchiam lotonis [12] Item quatuor landeria [13] ferri Item j pelletum [14] pendentem cupri Item j unus parvus chouderionus [15] cupri Item j caty frutierj [16] Item j catetum [17] ad bulliandum salsam Item quatuor pothoni [18] Item tria camdelabra ferri Item j gratuisi [19] ferri Item una palleta ferri Item j potum metallj ad quoquendum pernum [20] Item j eschoudieur [21] ad luendas manus Item IIIJ^{or} potos stagnj et unam eguerjam [22] Item ij botollias ferri Item vij cupas fuste [23] parui ualloris Item j tapitus perstoiatus [24] Item ij platelli IIIJ^{or} scutelle et j catinum plastri [25] Item j chiuillj cuins ferri [26] Item ij sarclore ferri [27] Item unum magnum gladium fractum Item j securim Item j cogiam carpentiris [28] Item unam cauderiam ad faciendam aquam ardemptem cum aliis artificiis plurium [29] Item uno rosero [30] cum guarnimento Item —j— bougias corij cum pluribus aliis rebus parvi valloris Jnfra existentes Item —j— malam Jnfra quam erant plures res medicine unguenta et alia parvi valloris Item reperta fuerunt in una ex archis Jbidem prope ignem existente primo j mantello persi [31] et plures alij ponzonj et cuyn [32] ferri et callibis Item j alterum martellum ferri Item dimidius carellus calibis [33] Item de alon de glaci sac[ulatus] in diuersis papiris Item j pillonum ferri ad pictandam [34] materiam arquinie Item j parvus potus metalli. Item j lectum in quo Jacebat muniutum unius cucitri [35] et unius pulvinalis unius sargie panni nigri et iij orilie [36] Item x. linteamina [37] parvi valloris et elaterati Item j balanzes [38] Item j pondus ad pondus [39] Item j crottier [40] ferri Item iij vires ferri ad ligandum cuins Item v capucios panni coloris Item tria opitogia [40 bis] mulierum panni coloris Item ij opitogia panni coloris hominum Item iij arche parvi valloris Item j mensuram fuste sapini Item j soffletus Item ij gutifflos [41] reperta in citereno dicte domus primo j triporum [42] ferri Item vij bossetos [43] ad tenendum vinum et j baral [44] Item j bossetum ancallini [45] Item j baut [46] pro blada actanda Item una magnam caideriam [47] cupri Item situllam [48] Item j grossum tenaro ferri [49] Item ij pichas [50] ferri Item j ambocieur [51] Item ij grallas fuste [52] Item j estruchieur [53] Item j clipeus Item in una archa plures amoles et gotofles Jn quibus est de aquis, roses, re-

Digitized by Google

perta in scupa [54] domus predicte primo in uno arnieto [55] plures amoles in quibus sunt plures et diverse aque____ Item una archa parvi valloris Item in tornella [56] repertus fuit j lectus muniutus de cucitra plumarum pulvinalis ij linteamina et j copertorium parvi valloris Item Jnfra dictam grangiam reperta fuerunt Et primo iiij^or tine tam magne quam parve Item viij^to dolliam seu bosset tam magna quam parva Item ij barrales ad tenendum vinum Item ij borie [57] pro equis in curru trahendis Item duo equi parvi valloris et duabus sellis quarum una erat trossieri [58] parvi valloris Item de palleis in uno angullo circa duo faisellos Item de bladis somiatis primo circa quartam partem unius posse [59] terre seratis de frumento Item circa j fossorum terre seratis auene Item circa j fosseratam terre seratis [60] ordei Ita receptus fuit presens jnventarius per me mermetum thome de cordone clericum curie aquiani et fisterne cuius copiam penes me habeo.

[1] colombaia — [2] fornace — [3] mantici di cuoio da fucina — [4] *pechon*, vaso (Godefroy) — [5] gettare, colare la materia fusa — [6] alchimia — [7] di pietra — [8] tagliare — [9] verga — [10] allume cristallizzato — [11] catena da fuoco (?) — [12] conca di ottone — [13] alari — [14] piccola pala — [15] caldaro — [16] catino da frutta — [17] specie di casseruola — [18] vasi (bicchieri?) — [19] grattugia — [20] parte del maiale (coscia) — [21] bacile — [22] brocca — [23] di legno — [24] tappeto di stuoia — [25] di terra — [26] caviglia e conio di ferro — [27] sarchielli — [28] giogo da carro (?) — [29] alambicco — [30] innaffiatoio (?) — [31] di colore azzurro — [32] conio di ferro e di pietra — [33] di pietra — [34] pestello per la materia di alchimia — [35] coltri — [36] guanciali — [37] lenzuoli — [38] bilancie — [39] peso da pesare — [40] gancio — [40 bis] vesti — [41] specie di bicchieri — [42] trepiedi — [43] bariletti — [44] barile — [45] bariletto a tromba per svuotarsi — [46] baule — [47] calderone — [48] secchia — [49] mastello — [50] piccone — [51] imbuto — [52] trombe di legno per travasare — [53] succhiello — [54] rustico della casa — [55] armadio a niccia — [56] torricella — [57] finimento (collane?) — [58] rappezzata — [59] giornata di lavoro — [60] terra lavorata.

Item sequitur Reperta de bonis magistri guillelmi medici quondam habitatori fisterne [1] Primo una carderia ferri (sic) ad faciendam aquam ardentem Rotonda et coperta [2] Item una catena ferri quoquipendi parua Item unum semotieur seu chiuilliz ferri cuins [3] Item duo paria lauderia ferri Item una patella fritoria ferri Item unus parvus piconus ferri de

Digitized by Google

butea [4] Item unum echoudieur [5] metalli perforati Item duo parui ferri tanallatis ad faciendam monetam ut dicitur [6] Item unum tarabrum ferri Item unum alium ferrum duplum de loton parvum ad faciendam eciam monetam ut du[as] tanallatos [7] Item tres parui martelli ferri Item una parua pereta [8] pendente cupri. Item una parua patella ferri. Item de alia parua ferratura modici valloris Item unum paruum quoquipendium ferri Item unum candelabrum cum cornibus Item una gierla [9] parua ferri Item una parua tanallothi fuste [10] seu bothiex.

[1] questo secondo inventario fu redatto nel 1392 quando si cambiò il castellano di Evian; ciò spiega l'errore di attribuire al Valpon il domicilio a Fetérne, castello dipendente dalla castellania di Evian — [2] già ricordata nel primo — [3] nel primo, questo ordigno è chiamato solo *chiuilli*, qui si aggiunge la parola *semotieur*, si vedrà in appresso il significato di questi termini — [4] piccone da forare — [5] già nominato nel primo — [6] doppio conio articolato — [7] lo stesso strumento del n. 6 — [8] casseruola — [9] vaso a forma di *jarre* — [10] una tanaglia di legno, *bothiex* significherebbe per battere.

Questo secondo inventario comprende gli oggetti e gli utensili sequestrati e non venduti come gli altri per essere esclusivamente adatti alla coniazione delle monete. La parola *semotieur* significa quella incudine portatile dei falciatori, spiegandone poscia meglio il significato *(seu chiuilliz)* ossia caviglia di ferro portante inciso il conio, la quale si piantava in terra od in un ceppo di legno, battendovi poscia sopra col martello il tondo di metallo (ved. note 26 e 3). Un doppio conio articolato di ferro, ed uno di bronzo, quali si usavano nell'alta antichità ed ancora nel medio evo onde ottenere contemporaneamente le due impronte. La pinza o tenaglia in legno, per maneggiare i tondi riscaldati.

Il metallo falsificato è l'oro e l'argento; del primo metallo si trova una verga già preparata, del secondo le monete già battute ed artificialmente logorate. L'aver trovati conii di pietra, lascia supporre che entrambi i metodi, della fondita e della battitura,

Digitized by Google

fossero usati dal falsario; si potrebbe però anche supporre che il doppio conio di bronzo sia stato colato negli stampi di pietra, potendo utilizzare l'impiego di questo conio con metallo alterato più molle e malleabile dell'oro e dell'argento. Mi pare poco probabile che siasi servito della fondita per dare una prima impronta ai tondi, onde evitare per quanto era possibile di far rumore, e li abbia poscia ultimati col martello.

Siamo adunque in presenza di una vera officina, montata secondo i mezzi dei quali disponevasi in quei tempi per battere moneta, senza alcuna differenza da quanto operavasi nelle zecche ufficiali. Ciò va dovuto al grado di coltura elevato del falso monetario ed alla sua pratica nel trattare l'alchimia, in quanto alla miscela dei metalli ed alla loro fondita.

I documenti non dicono quale moneta sia stata falsificata, se quella nuova del conte, chiamata *moneta domini,* o qualche altra delle numerose specie aventi corso in Savoia e sulle due sponde del lago di Ginevra. Sarebbe questa conoscenza un dato molto importante per la numismatica del conte Amedeo VII.

Tutti i falsari della moneta, nel medio evo, finivano per mano del carnefice. Il processo istituito contro Guglielmo Valpon finì colla condanna capitale di questi e colla assoluzione della sua famiglia la quale fu subito scarcerata (1).

Sulla fine ultima del Valpon nasce un dubbio, ed è se veramente sia stato strozzato dal carnefice, oppure abbia riscattato l'onta dell'estremo supplizio con danaro, finendosi in altra maniera, come se ne hanno esempi in Piemonte. È vero che fu mandato a prendere il carnefice a Losanna, il quale rimase tre giorni ad Evian, come pure fu provvista la corda

(1) Ved. Doc. n. IV.

Digitized by Google

ed un paio di guanti bianchi, e tutte queste spese furono pagate per ordine della contessa Bona di Borbone [1]; però non è detto se la sentenza fu eseguita; e nella vendita dei beni non si fa cenno della casa e delle terre [2]; si dice solo che il 21 agosto uscì di carcere *(fuit a dicto carcere mancipatus* [3]) senza spiegare come, aggiungendo nel titolo dell' inventario il *quondam* davanti al nome, affermandone così la morte.

L' indagare ulteriormente su questo punto esorbita dal mio scopo: a me basta segnalare questo fatto: che un falsario per coltura e posizione sociale uscente dalla volgarità, approfittò d' un momento speciale nella trasformazione della moneta per fabbricarne, con tutti i mezzi allora disponibili, della falsa, e ciò forma un punto importante nella storia numismatica sabauda.

---

(1) Ved. Doc. n. V.
(2) Ved. Doc. n. VI.
(3) Ved. Doc. n. IV.

G. CARBONELLI.

Digitized by Google

DOCUMENTI.

I.

Lib.t a die Jouis IIIJ die augusti ad expensas dicti clerici curie quem missum apud gaium. versus dominum ludovicum locumtenentem etc. ad sciendum quid debet facere de dicto magistro guillelmo et eius familia — Et etiam Jpsum Castellanum miserat quesitum per petrum pugini qui vacavit eques eundo et Redeundo per duos dies

VIJ sol. mon.

II.

Lib.t ad expensas mermeti thome clerici curie aquiani et unius valleti qui supra unum equum cum dicto clerico portavit gebennas artifficia et de materia Reperta apud lou auriour ac falsam monetam Repertam tam Jbidem quam in bursa dicti magistri guillelmi pro mostranda dominibus consilij ad quod super hiis ordinarent eorundem voluntatem dicto castellano et vacauerunt tam eundo jbidem stando quam Redeundo tres dies cum dimidio duo (sic) persone et duo equi

XIX sol. VJ den.

III.

Lib.t ad expensas duorum famulorum Curie et quatuor hominibus qui die lune predicta — qua fuit dictus magister guillelmus detentus in castro per totam noctem custodientis bona existentis in domo dou mirour — licet omnes hostiis Jam fuissent sigillati per dictum castellanum quas expensas ceperant in domo peroneti valli de antyon.

V. sol.

Lib.t ad expensas rosseti famuli curie aquiani et Johanni de porta qui ambo steterunt apud merrolum, a dicta die lune usque ad diem sabbati sequenti Pro custodiendo bona dicti magistri guillelmi existencia Jbidem. Et computat pro diem

Digitized by Google

pro expensas cuius libet ipsorum factas et extractas in domo dicti peroneti valli et dicti poncia. Item libravit eiusdem pro salario ipsorum

x sol. mon.

Lib.t ad expensas duorum equorum quos habet (Castellanus) qui erant dicto magistro guillelmo quos custodivit a dicta die x mensis Julii usque ad diem presentem qua est dies xxvj mensis augusti quos custodivit — in summa xcvij diebus et computat pro die ij sol.

iiij libr. xiiij sol. mon.

Recepit a Johanne columbe de nova sella pro tachia sibi data Recolligendi blada seminata in terris quas collebat supradictus magister Guillelmus in Inventario supradicto descriptas. Et primo precio duarum cuparum frumentj per ipsum venditorum qualibet cupa quatuor solidos monete domini — viij sol. mon. — Item pro precio unius cupe ordei per eundem Johannem colombj recollecte ut supra — ij sol. mon. — Item pro precio duorum modiorum auene per dictum Johannem collombj Recollectorum in dictis terris venditorum quolibet modio decem octo solidos monete dominj. Et pro fructibus nucibus piris pomis et similibus in viridario et circa dictam domum dicto anno mccc nonagesimo primo obvenientibus — j florenum boni ponderis veterem. Et pro Jnde nichil plus recepit ut suo Juramento asseruit.

xlvj sol. monete dñi
Et j flor. aur. boni pon. vet.

IV.

Lib.t ad expensas dicte setillie peronete eius ancille humberti eorumdem famulj qui in dicto castro steterunt Jncarcerati a dicta die x mensis Julij usque ad diem Jovis qua die fuit decimaseptima mensis augusti et qua die fuit lata sententia per nicolaum clauelli. locumtenentis Judicis etc. Et fuerunt absoluti et a dicto carcere mancipati qui steterunt in summa una cum una custode quj ipsos custodivit et servit spacio triginta septem dierum et computat pro quolibet ipsorum per diem duodecim den. monete valent in summa

VIJ libr. VIIJ sol. mon.

Digitized by Google

Lib.t pro sallario dicte custodis per dictum tempus capientis per diem duodecim den. mon.

XXXVIJ sol. mon.

Lib.t ad expensas magistri guillelmi valponi anglici habitatoris dou mirion quondam. detenti propter sua demerita in castro domini aquiani per modum et tempus descriptos in cedola papirea annexa litera domine de mandato allocandj Cuius cedule tenor talis est. Sequitur expense facte per magistrum guillelmum dou aurione medicum eiusque familiam eorum quoque custodum tempore quo steterunt detenti in castro aquiani anno dñi millesimo ccc nonagesimo primo die lune qua die fuit dies decina mensis Julij fuit dictus magister guillelmus, stillia eius uxor seu ancilla peroneta filia stephani bergonignionis de thononio earundem ancilla et albertus de martissona comitatus mediolani eorum famuli capti et in castro aquiani Jncarcerati eciam de mandato petri clavelli castellani aquiani et fisterne. Qui castellanus Primo libravit ad expensas Ipsius magistri guillelmi et unius custodi seu famuli qui ipsum carcere tutando et sibi servivit videlicet a die x mensis Julij predicta. usque ad diem lune XXI mensis augusti qua die dictus magister guillelmus fuit a dicto carcere mancipatus et steterunt in summa xcv dies computata qualibet die pro ipsi duobus tres solidos monete

VJ libr VJ sol. laus.

V.

Lib.t ad expensas Anthonij Jaspro missus Lausannam Jncrastinum die qua lata fuit sentencia dicti magistri guillelmi ad enudendum si carnacerius erat Lausannam quem et eciam pro Ipso habendo

VJ sol. mon.

Lib.t pro Salario magistri Johannodi de lausanna carnacerii. Jn suis expensis per ipsum aquiani per tres dies factis et eciam expensis factis per nautas qui Ipsum carnacerium Juerunt quesitum lausannam et Redi Jbidem. et salarium ipsorum nautorum hec omnes parcellis Jnclusis et adsomatis. ut patet per confessionem Ipsius carnacerij quam reddit

IIIJ flor. et dim. veter.

Digitized by Google

Lib.[t] die xxi augusti in emptione corde et unius parii gantorum alborum traditis dicto carnacerio

xii den.

Et allocantur eidem supradicte particule pretextu dicte litere domine de mandato allocandi date chamberiaco die ultima mensis Januarij, anno dñi millesimo ccc° nonagesimo secundo quas cedulam et literam domine Reddit simul annexis. Et de bona cuius magistri guillelmi supra computat cum financiam tocius Recepte et in finis presentis computi tenor Jnventarij bonorum dicti magistri guillelmi est Jnsertus.

xxiiij libr. xv sol. vj den. mon. dom.

Et iiij flor. et dim. bon. pon. veter.

VI.

Recepta bonorum magistri Guillelmi Anglici.

Item reddit computum quod Recepit de et precio Rerum Jnferius descriptarum. que fuerunt de bonis magistri guillelmi valponi medici habitatoris domus de meriolo. Repertis tam in dicta domo quam in grangia colomberio et aliis locis circumvicinis domino comissis pro certis criminibus per ipsum magistrum guillelmum perpetratis ut in Jnventario per eumdem castellanum. Jnde conferto Recepto per memetum thome de cordone clericum curie aquiani et fisterne. Anno dñi millesimo ccc nonagesimo die undecima mensis Julij cuius notam reddit manu dicti notarij signatam. Et alia in dicto inventario contenta que non vendiderunt Remanent penes dictum castellanum. Et est dictum Jnventarium in fine presentis computi de verbo ad verbum copiatum.

Primo pro precio duorum equorum modici valoris trahancium quandoque ad curus venditorum uno videlicet Stephano filio berthodi lionis precio vj florenorum Et alio guigoneto mallieti clerico precio v florenorum que particule sunt in summa

xj flor. parvi ponderis.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Dannenberg (H.). *Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit.* — (Vol. IV con 11 tav.). Berlin, 1905.

Questo volume, pubblicato dopo la morte del ch. numismatico berlinese, è il quarto della sua opera magistrale sulle monete tedesche della dominazione Sassone e Franca. Il primo di questi volumi uscì nel 1876, il secondo nel 1894, il terzo nel 1898. Dall' epoca della pubblicazione di questo ultimo volume, molte nuove monete erano state illustrate dallo stesso Autore, dal Menadier e da altri, e la scoperta di ripostigli aveva messo in luce nuovi tipi e fatto nascere il bisogno di aggiunte e di rettifiche all'opera anzidetta. Questo quarto volume è appunto il supplemento agli altri tre, il risultato degli studi più recenti sulla materia.

Dopo una serie di correzioni alla parte già pubblicata, l'A., in uno speciale capitolo, tratta dei ripostigli scoperti dopo la pubblicazione del terzo volume; poi passa a descrivere le nuove monete dei varî stati, e quelle di zecche incerte rettificando quanto fu da lui stesso o da altri erroneamente affermato. Segue poi una descrizione generale del testo delle 110 tavole unite ai tre volumi precedenti, e delle 11 che adornano il quarto.

Il volume si chiude con un Indice generale di tutte le zecche e dei principi che coniarono monete di questa serie, e con un sunto del contenuto dei quattro volumi.

E. G.

Luschin von Ebengreuth (A.). *Die Münze als historisches Denkmal sowie ihre Bedeutung im Rechts und Wirthschaftsleben.* — Leipzig, 1906.

Questo utilissimo manualetto, originato da alcune conferenze tenute dal ch. autore nel settembre 1904 all' univer-

Digitized by Google

sità di Salisburgo, è, in gran parte, un riassunto della sua opera *Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte*, pubblicata nello stesso anno 1904.

L'operetta, suddivisa in 13 capitoli, tratta in genere della *Moneta*, della sua natura, del modo di produrla; degli zecchieri; delle collezioni numismatiche; dei surrogati della moneta; indi considera la moneta sotto l'aspetto politico, economico, finanziario, trattando anche della crisi subìta dalla moneta in Germania, del commercio, della territorialità della moneta, delle convenzioni monetarie, e di tutto quanto ad essa vi si riferisce. Il volumetto è adorno di 53 riproduzioni dei più svariati tipi di monete; e per l'interesse che desta invoglierà certo il lettore a leggere anche l'opera sopraaccennata, che tratta il medesimo argomento in modo più vasto ed esauriente.

E. G.

Hocking (W. J.). *Catalogue of the Coins, Tokens, Medals, Dies and Seals in the Museum of the Royal Mint.* — Vol. I, Coins and Tokens. — Londra, 1906.

La zecca di Londra possiede una importante collezione numismatica, del cui catalogo appare oggi il primo volume contenente le monete e i gettoni. Naturalmente si tratta esclusivamente, o quasi, di produzione inglese e le monete descritte sono divise in monete antiche britanniche, e anglosassoni, anglo-americane, scozzesi, e irlandesi, formanti un insieme di 2981 pezzi. Seguono le monete e i gettoni coloniali, 1311 pezzi, poi i gettoni di commercio, altri 202 pezzi. In tutto 4494 pezzi. Una piccola serie di monete estere, che sono in seguito descritte, è di scarso interesse; ma invece è interessantissimo un supplemento delle monete romane coniate in Inghilterra, una bella serie di 190 pezzi che incominciando da Diocleziano si estende fino a Costanzo II, ricca specialmente di monete di Carausio e Alletto.

F. G.

Profumo (A.). *Le fonti ed i tempi dell'incendio neroniano.* — Roma (Forzani & C.), 1905.

L'ultimo capitolo di questo grosso ed erudito volume d'indagini storiche, dal titolo *Una moneta neroniana* fa sì che una recensione possa prender posto nella nostra *Rivista*.

La moneta di cui l'A. si occupa in quest'ultima parte

Digitized by Google

del suo lavoro è il medio bronzo che porta al rovescio un edificio colla leggenda **MAC AVG**. Questa leggenda, unica nella monetazione romana, diede già luogo a discussioni fra numismatici, i quali però si sono generalmente accordati di interpretarla per **MACELLVM AVGVSTI**, dando alla parola *macellum*, non precisamente il senso italiano moderno, ma quello di mercato o foro di commestibili e riconoscono così nel fabbricato rappresentato sulla moneta il *Macellum magnum* costrutto da Nerone.

Ma il nostro Autore non si accontenta di questa interpretazione e, considerando come l'edificio rappresentato non abbia unità, essendo formato, come è noto, da un corpo centrale a cupola fiancheggiato da due costruzioni i cui piani non corrono allo stesso livello; come questa non sia la forma dei fori e dei mercati di cui ci rimangono esempî; come in un foro non avrebbe ragione di essere la cupola centrale, e come non avrebbe spiegazione l'ordine corinzio riservato ai più nobili edifici, nè la statua che orna l'ingresso, si domanda se mai la sigla **MAC** potesse avere altro significato. Fra il piccolissimo numero delle parole latine che incominciano con queste lettere non rimane discutibile che la parola **MACHINA**. La quale parola, in unione alla cupola che si vede nell'edificio della moneta neroniana, cupola diversa da quelle dei tempi quali ce le offrono altre monete, richiama la mente dell'autore alla famosa cupola girante della *domus aurea*, la quale, come raccontano gli storici, copriva la sala centrale dedicata alle feste ed ai banchetti. Ciò darebbe spiegazione delle forme speciali della cupola, del dislivello dei due fabbricati che la fiancheggiano, dell'ingresso solenne, delle statue e delle ghirlande che ornano tutto l'edificio. Ed anche la moneta avrebbe per sè stessa una più forte ragione di essere. La *domus aurea* meritava d'essere ricordata nella monetazione ben più che un mercato, per quanto grandioso.

Ma se la parola **MACHINA** servì di punto di partenza per richiamare un'idea, l'interpretazione più probabile della sigla **MAC** rimane sempre *macellum* non nel senso originario, macello o mercato di commestibili, ma nel derivato di sala da banchetti, da ricevimenti, da feste, infine di palazzo imperiale. L'A. vuol lasciare ancora aperto un addentellato per **MACHINA**, ma per parte mia vi rinuncio, accettando però ben volontieri l'interpretazione di *domus aurea*.

F. G.

Digitized by Google

Mattoi (*E.*), Medaglie di artisti di canto (Collezione E. Mattoi di Milano). *Milano*, L. F. Cogliati, 1906, in-8, p. 19, con due tav.

Ambrosoli (*Solone*), Atlante numismatico italiano (monete moderne). *Milano*, U. Hoepli edit., 1906, in-16 fig., pp. XIIIJ-428 (Manuali Hoepli).

Castellani (*G.*) e *Ceresole* (*G.*), Saggio d'una bibliografia nuziale della famiglia Papadopoli. *Venezia*, tip. Emiliana, 1905, in-4, pp. XJ-51 con tavola. (Per le nozze d'argento di Nicolò Papadopoli-Aldobrandini con Elena Hellenbach).

Holm (*Adolfo*), Storia della moneta siciliana fino all'età di Augusto (traduzione del prof. Giuseppe Kirner). *Torino*, Clausen, 1906. Vol. in-8 gr., p. 313, con 8 tav.

Actes du Congrès international pour la reproduction des manuscrits, des monnaies et des sceaux, tenu à Liège les 21, 22 et 23 août 1905. *Bruxelles*, Misch et Thron, 1905. in-8, pp. XXVIII-338 et grav. (Publications de la *Revue des bibliothèques et archives de Belgique*, n. 1).

Alvin (*Fr.*), Les procédés de reproduction des médailles et des monnaies. Rapport présenté au Congrès international pour la reproduction des manuscrits, des monnaies et des sceaux. *Bruxelles*, Polleunis et Centerick, 1905, in-8, pp. 17.

Amardel (*G.*), Les monnaies de Nîmes coupées. *Narbonne*, impr. Caillard, 1905, in-8, pp. 16 (Extr. du *Bulletin de la Commission archéologique de Narbonne*, t. VIII).

Bordeaux (*P.*), Les jetons et les épreuves de monnaies frappés à Paris de 1553 à 1561, pour Marie Stuart. *Chalon-sur-Saône*, Bertrand, 1906, in-8, pp. 46 et pl.

Canon (*Victor*), Précis d'histoire de la finance française, depuis ses origines jusqu'à nos jours. *Paris*, chez l'auteur, 22, Rue Saint Marc, 1905, in-8, pp. XVI-274.

Catalogue général illustré de monnaies françaises provinciales (suite). (Alsace-Lorraine). 2° édition. *Paris*, au Cabinet de numismatique, *s. d.*, in-8, p. 175 à 204.

Dieudonné (*A.*), Variations monétaires sous Philippe le Bel. (Tiré à part du *Moyen Age*). *Paris*, Champion, 1905, in-8, pp. 41.

Dissard (*P.*), Catalogue des plombs antiques (sceaux, tessères, monnaies et objets divers) de la collection Récamier. *Paris*, Rollin et Feuardent, 1905, in-8, pp. XXVIII-328 et 8 pl.

Engel (*A.*) *et Serrure* (*R.*), Traité de numismatique du moyen âge. T. 3: Depuis l'apparition du gros d'argent jusqu'à la création du thaler. *Paris*, Leroux, 1905, in-8, pp. 945 à 1460, ill.

Gomel (*C.*), Histoire financière de la législative et de la convention. T. 2: 1793-95. *Paris*, Guillaumin et C.°, in-8, pp. XX-580.

Villefaigne (*I. G. de*), Manuel pratique du change des monnaies étrangères. *Paris*, lib.° de l'enseignement anté-scolaire, 1905, in-18, pp. 180.

Digitized by Google

Corbierre (*J. A.*), Numismatique bénédictine. Histoire scientifique et liturgique des croix et des médailles de saint Benoît, d'après des documents inédits, dédiée au R.me P. Dom Hildebrand De Hemptinne abbé Primat des Bénédictines. *Rome*, in-fol., 1904.

Bahrfeldt (*E.*), Die Münzen u. Medaillensammlung in der Marienburg. Bearb. unter Mitwirkung von *Jaquet* und *Schwandt*. 3. Bd.: Münzen u. Medaillen der Könige von Preussen. 3. Abt.: Die Provinz Schlesien. 4. Abth.: Die Provinzen Posen, Pommern, Sachsen, Hannover, Schleswig-Holstein. 5. Abt.: Die Provinzen Westfalen, Hessen-Nassau, Rheinprovinz sowie Moresnet, Hohenzollern, Anshach und Bayreuth, Neuenburg. *Berlin*, W. H. Kühl, 1906, in-4, pp. VIII-217 e 14 tav.

Binder (*Chr.*), Württembergische Münz-und Medaillenkunde, neu bearbeitet von *J. Ebner*. 3 Heft. Stuttgart, W. Kohlhammer, 1905, in-8, pp. 83 a 114 e 3 tav.

Buchenau (*H.*), Der Bracteatenfund von Selga. Ein Beitrag zur Erforschung der deutschen Münzdenkmäler aus dem Zeitalter der staufischen Kaiser. *Marburg*, Elwert, 1905, in-4, pp. XVIII-174 e 27 tav.

Dannenberg (*Herm.*), Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit, 4 Bd. *Berlin*, Weidmann, 1905, in-4, pp. VI et 875-1020, con tav. e ill.

Hammerich (*H.*), Die deutschen Reichsmünzen. Ein Handbuch aller von 1871-1904 stattgehabten Ausprägungen, mit einem Anhang über die auf deutschen Münzstätten für Rechnung fremder Staaten hergestellten Münzsorten, sowie der einschlüssigen Gesetze, Verordnungen etc. *Berlin*, R. Kube, 1905, in-8, pp. VII-140.

Knapp (*Georg Friedrich*), Staatliche Theorie des Geldes. *Leipzig*, Duncker u. Humblot, 1905, g. 8, pp. X-398.

Wolff (*Julius*), Die argentinische Währungsreform von 1899. *Leipzig*, Duncker u. Humblot, 1905, in-8, pp. XIV-131.

Jahres-Bericht der Numismatischen Gesellschaft in Wien über das Jahr 1905. *Wien*, 1906. K. K. Hofdruckerei, in-8, pp. 34.

Jecklin (*Fritz*), Der Langobardisch-karolingische Münzfund bei Ilanz (Sonderabdruck aus den *Mitteilungen der Bayer. Numism. Gesellschaft*, XXV Jahrgang 1906 und 1907). *München*, Akademische Buchdruckerei von F. Straub. 1906, in-8 gr. pp. 56, 6 tav. e 1 carta geogr.

Digitized by Google

Hill (*C. F.*), Pisanello. *London*, Duckworth, 1905, in-12, pp. XVI-263 e 74 ill.

Proceedings of the American Numismatic and Archaeological Society of New York City, at the Forty-Seventh Annual Meeting, Monday January 16, 1905 and List of Officers and Members 1905. *New-York*, printed for the Society, 1905, in-8 gr. pp. 28 e ritratto.

Llanos y Torriglia (*F. de*), Apuros de la hacienda y enfermedad de la moneda española en tiempos de Cervantes. *Madrid*, impr. de la *Revista de Legislacion*, 1905, in-4, p. 31.

Bolsunovskii (*K. V.*), Autonomnyia monety galickoi Rusi XIV á XV v. (Monete autonome della Russia galiziana nel sec. XIV-XV). *Kiew*, N. Girič, 1905, in-8, pp. 19 e 2 tav.

Zahrzewski (*Z.*), Studya do numizmatyki XI W [Studj sulla numismatica del secolo XI], *Kraków*, W. L. Anczyc, 1905, in-8, pp. 20. (Estr. dal *Wiad. numizm. archeol.*).

E. M.

Digitized by Google

PERIODICI.

[1905-1906].

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia. *Periodico mensile illustrato del Circolo Numismatico Milanese.* Redazione e Amministrazione: Milano, via Filodrammatici, 4.

Anno IV. N. 1. — Gennaio 1906.

La Direzione e La Redazione. *Incominciando il quarto anno di vita del " Bollettino ".* — Monti (P.). *Contributi al " Corpus " delle monete imperiali* [con fig.]. — Grillo (G.). *Testone inedito per Ancona* [con fig.]. — Ricci (S.). *Congresso artistico internazionale di Venezia; tema VI: La Circolazione internazionale delle monete antiche.* — *Notizie varie:* La Redazione. Il Circolo Numismatico Milanese all' Esposiz. internazionale di Milano. — Il Dizionario dei Motti e delle Leggende delle monete italiane. — Vendita Adolph Hess Nachfolger di Francoforte sul Meno. — Concorsi Grazioli per la medaglia e pel cesello. — Un gran Medagliere nazionale all'Esposizione di Milano 1906. — In onore dell'architetto Savoldi. — Monete antiche e scoperte archeologiche a Verona. — Nuova Società degli amici della medaglia a Vienna. — Una nuova Società di amatori di medaglistica a Parigi. — *Piccola Posta:* Nota dei Soci Fondatori, Effettivi, Corrispondenti ed Abbonati che mandarono l'importo pel 1905 e 1906. — Avvertenze. — Doni pervenuti al Circolo. — Moneta rara in vendita al Circolo. — Medaglia del Circolo Numismatico.

N. 2. — Febbraio 1906.

Monti (P.). *Contributi al " Corpus " delle monete imperiali* [con fig.]. — Dattari (G.). *Il peso normale delle monete di bronzo della Riforma e quelle dell'epoca Costantiniana battute in Alessandria* [Cont.]. — Marchisio (A. F.). *Divagazioni numismatiche: Una moneta romana " portafortuna "* [con fig.]. — Floristella (Barone di). *Sulla moneta di argento siciliano di Carlo VI imperatore* [con fig.]. — Donati (G.). *Dizionario dei Motti e Leggende delle monete italiane* [Cont.]. — *Piccola Posta:* Nota dei Soci Fondatori, Effettivi, Corrispondenti ed Abbonati che mandarono l' importo pel 1906. — Avvertenze. — Adunanze mensili del Circolo. — Medaglia del Circolo Numismatico. — Concorso Nazionale per il modello della medaglia di premiazione dell' Esposizione di Milano 1906. — Per l' Esposizione intern. di Milano 1906. — Vendita di monete greche.

N. 3. — Marzo 1906.

Monti (P.). *Contributi al " Corpus " delle monete imperiali* [con fig.]. Dattari (G.). *Il peso normale delle monete di bronzo della Riforma e*

Digitized by Google

quelle dell'epoca Costantiniana battute in Alessandria [con tav.]. [Continuazione e fine]. — La Redazione. *Studî sulle contraffazioni delle zecche italiane.* — Donati (G.). *Dizionario dei Motti e Leggende delle monete italiane* [Contin.]. — La Redazione. *Medaglistica.* — Avvertenze. — Adunanze mensili del Circolo. — Monete in vendita presso il Circolo.

N. 4. — Aprile 1906.

Monti (P.). *Contributo al " Corpus " delle monete imperiali* [con fig.]. Cunietti (ten. col. A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane.* — Giorcelli (dott. G.). *Medaglia commemorativa della conquista di Trino e di Pontestura Monferrato fatta dai francesi nell'anno 1643* [con fig.]. — La Redazione. Collezione Viganò in vendita per cura del Circolo Numismatico Milanese. — Ricci (S.). *Necrologio:* Sen. Camozzi-Vertova; Gaetano Viganò. — Sommari del *Bollettino* anno 1905. — Avvertenze. — Adunanze mensili del Circolo. — Soci Fondatori, Effettivi, Corrispondenti ed Abbonati che mandarono l'importo pel 1905 e pel 1906. — Catalogo di vendita delle medaglie appartenenti alla collezione dell'ingegnere E. Bosco di Mombaruzzo: Medaglie di Esposizioni e Congressi. — Medaglie papali.

N. 5. — Maggio 1906.

Ricci (S.). *Il Circolo Numismatico Milanese all'Esposizione Internazionale di Milano.* — Mattoi (E.). *Le collezioni Johnson e Mattoi nella Sezione delle mostre retrospettive all' Esposizione.* — Clerici (C.). *Le Ferrovie d'Italia e le loro medaglie all'Esposizione di Milano 1906 nelle raccolte esposte dai signori Clerici, Mattoi, Johnson e Moyaux.* — Ricci (S.). *Osservazioni intorno alle zecche medicee di Musso e Lecco* [con illustr.]. — Cunietti-Cunietti (A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Contin.]. — Donati (G.). *Dizionario dei Motti e Leggende delle monete italiane* [Contin.]. — *Notizie:* La Redazione. Visita di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, al Gabinetto Numismatico. — Un numero unico Numismatico illustrato. — Il Gabinetto Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera. — Medaglia commemorativa dell'VIII Centenario della fondazione del Duomo di Modena. — Banchetto sociale a Milano durante l' Esposizione Internazionale.

Rassegna Numismatica, *diretta da* Furio Lenzi. Orbetello.

Anno II. Num. 6. — Novembre 1905.

La Direzione. *Dopo due anni.* — Lenzi (Furio). *Per la storia della moneta italiana.* — Dattari (G.). *Le monete così dette imbiancate oppure stagnate.* — *Recensioni:* Lenzi (F.). Una medaglia del Bembo da attribuirsi a Cellini. — *Rassegna dei periodici.* — *Varietà.* — *Offerte e desiderata.* — *Monete in vendita.*

Digitized by Google

Anno III. Num. 1. — Gennaio 1906.

LENZI (FURIO). *Il pericolo del classicismo.* — PICCIONE (M.). *La tubercolosi del bronzo.* — PANSA (GIOVANNI). *Falso e pessimismo in numismatica.* — *Rassegna dei periodici:* La croce sulle monete; Un quattrino inedito di Caterina Sforza signora di Forlì; Una moneta inedita della zecca di Teramo. — *Varietas:* (*f. l.*) Gli abusi al Museo Nazionale. — (*Fly*). Nella scienza e nella vita. — *Pei medaglieri italiani:* le cose a posto. Lettera di F. LENZI al prof. S. Ricci. — Per il 1906. — Libri in vendita. — Offerte e desiderata.

Num. 2. — Marzo 1906.

LENZI (FURIO). *Lettera aperta a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.* — PICCIONE (MATTEO). *Lottando! Lettera a Furio Lenzi.* — D.r EDDÉ. *Les Arsinoés d'Egypte* [Con tav.]. — LENZI (FURIO) e conte GUICCIARDINI (GIULIO). *Un ripostiglio di quattrini a Monte S. Savino.* — LISINI (ALESSANDRO). *Un'imitazione del quattrino Senese* [Con ill.]. — BALLETTI (A.). *Le anonime papali nella zecca di Reggio d'Emilia* [Con ill.]. — *Recensioni:* AMBROSOLI (SOLONE). Atlantino di monete papali moderne; PERINI (Q.). Le monete di Gazoldo degli Ippoliti. — *Varietas:* (*Fly.*) Nella scienza e nella vita. — *Rassegna bibliografica.* — *Nuovi abbonati.* — *Offerte e desiderata.*

N. 3. — Maggio 1906.

FORRER (L.). *Caterina Cornaro, regina di Cipro e le sue monete* [Con 4 ill.]. — Una lettera al Prof. BOSELLI (PAOLO), Ministro della Pubblica Istruzione. — Prof. CARRERA (LUIGI). *Vasi greci con impronte di monete* [Con ill.]. — D.r EDDÉ. *Un signe certain d'autenthicité sur les monnaies antiques en or.* — DATTARI (G.). *Piccolo ripostiglio di denari in Egitto.* — *Rassegna bibliografica.* — *Nella scienza e nella vita.* — *Libri in vendita.* — *Offerte e desiderata.*

Revue Numismatique, *dirigée par* G. SCHLUMBERGER, E. BABELON, A. BLANCHET (*Secrétaire de la Rédaction:* A. DIEUDONNÉ). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome neuvième. — Quatrième trimestre 1905.

DIEUDONNÉ (A.). *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des médailles.* [Incertaines — Monnaies de Thrace]. — MAURICE (J.). *L'iconographie par les médailles des empereurs romains de la fin du IIIe et du IVe siècles* [4e article]. — VALTON (P.). *Médaille de Danaé par Leone Leoni.* — CASTELLANE (Comte DE). *Denier inédit des comtes de Saint-Pol.* — MOWAT (R.). *Médaille française du Risorgimento italiano* (?). — BLANCHET (A.). *La corporation des monnayeurs parisiens en 1794.* — *Chronique.* — *Nécrologie:* MM. I. Gauthier et Alphée Dubois.

Digitized by Google

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: Vte B. DE JONGHE, Cte Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Edit.

1905. — Troisième livraison.

FORRER (L.). *Les signatures de graveurs sur les monnaies grecques.* — JONGHE (Vicomte B. DE). *Les monnaies de Guillaume de Bronckhorst, baron de Gronsveld (1559-1563).* — VANDEN BROECK (ED.). *Numismatique bruxelloise.* [Les jetons des seigneurs — trésoriers de Bruxelles au XVIIe siècle (1620-1698; troisième article). — LOMBAERTS (EDM.). *Le sceau de M.-F. Van Camp, évêque nommé de Bois-le-Duc.* — *Nécrologie:* I. W. Stephanik, par M. A. De Witte. — *Mélanges.* — *Société royale de numismatique* [Extraits des procès verbaux].

1905. — Quatrième livraison.

FORRER (L.). *Les signatures de graveurs sur les monnaies grecques* [suite]. — DE CHESTRET DE HANEFFE (Baron DE). *Monnaies inédites du XIe et du XIIe siècle découvertes la plupart à Maestricht en 1856.* — DE DOMPIERRE DE CHAUFEPIÉ (H. I.). *Quelques médailles inédites.* — LOMBAERTS (EDM.). *Sceau — matrice de Guillaume Uten — Lieminghen* — BORDEAUX (P.). *Lettres de la fin du XVIIIe siècle relatives à la collection de l'abbé Ghesquière.* — *Nécrologie:* Camille Élie, Joseph Honnet et Hermann Dannenberg, par *A. De Witte.* — *Mélanges.*

1906. — Première livraison.

FORRER (L.). *Les signatures de graveurs sur les monnaies grecques.* — JONGHE (Vicomte DE). *Louis de Luxembourg, comte de Saint-Pol, connétable de France, a-t-il frappé monnaie?* — VANDEN BROECK (ED.). *Numismatique bruxelloise.* — *Les jetons des seigneurs — trésoriers de Bruxelles au XVIIe siècle (1620-1698). 4ème article.* — BORDEAUX (P.). *Médailles franco-belges de 1811 et de 1814.* — GILLEMAIN (CH.). *Un portrait de Théodore van Berckel.* — *Nécrologie:* E. D.-J. Dutilh, Victor Lemaire par M. le Vicomte B. de Jonghe. — *Mélanges.*

1906. — Deuxième livraison.

FORRER (L.). *Les signatures de graveurs sur les monnaies grecques* [Suite et fin]. — GAILLARD (Abbé J.). *Demi-gros inédit d'Arnould de Horn, évêque de Liège, 1378-1389.* — VANDEN BROECK (ÉD.). *Numismatique bruxelloise. Les jetons des seigneurs — trésoriers de Bruxelles au XVII siècle (1620-1698). 5ème article.* — BORDEAUX (P.). *Médailles franco-belges de 1811 et de 1814* [Suite et fin]. — DE WITTE (ALPH.). *Quelques sceaux-matrices de ma collection.* — *Correspondance:* Lettre de M. le C.te A. du Chastel à M. le Vicomte B. de Jonghe, président de la *Société royale de Numismatique.* — *Mélanges.*

Digitized by Google

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N. 263. — Juni 1905.

ZAMBAUR (E. von). *Unedierte orientalische Münzen. — Exkursion nach Wiener-Neustadt.*

N. 264. — Juli 1905.

MARKL (A.). *Schlussbemerkung zur Frage ob Mediolanum, Ticinum oder Tarraco* [fine nel n. 265]. — DOMANIG (D.r). *Ein neuentdeckter Medailleur:* Rutilio Caci. — *Excursion nach Wiener-Neustadt. — Verschiedenes.*

N. 265. — August 1905.

GNECCHI (F.). *Corpus numorum romanorum maximi moduli. — Numismatische Literatur. — Verschiedenes.*

N. 266. — September 1905.

MÜLLER (J.). *Die Münzen-und Medaillen-Stempelsammlung des k. k. Hauptmünzamtes. — Besprechungen. — Verschiedenes. — Anzeigen.*

N. 267. — October 1905.

ERNST (C. von). *Von Heckenmünzen und Münz-Verschlechterungen. — Besprechungen. — Verschiedenes.*

N. 269. — Dezember 1906.

SCHOLZ (J.). D.r *A. Luschin von Ebengreuth, Allgemeine Münzkunde. Vortrag. — Besprechungen. — Verschiedenes.*

N. 270. — Januar 1906.

RICHTER (G.). *Reiseeindrücke in Nordafrika* [fine nel n. 271]. — *Beprechungen. — Verschiedenes.*

N. 272. — März 1906.

ERNST (C. von). *Ueber die Umrechnung alter Münzwerte. — Numismatische Literatur. — Verschiedenes.*

N. 273. — April 1906.

ZAMBAUR (E. von). D.r *Wilhelm von Heyd. Gedenkrede. — Die Medaille in der Frühjahrs-Ausstellung im Künstlerhause. — Münzfunde. — Verschiedenes. — Anzeigen.*

N. 274. — Mai 1906.

RICHTER (G.). *Reiseeindrücke in Spanien.* — ROHDE (TH.). *Exkursion nach Krems a. d. Donau. — Besprechungen. — Verschiedenes* [medaglia-moneta dell' Esposizione di Milano, ecc.].

Digitized by Google

Frankfurter Münzzeitung. *Im Verein mit mehreren Fachgenossen herausgegeben von* PAUL JOSEPH.

Num. 60. — 1 Dicembre 1905.

Der Ladenberger Münzfund (von P. J.). – *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Versteigerungen* — *Anzeigen.*

Num. 61. — 1 Gennaio 1906.

Die ältesten Hagenauer Münzen (von X. NESSEL). — *Die Emil Fieser. Medaille* (von C. LAYH). — *Literatur.* — *Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

Num. 62. — 1 Febbraio 1906.

Der Pfennigfund von Kerzenheim (von P. J.). — *Der Ladenburger Münzfund* (von G. H. LOCKNER). — *Ueber einige Kippermünzen* (von D.r A. E. AHRENS). — *Ueber einige " Schnuren "* (von P. J.). — *Ueber einige Medaillen von Prof. R. Mayer* (von P. J.). — *Münzfunde.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

Num. 63. — 1 Marzo 1906.

Ueber die Wetterauer Brakteaten (von P. J.). — *Eine vergessene Münzstätte in der Pfalz* (von X. NESSEL). — *" Fettmännchen " und " Gaudiebchen "* (von D.r EDW. SCHRÖDER). — *Zur Silberhochzeit unsers Kaiserpaares.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

Num. 64. — 1 Aprile 1906.

Ueber die Wetterauer Brakteaten (von P. J.). — *Die Hagenauer Münze im 14 Jahrhundert* (von X. NESSEL). — *Zur Silber-hochzeit unsers Kaiserpaares.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur.* — *Bevorstehende Versteigerungen.* — *Anzeigen.*

Numismatic Circular (*Spink & son's monthly*). London, 17 & 18 Piccadilly (West); 1 & 2, Gracechurch Street (City).

Vol. XIV. — N. 159. — February 1906.

ZAY (E.). *Inedited Coins* (LXVI) [Numismatique Coloniale, Piastres percées]. — HANDS (Rev. A. W.). *Commun Greek Coins* [Tarentum, V.]. — L. (F.). *Biographical Notices of Medallists*, etc. [L. B.-Legrand]. — JAENNICKE (FR.). *Urbs Roma Once More.* — NADROWSKI (Prof. R.). *Hausmarken auf Münzen und Münzartigen Geprägen.* — C. (W.). *Notes on War Medals.* — *Numismatics Societies, Museums*, etc. — *Sales.* – *Finds.* — *Correspondance.* — *Reviews-Varia.* – *Numismatic Books, Catalogues*, etc. — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices, Advertisements*, etc.

Digitized by Google

N. 160. — March 1906.

HANDS (Rev. A. W.). *Commun Greek Coins* [Magna Graecia: Neapolis]. — L. (F.). *Biographical Notices of Medallists*, etc. [Legros-Lenoble]. — ROBERT (A.). *Franquemont. Le point final.* — GNECCHI (FR.). *Unico e nuovo* (?) *Medaglione di Pertinace nel Museo archeologico di Bologna.* — C. (W.). *Notes on War Medals.* — *Numismatic Societies*, etc. — *Varia.* — *Reviews.* — *Numismatic Books, Catalogues*, etc. — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices*, etc.

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. DANNENBERG, H. DRESSEL, J. MENADIER. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1905.

XXV Band. — Heft 4. — 1906.

SCHRÖTTER (FRHR. VON). *Ueber die spanischen Billon — und Kupfermünzen unter den Königen Philipp III und Philipp IV.* — HILL (G. F.). *Nochmals das Stabkreuz.* — DESSAU (H.). *Die Entstehung der Aeren von Gangra und Amasia.* — *Litteratur.* — *Register.* — *Iahresberichte über die numismatische Litteratur 1903-1904.* — *Sitzungsberichte der Numismatischen Gesellschaft in Berlin 1905.*

The Numismatic Chronicle *and* " *Journal of the Numismatic Society* ", *edited by* J. EVANS, B. V. HEAD, H. A. GRUEBER, *and* E. J. RAPSON. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourt Series. — 1906. — Part. I.

BARCLAY V. HEAD, LITT D. *The earliest graeco-bactrian and graeco-indian Coins.* [ill.]. — IMHOOF-BLUMER (D.r F.). *The Mint at Babylon: a Rejoinder.* — HASLUCK (F. W.). *Notes on Coin — Collecting in Mysia.* — EVANS (lady). *Hair-Dressing of Roman Ladies as illustrated on Coins* [ill.]. — GRUEBER (H. A.). *An unpublished Half — Unicorn of James IV of Scotland.* — EVANS (JOHN). *The Silver Medal of Map of sir Francis Drake.* — Miscellanea. — Notice of recent Publication.

American Journal of Numismatics *and* " *Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies* ". W. T. R. MARVIN *and* L. H. LOW, *Editors.* Boston (73, Federal Street).

N. 189. — Aprile-Giugno 1905.

SHERMAN (FRANK). *Ancient Greek Coins:* XV Sicily, 5 [Zankle, Messana]. *A silver coinage for Panama.* — *Undescribed Vernons.* — NEXSEN (JOHN A.). *The 1804 Dollar.* — *Coinage in China.* — MC. LACHLAN (R. W.). *The Montreal Indian Medal.* — NICHOLS (C. P.). *Medals of the Grand Army*

Digitized by Google

XXI. — *Medal of President Roosevelt.* — *A Nelson Medal.* — STORER (D.r Horatio R.). *The Medals Jetons and Tokens Illustrative of the Science of Medicine.* — *Medallic Portraits of Jesus Christ.* — *Find of Roman Coins.* — *A New Coin of Carausius.* — *Dagger Money.* — *Obituary:* Frederic William Madden. — *Editorial:* Lettered Legends on the Private Jssues of Gold Coins.

N. 190. — Luglio-Settembre.

The Medals of Giuseppe Verdi [ill.]. — *Smallest British Coins.* — STARR (FR.). *The Cornplänter Medal-Jetons and Medals of the French Mines.* — *Vernon's Capture of Porto Bello.* — *Gold Peso to be the Unit of Value in the Philippines.* — NICHOLS (C. P.). *Medals of the Grand Army.* XXI. *The Crown of Canadian Holf Dimes.* — STORER (D.r Horatio R.). *The Medals.* etc. *on the Science of Medicine.* — *Millions for Defence, Not One Cent for tribute.* — *Roosevelt Juan.* — *Goration Medal, by St. Gaudens.* — *Some Underscribed Boston Tokens.* — *What is a Méreau?* — *Editorial:* History Repeating Itself.

N. 191. — Ottobre-Dicembre 1905.

SHERMAN (FRANK). *Ancient Greek Coins,* XVI Sicily, 6 [Motya, NAXOS]. — *Some underscribed Mexican Piecese.* — OLCOTT (GEORGE N.). *Notes on Roman Coins.* — *Medal of the New Hampshire Society of the Cincinnati.* — *Correlation between Postage Stamps and Coins.* — *Medal in Honor of Andrée.* — STORER (D.r H. R.). *The Medals,* etc. *of Medicine* — *Marwin* (W. T. R.). *Masonic Medals.* — *An Early Medal Relating Amerika.* — *Wampum " Moons „.* — *Notes and. Queries:* A Curious Copper. — *Obituary:* Charles P. Nichol; D.r J. Brettauer. — Halfpennies and Farthings in Australia. — *Editorial:* The New Mexican Coinage; American Numismatic Society.

N. 192. — Gennaio-Marzo 1906.

The Century Plant Medals. — *Guatemala Fisheries Medal.* — *Cowries and their Uses.* — *The Figures of Saints upon Coins.* — *Coins as Sources of History.* — *Early Egyptian Money? A Query.* — STORER. *The Medals,* etc. *of Medicine.* — *Rebel Money in Russia.* — MARWIN. *Masonic Medals.* — *Guineas.* — *The Annual Assay Medals of the United States Mint.* — *Dates on Coins.* — *Bracteates.* — *Notes and Queries:* Medals for Russian Medals. — *Editorial:* John Law and his Medals.

E. M.

Digitized by Google

ALMANACCO ITALIANO 1906, Firenze, Bemporad. — *Numismatica*: Nomenclatura numismatica; Numismatica greca; Numismatica romana; Numismatica medievale e moderna.

ARCHIVIO R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA, vol. XVIII, fasc. III-IV (1905): *Fedele* (*P.*). I gioielli di Vanozza ed un'opera del Caradosso.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA, vol. XXI (a. XXII, Parenzo, 1905): *Schiavuzzi* (*Bernardo*). Elenco delle monete scoperte finora a Nesazio.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA, 3.ª serie, vol. XXIV, fasc. I-III (1906): *Salvioni* (*G. B.*). Il valore della lira bolognese nella prima metà del sec. XVI (cont. e fine).

ATTI ACCADEMIA SCIENTIFICA VENETO-TRENTINA-ISTRIANA, N. Serie, a. II, fasc. I (1905): *Rizzoli* (*L.*). Antichi sigilli padovani nel Museo Civico di Verona.

ARCHEOGRAFO TRIESTINO, vol. XXX, fasc. II: *Puschi* (*A.*). Tesoretto di monete d'oro scoperto a Pirano. — *Cesano* (*Lorenzina*). A proposito di un contorniato nel museo di Parenzo.

L'ARTE, a. VIII, fasc. IV-1905: *Rizzoli* (*L.*). Una medaglia del Bembo che non è opera di Benvenuto Cellini.

MEMORIE STORICHE CIVIDALESI, Bollettino del R. Museo di Cividale, a. II, 1906, fasc. II, p. 28: Salvadanaio con monete patriarchine.

L'ARTE DECORATIVA MODERNA, a. II, n. 7: *Thovez* (*E.*). Monumenti, placchette e medaglie di Edoardo Rubino.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA, a. VI, fasc. I (1906) pp. 161-62 ecc.: *P. C.* Un documento del sec. XII sulla zecca pavese [a proposito dell'articolo del dott. G. Biscaro inserito nella nostra " Rivista „ 1905]: *Romano* (*prof. Giacinto*). Per la biografia di Camillo Brambilla.

RIVISTA D'ARTE, nov. 1905, Firenze: *Del Badia* (*Iodoco*): Antica falsificazione di medaglie.

ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE, fasc. I, 1906: *Orsi* (*Paolo*). Collezioni e studi di numismatica siceliota.

ARTISTA MODERNO (Torino), nn. 9-10, maggio 1906: *Lenzi* (*Furio*). Nuovi orizzonti nella glittica.

LA VERNA di Rocca San Casciano, gennaio 1906: *Lenzi (F.)*. La croce sulle monete.

RIVISTA ARCHEOLOGICA LOMBARDA, a. II, 1906, fasc. I: Il Gabinetto numismatico e Medagliere di Brera.

RIVISTA DEL COLLEGIO ARALDICO, a. III, 1: *Dall'Ancudine* (*C.*). Una medaglia di frate Gerolamo Savonarola.

L'ART DECORATIF, aprile 1906: *Basler* (*Ad.*). Le médailleur François Roques.

ANNALES DES SCIENCES POLITIQUES, 15 novembre 1905: *Arnauné* (*A.*). Des causes de la valeur des monnaies.

Digitized by Google

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE DE BÉZIERS, t. VI, 3ème série (Béziers, 1905): *Tarrieux* (*dr L.*). Catalogue des monnaies contenues dans le médaillier de la Société.

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE, 15 dicembre 1905; 15 aprile 1906: *Urbain* (*abbé*). Un cousin de Bossuet. Pierre Taisand, trésorier de France — *Bonnerat* (*I.*). Médaillons de reliure.

CONGRÈS ARCHÉOLOGIQUE DE FRANCE. Travaux, LXXIe session 1904 (Paris, Picard, 1905): *Fabre* (*abbé François*). Les Méreaux de la collégiale de Saugues, de 1369 à 1625 (a pp. 373-384 del volume).

MOYEN ÂGE, settembre-dicembre 1905: *Dieudonné* (*A.*). Les variations monétaires sous le règne de Philippe le Bel.

REVUE D'HISTOIRE DE LYON, novembre-dicembre 1905: *Brisac* (*M.*). La Monnaie de Lyon pendant la Révolution.

REVUE DU SUD-EST, novembre 1905: *P. V. de Laprade.* La monnaie de nickel.

REVUE UNIVERSELLE, 1.° dicembre '05: *Froidevaux* (*H.*). L'or à Madagascar.

REVUE ARCHÉOLOGIQUE, marzo-aprile, luglio-agosto 1905: *Milne* (*I. G.*). A Hoard of Coins from Egypt of the fourth Century B. C. — *Reinach* (*T.*). Une monnaie de Dodon au type de Zeus Naos.

BÜHNE UND WELT, 8 Jahrg, n. 8 (Berlin): *Habich* (*G.*) Musiker-Medaillen.

HESSENLAND. Zeitsch. für hessische Geschichte. 20 Jahrg., n. 5 (Kassel, 1906): *Weinmeister* (*P.*). Groschen des Landgrafen Wilhelm II von Hessen.

IAHRBUCH DER GESELLSCHAFT FÜR LOTHRINGISCHE GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE, XVI Jahrgang (Metz, 1904): *Forrer* (*E. R.*). Keltische Numismatik der Rhein-und Donaulande (3.° articolo).

SITZUNGSBERICHTE DER K. PREUSSISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, 1906, n. 17: *Dressel.* Ueber die Echtheit der bei Abukir gefundenen Goldmedaillons mit Alexanderdardstellungen.

MÜHLHAUSER GESCHICHTSBLÄTTER, VI Jahrg., giugno 1905: *Buchenau* (*dott. H.*). Der Brakteatenfund von Efelder.

ANTIQUITÄTEN-ZEITSCHRIFT (Berlin), 1905. fasc. 10-53: Judas Ischarioth in der Numismatik — Die Berliner königl. Sammlungen im preussischen Etat — Ein werthvoller Münzfund.

FORSCHUNGEN UND MITTEILUNGEN ZUR GESCHICHTE TIROLS, 3 Jahrg. 1 Heft (1906): *Beemelmans* (*W.*). Zur Geschichte der vorderösterreich. Münzstätte Ensisheim im Oberelsass.

PAGES D'HISTOIRE AVENTICIENNE (Lausanne, 1905): *Secretan* (*Eug.*). Deux lacunes dans le médaillier d'Avenches.

Digitized by Google

JOURNAL DES COLLECTIONNEURS (Genève), n. 8, 1905: *S.* (*P.-Ch.*). Les marques d'ateliers sur les monnaies impériales romaines et byzantines.

ANNALES DE LA SOCIÉTÉ D'ARCHÉOLOGIE DE BRUXELLES, t. XIX, livr. I-II, 1905: *Bigwood* (*G.*). Notes sur les mésures à blé dans les anciens Pays-Bas. Contribution à la métrologie Belgique — *Cumont* (*G.*). Méreau de la maison de force à Gand. — *Cumont* (*G.*). Monnaies trouvées à Asschela Chaussée [Brabant]. — *Cumont* (*G.*). Monnaie romaine trouvée à Genval.

COMPTES-RENDUS DU CONGRÈS INTERNATIONAL D'ARCHÉOLOGIE. Ière session, Athènes 1905. Hestia (Meissner & Kargadouris) in-8 gr.: *Babelon.* Le type d'Athèna sur les monnaies primitives et archaïques d'Athènes. — *Reinach* (*Th.*) Sur une monnaie unique de Dodone. — *Vasconcellos* (*J. de*). La signification religieuse en Lusitanie, de quelques monnaies percées d'un trou.

RAZÓN Y FE, ottobre 1905: *Furgas* (*F.*). Brevissimo estudio de Numismatica arabiga.

O ARCHEOLOGO PORTUGUÊS, vol. X, ott.-dicembre 1905, nn. 10-12: *Pedro de Azevedo* (*A.*). Regimento das marcas da moeda nascidades de Miranda e Lagos. — Medalhas dedicadas à Infanta D. Catharina de Bragança, Rainha de Inglaterra. Colleçiã o organizada por José Lamas.

CATHOLICH WORLD, aprile 1906: *Kerby* (*J. W.*). Life and Money.

AMERICAN JOURNAL OF ARCHEOLOGY, vol. IX, n. 2, p. 220, 1905: *Coins.* The Mint of Ticinum (Pavia) Again. — Coin-Portraits of the Third and Fourth Centuries.

E. M.

Digitized by Google

Digitized by Google

VARIETÀ

Rinvenimento di monete longobarde e carolingie presso Ilanz. — Una scoperta dovuta, come di solito, al caso, viene a recare un notevole incremento alla serie non numerosa delle zecche del regno longobardo negli ultimi anni della sua esistenza, e a quello del primo periodo della Signoria dei Franchi, e toglie ogni dubbio sull' autenticità di alcune fra le monete di quest'epoca, che in passato furono accolte con diffidenza anche da provetti numismatici.

Il tesoretto fu dissotterrato nella settimana di Pasqua del 1904 da operai italiani addetti allo sterro che si stava praticando per la costruzione di una strada comunale al piede del vecchio castello rovinato di Grüneck, a breve distanza di Ilanz nei Grigioni, in tutta prossimità all'antica via regia del *Lucomagno*. Il tesoretto, composto di 118 monete delle quali 65 in oro e 53 in argento e di alcuni oggetti di ornamento d'oro, è passato nella sua integrità, o quasi, nel Museo Retico di Coira, diretto dal valente numismatico Fritz Jecklin. Il signor Jecklin dà un'esattissima descrizione del ripostiglio nelle *Mittheilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft* di Monaco, anno XXV, 1906-1907, accompagnandola dalla riproduzione fotografica di tutte le monete ed oggetti rinvenuti, aggiungendovi un'eccellente carta della strada del Lucomagno, nonchè una tavola topografica dimostrante l'ubicazione precisa del luogo del rinvenimento rispetto alle rovine del castello di Grüneck e delle strade attuali e preesistenti prossime ad esso.

Le monete rinvenute appartengono ai Longobardi, ai Franchi, ai re Anglo-Sassoni di Mania e Kent ed ai Califfi arabi al-Mahdi e Harun er-Rashid.

Longobardi. Delle monete d'oro le tre più antiche sono tremissi, dei quali due appartengono a Luitprando (713-744)

Digitized by Google

(ZANETTI: T. IV, tav. I, n. 7 e *Cat.* GNECCHI: N. 3957), il terzo di lettura incerta è dello stesso tipo dei precedenti, vale a dire col busto del re volto a destra, e l'arcangelo Michele colla croce, monete che generalmente mancando di più precisa indicazione vengono assegnate alla zecca di Pavia. Seguono quindi i tremissi col nome di re Desiderio e la croce ancorata nel mezzo, e al rovescio il nome della città, in cui verosimilmente furono coniati, preceduto dal **FL**, **FLA** o **FLAVIA**, e nel mezzo la croce semplice accantonata da raggi o da punti. Di questi il ripostiglio ne conteneva sei varietà di Milano (*Cat.* GNECCHI: N. 2487), cinque di Pavia (BRAMBILLA: tav. I, n. 5 e 6), otto varianti colla leggenda **SIBRIO** o **SEBRIO**, che il chiarissimo autore attribuisce, e sembra giustamente, a Seprio, oggi Castel Seprio (ZANETTI: T. IV, tav. I, n. 8 e BRAMBILLA: Tremisse inedito), cinque diversi di Treviso (inediti), tre variati di Vicenza - **VICENCIA** - (inediti), uno di Vercelli - **VIRCELLI** - (inedito), e due altri simili di lettura assai difficile causa l'incerta impressione lasciatavi dal conio.

Franchi. Sono non meno di ventidue i tremissi di pari tipo a quello di Desiderio col nome di Carlo Magno della zecca di Milano (DESSÌ, fig. in *Rivista It. di Num.* 1902, pag. 143), uno di Pavia (inedito), sei variati di Bergamo (inediti), uno di Lucca (MASSAGLI: tav. III, n. 12, IV, n. 1-3), uno di Seprio (inedito) ed uno in cui nel diritto, in luogo della croce, v'ha il **RXF**, attribuito non però definitivamente dal chiar. autore a Coira - **CVRIAM** -.

Delle monete d'argento sette portano il nome di Antrain, una di Quentovico ed una di Strasburgo, tutte colle **R P**, iniziali del re Pipino. Quelle battute regnando Carlo Magno appartengono: due ad Arles, una a Chantres, Lione, Reims, Magonza, Worms, Darestadt e a S. Martino di Tours. Una col **CARO** ‖ **LVS** in due linee e **MED** ‖ **IOL** a Milano (inedita), altra pure col nome di Carlo in due linee a **PAR** ‖ **MA** a Parma (inedita), una con **SCA** ‖ **MAR** attribuita dubitativamente a Reims, tre di Treviso (PERINI: n. 2 e 4) ed una di Pavia (BRAMBILLA: tav. I, n. 8), diciannove col monogramma, e il **RX—FR**, tre col nome di un conte palatino Odolrico, ed una del conte Rolando.

Digitized by Google

Oltre queste monete carolinge, il ripostiglio diede due monete di Offa re di Mercia (757-796) ed una di Egberto re di Kent (765-791), una del Califo al-Mahdi coniata ad al-Abbasija ed altra del Califo Harun er-Bashid battuta in Afrigeja (Tunisi).

Alla descrizione d'ogni singola moneta, di cui è indicato il peso, il diametro, ed altre indicazioni per quelle pubblicate, e con richiamo alle ben riuscite riproduzioni delle tavole annesse, l'autore fa seguire una ricerca chimico-fisica riguardante la composizione delle monete, con raffronti fra i pesi e la lega forniti da altri autori, che scrissero sulle monete longobarde e franche. Tratta infine degli oggetti d'ornamento che si trovarono uniti alle monete, accennando ad altri simili rinvenimenti lungo il confine longobardo, specie nel Trentino.

Dal breve riassunto della descrizione di questo prezioso ripostiglio si può rilevare la sua singolare importanza, sia storica che archeologica ed economica. I dubbî di valenti numismatici sulla esistenza dei tremissi antichi di Milano col nome di Desiderio, devono cadere dinanzi alla realtà dei fatti. Di più, la serie milanese viene a prendere da questa scoperta ulteriore incremento col tremisse di Carlo Magno, e col denaro portante la scritta in due linee al diritto e a rovescio, monete rimaste fin'ora affatto sconosciute.

I tremissi con **SIBRIO** e **SEBRIO** di Desiderio, attribuiti dal chiar. autore a Seprio, oggi Castel Seprio, vengono a rettificare l'attribuzione erronea del Brambilla di questa moneta a Sutri. A Seprio spetta pure un tremisse di Carlo Magno, fin'ora sconosciuto.

Così pure veniamo a conoscere l'esistenza di tremissi di Desiderio per Treviso, Vicenza, Vercelli, e di tremissi di Carlo Magno per Bergamo, di cui era ignota l'esistenza. Non dirò di quello portante l'iscrizione dubbia + **FLAVIA · CVRIAM**, perchè dalla riproduzione fotografica di questa moneta a me sembra di leggere un + **FLAVIA TVR · ANV**, forse Tirano. Non sembra infondata dunque la supposizione avanzata da qualche numismatico fin dallo scorso secolo, che nelle città sedi dei duchi e dei marchesi nell'epoca longobarda e franca si coniassero monete.

Nell'Austria, Treviso, Vicenza e Bergamo erano sedi di

Digitized by Google

duchi, come lo erano nella Neustria, Milano e Pavia, nella Tuscia, Lucca, e di tutte queste città abbiamo monete. Di Vercelli si dubitava che fossero nel numero dei ducati, mentre nulla si sa di Seprio e di Tirano.

Il ripostiglio di Ilanz non risolverà probabilmente le incertezze che rimangono per convalidare l'accennata supposizione, ma porta indubbiamente un notevole contributo allo studio della numismatica di quel tempo.

Fra le zecche carolingie d'Italia è notevole il denaro di Parma, inedito, diverso da quelli pubblicati dal Lopez, e non è da trascurarsi il denaro con SCA / MAR simile a quello di Parma e di Milano, tanto da farlo ritenere il prodotto di una zecca d'Italia.

Uno studio speciale meriterebbero i denari col monogramma di Carlo Magno e il RX—FR al rovescio accompagnato da un monogramma variato e di non facile interpretazione di cui si ebbero varî esemplari del ripostiglio di Sarzana, monete che vengono generalmente ritenute di fabbrica italiana.

Questo breve cenno non avendo altro scopo che quello di richiamare l'attenzione dei numismatici sulla importanza del tesoretto di Ilanz, rimetterò gli studiosi alla particolareggiata illustrazione delle monete, anzi di tutto il ripostiglio, che ci è dato dal chiar. conservatore del Museo di Coira, che pubblicando colla massima accuratezza quel rinvenimento ha reso un segnalato servizio alla numismatica.

Rovereto, giugno 1906.

Q. Perini.

Vendita Sarti a Roma. — Nello scorso maggio nella Galleria Sangiorgi a Roma si fece la vendita delle monete e dei bronzi antichi lasciati dall'Ing. Prof. Prospero Sarti. Le monete non si può dire che costituissero una collezione propriamente detta; era una scelta di bei bronzi pazientemente fatta in un lungo periodo d'anni nella grande quantità di monete passate fra le mani del fine amatore. E difatti vi si contenevano pezzi di conservazione meravigliosa. Alle

Digitized by Google

monete scelte una ad una e che non erano che due centinaia o poco più, si aggiungeva un ricco e bellissimo ripostiglio trovato pochi anni sono a Bolsena e costituita da circa 4000 gran bronzi quasi tutti dell'alto impero.

L'Ing. Sarti l'aveva acquistato in blocco, ma non ebbe il tempo di esaminarlo, ripulirlo e classificarlo essendogli sopraggiunta la morte. Anche in questo ripostiglio si trovavano delle bellissime conservazioni; cosicchè alla vendita concorsero molti amatori e negozianti specialmente esteri, e i prezzi salirono, salirono a limiti finora non mai raggiunti. Ne citeremo alcuni pei gran bronzi e non crediamo neppure necessario identificare le singole monete, perchè in questa vendita la rarità dei nomi e dei rovesci venne completamente trascurata, prevalendo in modo assoluto la teoria moderna che la conservazione non solo va avanti a tutto, ma è il solo elemento di giudizio.

Gran bronzo d'Augusto 105 lire, Livia 150, Tiberio 125, Druso 170, Nerone Druso 130, Agrippina madre 530 (!), Caligola 120 e 410, Claudio 55 e 225, Nerone 110, 135, 150, 160, 310, 410, Galba 86, 97, 150, 160, 280, 310, Vitellio 205, 285, Vespasiano 60, 70, 75, 160, Tito 80, 210, Domiziano 30, 50, 120, Nerva 120, 200, Trajano 50, 60, 110, 150, Plolina 650, 1400, Adriano 40, 50, 130, Sabina 50, 120, 125, 150, Elio 150, Antonino Pio, M. Aurelio, Faustina 40, 50, 80, ecc., ecc.

Non crediamo che in alcun'altra vendita i bronzi romani di bella conservazione abbiano avuto una accoglienza tanto entusiastica.

La Direzione.

La Medaglia della Reale Società Numismatica di Londra venne pel 1906 assegnata al nostro Direttore e Vice-presidente della S. N. I., Francesco Gnecchi, motivata specialmente per le sue contribuzioni alla numismatica dell'impero romano.

L'istituzione di una medaglia annuale al merito negli studî numismatici per parte della Reale Società di Londra, data dal 1883 ed ecco come fu dall'origine distribuita:

1883. Charles Roach Smith Esq. F. S. A.
1884. Aquilla Smih Esq. M. D., M. R. I. A.

Digitized by Google

1885. Edward Thomas Esq. F. R. S.
1886. Maggior Generale Alessandro Cunningham C. S. F., C. I. E.
1887. John Evans Esq. D. C. L., L. L. D., F. R. S., P. S. A.
1888. Dott. F. Imhoof Blumer di Winterthur.
1889. Prof. Percy Gardner Lett. D., F. S. A.
1890. Sig. I. P. Six d'Amsterdam.
1891. Dott. C. Lod. Müller di Copenaghen.
1892. Prof. R. Stuard Pool L. L. D.
1893. Sig. W. H. Waddington Senatore, Membro dell'Istituto, Parigi.
1894. Charles Francis Keary Esq. M. A., F. S. A.
1895. Prof. Dott. Teodoro Mommsen di Berlino.
1896. Frederic W. Madden Esq. M. R. A. S.
1897. Dott. Alfredo von Sallet di Berlino.
1898. Rev. Can. W. Greenwell M. A. F. R. S., F. S. A.
1899. Sig. Ernesto Babelon, membro dell'Istituto, Conservatore del Gabinetto numismatico, Parigi.
1900. Prof. Stanley Lane-Pool M. A., Litt. D.
1901. S. E. Barone Vladimiro von Tiesenhausen.
1902. Artur J. Evans Esq. M. A., F. R. S., F. S. A., Conservatore dell'Ashmolean Museum di Oxford.
1903. Sig. Gustavo Schlumberger, membro dell'Istituto, Parigi.
1904. S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia.
1905. Sir Hermann Weber M. D.

Falsificazioni moderne. — I falsificatori della famigerata officina romana non stanno in ozio, e sanno approfittare delle buone occasioni che si presentano loro.

Nel fascicolo III del 1905 di questa *Rivista*, il cav. Ortensio Vitalini pubblicava, come proveniente da un ricco ripostiglio di monete d'oro del secolo XVI, uno scudo d'oro inedito di *Paolo III per Camerino*. L'A., pubblicando questa moneta, citava già una falsificazione, a cui si erano dati i *soliti industriali, cancellando dallo scudo* (di Paolo III per Roma) *abbastanza comune del* VAS ELECTIONIS *queste due parole e col metodo già noto.... sostituendo la parola* **CAMERINI**. Ora, all'apparire della moneta vera di Paolo III per Camerino, i falsificatori pensarono di fabbricarne una nuova, in tutto simile a quella, e già riuscirono con essa a trarre in inganno parecchi amatori, che non sono proprio da contarsi fra i novizii. Ci affrettiamo a darne notizia ai raccoglitori, aggiungendo che vi sono due dati, dai quali essi potranno riconoscere la falsità della moneta; il colore del metallo che è più scuro di quello di tutti gli altri scudi d'oro papali dell'epoca,

Digitized by Google

e la figura di San Paolo, la quale, specialmente nella testa, è ben lontana dal raggiungere la bellezza artistica di quelle impresse sugli scudi d'oro consimili coniati da Paolo III a Roma.

La Moneta dell' Esposizione di Milano. — Del 20 centesimi dell'esposizione milanese, di cui abbiamo fatto cenno nell'ultimo fascicolo, uniamo alla tavola la riproduzione e qui

sopra l'ingrandimento. Il meraviglioso effetto di una testa di facciata ottenuto col minimo dei rilievi ci parve giustificare tale lusso d' illustrazione.

In via di cronaca aggiungeremo a quanto detto nel primo fascicolo che di questa moneta vennero stampati, come curiosità per gli amatori, N. 100 esemplari numerati in oro (che si vendono a L. 100) e N. 1000 pure numerati in argento (che si vendono a L. 10).

Digitized by Google

La Placchetta e le Medaglie dell' Inaugurazione del Sempione e dell'Esposizione di Milano (V. tav. VI). — Della placchetta e delle due medaglie diamo pure la riproduzione alla tavola. La placchetta rappresenta da un lato l'inaugurazione del Sempione raffigurata da Mercurio che congiunge le destre dell'Italia e della Svizzera, dall'altro il convegno che si danno le cinque parti del mondo all'esposizione milanese. È opera del Boninsegna il quale riproduce il dritto in una medaglia, a cui forma rovescio l'ingresso principale dell'esposizione di Milano.

La seconda medaglia rappresenta al dritto l'inaugurazione del Sempione raffigurata da cinque mezze figure che portano emblemi d'arte e d'industria. Questa venne modellata da Eugenio Savoldi. Inutile aggiungere che moneta, placchette e medaglie sono eseguite nello stabilimento Jonhson.

Per la medaglia di premiazione dell'Esposizione di Milano saranno presto esposti i modelli concorrenti al palazzo dell'Esposizione Permanente.

Museo Britannico. — Come Conservatore capo del Gabinetto numismatico del Museo Britannico, al posto reso vacante dal ritiro del Dott. Head, venne nominato il signor Erberto A. Grueber F. S. A., al quale presentiamo le nostre più vive e sincere congratulazioni.

Opere numismatiche di Carlo Kunz. — Essendosi completata nella *Rivista* la pubblicazione delle opere numismatiche di Carlo Kunz, alcune delle quali sono divenute molto rare, altre assolutamente irreperibili, ne furono tirati alcuni estratti a parte. Esse formano un volume di 327 pagine corredato da figure intercalate nel testo e da 26 tavole. Il volume è in vendita presso la Società Numismatica Italiana e presso la Casa editrice L. F. Cogliati (Corso P. Romana, 17 — Milano) al prezzo di L. 5.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 27 Giugno 1906

(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è convocato alle ore 14 nella Sala Sociale al Castello Sforzesco.

I. Il Segretario A. M. Cornelio dà lettura del *Bilancio Consuntivo* 1905, da presentarsi all'Assemblea Generale dei Soci. È approvato ad unanimità.

II. Il Vice-Presidente Comm. Francesco Gnecchi legge la *Relazione* sull'andamento morale della Società durante il 1905, che è approvata.

III. Il Segretario dà in seguito partecipazione dei seguenti doni pervenuti alla Società nel primo semestre dell'anno corrente.

Castellani G. e **Ceresole G.**
Saggio di bibliografia nuziale della Famiglia Papadopoli (Un elegantissimo opusc. di pag. XI-59 in-4, con fotoinc. di med.). *Venezia,* 1905.

Dal Congresso Internazionale di scienze storiche in Roma.
N. 25 copie del volume VI degli Atti di quel Congresso (Sezione IV Numismatica). *Roma,* 1904 (con tav. e fig.).

Dattari Giannino di Cairo.
Pacco monete romane e tolemaiche in bronzo e argento.

De Jonghe Vte **B.**
Les monnaies de Guillaume de Bronckhorst, baron de Gronsveld (1559-1563). (Un opusc. di pagine 8 in-8, con 2 disegni nel testo. Estratto dalla *Revue belge de Numismatique*). *Bruxelles,* 1905.

Friedensburg F.
Dannenberg H. Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit. *Berlino,* 1905. IV volume con 2 tavole.

Digitized by Google

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**
N. 4 Opuscoli di Numismatica.

Hill G. F.
Pisanello (Un elegantissimo vol. di pag. 263 in-8 picc., con 40 fotoinc. di medaglie). *London,* 1905.
Historical Greck Coins. *London,* 1905.

Hocking W. J.
Catalogue of the Coins, Tokens, Medals, Dies and Seals in the Museum of the Royal Mint (vol. I, Coins and Tokens). *Loudra,* 1906.

Jecklin Fritz.
Der Langobardisch-Karolingische Münzfund by Ilanz. *Monaco,* 1906.

Luschin von **Ebengreuth** dott. **Arnold.**
Keltenmünzen von der Gerlitzenalpe und aus Moggio (Un opusc. di pag. 15 in-4 gr., con 1 tav. in fototipia e con una fotoincisione. Estratto dal *Jahrbuch der K. K. Zentral Kommission für Kunst-und historische Denkmale,* vol. II). *Vienna,* 1904.
La sua pubblicazione: Die Münze als historisches Denkmal sowie ihre Bedeutung im Rechts-und Wirthschaftsleben. *Leipzig,* 1906.

Mattoi Edoardo.
Le sue pubblicazioni: Catalogo sommario della Coll. Mattoi. Uomini e donne illustri. *Milano.* — Una medaglia inedita di Giuditta Pasta. 1903. — Teatro in nummis. 1904. — Una rarissima medaglia a Gaetano Donizetti. — Una rarissima medaglia milanese a Fanny Elssler. 1905. — Medaglie di Artisti di Canto. 1906.

Orsi Paolo.
Collezioni e studi di numismatica siceliota (Estratto dall'*Archivio Storico per la Sicilia Orientale,* anno III, fasc. I). *Catania,* 1906.

Rizzoli Luigi *jun.*
Una medaglia del Bembo che non è opera di Benvenuto Cellini (Un opusc. di pag. 7 in-4 gr., con fotoinc. Estr. da *L'Arte* di Adolfo Venturi, anno VIII, fasc. IV). *Roma,* 1905.
I sigilli nel Museo Bottacin. Parte II.

Schiavuzzi Dott. **Bernardo.**
Elenco delle monete scoperte finora a Nesazio. *Parenzo,* 1905.

Valton P.
La sua pubblicazione: Médaille de Danaé par Leone Leoni. *Paris,* 1905 (Estratto dalla *Revue Numismatique*).

Alle ore 14 $^3/_4$, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

Digitized by Google

Assemblea Generale dei Soci 27 Giugno 1906

(Estratto dai Verbali).

L'Assemblea è convocata per le ore 15 nella Sede del Castello. Sono presenti i due Vice Presidenti Francesco ed Ercole Gnecchi, quattro membri del Consiglio e parecchi Soci.

Approvato il Verbale dell'Assemblea precedente, il Vice-Presidente Comm. Francesco Gnecchi dà lettura della seguente Relazione:

Egregi Colleghi,

Al chiudersi dell'anno scorso, 1905, la nostra Società contava 13 *Soci Benemeriti*, 52 *Effettivi* e 67 *Corrispondenti*. Gli abbonati alla *Rivista* sommavano a 142.

Le Collezioni Sociali di *libri* e *monete* hanno avuto un nuovo incremento, dovuto alla generosità dei Soci ed estranei. La biblioteca contiene ora:

Volumi	N. 650
Opuscoli	„ 1272

Il Medagliere, compresi i duplicati, possiede:

Monete	Oro . . .	N. 13
	Argento . .	„ 706
	Bronzo . .	„ 5920
	Vetro . . .	„ 448
Medaglie	Argento . .	„ 21
	Bronzo, ecc. .	„ 452
Piombi		„ 161
	Totale pezzi	N. 7721

Fra le Collezioni Sociali, ci permettiamo ricordare ai nostri Soci quella degli *Autografi di Numismatici*, che fu iniziata l'anno scorso e che potrà mano mano arricchirsi e diventare importante mediante il concorso di tutti senza il minimo aggravio pecuniario per parte della Società.

Digitized by Google

La Rivista Numismatica.

Riguardo alla letteratura numismatica italiana, non possiamo che ripetere le parole dello scorso anno. Sappiamo di parecchie opere numismatiche di lena che sono in corso di preparazione; ma la produzione apparente del 1905 è tutta a ricercarsi nella nostra *Rivista* e negli altri due periodici italiani. Ben poco è apparso all'infuori di questi.

La *Rivista* mantenne il numero (eccessivo per le sue forze economiche) di 600 pagine, arricchite per di più da 25 tavole. Nelle memorie segnò una certa prevalenza per gli articoli classici.

Da qualche tempo poi la *Rivista* è diventata la palestra aperta alla libera discussione. Diversi argomenti furono trattati e discussi da parecchi, sia nella *Rivista* stessa, sia coi diversi periodici italiani ed esteri. Mentre crediamo che questa sia una delle principali funzioni di un periodico, siamo lieti di constatare che la discussione si mantenne sempre nelle sfere serene della scienza, senza mai degenerare, come pur troppo sovente avviene, nelle personalità o semplicemente nella lotta. V'è chi predilige questo campo e replicatamente tentò d'attirarci noi pure; ma all'invito la *Rivista* non rispose che col silenzio, e tale, è bene lo si sappia, sarà sempre il suo programma, non volendo assolutamente che questioni scientifiche degenerino in beghe personali sempre poco dignitose, punto proficue e sovente fatali a un periodico che solo deve occuparsi oggettivamente della scienza, cui è dedicato.

Bilancio.

Venendo ora alla parte finanziaria della nostra Società, ecco il *Bilancio Consuntivo* dello scorso anno, 1905:

Rimanenze attive del 1904.

In Cassa	L.	23 10	
Quote da riscuotere	»	40 —	
			L. 63 10

Digitized by Google

		L. 63 10

ENTRATE DELL'ANNO 1905.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 4111 —	
Elargiz.e del Conte Comm. N. Papadopoli	» 500 —	
» dei Fratelli F. e E. Gnecchi .	» 500 —	
		L. 5111 —

RIMANENZE PASSIVE.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1906. .		L. 461 —
		L. 5635 10

RIMANENZE PASSIVE DEL 1904.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1905. .		L. 180 —

SPESE DEL 1905.

Stampa della *Rivista* ed accessorî . . .	L 4489 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	» 650 —	
Al Custode dell' Ufficio	» 100 —	
Spese di Segreteria.	» 100 —	
Spese postali	» 16 10	
		L. 5355 10

RIMANENZE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 1905.

Quote da riscuotere		» 100 —
		L. 5635 10

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 63 10	
Passività.	» 180 —	
		L. 116 90
Attività in fine di esercizio	L. 100 —	
Passività.	» 461 —	
		L. 361 —
	Disavanzo	L. 244 10
Rendite dell'anno.		L. 5111 —
Spese		» 5355 10
	Disavanzo	L. 244 10

Il Segretario Amministratore: ANGELO MARIA CORNELIO.

Digitized by Google

Il nostro Bilancio presenta dunque una passività di L. 244,10, che è superiore a quella verificatasi nell'anno precedente. La causa è la medesima, il costo della *Rivista*, costo che ha però la sua scusa nell'aver sempre mantenuto più di quanto ha promesso.

Ormai i nostri Soci ed Abbonati si sono abituati a questo maggior lusso di pubblicazione e sarà difficile per l'avvenire il fare diversamente, anche pel maggior numero di collaboratori che chiedono ospitalità al Periodico. Questo ci lusinga, e i nostri sforzi sono costantemente diretti a fare che la *Rivista* diventi sempre migliore e più copiosa. Solo ci rivolgiamo ai nostri buoni Soci e a tutti gli Abbonati perchè vedano di compensarcene, trovandoci nuove adesioni, e mettendoci in grado di continuare su questa via ascendente, pur rispettando le inesorabili esigenze del Bilancio.

L'Esposizione di Milano. — La nuova zecca di Roma e la commissione reale per la coniazione delle nuove monete.

A qualcuno era sembrato che, nell'occasione dell'Esposizione di Milano, la nostra Società dovesse indire un Congresso di Numismatica, ed anzi fummo da diverse parti interpellati a questo proposito. Ma, prima di tutto, l'ultimo Congresso del 1903 a Roma proclamò Berlino come sede del prossimo e noi non potevamo per nessuna ragione opporci a tale voto. E poi aggiungeremo anche che troppo poco tempo è passato da quello di Roma perchè un nuovo congresso potesse avere interesse. La nostra scienza non è di quelle che richiedano frequenti cambiamenti, che abbiano importanti quesiti da sciogliere. Le quistioni possono benissimo essere trattate dai periodici, come si fa, e i congressi si riducono solitamente a piacevoli, simpatici e diremo anche utilissimi ritrovi, dove uno dei principali vantaggi è quello delle conoscenze personali che ne risultano; ma non sono punto richiesti dall'utile generale della scienza, come lo sono invece nella grande categoria di quelle scienze che chiameremo moderne.

Ecco i motivi per cui non abbiamo creduto, e non era

Digitized by Google

neppure in nostra facoltà di aggiungere un nuovo congresso ai numerosissimi che hanno luogo in Milano quest'anno.

Del resto sappiamo che il Circolo numismatico si propone di accogliere degnamente gli ospiti colleghi che vorranno venire a Milano nel prossimo settembre e che intende pubblicare un numero unico in memoria. Noi non possiamo che far plauso a tale iniziativa e ci associamo ben volontieri alle sue idee di cortese ospitalità.

Tutto ciò non toglie che noi dobbiamo in quest'adunanza ricordare l'Esposizione che ferve qui vicino a noi e che tanto onora la città nostra e l'Italia. Essa ha qualche piccolo addentellato colla numismatica, prima di tutto colle diverse mostre di monete e di medaglie che figurano nella sezione retrospettiva dei trasporti e poi col pezzo da 20 centesimi coniato per l'occasione, quella moneta che ormai tutti conoscono, destinata ad aver corso unicamente nel recinto dell'esposizione. Se crediamo ricordarla in questa circostanza, non è solo per lodare la geniale trovata del Comitato, ma specialmente perchè la novità, piccola in sè stessa, si collega in qualche modo a un' idea molto più alta, avendo qualche nesso colla nuova monetazione italiana. La moneta dell'Esposizione ha servito a mettere meglio in evidenza uno dei nostri bravi artisti, il quale ha voluto con questo saggio superare una grande difficoltà, ed a mostrare che tecnicamente in Italia si può fare tutto quello che si fa altrove. Merita d'essere notato come uno stabilimento privato abbia saputo mantenere alto il prestigio di questa nobile arte milanese, continuandone la tradizione anche dopo la soppressione della zecca ufficiale.

Questa frase che ci è uscita naturale, per concatenazione d'idee, ci conduce ad alcune considerazioni poco liete, se si vuole, che però non è fuori di luogo ricordare, perchè la loro memoria può ancora esser utile.

A Milano esisteva un'antica e celebre officina monetaria e della eccellenza de' suoi prodotti sono testimonii, senza che andiamo a ricercarli troppo indietro, la monetazione austriaca iniziata da Maria Teresa, poi la napoleonica, poi di nuovo l'austriaca, quella del Governo provvisorio di Lombardia, e infine quella dei primi anni di regno di Vittorio Emanuele II.

Digitized by Google

Ma la proclamazione di Roma a capitale d' Italia parve voler imporre l'accentramento di ogni attività dello Stato. E giusto sarebbe stato il portarvi anche la zecca, se prima di abbandonare quella di Milano, si fosse pensato a provvedere la capitale di una che la sostituisse. Invece, malgrado le voci che si levarono a protestare — prima fra le quali, ci piace ricordarlo, quella di coloro che formarono il primo nucleo della Società Numismatica Italiana — la bella, comoda, spaziosa e ben fornita zecca di Milano venne inconsultamente e inesorabilmente chiusa per concentrare tutto il lavoro necessario per uno stato di più che trenta milioni d'abitanti in quell'angusto e infelicissimo locale che appena aveva bastato per la circolazione del piccolo stato pontificio. Difatti quel locale fu ben presto riconosciuto tanto insufficiente, che si trovò necessario ricorrere all'estero per la coniazione del bronzo. Ciò pel lato materiale. Se vogliamo poi accennare anche a quello artistico, basterà dire che il livello ne fu sempre così basso da mantenere costantemente la nostra monetazione al disotto di quella delle altre nazioni.

Ma ormai questi fatti sono antichi e acqua passata non macina più. Fortunatamente l'errore venne riconosciuto e spuntò il giorno in cui si incominciò a pensare che un rimedio era necessario. Si intravvide l'urgenza di una nuova e degna sede per la zecca di Roma, e sotto il Ministero Luzzati si fece una legge che provvide a un primo fondo. Fu bandito anche un concorso pel palazzo della zecca da erigersi sull' Esquilino, ma l'esito non fu felicissimo. Ad ogni modo, la cosa iniziata avrà il suo seguito. Sia lecito alla nostra Società di esprimere il voto che il progetto venga al più presto convertito in realtà — e i commissarii appartenenti alla Società non mancheranno di metterci tutta la loro influenza — che almeno pel cinquantennario di Roma capitale sorga ampia e maestosa la nuova officina e che tanto pel personale tecnico-artistico quanto pel macchinario sia veramente all'altezza delle antiche tradizioni italiane. Ricordi chi è preposto alla nobile e grande iniziativa che là non discosto sorgeva il tempio della dea Moneta, dal quale per ben venti secoli uscì quella produzione monetaria mondiale che forma ancora oggidì la nostra ammirazione.

Digitized by Google

Mentre si sta pensando al locale, non si trascura la parte direttiva della zecca e appunto in questi giorni la Commissione Reale ha provveduto alla nomina del suo direttore nella persona del Prof. Luigi Giorgi di Firenze.

Quanto poi alle nuove monete, possiamo annunciare come la stessa Commissione, nella seduta che ebbe luogo a Roma il giorno 5 giugno, abbandonata definitivamente l'idea dei concorsi sempre inefficaci in questo genere di lavori, perchè i migliori artisti non si presentano, venne nella lodevole decisione di scegliere quattro artisti cui affidare i modelli per le nuove monete d'oro, d'argento, di nichelio e di bronzo. Gli artisti scelti furono Bistolfi, Boninsegna, Calandra e Canonica, nomi che possono dare il miglior affidamento, e così è a sperarsi che entro l'anno corrente l'Italia nostra potrà finalmente aver monete che portino alto il nome dell'arte italiana per tutto il mondo.

Ancora la famosa Legge sull'Esportazione.

Abbiamo già espresso parecchie volte il nostro modo di vedere circa l'infelice legge sull'esportazione delle monete, ne abbiamo notati i gravi inconvenienti e manteniamo completamente il nostro giudizio, malgrado che la nostra opinione ci abbia perfino valso il titolo di nemici della patria!

Non ripeteremo quindi anche quest'anno le ragioni già dette. Solo ad esaurimento di quanto vi abbiamo lo scorso anno comunicato, diremo che il nostro memoriale corredato da circa 300 firme (alle quali parve se ne volessero contrapporre altrettante in senso contrario, ma non furono che parole vaghe) rimase senza nessuna risposta.

La nostra è dunque *vox clamans in deserto;* ma quando tali voci rimangono scritte può darsi che abbiano il loro effetto anche più tardi.

Per ora non vogliamo che citare un fatto recente che può servire di *memento.*

Com'è noto, a Roma ebbe luogo nello scorso maggio la vendita Sarti. Ebbene gran parte di quella collezione, oseremmo quasi dire la maggior parte, malgrado la famosa legge che si vanta protettrice delle nostre monete, ha varcato le

Digitized by Google

Alpi senza alcuna difficoltà nelle tasche o nel bagaglio di parecchi negozianti esteri convenuti a Roma. Ciò prova ancora una volta che, se quella legge è di grande impiccio per l'entrata delle monete in Italia, non lo è niente affatto per l'uscita.

La medaglia della R. Società Numismatica di Londra.

La R. Società Num. di Londra decretò la sua medaglia annuale pel 1906 ad uno dei vostri Vice-Presidenti.

Può parere strano che io stesso ne tenga parola; ma non è certo per vanità personale che ricordo un fatto ormai noto. Gli è perchè l'onorificenza, più che alla persona, è diretta alla nostra Società, al nostro paese e credo che sia giusto e doveroso un pubblico ringraziamento. L'atto della R. Società di Londra porta certamente il suo contributo a quella corrente di simpatia che da gran tempo esiste fra la Gran Brettagna e l'Italia, e che ebbe recentemente un'altra conferma nella visita di Lord Mayor di Londra a Milano e a Roma.

I convenuti approvano ad unanimità la Relazione morale ed il Bilancio Consuntivo 1905.

Il Vice-Presidente Comm. Francesco Gnecchi ricorda che già da un anno il Socio Cav. Avv. Emilio Seletti, anche a nome d'altri Soci, aveva proposto una modificazione al secondo capoverso dell'art. XVIII dello Statuto, nel senso che, dato il caso di scioglimento della Società, si stabilisca una destinazione fissa da dare alle *Collezioni* e a tutti gli enti che formano il patrimonio Sociale.

Dopo breve discussione, viene votato ad unanimità, di mutare il detto capoverso dell'art. XVIII, nella seguente forma:

Votato lo scioglimento, l'attivo depurato, la Biblioteca, le Collezioni, ecc. passeranno in proprietà della Società Storica Lombarda. *Ciò s'intende sempre nel caso che detta* Società *mantenga, qual'è ora l'Art. XIII del suo Statuto. In caso che questo venisse mutato, le proprietà della Società Numismatica Italiana passeranno direttamente al Municipio di Milano.*

Digitized by Google

Si passa da ultimo alla nomina di tre Membri del Consiglio in sostituzione dei signori: Comm. *Francesco Gnecchi*, Ing. *Emilio Motta*, Marchese Cav. *Carlo Ermes Visconti*, scadenti per anzianità. Fatta la votazione, i tre Consiglieri uscenti, risultano riconfermati in carica.

Vengono pure riconfermate per acclamazione le cariche sociali in corso per il 1907.

Alle ore 16 $^1/_2$, esaurito l'Ordine del Giorno, l'Adunanza è sciolta.

Digitized by Google

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario:

S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA.

Presidente Effettivo:

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI, Senatore del Regno.

Vice-Presidenti:

Comm. FRANCESCO GNECCHI.
Cav. Uff. ERCOLE GNECCHI.

Consiglieri:

AMBROSOLI Dott. Cav. SOLONE (*Bibliotecario*).
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.
MOTTA Ing. EMILIO.
RICCI Prof. Dott. SERAFINO (*Vice-Bibliotecario*).
RUGGERO Magg. Gen. Comm. GIUSEPPE.
VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

Finito di stampare il 30 Giugno 1906.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

Digitized by Google

Francesco Gnecchi

Scavi di Roma nel 1905

Officina Fotoincisione Osp. S. Michele - Roma

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO GNECCHI. — **Un nuovo bronzo quadrilatero.**

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO GNECCHI. — **Un nuovo bronzo quadrilatero.**

Digitized by Google

Digitized by Google

G. DATTARI - **Contribuzioni al Corpus delle monete romane battute durante il periodo Costantiniano.**

Digitized by Google

Digitized by Google

La Moneta, la Placchetta e le Medaglie dell'Esposizione di Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google

FASCICOLO III.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXXVII.

INTORNO AI MEDAGLIONI.

DIALOGO.

1.° *Expectate veni!*

2.° Mi conosci ancora? Dopo una così lunga assenza, temevo quasi che non mi aspettassi più. Sono quasi due anni....

1.° E perciò appunto il tuo ritorno mi fa tanto piacere. Solo deploro d'essere quasi al termine del mio soggiorno fra queste belle montagne.

2.° Dove sei venuto *ob conservationem salutis;* ma dove non avrai trovato un cane con cui scambiare una parola d'argomento numismatico.

1.° Proprio nessuno... I miei discorsi non li avrei potuto fare che coi pini, coi prati, colle cascate o colle cime del Cervino... ma, dopo tutto, d'un poco di riposo avevo bisogno. È da un anno che lavoro assai e lo spirito più che il corpo sente bisogno di riposare. Non parlando delle altre occupazioni, ho lavorato discretamente anche per la numismatica, come ti racconterò, anzi sono piombato qui da Pa-

Digitized by Google

rigi, dove passai una settimana proprio all'unico scopo di studiare quella ricchissima serie — certo la più ricca — dei medaglioni romani.

2.° A proposito.... ho saputo che hai preso la decisione di chiudere la tua carriera numismatica con un lavoro.....

1.° Chiudere la carriera è un'espressione per lo meno eccessiva; e non ti potrei rispondere che colla frase di papa Leone XIII alla nipote che gli augurava i cento anni: non mettiamo un limite alla Provvidenza divina!

2.° Sta bene, non mettiamolo come meta definitiva, se così ti piace; ma parliamo un poco di questo tuo lavoro, e prima di tutto, com'è che ti venne l'idea del " Corpus „ dei Medaglioni, e come ti sei deciso a sobbarcarti a tale impresa.

1.° La cosa venne da sè nel modo più ovvio; maturò come un frutto maturo. Che avessi in animo prima di morire di mettermi a qualche lavoro di lena...

2.° Come se tu non avessi mai fatto nulla.

1.° Scusami, ma nella specialità romana a cui mi sono dedicato ormai da parecchi anni, a che si riduce il mio bagaglio scientifico, se pure possono meritare questo nome i miei pochi scritti? A un piccolo manuale ed agli appunti pubblicati nella *Rivista*.

2.° La *Rivista* al giorno d'oggi ha preso il posto del libro.

1.° È vero; ma ci sono però argomenti che ancora richiedono e richiederanno sempre il libro, e quello che ho scelto è fra questi. Da lungo tempo l'idea di un'opera complessiva sulla parte più aristocratica della serie romana mi stava nella mente. La coltivavo con grande amore, mi dilettavo pensandoci; ma non osavo decidermi, misurandone le difficoltà. Sapevo benissimo come tale lavoro richiedesse non solo l'aiuto, ma direi quasi la collabo-

Digitized by Google

razione di molti, e prevedevo, se non tutte, molte delle difficoltà.

2.° Ebbene?

1.° Ebbene, per quanto l'idea fosse da me vagheggiata, occorreva che nel bicchiere colmo cadesse quella tale goccia che lo facesse traboccare.

2.° E quella goccia....

1.° Quella goccia fu una lettera, anzi una semplice cartolina del mio egregio amico Mowat di Parigi. Si era nel marzo o nell'aprile dell'anno scorso. Gli avevo appena mandato un mio articolo riguardante i Medaglioni ex-Vaticani e, rispondendomi gentilmente come di solito, mi scriveva queste poche parole: Perchè non fate voi il " Corpus „ dei Medaglioni? Voi sareste proprio l'uomo indicato.

2.° E la decisione fu presa.

1.° Fu presa in petto; ma aspettavo ancora ad aprir bocca e ad impegnarmi, per così dire in faccia al pubblico, che avessi almeno una base, e questa mi capitò pure nel modo più naturale. Pochi giorni dopo e precisamente verso la fine del mese d'aprile, passò per Milano il signor Grueber attuale direttore del Gabinetto Numismatico del Museo Britannico ed io ebbi l'onore e il piacere di averlo in casa mia colla gentile sua figliuola. Portava con sè le bozze del Catalogo che sta preparando della Serie Consolare del Museo Britannico e desiderò quindi esaminare la mia collezione, ove trovò qualche cosuccia che alla sua mancava. Dalla repubblica si passò all'impero e, come naturale, gli mostrai di preferenza la serie più eletta, quella dei Medaglioni, come si conveniva con tale visitatore.

2.° A tout seigneur tout honneur! E nella tua serie non trovò dei falsi?

1.° Neppur uno e questa fu davvero per me una soddisfazione. Il discorso portò naturalmente sul la-

Digitized by Google

voro in gestazione, il quale, appena accennato, trovò la più calda accoglienza nell'egregio direttore: Si decida a farlo, mi disse " io metto a sua disposizione il Gabinetto del Museo Britannico ".

2.° Non c'era più a esitare.

1.° Non era possibile e gli risposi: Sta bene; mi ci metterò. E con questo l'impegno era preso.

2.° Alea jacta est.

1.° Ma ti assicuro che ciò che alla lontana sembra semplice, diventa complicato e difficile quando ci si mette per davvero.

2.° Dal dire al fare c'è di mezzo il mare.

1.° Nulla di più vero.

2.° Riflettendo però, non capisco ove hai trovato tante difficoltà. È certo un lavoro che richiede molto tempo e molta pazienza, che richiede per di più il buon volere di molti estranei.... ma vere difficoltà non ne vedo. Certo non vorrai parlare di quella di scernere le falsificazioni, perchè questo scoglio è comune a tutte le serie.

1.° Naturalmente, anzi nel caso nostro, più ancora che le falsificazioni, scoglio estremamente noioso, sono i ritocchi, che hanno rovinato una gran parte degli esemplari esistenti. La rarità dei pezzi e la conseguente cattiva conservazione ha indotto moltissimi amatori a volerli migliorare, aiutando le leggende sbiadite, rilevando i contorni persi, tentando insomma di ridare la gioventù a pezzi decrepiti, e quando un pezzo è manomesso è spesso assai difficile capire se non fu anche alterato.

2.° È la manìa del restauro, che ebbe il suo momento di voga anche pei quadri.

1.° Colla differenza che ai quadri — meno poche eccezioni — il restauro aggiunge e quanto fu aggiunto, bene o male si può poi togliere, mentre quello che al bronzo venne tolto non c'è più nessuno che lo possa rimettere.

Digitized by Google

2.° Quindi vi sarà un certo numero di pezzi che dovranno esser messi fuori di combattimento, non essendo più possibile su di essi un giudizio sicuro. Dagli amici mi guardi Iddio! Ma dopo tutto anche in questo non vedo la grande difficoltà cui tu sembravi accennare, la quale consisterà forse nella raccolta dei materiali disseminati per tutto il mondo. Certo che se ti mancassero gli aiuti....

1.° Oh per questo la mia iniziativa non poteva trovare migliore accoglienza; anzi fui veramente lusingato della benevolenza, della gentilezza e in qualche caso dovrei dire dell'entusiasmo con cui risposero al mio invito sia i grandi raccoglitori — i quali però si riducono a un numero molto esiguo, tanto che si possono contare sulle dita di una mano — come tutti i direttori dei grandi musei.

2.° L'affare sarà certamente più difficile coi piccoli musei i quali raccogliendo in un tutto non solo la parte archeologica, ma bene spesso anche la parte moderna, non possono avere a capo un direttore numismatico.

1.° E dove bisogna andare personalmente alla ricerca di ciò che nessuna corrispondenza arriverebbe a far saltar fuori. Dappertutto qualche pezzo buono e nuovo si trova; ma la scoperta ne è sempre difficile e laboriosa. In parecchie piccole città ho dovuto recarmi tre o quattro volte, perchè la prima il direttore era assente, la seconda era ammalato, la terza era morto.... m'è capitato anche questo. In qualche caso poi la cosa diventa anche penosa e umiliante poichè, chi si presenta per fare delle ricerche, invece d'essere accolto come un cittadino che esercita un proprio diritto, e che anzi fa dei musei il vero uso cui sono destinati, lo è invece come un cane in chiesa, o per lo meno come un accattone che cerca l'elemosina.... Del resto queste sono piccolezze, tutto si sopporta facilmente volontieri in

Digitized by Google

nome della scienza e le piccole avversità sono di quando in quando largamente compensate. Ho trovato dei veri campi inesplorati, dei tesori nascosti di cui nessuno sospettava l'esistenza — e ciò non solo qui in Italia ma anche all'estero. Qualche primizia l'ho già data nella *Rivista*, e altre — anche importanti — ne darò o altri ne darà fra poco, salvo poi a descrivere e illustrare il tutto nel " Corpus ".

2.° Nel quale suppongo darai tutte le riproduzioni dal vero.

1.° Nel miglior modo che sarà possibile e vorrei che nessun tipo vi mancasse.

2.° Ma alcuni non li potrai avere se non in esemplari meschini.

1.° E che me ne importa? Non è un catalogo di vendita che io voglio fare e per lo scopo mio unicamente scientifico, pure preferendo sempre le belle conservazioni, non mi arresterò certo davanti a un pezzo malconcio, a un rudero se vuoi, quando non c'è di meglio. Ti dirò anzi che molti pezzi saranno in miserrime condizioni. I medaglioni sono individualmente così rari, che ho notato con una certa egoistica soddisfazione come anche nelle collezioni di primissimo ordine, ben pochi siano gli esemplari di bella conservazione, mentre in generale sono di conservazione appena discreta e in un certo numero anche di infima. Nessuno è rifiutato, e qualunque rudero è conservato gelosamente.

2.° Ciò che non fanno di solito molti grandi raccoglitori moderni.... che sdegnano accogliere nelle loro collezioni i pezzi che non sono a fior di conio, ed è forse per questo motivo che non si occupano dei medaglioni e specialmente di quelli di bronzo. E non pensano che certi pezzi malandati hanno almeno il vantaggio di essere più probabilmente autentici. Ma noi divaghiamo e non siamo ancora arrivati alla

Digitized by Google

grande difficoltà cui tu accennavi e che io non posso trovare.

1.° Eppure c'è pur troppo la vera e la grande difficoltà. Solo esito a dirtela perchè temo che sulle prime tu non la prenda sul serio. Scommetto che appena te l'avrò accennata, tu mi dirai: ma via, questo è uno scherzo!

2.° Mi fai nascere una vera curiosità di conoscerla.

1.° Questa vera, questa massima difficoltà, che nessuno dei profani sospetterebbe, e forse nessuno neppure dei numismatici che non si sono mai occupati specialmente della cosa.... è semplicemente quella di sapere quali veramente siano i medaglioni.... Te lo dico sottovoce, perchè chissà che effetto farebbe tale confessione in bocca mia....

2.° Difatti la cosa è sorprendente anche per me e proprio non mi ci aspettavo....

1.° Dì pure che ne sei sbalordito.

2.° Sbalorditissimo, e prima di poter rinvenire dallo sbalordimento, mi limiterò a domandarti perchè non ci hai pensato prima.

1.° Ci ho pensato prima e dopo.... ma altro è pensarci, altro trovare la soluzione. Supponi che uno, discendendo dopo un lungo viaggio in pallone nell'ignoto spazio, si trovi lungo il corso di un fiume nell'Africa misteriosa. Ne ammira le acque maestose, le rive verdeggianti; può darti una perfetta descrizione delle une e delle altre o prenderne fotografie; ma non sa nè donde vengano quelle acque nè dove vadano a finire. La sorgente e la foce gli sono completamente ignote. Tale è la mia posizione.

2.° La cosa è decisamente strana se parli sul serio.

1.° Parlo con tutta serietà e per meglio assicurartene, ti dirò che finora non ho trovato alcuno che ne sappia più di me. Ti basta?

Digitized by Google

2.° Ma i medaglioni — per quanto ne so io, che, mi affretto a dire, non ho mai fatto uno studio speciale in materia — non si possono definire i *multipli delle monete?*

1.° Questa definizione calza a cappello per quelli d'oro e d'argento. Tutte e sole le monete multiple nei metalli nobili sono considerate come medaglioni e la questione per questi è così troncata. Ma pel bronzo gli è un altro paio di maniche e la cosa è assai più complicata.

2.° So però che dei medaglioni di bronzo principalmente si occuparono già molti dei nostri vecchi scrittori. Tu conoscerai i molti cataloghi che furono compilati dalla fine del seicento in poi, venendo fino a Cohen.

1.° Di cataloghi è vero ce ne sono molti e credo di conoscerli tutti; ma non per questo la questione fondamentale si può dire risolta. Anzi i dubbi crebbero sempre di mano in mano che si progrediva e chi ne ebbe più di tutti fu appunto l'ultimo, il Cohen.

2.° Ma se i nostri antenati hanno saputo compilare tanti cataloghi e ci hanno lasciato una intera biblioteca di opere voluminose, ricche di note storiche, mitologiche, filosofiche, adorne di bellissime incisioni, come avviene che il problema invece che essere da tanta erudizione facilitato, si presenti oggi così irto di difficoltà?

1.° I nostri vecchi non ci badavano tanto al sottile. Nei cataloghi delle vecchie collezioni, dopo di aver descritte le monete d'oro e le monete d'argento, venendo a quelle di bronzo, non facevano che dividerle secondo le grandezze, piccole, medie, grandi e grandissime e queste ultime non trovando, perchè non esisteva, una parola latina che le precisasse, designarono colla parafrasi *aeris maximi moduli.*

2.° Che poi tradussero in volgare *medaglioni.*

Digitized by Google

1.° E questa parola italiana, traduzione inesatta e imprecisa di un' espressione inesatta e imprecisa latina, ebbe subito fortuna e venne adottata con universale e meravigliosa armonia in tutte le lingue dell'universo.

2.° Oggi sarebbe forse più corretto e più opportuno sostituirvi quella di *Multiplo.*

1.° Nè corretto nè opportuno. La parola Medaglione è entrata da tanto tempo nell'uso comune, che sarebbe assurdo il mettersi in testa di cambiarla.

2.° E allora conserviamola.

1.° Non v' ha alcun dubbio che bisogna conservarla. Non c'è nulla che metta radici così salde e profonde come le cose sbagliate.... E che sia tale la prova è che quando ci poniamo a riflettere cosa precisamente s'intenda con questa parola; quali pezzi vanno inclusi in tale categoria e quali esclusi, la testa si perde; e una conclusione razionale, giusta e serrata ci pare sempre più impossibile.

2.° Chi inventò la parola è chiaro che intendeva con essa di riferirsi a null'altro che al modulo.

1.° Senza dubbio; ma l' idea che essi avevano delle cose era, per così dire, tanto grossolana, che, pel piacere d'allungare e di completare la serie dei nomi, in questi pezzi di massima dimensione, troverai che nei vecchi cataloghi la serie incomincia con Giulio Cesare, Marc'Antonio, Agrippa, ed in alcuni anche con qualche asse romano o italico; poi, pur di avervi rappresentati tutti i nomi, si accontentavano di mettervi un pezzo greco o uno qualunque purchè di peso e diametro eccedente, felicissimi quando s' imbattevano in qualcuno di quelli muniti di un cerchio ornamentale che lo facesse parer grande e lo rendesse voluminoso colla cornice anche se piccolo per sè stesso.

2.° Mi ammetterai che tutta questa roba è facile levarla.

Digitized by Google

1.° D'accordo; io ti volevo solo mostrare con quale coscienza erano redatti quei cataloghi, che pure si presentano in veste tanto imponente. Ma seguiamo la cronaca. In progresso di tempo qualche passo si fece; si prese a fare qualche esclusione, si incominciò la serie più tardi, si esclusero i pezzi senatorii ossia i veri gran bronzi portanti le lettere S C; ma d'altra parte vi si aggiunsero, e con ragione, quegli altri pezzi, che, pure non possedendo le dimensioni superiori alle comuni ed anzi, rimanendo nella categoria non solo del sesterzio o gran bronzo ma anche dell'asse o del dupondio ossia del medio bronzo, non portavano però la sigla del Senato e mostravano intendimenti d'arte superiori a quelli della monetazione comune. Non potevano più stare sotto la denominazione di *Maximi moduli,* ma pure avevano diritto d'entrare nella serie dei *Medaglioni.*

2.° E fu allora che si inventò la parola *Medaglioncino.*

1.° Parola che contiene una contraddizione in termini, un accrescitivo neutralizzato da un diminutivo; ma che malgrado ciò, anzi forse precisamente per questo, raccolse il favore universale e venne subito adottata e tradotta in tutte le lingue, *petit médaillon, little midallion, klein medaillon.* Anche qui non si fece che dare una denominazione imprecisa a una cosa assai poco precisata.

2.° Vedo che la faccenda si va davvero imbrogliando e, se chi guarda la cosa dal punto di vista di semplice spettatore può pensarla come vuole e anche oggi a un modo, domani a un altro, chi deve fare il lavoro che tu ti sei assunto, si trova in un bell'imbarazzo, dovendo pure venire a una decisione.

1.° Poche mattine sono, in una delle mie solitarie passeggiate sui monti, durante le quali vado ruminando sull'argomento che mi preoccupa, mi trovai

Digitized by Google

davanti a un piccolo torrente che la mia direzione mi invitava ad attraversare. Alcune pietre sporgevano qua e là dall'acqua. Di queste, alcune mi parevano abbastanza sicure; altre invece m'ispiravano poca fiducia; taluna aveva l'aria d'essere malferma o sdrucciolevole, tal'altra mi pareva troppo discosta e richiedente un passo pericoloso. Stetti un poco a riflettere; ma poi pensai che, se proprio avessi voluto trovare la via assolutamente sicura, o sarei rimasto sospeso all'infinito, o avrei dovuto decidermi e tornare indietro. Presi tutto il mio coraggio e mi lanciai affidandomi un poco anche alla fortuna, pensando che nel peggiore dei casi mi sarei bagnato un piede, se fossi scivolato.... e passai il torrente....

2.° E così ti converrà fare pel torrente dei medaglioni.

1.° È quello che ho fatto e credo aver trovata quella soluzione che se non si potrà dire perfetta, mi pare però la più logica perchè appoggiata a un criterio unico.

2.° E qual'è questo criterio?

1.° Avrei preferito sentire le tue idee prima di esporti le mie; ma, visto che, senza complimenti, la questione l'ho studiata più io di te, eccoti il mio criterio. Considerato che nessuno dei requisiti, nè la dimensione, nè la mancanza delle lettere S. C. e neppure l'arte possono esser prese in senso assoluto, sotto il nome di Medaglione, Medaglioncino, o anche qualche altro diminutivo, io intenderei quelle monete che furono coniate, o diciamo più modestamente, si ritengono coniate — giacchè non possiamo che argomentare in via di supposizione — sia per servire come liberalità al pubblico, sia per dono o ricordo a personaggi distinti. In altre e più brevi parole intenderei che in questa categoria scelta, aristocratica del bronzo romano, dovrebbe essere compresa l'in-

Digitized by Google

tera serie del bronzo emesso direttamente dall'imperatore.

2.° Tutto sta bene; ma il comprendere fra i medaglioni monete di modulo comune, porterà sempre una specie di contraddizione e in qualche modo si può dire falsato il concetto di medaglione.

1.° Come già dissi non sarà mai possibile venire a una soluzione precisa d'un problema troppo imprecisato. Pure ho prevista la tua giustissima obbiezione ed ho pensato anche al rimedio. Per dare una botta al cerchio e l'altra alla botte e rispettare anche quello che ormai si può dire una tradizione, io costituirei dapprima la serie dei medaglioni veramente detti, coi pezzi multipli, superiori cioè ai pezzi della moneta comune — e in ciò accoglierei la tua primitiva idea, eguagliando i medaglioni di bronzo a quelli d'oro e d'argento — ma in un necessario supplemento, appendice o aggiunta come meglio ti piace, raccoglierei tutti quei bronzi che, se mancano di uno dei requisiti ossia delle dimensioni, possiedono però gli altri e non possono essere trascurati.

2.° La soluzione in massima pare anche a me abbastanza ragionevole e mi soddisfa perchè guidata da un unico criterio. Ma vediamo come se ne uscirà. E procediamo per eliminazione. Dal momento che tu ti attieni rigorosamente alla monetazione imperatoria, restano di conseguenza esclusi sia i tuoi famosi medaglioni senatorii.....

1.° Dei quali parleremo in altra occasione.

2.° Sia quelli che Cohen classifica per veri medaglioni malgrado le lettere S. C. Ed arrestandoci dunque al gruppo del bronzo senatorio, restano però sempre a definire i suoi limiti, il che non mi sembra facilissimo, perchè, se tale serie è ben distinta da Adriano a Gallieno, non lo è altrettanto sia prima che dopo quest'epoca.

Digitized by Google

1.° Vale a dire che, se la cosa è giusta in teoria non è detto che tutto sia appianato nella pratica. Se badiamo all' intonazione artistica nella monetazione imperatoria di bronzo, essa non incomincia che con Trajano e Adriano, anzi diremo meglio, con Adriano; ma anche con quest' ultimo non nasce di un tratto; bensì a poco a poco e una linea di demarcazione che faccia includere un pezzo ed escludere un'altro è assolutamente impossibile tracciarla. Dello stesso Adriano abbiamo alcuni gran bronzi con tipo artistico e col rilievo dei medaglioni, mentre ne abbiamo altri, pure privi delle lettere S. C., ma conservanti sempre il tipo della moneta senatoria; ne abbiamo infine parecchi che partecipano all' uno e all'altro tipo, avendo il dritto a un modo e il rovescio all'altro, e formano una specie di transizione, di modo che proprio non si saprebbe ove collocarli. Ma, avendo adottato come principio la completa monetazione imperatoria, viene di necessaria conseguenza che vi si debbano includere tutte e qualunque siano le monete anche anteriori al regno d'Adriano che non sono di emissione del Senato. Con ciò può ritenersi appianato quanto riguarda le origini e si cammina speditamente fino a Gallieno. Ma è qui che incominciano le difficoltà più serie. Quando, incominciando da Postumo, non si sa più bene quale sia l' autorità del Senato nella monetazione, o peggio ancora, quando la sigla S. C. scompare completamente, non possiamo che affidarci all'arte, allo stile e ad induzioni più o meno fondate per decidere se un pezzo debba attribuirsi piuttosto a una categoria che ad un'altra. Come vedi, la foce del fiume è più nebulosa e più incerta della sorgente. Certi medii bronzi della tetrarchia che chiudono la serie dei dupondii, certi quinarii....

2.° Anche dei quinarii dovrebbero figurare nel seguito dei medaglioni?

Digitized by Google

1.° E ciò ti spaventa? I medii bronzi li abbiamo già ammessi col nome di medaglioncini. Ammessi questi, e ammessi i gran bronzi, che sono anzi l'anello di congiunzione fra i medaglioncini e i medaglioni propriamente detti, non ci rimane che fare un ultimo passo e ammettervi anche i pochi piccoli bronzi dell' alto impero, venendo poi ai più numerosi piccolissimi bei quinarii di Probo, di Caro, di Diocleziano e compagni, i quali non avranno punto l' aria di trovarsi male nella compagnia dei loro fratelli maggiori; dirò anzi che vi si troveranno assai bene per la comunanza della loro origine. È indubitato che questi piccolissimi pezzi, in cui l'arte brilla assai superiore a quella delle monete comuni, erano coniati nella medesima officina che apprestava quelli di modulo massimo. Prendine uno qualsiasi di quelli che ti ho citato a caso, fanne un ingrandimento e avrai precisamente, sotto il rapporto artistico, quello che tu sei uso a chiamare un medaglione.

2.° È vero. Ciò è logico e viene di naturale conseguenza. Ma con tanta rivoluzione, converrà abolire per sempre l' espressione *Maximi Moduli* che tu hai messo nel tuo programma, e le due **M. M.** che si usano nei cataloghi.

1.° L' espressione **MAXIMI MODVLI** riguardo al bronzo resterà sempre per indicare i medaglioni propriamenti detti, quelli che in origine vennero così chiamati, depurati solamente delle scorie. Quanto poi alle due **M. M.** sarà poco male abolirle.... quantunque, se troppo ti dispiace lo staccartene, c'è modo anche di conservarle. Mentre la serie dei medaglioni propriamente detti continuerà a essere chiamata **MAXIMI MODVLI**, la supplementare sarà divisa in:

MAGNI MODVLI il modulo Gran Bronzo,
MEDII MODVLI il modulo Medio Bronzo,
MINIMI MODVLI il modulo Piccolo Bronzo o Quinario.

Ed ecco le tue **M. M.** conservate.

Digitized by Google

2.° Ti sono grato della tua pronta compiacenza.

1.° Sempre felice d' essere compiacente quando lo posso. Ma, lasciando la celia, il mio progetto ti va o non ti va?

2.° M' hai colto poco preparato alla questione, ho inteso le tue ragioni; mi hanno in complesso persuaso, e, vista la difficoltà e la imprecisione del problema, davvero per ora non saprei trovare di meglio.

1.° E tu riflettici nuovamente e, all'occasione, parlane con qualche tuo amico. Se tu o qualcheduno altro, chiunque fosse, mi persuadesse che c'è una via da seguire migliore di quella che mi sono tracciata, l' accetterei con entusiasmo. Ma quanto a me, per quanto vi abbia pensato, non ho saputo trovare di meglio per passare quel tale torrente, che pure bisognava passare.

2.° Se qualche buona idea mi verrà o spontanea o per mezzo d'altri non mancherò di comunicartela.

1.° Ed io te ne sarò gratissimo. Vi sono parecchi, i quali, quando si mettono ad un lavoro, si rinchiudono in sè stessi, non ne parlano con alcuno, custodiscono gelosamente il segreto, finchè un bel giorno la loro opera esce completa e stampata. Io invece ho sempre preferito esaurire in precedenza la discussione col maggior numero possibile di persone amiche e accogliere, non dirò tutti certamente i pareri, ma quelli che mi possono tornare utili. Lavorando molto attivamente, come ti dissi, in parte con tutte le facilitazioni, in parte con nessuna, in questi quindici mesi da che la cosa fu iniziata, io credo d'aver già fatto molto. L' attiva corrispondenza con tutti i musei e tutti i raccoglitori e le numerose visite fatte qua e là, ebbero per risultato una quantità di note preziose e un enorme numero d' impronte, la massima parte già in mie mani, il resto in preparazione, di modo che per la fine dell'anno corrente io spero d' essere

Digitized by Google

in possesso di quasi tutto il materiale, quale l'ho già descritto non solo per schede ma ordinato in un grosso volume manoscritto. Chi lo vede crederebbe che il lavoro sia pressochè finito.... e invece non lo è affatto per quella tale ragione del nostro Manzoni che gli scritti sono come i bambini, che costa assai meno fatica a farli che a correggerli. Ma le correzioni non le posso fare tutte da me, aspetto i suggerimenti degli amici.... che non di raro si fanno attendere assai lungamente, quando pure arrivano. Io ho sempre trovato qualche cosa da imparare anche da chi mi pareva ne sapesse meno di me; figurati quanto mi posso aspettare dai molti che certamente ne sanno di più.

2.° La tua modestia.....

1.° È modestia? È orgoglio? Io non lo so. So però che ho sempre seguito questo sistema e me ne sono sempre trovato bene.

Zermatt, Agosto 1906.

Digitized by Google

LXXVIII.

LE TRE MONETE.

La dea Moneta apparve assai anticamente sulle monete romane. Tito Carisio la pose sui suoi denari mezzo secolo avanti l'era volgare; e, venuto l'impero, la Moneta fa una prima apparizione su di un denaro autonomo, nel quale è ancora rappresentata, come al tempo repubblicano, la sola testa colla curiosa leggenda che rimane unica: **MONETA SALVTARIS**. La vera personificazione della Moneta però viene introdotta da Domiziano nell'anno 84 sulla moneta senatoria, probabilmente quando, in seguito all'incendio del tempio di Giunone Moneta e dell'officina monetaria del Senato, che vi era annessa, questa venne unita all'officina imperiale che coniava l'oro e l'argento, sul monte Celio. Il suo tipo era una matrona stante, e più tardi anche seduta coi simboli dell'equità e della ricchezza, le bilancie e il cornucopia. Talvolta anzi il concetto della ricchezza prevale e vediamo la dea rappresentata, come si usava

Digitized by Google

fare dell'Abbondanza, in atto di versare il cornucopia nel modio che le sta appiedi.

Questo tipo semplice però venne ben presto completato, vale a dire alla figura unica venne sostituito il triplice tipo delle Monete, tre Matrone stanti, ciascuna colle bilancie e il cornucopia. Col che evidentemente si intendeva alludere ai tre metalli, l'oro, l'argento e il bronzo, illustrando per così dire l'antica dicitura repubblicana **AAA FF**, *auro, argento, aere flando feriundo.* E il tipo, così modificato, prese il sopravvento. Introdotto da Commodo e leggermente modificato dai figli di Settimio Severo che vi aggiungono il mucchietto di metallo ai piedi di ciascuna, essa diventa uno dei più comunemente adottati, anzi il più comune di tutti fra i tipi dei medaglioni. Dopo Settimio Severo appare con grandissima abbondanza sia colla leggenda **MONETA** sia coll'equivalente **AEQVITAS** sui medaglioni di bronzo, e da Geta in poi anche su quelli d'argento — mai su quelli d'oro — si può dire di tutti gli imperatori e di tutte le auguste. Per molti è il tipo principale, per parecchi il tipo unico.

Se è certo però che le tre Monete volevano indicare i tre metalli, non è egualmente bene determinato quale delle tre figure sia riferita all'uno e all'altro metallo. Nessun Paride, che io mi sappia, s'è mai messo davanti alle tre nuove Grazie per designare a chi spetti il pomo d'oro, e a chi quello d'argento e quello di bronzo.

Nessuno ha forse pensato al piccolo problema, che a me si è affacciato per combinazione quando nello scorso giugno ebbi l'onore di vedere la medaglia della Reale Società Numismatica di Londra, la quale adottò quale suo stemma o sigillo il tipo Commodiano della moneta col motto **MON· AVG· TESTIS TEMPORVM NVNCIA VETVSTATIS, VITA MEMORIAE.** Al primo vederla mi colpì un qualche cosa di inesatto, di non

Digitized by Google

conforme a ciò che il mio occhio era abituato a vedere negli originali, senza però che mi potessi dare una precisa ragione di tale differenza. Non parlo certo dello stile, perchè le traduzioni sono sempre traduzioni e chi traduce omette parte dell'autore originale per metterci altrettanto del proprio. Le tre Monete della medaglia, per quanto riproducano il tipo romano, sono inglesi, come invece che essere romani sono inglesi i caratteri della leggenda; il che è nel-

l'ordine delle cose. Si trattava di qualche altra cosa e un'occhiata agli originali me la fece subito scoprire.

Le tre figurette dei Medaglioni romani, a chi le guarda senza una speciale attenzione, sembrano tutte e tre eguali, e lo sono difatti sul prototipo medaglione di Commodo; ma chi ben guarda la lunga serie dei medaglioni e anche dei bronzi portanti questo tipo, scopre una piccola differenza che distingue una delle tre figure e precisamente quella di mezzo dalle altre due sorelle. Mentre le due laterali portano costante-

Digitized by Google

mente le bilancie col braccio abbassato, quella di mezzo le porta sempre, meno rarissime eccezioni, col braccio alzato.

L'incisore britannico, sia che non abbia avvertito questo piccolo particolare, sia che per combinazione gli sia capitato per modello una delle rarissime eccezioni, sia infine che abbia voluto permettersi una variante di propria testa, ciò che è il caso più probabile perchè alle bilancie di mezzo è rimasta l'asta lunga che non trova applicazione, ha rappresentato le tre Monete tutte col braccio abbassato. Ecco trovato quel non so che di differenza che m'aveva colpito. Ora, riflettendo al tipo comune originale, mi convinsi che quel piccolo particolare doveva avere una ragione non solamente artistica, e certo non era stato praticato unicamente per rompere la monotonia di tre figure perfettamente eguali. Mi parve allora che l'atteggiamento della figura di mezzo potesse e dovesse significare che le sue bilancie erano più leggere delle altre e per conseguenza dovevano essere quelle dell'oro.

Questa fu la prima considerazione, dietro a cui ne venne anche qualche altra. Le tre figure guardano generalmente a sinistra; ma se questa è regola immutabile per le due laterali, quella di mezzo fa talvolta una eccezione e guarda di faccia, particolare questo che, per quanto rarissimo nei medaglioni romani, non era sfuggito all'incisore della medaglia britannica, il quale rappresentò la figura di mezzo rivolta precisamente di faccia.

In terzo luogo finalmente l'introduttore del tipo Commodiano aveva fatto tutte e tre le figure nella identica posa; ma in una variante al suo primitivo medaglione pose la Moneta centrale su di un piedestallo, il che prova, forse ancora meglio del braccio alzato, come a questa figura si volesse usare una distinzione.

Digitized by Google

Tale medaglione, cui il Cohen non fa che un accenno in una nota al suo numero 376 della seconda Edizione, appartenne già al conte Tyskiewicz; ma, essendo entrato da poco tempo a far parte della mia collezione, ne posso offrire una riproduzione.

Alle tre considerazioni fatte si può aggiungere anche una quarta, che cioè la posizione centrale è la più onorifica. Difatti anche Giove quando è rappresentato con Giunone e Minerva, è sempre nel mezzo. E si può dunque concludere che la figura di mezzo è veramente quella che rappresenta l'oro.

Accordato a questa il posto d'onore, quale sarà quello dell' argento? Quantunque nessuna differenza esista fra l'attitudine delle due monete laterali, direi che l'argento dovrebbe essere rappresentato da quella che sta a destra dell'oro, perchè anche ai tempi romani la destra aveva sempre una preminenza sulla sinistra. Giove nel caso più sopra citato ha sempre Giunone alla sua destra.

L'oro dunque sarebbe rappresentato dalla figura centrale, avendo l'argento alla sua destra e il bronzo a sinistra.

La questione non è certo di importanza capitale

Digitized by Google

e il mondo avrebbe continuato tranquillamente il suo cammino anche senza la soluzione del piccolo problema. Ma prima di tutto, grandi problemi da sciogliere non si trovano ogni giorno e d'altronde, trovato il problema, non è egualmente trovata la soluzione. Infine anche una nozione piccola è sempre qualche cosa di più e di meglio che una piccola ignoranza.

FRANCESCO GNECCHI.

Digitized by Google

RELAZIONI ARTISTICHE E RELIGIOSE

fra Cuma degli Opici e l'Oriente greco-asiatico rivelate dalle monete [1]

Altrove cercai dimostrare [2], che i tipi delle monete antiche, e particolarmente quelle delle prime serie monetali, hanno un significato religioso e appunto perciò sono la più fedele espressione dei culti esercitati dai popoli nello stadio più remoto della loro organizzazione sociale. Per conseguenza la interpretazione, il confronto, la evoluzione di essi possono costituire una base sicura alla ricerca storica, etnografica e religiosa.

Per questa prerogativa che i monumenti numismatici hanno a preferenza di ogni altra categoria di monumenti, la numismatica assume il primo posto nei problemi delle origini, delle vicende e delle trasmigrazioni dei popoli antichi. E mentre il primo

(1) Questa nota fu da me inviata al Comitato organizzatore del Congresso internazionale di archeologia, che si tenne in Atene nell'anno 1905. Chiuso che fu il Congresso, seppi da amici, che della mia comunicazione non era stato fatto cenno di sorta nella sezione numismatica. Scrissi allora non una, ma due, ma tre, ma quattro lettere, due delle quali raccomandate, al Direttore generale delle antichità in Atene, signor Cavvadias, senza poter ottenere uno straccio di risposta. Se egli fosse competente a darmi le informazioni che chiedevo, e se io facessi bene a rivolgermi a lui dopo chiuso il Congresso e sciolto forse il Comitato organizzatore, è cosa che va in seconda linea. Resta per altro la sua maniera di procedere verso di me, che io qualifico scorretta?

(2) *Sul valore dei tipi monetali nei problemi storici, etnografici e religiosi* (Atti del Congr. int. di scienze storiche, Roma, 1903, vol. VI, pag. 55, segg.).

Digitized by Google

apparire della moneta nel mondo antico non è anteriore ai principii del VII secolo a. C., così nell'Asia come nella Grecia continentale ed insulare nonchè nell' Italia, tuttavia essa, esaminata con criteri scientifici e col sussidio dell'archeologia e della preistoria, può spingere la nostra visione molto più in là dei primordii del VII secolo a. C. e portare un contributo assolutamente nuovo ai grandi problemi storici ed etnografici, che oggi sorgono, studiando le più remote civiltà dei popoli classici. Perocchè come la lingua così la religione è uno dei più gelosi contrassegni della nazionalità dei popoli; e i tipi monetali, avendo significato prettamente religioso, furono sempre mantenuti inalterati dalle città che li scelsero per loro distintivo e quasi direi, loro stemma. Tale inalterabilità non si riscontra nei sistemi monetali, che spessissimo furono mutati dalle città antiche per opportunità commerciale o preponderanza politica. Il sistema monetale è solamente indice di relazioni commerciali, e talvolta anche d' interessi politici fra più paesi per tutto il tempo in cui esso ha corso, ma non ha valore per le età anteriori.

Se dunque i tipi monetali hanno così grande valore nella soluzione dei problemi storici, etnografici e religiosi, è ovvio che la moneta debba essere consultata quale fonte di primissimo ordine, quasi sempre assai più antica e veritiera di quello che non siano le stesse fonti classiche, le quali ci esibiscono tradizioni il più delle volte imbastardite o confuse attraverso i secoli.

Scelgo oggi come argomento di studio, alla luce dei monumenti numismatici, il problema delle origini di Cuma degli Opici, perchè esso è un argomento di attualità assai dibattuto da valenti cultori di storia e di archeologia. E l'occasione me la porgono alcune monete di Cuma, aventi una indiscutibile corrispon-

Digitized by Google

denza tipologica con monete di città greche della costa occidentale dell'Asia minore. La prima, di cui do la figura al n. 3 della tav. VII [1], offre sul rovescio il tipo dell'ostrica, su cui sta l'immagine del Tritone desinente in coda di pesce. Questa moneta trova un riscontro perfetto in un statere d'elettro, di Cizico un po' più antico, dove al tonno è sovrapposta la medesima figura del Tritone (tav. VII, n. 5)[2]. Un'altra moneta di Cuma (tav. VII, n. 2) [3] mostra sovrapposto all'ostrica il tricipite Cerbero, che vediamo parimenti sopra un altro statere di Cizico (tav. VII, n. 6) [4]. Sul rovescio di una terza vedesi il granchio,

Fig. 1.

che trattiene fra le sue branche un'ostrica (fig. 1) non altrimenti che sopra monete di Cizico il granchio stringe fra le sue branche un mollusco della stessa famiglia dell'ostrica (*Pinna nobilis*) (fig. 2, tav. VII, n. 8) [5]. Queste monete, quale più quale meno arcaica, vanno comprese entro i limiti del secolo V a. C.

Tenuto conto della relativa scarsezza di tipi della zecca di Cuma, non è da ritenere casuale la perfetta corrispondenza dei tipi monetali da me esibiti, anzi io credo che essi siano il *prodotto di una medesima concezione artistica e religiosa.* Il riscontro di tali monete mette in evidenza una particolarità

(1) Collezione dell'Università di Bologna. Imhoof-Blumer *Thier und Pflanzenbilder*, Taf. XIII, n. 29.
(2) Brit. Mus., *Cat.* IV, 8.
(3) Imhoof-Blumer O. c. Taf. XII, n. 2.
(4) Brit. Mus., *Cat.* VIII, 2.
(5) Imhoof-Blumer O. c. Taf. VII, n. 8; Brit. Mus. *Cat.* III, 16.

Digitized by Google

della zecca Cumana, a tutti, che io mi sappia, sfuggita. Attraverso la varietà dei rovesci monetali di Cuma ci riesce di cogliere una costante uniformità

Fig. 2.

rappresentata dall'ostrica. L'ostrica è il contrassegno di quella zecca ed è il tipo fondamentale, che ci rivela l'indole del popolo cumano navigatore e dedito ai traffici per via di mare. Per questo rispetto la monetazione di Cuma trova un perfetto riscontro in quella di Cizico, con la differenza, che il contrassegno monetale di questa città è il tonno. Ciò che è l'ostrica per Cuma è il tonno per Cizico; la differenza fra moneta e moneta nelle serie di ciascuna di queste città consiste nel tipo accessorio aggiunto all'ostrica o al tonno, che diventa tipo principale per le proporzioni che assume nel campo monetale. Lasciando da parte il valore commerciale e il significato religioso dell'ostrica nelle monete cumane, valore e significato che ha certamente il tonno delle corrispondenti monete di Cizico, credo di non andare errato affermando, che il tipo variante, rappresentato per Cuma dal Tritone, dal Cerbero, dal mostro Scilla, dal serpente marino, dall'ippocampo, ecc., per Cizico dal cinghiale alato, dal leone divorante, dal grifo, dal pegaso, ecc., è senza dubbio espressione religiosa e manifestazione di culti; con la differenza che i tipi di Cuma rispecchiano culti locali, quelli di Cizico, riproducenti tipi di tutte le zecche dell'Asia marittima e delle isole dell'Egeo, rispecchiano culti diffusi in tutto l'Oriente greco-asiatico. Non intendo

Digitized by Google

entrare nella dimostrazione di ciò che enuncio e che per altro emana da un principio generale, che si applica a tutta la monetazione antica. Ricorderò, ad esempio, che il valore religioso del Cerbero nelle monete di Cuma è attestato da Scymnus di Chios (236), il quale ricorda un Kerberion presso il lago di Averno, famoso per il suo ὑποχθόνιον μαντεῖον.

Ripeterò inoltre quel che notai altrove a proposito dei più antichi tipi monetali di Sibari e di Taranto, che cioè, per quanto io sappia, parecchi tipi sul rovescio delle monete cumane trovano riscontro in monete delle città greche dell'Asia Minore, di Creta, della Fenicia, e non già della Grecia propria. Per Cuma insomma, come per Taranto, come per Sibari io scopro diversi filoni d'influenza, moventi da diversi centri di arte e di civiltà greca ed asiatica, tarda ma diretta emanazione della civiltà preellenica. Il Cerbero, ad esempio, lo trovo sulla moneta di Cizico (1) e su una moneta unica etrusca (2); il Tritone è tipo di Cizico, di Itanos (480-400 a. C.) dell'isola di Creta, e di Arado della Fenicia; il mollusco del genere dell'ostrica lo trovo su una moneta di Gryneion (3) presso Cuma eolica, l'ippocampo oltre che sulla arcaica moneta di Taranto ricorre su monete della Fenicia, dell'Etruria e sopra alcune monete della Sicilia, le quali, non occorre prendere in considerazione perchè relativamente tarde; il serpente marino ricorre su monete di Itanos, di Posidonia, che è detta colonia di Sibari, ed è aggiunto come accessorio al tipo fondamentale delle monete di Catania, di Siracusa, ecc.; nei quali ultimi esempi non è da tenere in conto, non avendo valore di tipo

(1) Le altre monete con questo tipo, edite dall'Imhoof-Blumer O. c. Taf. XII, n. 3, 4, sono molto più tarde e perciò non ne tengo conto.
(2) Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, tav. LXXI, n. 30.
(3) Imhoof-Blumer O. c. Taf. VIII, n. 41.

Digitized by Google

principale. La corrispondenza di alcuni dei citati tipi di Cuma con altri dell' Etruria è perfettamente normale, per la ragione che la civiltà etrusca è quella medesima dell'Oriente greco-asiatico.

Ma le relazioni di Cuma degli Opici con l'Oriente greco-asiatico emergono anche dall'esame delle monete del famoso ripostiglio di Auriol, scoperto nel 1867 e studiato dal Blancard (1), nonchè dall'esame di altri ripostigli affini, cioè quello di Volterra, di cui solo 22 pezzi sono a rappresentarlo nel Museo di Firenze (2), e l'altro di Pont de Mulins presso Figueras in Ispagna (3). Questi ripostigli misero in evidenza una singolare categoria di monetine d'argento, di tipi svariatissimi, che trovano riscontro solo nelle antichissime monetazioni delle città marittime dell'Asia Minore. Il loro peso le riannoda alla dramma focese; l'assenza di leggenda monetale costituisce la loro speciale caratteristica. Dopo l'accurato studio del Blancard non v'è alcun dubbio, che tali monetine (pentoboli, dioboli, oboli e frazioni) venissero coniate da città marittime della costa asiatica e usate dai loro navigatori negli scambii commerciali con i paesi situati sulle coste del versante tirrenico dell' Italia, in quelle della Gallia e della Spagna, bagnate dal Mediterraneo. Quanto all'età, io inclino alla opinione del Gamurrini e le assegnerei piuttosto al VI secolo che al V, come opinano il Blancard e l' Head (*H. N.* pag. 7). Giustamente fu osservato testè (4), che la moneta arcaica di Cuma, della collezione Santangelo,

(1) *Iconographie des monnaies du trésor d'Auriol* 1870 (due memorie in un opuscolo). Id. *Le trésor d'Auriol et les Dieux nègres de la Grèce* 1874. Cfr. CHABOUILLET in *Revue des Sociétés savantes*, juillet-août 1869.

(2) GAMURRINI in *Periodico di Num. e Sfr.*, IV, p. 208 e VI, p. 50, tav. III.

(3) Si riscontri la bibliografia presso Blancard, opuscoli citati, p. 12.

(4) SAMBON A., in *Revue Num.*, 1894. Id. *Monnaies antiques de l'Italie*, p. 141, nota 1 e p. 152, nota 252, tav. II. Questa moneta fu edita per la prima volta da G. FIORELLI in *Monum. dell'Instit.*, vol. VIII, tav. XLVIII.

Digitized by Google

esibente il tipo della testa femminile, coi capelli acconciati dietro la nuca alla foggia del *krobylos* (tavola VII, n. 1) [1] ha relazioni stilistiche con una simile testa del ripostiglio di Auriol (fig. 3) e una somiglianza più lontana con quella di un'altra moneta spettante probabilmente a Gnido [2].

Questi richiami all'Oriente ci danno ragione del tipo frequente dei didrammi cumani con la testa di leone fiancheggiata da due teste di cinghiale (tav. VII,

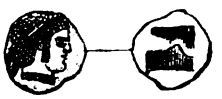


Fig. 3.

n. 4) [3]. Indipendentemente da tutto ciò che finora si è osservato intorno al significato di quel tipo monetale, a me basta per il mio scopo presente di poter dichiarare, che gli elementi di quel tipo complesso sono tutti ricavati dalle monetazioni dell'Oriente greco-asiatico. La testa di leone, vista dalla parte superiore, si riscontra sopra una moneta arcaica dell'Oriente (700-480 a. C.) di dubbia attribuzione (Samo o Gortina; Head, *Guide* III, 28) (tavola VII, n. 7) sull'elettro della Ionia (Br. Mus. *Cat.*, I, 1), su monete di Cizico (Br. Mus. *Cat.*, V, 4) (tavola VII, n. 9), ecc.; la testa o la protome di cinghiale non occorre che io la ricordi, essendo comune tanto alla più antica monetazione di elettro, quanto alle monete della Licia, per citare gli esempi più antichi. Questo tipo trovasi solo sporadicamente su monete della Focide (Br. Mus. *Cat.*, pl. III, 11-13), ma non si può negare che il luogo di sua origine sia l'Oriente, dove è assai

(1) Il diritto è ricavato dall'esemplare descritto dal Fiorelli al n. 792, il rov. da quello del n. 791.

(2) Brit. Mus. *Cat. Italy*, pag. 304, n. 1.

(3) Collezione Santangelo, Fiorelli, n. 822.

Digitized by Google

diffuso. Anche le monete del ripostiglio di Auriol, che sono di fabbrica asiatica, hanno la testa e la protome del cinghiale, e per conseguenza affermo, che la popolazione di Cuma, nello scegliere il tipo della testa di leone fiancheggiata da due teste di cinghiale come tipo di una serie di monete che sono fra le più antiche, si richiamava ai ricordi della sua origine asiatica e forse significava con esso gli elementi costitutivi del primo nucleo dei coloni navigatori stanziati in quelle località. E poichè un tipo monetale, che non sia sporadico in una monetazione, è da considerarsi indubbiamente come espressione religiosa di culti locali, il cinghiale ed il leone hanno anch'essi un valore religioso nella monetazione cumana, e giusto appunto si riannodano a culti orientali trapiantati in Occidente. Io non posso entrare in una discussione d' indole religiosa, che mi trascinerebbe troppo lungi dal fine propostomi, ma dico che, all' infuori della testa muliebre, la quale può riferirsi a uno stadio avanzato della storia dei culti ellenici, tutti i tipi delle monete cumane ci rivelano una religione non ancora evoluta, secondo la quale il concetto della divinità ha la sua espressione simbolica per lo più zoomorfa o fitomorfa. E anche per questo rispetto i tipi monetali di Cuma trovano il loro perfetto parallelismo nelle monetazioni dell'Oriente ellenico.

*
* *

Il problema delle origini di Cuma, discusso nei secoli andati da archeologi quasi esclusivamente a base di epigrafia o da storici a base di testi, oggi, per gli studi progrediti e per i numerosi scavi della necropoli, ha fatto qualche notevole passo verso la soluzione. Ma la numismatica di Cuma non ha apportato finora a tale problema quel largo e sicuro

Digitized by Google

contributo di cui essa è capace. Le monete delle principali città campane, Cuma e Neapolis, esaminate dal punto di vista dell'arte, con cui è ritratta la testa della divinità femminile, dettero luogo recentemente ad argute osservazioni cronologiche (1) e mostrarono come l'arte monetale campana risentisse dalle sue origini il potente influsso dell'arte siciliana e in particolar modo siracusana. D'altronde il didramma arcaico della collezione Santangelo rivela affinità artistiche con monete dei navigatori orientali, che avevano scambi commerciali con l'Occidente, e il ripostiglio di Pont de Mulins, con la presenza di un didramma cumano accanto a una moneta greco-asiatica come quelle del ripostiglio di Auriol, conferma tali relazioni commerciali ed artistiche. Cuma in Occidente equivale a Cizico dell'Oriente; entrambe sono città cosmopolite. E come Cizico era lo scalo del vastissimo commercio fra le città del Mar Nero e quelle del bacino dell' Egeo, così Cuma in minori proporzioni era uno dei punti d'approdo più frequentati sulle coste del Tirreno dai navigatori egei, che si spingevano fino alle coste meridionali della Gallia e alle orientali della Spagna.

Se non che le monete campane, studiate, come finora si è fatto, dal solo punto di vista dello sviluppo artistico, ci permettono al più di risalire fino al VI secolo a. C. Se all' incontro vengono messe a profitto col metodo della *tipologia comparata*, possono spingere ben più oltre la visione dello storico, cioè, fino alle prime origini dello stabilimento orientale. Le conclusioni a cui si perviene con tale me-

(1) De Petra: *La data delle due monete greche* (Atti del Congr. Int. di scienze storiche. Roma, 1903, vol. VI, pag. 163). Sambon A.: *Chronologie des monnaies de Neapolis* (*Rivista Ital. di Num.*, 1902). Id. *Le vicende politiche di Neapolis durante il V e IV secolo a. C.* (Rendiconti dell'Accad. di arch. di Napoli, XVII, 1903.

Digitized by Google

todo hanno valore indiscutibile e sono di gran lunga più sicure di quelle a cui l'esame della numerosa suppellettile funebre della necropoli cumana possa condurre. Perchè gli oggetti raccolti nelle tombe, dando luogo a controversie circa la loro provenienza compromettono il valore delle conclusioni etnografiche; laddove il materiale numismatico è ben lungi da ogni preconcetto di tal natura. Le fonti letterarie, per ordine di tempo, ci forniscono i seguenti dati etnografici sulla provenienza dei coloni di Cuma:

— Eforo (IV secolo a. C.) afferma che Cuma degli Opici è fondazione di Cuma eolica.

— Diodoro Siculo fa venire i cumani dalla Sardegna.

— Strabone afferma, che allo stabilimento di Cuma concorsero calcidesi e cumani eolici.

Tutte le altre fonti contemporanee o posteriori a quest'ultima (Virgilio, Velleio, Livio, Dionigi di Alicarnasso, Stazio) attribuiscono agli Euboici la fondazione di quella colonia. Quanto al tempo di tale fondazione, Eusebio assegna la data del 1050 a. C., Velleio una data non molto più recente, e Strabone, nel passo indicato, designa Cuma come la più antica di tutte le colonie dell'ovest. Per la qual cosa nei tempi passati i dotti, attenendosi alle testimonianze indicate, facevano risalire l'origine di Cuma al secolo XI a. C. Ma l' Helbig, considerando che la suppellettile funebre delle più antiche tombe cumane non può essere riportata ad una così remota antichità, abbassò la data dell'origine di Cuma alla seconda metà del secolo VIII a. C. Questa data incontrò l'approvazione di storici ed archeologi e dette pure luogo a discussioni recenti, ma lasciò insoluta la questione della provenienza dei coloni di Cuma. La quale fu presa in esame dal Sogliano in occasione della scoperta di una epigrafe nella necropoli

Digitized by Google

cumana [1]. Egli vi riscontrò elementi fonologici e morfologici del dialetto eolico, e dopo di aver esaminato le fonti classiche, opinò per la origine eolica dei cumani. Il Pellegrini nel suo recente studio sopra alcune tombe arcaiche della medesima necropoli trovò, che la suppellettile ed il rito funebre, da queste rivelato, porgevano numerosi richiami alla Ionia asiatica, e concluse anche lui accettando la testimonianza di Eforo e di Strabone, ed ammettendo che alla fondazione di Cuma avessero partecipato coloni di Cuma eolica e coloni euboici [2].

La numismatica che, almeno per ora, non è in grado di apportare nessun lume alla controversia riguardante l'epoca di fondazione della città, può bene oggi interloquire nella questione etnografica. Essa rivelando affinità di concezione artistica e religiosa fra tipi monetali di Cuma degli Opici e tipi monetali dell'Oriente greco-asiatico, ci dà facoltà di ritenere, che la vera tradizione sulla origine di Cuma ci venne tramandata da Eforo e da Strabone. Non sarei quindi alieno dall'ammettere, che gli Euboici non si siano recati così per tempo a Cuma, come si crede. Dando uno sguardo alle coste dell' Italia sul Tirreno, agli albori della colonizzazione ellenica (VIII secolo a. C.) risulta, che tutta la spiaggia da Velia a Napoli, a Cuma, alle coste dell' Etruria è quasi esclusivamente aperta ai traffici dei navigatori orientali, fra cui hanno una parte prevalente i Focesi. Gli Elleni della Grecia continentale, che più per tempo eransi stabiliti sulle coste della Sicilia, tentano in seguito di affermarsi anch'essi sulla costa del Tirreno. Vero è che gli Euboici, se crediamo alla tradi-

(1) Notizie degli scavi, 1884, pag. 352 e segg.

(2) *Tombe greche arcaiche* (Monum. dei Lincei XIII, 1903, pag. 202 e segg). Il Karo conferma questa opinione nel suo studio: *Tombe arcaiche di Cuma* (*Bullett. di Paletnologia*, XXX, 1904).

Digitized by Google

zione, ebbero una grandissima parte a quel movimento di civiltà dell' Egeo, che fa rifiorire i germi dell'arte preellenica presso che scomparsa nel cosiddetto medioevo greco; ma io sarei cauto nell'assegnare loro una parte così preponderante in tale opera di espansione, come ci farebbero credere i testi classici. Ed ammetterei che la tradizione ellenica, formatasi dal secolo V in poi sotto l' influenza politica della Grecia del continente, abbia dato troppa importanza all'elemento euboico, per la ragione che l' Eubea, quale isola dell'Egeo, prese parte più diretta, che non il continente, alla civiltà delle isole dopo l'età prellenica. I Greci delle età posteriori, nelle quali la Grecia continentale erasi imposta politicamente ed artisticamente a quella delle isole e dell'Asia Minore, avrebbero raccolto sotto la denominazione di *euboico* anche quegli elementi greco-asiatici che ebbero parte indiscutibile agli stanziamenti in Occidente.

Può darsi pure che Cuma degli Opici non sia esclusiva fondazione di Cuma eolica. Bazzicavano sulla costa cumana, per gli scambi commerciali, navigatori dell'Oriente, i quali avevano colà trovato il punto necessario allo smaltimento delle loro mercanzie. A questo commercio partecipavano anche navigatori di altri paesi, ed è possibile che vi partecipassero anche gli Euboici. La tradizione tarda formatasi sotto l'influsso della prevalenza politica dei Greci del continente, avrebbe attribuito agli Euboici quello che era in gran parte merito dei coloni orientali.

ETTORE GABRICI.

Digitized by Google

LA CRONOLOGIA

delle monete di Adriano

La monetazione del regno di Adriano consta di tale immenso quantitativo di esemplari che nessuna di altro imperatore può rivaleggiare con essa, tanto pel numero, che per la varietà dei tipi, nei quali la finezza artistica e la genialità dei motivi non teme confronti con le altre monete coniate durante il più bel periodo della monetazione romana: l'Alto Impero.

Disgraziatamente però al grande interesse artistico di esse monete, non ne corrisponde uno eguale scientifico; e cioè, se l'artista o l'amatore ha ragione di rimanere entusiasmato, innanzi a simile sfoggio di figurazioni allegoriche e commemorative, lo storico invece rimane sconfortato e direi quasi mortificato alla vista di un gran numero di monete che colle loro rappresentazioni ci fanno intravvedere la commemorazione di moltissimi avvenimenti non ricordati dai testi della storia, ma che sfortunatamente rimangono mute in ciò che è più importante: la data degli avvenimenti stessi.

È a tutti noto infatti, che le uniche monete datate di Adriano sono quelle che per avere inscritti i consolati I e II spettano indubbiamente agli anni

Digitized by Google

117 e 118, poichè il terzo consolato assunto nel susseguente anno 119 non venne mai rinnovato in modo che continua ad essere inscritto sulle sue monete per ben 19 anni, durante i quali, ad eccezione della moneta in oro e bronzo al ℞ **AN DCCCLXXIIII NAT VRB P CIR CON**, non esiste alcun elemento epigrafico per stabilire le date mancando anche la Tribunicia potestà, la quale, mentre ad esempio sulle monete di M. Aurelio e di Commodo veniva rinnovata ogni anno su quelle di Adriano è solo accennata genericamente, e soltanto per sette anni, dopo i quali essa sparisce completamente assieme al titolo di Pontefice Massimo.

È facile comprendere come il problema della classificazione cronologica delle monete di Adriano, reso anche più difficile dall'estrema scarsità di notizie storiche dell'epoca, abbia messo a dura prova la perspicacia dei numismatici di tutte le età e come sin'ora siasi infranto ogni tentativo per ottenere un risultato attendibile.

Vero è che sino dal cinquecento l'Occone, un numismatico di quei tempi, ci diede una cronologia delle monete di Adriano, ma essa non avendo alcuna base scientifica, risulta affatto empirica, ed il mezzo da lui seguito è tale che anche oggi si affaccia, prima d'ogni altro alla mente dei numismatici novellini; l'Occone cioè attribuì le monete ricordanti le provincie visitate da Adriano, agli anni in cui esso avrebbe viaggiato nelle provincie stesse. Questo mezzo troppo semplicista veniva a riunire ed a confondere in una medesima epoca monete che il loro diverso stile dimostra essersi coniate in epoche distinte.

Fu l'Eckhel il quale, colla sua opera magistrale, sbarazzando la numismatica di quanto vi era di empirico e di inattendibile nelle asserzioni dei suoi predecessori, che demolì completamente le classificazioni

Digitized by Google

cronologiche dell'Occone e del suo continuatore Mezzabarba, stabilendo che le monete ricordanti le provincie dell' impero furono coniate in epoca più remota che non quella dei viaggi di Adriano. E non solo, ma spianò la via alle future ricerche quando stabilì che contro l'opinione degli antichi storici, riassunti dal Tillemont, si doveva ammettere che Adriano accettò il titolo di *Pater Patriae* negli anni 126 o 128, e doversi quindi suddividere la monetazione di Adriano in due periodi, quella senza il PP avvenuta prima di quest'epoca e quella col PP avvenuta dopo. Ma all' infuori di questa grande suddivisione in due periodi l' Eckhel asserì che ogni tentativo di classificazione cronologica era opera vana, talchè incominciò la trattazione di questo argomento colle parole: *Labirinti inesplicabiles meatus ingredimur reliquam, eamque, numerosam Hadriani Monetam Lustraturi.*

Nè al sommo numismatico deve farsi colpa per essersi limitato ad esprimere questo giudizio invece di approfondire l'argomento sino a completa soluzione, poichè un lavoro simile sarebbe stato impossibile in tempi nei quali la tendenza alla specializzazione, indispensabile per questo genere di studî, non si era affermata come attualmente. Del resto il Cohen molti anni dopo non fece che ripetere le asserzioni dell' Eckhel, ed in quanto alla classificazione cronologica si espresse colle parole seguenti:

D'après cela, pour ne pas surcharger cet ouvrage de chiffres et de dates vagues, je n'ai precisé l'année de l'émission des monnaies d'Adrien qu'à celles qui portent son premier et second consulat. Quant aux médailles qui rappellent ses voyages, bien que l'on sache l'année où plusieurs provinces furent visitées, Eckhel a fait remarquer d'après les titres PP, *qui s'y rencontrent toujours, qu'elles furent frappées toutes en même temps, et qu'elles ne servirent qu'à célébrer le souvenir de ses exploits.*

Digitized by Google

Au milieu de l'obscurité absolue où nous laissent les médailles d'Adrien sous le rapport des dates, Mezzabarba seul a trouvé le moyen de les classer toutes par ordre d'année; je n'ai pas jugé à propos de le suivre sur ce terrain.

Non farà quindi meraviglia che dopo i giudizî di Eckhel e di Cohen tutti i numismatici abbiano considerato lo studio della cronologia delle monete di Adriano, come un problema numismatico altrettanto difficile quanto i tre problemi famosi della matematica, e che per conseguenza nessun autore ci abbia sinora data una cronologia completa anno per anno.

La classificazione della quale è oggetto il seguente lavoro si basa specialmente sullo studio delle effigi e delle leggende del diritto, tenendo conto anche dei pochi appigli forniti dalla storia, in modo da stabilire una serie di emissioni monetarie, svolgentesi una dopo l'altra, secondo le gradazioni dello stile e dei tipi, cosicchè appaia evidente la successione delle emissioni più recenti a quelle più remote. E questo è il sistema già usato da distinti specialisti per la cronologia di altri periodi della monetazione romana.

A tale scopo ho dovuto osservare gran numero di esemplari in diverse collezioni (1).

Per facilitare il lavoro ho diviso la monetazione di Adriano in due parti.

I.ª parte: dal 117 a tutto il 127; comprendente la monetazione al tipo di Traiano, e le monete di transizione che precedono la riforma di Adriano.

II.ª parte: dal 128 al 138; comprendente la monetazione riformata da Adriano.

(1) Ringrazio specialmente il Comm. Francesco Gnecchi il quale mise a mia disposizione la sua ricchissima collezione ed eseguì tutte le impronte che servirono alle tavole illustranti questo studio.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Il primo periodo della monetazione di Adriano, come dicemmo più sopra, comprende monete che pei tipi e le leggende non sono che la continuazione di quelle di Traiano, e monete di transizione tra queste e la nuova monetazione riformata da Adriano dopo il suo ritorno a Roma dal primo gran viaggio e dopo la celebrazione dei *Vota Soluta Decennalia.*

Questo primo periodo per la varietà delle leggende del diritto caratterizzanti le diverse emissioni, è immensamente più facile a studiarsi che non il secondo, durante il quale le leggende sono poco variate.

Anno 117, 10 luglio. — ADRIANO PROCLAMATO IMPERATORE AD ANTIOCHIA.

La prima emissione, per le sue leggende, tanto del diritto che del rovescio, ricorda le ultime monete di Traiano al punto da sembrare un plagio della costui monetazione. Essa è caratterizzata dai titoli di *Optimus, Germanicus, Dacicus* e *Particus* già appartenenti a Traiano, e dal quel titolo di *Pater Patriae* (P P) che secondo la storia Adriano rifiutò volendo iniziare il suo regno con ciò che attualmente si chiama un bel gesto. E qui torna acconcio rettificare una asserzione del Cohen. Egli in una nota dice: *On trouve quelquefois le titre* P P *à la fin de la légende qui commence par* PARTHIC DIVI *sur des médailles qui furent frappées sous son premier consulat; mais il faut bien faire attention que dans ce cas là le titre de Père de la Patrie s'applique à Traian.*

Questa spiegazione si mostra subito inaccettabile quando si pensi all'impossibilità che una sola leggenda debba dividersi in diverse parti riferentisi ognuna a personaggi distinti. Un fatto simile, credo, non avrebbe esempi in tutta la numismatica imperiale!

Digitized by Google

Siccome è fuori dubbio che i titoli di *Particus* e *Dacicus* tanto del diritto che del rovescio si riferiscono ad Adriano e non a Traiano, non v'è ragione perchè non gli si debba riferire quello di *Pater Patriae.* Le iniziali **P P** si spiegano quindi in modo più naturale coll'ammettere che la emissione delle monete col titolo di *Pater Patriae* avvenne prima dell'arrivo a Roma della lettera di Adriano contenente la rinuncia a detto titolo.

Dopo questa rinuncia, contemporaneamente al titolo **P P** del rovescio, spariscono anche quelli di **OPT AVG GER DAC** dal diritto e vengono sostituiti con quelli di **DIVI TRA PART F DIVI NER NEP**, ed in seguito la leggenda si semplifica in: **IMP CAESAR TRAIAN(VS) HADRIANVS AVG.** È da osservarsi che sulle monete delle prime due emissioni le leggende riferentisi alle effigi, leggende che nei **G B** sono inscritte interamente al diritto, nelle monete d'oro e d'argento, causa il loro minor diametro vengono iniziate al diritto e continuate al rovescio. Queste lunghe leggende hanno riscontro nelle prime monete coniate ad Alessandria, sulle quali si legge:

ΑΥΤ ΚΑΙ ΤΡΑΙΑ ΑΔΡΙΑΝΟϹ ΑΡΙ ϹΕΒ ΓΕΡΜ ΔΑΚΙΚ ΠΑΡ
Imp Cae Traia Hadrianus Opt Aug Germ Dacic Par

Tutte le monete di queste diverse, ma poco numerose emissioni, si assomigliano nei tipi allegorici, e si possono ripartire in tre gruppi:

I. Monete riferentisi all'Adozione: *Adoptio,* effigie di Traiano, idem di Plotina;

II. Monete riferentisi alla guerra d'Oriente: *Oriens, Fort Red.*

III. Monete-Programma: *Concordia, Iustitia, Pax, Pietas.*

In quanto alle effigi, esse sono sempre rappresentate dall'intero busto visto di petto, tanto corazzato che nudo o paludato, ved. fig. n. 1, 2, Tav. VIII; difficilmente il busto è visto di dosso, ved. fig. n. 3.

Digitized by Google

Emissione dell'Anno 117.

Monete d'oro.

IMP CAES TRAIAN HADRIAN OPT AVG G D PARTH (Vedi Tav. VIII, n. 1)	PARTIC DIVI TRAIAN AVG F P M TR P COS PP — CONCORD n. 249							DIVO TRAIANO PATRI AVG n. 1-2 di Adriano e Traiano	PLOTINAE AVG n. 1 di Plotina ed Adriano	
	Argento							Oro		
	CONCORD	FORT RED	IVSTITIA	PAX	PIETAS	ADOPTIO	Tipo dell'Adoptio	ADOPTIO	Tipo dell'Adoptio	CONCORD
	PARTIC DIVI TRAIAN AVG F P M TR P COS P P									
IMP CAES TRAIAN HADRIAN OPT AVG GER DAC . . . . (Vedi Tav. VIII, n. 2, 3)	250	750	875	1012 1012	1025	4 5	109	3	108	—
	PART F DIVI NER NEP P M TR P COS							ORIENS	FORT RED	CONCORD
IMP CAES TRAIAN HADRIANO AVG DIVI TRA	248	749	874	1011	1023	—	—			
	DIVI NER NEP P M T R P COS									
IMP CAES TRAIAN HADRIANO AVG DIVI TRA PART F . . (Vedi Tav. VIII, n. 4)	—	742	—	—	—	—	—	1003	141	247
	P M T R P COS DES II									
IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG	251	744	876	Var.	1026	—	—	1004	—	—

Monete ibride: n. 743 (oro) n. 5 e 6 Aug.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 117.

Bronzo.

	G B (Sesterzio)			MB a testa radiata (Dupondio)			MB a testa laureata (Asse)
	CONCORDIA	FORT RED	Tipo dell'Adoptio	CONCORDIA	FORT RED	Tipo dell'Adoptio	Tre insegne militari
	DAC PARTICO PM TR P COS P P						
IMP CAES DIVI TRAIAN AVG F TRAIAN ADRIAN OPT AVG GER . . . (Vedi Tav. VIII, n. 13)	259	740	523	260	Var.e	524	325
	PONT MAX TR POT COS						
IMP CAES DIVI TRA PART F DIVI NER NEP TRAIANO HADRIANO AVG (Vedi Tav. VIII, n. 14)	262	751	—	Var.e	752	—	
	PONT MAX TR POT COS DES II						PONT MAX TR POT COS II
idem	—	755	—	263	Var.e	—	1182
IMP CAESAR TRAIANVS ADRIANVS AVG (Vedi Tav. VIII, n. 15) . .	—	753	—	—	754	—	

Falsificazione dell'epoca: n. 522 GB.

Moneta ibrida con ripetizione della effige al Ꝑ ed al R) MB 843.

Digitized by Google

Anno 118. — Adriano arriva a Roma ed assume il secondo consolato.

Sulle monete di quest'anno si ripetono i tipi precedenti, ai quali si devono aggiungere i nuovi che ricordano l'arrivo a Roma (*Adventus Aug.*), il primo congiario elargito in questa occasione (*Liberalitas Aug.*), ed i festeggiamenti alla persona dell' imperatore: *Fel Aug.*, *Aet Aug.*, *Salus Aug.*, *Vot Pub.*

Come l'ultima emissione dell'anno precedente porta la designazione del secondo consolato, l'ultima di quest'anno porta la designazione del terzo e tutti sanno che la designazione consolare veniva fatta l'anno prima a quello in cui il console entrava in carica. Le raffigurazioni del diritto sono come l'anno precedente. Anche ad Alessandria sparisce la lunga leggenda del diritto, e vien sostituita da: **AVT KAI TPAIANOC AΔPIANOC CEB**.

Anno 119. — Adriano assume il terzo consolato ed intraprende una brevissima campagna nell'Illirico, terminata entro l'anno.

I tipi dell'argento sono i medesimi dell'anno precedente e comprendono anche una emissione mancante della leggenda riferentesi ai tipi stessi. Nel bronzo è rimarchevole il ℞ *Libertas Restituta* di incerto significato, ed il ℞ *Britannia* il quale ci ricorda qualche avvenimento guerresco accaduto in detta provincia e non riportato dalla storia; nè in questo caso si potrà obbiettare che detta moneta possa esser stata coniata all'epoca del viaggio di Adriano in Britannia (122), poichè il suo stile dimostra in modo assoluto che essa fu coniata nel 119 e non nel 122. Le monete d'oro al tipo di Ercole in un tempio, per l'effige magra di Adriano che compare su di esse (vedi Tav. VIII, n. 7) datano certamente da quest'anno.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 118.

IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG												IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG						
Arg. (Denaro) (Vedi Tav. VIII, n. 5)						Ar. Quin. (V. Tav. VIII, n. 6)		Oro			Or. Q.	G B (Vedi Tav. VIII, n. 15)				MB testa radiata		
CONCORD	FORT RED	IVSTITIA	PAX	PIETAS		Vittoria and.e a destra	Vittoria seduta a sin.	FORT RED	ORIENS	CONCORD	Vittoria and.e a destra	CONCORDIA	FORT RED	ADVENTVS AVG	LIBERALITAS AVG	CONCORDIA	FORT RED	ADVENTVS AVG
P M TR P COS II												PONT MAX TR POT COS II						
252	745	874	1015	1027	—	1052	1053	746	1005 / 1006	Var.e	1051	264	656	91	914	265	655	92
CONCORD	FORT RED	FEL AVG	AET AVG	SALVS AVG	VOT PVB			FORT RED	FEL AVG	SALVS AVG		ANNONA AVG	FORT RED	SALVS AVG	ANNONA AVG	ANNONA AVG	FORT RED	SALVS AVG
P M TR P COS II												PONT MAX TR POT COS II						
252	745	595	128	1350	1475	1052	1053	746	594 / 596	1349	1051	178	656	1355	184	Var.e	657	1356
P M TR P COS DES III												PONT MAX TR POT COS DES III						
253	Var.e	598	129	1352	1476			746 (Var.)	597	1351	—	180	—	—	—	181	—	—

Falsificazioni dell'epoca: R) FEL AVG PM TR P COS II PP Arg. (Suberata, Coll. di Brera).

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 119.

IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG											IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG						
Argento (Vedi Tav. VIII, n. 5)						Oro (V. Tav. VIII, n. 7)			Arg. Quin. (Vedi Tav. VIII, n. 6)		G B (V. Tav. VIII, n. 15)			M B testa radiata		M B testa laureata	
CONCORD	FORT RED	FEL AVG	AET AVG	SALVS AVG	VOT PVB	Ercole in un tempio			Vittoria and.e a destra	Vittoria seduta a sin.	FORT RED	ANNONA AVG	LIBERTAS RESTITVTA	FORT RED	ANNONA AVG	Vittoria and.e a destra	BRITANNIA
P M TR P COS III											PONT MAX TR POT COS III						
255	747	599	130	1353 1354	1477	1084 1085	1086 1087	1088	125 127	137	758	183	949	759	182	1190	197
La Concordia	—	La Felicità	L'Eternità	La Salute	La Pietà												
1149		1143	1114	1152	1115 1116												

Digitized by Google

Anno 120. —

Secondo gli storici Adriano incominciò il suo primo gran viaggio nel 120, ma come vedremo in seguito, le monete ci dimostrano in modo inconfutabile che Adriano non partì da Roma che l'anno seguente. In mancanza di notizie storiche assai scarse in quest'epoca, le monete coi ℞ *V S Pro Red* e *Vota Suscepta* significano che alla fine di questo anno si incominciarono a festeggiare i *Vota Suscepta Decènnalia,* la cui celebrazione però avvenne l'anno dopo.

È forse in occasione di questi festeggiamenti che venne onorata la memoria di Traiano colla coniazione del G B al rovescio *Divus Traian Aug Parth Pater.*

Sulle monete di questo anno avviene una riforma dal lato iconografico, e cioè mentre prima le effigie erano sempre rappresentate dall' intero busto, da ora incominciano le semplici teste e, cosa veramente inesplicabile, la fisonomia assai magra di Adriano delle monete precedenti è sostituita da un'altra molto più grassa. (Vedi Tav. VIII, n. 20).

In questo anno devono pare essersi coniati i medaglioni di bronzo col ℞ *Genius Populi Romani* ed i medaglioni di argento aventi il tipo solito delle monete di bronzo (vedi Cohen, n. 1192, 1184).

Anno 121. —

Contrariamente alle asserzioni degli storici dell' epoca si deve ammettere che in questo anno Adriano fu ancora presente a Roma, e non partì che nella seconda metà dell'anno stesso, Ciò è dimostrato in modo evidente dalla moneta al ℞ *Liberalitas Aug III* in cui è rappresentato Adriano in atto di elargire il congiario; il che Adriano non avrebbe potuto fare se fosse stato assente da Roma. Come già dicemmo, gli scrittori hanno lasciato nell'oscurità questo periodo storico e si sono limitati a narrarci che Adriano dopo il suo arrivo a Roma accordò l'amnistia ai debitori del Fisco, per cui vennero rimessi complessivamente nove milioni di sesterzi.

Digitized by Google

Questo fatto è ricordato dalle monete col ℞ *Reliqua Vetera HS Novies Mill Abolita.* Ma altre monete oltre questa accennano a fatti importanti non ricordati dalla storia; il ℞ *Liberalitas Aug III* allude al terzo congiario (1) il ℞ *An DCCCLXXIIII Nat Urb P Cir Con* (2), ricorda straordinarî festeggiamenti e giuochi circensi ed i ℞ *Locupletatori orbis terrarum* e *Restitutori orbis terrarum* alludono ad eccezionali beneficenze in tutte le provincie dell'impero; mentre i ℞ *Fel Pr* ed *Hilar Pr* alludono alla gratitudine dei beneficati.

Vi deve essere quindi stata una causa per simili avvenimenti straordinarî e questa a mio avviso fu la celebrazione anticipata dei *Vota suscepta decennalia* (*Soluta Quinquennalia*) per festeggiare il primo quinquennio del regno di Adriano che doveva scadere l'11 agosto dell'anno dopo. A ciò probabilmente allude anche la moneta d'oro (Cohen n. 1321) col ℞ *Saec Aur* che ci presenta Adriano cogli attributi della Eternità; raffigurazione che vedremo ripetersi in modo press'apoco simile anche nel 127.

È perfettamente spiegabile che Adriano prima di partire per il lungo suo viaggio abbia voluto celebrare con anticipazione i *Vota suscepta*, ed una prova di ciò l'abbiamo nel fatto che egli ritornò alla fine del 126 appunto in tempo per festeggiare i *Vota soluta* che scadevano nel 127.

Le emissioni monetarie in quest'anno sono assai più numerose che nei precedenti ed appaiono in numero ragguardevole le monete colla testa rivolta a sin. che prima erano rarissime.

---

(1) Non esistono monete ricordanti il secondo che probabilmente deve essere avvenuto nel 120.

(2) Anno di Roma 874, di Cr. 121. È un fatto curioso che Adriano del quale si lamenta la mancanza di date sulle monete, è il solo che divida con Pacaziano l'onore di aver coniato le rarissime monete datate coll'anno di Roma. Pacaziano com'è noto coniò moneta col ℞ *Romae Aetern An Mill Et Primo.*

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 120.

IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG

Argento					Arg. Quin. (Vedi Tav. VIII, n. 16)			Or. Q.	Oro		
FELIC AVG	AETER AVG	SAL AVG	SAL AVG	PVDIC	Vittoria and.° a destra	Vittoria seduta a sin.	Vittoria and.° a sinistra	Vittoria a d.	SAL AVG	Il Tevere	V S PRO RED
PM TR P COS III											
601	131	1323	1324 1327	1209	1126 1127	1136 1137	1130	1325	1324	1113	1124

IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG

G B				M B testa laureata			
La Felicità	Giove Nicef.	Roma seduta	SECVR AVG	Il Valore	La Moneta	La Felicità	PIE AVG
PONT MAX TR POT COS III							
1192	1184 1185	1187 1188	1394	1195	1196	1193	1021 1022

La Felicità	VOTA SVSCEPTA	DIVVS TRAIAN AVG PARTH PATER
SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS		
1405	1406	551

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 121.

IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG												IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG PM TR P COS III									
Argento (Vedi Tav. VIII, n. 9, 10)						Arg. Quin. T. VIII, n. 17, 18		Oro				GB (Ved. Tav. VIII, n. 21, 22)							MB testa rad.		
LIBERALITAS AVG III		HILAR PR	FEL PR	GEN PR	GEN PR	Vittoria and.e a destra	Vittoria sed. a sinistra	GEN PR	GEN PR	SAEC AVR	AN DCCCLXXIIII NAT URB P CIR CON	AN DCCCLXXIIII NAT VRB P CIR CON	RELIQVA VETERA HS NQVIES MILL ABOLITA		LIBERALITAS AVG III	RESTITVTORI ORBIS TERRARVM	LOCVPLETATORI ORBIS TERRARVM	—	AETERNITAS AVGVSTI	VIRTVTI AVGVSTI	—
P M T R P COS III																					
908 a 913		815 816	600	797	799	1126 1127	1136 1137	796	798	1321	162 (1)	164	1210 a 1213		930	1285	950		134 135	1470	
LIB PVB stante	LIB PVB seduta	CLEM	PRO AVG	La Felicità	La Fortuna	Vittoria and.e a destra	Vittoria and.e a sinistra	LIB PVB	Marte	Giove	Adriano e Giove	LIBERTAS PVBLICA stante	LIBERTAS PVBLICA seduta	ANNONA AVGVSTI	MONETA AVGVSTI	CONCORDIA EXERCITVVM	VICTORIA AVGVSTI	PROVIDENTIA DEORVM	PROVIDENTIA DEORVM	SALVS PVBLICA	MONETA AVGVSTI
P M T R P COS III																					
906 907	903 905	312	1198	1143	1157	1126 1127	1130	902	1071	1156 1158	1164	946	948	185 186	972 975	268 269	1462	1207	1208	1358	976 977

Emissione straordinaria di **PB** e Quinari di bronzo: Folgore alata 1165-67 — Tavola agonistica 1169 — Civetta 1170 — Prua di Vascello 1171 — L'Equità 1122 — Corona 1395 — **MET NOR** entro corona **PB** e Quin. n. 966 (2).

(1) Questa moneta ha nel diritto la eccezionale leggenda: **IMP CAES HADRIANVS AVG COS III**. (Vedi Tav. VIII, n. 10).
(2) Per quest'ultimi **PB** che devono considerarsi come saggi di metallo vedi ROBERT MOWAT: *Eclaircissement sur les monnaies des Mines* nella *Revue Numismatique*, 1894.

Digitized by Google

Anno 122. — Adriano dopo di aver visitato la Gallia e la Britannia, passa in Spagna.

Al viaggio in Spagna che certamente deve riferirsi a quest'anno, e non al precedente come asseriscono gli storici, alludono le monete n. 814 (Ercole Gaditano), n. 1068-60 (Minerva), n. 1109-1113 (L'Oceano). Le altre non hanno alcun che di speciale nei tipi, e talune imitano quelli della emissione precedente. È sulle monete di bronzo che avviene un lieve cambiamento, nella leggenda del diritto, il nome *Traianus* viene abbreviato in *Traian.*

Siccome i rarissimi Medaglioni o GB col rovescio del tempio e la leggenda: *Divae Matidiae Socrui* appartengono a questa emissione, è chiaro che la Consecrazione di Matidia deve essere avvenuta in quest'anno.

Gli storici si limitano ad asserire che Matidia suocera di Adriano morì durante il costui regno senza indicarci l'anno preciso; ora ammettendo ciò che è indubitabile, che la consacrazione, seguì poco dopo la morte, si deve ammettere che questa deve essere avvenuta nel 122 o nell'anno precedente; l'importanza di questa affermazione non può sfuggire ad alcuno.

Anno 123. — Adriano dopo di aver visitata la Macedonia s'imbarca per l'Oriente.

La emissione di quest'anno non possiede alcun che di rimarchevole e si distingue dalla precedente perchè anche sulle monete di bronzo come già su quelle d'oro e d'argento, comparisce la breve leggenda *Imp Caesar Traian Hadrianus Aug* poichè la parte che si riferisce alla Podestà Tribunizia passa al rovescio.

Digitized by Google

Emissione dell'Anno 122.

IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG												IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG PM TR P COS III						
Argento							Ar. Q. V. Tav VIII, n. 19	Oro				GB			MB testa radiata			
La Vittoria	La Vittoria	L' Equità	CLEM	PRO AVG	La Felicità app. a colonna	La Fortuna	Vittoria stante a sinistra	HERC GADIT	Minerva presso l'albero	L'Equità	Roma seduta a destra	PIETAS AVGVSTI	MONETA AVGVSTI	DIVAE MATIDIAE SOCRVI	FORTVNAE REDVCI	MONETA AVGVSTI	FELICITAS AVGVSTI	PIETAS AVGVSTI
PM TR P COS III																		
1134	1131 1132	1118 1120	313 314	1199 1200	1144	1155 1156	1128 1129	814	1068 1069	1117	1106	1042 Var.	973 975 Var.	550	784 785	976 977	641 642	1043 1044

Emissione dell'Anno 123.

IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG															
Argento							Oro					GB (T. VIII, n. 24, 25)			MB t. laur.
Genio Sacrificante	L'Oceano	Adriano stante	Roma seduta a sin.	Roma seduta a sin.	La Pace	La Libertà	Genio Sacrificante	Roma seduta a sin.	Pallade	Pallade	Roma seduta a sin.	La Speranza	Pallade Sacrificante	Cerere	FORT RED
PM TR P COS III												PM TR P COS III			
1089 1091	1109 1112	1162	1098 1099	1102 1103	1140	1159	1090 1092	1097	1062 1063	1064	1104 1105	1154	1066 1067	1075	740

Moneta ibrida con ripetizione dell'effige al ℞ ed al ℞ MB n. 844 rettificato.

Monete di Consecrazione: DIVA AVGVSTA MATIDIA ℞ CONSECRATIO, Oro n. 3, Arg. n. 1, 2, 4, 5, 6.

Digitized by Google

Anno 124. — Adriano visita l'Asia Minore e la Grecia.

Le monete sono identiche per stile a quelle dell'anno precedente. Sono rimarchevoli i ℞ *Esped. Aug.* e *Virt. Aug.* del bronzo.

Anno 125. — Adriano continua i suoi viaggi in Grecia.

Un fatto importante avviene sulle monete di quest'anno. Sparisce il nome adottivo *Traianus* al diritto, e contemporaneamente scompare per mai più ricomparire ogni accenno alla *Tribunicia Potestà* ed al *Pontificato Massimo,* rimane soltanto l'accenno al terzo consolato.

Con quest'anno ha termine la monetazione al tipo di Traiano ed incominciano le monete di transizione caratterizzate dalla laconica leggenda *Hadrianus Augustus.* Però i tipi del rovescio sono quasi tutti identici a quelli del 124 e ciò dimostra in modo evidente il succedere di questa emissione alla precedente.

Anno 126, — Adriano passa in Sicilia e di là ritorna a Roma ove arriva verso il mese di novembre.

Si emettono ancora le monete di transazione simili nello stile alle precedenti. I tipi di esse non contengono alcun accenno alla possibilità della presenza di Adriano in Roma. Il ℞ *Nep Red* ricorda forse la navigazione di Adriano nei mari della Grecia. Degne di attenzione sono le monete di questa emissione per la grandezza straordinaria delle teste. (Vedi Tav. VIII, n. 23).

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 124.

IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG

Argento (Vedi Tav. VIII, n. 11, 12							Oro					Or. Q.	GB (V. Tav. VIII, n. 24, 25, 27)					MB l.			MB r.
La Speranza	La Concordia	Vascello a d.	Vascello a sin.	Marte	Roma stante	Genio Sacrif.	Nettuno a des. o a sinistra	Giano	Ercole	Il Valore	Genio Sacrif.	La Salute	Lupa	La Speranza	ESPED AVG a destra	ESPED AVG a sinistra	VIRT AVG	La Pace			
PM TR P COS III																					
1153	1149	1173	1174	1072	1107	1093 109.	1179 1180	1070	1081	1146	1095 1096	1150 Var.	1055 (1)	1154	592 593	592	1465 1467	1141 1142			

Emissioni dell'Anno 125.

HADRIANVS AVGVSTVS (Vedi Tav. VIII, n. 23)

La Speranza	La Concordia	Vascello a d.	Vascello a sin.	Marte	Roma stante	Genio Sacrif.	Il Sole in quadriga a des.	Il Sole in quadriga a sin.	—	—	La Speranza	Lupa	L'Equità	ESPED AVG a destra	ESPED AVG a sinistra	VIRT AVG	Giano	Vascello a d.	Vascello a sin.	L'Equità
COS III																				
390	328	448	—	301	349	335 336	292	293	—	—	389	420 (2)	385	591	589 590	1484	1281 1282	446	449	386

Monete ibride del 125: Oro Q. 1150.

(1) Senza SC. Il Cohen erroneamente porta PM TR P COS II. (2) Senza SC.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 126.

Ꝑ HADRIANVS AVGVSTVS — ℞ COS III

Argento						Oro (V. Tav. VIII, n. 23)		GB (Vedi Tav. VIII, n. 28)					MB r.			MB l.		
Donna seduta	Diana	Nettuno a s.	Nettuno a d.	Ercole a sin.	Ercole a des.	Lupa a des.	Lupa a sin.	Roma seduta	Diana	NEP RED a sinistra	NEP RED a destra	VIRT AVG	Pegaso a d.	ANNONA AVG	Pegaso a sin.	ANNONA AVG	SALVS AVGVSTI	
1147 1149	315	309 310	304 307	329	330 332	420	422 423	342 343	315	974	980 981	1464	436	175	437	177	1357	
La Salute	Adriano a. d.	La Gioia	L'Abbondanza	Pudore a sin.	Pudore a d.	Colonna ed armi	Adriano a a cavallo	Roma seduta	Diana	Nettuno a s.	Nettuno a d.	Il Valore	Equità seduta	La Salute seduta	La Buona Fede	La Buona Fede	Pallade	L'Equità stante
1151	404	378	389	392	391	473	—	342 343	315	311 312	304 308	356	387	367 368	388	388	298	384

Monete ibride con ripetizione dell'effige al Ꝑ ed al ℞ 808, 809, 810.

Digitized by Google

Anno 127. — ADRIANO SI TRATTIENE A ROMA.

È tutto ciò che sa dirci la Storia.

Ma ben altro ci dicono le monete.

Anzitutto si deve convenire che la data sicura dell'accettazione del titolo di *Pater Patriae* (P P) da parte di Adriano rimane stabilita nel 127, mentre Eckhel e Cohen accettavano l'incerto periodo 126-128.

Com'è noto le monete Alessandrine sono le uniche dell'epoca imperiale che siano datate anno per anno e gli anni alessandrini vanno da un 29 agosto al successivo, calcolandosi per un anno intero le frazioni di anno al principio ed alla fine di ogni regno.

Esistono dei tetradrammi alessandrini di mistura (volgarmente *potin*) colla leggenda ΠΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙΔΟϹ (*Pater Patriae*) datati dagli anni 12 (LIB) e 13 (LIΓ) di Adriano (1) cioè coniate nel periodo dal 29 agosto 127 al 29 agosto 129. È quindi evidente che se la coniazione di queste monete incominciò ad Alessandria dopo l'agosto del 127 è perchè in quei giorni pervenne da Roma la notizia che Adriano aveva accettato il titolo di *Pater Patriae*, e questa accettazione non poteva essere avvenuta che in occasione del decimo anniversario del suo regno cioè il 10 agosto.

Certamente secondo una formalità di quei tempi, Adriano, terminato il decennio, avrà deposto il potere lasciando giudice il Senato della sua riconferma per altri dieci anni, ed il Senato lo avrà riconfermato, tornando a conferirgli il titolo di *Pater Patriae*, che questa volta fu da Adriano accettato. Che il titolo di *Pater Patriae* sia contemporaneo della celebrazione dei *Vota Soluta Decennalia* è dimostrato dai GB senza SC n. 1424 e 1471 entrambi aventi al rovescio una corona votiva colle leggende: **SPQR AN FF HADRIANO AVG PP** ovvero: **IOVI OPTIMO MAXIMO SPQR COS III** (2).

(1) Vedi *Numi Augg Alexandrini* di G. Dattari, pag. 98, n. 1524, 1525.

(2) Un fatto simile avvenne precedentemente per Claudio, e fu pure omesso dalla storia. Mentre le costui monete di bronzo, come quelle di

Digitized by Google

Altre emissioni eccezionali avvennero anche fuori di Roma in occasione di questo avvenimento, ad esempio: i tetradrammi o cistofori dell'Asia Minore (volgarmente Medaglioni d'argento); e le monete ricordanti i nomi d'Egitto coniate ad Alessandria (1).

La monetazione di quest'anno si divide quindi in due emissioni:

I. Caratterizzata dalla leggenda del diritto: *Hadrianus Augustus* come l'anno precedente, e comprendente le monete coniate avanti il 11 agosto.

II. Colla leggenda *Hadrianus Augustus PP*, e comprendente quelle coniate dopo l'11 agosto, le quali hanno (specialmente se d'argento) i tipi identici a quelli della emissione precedente.

È inesplicabile il fatto della straordinaria coniazione di monete d'argento avvenuta in quest'anno mentre quella del bronzo non è più numerosa delle precedenti.

Delle monete di bronzo coniate nel primo periodo cioè subito dopo l'arrivo di Adriano a Roma sono importanti i GB coi R) *Liberalitas Aug. IIII* e *Liberalitas Aug. III* il primo dei quali ricorda il congiario elargito da Adriano per festeggiare il suo ritorno a Roma, ed il secondo coniato contemporaneamente al primo era destinato a commemorare la straordinaria liberalità dimostrata da Adriano col terzo congiario nel 121 prima di partire da Roma; congiario che come vedemmo fu già ricordato dalle monete di quell'anno.

Un **G B** senza **S C** appartenente al Museo di Padova, e pubblicato da F. Gnecchi (2) rappresenta Adriano seduto,

---

Nerone, non sono datate, quelle di argento ed oro portano la data e da esse si desume che Claudio prese il titolo di **P P** alla fine del primo decennio. Da quest'epoca il titolo **P P** apparisce pure sulle monete di bronzo, tanto al diritto che al rovescio. Le monete di Claudio colla corona di quercia e la leggenda: **EX SC PP OB CIVES SERVATOS** hanno quindi il medesimo significato delle suddescritte di Adriano.

(1) Per la descrizione di queste menete Vedi Dattari, op. cit.

(2) Vedi *Rivista Italiana di Numismatica*, anno 1891.

Digitized by Google

circondato dai segni dello Zodiaco. In questo caso lo Zodiaco si deve considerare come una rappresentazione della Eternità; e questa figurazione allegorica si connette alla celebrazione dei *Vota decennalia*, come l'aureo col B *Saec Aur* abbiamo già veduto riferirsi ai *Vota Quinquennalia*.

Anche il n. 416-419, col rovescio rappresentante Adriano che pronuncia un'allocuzione a numerosi cittadini mentre in lontananza si vede un tempio colla base ornata di prore di nave è importantissimo.

A mio parere questo tempio sarebbe quello di Roma e Venere che secondo gli storici Adriano inaugurò più tardi, nel 130. Ma siccome questa moneta pel suo stile e per la mancanza del PP non può assolutamente attribuirsi a quell'anno, si deve supporre che il rovescio in questione ci rappresenti, non la inaugurazione, ma bensì la posa della prima pietra del tempio stesso.

Una novità che vediamo iniziarsi nelle effigie sulle monete di quest'anno è la testa nuda in rari esemplari di GB di MB e d'argento; questo tipo di effigie ora rarissimo vedremo in seguito divenire comune. Riguardo ai rovesci si osserva che nelle monete d'argento talune hanno un punto all'esergo che manca ad altri esemplari del medesimo tipo. Non saprei quale significato attribuire a questo segno convenzionale che vediamo già comparire sulle monete di Nerone e di Galba, e divenire poi comunissimo su quelle della decadenza. Credo però di poter escludere che le monete col punto siano il prodotto di una emissione avvenuta fuori di Roma.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 127 (Argento ed Oro).

Argento Quin.	Argento															Oro		Oro Quin.		
	℞ COS III																			
Capricorno	Roma seduta a destra	Roma seduta a sinistra	Il Valore	Vittoria seminuda	Vittoria seduta	L'Abbondanza	L'Equità a sinistra	La Pudicizia seduta	Aquila su fulmine	Vascello	Utensili per Sacrificio	Astro e crescente	Cinque astri e crescente	Sette astri e crescente	Modio con spighe	Roma, Adriano e Sen.re	Adriano a cavallo a des.	La Salute seduta a sin.	Roma seduta ed Adriano	Vittoria seduta
	℞ HADRIANVS AVGVSTVS																			
438	337	339	353	358	361	379	—	393 394	428 430	447 448	454 455	460	—	465 466	470	—	405 406	365	348	360
	℞ HADRIANVS AVGVSTVS PP (Vedi Tav. VIII n. 30, 31)																			
—	338	340	354 355	359	362 363	380	382 383	395	429	445	456	458 459	464	467 468	471	350 351	409 412	366	—	—

Monete Ibride: Argento n. 1478, 1000, 1121, 1163.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 127 (Monete di bronzo).

Ꝑ HADRIANVS AVGVSTVS
℞ COS III

GB (V. Tav. VIII, n. 28)					MB t. rad.	MB testa laureata				Modulo tra MB e PB			PB	
Roma seduta	Roma, Adriano e un Senatore	LIBERALITAS AVG III	LIBERALITAS AVG IIII	Tempio	La Salute stante	Capra Amaltea	La Salute stante	Roma seduta	Clava	Lira	Griffone a destra	Griffone a sinistra	Roma seduta	Lira
343 344	352	933	931 932	416 419	370	429	369	346	344	442	333	434 435	347	443

Ꝑ HADRIANVS AVGVSTVS PP
℞ COS III

GB (V. Tav. VIII, n. 28)				MB testa radiata (Vedi Tav. VIII, n. 26)				MB t. laur. nuda			PB		B Q.
Roma seduta	HILARITAS PR	FORT RED	Salute ed Esculapio	HILARITAS PR	Salute ed Esculapio	La Salute seduta	FORT RED	FORT RED	La Salute stante	HILARITAS PR	AELIANA PINCENSIA	Tre insegne	AELIANA PINCENSIA
345	817 819	725 732	372	320	373	366 368	733	731	371	820	120	450	121

GB senza SC:

Ꝑ HADRIANVS AVGVSTVS ℞ COS III Aquila, Pavone e Civetta, n. 431.

Ꝑ » » ℞ SPQR AN FF HADRIANO AVG PP entro corona, n. 1424.

Ꝑ HADRIANVS AVGVSTVS PP ℞ IOVI OPTIMO MAXIMO SPQR COS III entro corona.

Ꝑ » » » ℞ VIRTVTI AVGVSTI, n. 1471.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Dalla riforma monetaria (anno 128) alla morte di Adriano (anno 138).

I lettori rimarranno meravigliati udendomi accennare ad una riforma monetaria durante il regno di Adriano, che riesce loro affatto ignota, perchè se la letteratura numismatica è ricchissima di lavori che trattano diffusamente delle riforme monetarie di Aureliano, di Diocleziano e d'altre minori, non ne possiede alcuno che accenni ad una qualsiasi riforma di Adriano.

La riforma monetaria di Adriano non va affatto paragonata a quella ben più importante attuata più tardi da Diocleziano. Adriano che era essenzialmente un artista, non poteva neanche pensare ciò che invece seppe mettere in esecuzione un politico ed un economista come Diocleziano, e del resto i suoi tempi non rendevano necessaria una grande riforma.

Ecco perchè la riforma di Adriano fu semplicemente estetica mentre quella di Diocleziano era metrologica e finanziaria. È perciò che la riforma affatto superficiale di Adriano non attirò sinora l'attenzione di quei pochi studiosi che coltivano quel campo ancora semi-inesplorato che è la numismatica romana dell' impero.

Se vogliamo soffermarci a considerare la monetazione dell' alto impero, noi vediamo che nel periodo da Augusto a Galba il quantitativo della moneta di bronzo supera in gran numero quello della moneta d'argento: da Vitellio sino all'anno 127

Digitized by Google

di Adriano l'argento prevale sul bronzo sia nel quantitativo che nella varietà dei conii; è col ritorno della prevalenza del bronzo sull'argento nel 128 che si inizia la riforma di Adriano. Altro tratto caratteristico della riforma in questione è la scomparsa assoluta della effigie a testa radiata sui MB e la sua sostituzione con quella a testa nuda, la quale però come vedemmo precedentemente comparve a titolo di avvisaglia su rari esemplari emessi nel 127 subito dopo l'arrivo di Adriano a Roma.

Non è puerilità il trattenerci a considerare questo avvenimento, diremo così, estetico della monetazione di Adriano, perchè tutti sanno che la corona radiata serve precisamente a distinguere il MB di oricalco o *dupondio* dal MB di rame od *asse* che aveva metà valore ed è caratterizzato dalla corona di lauro. Sembrerebbe quindi che da quest'epoca la testa nuda dovrebbe distinguere il dupondio dall'asse avente la testa laureata, ma così non è perchè esistono MB di oricalco o dupondi a testa nuda ed altri a testa laureata, e lo stesso dicasi dell'asse di rame, e non solo, ma anche il GB o sesterzio e persino l'oro e l'argento presentano contemporaneamente l'effigie a testa nuda e quella a testa laureata.

Non è compito di questo studio approfondire la parte metrologica, debbo quindi limitarmi a dire che dopo la riforma non si avverte alcuna sensibile diminuzione di peso: solo il diametro delle monete di bronzo diminuisce leggermente, ma è compensato dal maggior spessore del tondino.

Tutto ciò, ripeto, dimostra che la riforma di Adriano fu esclusivamente estetica e diffatti una mente d'artista quale egli era, doveva rivolgere le sue cure più diligenti alla moneta di bronzo che essendo più grande permette maggior esplicazione inventiva e conseguentemente maggior grandiosità nelle

Digitized by Google

figurazioni dei rovesci; perciò dopo la riforma avvertiamo grandi miglioramenti nella monetazione del bronzo e sopratutto ci colpisce il grande rilievo delle effigi molte delle quali sono rivolte a sinistra. Ed è noto che la esecuzione di conii producenti effigie rivolte a sinistra esige da parte dell'artista maggior abilità che non quella di conii producenti effigie rivolte a destra.

La riforma di Adriano essendo dettata più dal capriccio che dall'utilità pratica, doveva durare ben poco, e infatti dopo la sua morte il successore Antonino ristabilì l'effige a testa radiata sul dupondio. Invece la proporzione tra il quantitativo del bronzo e quello dell'argento durò, quale fu stabilita da Adriano, sino al regno di Didio Giuliano (anno 193), e solo con Settimio Severo l'argento riprese la prevalenza e superò di gran lunga il quantitativo del bronzo. Però la riforma di Adriano fece sì che d'ora innanzi la monetazione si svolgesse in modo più regolare per ciò che riguarda i tipi e le leggende e ne è prova il fatto che mentre nel decennio precedente noi vedemmo che quasi ad ogni nuova emissione si cambiava l'epigrafe del diritto, dopo la riforma si può dire che la invariabilità nelle epigrafi fosse una caratteristica della nuova monetazione.

E questo fatto porta gravissime conseguenze allo studio della cronologia del secondo periodo, il quale viene così ad essere assai più difficile a studiarsi che non il primo, poichè d'ora innanzi viene a mancare l'elemento più importante per tale studio che è appunto la diversità delle leggende del diritto.

Da questo momento si può dire che ogni tentativo di classificazione cronologica equivale ad una lotta impari tra gli occhi dello studioso che scruta le monete nei loro più intimi particolari per strapparne il segreto e le monete stesse che si mantengono impenetrabili.

Digitized by Google

La soluzione del problema sarebbe quindi impossibile se alcune monete non intervenissero col loro soccorso inaspettato; e tali sono quelle col ℞ *Adventus Aug* portanti al ℞ la leggenda *Hadrianus Aug Cos III P P.* Siccome è ormai indubitabile che la enorme quantità di monete con tale epigrafe al diritto venne emessa per ben otto anni, dal 130 al 138, ne consegue che l'*Adventus* in esse ricordato non può riferirsi che al ritorno definitivo di Adriano a Roma nel 135.

Il periodo di otto anni prima impenetrabile, viene quindi ad essere diviso in due parti: alcuni elementi storici ed iconografici aiutano a completare il frazionamento.

In questo caso però l'iconografia non dà quel sussidio che si dovrebbe attendere da essa, poichè veri cambiamenti nella fisionomia di Adriano non si osservano che negli ultimi due anni del suo regno, durante i quali, forse in causa della di lui malattia, si nota sulle monete una vera confusione di effigie.

Digitized by Google

Anni 128 e 129. — Morte di Plotina vedova di Traiano. In questi due anni la storia non ricorda che un breve viaggio di Adriano in Africa.

La comparsa della monetazione riformata è caratterizzata dal ritorno alla precedente epigrafe del diritto: *Hadrianus Augustus,* senza le lettere **P P** che passano al rovescio. Essa si inizia colle monete-programma del secondo decennio: *Iustitia, Clementia, Indulgentia*, ecc., ecc. Rimarchevole è il rovescio *Patientia Aug,* essendo Adriano il solo imperatore che abbia messo la figura allegorica della Pazienza sulle sue monete. Le monete colla leggenda: *Felicitati Aug*, e colle infinite varietà di tipo del vascello secondo l'opinione più comune vengono considerate quali monete commemorative dei viaggi marittimi di Adriano; siccome però esse fanno parte delle monete-programma, è più attendibile che il vascello che su esse figura, rappresenti invece la flotta annonaria destinata a mantenere l'abbondanza dei viveri in Roma, e tale supposizione è suffragata appunto dalla mancanza di monete con *Annona Aug* che altrimenti non avrebbero potuto mancare in un'emissione di monete-programma.

Le monete colla leggenda *Liberalitas Aug* aventi un tipo allegorico che è piuttosto quello della *Abundantia,* oltre a significare la Liberalità come una parte del programma di Adriano, ricordano probabilmente in modo speciale la V Liberalità che forse Adriano fece elargire a Roma, mentre si trovava in Africa. Degno di osservazione è il fatto che come sulle monete di Adriano vi sono effigi a testa nuda, ed effigi a testa laureata, così su quelle di Sabina si osservano contemporaneamente due diverse acconciature della testa; quella colla coda e quella coi capelli volti all' insù.

Il coincidere della coniazione delle monete di Sabina Augusta colla data della morte di Plotina lascia sospettare che quest'ultima avesse in vita, essa sola quale vedova di Traiano, il titolo di Augusta, poi trasmesso alla moglie di Adriano. L'epoca precisa nella quale si iniziò la coniazione delle monete di Sabina ci vien fornita dalle monete Alessandrine colla data **LΓ** (128-129).

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 128.

HADRIANVS AVGVSTVS P P
℞ **COS III**

Argento												Oro
CLEMENTIA AVG	**IVSTITIA AVG**	**INDVLGENTIA AVG**	**LIBERALITAS AVG**	**TRANQVILLITAS AVG**	**PATIENTIA AVGVSTI**	**ROMA FELIX**	Pallade stante	Pallade stante	Pallade stante	Donna con scettro e corona	Pallade seduta	Adriano a cavallo
216	882 883	845	916 917	1437 1439	1010	1310	295	296	297	396	299	422

	HADRIANVS AVGVSTVS (V. Tav. IX, n. 2, 3, 4)							**SABINA AVGVSTA (HADRIANI AVG PP)**		
	CLEMENTIA AVG PP COS III	**IVSTITIA AVG PP COS III**	**INDVLGENTIA AVG PP COS III**	**LIBERALITAS AVG PP COS III**	**TRANQVILLITAS AVG PP COS III**	**FELICITATI AVG PP COS III**	**COS III PP** Adriano galoppante a destra	**CONCORDIA AVG**	**PVDICITIA**	**IVNONI REGINAE**
Arg.	233	893 894	854 858	326 327	—	—		12-14 24-25	57	37 43
GB	234	895 901	855	928 929	—	699 703		15 21	59 61	38
MB	235	896 900	856		—	702		16 23	58 60	39 42
Oro							492 493	10 13		

Ibrido: ℞ **SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG PP** ℞ **INDVLGENTIA AVG PP COS III**. Cohen. n. 36. Adriano, n. 873.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 129.

HADRIANVS AVGVSTVS (Vedi Tav. IX, n. 2, 3, 4)

	CLEMENTIA AVG COS III PP	IVSTITIA AVG COS III PP	INDVLGENTIA AVG COS III PP	LIBERALITAS AVG COS III PP	TRANQVILLITAS AVG COS III PP	FELICITATI AVG COS III PP	FELICITATI AVG COS III PP	FELICITATI AVGVSTI COS III PP	FORT RED COS III PP	PIETATI AVG COS III PP
Arg.	218 222	884	846 850	919 925	1440	—	—	—	734	1046 1048
GB	222 231	885 891	848 851	922	—	673 686	698	711	735 738	
MB	223 232	886 892	847 849	923 925	1441 1442	676 683			737 738	

Oro **COS III PP** Adriano galoppante a destra, n. 499-500.

Per Sabina: monete come l'anno precedente.

Moneta Commemorativa:

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS PP** Busto a sinistra.

℞ — **DIVIS PARENTIBVS** Busti di Traiano e di Plotina.

Digitized by Google

Anno 130. — Adriano parte per un nuovo gran viaggio in Oriente.

La prima emissione di quest'anno è simile a quella dell'anno precedente e come essa porta al diritto la leggenda *Hadrianus Augustus*, ed al rovescio *Cos III PP*. Dopo la partenza di Adriano avviene una seconda emissione caratterizzata dalla fusione delle precedenti leggende del diritto e del rovescio nell'unica leggenda *Hadrianus Aug Cos III PP* al diritto, che da ora vedremo continuare sino al termine della monetazione di Adriano (1).

I tipi del rovescio sono in parte simili ai precedenti ed in parte nuovi.

Anno 131. — Adriano arriva in Egitto.

Colla partenza di Adriano la zecca di Roma diminuì il quantitativo della monetazione e trascurò la coniazione stessa in modo che le effigi rivolte a sin. ridiventarono rare.

Gli storici dell'epoca accennando confusamente al secondo viaggio di Adriano dicono che egli prima di arrivare in Egitto visitò diverse provincie dell'Oriente.

Certo è che le monete Alessandrine datate **LIE** (130-131) aventi come tipo Adriano ed Alessandria stanti di fronte oppure Adriano seduto in trono sopra un vascello rappresentano la raffigurazione di un *Adventus* e questo dimostra che l'arrivo di Adriano in Egitto deve essere avvenuto in principio del 131 o in fine del 130.

---

(1) Soltanto su alcuni medaglioni di bronzo coniati in quest'anno si legge: **IMP CAES HADRIANVS AVG COS III P P.** Altri medaglioni pure di quest'anno sono ibridi cioè composti del diritto della seconda emissione e del rovescio della prima, in modo che il **COS III P P** viene ripetuto.

Un medaglione coniato certamente per ricordare la seconda partenza di Adriano da Roma è il n. 1504 in cui è rappresentato Adriano che si accomiata da Roma mentre ai suoi piedi sono sdraiati l'Oceano e la Terra.

(2) V. Dattari, op. cit. n. 1267-1270, 1610-1611, 1582-1583 di Adriano.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 130.

	HADRIANVS AVGVSTVS (Vedi Tav. IX, n. 1, 2, 3, 4)												SABINA AVGVSTA (HADRIANI AVG PP)		
	COS III PP CLEMENTIA AVG	COS III PP IVSTITIA AVG	COS III PP INDVLGENTIA AVG	COS III PP FELICITATI AVG	COS III PP FELICITATI AVG	COS III PP PIETAS AVG	COS III PP ROMA FELIX	COS III PP SECVR PVB	COS III PP FELICITAS AVG	COS III PP Adriano a cavallo	COS III PP Il valore a s.	ROMVLO CONDITORI	CONCORDIA AVG	PVDICITIA	PIETAS AVG
Arg.	218 221	884	846 850	652 656	—	1039	1307 1309	1399 1400	640				3	62	
G B	509 518	—	520	657-67 687-98 795	709 710							1320	6-9	63	52
M B	—	521	—	659-69 691-96 704	706 708					494 498	481 482		4-5		53-54
Oro Quin.	217												2		

COS III PP — Oro: Adriano a sinistra, n. 485 88, idem a destra, n. 491.
P B: Aquila, n. 504-5 — Caduceo, n. 506 — Crescente, 507 — Mensa agonistica, n. 508.
Monete ibride: Oro, n. 501 — **M B**, n. 267 (Rovescio di Sabina).

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 130.

HADRIANVS AVG COS III PP (V. Tav. IX, n. 6)

	PIETAS AVG seduta a destra	FELICITAS AVG seduta a sinistra	IVSTITIA AVG	CLEMENTIA AVG	VENERIS FELICIS (1) •	SECVR PVB	FELICITATI AVGVSTI	ROMA FELIX	ROMVLO CONDITORI	FELICITATI AVG	Trofeo	SPQR (Tempio)
Arg.	1037 1038	625			1449			1304 1306	1316 1318	651		
Oro			878		1447 1448				1315		1507	
GB		626 627	879 880	215								1420 1423
MB			881									

Oro - Monete Commemorative.

℞ — **HADRIANVS AVG COS III PP.** (Vedi Tav. IX, n. 5).

℞ — **DIVIS PARENTIBVS.** Busti di Traiano e di Plotina, n. 2, 3.

Emissioni dell'Anno 131.

	ROMA AETERNA	ROMA AETERNA	PROVIDENTIA AVG	ROMAE AETERNAE	FELICITAS AVG	FIDES PVBLICA	SECVRITAS AVG	IOVI CVSTODI	IOVI VICTORI	VIRTVTI AVG
Oro	1299 1300	1303		1311 1313		715	1401 1404		863 864	1469
Arg.			1200 1204	1312 1314		716 718				
GB	1301	1302	1205		609 611	719 722		861		
MB			1203			721				

Moneta Ibrida: **GB** n. 612.

(1) All'esergo del rovescio di questa moneta si trova un punto, come nelle emissioni del 127.

Digitized by Google

Anno 132. — Adriano in Egitto. Morte di Antinoo.

La morte di Antinoo viene comunemente riportata a quest'anno, però le monete commemorative di conio Alessandrino, colla sua effigie vennero coniate più tardi, come vedremo più avanti. Eckhel fu il primo ad asserire che le monete al tipo del Nilo coricato si devono riferire alla morte di Antinoo, annegato in questo fiume. All'anno 132 spettano quindi anche le altre anepigrafi coi tipi che ricordano la presenza di Adriano in Egitto. Un fatto non ricordato dalla storia è la celebrazione dei *Vota Soluta Quindecennalia* (*Suscepta vicennalia*) avvenuta in quest'anno e nel successivo per ricordare il compimento del terzo quinquennio di regno e l'inizio del IV. Ne sono testimonii le monete con *Vota suscepta* e quelle anepigrafi colla corona votiva. Che le monete coi *Vota suscepta* debbano essere coniate nel XV anno di Adriano (123) è dimostrato dal fatto che altre monete imperiali di diverse epoche, dall'Alto Impero all'età Costantiniana, presentano il medesimo caso. Ad esempio un **MB** di Commodo porta una una corona votiva colla leggenda in quattro linee:

VOT XX — PM TR P XV — IMP VIII — COS VI

Anno 133-134. — Adriano visita la Siria, l'Asia Minore e la Grecia trattenendosi alcuni mesi ad Atene.

Sulle monete di questi due anni ritornano ad apparire frequentemente le teste a sin. Taluni tipi sono simili a quelli dell'anno precedente. I nuovi tipi colla leggenda *Vota Publica* si riferiscono certamente ai *Vota suscepta vicennalia*, perchè il loro stile e la raffigurazione stessa del rovescio escludono che essi siansi coniati all'epoca dei *Vota soluta* nel 337. Fu probabilmente per festeggiare questi *Vota suscepta* che a Roma durante l'assenza di Adriano venne elargita la VI liberalità ricordata dalle monete. Che Adriano fosse assente durante questa elargizione è dimostrato dal fatto che sulle monete la figurazione del rovescio si limita al tipo della Liberalità stante invece del solito palco con Adriano intento alla distribuzione.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 132.

	HADRIANVS AVG COS III PP (Vedi Tav. IX, n 7, 8)													SABINA AVGVSTA (HADRIANI AVG PP)	
	Il Nilo	La Moneta	Vittoria o Nemesi	VICTORIA AVG	Adriano	VIRTVTI AVG	VICTORIA AVG	Diana	Corona S C	VOTA SVSCEPTA	Adriano a cavallo	Iside	Pallade	Vesta seduta	Cerere
Oro	1497 1499			1452 1453		1468	1459			1486 1487	1502			84 87	90 93
G B	1377 1378	1375	1372 1374		1380 1384			1362 1367						65 68	69
M B	1383 1385		1373					1363 1366	1334	1488		1369 1496	1359 1361	66	70 71
		AEQVITAS AVG	VICTORIA AVG	VICTORIA AVG	MARTI	Il Valore								Vesta seduta	Cerere
Arg.		127	1454 1456	1460 1461	951	1503								64 85	91 92

Arg. Quin. ℞ — **VIC AVG** in Corona, n. 1451.

Oro Quin. ℞ — **VICTORIA AVG** n. 1457-58. Anepigrafe, n. 1500-1507.

P B ℞ — Aquila, Pavone e Civetta, n. 1392.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 133.

	HADRIANVS AVG COS III PP (Vedi Tav. IX, n. 13, 15)											SABINA AVGVSTA (HADRIANI AVG PP)
	NILVS	NILVS	MONETA AVG	LIBERALITAS AVG VI	SALVS AVG	PAX AVG	VOTA PVB(LICA)	TELLVS STABIL	ANNONA AVG	VOT PVB	GENIO PR	VESTA
Oro	982 983			943			1480			1472 1474	800	78 80
Arg.	989 991		963 966	935 939	1331		1481 1484	1423 1427	170 172			81
G B	992 995	997 1001	968 970	936 941	1332 1339	1016	1479					82
M B	984 985	1002		937 940					174			83

Oro Quin. ℞ — **MONETA AVG**, n. 964.

Emissioni dell'Anno 134.

	HADRIANVS AVG COS III PP (Vedi Tav. IX, n. 13, 15)											SABINA AVGVSTA (HADRIANI AVG PP)
	TELLVS STABIL	PIETAS AVG	PIETAS AVG	SALVS AVG	PAX AVG	FORTVNAE REDVCI	FELICITAS AVG	FELICITAS AVG	ANNONA AVG	AETERNITAS AVG	PIETAS AVG	PIETAS
Oro	1431											
Arg.	1429 1430	1032	1028 1036			782 787	602 603				1037 1038	—
G B	1432	1034 1036		1346	1017		605 607	616 620		132 133		48 50
M B	1433 1434	1033		1347 1348	1018		606 608	617 621	161 169			49

Digitized by Google

Anno 135. — Adriano ritorna definitivamente a Roma.

Il ritorno a Roma è ricordato dalle monete con *Adventus Aug, Felicitas Aug* e *Fortunae Reduci* sulle quali è raffigurato Adriano che stringe la mano a Roma, ovvero alla Felicità od alla Fortuna. In quest'anno venne emessa la prima serie delle monete commemorative dei viaggi, quella con *Adventui Aug Italiae, Ispaniae, Galliae,* ecc., ecc. Le monete di quest'anno e del successivo sono le migliori di tutta la monetazione di Adriano tanto per l'arte come per l'importanza dei rovesci. Diventano comuni le effigi rivolte a sin., ed in questo caso si osserva che l'effige è abbellita e direi quasi idealizzata, sì da differire da quella delle solite monete colla testa a destra. Questa eccezionale coniazione di monete commemorative influisce anche sulla zecca di Alessandria, nella quale vengono coniate le monete di Antinoo morto quattro anni prima.

Anno 136. — Morte di Sabina.

La data della morte di Sabina, incerta secondo gli storici, viene stabilita nel 136 per mezzo delle monete Alessandrine delle quali le ultime emesse sono datate LK (an. 20°, 136).

Continua la coniazione delle monete commemorative dei viaggi, e ne vengono emesse due serie, quella dei *Restitutori* e quella degli *Exercitus.*

Sulle monete d'argento le cui effigi hanno maggior impronta di verismo che non quelle di bronzo, apparisce la fisonomia di Adriano assai più invecchiata che non sulle monete precedenti (Vedi Tav. IX, n. 11).

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 135.

	HADRIANVS AVG COS III PP (V. Tav. IX, n. 10, 11, 12, 13, 15, 17)										SABINA AVGVSTA (HADRIANI AVG PP)
	ADVENTVS AVG	FORTVNAE REDVCI	ADVENTVS AVG	ADVENTVS AVG	FELICITAS AVG	FORTVNAE REDVCI	ADVENTVS AVGVSTI	FELICITAS AVGVSTI	FORT REDVCI	VENERI GENETRICI	VENERI GENETRICI
Oro	79						93			1444 1445	
Arg.			80	84	628 632	788 789	94		761		73
G B		735	81 82	85 87	635 636	790 793	95	643			74-76
M B			83	88 90	629 639	791 794					75-77

	ADVENTVI AVG AFRICAE	ADVENTVI AVG ALEXANDRIAE	ADVENTVI AVG ARABIAE	ADVENTVI AVG ASIAE	ADVENTVI AVG BITINIAE	ADVENTVI AVG BRITANNIAE	ADVENTVI AVG CILICIAE	ADVENTVI AVG GALLIAE	ADVENTVI AVG HISPANIAE	ADVENTVI AVG ITALIAE	ADVENTVI AVG IVDAEA	ADVENTVI AVG MACEDONIAE	ADVENTVI AVG MAVRETANIAE	ADVENTVI AVG MOESIAE	ADVENTVI AVG NORICI	ADVENTVI AVG FRIGIAE	ADVENTVI AVG SICILIAE	ADVENTVI AVG TRHACIAE
Oro	8	16 18								42								
Arg.	9								36	45								
G B		17 19	20	24 25	26 27	28	29 30	31	37 40		51 55	59 61	63 70	72	73	74	75 76	77 78
MB			23						38 41		56 58	62						

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 136.

HADRIANVS AVG COS III PP. (Vedi Tav. IX, n. 15, 16, 17)

	RESTITVTORI ACHAIAE	RESTITVTORI AFRICAE	RESTITVTORI ARABIAE	RESTITVTORI ASIAE	RESTITVTORI BITINIAE	RESTITVTORI GALLIAE	RESTITVTORI HISPANIAE	RESTITVTORI ITALIAE	RESTITVTORI LIBIAE	RESTITVTORI MACEDONIAE	RESTITVTORI NICOMEDIAE	RESTITVTORI PHRIGIAE	RESTITVTORI SICILIAE
Oro	1214	1221 1222					1258 1259						
Arg.	1215	1223 1230				1247 1248	1260 1262						
G B	1216 1220	1224 1228	1233 1234	1235 1238	1238 1246	1249 1255	1263 1272	1275 1276	1278	1279 1282	1283	1286 1291	1292 1294
M B	1217 1219	1225 1227				1250 1256	1264 1273	1277		1280	1284		1293 1295

	EXER CAPPADOCICVS	EXER MOESIACVS	EXERC BRITAN(NICVS)	EXERC(ITVS) DACICVS	EXERC(ITVS) GERMA(NICVS)	EXERC HISPAN(ICVS)	EXERC NORICVS	EXERC(ITVS) SIRIAC(VS)	EXERCITVS MAVRETANICVS	EXERCITVS RAETICVS	COH(ORT) PRAETOR	DISCIPLINA AVG	DISCIPVLINA AVG	ADLOCVTIO
G B	553	554	555 556	557 561 571 572	566 573 574	563	565 566	568 570 583 588	575 576	578 581	236 239	541 546	547 548	1
M B						564	567				237 238		549	
Oro												540		

Monete di Consecrazione: **DIVA AVG(VSTA) SABINA.**

℞ — **CONSECRATIO.** Oro, n. 27 a 29. Arg., n. 32 a 34. **GB**, 30 a 33.

℞ — **PIETATI AVG.** Arg. n. 56.

Digitized by Google

Anno 137. — Adriano ammalatosi e vedendo approssimarsi la morte adotta e nomina suo successore Lucio Ceionio Commodo che assume il nome di Lucio Elio Cesare.

Si emette l'ultima serie delle monete commemorative dei viaggi. La leggenda in questa è più semplice che nelle precedenti e si limita al solo nome delle provincie. Alla medesima serie appartengono le monete di Elio Cesare con *Pannonia*. Una moneta ibrida di costui ha il rovescio *Hispania* appartenente ad Adriano.

A questa emissione colle figurazioni allegoriche delle provincie, ne segue un'altra coi tipi soliti e comuni. I rovesci *Salus, Fortuna, Spes P R*, alludono certamente alla malattia di Adriano; ad esse fanno riscontro quelle di Elio, e più tardi di Antonino, coi rovesci *Concord* e *Pietas*. Mancano monete riferentisi ai *Vota Soluta Vicennalia* che dovevano festeggiarsi in quest'anno; diffatti gli storici dicono che le feste vennero interrotte dalla malattia e morte di Elio Cesare.

La contemporaneità di talune monete di Adriano con altre di Elio è evidentissima. Ad esempio: Il tipo della Fortuna e della Speranza stanti esiste solo in bronzo tra le monete di Elio: è chiaro che le monete d'oro di Adriano al medesimo tipo devono essere loro contemporanee.

È probabilmente verso la fine della emissione di queste monete che si avverte nella monetazione un disordine ed una confusione tali da non potersi spiegare se non supponendo che la malattia di Adriano avesse causato una rilasatezza generale nei poteri dello stato.

Sta il fatto che oltre alla scomparsa delle teste rivolte a sinistra si osserva il fenomeno della *sostituzione delle effigi*, per il quale talune monete anzichè avere la fisionomia invecchiata di Adriano ne hanno un'altra che risulta dalla miscela delle due effigi di Elio e di Adriano (Vedi Tav. IX, n. 14, 18, 19, 21).

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 137.

HADRIANVS AVG COS III PP (Vedi Tav. IX, n. 14, 16, 17, 19, 21)

	ROMA	AEGIPTOS	AFRICA	ALEXANDRIA	ASIA	BRITANNIA	CAPPADOCIA	DACIA	GERMANIA	HISPANIA	IVDAEA	ITALIA	SICILIA	MAVRETANIA	LIBERALITAS AVG VII	FORTVNA SPES	SPES PR	SPES PR	FELICITAS PR	FELICITAS PR	FORTVNA AVG	FORTVNA AVG	LIBERTAS PVBLICA	AEQVITAS AVG	SALVS AVG	SALVS AVG	SALVS AVG
Oro		96 98 105-06	136 149-51							821 828					942 944	778 780	1409	1410 1414		648	769						
Arg.		98-104 107-09	137 141	154 156	188 190				802 807	822 837		867 869			943			1411 1413		649 650	775	762 768		122			1328 1330
GB	1296	110 119	142 148	157 159		194	200 210	526 530		826 840	872		1407	952 961	945			1415 1419	644	646	770 772	766 767		123 125	1345	1340	
MB	1297 1298	111 117	143 147	160 161		195-6 198-9	201 211			827 842				953 960				1416 1418	645	647	771 776	764 766	497	124 126			

L AELIVS CAESAR (Vedi Tav. IX, n. 20)

	HISPANIA	PANNONIA	PANNONIA	CONCORD	CONCORDIA	PIETAS	PIETAS	SALVS	Donna con cornucopia	La Fortuna e la Speranza	La Speranza col timone	La Speranza	La Felicità	La Salute	La Concordia	La Pietà
TR POT COS II																
Oro				4-12		35 41-42							49		71	72
Arg.				1-13	14	36		43				55	50	54		
GB	23 Ibrido	24-30	31	6-7	15	37	39-40	44-47	67	60-62	63-65	56-58				
MB		25-28	32-33	8		38		45	68	61	64-66	57-58				
Oro Q.				2									51			

Monete Ibride: Elio, Arg. 18, 21, 34. **GB** 19, 22. **MB** 20. — Adriano, **MB** 266. Elio ed Adriano **MB** 1, 2.

Digitized by Google

Anno 138. — Morte di Elio ed elevazione di Antonino al grado di Cesare. Adriano muore il 10 luglio di quest'anno.

Dalle monete noi sappiamo che Antonino, oltre il titolo di Cesare già posseduto da Elio ebbe anche quello di Imperatore che gli spettava quale reggente dell'impero durante la malattia di Adriano. In quest'anno meglio che nel precedente avvengono le sostituzioni di effigie. È specialmente sui bronzi col rovescio *Spes P R* che si osserva l'effige di Antonino unita alla leggenda di Adriano. Le figure n. 21, 22, 23 della Tav. IX ci presentano due diversi diritti uniti al rovescio *Spes P R*. Il n. 21 è un'effige banale di Adriano, i n. 22 e 23 sono un'effigie di Antonino.

Una dimostrazione della trascuranza degli artefici monetari di questo periodo l'abbiamo nella tecnica colla quale sono eseguite quelle monete; esse si presentano col campo incavato attorno alle leggende, talchè sembrano monete rifatte da falsari moderni.

Dopo la morte di Adriano, gli vennero coniate monete di Consacrazione in oro ed argento per ordine di Antonino. Solo le monete in G B emesse dal senato portano il titolo di *Divus*, ma mancano della leggenda *Consecratio*. E in ciò le monete concordano colla storia, la quale asserisce che il senato si rifiutò di rendere l'onore dell'Apoteosi ad Adriano. Tutte le monete di Consacrazione da me osservate portavano l'effigie di Antonino anzichè quella di Adriano (vedi fig. n. 9,25, Tav. IX) e, cosa inesplicabile erano tutte scorniciate in modo da non poter leggere interamente la parola *Divus*.

Digitized by Google

Emissioni dell'Anno 138.

	HADRIANVS AVG COS III PP (Vedi Tav. IX, n. 22, 23)				IMP T AEL(IVS) CAES(AR) ANTONINVS (Vedi Tav. IX, n. 24)				
	FORTVNA AVG	SALVS AVG	SPES PR	AEQVITAS AVG	PIETAS TRIB POT COS La Pietà a sinistra	PIETAS TRIB POT COS	CONCORD TRIB POT COS	CONCORDIA EXERCITVVM TRP COS	TRIB POT COS Due mani giunte
Oro	709		1410 1414			597	129 130		
Arg.	775	1334 1336	1411 1413	122	1062	52			
G B	770 772	1337 1339	1415 1419	123 125	604 605	600 602	131		
M B	771 776	1338	1416 1418	124 126		601 603	132	144	1066

Dopo il 10 luglio 138:

DIVVS HADRIANVS AVG

Oro ed Arg. ℞ — **CONSECRATIO**, n. 270-271 (Vedi Tav. IX, n. 9, 25).
G B ℞ — **S C** Adriano seduto a sin. n. 1376 (Tav. IX, n. 9, 25).

Monete commemorative di Treboniano Gallo, anni 251-253 (1).

Ꝑ — **DIVO HADRIANO** ℞ — **CONSECRATIO** (Altare, Aquila).

(1) Vedi: Solone Ambrosoli: *A proposito delle cosidette restituzioni di Gallieno e di Filippo* in (*Riv. Ital. di Num.*; anno 1903).

Digitized by Google

APPENDICE.

Terminata l'esposizione delle emissioni monetarie della zecca di Roma durante il regno di Adriano, non rimane che accennare per sommi capi alle emissioni straordinarie avvenute fuori di Roma.

I. — Monete d'Argento.

Tutti sanno che i cosidetti piccoli medaglioni d'argento, più propriamente *tetradrammi* o *cistofori* furono coniati nell'Asia Minore, ma difficile è ripartirli tra le varie zecche all' infuori di quelli colla leggenda COM BIT (Comunitas Bitiniae) che possono attribuirsi a Nicomedia capitale della Bitinia. Certo è che in maggior parte furono coniati a Efeso e la loro coniazione avvenne dal 126 al 131 e fu occasionata dalla celebrazione dei *Vota Soluta Decennalia.* Ciò è dimostrato dalle leggende del diritto le quali si succedono precisamente come a Roma e cioè, prima *Hadrianus Augustus,* poi la medesima leggenda col PP al Ð ed al Þ e in ultimo pochi esemplari con *Hadrianus Aug Cos III PP.*

Sono pure coniati fuori di Roma i denari n. 7, 191, 375, 376, 377, 870 e qualche altro, ed il quinario n. 192.

II. — Monete di Bronzo.

Appartengono molto probabilmente ad una zecca dell' Illirico gli MB n. 400 e 1161. Il PB ed il MB ridotto al tipo di Antiochia seduta n. 401, 402, devono appartenere a questa zecca e furono coniati nel 126-127.

A quest'epoca fu probabilmente coniato a Cesarea Cappadocia il PB n. 457 col Monte Argeo.

Milano, 31 luglio 1906.

Lodovico Laffranchi.

Digitized by Google

NUOVA TEORIA

SOPRA IL SISTEMA MONETARIO

DELLA

Riforma di Diocleziano e dell' epoca Costantiniana

La teoria che sto per sottomettere all'esame critico degl' illustri maestri di questa scienza ed agli egregi miei colleghi dilettanti, si basa principalmente sopra le conclusioni di certi studî che or non è molto affidai alla pubblicità (1). Non conosco l'esito dell'ultimo di essi il quale tratta del peso normale delle monete di cui ora ci occuperemo, ma qualunque esso sia, gli altri avendo ricevuto buona accoglienza dalla maggioranza dei numismatici i quali ne accettarono le conclusioni, nasce spontanea la domanda: cosa avverrà delle vecchie teorie che trattano di questo tema?

Messa da parte la teoria che il valore delle monete argentate era un valore fittizio e la veste che le ricopriva venne indossata loro a titolo d' in-

(1) G. Dattari: *Le monete cosidette imbiancate oppure stagnate* (*Rassegna Numismatica*, anno II, n. 3 e 6, maggio-novembre 1905). *Il peso normale delle monete di bronzo della Riforma e quelle dell'epoca Costantiniana battute in Alessandria* (*Bollettino di Numismatica*, anno III, n. 12 e anno IV, n. 2 e 3). *La cifra XXI sopra i così detti Antoniniani e sopra i follis della Tetrarchia* (*Rivista Ital. di Numism.*, fasc. III, 1905).

Digitized by Google

ganno; se le analisi delle monete del maggiore modulo della riforma hanno portato in evidenza che quelle monete rappresentano un valore molto maggiore di quello che veniva loro assegnato dalle vecchie teorie, e se l'oscillazione dei pesi di tutte le monete in generale e di quelle cosidette di bronzo in particolare non è possibile attribuirla agli abusi commessi dallo stato o chi per lui; tutto sommato assieme, in verità io non vedo come può essere evitata la totale demolizione dell' insieme di tutte le teorie che sono state emesse sopra il sistema della riforma e dell'epoca Costantiniana.

Fino al presente giorno, se diamo uno sguardo ai medaglieri i quali contengono le monete di questa serie, apparisce che esse appartengono a tre soli metalli, oro, argento e bronzo. Se si eccettuano i cosidetti medaglioni ed altre monete che sono ritenute anch'esse di quella categoria, le rimanenti vengono denominate, *aurei, denari, miliarenses* e altre monete di differenti tagli con delle frazioni indistinte; quindi, i famosi *medî bronzi, piccoli bronzi, piccoli bronzi quinarî* ed i *quinarî* (1).

Per quello che riguarda il metallo, le analisi delle monete cosidette di bronzo dimostrarono che tutte quelle la di cui superficie fu argentata, contengono pure dell'argento nella lega di una percentuale di circa 45 °/₀ (2), per cui esse non sono di bronzo e debbono essere riconosciute con il nome di *monete di mistura.*

Fra le monete del tipo dei cosidetti *piccoli bronzi,* havvi di quelle che non furono mai argentate e nem-

(1) Vedi opera del Cohen.

(2) Mommsen: *Histoire de la monnaie romaine,* t. III, pag. 98. O. Seek: *Die Münz-politik Diocletians und seiner Nachfolger* (*Zeitschrift fur Numismatik,* XVII Band. Heft 2, s. 118). Dattari: *La cifra XXI sopra i così detti antoniniani e sopra i follis della Tetrarchia,* loc, cit.

Digitized by Google

meno contengono argento nella lega, per cui il nome di *monete di bronzo* è giustificato. Esse si distinguono dalle altre di mistura dello stesso modulo, per la mancanza dell'argentatura esterna e per le teste imperiali le quali sono sempre radiate; questo, per le monete emesse dalla prima Tetrarchia e dai suoi più prossimi successori, in altre emesse nell'epoca Costantiniana, sopra il rovescio appare la cifra $\frac{X}{IK}$. Dal numero limitato di queste monete che vennero alla luce, v'è luogo di credere che, data forse la poca importanza che avevano negli scambî commerciali, se ne fecero delle emissioni assai ristrette e sporadiche.

Questo stabilito, il sistema della riforma e quello di Costantino, doveva consistere di monete d'*oro, argento, mistura* e *bronzo.*

Le monete di mistura e quelle di bronzo erano in relazione tra di loro per quello che riguarda il valore, ma non per il peso, nella stessa maniera che era l'oro con l'argento e questo con il bronzo.

Dallo studio del peso normale, abbiamo imparato che le monete così dette di bronzo appartengono a sei frazioni differenti, le quali per comodo di tutti e per meglio intenderci continueremo a riconoscerle con i nomi improprii di G. B.; M. B.; M. B. R.; P. B.; P. B. R. e Q. Con lo stesso studio, abbiamo trovato che il loro peso normale è di gr. 9,99; 6,66; 4,99; 3,33; 2,49; 1,665, rispettivamente. Tutte queste monete essendo di mistura, sono in relazione tra di loro tanto per il peso che per il valore.

Se all'epoca della riforma furono emesse monete di tutte le frazioni è cosa difficile il negarlo come lo è l'affermarlo; però, mentre è ritenuto fermamente che prima dell'abdicazione di Diocleziano, le uniche monete che vennero emesse furono i cosidetti

Digitized by Google

G. B. ed i P. B., io possiedo [1] delle monete di quell'epoca (che debbonsi trovare anche in molti altri medaglieri) le quali, tanto in ragione del loro peso che del modulo, debbono appartenere a quella classe di monete di peso ridotto che furono emesse dopo l'abdicazione; ma le vecchie teorie, considerando quelle monete come un prodotto abusivo dello stato oppure dei suoi addetti, esse vengono classificate tra le monete del maggior modulo e peso alle quali rassomigliano per l'eguaglianza del tipo, delle leggende, delle sigle e d'altri segni comuni: lo stesso succede con molte altre monete emesse da tutti i regni susseguenti. Quando a quelle monete, oltre la classificazione cronologica, verrà data anche quella ponderale, sarà facile di constatare che nell'epoca della riforma vennero emesse delle monete di altre frazioni oltre quelle di cui oggidì si tien conto.

È probabile che le emissioni di quelle monete fossero scarse, ma pure se ne fabbricarono, perchè esistono.

Esaminata la giusta classificazione cronologica che da poco tempo viene data alle monete di quelle epoche, non sarà difficile accorgersi che con il succedersi dei regni, le monete vanno gradatamente e regolarmente diminuendo di peso e di modulo [2]; quella gradazione discendente viene interrotta solamente dalle monete di cui ora parlo, le quali, se saranno restituite al posto ponderale al quale esse appartengono, dimostreranno evidentemente che, a partire dalle più grandi, emesse all'epoca della Tetrarchia, fino alle più piccole emesse da Costantino,

(1) G. Dattari: *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo Costantiniano, zecca d'Alessandria* (*Rivista Italiana di Numismatica*, anno XVI, fasc. I e *zecca di Cizico*, fasc. II).

(2) G. Dattari: *Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca Costantiniana battute in Alessandria*. Loc. cit.

Digitized by Google

tutte quelle emissioni formano una catena i cui anelli di differenti grandezze, vengono riuniti tra di loro dalle monete credute di un peso abusivo e di cui fino ad ora non si tenne alcun conto.

Fermo nell'opinione ora esposta, risultante da fatti e non da volgari ipotesi, v'è molta ragione di supporre che all'epoca della riforma, tra le altre monete se ne dovette emettere una, la quale per causa del suo valore infimo non venne mai nascosta come si usava di fare con le monete di maggior valore e quei singoli pezzi che per le tante vicende andarono dispersi, qualora l'ossidazione non gli abbia distrutti, sfuggono all'occhio del profano zappatore il quale, più d'ogni altro mette al giorno i tesori antichi. Può anche darsi che qualche esemplare inosservato si trovi tra le collezioni, ma, se ancor ciò non fosse, questo non toglie che quelle monetine non abbiano potuto esistere.

Simili monete sono comuni dopo l'epoca Costantiniana, abbondanti in quella bisantina e furono emesse ancora dai Vandali e dagli Ostrogoti.

Non ricordo che ne sieno mai state pubblicate nemmeno dell'epoca Costantiniana, mentre, ne possiedo due di Costantino II Cesare con al rovescio la leggenda **GLORIA EXERCITVS** ed il solito tipo dei due soldati; ma, allora con *due insegne*. Il peso di ciascuna di esse è esattamente di gr. 0,96.

Il rovescio di queste monetine è eloquente per sè stesso e dimostra quanto torto hanno coloro che accusano di disonestà i dirigenti di quelle epoche; mentre al contrario esse fanno risaltare quanto fosse desideroso lo Stato d'impedire che il pubblico incorresse in perdite causate dalla somiglianza delle monete, derivante da una tecnica imperfetta, ma inevitabile.

Le monetine in questione sono di un modulo di

Digitized by Google

poco inferiore ai *piccoli bronzi quinari* e, senza un qualche distintivo, una poteva essere spesa per l'altra; lo stesso poteva accadere tra i *piccoli bronzi* ed i *quinarî* di un modulo superiore al normale. Onde evitare queste confusioni, sopra i rovesci dei P. B., si posero *due* insegne, sopra quelli dei P. B. Q., *una* e sopra i Q. che non si potevano confondere con i P. B., se ne posero *due*.

Questi quinarî del peso di gr. 0,96 sono di bronzo, per cui vengono ad essere in relazione diretta e per il peso e per il valore con le altre monete di bronzo (P. B.) di cui abbiamo già fatto cenno, le quali hanno un peso normale di gr. 2,88 ossia tre volte il valore ed il peso delle piccole.

Ho pesato 600 P. B. di bronzo di conservazione assai buona ed ho ottenuto un peso medio di gr. 2,636 ma, stante che più di $^3/_4$ di esse avevano subito un bagno nell'acido, il peso medio che abbiamo ottenuto può benissimo essere e portato a gr. 2,88 (1). A suo tempo giustificherò meglio questa rettifica.

Intanto per riconoscere le monete di bronzo da quelle di mistura, chiameremo *centenionalis* le più grandi e *nummus* le più piccole.

Contemporaneamente alle prime monete della riforma, venne alla luce il nuovo aureo di 60 la libbra, mentre che al vecchio denaro neroniano non solo si mantenne il peso originale ma, venne ancora restituita la purezza che aveva perduta da tanti anni.

Come spiegare l'immobilità ponderale e la riabilitazione della moneta d'argento, contro la riduzione

(1) Babelon, a pag. 611 del suo *Traité des monnaies greques et romaines*, dice che quei P. B. pesano da gr. 4,60 a gr. 3,75. Non so spiegare questi pesi così forti se non col pensare che le monete pesate erano ossidate o pure erano dei cosidetti antoniniani.

Digitized by Google

del peso che venne fatto all'aureo e contro un totale cambiamento che subirono le monete del più vile metallo?

Io credo che la spiegazione si debba trovare in questo che con tale operazione s'intese di allontanare l'oro (non l'aureo) dalla prima relazione che aveva con l'argento (non il denaro), e per tal fatto l'argento venne a perdere di valore.

Che qualche cosa di simile dovette veramente succedere, ci viene quasi indicato dagli storici i quali narrano che giusto all'epoca della riforma avvennero diversi sollevamenti nelle provincie. Se la riforma fu la causa di quei disturbi intestini, questi non dovettero attingere la loro origine dal cambiamento estetico delle nuove monete, ma piuttosto all'avvilimento dell'argento che dall'oggi all'indomani colpiva tutti in generale ed il piccolo in particolare.

Il denaro avendo conservato il primitivo suo posto, dimostra chiaramente che esso rimaneva la base del nuovo sistema e restò in relazione con l'oro, come 1 a 25, per cui una libbra d'oro venne ad equivalere a 1500 denari [1] (25 X 60) con un peso totale di gr. 5115 d'argento. Il bronzo avendo seguìto l'argento per la stessa via, mantenne con lui la primitiva relazione e 1500 denari; come 60 nuovi aurei vennero ad equivalere gr. 288000 di bronzo.

Nel 301 la Tetrarchia emanava un'editto con il quale veniva stabilito che 50000 pezzi di *denarius comunis* equivalevano ad una libbra d'oro.

Se, come abbiamo veduto, quella libbra equivaleva a gr. 288000 di bronzo, inevitabilmente il *denarius comunis* di cui parla l'editto, doveva avere

(1) O. Seeck è pure del parere che l'oro da 60 equivaleva a 1500 denari. *Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger* (*Zeitschrift für Numismatik*, XVII Band, Heft I, pag. 63.

Digitized by Google

un valore corrispondente a gr. 5,76 di quel metallo (288000 : 50000).

Si tratta dunque di rintracciare quale sia quella moneta che corrisponde a quel peso, oppure a quel valore.

Certamente, essa non si trova tra le monete di bronzo del peso rispettivo di gr. 2,88 e di gr. 0,96 perciò, dovendosi trovare tra le monete di mistura, fa d' uopo stabilire l' equivalenza in bronzo delle monete di metallo misto.

Questa equivalenza l'abbiamo già conosciuta con le analisi delle monete del maggior modulo della riforma con e senza la cifra XX [1], le quali provarono come che esse rimpiazzarono il cosidetto antoniniano, stante che ambo le monete tra argento e bronzo contenevano un valore di circa gr. 34,732 di bronzo. D'altra parte, lo studio del peso normale ha messo in tutta evidenza che la più piccola moneta (il Q.) del peso di gr. 1,665 è giusto la sesta parte della più grande (il G. B.), e siccome abbiamo già detto che le analisi hanno provato che tutte le monete argentate contengono della lega d'argento in eguali proporzioni, ne viene per conseguenza che le piccole monete argentate (Q.) contengono un valore sei volte minore delle grandi (G. B.), cioè a dire gr. 5,78 (34,732 : 6) ossia un valore in bronzo di gr. 0,02 più di quello che per altra via i calcoli ci hanno permesso di stabilire, il valore del *denarius comunis* di cui parla l'editto (gr. 5,76).

Dinanzi a risultati siffattamente precisi, ci possiamo permettere di stabilire che la moneta, la quale fino ad oggi si chiamava *quinario*, è il *denarius comunis* della riforma [2].

(1) G. Dattari: *La Cifra XXI*, ecc. (loc. cit.).

(2) Il Babelon afferma che il *denarius comunis* è il P. B. con la testa radiata, come pure quelli con la cifra II((loc. cit.).

Digitized by Google

Per la stessa ragione, l'esattezza dei risultati provenienti da studî del tutto indipendenti gli uni dagli altri, ci permette di giustificare l'aumento del peso dei P. B. che è risultato da 600 monete di media conservazione, peso che da gr. 2,636 abbiamo portato a gr. 2,88 perchè questo peso bene si accorda con l'equivalenza del bronzo per una libbra d'oro che abbiamo trovato essere di gr. 288000; così i P. B. di bronzo vengono ad essere la centomillesima parte della libbra d'oro ed è perciò che vennero chiamati *centenionalis*.

Un'altra rettifica s' impone per l'esattezza dei calcoli a cui dovremo ben presto sobbarcarci. Intendo riferirmi al valore di bronzo che è risultato da analisi imperfette come si possono ottenere in Egitto (1). Quelle analisi hanno dato un valore di gr. 35,282 di bronzo per le monete del maggior modulo e di gr. 34,732 per gli antoniniani. Estraneamente alle analisi e da dati più sicuri, abbiamo potuto ritrovare il valore esatto del *denarius comunis,* il quale pesa la sesta parte del G. B. e doveva valere gr. 5,76 di bronzo, per cui il valore del G. B. deve essere esattamente di gr. 34,56 (5,76 × 6) cioè a dire sensibilmente differente da quello che si ottenne dalle analisi (34,732 per gli antoniniani e 35,28 per i G. B.).

Però se queste rettifiche, tanto dei pesi quanto delle analisi, si giudicassero troppo servili alla mia teoria, darò presto altre prove che appariranno rilucenti di verità.

Intanto si ricorderà che tra le monete di bronzo, quelle che abbiamo chiamate *centenionalis* e che appartengono all'epoca Costantiniana, nel campo del rovescio hanno la cifra $\frac{X}{IIK}$, e il loro peso è di

(1) G. Dattari: *La Cifra XXI,* ecc. (loc. cit.).

Digitized by Google

gr. 2,88. Questo peso al tempo stesso rappresenta il valore intrinseco; se questo valore lo moltiplichiamo per 12 come è indicato dalla cifra $\frac{X}{II}$, il risultato è gr. 34,56, cioè a dire il valore intrinseco del G. B., per cui quella cifra e il segno che l'accompagna debbono essere interpretati per *dodicesima parte di un* ‹ (?).

Resta a sapere quale interpretazione si deve dare al segno ‹.

Il sesterzio di Nerone del peso e del valore di gr. 48 di bronzo, stante il deprezzamento che aveva subìto l'argento e il bronzo, all'epoca della riforma, aveva perso il 28 °/₀ cosicchè il sesterzio da gr. 48 non valeva più che gr. 34,56; per cui il segno ‹ deve rappresentare il *sesterzio* e nell'insieme la cifra $\frac{X}{II}$ e il segno ‹, devono leggersi, dodicesima parte di un sesterzio (gr. 34,56 : 12 = gr. 2,88).

Da questa nuova interpretazione si può ancora stabilire che le monete argentate con la cifra XX portanti al diritto le teste imperiali radiate, le quali furono battute prima e durante i primi anni della Tetrarchia, sono dei *sesterzi* e non degli *antoniniani*.

Questo nuovo risultato non solo conferma la giustezza dei calcoli, dei pesi, delle analisi e le rettificazioni che abbiamo fatto; non solo, esso risolve un problema che fu l'oggetto di molteplici e differenti interpretazioni da parte dei dotti (1), ma più ancora, sanziona la nuova teoria sulle monete argentate e revoca totalmente l'idea che lo stato intendesse di farle passare per delle monete d'argento e che per tal fatto, costituisse il corso forzoso.

---

(1) Il Babelon a pag. 745 spiega questa cifra 12 ½ (loc. cit.). R. Mowat la spiega " decima pars sestertii „ C. R. de l'Acad. des Inscr. et B. lettres octobre 1886.

Digitized by Google

Con l'apparizione dell'aureo di 72 la libbra, l'argento di bel nuovo subì un'altra riduzione nel suo valore e, nonostante che assieme al nuovo aureo vennero ancora emesse delle monete d'argento di differenti tagli, a quanto sembra, il denaro mantenne la sua relazione con l'aureo come 1 a 25, in maniera che 1800 denari di un peso totale di gr. 6138 d'argento vennero ad equivalere a una libbra d'oro e riguardo al bronzo che seguì le fasi dell'argento, i 1800 denari come una libbra d'oro vennero ad equivalere 345600 gramme di bronzo.

Le prime quattro cifre di questa quantità di bronzo sono una rivelazione e nello stesso tempo la riprova di quanto abbiamo cercato di stabilire fino a questo punto.

È egli possibile di poter negare che in quelle quattro cifre non si rispecchi il valore della moneta la quale circa un secolo avanti sorse quale l'aurora del sistema della riforma? Quella moneta, fino dal suo sorgere, marcava il principio e indicava la completazione di quel sistema che sopravvisse all'impero romano (G. B. gr. 34,56, 1 libbra oro = gr. 345,600 di bronzo).

Se con l'aiuto delle monete stesse, sia di mistura che di bronzo, abbiamo potuto ricostituire quella parte del sistema che le riguarda, ciò non è possibile di fare con le monete d'argento di cui non ne possiedo affatto e rinunzio a valermi dei pesi di queste monete pubblicate dai differenti autori onde evitare di andare incontro a delle ipotesi di cui questo studio è scevro.

Alla deficienza del materiale mi servirò di quelle monete sul cui rovescio vennero inserite la cifre LX; LXXII; CXLVI, le quali indubitatamente vi vennero scritte allo scopo di riconoscere una moneta dall'altra e nel tempo stesso per indicare a quale taglio appartenevano individualmente.

Digitized by Google

Il peso normale delle monete che chiameremo *cifrate* doveva essere:

quelle con,	LX	(60)	di gr.	5,456
„ „	LXXII	(72)	„ „	4,55
„ „	CXLVI	(96)	„ „	3,41.

Le due nuove monete con la cifra LX e LXXII, benchè tagliate sulla base di tanti pezzi la libbra, se si trovano in relazione con la libbra d'oro per quel totale di pezzi che ne abbisognano per equivalerla, non si trovano in relazione con i singoli aurei dei differenti tagli se non che con l'aiuto del vecchio denaro; per esempio, abbisognavano 15 monete marcate LX più 1 denaro per equivalere a un'aureo da 72 la libbra, come ne abbisognavano 18 marcate LXXII più 10 denari.

Prima di avanzare più oltre, è necessario di stabilire il peso normale dei pezzi con la cifra LXXII sia d'oro che d'argento.

A tutti è noto che la libbra (gr. 327) non è divisibile per 72 senza che il quoziente lasci una coda di frazioni infinitesimali, incomode per i calcoli e dannose per l'equivalenze tra monete e monete di differente taglio o differente metallo. Il peso normale delle monete di 72 la libbra, sta tra i gr. 4,54 e gr. 4,55. Nel primo caso risulta una perdita, nel secondo un aumento. Dei due pesi il secondo è da preferirsi poichè si trova ad essere nello stesso caso del denaro neroniano, il quale è ufficialmente calcolato di gr. 3,41 cioè a dire 96 denari = a gr. 327,36; dunque adottando il peso di gr. 4,55 per le monete con la cifra LXXII si mantiene quella relazione necessaria tra esse e il denaro che fu la base di tutti i sistemi. Lo stesso bisogna dire delle monete con la cifra LX il cui peso normale è esattamente di gr. 5,45 (5,45 × 60 = 327) ma, allora si troverebbe in disaccordo con il denaro, mentre che aumentando quel

Digitized by Google

peso di gr. 0,006, 60 pezzi vengono a raggiungere il peso dei 96 denari, cioè, gr. 327,36. Questa lieve alterazione permette alle monete di 60 la libbra di trovare l'equivalenza perfetta con la libbra d'oro in valore d'argento, la quale, come abbiamo già detto, era di gr. 6138, cioè a dire, 1125 pezzi da LX di gr. 5,456 = gr. 6138. Questo totale dei pezzi è lo stesso che il numero di denari equivalenti ad una libbra d'oro all'epoca di Nerone.

Delle monete marcate LXXII ne abbisognavano 1350 per equivalere a una libbra d'oro (1350 × 4,55).

Mentre che il denaro si trovava in perfetta armonia con la libbra d'oro e con i singoli aurei, non importa a qual taglio essi potessero appartenere e che fossero ancora in corso, cioè:

25 denari	=	1 aureo	di	72	la libbra,	epoca	di	Costantino
30 „	=	1 „	„	60	„	„	„	Diocleziano
36 „	=	1 „	„	50	„	„	„	Caracalla
40 „	=	1 „	„	45	„	„	„	Nerone.

Questa particolare posizione del denaro offre la prova che esso fu sempre la base di tutti i cambiamenti che successero al sistema monetario di Roma.

Oltre le monete d'argento che stiamo esaminando, i cronisti che scrissero dopo l'epoca Costantiniana, parlano del *miliarenses* il quale per l'etimologia del suo nome, doveva rappresentare la *millesima* parte di un *intiero*, e questo non poteva essere altro che la libbra d'oro.

Questo differente trattamento, cioè la mancanza delle cifre come pure il nome che venne dato alla nuova moneta, il quale non riferiva al proprio taglio ma al quantitativo equivalente ad una libbra d'oro, dà luogo a credere che il mandato di questa moneta era differente da quello che venne dato alle monete cifrate e questo lo vedremo in appresso.

Con il nuovo aureo e il *miliarenses* venne intro-

Digitized by Google

dotta la *siliqua*, la quale, secondo qualche storico, valeva 1 $^3/_4$ di *miliarenses*, mentre altri vorrebbero che 125 *miliarenses* equivalessero a 218 *silique* e 9 *nummus*. Se prendiamo il primo dato, cioè una *siliqua* = 1 $^3/_4$ di *miliarenses*, avremo gr. 6,138 : 1,75 = gr. 3,5074 (e frazione) × per 218 = gr. 764,613, mentre che 125 *miliarenses* × 6,138 = gr. 767,250. Se invece dividiamo questa somma per 218 troviamo che la *siliqua* doveva pesare gr. 3,519 (e frazione) con un avanzo di gr. 0,108, circa l'equivalente dei 9 *nummus* in valore d'argento (1). I risultati differenti che si rilevano dai due dati storici, invece di addebitarli alla poco correttezza con cui i fatti ci furono trasmessi, credo meglio doverli attribuire a due interpretazioni differenti; il primo esprime un valore approssimativo come oggi si dice una lira sterlina eguale a 25 franchi; il secondo è il valore reale. Stà nel fatto che le Glosse (2) dicono che 218 *silique* e 9 *nummus* equivalevano a 125 *miliarenses* e queste formavano una borsa (*folles*). Or dunque, una libbra d'oro era eguale a 8 borse di 125 *miliarenses* ciascuna; cioè, 1000 pezzi i quali erano eguali a 1744 silique (218 × 8) e 72 *nummus* (9 × 8). I 1000 *miliarenses* pesavano un totale di gr. 6138, le 1744 ne pesavano gr, 6137,130 cioè, gr. 0,870 di meno e questa differenza dovrebbe essere il valore dei 72 *nummus*.

A prò del vero, devo dire che secondo l'equivalenza dei metalli stabilita in questa teoria, 72 *nummus* devono valere gr. 1,22 di argento (72 × 0,01705)

(1) Tutti gli autori hanno risoluto il peso della siliqua ricercando l' 1 $^3/_4$ del miliarenses, ma questo è un errore; supposto che il miliarenses sia pure del peso di gr. 4,55, in tale caso si dice che la siliqua pesava gr. 2,60; gli stessi autori posano la loro asserzione sul dato che 125 miliarenses sono eguali a 218 silique, per cui 4,55 × 125 = gr. 568,75 mentre 218 × 2,60 = gr. 566,80.

(2) Babelon: *Traité des monnaies grecques et romaines.*

Digitized by Google

invece di gr. 0,870, cioè una differenza di gr. 0,350. Questa differenza è inevitabile stante il risultato della *siliqua* la quale contiene una frazione infinitesimale; con tutto ciò il calcolo è assai approssimativo e non meno di quello che è possibile di fare con il denaro neroniano. Lo stesso deve dirsi per il soldo d'oro del quale, secondo certi storici, la relazione con il *miliarenses* era di 1 a 14. Questo dato non è altro che un valore approssimativo, poichè se fosse reale, il *miliarenses* per quanto piu o meno pesante esso possa essere stato, non concorderebbe con la millesima parte della libbra, giacchè $72 \times 14 = 1008$. Nel caso del nostro *miliarenses* di gr. 6,138 ne abbisognavano 13 e 16 denari oppure 13 e 24 *silique* e $^1/_2$ per equivalere un aureo (1).

All'apparire della *siliqua*, sembra che cessassero le emissioni del vecchio denaro e ciò per la buona ragione che la *siliqua* pesava gr. 3,51 e il denaro gr. 3,41 e, data la tecnica dei tempi, una moneta si confondeva con l'altra. In sostanza la siliqua non era altro che il vecchio denaro riformato o, se si vuole, essa era il denaro sotto un altro nome che possibilmente gli venne cambiato, stante che nel nuovo sistema la moneta di conto non era più quella d'argento, ma bensì la piccola in mistura, la quale ereditando le funzioni del denaro, ereditò pure il suo

(1) Il Babelon vede il miliarenses nella moneta del taglio di 72 la libbra di un peso normale di circa 4,55 e onde trovare di accordare quel peso che possa corrispondere a 1 soldo eguale a 14 miliarenses, dice che l'etimologia del miliarense è l'equivalente di un peso d'oro di gr. 0,327, d'altra parte il $^1/_{14}$ di soldo, ciò che dà un peso di gr. 0,325 cioè a dire 2 milligrammi di meno. È vero che sulla carta 2 milligrammi non sembrano niente, ma non è così in realtà, poichè in tale maniera in 72 soldi ridotti in argento mancherebbero gr. 0,144, ciò che è già apprezzabile; la conclusione è che se 1000 miliarenses erano eguali ad 1 libbra d'oro, 1 soldo non poteva valere 14 miliarenses perchè $72 \times 14 =$ a 1008 miliarenses (loc. cit.).

Digitized by Google

nome con l'aggiunta di *comunis* forse in causa della sua composizione metallica di bassa lega.

Con l' introduzione del soldo sulla base di 72 la libbra, il *miliarenses*, la *siliqua* e tutte le altre monete frazionarie vennero ad avere delle divisioni perfettamente omogenee rispetto alla libbra d'oro la quale equivaleva a 1000 *miliarenses* e un *miliarenses* era = 10 *sesterzi* (G. B.) = 15 M. B. = 20 M. B. R. = 40 P. B. R. = 60 *denari comuni* = 120 *centenionali* = 360 *nummi*.

Un *sesterzio* G. B. valeva gr. 0,6138 d'argento.

Pare quindi che l'idea della riforma sia sorta non tanto per il motivo di mettere un freno alla corruzione che si dice fosse penetrata nelle zecche, quanto, per quello di unificare i due sistemi d'Oriente e d'Occidente. Sta nel fatto che il nuovo sistema nella sua prima fase, temporaneamente basandosi sul taglio dell'aureo di 60 la libbra, le monete frazionarie, benchè fossero in relazione tra di loro sì per il peso come per il valore, si adattavano ai due sistemi e si dividevano in due gruppi, uno *decimale* l'altro *duodecimale*, cosicchè una libbra d'oro era eguale a 8333 G. B. oppure a 16666 M B. R. o 33333 P. B. R. (duodecimali) come a 12500 M. B. oppure, a 25000 P. B. (decimali). Il *denarius comunis*, principale moneta di conto benchè decimale, si trovava ad essere l'intermediario dei due gruppi e lo stesso era con le due frazioni di bronzo.

Un accurato esame del prospetto metrologico annesso a questo studio, darà una precisa idea, meglio che la mia penna non può descrivere, della concatenazione tra pesi, valori e numero di pezzi.

Per quello che riguarda le frazioni delle monete d'argento, io credo fermamente che all'eccezione della metà e del quarto di *siliqua* e, a un momento dato, forse del mezzo denaro, non vennero mai battute

Digitized by Google

frazioni delle monete che ho chiamato cifrate per la semplice ragione che la metà dell'una si sarebbe confusa con il quarto dell'altra.

Dal momento che vennero introdotti il soldo d'oro, il miliarenses e la siliqua con le sue frazioni, vennero pure introdotte le *borse* (folles), le quali per quanto si rileva dagli storici, erano d'*oro*, d'*argento* e di *denaro comune*.

La prima, composta di 72 soldi; la seconda, di 125 miliarenses; la terza, di 250 denarius comunis. Quale è l'interpretazione che dobbiamo dare al nome di *borsa?* (1).

Dobbiamo ritenere che le monete venivano messe in tante differenti borse contenenti ciascheduna quella data quantità di pezzi che era stata stabilita per ogni qualità di metallo? Se questo è quanto dobbiamo ritenere circa il sistema delle borse, bisogna ancora trovare il vantaggio di questo sistema! Quale differenza e qual vantaggio vi era di pagare 1000 miliarenses in 8 borse di 125 pezzi ciascuna, anzichè di metterli tutti in una borsa? Io non ne vedo alcuno, se non l'inconveniente della spesa inutile di quei sacchetti, i quali fossero pure del più infimo materiale dovevano bene costare qualche cosa; e quando si pensa che una libbra d'oro era eguale a 60000 den. comunis, per dividerli in borse ce ne sarebbero volute 240. Io credo dunque che bisogna rinunziare all'idea dell'uso delle borse nel vero senso della parola, ma invece bisogna ritenere che la borsa era un sistema di conto e che probabilmente prese quel nome dal fatto che la quantità dei pezzi che venne stabilito per ciascuna borsa, non potevano tenersi se non dentro un recipiente del quale la forma più adatta era il sacco o la borsa.

(1) Il Babelon è di opinione che le borse dovessero a un dipresso corrispondere ai nostri rotoli contenenti un dato numero di monete (l. c.).

Digitized by Google

La ragione di avere stabilito i pagamenti in borse ossia con un determinato numero di pezzi, io credo che sia dovuta all' inevitabile inconveniente dell'oscillazione dei pesi delle monete, come pure dalla nuova divisione monetaria, colla quale come abbiamo veduto, la libbra non era divisibile esattamente per 72 e il miliarenses non era esattamente tagliato soprà a tanti pezzi la libbra.

Il numero dei pezzi costituente le differenti borse dovette essere stabilito dalla pratica, la quale aveva forse dimostrato che le monete, raggiunto un dato numero, venivano ad avere un peso quasi normale.

Più grandi erano le somme da pagarsi, maggiore era la probabilità di ricevere e pagare con un peso normale.

Per le spese minute e giornaliere le perdite nel dare e nell'avere erano insignificanti e quello scambio di profitto e perdita andava bilanciandosi naturalmente, mentre pei pagamenti che oltrepassavano i 125 miliarenses come quelli di 250 den. comunis, se il peso non era normale le perdite potevano essere apprezzabili. Per cui ogni qual volta un pagamento superava 125 miliarenses, doveva essere effettuato con 9 soldi d'oro e il resto in miliarenses, come i pagamenti superiori a 250 denarius comunis doveva essere effettuato in miliarenses ed il resto in denarius comunis. Questa maniera di pagamento doveva essere obligatoria fino a un certo limite, raggiunto il quale, i pagamenti potevano farsi in qualunque moneta perchè la quantità assicurava il peso normale.

Mi si dirà che un tale sistema necessitava una quantità assai grande di monete specialmente d'oro, e questo è tanto vero che dall'epoca in cui vennero istituite le borse, quasi cessarono le emissioni delle monete di mistura e di bronzo; ma in compenso

Digitized by Google

cominciarono le emissioni del soldo e specialmente i successori di Costantino ne emisero delle immense quantità. D'altra parte i pagamenti o altro da effettuarsi nella guisa anzidetta avendo un limite, le somme di una certa entità non erano stabilite in borse d'oro nè d'argento e nemmeno in borse di *denarius comunis*, cosicchè le monete di mistura avevano tanto credito come le monete d'oro.

Questa maniera di vedere viene suggerita da un editto emanato da Costanzo II nel 556 (1) con il quale si interdiva ai mercanti di trasportare con loro, più di *mille follibus pecuniae* cioè a dire, il valore di mille borse, che fossero d'oro, d'argento o di denarius comunis poco importava.

Un'altro decreto dello stesso augusto che data del 340 (2) imponeva una contribuzione di 25000 *folles* e 50 libbre d'argento ai titolari della I^a^ Pretura, 20000 *folles* e 40 libbre d'argento a quelli della II^a^ e 15000 *folles* e 30 libbre d'argento a quelli della III^a^. Le somme di 25, 20 e 15 mila non possono essere sottintese per *folles* (borse) d'oro nè d'argento e nemmeno può supporsi che quel nome di *folles* fosse

(1) Il Babelon vorrebbe che con questo editto s'intenda di riferire a borse di 250 *denarius comunis* (che per lui sono dei **P. B.** del peso di gr. 4), cosicchè le 1000 borse dovevano raggiungere, come egli dice, il peso favoloso di una tonnellata. Resta a domandare, dato il peso morto che comporta il numerario in generale, quante bestie abbisognavano per portare quel peso! L'editto dicendo *animalibus propriis* ha inteso di dire l'animale sul quale uno viaggiava; se non fosse così, quell'editto avrebbe favorito chi aveva molti animali per trasportare quella somma e chi mai poteva controllare se gli *animalibus* erano *propriis* oppure non lo erano? Qui in Egitto l'animale da trasporto è il somaro, e ne sarebbero abbisognati almeno 30 per trasportare una tonnellata di un peso morto per andare poco lontani. In tutti i casi il decreto dice *follibus pecuniae* e non specifica la moneta.

(2) Ancora se le somme di cui parla il decreto fossero dei **P. B.** come vorrebbe il Babelon (l. cit.), non vedo come 25000, 20000 e 15000 folles vengano ad equivalere 8, 4 oppure 2 libbre d'oro.

Digitized by Google

passato così subitamente al singolo denarius comunis. Quelle *folles* (borse) di cui parla l'editto sono di denarius comunis di 250 ciascuna, il cui equivalente poteva essere pagato sia in oro che in denarius comunis. Questa interpretazione è logica, poichè se con 25, 20 e 15 mila *folles* deve sottintendersi delle singole monete di mistura oppure di bronzo, non le avrebbero anteposte alle 50, 40 e 30 libbre d'argento, poichè in tale caso queste rappresenterebbero un valore molto maggiore a 25000, 20000 e 15000 denarius comunis e come ai nostri giorni non si può dire che una tale cosa costa dieci centesimi e 5 franchi; ma invece si dice che costa 5 franchi e 10 centesimi, così allora non potevano porre un valore minore innanzi al maggiore.

V'è di più. Come sarebbe possibile di ammettere che il sistema delle borse inaugurato nel 320 circa, dopo un breve spazio di 20 anni avesse potuto degenerare a tal segno che il nome di borsa che da prima veniva dato ad un numero di pezzi, fosse passato ad una singola moneta e giusta a quella di minor valore?

D'altra parte la soluzione che propongo doversi dare a quelle somme di *folles* (borse) è sopportata dal valore che esse rappresentano applicando loro il valore del denarius comunis che in questo studio abbiamo stabilito a gr. 5,76; per cui,

25000	*folles*	(borse)	= 6250000	den. com.	=	125	libb.	d'oro	=	9000	soldi
20000	„	„	= 5000000	„	„	= 100	„	„	=	7200	„
15000	„	„	= 3750000	„	„	= 75	„	„	=	5400	„

Il citato decreto racchiude in sè una particolarità di somma importanza, poichè a me sembra che in esso viene determinato l'uso che si faceva delle differenti monete d'argento che allora circolavano.

Si noterà che quella parte della contribuzione

Digitized by Google

la quale doveva essere effettuata in argento non era calcolata in borse, ma venne designata in libbre; tanto basta per confermare l'opinione che ho emessa circa l'uso del miliarenses il quale solo o in borse di 125 pezzi serviva pei piccoli pagamenti. Il compito dei grossi pagamenti non venne affidato al miliarenses perchè per il suo taglio non si confaceva, per cui venne dato alle monete cosidette cifrate le quali erano tagliate sulla base di tanti pezzi la libbra e meglio si prestavano a quel sistema di pagamenti.

Se anche in questo caso, applichiamo alle monete d'argento il valore che abbiamo stabilito, avremo,

50 libb. arg.	=	3000	pezzi da	LX	=	3600	da	LXXII	=	4800	da CXLVI
40 „ „	=	2400	„	„	=	2880	„	„	=	3840	„ „
30 „ „	=	1800	„	„	=	2166	„	„	=	2880	„ „

L'omogenità di queste cifre e di quelle più sopra esaminate, se non la si vuol attribuire puramente al caso, ci dà tutta la speranza che quanto abbiamo cercato di stabilire fino ad ora, rappresenti il vero.

Un decreto di Costantino, emanato nel 327, fissa le multe da applicarsi contro coloro che si rendevano colpevoli d'ingiurie contro i medici. Quelle multe variavano da 20000 nummus a 100000. Queste due equivalenze, applicando le valutazioni stabilite dalla mia teoria, sono eguali a 10 denari pei 20000 nummus (gr. 0,01705 × 20000 = gr. 34,10) e a 50 denari i 100000 nummus.

Da ciò risulta chiaro che se i pagamenti non erano stabiliti in borse, si menzionavano le monete con cui il pagamento doveva essere fatto e la quantità dei pezzi.

Un altro decreto di Costantino, emanato nel 320, stabilisce le ricompense da darsi ai veterani. Coloro che si dedicavano all'agricoltura ricevevano un paio

Digitized by Google

di buoi, delle terre, del seme e 25000 *nummum follium;* coloro che si dedicavano al commercio, ne ricevevano 100000 (1). Da questo decreto non si può fare a meno di argomentare che esisteva pure una *borsa* di *nummus*, ma quale fosse il suo equivalente è impossibile stabilirlo; però doveva essere di un valore minimo, altrimenti l'avrebbero indicato in *folles* di denarius comunis oppure in libbre di argento.

Per quanto sia stato fugace lo studio che abbiamo fatto delle borse, ciò nonostante quel poco è venuto pienamente a confermare quello che ho cercato di stabilire circa il sistema della riforma, e l'annesso prospetto che si riferisce a questa parte del sistema, per quanto incompleto esso possa essere, non vi è dubbio che si rispecchia nell'altro, ed ambedue si confermano a vicenda.

La conclusione di questo studio la lascio al giudizio dei più competenti di me; ma se essa sarà come la spero, il momento non è lontano in cui il sistema monetario di Caracalla e quello dell'epoca bizantina avranno pure la loro soluzione.

Cairo, 20 giugno 1906.

G. DATTARI.

(1) Non so perchè il Babelon (loc. cit.) vuole che i 25 e i 100000 follis di cui parla l'editto sieno dei **P. B.** quando è chiaro, che dice *nummum viginti quinque milia follium,* dunque sono *nummos.*

Digitized by Google

SISTEMNIANA

EPOCA	VALORE IN GRAMMI				BRONZO		
			COMVNIS Q		CENTENIONALIS		NVMMVS
	ORO	ARGENTO	BRONZO 365	NVMMI	PESO gr. 2.88	NVMMI	PESO gr. 0.96
EPOCA DELLA PRIMA TETRARCHIA	327,—	5115	2800	.	100000	.	300000
	6,54	102,30	00	.	2000	.	6000
	5,456	85,25	33	2	1666	2	5000
	0,218	3,41	33	2	66	2	200
EPOCHE DELLE TETRARCHIE E COSTANTINIANA	0,03924	0,6138	6	.	12	.	36
	0,02616	0,4092	4	.	8	.	24
	0,01962	0,3069	3	.	6	.	18
	0,01308	0,2046	2	.	4	.	12
	0,00981	0,1534	1	3	3	.	9
	0,00654	0,1023	1	.	2	.	6
	0,0001279	0,05115		.	1	.	3
	0,0000423	0,01705		.	.	.	1
EPOCA COSTANTINIANA	327,—	6138	34000	.	120000	.	360000
	6,54	122,76	00	.	2400	.	7200
	5,456	102,30	00	.	2000	.	6000
	4,55	85,25	33	2	1666	2	5000
	0,29031	5,456	53	2	106	2	320
	0,2421	4,55	44	3	89	.	267
	0,18166	3,41	33	2	66	2	200
	0,32736	6,138	60	.	120	.	360
	0,1875	3,519	33	10	66	10	208
	0,09375	1,75	17	2	33	5	104
	0,046875	0,875	8	4	17	1	33

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVO CONTRIBUTO

ALLA

TEORICA DELLE CONTROMARCHE MONETARIE

PRESSO I ROMANI

SOMMARIO: I. Origine ed uso delle contromarche monetarie presso i romani. — II. Le contromarche di Augusto e Tiberio; due nuove contromarche di Caligola e Claudio; quelle di Nerone, Galba, Ottone e Vespasiano. — III. Nuovo esame della contromarca di Vespasiano apposta sui denari della Repubblica. — IV. Le contromarche plurime e quelle allineate, loro unità di concetto. La contromarca neroniana **NCAPR** e nuova proposta d'interpretazione. — APPENDICE: Monete contromarcate della collezione Franc. Gnecchi di Milano.

A ROBERT MOWAT
la cui dottrina
è pari all'animo squisito.

I.

Parlando delle contromarche monetarie, ossia di quelle lettere con cui gli antichi erano soliti contrassegnare le monete nei primi tempi dell'impero, i passati nummografi mostrarono di non aver mai avuto un concetto chiaro di esse, confondendone l'uso e gli scopi (1). Fra gli altri, il Beauvais, il Boze, il

---

(1) BEAUVAIS: *Dissert. sur la marque et la contremarque*, etc., 1731. BOZE: (ap. BIMARD. *Adnot. ad Jobert*, I, 355). ECKHEL: *Doctr. numm. veter.*, I, p. CVIII. PELLERIN: *Melang.*, I, 140. Suppl. II, 61, 84, 91. NEUMANN: *Num. Pop.* II, tab. V, fig. 18, 19, pag. 61, 84. MAHUDEL: *Sur les contremarques des médailles ant., avec quelques conject. sur leur usage* (in *Hist. de l'Acad. R. des Inscript. et Bell. Lettr.*, XIV, 1743, p. 137). *Thesaur. Morell.* pp. 339-372 et seg., tav. XXVIII, XXXII. BORGHESI: *Oeuvres complètes*, I, 215. HARDOUIN: *Opera selecta*, pag. 717. COHEN. *Descript. des monn. frapp. sous l'Empir. Rom.* II° edit., vol. I, pag. XXVI.

Digitized by Google

Mahudel, il Pellerin affermarono doversi per le contromarche, che i latini chiamarono *signa incussa,* riconoscere gli stessi motivi delle *recussae,* ossia di quelle monete che hanno due volte impresso il medesimo tipo e che i numismatici chiamano *ridoppî.* Quei motivi generalmente si riducono a tre: 1.° Allorquando la moneta straniera voleva farsi propria in un paese; 2.° Quando si voleva aumentare, con un segno convenzionale, il valore della moneta; 3.° Quando un principe voleva far sua la moneta di un altro principe antecessore.

I primi due motivi debbono assegnarsi alla numismatica greca; e di essi non intendo qui occuparmi. Rimane a studiare il terzo, che si addice alla numismatica imperiale romana.

Secondo l'opinione comune degli scrittori, nei primi tempi dell'impero il Senato romano, di cui era tutta propria la prerogativa della coniazione del bronzo, faceva apporre una contromarca sulle monete di quel metallo per notificare l'avvento d'un nuovo principe al potere, ovvero la presa di possesso d'un novello titolo, in attesa che gli zecchieri avessero il tempo necessario per eseguire i nuovi conii con l'effigie e la leggenda appropriate.

Non era, tuttavia, il solo scopo di segnalare l'avvento d'un nuovo principe quello che muoveva il Senato a contromarcare le monete, poichè non si contromarcarono soltanto le monete dell'ultima emissione del principe deceduto, ma di emissioni precedenti; così pure la contromarca non è sempre apposta alle monete degl'immediati antecessori, ma di altri principi che molto tempo prima tennero il potere. Infatti, per citare un esempio, l'imperatore Nerone non contromarcò soltanto le monete di Claudio, suo antecessore immediato, nè quelle

Digitized by Google

dell'ultima emissione di quest'ultimo [1], ma anche le monete di Augusto, Tiberio, Livia, Agrippina e di quasi tutti i precedenti imperatori [2]. Avveniva così che una moneta d'Augusto, dopo un periodo di più di cinquant'anni, tornava a circolare in pubblico sotto Nerone. Da questo è dunque evidente che la contromarca provvedeva non solo al bisogno urgente di sostituire la nuova moneta alla precedente, ma anche a legittimare l'uso di quella molto più vecchia quando, per i bisogni dello Stato, si era costretti a ripristinarla e rimetterla in mano del pubblico.

Il Cohen [3] ritiene che l'impiego della contromarca durasse fino a Vespasiano, ma è ancora dubbio se la contromarca **DACICVS**, segnalata dal Mahudel sopra un m. b. di Domiziano ed un'altra con **DAC** di un m. b., ma assai frusto, pubblicato dall'Engel [4], possano estenderne l'uso fino a Traiano [5].

In seguito, specialmente nel basso impero, per la frequenza con cui il potere usurpavasi or da un tiranno ora da un altro, per la carestia del metallo,

---

(1) Per citare qualche esempio, il m. b. di Caligola col rovescio di *Vesta* (Coh. 27), appartenente all'emissione dell'anno 37 d. C., ha una contromarca di Claudio, mentre le ultime emissioni di quel principe risalgono all'anno 40 (Ved. tav. X, n. 20, e Append. n. 49). Il g. b. di Claudio con la *Speranza* (Coh., 85), emissione dell'anno 41 d. C., ha la contromarca di Nerone (append. n. 56), mentre le emissioni di Claudio durarono fino all'anno 54. Così pure quello dello stesso principe con **S · C · OB · CIVES · SERVATOS** nel rovescio (Coh. 33), appartiene al primo anno dell'impero di Claudio, ossia al 41; eppure trovasi contromarcato. Potrebbero addursi altri esempî. È manifestato da ciò che alla morte di un principe il Senato non contromarcava solo il numerario dell'ultima emissione, ma tutto quello che gli veniva fatto di ritirare dalla circolazione e che teneva conservato nelle casse dello Stato.

(2) Ved. appendice, n. 29, 30, 31, 32, 38, 39, 45, 46, 47.

(3) Op. e loc. cit.

(4) *Sur quelques contremarq. antiq.* (in *Revue Numism.*, 1887, V, pag. 394, pl. XI, f. 50).

(5) Mowat R.: *Contribut à la théorie des contremarques romain.* (in *Revue Numism.* cit. IVe Ser., tom. VII, 1903, pag. 128)

Digitized by Google

per la gran copia delle monete destinate a circolare nelle accresciute provincie dell' impero, per il modulo ristretto delle monete stesse, accadde che l'uso delle contromarche fu smesso e si adottò il sistema delle *recussae,* sottoponendo le monete ad un altro conio e dando loro una nuova impressione non sempre così perfetta da lasciare che non trasparissero traccie della vecchia (1). Molto più tardi, sotto l' impero bizantino, fu ripreso l' uso della contromarca, ma contemporaneamente a quello della recussione, come provano le molte monete ripercosse, le quali appunto perchè di arte barbara, alcune volte appaiono un miscuglio sformato di lettere e figure e, con l'aspetto di monete, perdono anche l'elemento d'una sicura attribuzione. La contromarca tuttavia non ebbe, secondo me, soltanto lo scopo di segnalare l'avvento d'un nuovo principe al potere o quello di rimpiazzare la nuova moneta ancora da coniarsi. Essa dovette, più specialmente, contrassegnare monete destinate alle pubbliche largizioni, come fanno fede alcuni esemplari di Giustino, Giustiniano e Tiberio II con la contromarca SC̄L, oppure SC̄L^{S}, che alcuni numismatici seguitano ancora a credere marca d'officina di Sicilia, mentre a me sembrano doversi interpretare *Sacrae largitionis* o *Largitoris.*

Studiando le contromarche monetarie dei primi tempi dell' impero, vien fatto di domandare tre cose:

1.° Perchè si contromarcava il solo bronzo e non l'argento?

2.° Se la contromarca era fatta apporre dal Senato dopo la morte del principe per far restare alla moneta il suo carattere legale fino a che non

(1) Fra le monete di Postumo ciò accade più spesso. Ved. BREQUIGNY (in *Acad. des Inscript. et Bell. Lettr.*, XXX, 338).

Digitized by Google

circolasse la nuova, perchè non si contromarcarono tutte le monete, ma alcune soltanto le quali, rispetto alle contromarcate, formano una minoranza assai meschina?

3.° Qual'era lo scopo vero d'imprimere più contromarche sopra una stessa moneta?

Sopra questi tre quesiti, che a me paiono tuttora insoluti o non bene chiariti, ho creduto apportare, nel corso di queste pagine, il contributo della mia personale opinione.

II.

Le mie ricerche si basano sull'esame di non piccolo numero di contromarcate, circa un centinaio di pezzi formanti la collezione del comm. F. Gnecchi, che con gentile pensiero il proprietario ha messa a mia disposizione e dalla quale molto profitto ho ricavato.

Tralasciando le contromarche repubblicane, di cui qualche esempio ho riscontrato, mi fermerò a parlare più specialmente di quelle appartenenti all'impero (1).

Le contromarche d'Augusto finora conosciute sono AVG e IMP · AVG. Nella collezione Gnecchi ne ho trovata una incussa, forse graffita, colle sole due iniziali AI, sopra un gran bronzo dell'*Asinia* (Append. n. 3 e tav. X, n. 3); un'altra scritta in caratteri retrogradi ƆVA è impressa sopra un m. b. della *Luria* (Append. n. 14, tav. X, n. 6).

Alle contromarche di Tiberio finora conosciute (TIB, TBCÆ, TIB · C, TI · AVG) possono aggiungersi le se-

(1) Per le contromarche appartenenti alla serie dei triumviri monetali sotto Augusto, ved. l'appendice ai num. 1, 2, 6, 7, ecc.

Digitized by Google

guenti riscontrate in altri esemplari: **TI N**, **TI A/**, **TIBCA/C**, **TIB · IM**, **TIBER · C**, **TICA**, **TI · C · A** (quest'ultima, sopra un m. b. della mia collezione) (1), sebbene io pensi che alcune di esse, quelle con la **C**, possano spettare a Claudio (2). La contromarca di quest'ultimo fino ad oggi nota, è formata dall'unione delle quattro lettere **TICNIM** e fu già attribuita a Tiberio dall'Engel (3) e dal Saulcy (4); ma più saggiamente il Mowat, sopra un esemplare ben conservato della propria collezione, ha creduto ravvisare nella quarta lettera il nesso **N** (*lau*), che designerebbe il nome di Claudio con tanta evidenza da poterglisi attribuire con ogni sicurezza la contromarca (5). Non sarebbe, tuttavia, l'unica di quel principe, dovendoglisi assegnare anche quella riportata al n. 49 dell'Append. e della tavola annessa. È fuori di dubbio che questa contromarca appartenga a Claudio, perchè formata da un nesso composto delle lettere **TBCLA IMP**, apposto sopra un m. b. di Caligola; la quale ultima circostanza permette di escludere, comunque se ne tenti la lettura, che possa trattarsi d'una contromarca di Tiberio.

Di Caligola non si conosce finora alcuna contromarca, ma io credo potergli con quasi certezza attribuire quella d'un m. b. triumvirale dell'*Asinia*, assai frusto (Append. n. 4, tav. X, n. 17), nella quale si scorgono chiaramente tutti gli elementi che concorrono a formare **CCAESAR**.

(1) Ved. Append. n. 51.

(2) Mi conforta in questo sospetto il fatto che alcune contromarche, come quella con **TIBC** (*Appendice*, n. 37), sono apposte su monete di Tiberio. Perchè contromarcare le monete col nome dello stesso imperatore cui già appartengono?

(3) Op. cit. l. c.

(4) *Recherch. sur les monnaies rom. contremarq.* (in *Journal des Savants*, nov. 1879, pag. 717, pl. fig. 104).

(5) *Contribut*, etc., pag. 119. La contromarca si trova impressa sopra esemplari d'Agrippa (Coh. 3), Augusto (Coh. 87), Germanico (Coh. 7), Nerone e Druso Cesari (Coh. 1) e Caligola (Coh. 27).

Digitized by Google

Questa contromarca, tuttavia, è conosciuta. L'ha segnalata F. DE SAULCY (*Journal des Savants*, 1879, novembre, pag. 729) sopra alcuni m. b. della *Salvia, Luria* e *Maecilia;* ma quel dotto numismatico non vi ha letto che soltanto *Caesar,* assegnandola nientemeno che a Tito! A prima vista, in realtà, parrebbe doversi leggere in quel nesso semplicemente la parola *Caesar;* ma riflettendo meglio, si può vedere che la seconda C risulta dal secondo e terzo tratto della E, i quali sono curvi e non lineari; così pure la S è composta del tratto mediano della E, unito all'altro che si prolunga sotto la A. Si ha nel complesso [CASCR] che non v'ha dubbio doversi leggere *C. Caesar* (1).

A proposito di questa contromarca di Caligola, l'unica finora conosciuta, occorre qui rilevare un particolare storico curioso. Caligola, com'è noto, fu il primo dei Cesari che subirono la degradazione postuma, quella ch'era detta la *damnatio memoriae.* Racconta Dione Cassio (2) che alla morte di lui il Senato romano ordinò, a titolo d'infamia, che fossero ritirate dalla circolazione tutte le monete di bronzo con l'effigie sua e venissero fuse.

Di siffatto provvedimento, aggiunge, molto si giovò Messalina la quale stabilì che col metallo raccolto si fondessero statue al suo amante Mnestero. Ora, se è strano che, dopo tale provvedimento,

(1) Avendo comunicato al ch. collega R. MOWAT la nuova lettura da me fatta di questa contromarca, egli con lettera del 16 giugno 1906, mi rispose: " Je crois que votre explication par *C. Caesar* est très-veraisemblable, et préférable à celle du mot *Caesar* seul, que Saulcy avait adoptée en l'appliquant à Titus! ". Inoltre mi avverte di possedere nella propria collezione un'altra contromarca così fatta [C·CA], impressa sopra un m. b. assai frusto, con una testa da ciascuno dei lati; ma di esitare oggi ad attribuire a Caligola siffatta contromarca dopo quella in monogramma che indubbiamente gli si deve.

(2) *Hist.* LX, 22.

Digitized by Google

delle monete di Caligola avanzi gran copia d'esemplari, è senza dubbio inesplicabile che s'incontrino alcuni bronzi di quel principe con la contromarca senatoriale del successore [1]. Se l'ordine del Senato romano ebbe effetto, come si spiega che il Senato stesso contromarcò quelle monete di cui aveva stabilito il ritiro dalla circolazione e la conseguente fusione? O l'ordine non fu eseguito, ciò ch'è difficile a credersi, ovvero fu impartito soltanto alle officine monetarie delle provincie. Ma trattandosi appunto d'infamare la memoria di Caligola, non si arriverebbe nemmeno a comprendere perchè a Roma fosse adottato dal Senato un tenore diverso.

Vegga altri di mettere d'accordo, s'è possibile, la storia con le risultanze contrarie della numismatica.

È oramai accertato che la famosa contromarca **NCAPR**, impressa sopra una quantità d'esemplari da Augusto fino a Claudio, dopo tante discussioni e tante curiose supposizioni, debba attribuirsi a Nerone. Meraviglia, tuttavia, come parecchi scrittori continuino a far capo alle solite cervellotiche spiegazioni e negli stessi recenti manuali di numismatica perduri l'erroneo sistema di trascurare tutto ciò che si è scritto in proposito; dappoichè se non è assicurata l'interpretazione di quella contromarca, è non meno accertato che debba riferirsi a Nerone. Ma su tale argomento mi fermerò a discorrere in ultimo, allo scopo di proporre una spiegazione più conforme alle risultanze delle osservazioni che emaneranno da questo mio lavoro.

Alla morte di Nerone, il Senato romano riprendendo la sua suprema autorità e la prerogativa della coniazione del bronzo, contromarcò con le iniziali proprie **S. P. Q. R.** le monete di quel principe; e tale prero-

(1) Mowat, op. cit. pag. 119.

Digitized by Google

gativa, come vedremo, non durò che cinque giorni. Quella contromarca provvisoria è quasi sempre impressa sulla testa di Nerone, quasi per occultare l'effigie di colui che il popolo aveva condannato all'esecrazione perpetua, mentre in generale tutte le altre contromarche non offendono mai i tratti del volto delle teste imperiali (1). Nella collezione Gnecchi ho rinvenuta una bellissima contromarca senatoriale con le sole tre iniziali S. P. R. la quale, come può vedersi dalla figura (tav. X, n. 21), appare formata da tre punzoni diversi e allineati. Ometto di parlare delle contromarche già note di Galba e di Ottone, che appartengono alle officine provinciali di Tripoli, Ieropoli, Metropoli e Leucas (2). Quella di Vitellio forse non esistette, mentre è conosciuta quella di Vespasiano, che pure ho osservata in tre esemplari della collezione Gnecchi, insieme ad una quarta del tutto nuova composta di un nesso di lettere che parrebbero alludere al nome di quel principe. Ma l'esemplare è troppo frusto per potervi fare un sicuro assegnamento (Append. n. 67).

III.

Le suddette contromarche, portanti il nome del principe, sono quelle fino ad ora conosciute come proprie e di esclusiva attribuzione del Senato romano (3); ed erano apposte alla moneta di bronzo sulla quale il Senato esercitava il diritto d'emissione, mentre, com'è

(1) Lenormant F.: *La monnaie dans l'antiquité.* Tom. II, pag. 389. Il Lenormant cita anche le monete di Domiziano col volto contromarcato; ma a me non risultano.

(2) Mowat: Op. cit., pag. 125.

(3) Le contromarche di Galba, Ottone ed alcune di Vespasiano furono apposte da ufficiali addetti alle officine provinciali di Tripoli (Fenicia), Jeropoli, Metropoli, Leucas (Mowat: Op. cit., pag. 125).

Digitized by Google

noto, quello sulle monete d'oro e d'argento spettava all' imperatore. E questa è la ragione vera per cui si trovano contromarcate soltanto le monete di bronzo: « L'initiative de ces post-scriptum monétaires (osserva il Mowat) a été prise par l'autorité qui avait légitimement fait frapper les pièces elles-mêmes » [1]; e mai il dispotismo cesariano violò siffatta prerogativa del Senato, nè questi si arrogò mai quella del principe anche nell' interregno fra un potere e l'altro, ovvero quando caduto il principe nella *damnatio memoriae*, perdeva, col privilegio dei titoli scritti e delle statue, anche quello della moneta, come avvenne di Caligola e di Nerone. Tuttavia io ritengo che in una circostanza veramente eccezionale per i tempi, il Senato romano si decidesse a contromarcare la moneta d'argento; e fu poco prima dell'avvento di Vespasiano al potere. Col nome di questo principe si trovano contromarcati alcuni vecchi denari della repubblica, di Augusto, nonchè medaglioni cistofori [2].

Il Mowat pensa che quella contromarca fu ordinata da Vespasiano o dai suoi luogotenenti i quali la fecero apporre sul numerario d'argento che circolava per le provincie asiatiche al momento in cui le legioni d'Oriente lo proclamarono imperatore. Il Babelon [3] e il Bahrfeldt [4] avevano creduto che la prin-

(1) Op. cit., pag. 126.

(2) BAHRFELDT M.: *Contremarken Vespasianus auf römischen Familiendenaren* (in *Zeitsch. für Numism.*, III, 1876, pag. 354-74 e XIV, 1886, pag. 67). (Il BAHRFELDT ha raccolto in quest' importante studio un gran numero di contromarche di Vespasiano impresse sui vecchi denari repubblicani). ID. *Reue Beiträge zu den Einstempeln auf römisch. denar.* (in *Act. d. Congrès inter. d. Numism. réuni à Bruxelles*, 1891, pag. 89-94). SAULCY: *Recherches*, etc., pag. 137. BORGHESI: *Oeuvr. compl.* t. 211. MOWAT: Op. cit. pag. 128 e note. BABELON E.: *Descript. hist. des monn. de la Republ. Rom.* Paris, 1885, I, pag. LVI.

(3) Op. e loc. cit.

(4) *Zeitsch für Num.* cit. IV, 1877, p. 279.

Digitized by Google

cipale ragione per cui Vespasiano contromarcò e fece rimettere in circolazione col suo nome i vecchi denari della Repubblica, furono la penuria dell'argento e la preferenza che i Germani manifestavano per gli antichi denari repubblicani [1]. La necessità di dover pagare le legioni guerreggianti per Vespasiano, fece sì che si crearono sul campo stesso quelle nuove monete di convenzione che ebbero carattere di obsidionali. A me nulla sembra di tutto ciò; e stimo che fu proprio il Senato ad ordinare che dalle riserve metalliche dello Stato venisse riesumato tutto quel vecchio denaro della repubblica, onde far fronte alle urgenze del momento, ai pagamenti impellenti delle legioni guerreggianti. Nell'anno 822 quasi tutto l'esercito composto delle legioni della Siria, dell' Egitto, della Giudea, della Mesia, della Pannonia avea marciato su Roma e dopo aver messo a morte Vitellio, aveva proclamato Vespasiano imperatore, il quale tuttavia non fece ingresso nella città che nell'anno appresso. Di fronte a quella moltitudine scatenatasi su Roma, con la necessità di doverla pagare e con la penuria dell'argento, che cosa dovette fare il Senato? Ordinare dapprima che fosse riunito e adoperato tutto l'argento allora disponibile per coniarne moneta; ma poichè in quella fretta i monetieri non avevano o non riuscivano a procurarsi il ritratto e le fattezze del nuovo imperatore, si ricorse ai vecchi conii di Galba, Aulo Vitellio e Lucio Vitellio e s'improvvisarono le nuove monete di Vespasiano, le quali hanno la sola leggenda di questo principe, mentre il ritratto appartiene ai predecessori sopra

(1) Sotto l'alto Impero le monete foderate erano destinate ai barbari; ed è per questo, dicono i suddetti scrittori, che ai tempi di Tacito i germani le rifiutavano, mostrando la loro predilezione per i denarii *bigati* ed i *serrati* della Repubblica, che sapevano di miglior lega e qualità (Babelon: *Descript.* cit., I, LV).

Digitized by Google

ricordati [1]. Non bastando, tuttavia, ai bisogni del momento quella strana emissione di monete, ovvero mancando il tempo e l'argento per coniarle, si dovette ricorrere ad un altro espediente: quello di riesumare le vecchie riserve dello Stato traendone fuori il numerario antico che vi giaceva accumulato da secoli; e così apparvero sul mercato i denari repubblicani contrassegnati col nome di Vespasiano. Siffatti denari emigrarono nelle provincie col ritorno che vi fecero più tardi le legioni; perciò a torto furono creduti monete d'occasione emesse sul campo dalle truppe guerreggianti.

Questa e non altra dovrebbe essere, secondo me, la spiegazione più naturale della strana apparizione di quel vecchio numerario contromarcato, che io stimo proveniente dalle officine di Roma, non essendovi ragione sufficiente per credere che in provincia e fra gli stessi Germani, teneri quanto si vuole di moneta repubblicana, avesse potuto raccogliersi una così enorme quantità di monete fuori corso, bastevoli alla paga di legioni intiere. E mi conferma in questo mio sentimento il fatto assai notevole che lo stesso denaro repubblicano, a diverse riprese, sotto Traiano, Tito, Domiziano, Marc'Aurelio e Lucio Vero, tornò a circolare sotto forma di restituzioni, ossia con una leggenda che lo rinnovellava e che doveva avere gli stessi effetti legali della contromarca.

(1) Alcune di queste curiosissime monete sono state pubblicate dal signor P. Stettiner nella *Rivista Ital. di Numism.*, 1905, vol. XVIII, pag. 175 e seg. Del resto il sistema di coniare monete con l'effigie di un imperatore e la leggenda di un altro, diventò comune nel III e IV secolo, quando i continui ed improvvisi cambiamenti di potere non davano tempo agli zecchieri d'allestire prontamente i nuovi conii necessarii. Ved. Babelon E.: *L'iconographie monét. de Julien l'Apostat* (in *Rev. Numism.*, 1903, tom. VII, pag. 130 et suiv.). Maurice J.: *L'iconographie par les médailles des empereurs romains de la fin du IIIe et du IVe siecles* (in *Revue* cit., tom. VIII, 1904, pag. 67 et suiv.). Bernoulli J.: *Römische Ikonographie*, tom. IV, pag. 242-244.

Digitized by Google

Perchè il Senato non contromarcò tutte le monete di bronzo, ma alcune soltanto, e il numero di queste costituisce una forte minoranza di fronte alle prime? La domanda parrebbe oziosa, ma non è. A mio credere, non si dovettero contromarcare soltanto quelle monete che appartenevano all'ultima emissione e che si trovavano, alla morte del principe, nelle casse dello Stato, pronte ad essere lanciate nella circolazione, ma anche le altre monete che già erano in potere del pubblico e delle quali fu necessario ordinare in certi casi il ritiro. Il periodo delle contromarcate era brevissimo e perciò si spiega il loro numero esiguo di fronte alle altre. Alla morte di Nerone il Senato romano, come si è visto, fece punzonare le monete di lui con la contromarca repubblicana **S P Q R**, la quale non dovette aver corso che per quattro o cinque giorni d'interregno (1). Le stesse monete, specialmente nelle provincie, seguitarono a circolare con la contromarca di Galba, Ottone e Vespasiano; e ciò rivela la grande confusione di quel tempo, le strane e anormali condizioni in cui funzionò la zecca di quell'epoca (2). Il disagio in cui si trovarono i zecchieri a causa di quei repentini e continui cambiamenti di governo, dovette, loro malgrado, costringerli ad operazioni imperfette ed affrettate, a contromarcare, cioè, dapprima il numerario dell'ultima emissione, che trovavasi nelle loro mani, a provvedere poscia al ritiro di quanto maggior numero di monete si poteva, ad allestire affrettatamente

(1) Mowat R.: *Martelage et abrasion des monnaies sous l'Empire Romain, leurs contremarques* (in *Revue Numismat.*, IV Ser., tom. V, 1901, pag. 448). Si potrebbe ripetere per Nerone quello che si è detto per Caligola. Anch'egli fu condannato alla degradazione postuma, ma le monete continuarono a circolare contromarcate per tutto l'Impero, salvo in qualche provincia, come in Egitto, dove subirono il martellaggio o la demonetizzazione (Mowat: op. cit., pag. 449 e seg.).

(2) Mowat: ivi.

Digitized by Google

i nuovi conii ripetendo i vecchi tipi del rovescio, giacchè non erano disponibili dei nuovi, ovvero geminando i rovesci stessi, per non avere conoscenza delle fattezze del volto del nuovo eletto, oppure infine coniando monete con la leggenda del nuovo imperatore e col ritratto di quello deceduto, come si è visto per Vespasiano e come può vedersi per Galba, di cui alcuni denari hanno i tratti del viso di Nerone (1). Quest'affrettata confusione, a proposito delle monete di Galba, dimostra esatto quanto il Cohen afferma sul conto di questo imperatore, le cui monete, specialmente quelle d'oro e d'argento, furono coniate durante il suo governo in Ispagna, perchè non si potrebbe spiegare il loro numero davvero prodigioso in soli sette mesi di regno (2).

IV.

Ed eccomi ora a ragionare sul terzo quesito, intorno alla pluralità delle contromarche.

Parecchie opinioni furono emesse a proposito della celebre contromarca **NCAPR** (3), la cui spiega-

(1) Cohen: *Descript.*, etc., I, 344, nota. Questa confusione durò fino a Traiano, il quale nell'anno 107 ordinò una rifusione di tutte le monete che da tre secoli erano allora malamente in corso.

(2) Cohen: op. cit., pag. 319, nota.

(3) Parecchi numismatici tentarono la spiegazione di questa contromarca. Torelli-Sarayna, Enea Vico, Angeloni ed altri lessero: *N(obis) C(oncessum) A P(opulo) R(omano)*; altri interpretarono: *N(ummus) C(usus) Capr(eis)*, riferendosi al soggiorno di Tiberio nell'isola di Capri. Il Mahudel lesse: *Nummus* (o *Nota*) *Cusus* (o *cusa*) *A Populo Romano*, ovvero *auctoritate populi romani*. Quest'ultima spiegazione fu adottata anche dal Cohen (op. cit., I, XXVI). F. de Saulcy modificando l'interpretazione del suo antico maestro, che vi leggeva *Nobis concessum a populo romano*, corresse *Nummus concessus ad publicas rationes*. L'Eckhel si uniformò al Mahudel, mentre l'Hardouin andò contro ad una ver-

Digitized by Google

zione affaticò molti cervelli e sulla quale il Mowat ha tentata un'ultima interpretazione che, a vero dire, non mi sembra in tutto accettabile per quelle ragioni che appresso dirò.

La spiegazione più logica e verosimile di quella contromarca fu data dal Borghesi, il quale vi lesse **N**(*ero*) **C**(*aesar*) **A**(*ugustus*) **PR**(*obavit*), fondandosi sulla circostanza che la prima di quelle iniziali dev'essere certamente di Nerone, per analogia alle altre contromarche che hanno l'iniziale del nome del principe, come si è visto. Le due ultime lettere **PR** furono dal Borghesi spiegate in senso di *Probavit*, conforme alle altre contromarche col **PRO** o **PROB** isolatamente e di cui ci occuperemo.

Il Mowat non crede esatta la lettura di queste due ultime lettere che, secondo lui, non possono significare *Probavit*. Questa parola non ha riscontro con la facoltà concessa all' imperatore, la quale comprendeva soltanto il diritto di sovranità sulla monetazione dell'oro e dell'argento e non su quella del bronzo che costituiva una prerogativa del Senato, secondo l'editto d'Augusto (1). Non poteva, di conseguenza, l'imperatore dare l'approvazione alle monete senza ledere un privilegio del Senato e provocare un conflitto d'autorità. Perciò egli ritiene che le due ultime lettere non debbano significare *Probavit*, ma piuttosto *Princeps*. E conforta tale opinione con l'esempio di Tacito, il quale designa Nerone col titolo di principe, e dell' iscrizione apposta all' urna cineraria d'Agrippina (2), conservata nel Campidoglio, in cui

sione tutta fantastica, spiegando: *N*(*arbone*) *CAP*(*itolium*) *R*(*estitutum*). Il Borghesi infine propose la seguente lettura di quelle iniziali: *N*(*ero*) *C*(*aesar*) *A*(*ugustus*) *Pr*(*obavit*), che il Mowat ha modificato in *N*(*ero*) *C*(*aesar*) *A*(*ugustus*) *Pr*(*inceps*). Ved. le opere sopr. cit., nei luoghi cit.

(1) Mommsen: *Hist. de la monn. rom.*, trad. Blacas-De Witte, III, 1873, pag. 10-11.

(2) C. I. L. VI, 886.

Digitized by Google

di quel titolo viene insignito Caligola. La lettura va, dunque, modificata così: **N**(*ero*) **C**(*aesar*) **A**(*ugustus*) **PR**(*inceps*).

Con tutto il rispetto all'autorità del ch. Mowat, della cui benevola stima ho avuto molte prove nella mia recente relazione con lui e di cui mi sento sinceramente onorato, io ritengo non potersi accettare così fatta lettura. Che i primi Cesari avessero avuto il titolo di *Princeps*, non è a mettersi in dubbio [1]; ma era quello un titolo generico di cui non fecero quasi mai uso nei monumenti scritti ed in ispecie nelle monete, come più tardi fecero di tanti altri titoli ed a preferenza dei guerreschi, ossia di quelli derivanti dalle provincie conquistate. Traiano fu detto *Ottimo Principe* dal Senato, ma fu quello un titolo generico, inteso a significare la bontà di lui astrattamente.

In conclusione, a designare la maestà imperiale come formola concreta di signoria o di comando, si adoperavano i titoli sempre immutabili di *Caesar, Augustus, Imperator,* mai quello di *Princeps,* troppo astratto, e specialmente sulle monete.

Ora è anche un fatto assodato che la contromarca **PRO** e **PROB**, di cui lo stesso signor Mowat si occupa, va letta sicuramente *Probatum.* Accanto alla contromarca **PRO** o **PROB** v'è l'altra **BON**, che si-

(1) Augusto nell'anno 28 a. C. s'arrogò il titolo di *Princeps Senatus*, carica che sotto la repubblica si rinnovava ogni lustro e veniva conferita dai censori (Dione Cass., I, 53). Col tempo anche i successori s'intitolarono *Principes*, mantenendo questo nome accanto a quello d'*Imperator* che assumevano davanti all'esercito (Dione, VIII, 57). Per tale cagione il *principatus*, come forma astratta della signoria imperiale, si chiamava anche *principium*. Tuttavia il nome di *princeps* fu generico e non si trova mai sui titoli scritti o sulle monete, dove si trovano quelli d'*Imperator*, *Caesar*, *Augustus*. I *principes iuventutis* istituiti da Augusto nella persona dei nipoti Caio e Lucio, costituirono soltanto un ordine equestre (Lubker F.: *Lessico rag. dell'Antich. class.*, ved. " Princeps ").

Digitized by Google

gnifica *Bonum* (1), e **CONST** (*Constitutum?*) (2). Si noti che le prime due contromarche non si presentano sempre isolate, ma spesso accompagnate da altre con diciture diverse. Così, per avvalermi degli stessi esempi citati dal Mowat, sopra un g. b. di Claudio del Museo di Saint-Germain (n. 3081) si vede |TIN| dietro la testa, |PROB| davanti la testa e un'altra contromarca frusta sulla testa medesima. In un altro esemplare dello stesso Museo (n. 3113) si legge |MP| impresso sul mento, |TIA/| sul collo e |PRO| dietro la testa. Come vedesi, fino a quattro contromarche venivano impresse sopra una stessa moneta; e chi le imprimeva doveva essere un ufficiale unico, destinato a quella funzione dal Senato, forse il *Nummularius* cui era demandata la prova delle monete (3).

---

(1) Seneca: *Epist.* 19. " Sed movebis mihi controversiam si te novi, nec voles, quod debeo, nisi in aspero et probo accipere „ (Cfr. Pagenstecher. *De liter. ob.*, pag. 30). Paolo: Leg. 40 " de reb. cred. „ 12, 1. Brissonio: *De formulis*, pag. 535. Plauto: (*Bacch.* IV, 8, 41): " *Ducentos nummos aureos Philippos probos* „. Id.: *Pers.* III, 3, 33: " *probi nummi* „; Ibid. IV, 3, 57: " probum argentum „. Cicerone: *De off.*, II, 23, 91: " *boni nummi* „

(2) Ved. tav. X, n. 4. Le prime quattro lettere di questa contromarca, che trovo apposte sopra un m. b. della *Gallia*, sono chiare; non così la quinta, che invece di **T** potrebbe anche essere **I**. In questo caso, accanto alla spiegazione *Constitutum* o *Constituta*, potrebbe trovarsi anche quella di *Consensu Tibèrii* o *Imperatoris*, analogamente a *Consensu Senat. et Eq. Ord. P. Q. R.* d'un medio bronzo d'Augusto (Coh. 87) coniato sotto Claudio.

(3) Saglio e Daremberg: *Dictionn. des antiquités grecq. et romain.*, fasc. III. Apuleio (*Metam.* X, pag. 216): " Ne forte aliquis istorum, quos offers aureorum, nequam vel adulter reperiatur, in hoc ipso sacculo conditos, eos anulo tuo praenota, donec altera die nummulario praesente comprobentur „. Affricano (Lib. VIII, *Quaestion.* e Lib. XXXIX, *de sol. et lib.*, 46, 3): " Si soluturus pecuniam tibi, iussu tuo signatam eam apud nummularium quoad probaretur, etc. „. La *probatio monetae* caratterizzava i " nummularii „, tanto che Cristo voleva che i suoi discepoli assomigliassero ai " nummularii „; ond'è che S. Girolamo scrivendo a Numerio ed Alessandro, diceva: " Scias me illud Apostoli libenter audire: Omnia *probate*, quod melius est tenete, et Salvatoris verba di-

Digitized by Google

E mi conforta in questo sospetto l'avere nella mia collezione un m. b. d'Augusto gentilmente donatomi dallo stesso sig. Mowat, con l'altare di Lione nel rov., e dall'altra parte, sotto il collo, quattro punzoni staccati, ma allineati al modo seguente: |T | C | P | A|. Si tratta di quattro lettere separate, ma in apparenza riunite come da un moderno compositore-tipografo. Parrebbe quasi che gli antichi avessero avuto un certo sentore dei caratteri mobili, destinandoli all'ufficio modesto di contromarche, come si è visto più sopra in un bronzo di Nerone contromarcato con le iniziali del Senato romano. Quantunque la contromarca in parola appartenga ad un'officina provinciale, se ne può dedurre, per conseguenza logica, che le quattro lettere punzonate non avevano un significato isolatamente, ma esprimevano un concetto comune sotto forma d'iniziali allineate.

Ora non v'ha esemplare d'officina romana che presenti tre o quattro contromarche allineate (1); ma io ritengo che esse ugualmente dovevano esprimere una formola unica, rappresentare nel loro assieme un costrutto logico; e se non furono allineate,

---

centis: *Estote probabiles nummularii* „. I *nummularii* latini corrispondevano ai greci λιτροσκόποι e δοκίμασται. In qualche antico glossario si trova scritto χαλκολόγος da χαλκὸς (*aes*). Costoro erano banchieri e saggiatori di monete e servivansi di *exagia* per riconoscere i pezzi buoni dai falsi. Uno di codesti *exagia*, recentemente scoperto, reca in caratteri egiziani la scritta *aurum bonum* (Ved. Svoronos M. J. N. in *Journal international d'Archéologie numismatique*, tom. IV, 1901, pag. 153-168).

(1) Il Borghesi (*Ouvr. compl.*, I, 215) in appoggio alla sua spiegazione della contromarca neroniana, cita come esistenti le contromarche |IMP · AVG · PRO| |CAES · PROB| |TI · AVG · PROB|, ma non dice sopra quali monete erano impresse. Ora, come giustamente il Mowat fa osservare, non v'ha contromarca che presenti il motto PROB al seguito di nomi imperiali; ma io dubito che le supposizioni del Borghesi possono essere derivate dalla teorica dell'allineamento delle contromarche a cui forse anch'egli aveva pensato (Mowat: *Contribut à la théorie des contremarques*, etc., pag. 121 e seg.).

Digitized by Google

ciò sarà dipeso dalla fretta di chi le imprimeva. Quello stesso concetto che veniva espresso con la contromarca unica, rappresentante il solo nome del principe, si applicò più tardi alla contromarca plurima, ampliandosi quasi il testo della formula che racchiudeva il significato d'approvazione alla nuova moneta. Ora provando, anche idealmente, ad allineare le contromarche delle due monete sopra ricordate, per ricavare una spiegazione consentanea all'impiego e allo scopo di esse, ne risultano le due diciture seguenti:

1.ª TI(*berii*) N(*ctoritate*) PROB(*atum*).
2.ª MP(*eratoris*) TI(*berii*) A/(*ctoritate*) PROB(*batum*).

Si avverta bene che le due sigle N ed A/ che il Mowat e gli altri leggono *Augustus,* starebbero a significare anche *Auctoritate,* perchè, come lo stesso Mowat afferma (1), accanto alla contromarca TIA/G si trova anche l'altra TIA/ che potrebbe non avere lo stesso significato. E dato pure che l'avesse e che le due sigle suonassero ugualmente *Augustus,* tutte e due le diciture dovrebbero essere modificate così:

1.ª *Tiberius Augustus probavit.*
2.ª *Imperator Tiberius Augustus probavit.*

Ma allora s'incorrerebbe in quello stesso inconveniente accennato dal Mowat, che cioè la prerogativa del Senato sarebbe assorbita dal principe, ciò che è contrario alla storia, come si è visto. Dunque le due contromarche, formando necessariamente un insieme armonico ed esistendo fra le iniziali impiegate un nesso logico, dovrebbero essere spiegate:

1.ª *Tiberii auctoritate probatum.*
2.ª *Imperatoris Tiberii auctoritate probatum.*

(1) *Contribut à la théorie*, etc., pag. 127.

Digitized by Google

Nè può dirsi che con questa seconda interpretazione si viene anche a distruggere la prerogativa del Senato; infatti colla prima (spiegando semplicemente *probavit*), è il principe, di sua personale autorità, che concede l'approvazione alle monete, mentre con la seconda interpretazione non è già il principe, ma il Senato romano che con l'autorità del principe accorda quell'approvazione (*auctoritate probatum*).

Anche oggi, negli stessi governi liberi, gli atti pubblici, a qualunque categoria appartengono e quando rivestono carattere esecutivo, sono intestati al sovrano e assumono vigore dal richiamo all'autorità di lui. Così la formola usuale negli atti del potere giudiziario ed esecutivo « *In nome di Sua Maestà*, ecc., » circonda d'autorità e sanziona gli atti medesimi. Lo stesso dicasi per gli atti del Senato romano, i quali, quantunque rivestissero carattere d' indipendenza di fronte alle altre prerogative imperiali, non per questo sfuggivano al controllo della suprema delle autorità ch'era quella dell' Imperatore.

Ho accennato ad una specie di nesso logico, ad un costrutto armonico e continuativo che avrebbero le contromarche delle due monete tolte ad esame; nè credo che si possa pensare diversamente supponendole scontinue e staccate ad arte, nè opera di un solo, ma di diversi. E quali sarebbero stati i tre o quattro individui che, rivestiti di pubblica autorità, le avrebbero apposte? Quale nome, quale veste avrebbero avuto questi pubblici ufficiali che, fuori del Senato, erano incaricati di contromarcare una stessa moneta? È superfluo, se non strano addirittura, ricorrere all'ipotesi di quattro sanzioni diverse, di quattro pubblici ufficiali che esercitano una identica funzione senza un rapporto fra loro, senza un criterio uniforme e comune.

Ed ora ritornando all'enigma |NCAPR|, da tutti

Digitized by Google

riconosciuto contromarca di Nerone, si può ben credere ch'esso rappresenti l'insieme di due o tre contromarche come quelle di Tiberio, apparentemente slegate, ma formanti una sola dicitura. Per maggiore facilità nell'applicarle, per economia di spazio ed anche per non deturpare troppo la moneta, si fece un solo punzone che compendiasse presso a poco la stessa dicitura dei tre o quattro che in precedenza venivano applicati separatamente. Così fra la spiegazione del Borghesi (*Nero Caesar Augustus probavit*) e quella ultima del Mowat (*Nero Caesar Augustus Princeps*), appoggiandomi a quanto sinora ho detto, io ne proporrei una nuova che suonasse così:

N(*eronis*) C(*aesaris*) A(*uctoritate*) PR(*obatum*),

la quale a me sembra più naturale e nello stesso tempo più consentanea ai concetti finora esposti.

Per concludere, anche astraendo dalla teorica dell'allineamento dei punzoni e dal concetto unico delle contromarche plurime, l'interpretazione da me proposta regge ugualmente e non contrasta affatto, nel suo stesso significato di approvazione da parte del principe, alle alte prerogative riconosciute al Senato romano.

GIOVANNI PANSA.

Digitized by Google

APPENDICE

Monete contromarcate della collezione F. Gnecchi di Milano

1. — Aelia. Medio bronzo (Bab. 7).
   [Nel rov. è contromarcato con una *prora di nave*].
2. — La stessa moneta.
   [Contromarcata nel dr. con *un berretto della libertà;* nel rov. *pugnale* incuso].
3. — Asinia. Gran bronzo (Bab. 1).
   [Nel rov. si vede la contromarca AI graffita]. Tavola X, n. 3.
4. — Asinia. Medio bronzo (Bab. 3).
   [Nel rov. è la contromarca CAC (*C. Caesar*)]. Tavola X, n. 17.
5. — Cassia. Medio bronzo (Bab. 24).
   [Contromarca MT (*Imperator*) sul rov.].
6. — Gallia. Gran bronzo (Bab. 1).
   [Sul diritto e sul rov. è la contromarca |APRON|]. Tavola X, n. 1.
7. — Altro esemplare con le stesse contromarche.
8. — Altro, idem.
   [C. Gallio Luperco fu magistrato monetario verso l'anno 739 (15 a. C.). Se egli fu il personaggio condannato a morte da Augusto, come reo d'adulterio con la moglie di Sempronio Musca (Valer. Maxim. VI, I, 13), può credersi benissimo che gli succedesse repentinamente un *Apronius*, triumviro monetario nel 742 (12 a. C.) insieme a Gallo, Messalla e Sisenna].

Digitized by Google

9. — GALLIA. Medio bronzo (BAB. 2).
[Sul rov. è la contromarca |CONST|]. Tav. X, n. 4.

10. — LICINIA. Medio bronzo (BAB. 33).
[Nel dr., sul collo, è la contromarca (TIB)]. Tavola X, n. 14.

11. — LICINIA. Gran bronzo. BAB. 30).
[Sul rov. è la controm. dubbia |H I|].

12. — LICINIA. Medio bronzo (BAB. 32).
[Sul dr. è la controm. |V A| (*Augustus ?*)].

13. — LURIA. Gran bronzo (BAB. 2).
[Sul dr. controm. incerta (*Due berretti della libertà ?*)].

14. — La stessa moneta.
[Nel diritto, sulla testa, è la contromarca |Ɔ A/| (*Augustus ?*)]. Tav. X, n. 6.

15. — Altro esempl. con le due controm. |IMP A/| e |A/ C| disposte ad angolo sul diritto.

16. — Altro esempl. con |CAT| (*Capito ?*) contromarcato sul diritto. Tav. X, n. 2.

17. — NAEVIA. Gran bronzo (BAB. 9).
Sul rovescio controm. |W/o| incerta].

18. — Incerta. Medio bronzo. Leggenda e testa consunte. ℞ Id. e S · C nel campo.
[Nel rovescio è la controm. |IMPA/C|].

19. — Incerta. Medio bronzo. Testa d'Augusto e leggenda consunta. ℞ .... IIIVIR ... A. F. F. Nel campo S · C.
[Sotto la testa, controm. |TIBCA/C|].

20. — AUGUSTO. Medio bronzo (COH. 237).
[Sul rovescio è controm. (TIB)].

21. — Altro esempl. con identica contromarca ed altra controm. incerta.

22. — Altro esempl. con |TIB · IM| sul rovescio.

23. — Altro esempl. con |TIB · A/| sul rovescio.

24. — Altro esempl. con |TIBER · C| sul rovescio.

25. — Altro esempl. con |AVC| sul rovescio.

Digitized by Google

26. — Altro esempl. con le contromarche |AVC| e |LAP| sul diritto.
27. — Altro esempl. con l'ultima controm. sul dirittto.
28. — Gran bronzo. AVGVS[TVS CAESA]R. Testa a d. ℞ Liscio.
[Sul collo contr. |TIA/|; sotto il mento |MP|; avanti la faccia |BON|; dietro |PRO|]. Tav. X, n. 9.
29. — Gran bronzo (Coh. 303).
[Sul rovescio controm. |NCAPR|].
30. — Medio bronzo (Coh. 93).
[La stessa contromarca nel diritto].
31. — Livia. Gran Bronzo (Coh. 6).
[La stessa controm. nel rovescio].
32. — Medio bronzo assai frusto.
[La stessa controm. nel rovescio].
33. — Agrippa. Medio bronzo (Coh. 3).
[Sul rovescio controm. |TICA|].
34. — Altro esemplare con |TIN|.
35. — Altro esemplare identico.
36. — Altro esemplare con |TIA/|.
37. — Tiberio. Medio bronzo (Coh. 37).
[Controm. (TIBC) sul diritto].
38. — Gran Bronzo (Coh. 67).
[Sul rov. è la controm. neroniana come al num. 29].
39. — Altro esempl. simile.
40. — Medio bronzo (Coh. 8).
[La controm. |ΓA / B| che si nota sul rovescio potrebbe significare tanto *Galba* (supponendo un trattino orizzontale all'estremità inferiore della seconda asta dell'A) che *Gaba, Gabala* o altra città della Grecia. Infatti questa moneta è di conio provinciale, probabilmente stampata a Commagene nel 773 (20 a. C.)].
41. — Nerone Druso. Gran bronzo (Coh. 8).
[Nel diritto, sotto il mento |MP|; dietro il collo |PRO|].
42. — Altro esempl. con la controm. neroniana al diritto, come al num. 29.

Digitized by Google

43. — ANTONIA. Medio bronzo (COH 6).
[Sul diritto, controm. neroniana come al n. 29].
44. — GERMANICO. Medio bronzo (COH. 7).
[Sul diritto, controm. neroniana come al n. 29].
45. — AGRIPPINA madre. Gran bronzo (COH. 3).
[Sul rovescio, controm. neroniana come al n. 29].
46. — Altro esemplare identico.
47. — Altro esemplare identico.
48. — NERONE e DRUSO. Medio bronzo (COH. 1).
[Sul rovescio è la contromarca | ΓRO |].
49. — CALIGOLA. Medio bronzo (COH. 27).
[Sul rovescio la contromarca | BCΛMP | (*Tiberii Claudii Imperatoris*] (Tav. X, n. 19).
50. — Altro esemplare con la stessa contromarca.
51. — Altro esemplare con la contromarca | TI · C · A |, appartenente alla mia collezione.
52. — CLAUDIO. Medio bronzo (COH. 84).
[Nel diritto, sul collo controm. | BON |].
53. — Altro esempl. con l'identica controm. dietro la testa.
54. — ..... AVDIVS CAES ... Testa a destra. ℞ Consunto. Medio bronzo.
[Nel diritto, sotto il collo | BON |].
55. — Gran bronzo (COH. 85).
[Sul diritto, di fronte alla testa | PROB |].
56. — Altro esempl. simile; sul rovescio, contromarca neroniana come al n. 29.
57. — Altro esemplare identico.
58. — Gran bronzo (COH. 48).
[Sul diritto, dietro la testa, controm. neroniana come al n. 29].
59. — Medio bronzo (COH. 1).
[Sul diritto, dietro la testa, contromarca neroniana come sopra].
60. — Altro esemplare simile, ma frusto.
61. — Gran bronzo (COH. 38).
[Sul diritto, dietro la testa, contromarca neroniana come sopra].

Digitized by Google

62. — Altro esemplare simile.

63. — NERONE. Medio bronzo (COH. 290).
[Nel diritto, sulla testa, controm. | S P Q P | (*sic*)].

64. — Simile, sulla testa | S P Q R |.

65. — Medio bronzo (COH. 302).
[Sul diritto, sotto il busto [SP•R]]. Tav. X, n. 21.

66. — Medio bronzo (COH. 290).
[Sul diritto, sotto il mento [VA]].

67. — Medio bronzo (COH. 302).
[Sul diritto, di fronte al collo [VA] (?) Questa contromarca è molto confusa].

68. — Medio bronzo (COH. 342).
[Sul diritto, di fronte alla testa, contromarca come al n. 66].

69. — Medio bronzo (COH. 104) controm. come al n. 66.

70. — Medio bronzo frusto (COH. 198?); sulla testa | S P Q R |.

Digitized by Google

LA ZECCA DI PISTOIA

Se il Fioravanti nel 1758 (*Memorie storiche della città di Pistoia*) ed il Matani nel 1762 (*Relazione istorica delle produzioni naturali del territorio pistoiese*) poterono sostenere che alcune tessere portanti lo stemma di Pistoia, erano monete e che come tali avevano avuto corso, oggi chi volesse sostenere una simile ipotesi farebbe semplicemente sorridere.

L'erronea ipotesi fu per altro combattuta nel 1764 dal can. Reginaldo Sellari nella lettera pubblicata nella raccolta dello Zanetti (vol. II, pag. 502) nella quale l'autore afferma che « fino ad ora non si sono vedute monete di quella zecca ».

Ma il Viani, nel suo discorso tenuto alla Società Colombaria di Firenze nel 1810, riprende l'argomento e pubblica poi [1] otto esemplari diversi di pseudo monete, dichiarando che il 2 e il 3 della prima tavola e il 3 e il 4 della seconda tavola, sono tessere e che il 1 e il 2 della seconda tavola sono monete false. Non si pronunzia decisamente per il n. 1 della prima tavola, quantunque lasci comprendere che lo ritenga piuttosto moneta che tessera, e sostiene infine che propriamente moneta e non tessera è il n. 4 della tavola prima.

Ma basta gettare un'occhiata sulla tavola stessa per convincersi che anche i due ultimi pezzi accen-

(1) Giorgio Viani: *Della zecca e delle monete di Pistoia*. Pisa, 1813.

Digitized by Google

nati, non hanno assolutamente alcun carattere di monete, non hanno nulla che come tali possa farli credere e farli accettare, mentre invece hanno tutto l'aspetto delle solite e comuni tessere.

Dopo la pubblicazione del Viani e quella del Napione dello stesso anno, passò mezzo secolo senza che nessuno si occupasse della zecca di Pistoia e senza che alcuna moneta di quella città venisse in luce, fino a che Domenico Promis quasi incidentalmente, in una nota nella sua opera sulle monete della Repubblica di Siena, pubblicò un tremisse d'oro longobardo della collezione Trivulzio, portante l'iscrizione *Pituria*.

E quantunque lo stesso Promis, con molta prudenza, manifesti come una semplice ipotesi l'attribuzione del tremisse a Pistoia, parmi che di tale attribuzione non si possa ormai più dubitare, sia perchè in quarant'anni non è stata da alcuno avversata, sia perchè, come l'autore dimostra, la parola *Pituria* che vedesi sulla moneta, si accorda con quello di *Pistoria* che trovasi nei documenti della stessa epoca. E poichè la parola *Pituria* non si assomiglia a nessun altro nome di città, pare se ne possa concludere che la moneta spetta sicuramente a Pistoia.

Tale attribuzione resta inoltre avvalorata da un documento portante la data del 20 settembre 718 (*Codice diplomatico toscano*, tom. 1, Par. I, pag. 342) [1] in cui si parla di soldi nuovi « solidis nobus nomero centom ».

Fra tutti gli argomenti addotti dai fautori dell'esistenza di una zecca pistoiese, l'unico che abbia un valore storico indiscutibile è il diploma di papa Clemente VI datato da Avignone 4 marzo 1346, esistente nell'Archivio del Comune di Pistoia, con il

(1) VIANI: Op. cit., pag. 3.

Digitized by Google

quale viene data al Comune stesso ampia facoltà di battere monete d'argento. Nel diploma è detto che essendo vacante l'impero, spettava al papa il diritto di accordare tale facoltà; ma il Promis osserva che tale presunzione è assolutamente falsa.

Probabilmente il papa si indusse ad emanare tale atto, che in fondo a lui non costava nulla, per propiziarsi i pistoiesi e per mostrare loro la sua gratitudine pel generoso aiuto di gente da essi spedita [1] nell'impresa di Terra Santa.

Comunque sia, questo documento dimostra, a parer mio, una cosa molto importante, cioè che prima del 1346 i pistoiesi non avevano coniato moneta e non avevano ottenuto il diritto di coniarla, poichè altrimenti non avrebbero sollecitato il diploma papale. E questa considerazione mi pare distrugga tutte le argomentazioni dei fautori della zecca pistoiese anteriore al 1346.

Il Repetti, così diligente raccoglitore delle memorie storiche dei Comuni della Toscana, così scrive [2]:

« Avvegnachè fra le migliaia d'istrumenti antichi di questa città (Pistoia) in cui, o si tratti di compra e vendita, oppure di contratti di mutuo o di doni a titolo di *meta* matrimoniale, ossia di testamenti o di altri simili atti, moltissimi de' quali appartenenti all'opera di S. Jacopo di Pistoia che possedeva il vistoso numero di 7783 pergamene dal secolo XI al XVIII avanzato in niuno di quei contratti e in alcun altro di quei secoli fu fatta menzione di zecche nè di monete pistoiesi ».

E lo stesso Repetti cita alcuni documenti del

(1) VIANI: Op. cit., pag. 12.

(2) EMANUELE REPETTI: *Dizionario geografico, fisico-storico della Toscana*. Firenze, 1841, vol. 4, pag. 407.

Digitized by Google

tredicesimo secolo nei quali le contrattazioni sono fatte sulle basi delle seguenti monete: fiorini d'oro, lucchesi d'oro e lucchesi d'argento, aquilini d'argento e guelfi a giglio.

Se si considera che Pistoia rimase soggetta alla Repubblica di Firenze dal 1330 al 1343, cioè fino alla cacciata del duca d'Atene, e che dopo un breve periodo di indipendenza ricadde sotto il dominio fiorentino nel 1350, se ne deduce che i pistoiesi non avrebbero potuto valersi della facoltà loro concessa dalla bolla di papa Clemente VI che nel breve periodo dal 1346 al 1350. Periodo funestato da lotte intestine per le interminabili rivalità fra le famiglie dei Cancellieri e dei Panciatichi.

Tenuto anche conto che la concessione papale non si trova confermata nei successivi diplomi dell'imperatore Carlo IV, si può concludere che Pistoia non abbia avuto moneta propria, ad eccezione del tremisse longobardo.

A questo studio mi hanno portato una tessera e una moneta che mi sono venuti fra mano in questi ultimi tempi. La prima ha nel diritto lo stemma a scacchi della città di Pistoia in mezzo ad un giro di globelli, e nel rovescio le chiavi papali decussate legate da un cordone in mezzo ad un giro di glo-

betti. Questa tessera, per la rappresentanza delle chiavi, potrebbe avere relazione col diploma di Clemente VI ed i pistoiesi potrebbero averla battuta in

Digitized by Google

omaggio al papa o in ricordo dell'ottenuto diploma, in attesa di migliori tempi per coniare moneta.

La seconda è un comune baiocco di papa Gregorio XVI, coniato a Roma nel 1835, nel cui rovescio è stato impresso uno scudetto portante in rilievo una corona ducale e la parola **PIS - TO - IA** in

tre linee. Ai lati dello scudetto, ma più in basso, si vedono pure impressi due gigli. Queste sovrapposizioni, per la forma ed il carattere, sembrano di poco posteriori alla coniazione della moneta.

Per quanto io abbia almanaccato, non ho potuto trovare alcuna spiegazione a tale trasformazione e pubblico la moneta nella speranza che qualcuno possa darne ragione.

Roma, settembre 1906.

P. Stettiner.

Digitized by Google

Digitized by Google

Altri due documenti sulla zecca pavese
(1160-1202).

Allorchè ci accingemmo ad illustrare per questa *Rivista* (1) un atto dell'anno 1174 riflettente l'esercizio della zecca di Pavia, che già da parecchio tempo avevamo rinvenuto fra le pergamene del sec. XII dell'Archivio di Stato di Milano provenienti dal monastero pavese di S. Cristoforo, fu nostra cura di rivedere quel manipolo di carte; nella speranza di trovarvi qualche altro atto che servisse a chiarire il significato alquanto oscuro delle stipulazioni contenute in quel documento. Le nostre ricerche sortirono allora esito negativo.

L'esame che testè ci fu concesso di portare sopra un indice delle pergamene del sec. XII dell'Archivio di Milano, compilato nella prima metà del secolo scorso (2), ci pose sotto gli occhi, nella serie delle carte di S. Cristoforo di Pavia, la seguente registrazione: " 1160, novembre, 8, ind. VIII. " Sentenza arbitramentale con cui si pone fine ad una con- " troversia fra Ottone e Marabotto Dalla Volta da una parte " e Rolando Roffa, Enrico Dalla Volta e Ottone Braga dal- " l'altra, concernente l'officio di affioratore del denaro in " Pavia (*ministerium afloratorum denariorum Papie*), venendo " deciso che stieno in società nell'occasione in cui si co- " niava la moneta, com'erano stati per lo innanzi. Autografo. " Arlotto notaio del s. p. „

La carta — per un disguido avvenuto forse in uno dei successivi mutamenti di sede della grande massa di pergamene ora accumulate nel palazzo di Via Senato — emigrò dal proprio riparto; nè si seppe di poi ricollocarvela, perchè in essa faceva difetto qualsiasi elemento che ne accertasse la provenienza. Aveva così finito a trovare posto in una mi-

(1) Fascicolo II, 1905, pag. 277.
(2) Archivio diplom.: *Indice delle pergamene del sec. XII.*

Digitized by Google

scellanea di carte pavesi (1), ove coll'aiuto cortese dell'archivista, signor Giussani Achille, siamo riusciti a rintracciarla.

La scoperta di questo primo atto del 1160, non meno importante di quello del 1174, ci incoraggiò ad esaminare le numerose pergamene dello stesso fondo di S. Cristoforo, dei sec. XIII e XIV. Vi abbiamo rinvenuto, oltre a vari atti di minor conto relativi ad alcuni dei monetari menzionati nelle due carte del 1160 e del 1174 (2), una seconda sentenza pronunciata nel 1202 in una nuova controversia fra i monetari. L'esame complessivo dei tre atti del 1160, 1174 e 1202 ci permette, rettificando gli apprezzamenti espressi in via d'ipotesi sul significato del secondo, di considerare con maggiore sicurezza il funzionamento della moneta di Pavia per il periodo di quasi mezzo secolo.

Le due sentenze hanno comune la distinzione, nell'esercizio della zecca, di due categorie di persone; l'una comprende i veri e propri monetari, addetti alle operazioni materiali del battere la moneta (*literare* o *aflorare denarios*) (3); l'altra è costituita dapprima dai concessionari, chiamati *magistri monete*, tramutatisi di poi in soprastanti e come tali chiamati nel 1202, oltre che coll'antico nome di *magistri monete*, con quello più appropriato di *superstites monete*. I concessionari interloquiscono nel primo giudizio colla veste di arbitri eletti dai monetari fra loro discordi in una questione

(1) La carta è stata ricollocata nel fascio n. 191, contenente le pergamene dei sec. XII e XIII del suddetto monastero.

(2) 1.° 1201, agosto 8. *Girardus de la Volta et Otto eius filius* si obbligano di restituire a Martino di Filippo lire 10 e soldi 5 di capitale e 12 denari di spese.

2.° 1217, marzo 10. Compromesso *occasione iudicati quondam Gualterii Roffe.*

3.° 1239, aprile 28. *Savarius Sallienbonus superstes constitutus a Comuni Papie una cum Bertolano Palmano, Arpino de Strata atque Petro Curtesio sociis suis ad inquirendum et laudandum debita Comunis Papie versus Guilielmum Roffam* liquidano in lire 4 e denari 17 l'avere del Roffa. È probabile che questo credito dipendesse dalla lavorazione della moneta.

(3) Le due espressioni non figurano in Ducange; nè sappiamo che compaiano in altri testi medioevali. Della prima abbiamo chiarito il significato nell'articolo precedente. Più oscuro è il significato del vocabolo *afloratores.*

Digitized by Google

relativa alla lavorazione della moneta. Nel secondo, alla distanza di oltre quarant'anni dal primo, i soprastanti compiono un atto di giurisdizione inerente al proprio ufficio. La creazione, per mezzo dei *superstites monete,* di un foro speciale per le questioni sul funzionamento della zecca sembra connettersi colla costituzione, durante il periodo comunale, delle giurisdizioni professionali in seno alle singole corporazioni, o di quelle speciali del Comune nelle materie di estimo, fodro, dazio e di quant'altro poteva interessare il pubblico erario.

Dall'elenco dei monetari e dei *magistri* o *superstites monete* (1) che appaiono dai documenti pavesi, si rileva il continuato esercizio del *ministerium literandi denarios* nelle famiglie Dalla Volta e Roffa dal 1160 al 1202, nella famiglia Braga dal 1098 al 1174, ed insieme la persistenza del predicato *de moneta* dal 1112 al 1160 di un Gualterio che nel 1160 teneva l'ufficio di *magister monete,* e la presenza di un membro della famiglia Dalla Volta e di uno della famiglia Da Strada fra i *magistri* del 1160 e i *superstites* del 1202. Come conciliare queste coincidenze, non certo fortuite, col carattere comunale che la zecca pavese aveva indubbiamente nel 1160, e a più forte ragione nel 1202?

Noi pensiamo che la spiegazione si debba ricercare in antiche concessioni dell' imperatore, o sub-concessioni del conte palatino, primo concessionario, ad alcuni personaggi di cospicue famiglie pavesi, per l'esercizio della moneta a nome e nell' interesse dell' imperatore, ed eventualmente anche nell' interesse del conte; resesi di fatto ereditarie nei discendenti dei primi investiti, com' era avvenuto di molte altre pubbliche funzioni e regalie. Accanto al concessionario od assuntore del servizio della zecca, il *magister monete* (2), si venne col tempo formando la compagnia o corporazione di coloro che il *magister* aveva assunto, a preferenza fra i

(1) Veggasi in fine l'elenco.

(2) Si ha notizia di un *magister monete* di Pavia in una carta del 989 (*Cod. lang.*, doc. 847). La stessa qualifica ricorre in carte milanesi del 923 e del 1036 (GIULINI: *Mem. di Milano,* 1.ª ediz., II, pag. 162 e III, pag. 285). Per opportuni raffronti col funzionamento della moneta genovese nel sec. XII, veggansi i doc. n. 60 (a. 1139), 62 (1140), 74 (1141), 150 (1149) e 409 (1194) nel *Liber jurium Reipub. Jan.,* I, in *Mon. Hist. Patr.*

Digitized by Google

suoi famigliari, per la lavorazione della moneta, e che finirono per considerare il *ministerium literandi denarios* un privilegio personale trasmissibile nei propri discendenti. Formatosi lentamente il Comune nella seconda metà del sec. XI, continuarono per un certo tempo ad osservarsi le antiche concessioni e consuetudini, rimanendo al governo e alla lavorazione della moneta le stesse persone con diritto di trasmissibilità dei rispettivi uffici negli eredi; anche dopo che nella percezione del canone dovuto dal concessionario, che doveva essere rilevante attesa la grandissima diffusione del denaro pavese ben oltre i confini del comitato e della diocesi, all'imperatore o al conte palatino si era sostituito il Comune.

È probabile tuttavia che ben prima del 1202 il Comune avesse assunta un'ingerenza più diretta nelle cose della zecca e che i quattro personaggi indicati nella sentenza di quell'anno col titolo di *superstites et magistri monete* fossero stati nominati o nella concione del Comune o dai consoli maggiori in virtù di una delegazione statutaria. Il titolo di *superstes* aggiunto a quello tradizionale di *magister* indica la trasformazione che si era venuta compiendo anche in questo servizio; onde affrancare l'azione del Comune dai vincoli costituenti il retaggio dell'antico sistema beneficiario che ne paralizzavano le libere e feconde iniziative. La scelta di una parte dei *superstites* tra le famiglie degli antichi *magistri* si rappresenta come un omaggio alla tradizione, e fors'anco alle benemerenze di alcune famiglie cittadine (1). Ma l'innovazione non si sarebbe limitata a questo. Nei sec. XII e XIII *superstes* ha il significato specifico di ufficio di direzione e di sopraintendenza a lavori e funzioni che si compiono nel pubblico interesse; inconciliabile col concetto della concessione od assunzione in appalto di un pubblico servizio. Se non c'inganniamo, il Comune di Pavia trasformò i vecchi *magistri monete* in *superstites*, quando all'esercizio della zecca mediante concessionari od impresari sostituì la lavorazione in economia per mezzo delle compagnie dei monetari, appli-

(1) Nella serie dei consoli di Pavia figurano Paucopilo *de Strata* nel 1165, e Bertramo Dalla Volta nel 1169.

Digitized by Google

cando il principio, che si scorge osservato in tutti i comuni nel primo periodo successivo alla conquista della loro piena autonomia (1), dell'amministrazione diretta delle regalie e dei diritti fiscali, per meglio affermare la propria sovranità finanziaria.

La sentenza del 1160 ci apprende che i monetari Dalla Volta, Roffa e Braga avevano atteso in comune alla lavorazione dei denari per un certo periodo di tempo. Una questione era sorta in causa del cambiamento che si era allora effettuato nella moneta. Gli arbitri giudicarono che la società doveva proseguire nella lavorazione del nuovo denaro così e come aveva proceduto alle lavorazioni precedenti.

Più singolare per l' indole della questione sottoposta all'esame dei *superstites monete* è la seconda sentenza. Si doveva decidere se la legale rappresentanza dei discendenti ancora infanti di due monetari resisi defunti avesse diritto di destinare altra persona per la lavorazione della moneta fino alla maggiore età degli eredi. I compagni del *ministerium literandi denarios* si opponevano all'intervento di questi sostituti; forse perchè consideravano che la partecipazione di più persone nell' ufficio della moneta avesse per necessario presupposto la fiducia reciproca fra i compartecipanti; requisito eminentemente personale che non poteva essere delegato ad estranei. I giudici accolsero la domanda dei tutori dei minorenni; crediamo a ragione, in vista della prevalenza che doveva avere, nei rapporti fra i monetari, l'elemento corporativo sull'elemento personale, proprio di una semplice società.

Le due sentenze dimostrano inoltre che nel 1174 i consorti Dalla Volta, Roffa e Bivolta si limitarono a prendere atto della rinuncia, con effetto immediato per parte di Ottone Braga, e con effetto al momento in cui si sarebbe mutata la moneta, per parte del figlio Nicola, alla loro compartecipazione nel *ministerium*. In questo senso deve quindi rettificarsi il nostro primo commento alle stipulazioni di quell' atto.

GEROLAMO BISCARO.

(1) Questo periodo comincia per Pavia dal 1164, data del noto diploma di Federico Barbarossa.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

Originale in pergamena (0,28 × 0,17), dell'Archivio di Stato di Milano, sezione: *Fondo di Religione*, Monastero di S. Cristoforo di Pavia. Scrittura con caratteri grossi, nitida, ma sbiadita, in sei linee.

8 novembre, 1160.

(*Signum tabell.*). Die martis qui est octavus dies mensis novembris. In civitate papie. Orta controversia. inter ottonem dala volta et marabotum da lavolta. nec non et rolandum rofam et enricum da la volta. et otonem bragam. nominative de ministerio afloratorum denariorum papie. unde iacobus de sancto gaudencio per se et per parabolam. bertrami dala volta. otonis pirla. Gualterii de moneta. Petri Vicchi. Rufini de strata. magistri monete et electi arbitri. ab ambabus partibus. visis et auditis racionibus utriusque partis. Iudicavit per sentenciam. ut habeant insimul illam societatem in hac nova moneta que modo fit. quam soliti sunt habere in aliis preteritis monetis. et anbe partes huic sententie consenserunt. Unde ad memoriam retinendam. factum est hoc anno dominice incarnacionis millesimo centesimo sexagesimo. suprascripto die indictione octava.

(*Signum tabell.*). Ego Arlotus notarius sacri palacii. rogatus ex parte suprascripti magistri hanc sententiam scripsi.

II.

Originale in pergamena, dello stesso fondo. Scrittura regolare, di facile lettura.

19 marzo, 1202.

Anno a nativitate domini millesimo ducentesimo secundo indictione quarta, die martis quarto decimo kalendas aprilis.

Digitized by Google

In papia. Causa vertebatur inter Villanum faci indarno tutorem et curatorem Gulielmini filii quondam Guidonis Roffe et Henricum Pedembovis tutorem Gualterii filii quondam Alberti Roffe ex una parte nomine ipsorum minorum et nec non exaltera Henricum de lavolta et Girardum de la volta et Ottonem eius filium et Guidonem filium quondam Syghefredi de lavolta ex altera. Super eo videlicet quod ipsi tutores dicebant se velle ponere nomine ipsorum pupillorum pro unoquoque ipsorum scilicet personam unam ad literandum denarios monete papie. sicut eis pertinebat iure officii quod asserebant ipsos habere debere super facto monete. Quibus ipsi de la volta eisdem tutoribus suprascripto nomine e contrario respondebant dicentes ipsos minores non debere habere facultatem neque locum faciendi laborare ad ipsam monetam in literandis denariis aliquam personam pro eis. Set bene dicebant et confitebantur quod laborare bene debebant. Unde visis auditis atque cognitis racionibus et alegacionibus utriusque partis et dictis testium diligenter inspectis et habito inde plurium sapientum iudicum et laycorum conscilio. Dominus Busnardus de Granvillanis superstes et magister monete papie per se et data parabola Sacci dela volta et Ottonis de strata et Pultroni de poca carne sociorum eius ibi personaliter existentium pronunciavit per sentenciam. Ut ipsi tutores nomine ipsorum minorum habeant de inceps potestatem et facultatem ponendi pro quoque ipsorum hominem unum legalem qui scire possit de laborerio literandi. Infrascriptus dominus Busnardus hanc cartam fieri precepit. Interfuerunt Iohannes ferrarius de porta marenca et Petrus ferrarius de luxa. Laurentius magister et Martinus tabernarius. et inde plura instrumenta uno tenore sunt scripta.

Ego Guilielmus imperiali auctoritate notarius hanc cartam mandato suprascripti domini Busnardi scripsi.

Digitized by Google

ELENCO DEI *MAGISTRI* E *SUPERSTITES MONETE* E DEI MONETARI PAVESI DAL 1084 AL 1202.

1084. II. 23. — Bernardo Braga fu Ottone (1).
1098. III. — Bernardo monetario (2).
1112. I. 24. — Gualterio *de moneta* ed Otto, fratelli (3).

1160. XI. 8. —	Giacomo da san Gaudenzio	*magistri monete* (4)
	Beltramo Dalla Volta	
	Ottone Pirla	
	Gualterio *de moneta*	
	Pietro Secco	
	Rufino Da Strada	
1174. XI. 1. —	Girardo Dalla Volta	*monetari* (5)
	Sigifredo Dalla Volta	
	figli del fu Rolando Roffa	
	Guglielmo Roffa	
	Alberto Roffa	
	Giovanni Roffa	
	Anrico Da Bivolta	
	Ottone Braga	
	Nicolò Braga	
1202. III. 19. —	Enrico Dalla Volta	*monetari* (6)
	Girardo Dalla Volta	
	Ottone Dalla Volta	
	Guidone fu Sigifr.° Dalla Volta	
	Guglielmo fu Guidone Roffa	
	Gualterio fu Alberto Roffa	
	Busnardo Dei Granvillani	*superstites o magistri monete* (7)
	Sacco Dalla Volta	
	Ottone Da Strada	
	Poltrone De Pocacarne	

(1) Testimonio in un placito del comune di Pavia (FICKER: *Forsch.* IV, n. 84).
(2) Testimonio in un atto di vendita " in ripa fluminis Ticini " (Arch. di Stato, *Museo diplom.*, perg. n. 1040).
(3) Testimonio in un placito pavese (ROBOLINI: *Not. sulla storia di Pavia*, III, pag. 87 e seg.).
(4) Ved. doc. I.
(5) Ved. doc. pubbl. nel fasc. II, anno 1905.
(6-7) Ved. doc. II.

Digitized by Google

CURIOSITÀ NUMISMATICHE GUASTALLESI

La zecca di Guastalla è certamente la più ricca delle zecche minori dei Gonzaga, ed il suo maggiore periodo di attività fu sotto il dominio di Don Ferrante II Gonzaga, e precisamente nell'anno 1620. Ne era allora Mastro di zecca Luca Xell, artista di somma valentìa, tanto da poter gareggiare con Giacomo Campo e con Gaspare Molo, primarî in quell'epoca.

Dei Ducatoni o Talleri dell'anno — 1620 (*sic*) 1620 — io intendo parlare per dimostrarne la grande produzione in questa piccola zecca, che certamente deve avere avuto un secondo occulto fine e probabilmente quello della speculazione all'estero; non potendo altrimenti pensare come un sì piccolo staterello potesse coniare sì gran numero di Talleri nel breve periodo di un anno.

Il padre Ireneo Affò fu quello che trattò più di tutti diffusamente le zecche minori dei Gonzaga, e specialmente quella di Guastalla, alla quale dedicò ben 108 pagine del suo pregevolissimo lavoro, formante parte della colossale opera di Guid'Antonio Zanetti.

L'Affò, a pag. 67, tav. III, n. 35, cita un Tallero che nel R), sopra la corona dello stemma, porta il n. 4 e spiega l'apparizione di questo numero coll' intento di segnare la diversità dei conî fatti ogni anno dall'artefice in quella zecca.

La cosa è probabile, ma bisogna notare che al suddetto autore non era noto che un solo Ducatone di Ferrante II, portante il n. 4.

Nella mia modesta collezione di monete Guastallesi di Talleri del 1620-1620 ne posseggo dieci varietà che io di-

Digitized by Google

viderò in due ben distinte serie e cioè: la prima di quelli segnati con iniziali; la seconda di quelli segnati coi numeri; e ritenendo far piacere ai cultori della numismatica italiana dò qui in calce uno specchietto sinottico delle varietà di lettere e numeri, che vennero a mia cognizione. Da questo si potrà di leggieri arguire il grande lavoro di questa piccola, ma altrettanto simpatica zecca.

Castel d'Ario, 15 Febbraio 1906.

FRANCESCO NUVOLARI.

SERIE I.

1	1620	A
2	1620	B
3	1620	F
4	1620	Z

SERIE II.

5	1620	1
6	1620	2
7	1620	3 (1)
8	1620	4
9	1620	5
10	1620	6

(1) Prova in piombo.

Digitized by Google

NECROLOGIE

SOLONE AMBROSOLI.

Col massimo dolore annunciamo la morte, oggi avvenuta, del nostro amatissimo amico, collega e collaboratore, il cav. dott. **Solone Ambrosoli**, Conservatore del R. Gabinetto numismatico di Brera.

Era nato a Como l'otto ottobre 1851. Studiosissimo di cose storiche e archeologiche e di lingue straniere, aveva di preferenza dedicato il suo ingegno e le sue ricerche allo studio delle scienze numismatiche, e più specialmente a quello delle monete di zecche italiane, sulle quali scrisse la maggior parte dei suoi lavori.

Nell'anno 1881 l'Ambrosoli fondava a Como la *Gazzetta Numismatica,* che diresse fino al 1887, collaborandovi attivamente insieme ai migliori numismatici di allora. Alla fine di quell'anno, accordandosi coi fratelli Gnecchi di Milano,

Digitized by Google

per la fondazione in Italia d'un periodico numismatico che potesse gareggiare colle migliori riviste estere congeneri, cessò la pubblicazione della sua *Gazzetta* per dedicarsi, sul principio del 1888, a quella della *Rivista Italiana di Numismatica.* Ne conservò la direzione per due anni, in capo ai quali, la cedette ai fratelli Gnecchi, pur continuandovi fino all'anno corrente la sua preziosa collaborazione.

Nel luglio del 1887, l'Ambrosoli riceveva la nomina di Conservatore del R. Gabinetto numismatico di Brera. Fu in quell'occasione ch' Egli donava generosamente al Civico Museo di Como la sua bella collezione di Zecche italiane.

Nel 1891 Egli aveva ottenuto per titoli la libera docenza in Numismatica presso la R. Accademia Scientifico-letteraria in Milano, e nel 1893 vi professò un corso libero di lezioni, che dovette poi interrompere, essendo stato inviato in missione a Catanzaro per redigere il Catalogo di quel Museo. La prolusione di quel corso è a stampa sotto il titolo: *Della Numismatica come scienza autonoma.*

Oltre le cariche già accennate, accrescevano prestigio al suo nome quelle di Presidente della Società Storica Comense, di Socio Corrispondente del R. Istituto Lombardo, delle R. R. Deputazioni di Storia Patria di Torino e di Parma, di parecchi Atenei, di Società numismatiche estere, ecc., ecc.

L'Ambrosoli merita un posto distinto fra i migliori numismatici dell'epoca nostra. Era scrittore ingegnoso, scrupoloso, incontentabile, e solo chi l' ha conosciuto e avvicinato può attestare delle cure minuziose, delle ricerche pazienti e minute ch'egli dedicava ad ogni suo più piccolo lavoro. Fu così ch'egli riuscì a portare allo studio della numismatica italiana un contributo prezioso, illustrando e interpretando tante monete inedite e sconosciute e rettificando vecchi errori pubblicati e ripetuti anche in opere recenti.

Numerosissimi sono i lavori lasciati dall'Ambrosoli; alcuni di essi sono pubblicati in volumetti o fascicoli separati, molti altri disseminati in varî periodici numismatici. Notevoli sono i suoi *Manuali di Numismatica,* di cui Egli pel primo inaugurò la serie, e che contribuirono efficacemente a popolarizzare questa scienza e a diffonderne l'amore e lo studio. Fra questi, ebbe immensa diffusione il *Manuale di Numisma-*

Digitized by Google

tica generale del quale in brevissimo tempo furono esaurite tre edizioni.

Di tutti questi lavori diamo qui in fine la nota in ordine cronologico, trascurando, per la ristrettezza del tempo, molti altri piccoli scritti anonimi, molte notizie e recensioni da lui sparse a profusione nella *Gazzetta Numism.*, nella *Rivista Italiana di Numism.* e in altri periodici.

E notisi che in questo elenco, tenuto conto dell'indole del nostro periodico, noi ci siamo limitati ai lavori numismatici o che trattano di scienze affini; ma a questi andrebbero aggiunti altri numerosi scritti di argomento politico o sociale, studî letterarî e linguistici, poesie originali o tradotte, scritti d'ogni genere, che ci dànno la misura della sua prodigiosa attività e della versatilità del suo ingegno.

Ma se nell'Ambrosoli dobbiamo ammirare lo scienziato profondo, lo scrittore geniale e l'egregio numismatico, noi che lo avvicinammo, non possiamo dimenticare l'uomo buono ed onesto, il marito esemplare, l'amico impareggiabile, sempre pronto a prestare servigi, gentile, premuroso verso tutti quelli che gli domandavano un consiglio, che lo consultavano su questioni scientifiche e che per qualsiasi motivo ricorrevano a lui. Queste doti preziose dell'animo, aggiunte agli altri suoi meriti, ci fanno a mille doppi rimpiangere la perdita immatura del nostro carissimo amico.

Milano, 27 settembre 1906.

La Direzione.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

DI

SOLONE AMBROSOLI

1878. — Zecche italiane rappresentate nella raccolta numismatica di Solone Ambrosoli, studente in Leggi. *Como.*

1881. — Zecche italiane rappresentate nella raccolta numismatica del dott. Solone Ambrosoli. *Como* (2.ª edizione).

„ — D'un Luigino genovese inedito e forse unico (*Gazzetta numismatica,* anno I, n. 3).

„ — Aggiunte alle Zecche italiane rappresentate nella raccolta del dott. Solone Ambrosoli (*Gazzetta numism.*, anno I, n. 12).

1882. — Saggio di un catalogo originale di monete straniere (*Gazzetta numism.*, anno II, n. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21).

„ — Contribuzioni alla numismatica comense. (*Gazzetta numism.*, anno II, n. 22).

„ — Moneta inedita di Scipione Gonzaga principe di Bozzolo (*Gazzetta numism.*, anno II, n. 5).

„ — Note monegasche (*Gaz. num.*, anno II, n. 4 e 23; anno III, n. 4-5).

1883. — Quisquiglie numismatiche (*Gazzetta numism.*, anno III, n. 4-5).

„ — Una moneta della zecca di Gex (*Gazzetta num.*, a. III, n. 1 e 2).

„ — Une monnaie de l'atelier de Gex (*Annuaire de la Soc. française de num.*, *Paris*).

1884. — Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli (*Gazzetta numism.*, anno, IV, n. 5, 6, 9 — 1886, n. 1).

1886. — Di una novella attribuzione alla zecca monegasca (*Gazzetta numism.*, anno VI, n. I).

1888. — Il ripostiglio di Lurate Abbate. (*Rivista Italiana di Numismatica,* anno I, fasc. I).

„ — Di una moneta trivulziana con S. Carpoforo (*Riv. I. di N.*, fasc. II).

„ — Di uno scudo progettato per San Marino (*Riv. I. di N.*, fasc. III).

„ — Una medaglia inedita del Museo di Brera. (*Riv. I. di N.*, fasc. IV).

1889. — Il medaglione romano, di Fed. Kenner, traduzione (*Riv. Ital. di Num.*, anno II, fasc. I e II).

„ — Peso e titolo degli antoniniani di Claudio Gotico. Traduzione dal tedesco (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — Gnecchi F. e E. Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne. Recensione (*Riv. I. di N.*, fasc. II).

„ — Una medaglia di Antonio Abondio (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. III).

„ — Isaia Ghiron. Necrologio (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. III).

„ — Note monegasche III (*Riv. Ital. di Nnm.*, fasc. IV).

„ — Serdica o Antiochia? di And. Markl. Traduzione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

Digitized by Google

1890. — Patacchina savonese inedita di Filippo Maria Visconti. *Savona*, 1890 (e *Rivista Ital. di Num.*, anno III, fasc. I).

„ — Di un medaglista anonimo mantovano, di ROBERT V. SCHNEIDER. Traduzione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. I).

„ — Soldino astigiano inedito di Carlo Quinto (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — IMHOOF-BLUMER e O. KELLER. Tier-und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Altertums. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — Il mezzo zecchino del Vasto (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

1891. — *Numismatica*. Manuale Hoepli, 1.ª edizione. *Milano*.

„ — Il ripostiglio di Como (*Riv. Ital. di Num.*, anno IV, fasc. I-II).

„ — ENGEL et SERRURE. Traité de Numismatique du Moyen Age (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. I-II).

„ — Una medaglia inedita di Giacomo Jonghelinck (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. III).

„ — Une médaille inédite de Jacques Jonghelinck. Mémoire présenté au Congrès International de Numismatique. *Bruxelles*.

„ — Tavole descrittive della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. III).

1892. — Breve relazione di un viaggio ad Atene e Costantinopoli. *Milano*.

„ — Di un gran bronzo inedito del Nômo Tanite (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

1893. — Della numismatica come scienza autonoma. Prolusione al Corso di Numismatica nella R. Acc. Sc. Lett. di Milano (*Riv. Ital. di Num.*, anno IV, fasc. I).

„ — JULIUS V. SCHLOSSER. Beschreibung der altgriechischen Münzen. Thessalien, Illyrien, Dalmatien und die Inseln des Adriatischen Meeres, Epeiros. Recensione. (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. I).

1894. — Museo Provinciale di Catanzaro. Monete romane e bizantine. *Catanzaro*.

„ — Idem, idem. Monete medioevali e moderne, medaglie. *Catanzaro*.

„ — Domenico Marincola – Pistoja. Necrologia. (*Riv. Ital. di Num.*, anno VII, fasc. II).

„ — CRESPELLANI ARSENIO. Medaglie Estensi ed Austro-Estensi. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — ENGEL et SERRURE. Traité de Numismatique du Moyen Age. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — GNECCHI F. ed E. Guida numismatica universale, 3.ª edizione. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. III).

1895. — Giangiacomo de' Medici, castellano di Musso (1523-1532). Saggio bibliografico, con particolare riguardo alle sue monete. *Milano*.

1896. — Bibliografia numismatica di Giangiacomo de' Medici, castellano di Musso (*Riv. Ital. di Num.*, anno IX, fasc. I).

„ — Umberto Rossi. Necrologia (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — CORAGGIONI LEO. Münz-geschichte der Schweiz. Recensione (*Rivista Italiana di Num.*, fasc. II).

Digitized by Google

1896. — Di un singolare cavallotto al tipo bellinzonese (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV e *Boll. Stor. della Svizzera Ital.*, 1897).

„ — Svoronos G. N. Νομισματικὴ τῶν Δελφῶν. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

1897. — *Vocabolarietto pei numismatici*, in 7 lingue. Manuale Hoepli. *Milano.*

„ — *Correspondance italienne* (*Gaz. num. française*, anno I. *Parigi).*

„ — L'Ambrosino d'oro. Ricerche storico-numismatiche (Estratto dal volume: *Ambrosiana.* Scritti varii pubblicati pel XV centenario dalla morte di S. Ambrogio. *Milano*).

„ — Lo zecchino di Porcia (*Riv. Ital. di Num.*, anno X, fasc. II).

„ — Vasconcellos (J. Leite de). Elencho das Lições de Numismatica dadas na Bibliotheca Nacional de Lisboa. Recensione (*Rivista Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — Il ripostiglio di San Martino del Pizzolano (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

„ — Il ripostiglio di Chignolo-Po (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

1898. — Alfred von Sallet. Necrologia (*Riv. Ital. di Num.*, anno XI, fasc. I).

„ — Engel et Serrure. Traité de Numismatique moderne et contemporaine. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. I).

„ — La Mantia (Vito). I privilegi di Messina (1129-1816). Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. I).

„ — Costante Antonio Serrure. Necrologia (*Riv. It. di Num.*, fasc. III).

„ — Un piccolo ripostiglio a Ronago (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

1899. — *Monete greche* (Manuale Hoepli). *Milano.*

„ — Costantino Luppi. Necrologia (*Riv. Ital. di Num.*, anno XII, fasc. I).

„ — *Numismatica* (Art. nel *Dizionario illustrato di Pedagogia*, diretto da Martinazzoli e Credaro).

„ — Gerolamo Dell'Acqua. Il Re Carlo Alberto e il suo ingresso in Pavia il 29 marzo 1848. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. I).

„ — Il ripostiglio di Abbiategrasso (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — J. B. Supino. Il Medagliere Mediceo nel R. Museo Nazionale di Firenze. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — N. Papadopoli. Una tariffa con disegni di monete, stampata a Venezia nel 1517. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — V. Dessì. Nella zecca di Sassari. Minuto inedito per Carlo V e monetazione aragonese-spagnuola. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — Raymond Serrure. L'imitation des types monétaires flamands au moyen âge. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — Alphonse de Witte. Le deneraux et leurs adjusteurs aux Pays-Bas méridionaux. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — Le medaglie di Alessandro Volta (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV ed estratto dalla *Raccolta Voltiana* per cura della *Società Storica Comense*).

Digitized by Google

1899. — ADRIEN BLANCHET. Recherches sur la circulation de la monnaie en or sous les empereurs romains. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

„ — ADRIEN BLANCHET. Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

1900. — Un trait d'union numismatique entre la France et l'Italie. (Estratto dagli *Atti del Congresso Internazionale di Numismatica* riunito a Parigi nel 1900. *Parigi*).

„ — Arsenio Crespellani. Necrologia (*Riv. Ital. di Num.*, anno XIII, fasc. I).

„ — JULIEN SIMONIS. L'art du médailleur en Belgique. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

1901. — *Atene.* Brevi cenni sulla città antica e moderna, seguito da un saggio di bibliografia descrittiva e da una appendice numismatica. (Manuale Hoepli. *Milano*).

„ — La targhetta commemorativa del Congresso (*Diario*, n. 1 del IV Congresso Geografico italiano. *Milano*).

„ — Di un medaglista ignoto del secolo XVI (*Riv. Ital. di Num.*, anno XIV, fasc. I e *Rassegna d'Arte*, I, n. 2).

« — Placchette italiane (*Rassegna d'Arte*, I, n. 5).

„ — Una moneta bellinzonese da ritrovare (*Boll. Stor. della Svizzera Italiana. Bellinzona*).

„ — *Alla Numismatica.* Versi (*Illustraz. Italiana. Milano*).

„ — Placchette italiane moderne (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).

„ — ENGEL et SERRURE. Traité de Numismatique moderne et contemporaine, deuxième partie. Recensione (*Riv. It. di Num.*, fasc. II).

„ — Di una nuova zecca Lombardo-Piemontese (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

„ — S. M. il Re e il " Corpus Nummorum italicorum " (*Rassegna d'Arte*, I, n. 1. *Milano*).

1902. — Una moneta milanese anonima dei successori di Giovanni Visconti. (*Archivio Storico Lombardo*, anno XXIX, fasc. 33).

„ — Alcuni acquisti del R. Gabinetto numismatico di Brera (1887-1900) Monete di zecche italiane (*Riv. Ital. di Num.*, anno XV, fasc. I-II).

„ — Aggiunta alle medaglie del Volta (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. III).

„ — VAGLIERI DANTE. Archeologia o antichità? Recensione (*Rivista Ital. di Num.*, fasc. IV).

„ — HEAD (BARCLAY V.). Catalogue of the Greek Coins of Lydia. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

„ — ALFREDO COMANDINI. — L'Italia nei Cento Anni del secolo XIX, giorno per giorno illustrata. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).

„ — Contraffazione bellinzonese di una moneta franco-italiana (*Bollettino storico della Svizzera italiana. Bellinzona*).

„ — A propos d'une médaille siennoise (*Bulletin Intern. de Numism.*, n. 3. *Parigi*).

Digitized by Google

1903. — *Numismatica.* Manuale Hoepli, 2.ª edizione accresciuta. *Milano.*
„ — La zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli (*Riv. Ital. di Num.*, anno XVI, fasc. I).
„ — A proposito delle cosidette " Restituzioni „ di Gallieno o di Filippo (*Atti del Congresso Internaz. di Scienze Storiche in Roma* e *Rivista Ital. di Num.*, fasc. II).
„ — Il ripostiglio di Monte Cuore (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).
„ — Le monete dei Conti di Ventimiglia (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).
„ — M. Rostowzew. Tesserarum Urbis Romae et Suburbii plumbearum Sylloge. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).
„ — O. N. Olcott. Notes on Roman coins. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV),
„ — Una medaglia poco nota di Papa Pio IV nel R. Gab. Num. di Brera (*Archivio Stor. Lomb.*, XXX).
1904. — Le monete di Orbetello (*Rassegna Numismatica*, anno I, pag. 18).
„ — Noterelle numismatiche. Il ripostiglio di Codesino. La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana (*Periodico della Soc. Storica Comense* e la II Nota fu riprodotta nella *Riv. Ital. di Num.*, anno XVII, fasc. IV).
„ — Le medaglie di Giuseppe Verdi (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II e *Musica e Musicisti. Milano*).
„ — Intorno all'uso delle lingue nazionali negli scritti di numismatica. Relazione (*Atti del Congresso Internaz. di Scienze Storiche*, Roma, 1-9 aprile 1903. *Roma*).
„ — Di alcune nuove zecche italiane (*Atti del Congr. Internaz. di Scienze Storiche. Roma*, pag. 183).
„ — *Manuale di Numismatica*, 3.ª edizione riveduta. Hoepli. *Milano.*
„ — A. De Barthélemy. Necrologia (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV).
„ — Seconda aggiunta alle medaglie del Volta (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. IV e *Periodico della Società Storica Comense*, XV).
„ — Sesterzio inedito di Volusiano, rinvenuto nell'agro laudense (*Archivio Storico per la Città e Comuni del Circondario di Lodi*, XXIII e *Riv. Ital. di Num.*).
„ — Il ducato d'oro di Parma del 1513 (*Archivio Storico per le Provincie Parmensi*, VIII).
„ — Medaglie del Petrarca nel R. Gab. Num. di Brera (Estratto dal volume *Da Dante al Leopardi*, per nozze Scherillo-Negri. *Milano*).
1905. — *Atlantino di Monete Papali moderne*, a sussidio del Cinagli (Manuali Hoepli. *Milano*).
„ — Intorno ad un nuovo esemplare della moneta " Cavallina „ per Candia (*Riv. Ital. di Num.*, anno XVIII, fasc. I).
„ — Adrien Blanchet. Traité de numismatique gauloise. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).
„ — G. F. Hill. Catalogue of the Greek Coins of Cyprus. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).
„ — M. Bahrfeldt. Die römisch-sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik. Recensione (*Riv. Ital. di Numism.*, fasc. II).

Digitized by Google

1905. — Nicolò Papadopoli. Sebastiano Venier e le sue monete. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).
„ — V. Dessì. Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei Giudicati Sardi. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).
„ — V. Capobianchi. Le origini del peso gallico. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).
„ — Paul Bordeaux. Les ateliers monétaires de Toulouse et de Pamiers pendant la Ligue. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).
„ — Auguste Moyaux. Les chemins de fer autrefois et aujourd'hui et leurs médailles commémoratives. Recensione (*Riv. Ital. di Num.*, fasc. II).
1906. — *Atlante numismatico italiano.* Monete moderne, con 1746 fotoincisioni (Manuale Hoepli). *Milano.*

PIETRO SGULMERO.

Il giorno 7 agosto p. p. moriva il cav. **Pietro Sgulmero,** direttore del Civico Museo di Verona. Da soli tre anni il Comune l'aveva eletto a quella carica, ed egli aveva subito dedicato il suo ingegno e le sue più assidue cure a dare un nuovo e più razionale assetto alle preziose collezioni di quel Museo che da tempo erano state neglette e lasciate nel massimo disordine.

Quel soverchio lavoro forse gli fu fatale e accelerò il male che già lo minava e lo trasse anzi tempo alla tomba.

Lasciò numerose e pregiate pubblicazioni su svariati argomenti di storia locale, di epigrafia, di archeologia e di numismatica.

CHARLES ROLLIN.

Il 13 settembre cessava di vivere **Charles Rollin,** socio della ben nota Casa Rollin et Feuardent di Parigi, che per molti anni mantenne il primato nel commercio delle monete.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Hill (G. F.). *Historical greek coins.* Pag. XIX-181 con trenta tavole e figure nel testo. — London, 1906.

Nell'annunziare ai lettori della *Rivista* questo nuovo lavoro dell' Hill, debbo ancora una volta rilevare la grande utilità delle monete agli effetti della indagine storica. L'A. in un precedente suo libro, basandosi sullo studio delle monete, fece una sommaria narrazione della storia politica, civile, artistica, religiosa delle colonie elleniche nella Sicilia; oggi con lo stesso metodo e con una scelta sapiente di monete della serie greca illustra diversi punti di storia antica.

Il lavoro ha un fine eminentemente pratico. Esso contiene molti capitoli, in ciascuno dei quali l'esame di una o più monete dà luogo a un ricco commento.

Illustrando, ad esempio, le monete di Messana, del tempo di Anassilao di Reggio, l'A. discute i passi di Erodoto relativi all'arrivo dei Samii a Messana, parla dell' influenza politica di Anassilao di Reggio, che si riflette nei tipi monetali di Messana e di Rhegium, esamina la testimonianza di Polluce, relativa al significato della lepre come tipo monetale, e tira da ultimo le sue conclusioni cronologiche.

Sono particolarmente interessanti i capitoli sul Damareteo, su Filippo ed Alessandro di Macedonia, su Agatocle, su Zankle e Rhegium alla fine del VI secolo, dove parla della tecnica monetale achea e la mette in rapporto con le teorie pitagoriche. Egli si domanda, se l'uso di rappresentare il tipo, mostrandone la faccia anteriore in rilievo, la posteriore incusa, non possa derivare dall'applicazione di uno dei

Digitized by Google

dieci Contrarii, su cui fondavasi tutto il sistema pitagorico. Cfr. Aristot. ap. Simplic. *de caelo*, 173ª 11: Τὸ οὖν δεξιὸν καὶ ἄνω καὶ ἔμπροσθεν ἀγλαὸν ἐκάλουν, τὸ δὲ ἀριστερὸν καὶ κάτω καὶ ὄπισθεν κακὸν ἔλεγον.

Lo statere d'argento con la immagine di Farnabazo, emesso dalla zecca di Cizico, dà occasione a parlare dei ritratti più antichi, rappresentati sulle monete greche, fra' quali è degno di nota quello di uno statere di Cizico studiato da J. P. Six, riferibile forse a qualche magistrato locale.

Le monete di Demetrio Poliorcete, di Pirro, di Locri, di T. Quinzio Flaminino sono oggetto di numerosi richiami storici.

Questo libro del dotto numismatico inglese è quindi utile non ai soli numismatici, ma a quanti coltivano studî classici, e particolarmente agli storici, che in quelle pagine trovano ordinato e discusso un materiale monumentale non a tutti accessibile. E i cultori della Numismatica constateranno ancora di quanto vantaggio torni alla scienza il metodo nuovo applicato allo studio delle monete. Dopo gli eccellenti studî del Gardner e di altri insigni numismatici, compiuti dal punto di vista dell'arte, possiamo oggi citare diversi lavori condotti, come questo, col fine di agevolare e sussidiare la ricerca storica.

E. GÀBRICI.

Medaglie e Placchette coniate dal 1884 al 1906 nello Stabilimento Stefano Johnson di Milano. — Menotti e Bassani & C. (Milano, 1906).

È il Catalogo di uno stabilimento industriale, eppure merita un cenno sulla nostra *Rivista*.

L'arte della medaglia che aveva trovato in Italia gli insuperati interpreti negli artisti del decimosesto secolo, mantenne per lungo tempo in Italia il suo primato, ed era fiorente ancora nel primo quarto dello scorso secolo; ma a questo punto rimane per qualche tempo stazionaria, lasciandosi così sorpassare dalla Francia, dal Belgio e anche dall'Inghilterra. Dobbiamo allo stabilimento Johnson, il quale, fondato nel 1836 con idee molto semplici e con vedute esclu-

Digitized by Google

sivamente industriali, ma assurto più tardi ad aspirazioni artistiche e a potenza di mezzi, se attualmente l'Italia può oggi ancora competere colle migliori produzioni dell'estero. Intorno alla casa Johnson, provveduta di tutti i mezzi tecnici più perfezionati, si venne a poco a poco formando una legione d'artisti, che rialzarono il prestigio dell'arte italiana e a questa casa noi dobbiamo essere grati della nobile e coraggiosa iniziativa, augurandole un progresso costante che mantenga sempre l'arte medaglistica italiana all'altezza che oggi ha raggiunta.

Il Catalogo ora pubblicato, essendo corredato di note esplicative per ogni medaglia, potrà fornire utili schiarimenti a chi si interessa della specialità, mentre è per sè stesso un documento storico della storia della medaglia in Italia durante l'ultimo ventennio.

La Direzione.

Digitized by Google

VARIETÀ

Medaglie delle Comunicazioni. — Le medaglie delle Comunicazioni pare siano ora di moda; di esse vi sono parecchi raccoglitori in Italia e all'estero, e due importanti serie sono state esposte nella attuale Esposizione internazionale di Milano.

Ho creduto perciò non inutile di dar notizia di tre medaglie che ritengo siano poco conosciute.

La prima è stata incisa dal comm. Giovanni Giani di Roma in occasione dell'inaugurazione del telefono fra Roma e Parigi che ebbe luogo il 1.° luglio 1906. La medaglia ha nel diritto il ritratto del Re volto a sinistra, il quale è uno

Digitized by Google

dei più rassomiglianti fra quanti se ne sono visti in questi ultimi tempi sulle monete e sulle medaglie.

Nel rovescio è incisa una figura allegorica di donna che, fra le nubi, sorvola sul globo toccando dei fili elettrici dai quali scoccano le scintille.

Di questa medaglia, che ha il diametro di millimetri 57, sono stati coniati pochi esemplari di cui alcuni in argento e gli altri in bronzo, offerti dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi a S. M. il Re, al Presidente della Repubblica francese, ai Ministri ed agli alti funzionarî delle due amministrazioni francese ed italiana che si interessarono alla costruzione della linea telefonica.

La medaglia è una delle migliori fra le molte incise dal Giani, nel passato, alcune delle quali importanti; ma egli ha il torto di non farle conoscere e di non metterle in commercio.

La seconda medaglia è stata coniata in occasione del VI Congresso postale internazionale tenuto in Roma nel corrente anno. Essa fu modellata dalla signora Lancelot-Croce

Digitized by Google

e coniata nello stabilimento Johnson di Milano. Porta nel diritto un'aquila coronata con lo stemma di Savoia sul petto; attorno all'aquila l'iscrizione: **UNIONE POSTALE UNIVERSALE — VI CONGRESSO — ROMA — MCMVI** — il tutto in una corona di alloro intrecciata da nastri e in basso una targhetta colle lettere **S. P. Q. R.**

Nel rovescio si vedono due figure allegoriche attorno al globo.

Questa medaglia non è certamente fra le migliori di quelle disegnate dalla signora Lancelot-Croce. Il diritto, di carattere moderno, stride evidentemente col rovescio di carattere classico. Inoltre la targhetta colle lettere **S. P. Q. R.** significa che la medaglia è stata fatta per cura e per ordine del Municipio di Roma, il che è un errore, perchè essa fu invece incisa e coniata per ordine e a spese del Ministero delle Poste e Telegrafi. Nè si dica che con ciò si è voluto alludere alle sede del Congresso, perchè questa è già indicata nell' iscrizione attorno all'aquila.

Di questa medaglia che ha il diametro di millimetri 43, furono coniati duecento esemplari in bronzo, donati ai congressisti convenuti in Roma da ogni parte del mondo, e ad alcune autorità.

La terza medaglia fu coniata per ordine del Governo degli Stati Uniti d'America in occasione del V Congresso postale internazionale tenuto a Washington nel 1897. Porta

Digitized by Google

nel diritto la bella testa di Washington e nel rovescio la seguente iscrizione in sei linee entro corona di alloro: **MEMBER — FIFTH — UNIVERSAL — POSTAL CONGRESS — WASHINGTON — MDCCCXCVII** — diametro millimetri 37.

Il confronto di questa medaglia, semplice ed elegante, coniata in argento, non giova davvero a far risaltare quella del Congresso di Roma, sopra descritta. Nel paese delle arti si aveva diritto di aspettarsi qualche cosa di meglio.

P. Stettiner.

Concorso Nazionale per il modello della Medaglia di premiazione dell'Esposizione di Milano 1906. — Nel primo fascicolo dell'anno corrente abbiamo riprodotto il programma di questo Concorso. Seguì a questo la mostra dei bozzetti concorrenti, avvenuta lo scorso luglio nel salone superiore della Permanente, ma il risultato non fu quale era lecito aspettarsi e quale l'avrebbe meritata la geniale iniziativa e la generosa offerta di un premio di 5000 lire fatta dal comm. Federico Johnson. La Commissione artistica, chiamata dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione a giudicare i lavori e composta da spiccate personalità, quali gli architetti Camillo Boito e Gaetano Moretti e gli scultori Luigi Secchi ed Antonio Carminati, pronunciò il seguente verdetto:

" Sono 45 i lavori — dice il relatore della Commissione — che rappresentano la risposta degli artisti all'ap-

Digitized by Google

pello che in nome del comm. F. Johnson ha loro rivolto il Comitato dell'Esposizione. Un lusinghiero risultato cioè, se si vuol considerare l'esito della gara dal punto di vista numerico, ma una prova poco riuscita nel suo complesso se si paragona la quantità delle opere veramente scadenti per concetto e per lavorazione a quelle poche che mostrano di meritare e di saper sostenere un vero e coscienzioso esame critico, ma che non permettono tuttavia di ravvisare quell'opera così significativa e così plasticamente degna da poter segnalare con piena coscienza come espressione dell'alto avvenimento che si va a commemorare e meritevole dell'importanza del premio. È ben vero che due dei sei lavori che poterono reggere ad un definitivo e più minuto esame accennano ad emergere sugli altri, ma di così poco essi li avanzano che, benchè con dolore, non si possono proporre all'assegnazione dei premî stabiliti dal programma del concorso. Sarebbe così esaurito il compito della Commissione, se la nota liberalità di chi ha istituito il concorso non avesse animato a formulare una nuova proposta ed a proporre a titolo di segnalazione di merito un compenso ai sei modelli che nel lavoro di eliminazione finirono per esser meritevoli di particolare considerazione e cioè i progetti contrassegnati coi motti: n. 1 D. C., n. 2 Fides, n. 3 Nirvana, n. 5 Buco, n. 6 Margherita, n. 10 Ad Sidera Pergo, e, considerata la minore distanza che separa i due lavori D. C. e Margherita dalla meta, la Commissione ha creduto proporre questi due alla segnalazione d'incoraggiamento con un compenso di lire 500 ciascuno e di lire 250 ciascuno per gli altri quattro „.

Il concorso rimane così definitivamente chiuso e gl'interessati sono pregati a voler ritirare dalla Segreteria della Società Permanente di Belle Arti i loro modelli.

Finito di stampare il 30 Settembre 1906.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

3

4

5

6

7

8

9

E. GABRICI - **Relazioni artistiche e religiose fra Cuma degli Opici e l'Oriente greco-asiatico.**

Digitized by Google

Digitized by Google

LODOVICO LAFFRANCHI. - **La Cronologia delle monete di Adriano.**

Digitized by Google

Digitized by Google

LODOVICO LAFFRANCHI. - **La Cronologia delle monete di Adriano.**

Parte Seconda

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. PANSA. - **Nuovo contributo alla teorica delle contromarche mononetarie**

Digitized by Google

FASCICOLO IV.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

LXXIX.

GLI DEI, I SEMIDEI E GLI EROI SULLE MONETE IMPERIALI.

(Vedi tav. XI a tav. XVIII).

Nelle monete repubblicane il lato principale è costantemente dedicato alla divinità e per parecchi secoli l'effigie sacra ne costituisce il marchio legale. Al cadere della repubblica, l'effigie imperiale venne a sostituire quella della divinità, occupando regolarmente il diritto della moneta; ma ciò ebbe per conseguenza che una larghissima parte alle rappresentazioni sacre venisse fatta sul rovescio, tanto che si può dire che ben due terzi del numero totale delle monete in tutti i metalli sia dedicato a evocazioni direttamente o indirettamente attinenti alla religione, figurandovi in essi gli dei dell'Olimpo, i semidei, gli eroi e le personificazioni allegoriche.

Di queste ultime mi sono occupato lo scorso anno (1); dedico questo appunto alla parte più elevata delle divinità e della leggenda.

L'Olimpo romano, come è noto, non è che una derivazione dell'Olimpo greco, con modificazioni ed

(1) La memoria che pubblicai lo scorso anno in questa *Rivista* dal titolo *Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali* (Appunti di Numismatica Romana, n. LXX) ebbe, forse per la coincidenza con altri simili studî, usciti in Inghilterra e in Germania, così cortese accoglienza che mi nacque l'idea di farne una simile sugli Dei, Semidei ed Eroi.

Digitized by Google

aggiunte di altre deità, sia proprie, sia tolte dai popoli vinti ed aggregati al mondo romano.

Il carattere romano era eminentemente assimilatore, e, come nell' impero, che da Roma poco a poco si irradiava nel mondo, ai romani di Roma vennero gradatamente ad aggregarsi e diventare cittadini romani prima i popoli più vicini poi anche i più lontani, formando una sola grande famiglia, così nell'Olimpo romano vennero col tempo a trovarsi in buona armonia l'antico fondo di deità locali o provenienti dalla Grecia colle altre, italiane, europee, orientali ed africane, che corrispondevano al successivo ampliamento dell' impero, e che vi erano di mano in mano aggiunte a norma delle circostanze e dell'opportunità.

Tutte queste successive vicende sono fedelmente registrate nelle monete, nelle quali, come si disse, la rappresentazione religiosa è sempre preponderante, ed esse formano così per noi la fonte più copiosa d' informazioni, il documento più autentico anche per lo studio mitologico.

L'Olimpo romano era costituito da dodici deità principali o superiori e da parecchie altre categorie di deità secondarie od inferiori, le quali degradano fino agli eroi e ai personaggi della leggenda, che stanno librati fra cielo e terra.

Delle dodici deità principali, dieci, salvo modificazioni di nomi e adattamenti che diremo d'ambiente

---

Questo anzi avrebbe dovuto avere la precedenza; ma, ciò che non è più possibile in un periodico, nel quale il primo studio formava cosa a sè, sarà fatto in un volumetto della serie " Manuali Hoepli „ che vedrà la luce in questi giorni sotto il titolo: *I tipi monetari di Roma imperiale* nel quale i tipi riferentisi agli Dei, Semidei ed Eroi formeranno la prima parte, quelli relativi alle Personificazioni allegoriche la seconda e a complemento ne sarà aggiunta una terza comprendente tutti gli altri ossia i fasti imperiali.

Le tavole che accompagnano la presente memoria sono una parte di quelle che correderanno il Manuale.

Digitized by Google

o d'acclimazione, sono prese dall'Olimpo greco, cioè: Giove, Giunone, Minerva, Apollo, Diana, Marte, Vulcano, Mercurio, Venere e Vesta, e due vi furono aggiunte quale marchio nazionale, Giano a rappresentare la terra italica e Quirino a rappresentare Roma.

In ordine secondario poi seguono gli Dei del Cielo, della Terra e degli Inferi, il Sole, la Luna e le Stelle, le Muse, le Grazie, l'Amore, le Parche, i Dioscuri, i Centauri, Nettuno, le Ninfe e le Sirene, Cibele, la Terra, Cerere, Pomona, Flora, Esculapio, Saturno, Proserpina, Plutone, poi Ercole, Bacco, Sileno, Pane, Silvano, Fauno, i Satiri, Priapo ed altri ancora.

Non è detto però che tali divinità mantengano sulle monete il loro grado gerarchico o vi siano riprodotte in proporzione della loro importanza e del loro grado. Il solo sommo Giove vi mantiene il primato, se facciamo però una eccezione per Roma, eccezione di cui daremo le ragioni in seguito. Fra le altre vi è anzi grande disparità di trattamento. Qualche semplice eroe vi figura assai più largamente d'altre deità superiori e qualcheduna di queste è anzi completamente trascurata.

Tali preferenze e tali negligenze sono appunto quelle che possono fornire materia d'indagini e di ricerche.

Siccome poi in una semplice memoria destinata a un periodico, io mi debbo imporre un limite, dopo aver dato qualche cenno speciale e aver raccolto in un prospetto sinottico quelle sole deità, principali o secondarie nella gerarchia dell'Olimpo non importa, che sulla monetazione hanno una vera serie di rappresentazioni, e sono ricordati da almeno tre imperatori, non farò che un cenno sommario e complessivo delle altre, le quali non sono ricordate che incidentalmente.

Dal seguente prospetto, in cui sono riunite le deità numismaticamente più importanti, si rileva come,

Digitized by Google

lasciando da parte, pel caso eccezionale cui abbiamo accennato, la Dea Roma, Giove abbia avuto 70 principi diversi che lo rappresentarono più o meno abbondantemente nelle loro monete, Marte 65, il Sole 47, Venere 39, Ercole e Minerva 36, Vesta 34, Cerere e Giunone 30, Apollo 28, Nettuno 22, Diana 20, Esculapio 13, Mercurio 12, Cibele 10, Giano 8, Bacco, Vulcano, Iside e Serapide 6, i Dioscuri 4 e Romolo 3.

L'ordine poi delle divinità adottato da ciascun principe è il seguente:

Antonino Pio ne adottò 20, Adriano 19, Gallieno 17, Claudio Gotico 16, Caracalla 15, Commodo e Setttimio Severo 14. M. Aurelio e Postumo 12, Trajano, Lucio Vero, Geta e Aureliano 10, Vespasiano, Tito, Faustina figlia e Tetrico padre 9, Augusto e Valeriano padre 8, il Senato Romano, Domiziano, Faustina madre, Gordiano Pio e Carausio 7, G. Cesare, Nerone, Lucilla, Pescennio, Albino, Giulia Donna, Eliogabalo, Filippo padre, Emiliano, Macriano, Quieto, Vittorino, Probo, Numeriano, Diocleziano, Massimiano Erculeo e Giuliano II 6, Galba, Vitellio, Sabina, Alessandro, Ostiliano, Treboniano Gallo, Quintillo, Caro, Magna Urbica, Costanzo Cloro, Galerio Massimiano, Severo II, Massimino Daza, Massenzio, Licinio Padre e Costantino M. 5, Pompeo M., M. Antonio, Nerva, Volusiano, Salonina, Salonino, Vaballato, Tacito, Floriano, Alletto, Costantino II 4, Caligola, Claudio, Ottone, Mesa, Mammea, Filippo figlio, Etruscilla, Cornelia Supera, Valeriano figlio, Crispo 3, Bruto, Elio, Soemiade, Orbiana, Otacilla, Regaliano, Severina, M. Urbica, Alessandro tiranno, Licinio figlio, Fausta, Costanzo I, Elena, Gioviano 2, mentre gli altri si limitano a una sola divinità o non ne hanno affatto.

Digitized by Google

PROSPETTO SINOTTICO DEGLI DEI, SEMIDEI ED EROI

	Apollo	Bacco	Cerere	Cibele	Diana	Dioscuri	Ercole	Esculapio	Giano	Giove	Giunone	Iside e Serapide	Marte	Mercurio	Minerva	Nettuno	Roma	Romolo	Sole	Venere	Vesta	Vulcano	
Pompeo Magno	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	.	.	.	●	●	.	.	.	.	.	.	4
G. Cesare	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	●	.	●	.	●	.	.	.	.	●	●	.	6
G. Bruto	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	2
Cassio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
D. Enobarbo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Q. Labieno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
S. Pompeo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	1
Lepido	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
M. Antonio	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	.	4
Fulvia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
C. Antonio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Augusto	●	.	●	.	●	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	●	●	.	.	8
Livia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Agrippa	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	1
C. Cesare	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Tiberio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Druso	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Ner.e Druso	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Antonia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Germanico	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Agrippina M.e	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Caligola	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	.	●	.	3
Claudio	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	3
Britannico	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Agrippina F.a	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Nerone	●	.	●	.	.	.	.	.	●	●	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	●	.	6
Clodio Macro	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Autonome	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	.	●	●	●	7
Galba	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	.	●	.	.	.	●	.	5
Ottone	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	3
Vitellio	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	.	.	●	.	5
Vespasiano	.	.	●	.	.	.	●	.	.	●	●	.	●	.	●	●	●	.	.	.	●	.	9
Domitilla	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Tito	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	●	.	●	.	●	●	●	.	.	●	●	.	9
Giulia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	2
Domiziano	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	●	.	●	.	●	.	●	.	.	.	●	.	7
Domizia	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Nerva	.	.	●	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	●	.	.	.	.	.	4
Trajano	.	.	●	.	●	.	●	.	.	●	●	.	●	●	●	.	●	.	.	.	●	.	10
Plotina	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	1

Digitized by Google

	Apollo	Bacco	Cerere	Cibele	Diana	Dioscuri	Ercole	Esculapio	Giano	Giove	Giunone	Iside e Serapide	Marte	Mercurio	Minerva	Nettuno	Roma	Romolo	Sole	Venere	Vesta	Vulcano	
Marciana	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Matidia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Adriano	●	●	●	●	●	.	●	●	●	●	●	.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	.	19
Sabina	.	.	●	●	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	5
Elio	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	2
Antonino Pio	●	●	●	●	●	●	●	●	.	●	●	.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	20
Faustina M.	.	.	●	●	●	.	.	.	.	.	●	.	●	.	.	.	.	.	.	●	●	.	7
M. Aurelio	●	.	.	.	.	●	●	●	.	●	.	.	●	●	●	●	●	.	.	●	●	.	12
Faustina F.ª	●	.	●	●	●	.	.	.	.	.	●	●	●	.	●	.	.	.	.	●	●	.	9
Lucio Vero	.	.	.	.	.	.	●	●	.	●	●	.	●	.	●	.	●	.	.	●	●	.	10
Lucilla	.	.	●	●	●	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	6
Commodo	●	.	●	●	.	●	●	.	●	●	●	.	●	.	●	●	●	●	●	.	.	.	14
Crispina	.	.	●	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	●	●	.	6
Pertinace	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
D.º Giuliano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
M. Scantilla	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
D.ª Clara	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Pescennio	●	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	●	.	●	.	.	.	.	.	6
Albino	●	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	●	.	●	.	.	.	.	.	6
Sett. Severo	●	●	●	●	.	.	●	●	.	●	.	●	●	.	●	●	●	.	●	●	.	.	14
Giulia Donna	.	.	●	●	●	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	6
Caracalla	●	●	●	●	●	.	●	●	.	●	.	.	●	.	●	●	●	.	●	●	●	.	15
Plautilla	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	1
Geta	●	.	.	.	.	.	●	.	●	●	.	.	●	.	●	.	●	.	●	●	●	.	10
Macrino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Diadumeniano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Elagabalo	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	●	.	.	6
Giulia Paola	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	1
Aquillia Sev.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	1
Giulio Soemiade	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	2
Giulia Mesa	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	3
Annia Faustina	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Sev. Alessandro	.	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	5
Orbiana	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	2
Mammea	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	3
Massimino I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	1
Paolina	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Massimo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Gordiano I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Gordiano II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1

Digitized by Google

	Apollo	Bacco	Cerere	Cibele	Diana	Dioscuri	Ercole	Esculapio	Giano	Giove	Giunone	Iside e Serapide	Marte	Mercurio	Minerva	Nettuno	Roma	Romolo	Sole	Venere	Vesta	Vulcano	
Balbino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Pupieno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Gordiano III	●	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	●	.	.	7
Tranquillina	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Filippo Padre	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	●	.	●	.	●	.	.	.	6
Otacilla	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	2
Filippo Figlio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	●	.	.	.	3
Pacaziano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Iotapiano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Trajano Decio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Etruscilla	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	.	●	.	3
Erennio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Ostiliano	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	●	●	.	.	●	.	.	.	.	.	5
Treb. Gallo	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	●	.	.	.	●	.	.	.	.	.	5
Volusiano	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	●	.	.	.	●	.	.	.	.	.	4
Emiliano	●	.	.	.	●	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	.	.	.	.	6
Corn.ª Supera	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	3
Valeriano Padre	●	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	●	●	.	8
Mariniana	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Gallieno	●	●	.	.	●	.	●	●	●	●	●	.	●	●	●	●	●	.	●	●	●	●	17
Salonina	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	●	●	.	4
Salonino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	●	4
Valeriano F.º	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	●	3
Macriano	●	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	6
Quieto	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	●	.	.	●	.	●	.	.	.	6
Regaliano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	2
Druantilla	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Postumo	●	.	.	.	●	.	●	●	.	●	.	●	●	●	●	●	●	.	●	.	.	.	12
Leliano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Vittorino	.	.	.	.	●	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	6
Mario	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Tetrico Padre	●	.	.	.	.	.	●	●	.	●	.	.	●	.	●	●	●	.	●	.	.	.	9
Tetrico Figlio	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	●	.	.	.	●	.	.	.	5
Claudio Gotico	●	●	●	.	●	.	●	●	.	●	●	.	●	●	●	●	●	.	●	●	.	●	16
Quintillo	●	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	.	.	●	.	.	.	5
Aureliano	●	.	.	.	.	.	.	●	.	●	.	.	●	●	●	●	●	.	●	●	.	.	10
Severina	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	2
Vaballato	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	●	.	.	4
Zenobia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Tacito	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	.	.	.	.	4

Digitized by Google

	Apollo	Bacco	Cerere	Cibele	Diana	Dioscuri	Ercole	Esculapio	Giano	Giove	Giunone	Iside e Serapide	Marte	Mercurio	Minerva	Nettuno	Roma	Romolo	Sole	Venere	Vesta	Vulcano	
Floriano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	4
Probo	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	●	.	●	.	●	.	.	.	6
Caro	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	5
Numeriano	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	●	.	.	●	.	●	.	.	.	6
Carino	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	●	.	.	.	.	●	.	.	.	5
M.ª Urbica	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	2
Saturnino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Nigriniano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Giuliano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Diocleziano	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	●	.	●	.	●	.	.	.	6
Massimiano E.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	●	.	●	.	●	.	.	.	6
Carausio	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	●	●	●	.	●	.	.	.	7
Alletto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	●	.	.	.	●	.	.	.	4
D.º Domiziano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Costanzo Cloro	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	5
Elena	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Teodora	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Gal.º Massim.º	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	●	.	.	.	●	.	.	.	5
Gal.ª Valeria	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	1
Severo II	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	5
Massimino Daza	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	5
Massenzio	.	.	.	.	.	●	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	.	.	.	.	5
Romolo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Aless.º Sev.º	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	2
Licinio Padre	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	5
Costanza	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Licinio Figlio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	2
Valente tir.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Martiniano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Costantino M.º	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	5
Fausta	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	2
Crispo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	●	.	.	.	3
Delmazio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Anniballiano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Costantino II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	●	.	.	.	●	.	●	.	.	.	4
Costante I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	●	.	.	.	.	.	2
Costanzo II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Nepoziano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.		.	1
Vetranione	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Magnenzio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1

Digitized by Google

	Apollo	Bacco	Cerere	Cibele	Diana	Dioscuri	Ercole	Esculapio	Giano	Giove	Giunone	Iside e Serapide	Marte	Mercurio	Minerva	Nettuno	Roma	Romolo	Sole	Venere	Vesta	Vulcano	
Decenzio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Costanzo Gallo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Giuliano II	●	.	●	.	.	.	.	.	.	●	.	●	.	.	.	●	●	.	.	.	.	.	6
Elena	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2
Gioviano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	2
Valentiniano I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Valente	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Procopio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Graziano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Valentiniano II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Teodosio I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Flaccilla	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Massimo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Vittore	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Eugenio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Onorio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Costanzo III	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Placidia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Costantino III	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Costante	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Massimo tiranno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Giovino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Sebastiano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Attalo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Giovanni	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Valentin. III	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Lic.ª Eudo.ª	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Onoria Grata	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Petr. Massimo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Avito	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Maggioriano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Severo III	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Antemio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Eufemia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Olibrio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Placidia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Glicerio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	—
Giulio Nipote	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
Romolo Aug.°	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	●	.	.	.	.	.	1
	28	6	30	10	20	4	36	13	8	70	31	6	65	12	36	22	96	3	47	39	34	6	

Digitized by Google

ELENCO DELLE DIVINITÀ
E RELATIVI TIPI

APOLLO.

APOLLO APOLLINI.

ACTIVS — AVGVSTVS — CONSERVATOR — MONETAE O MONETALIS — PALATINVS — PROPVGNATOR — SALVTARIS — SANCTVS.

La raffigurazione d'Apollo passa dalla repubblica all'impero; non è fra le più copiose e incominciando con Augusto, cessa con Quintillo. Due sole auguste l'adottarono, le due Faustine. Apollo, che la mitologia greca quasi confonde col Sole chiamandolo Febo, è generalmente rappresentato nudo e laureato, ma non è raro il caso che porti la veste talare. La lira è il suo emblema. Sui medaglioni lo troviamo talvolta in compagnia d'altre divinità.

BACCO.

LIBERO CONSERVATORI — LIBERO PATRI.

È strano che il dio del vino e dell'orgia, dopo i tempi repubblicani, sui cui denari non figurò mai che la sua testa, sia stato introdotto sulle monete coi suoi tipi liberi da due imperatori che assai meno d'altri sembrano proclivi a istinti dionisiaci. Il grande Adriano e il buon Antonino Pio sono i soli che abbiano con qualche loro medaglione fatta un'eccezione alla tradizionale e costante correttezza e rigidezza delle

Digitized by Google

rappresentazioni della monetazione romana. L'orgia dionisiaca d'un medaglione d'Antonino viene riprodotta in un aureo dei Severi, al qual tempo Bacco ricompare col titolo di libero padre, titolo che conserva anche sotto Gallieno.

Bacco è sempre rappresentato giovane e nudo, coronato d'edera, col tirso, la coppa, o il grappolo d'uva. Sui primi medaglioni è in compagnia d'Arianna e di alcune baccanti, su quelli di Severo in compagnia d' Ercole. Suo animale favorito è la pantera, che sola anzi figura a ricordarlo su di un unico piccolo bronzo di Claudio Gotico.

CERERE.

CERES, CERER, CERERI, CEREREM, CERERE.

AVGVSTA — DEA SANCTA — EGETIA O SEGETIA — FRVGIFERA (O FRVGIS).

La bionda e simpatica dea dei campi, la regina dei frutti, per quanto non abbia l'onore di sedere nell'altissimo consesso degli dei superiori, gareggia però con Venere e con Vesta per le numerose sue apparizioni sulle monete imperiali. La sua testa coronata di spighe è già nota sulle monete consolari, l' intera figura, matrona tutta ravvolta nel peplo cogli emblemi dell'aratro, delle spighe o del cornucopia, oppure colla fiaccola, ricordo delle sue corse notturne, in traccia della figlia Proserpina rapita da Plutone, appare molte volte da Giulio Cesare fino a Caracalla.

CIBELE.

Non è che tardi che la dea africana appare sulle monete e le sue apparizioni non sono molto numerose. È introdotta da Adriano e non dura che fino a Caracalla, e le monete — e sono per lo più medaglioni — dove essa figura, sono sempre anepigrafi o per lo meno non portano mai il suo nome; al che si deve forse la discussione non peranco esaurita se la dea delle monete di Severo, Giulia e Caracalla non sia più la vera Cibele, ma la dea protettrice o il genio di Cartagine. La parentela africana del resto le assimila, e presso a poco eguale ne è la figurazione. Talvolta Cibele è

Digitized by Google

seduta in trono fra i leoni o trascinata da un carro cui sono aggiogati quattro leoni, come nel bellissimo medaglione di Adriano e di Antonino Pio, talvolta invece è seduta su di un leone o su di un cane corrente. Suoi simboli sono la corona turrita, lo scettro e il timpano.

DIANA.

DIANA, DIANAE.

AVGVSTA — CONSERVATRIX — EPHESIA — FELIX — LVCIFERA — REDVX — VICTRIX.

Diana cacciatrice, la vergine dei boschi, sorella d'Apollo, assume diversi nomi. Diana o Artemisia in terra, Luna in cielo, Ecate agli inferi. Sulle monete imperiali è generalmente rappresentata quale cacciatrice terrestre, in veste succinta, munita dell'arco e della faretra, oppure d'una o due fiaccole, spesso in compagnia del veltro o di un cervo. La mezzaluna è il suo simbolo quando è rappresentata come dea celeste; ma raramente Diana riprende sulle monete imperiali la forma antica di Lucifera in biga veloce, come la si vede sovente sui denari della repubblica.

Durante l'impero le sue rappresentazioni durano da Augusto fino a Claudio Gotico. Diana aveva in Efeso il suo tempio principale e il suo simulacro, venerato in quel tempio, è riprodotto in molti cistofori principalmente di Adriano.

I DIOSCVRI.

Castore e Polluce, che già avevano figurato sulle monete repubblicane, appaiono per la prima volta sotto Antonino Pio. Uno dei gemelli, che ordinariamente si dà per Castore, è pure riprodotto su qualche medaglione di M. Aurelio e di Commodo; e poi di nuovo riuniti i Dioscuri hanno una larghissima serie di monete sotto Massenzio.

Essi sono sempre rappresentati nudi e la stella brilla sul loro capo. Mentre però ai tempi della repubblica li vediamo il più spesso galoppanti sui loro cavalli, sulle monete imperiali li troviamo costantemente a terra coi cavalli tenuti pel freno.

Digitized by Google

ERCOLE.

HERCVLI o ERCVLI.

ADSERTOR — ARCADIVS — ARGIVVS — AVGVSTVS — COMES — COMMODIANVS — CONSERVATOR — CRETENSIS — DEBELLATOR — DEFENSOR — DEVSONIENSIS — ERINNANTINVS — GADITANVS — IMMORTALIS — INVICTVS — LYBICVS — MAGVSANVS — NEMAEVS — PISAEVS — ROMANVS — THRACIVS — VICTOR.

Semplice eroe della leggenda, Ercole rappresenta una delle parti più importanti nella numismatica romana, competendo il campo allo stesso Giove, sia per l'enorme estensione delle rappresentazioni, sia per la quantità degli appellativi che accompagnano il suo nome. Dedicato da principio a rappresentare il quadrante e riprodotto in diversi denari della repubblica, continua la sua gloriosa serie anche durante l'impero. Essa ha un suo primo periodo culminante sotto l'impero di Commodo, che l'aveva preso come suo genio prediletto e tutelare al punto di volersi quasi identificare con lui, facendosi spesso rappresentare sotto le sue spoglie: poi, dopo qualche tempo di relativo riposo, ne ha un secondo sotto Postumo e un terzo sotto Massimiano Erculeo, e dura fino a Costantino. Nessun altro dio, semidio od eroe è rappresentato in così numerosi modi e in forme tanto varie. La lunghissima leggenda che dalla Grecia passò poco modificata in Roma è rappresentata punto per punto nella numismatica imperiale romana. Nel primo periodo le sue imprese offrono il soggetto a un numero grandissimo di quei meravigliosi monumenti che sono i medaglioni della più bell'epoca, incominciando da Adriano fino a Settimo Severo, e nei quali insieme all'eroe principale si trovano collegati nella leggenda mitologica gli altri eroi minori o figure secondarie come Anteo, Caco, le Esperidi, Fosforo, il Centauro, l'Idra, Onfale, ecc., ecc.

Nel secondo periodo, sotto Postumo e la tetrarchia, Ercole è rappresentato e ricordato con tutti gli appellativi che la favolosa leggenda gli ha attribuito.

Ercole è sempre nudo, la clava, l'arco e la pelle del leone nemèo, sono i suoi ordinarii attributi.

Digitized by Google

ESCVLAPIO.

AESCVLAPIVS.

Esculapio, il dio della medicina, forma quasi un duplicato con Salus; ma con questa non rivaleggia per l'importanza delle rappresentazioni sulle monete imperiali. Ricordato per la prima volta da Galba, compare di nuovo sui medaglioni d'Adriano e d'Antonino, poi su alcune monete della famiglia dei Severi, e per ultimo sotto Postumo ed Aureliano.

Solitamente la severa figura d'Esculapio è rappresentata in toga col bastone intorno a cui è attorcigliato il serpente. Raramente è nudo, ed anzi in questo caso non è forse lui il rappresentato, ma il dio africano della Salute.

GIANO.

IANO.

CONSERVATOR — PATER.

Quantunque vi sia molta confusione nella tradizione sull'origine di Giano, esso è a considerarsi come divinità eminentemente romana. Da non si sa dove venne a sbarcare in Italia, fondò nel Lazio una città che da lui fu detta Gianicolo ed ebbe associato al suo regno Saturno scacciato dal cielo. Il suo regno fu pacifico — così sempre la tradizione — e Giano venne indicato come re della Pace. Tale il significato del suo tempio, che si chiudeva appunto in tempo di pace, come è ricordato sulle monete di Nerone.

La doppia testa di Giano, che vede l'Oriente e l'Occidente, il passato e l'avvenire, era indicata a rappresentare la prudenza dei due popoli uniti. *Jano Simulacrum duplicis frontis affectum est, quasi ad imaginem duorum populorum* (1), ed ebbe l'onore di esser scelto a rappresentare la moneta tipo dell'antica Roma, l'asse, mentre al sommo Giove venne assegnato semplicemente il semisse. Tale preminenza che può avere un'apparenza di stranezza è spiegata da varie ragioni; prima dall'essere Giano considerato come il Dio

(1) Servio ad Aen, XII, 147.

Digitized by Google

dei principî; *ad eum dicuntur rerum initia pertinere* (1). Così Roma, rinunciando a Giove, di cui pure diceva *ab Jove initium*, assegnò a lui la prima moneta, come gli assegnava il primo mese dell'anno. Giano di più era considerato come simbolo di patto, *Janus faciendis foederibus preest* (2), altra indicazione per assegnargli il posto d'onore quale rappresentante dei patti e delle transazioni. Infine si deve anche tener conto che Giano era una divinità eminentemente locale, cosa a cui Roma ammetteva una estrema importanza.

Malgrado però che del suo tipo sia improntata tutta la serie dell'asse repubblicano in tutte le sue trasformazioni, Giano non lascia nella monetazione imperiale che una lievissima traccia. Passato il primo triumvirato, che può calcolarsi come la transizione dalla repubblica all'impero, non appare più che incidentalmente su qualche medaglione o moneta d'Adriano e di Commodo, su di un denaro di Pertinace e un altro di Gallieno.

Per ciò, se ci siamo forse soverchiamente dilungati sul suo nome più che nol comportasse l'importanza delle sue figurazioni sulle monete imperiali, ci si può perdonare in omaggio al suo glorioso passato.

GIOVE.

IVPPITER, IOVIS, IOVI.

CONSERVATOR AVG, AVGG, AVGG N. N., CAES, CAESS, CAESS N. N., ORBIS, N K, N K LYKC, P XV, LICINII AVG, PROBI AVG — CAPITOLINVS — CANTABRICVS (O CANTABRORVM) — CRESCENS — CVSTOS — DEFENSOR SALVTIS AVG — DEVS — EXORIENS — EXVPERATOR — FORTIS — FVLGERATOR — GADITANVS — INVICTVS — IVVENIS — LIBERATOR — OLYMPIVS — OPTIMVS MAXIMVS — PATER — PRAE (SES O PRAEFECTVS.) ORBIS — PROPAGATOR — PROPAGATOR ORBIS TERRARVM PROPVGNATOR — SOSPITATOR — STATOR — TONANS — TVTATOR — VICTOR — VLTOR.

La maestosa testa di Giove Ottimo Massimo apparve nella prima emissione della monetazione lenticolare romana,

(1) S. Agostino, *De Civitate Dei*, VII, 7.
(2) Servio ad Aen, XII, 147.

Digitized by Google

quale simbolo costante del semisse, e la sua figura e i suoi simboli tengono un posto grandissimo in tutta la monetazione imperiale, certo il primo, se osserviamo la multiplicità delle sue attribuzioni, i diversi modi in cui è rappresentato anche sotto un medesimo imperatore e l'importanza delle monete che lo rappresentano in tutte le epoche. Giove è Conservatore, Padre e Custode dell'imperatore e di Roma, Giove è l'origine, l'aiuto, la speranza, il propagatore del mondo; ma del mondo è anche il terrore, l'arbitro universale, l'invitto, il vendicatore. Ce n'è d'avanzo per dar luogo a numerosissime e svariatissime rappresentazioni e difatti lo vediamo fanciullo a cavallo della capra amaltea sua nutrice nell'isola di Creta (Antonino Pio, Salonino), poi maestosamente seduto in trono, nudo il torso, le gambe drappeggiate nel manto, o nudo in piedi col fulmine e lo scettro, o la Vittoria e l'Aquila ai suoi piedi, la quale spesso porta la corona nel rostro; lo vediamo quale figura colossale in atto di proteggere l'imperatore, lo vediamo nel suo tempio davanti al quale spesso si svolge una scena di sacrifizio, o in quadriga trionfale, o in biga veloce, o in atto di fulminare i giganti.

Spesso sui medaglioni della buona epoca sta tra Giunone e Minerva. I tre personaggi talvolta sono in piedi, talvolta seduti; talvolta scompaiono le tre persone e rimangono i soli simboli a rappresentarle, l'aquila, il pavone e la civetta (bronzi di Adriano e Antonino Pio). Sui medaglioni della tetrarchia è spesso in compagnia d'Ercole e della dea Moneta.

GIVNONE.

IVNO, IVNONI, IVNONEM.

AVGVSTA — CONSERVATRIX — LVCINA — MARTIALIS — REGINA — REDINA (probabimente per errore invece di Regina) — SISPITA — VICTRIX.

La superba Giunone, sorella e consorte spesso capricciosa e non sempre amichevole di Giove, è rappresentata quale matrona diademata e munita di scettro, e ha per suo emblema il pavone. La sua statua nel tempio è rappresentata per la prima volta sulle monete dei Flavii, e la sua per-

Digitized by Google

sonificazione figura su quelle di parecchi imperatori e di quasi tutte le Auguste fino a Magna Urbica.

Fra le attribuzioni di Giunone v'era anche quella di presiedere alla moneta. Assume perciò talvolta il nome di Giunone Moneta e viene a confondersi colla dea Moneta.

ISIDE E SERAPIDE.

ISIS FARIA — DEO SANCTO SERAPIDI (O SARAPIDI).

Le due divinità di importazione egiziana si può dire non abbiano avuto il loro momento che sulle piccole monete di bronzo che si attribuiscono a Giuliano II, Elena e Gioviano; ma che forse non sono tutte da attribuirsi precisamente a quest'epoca.

Iside però fa una fuggevole apparizione anche su alcuni medaglioni di Faustina juniore e Serapide sotto Settimio e Postumo. Iside è rappresentata sempre col fiore di loto in testa, meno le poche volte che lo tiene in mano. Suoi emblemi sono il sistro, un vaso, un secchio o un ramo. Ora è rappresentata seduta di fronte in atto d'allattare il figlio Oro, ora stante seminuda, sulla prora di una nave di cui tiene la vela, oppure su di un carro tirato da due mule o da due ippopotami, ora è seduta su di un cane o di un leone corrente. Quando è in compagnia d'Osiride, ambedue terminano come sirene e tengono insieme un vaso da cui esce un serpente.

Serapide ha la testa ornata del modio, porta lo scettro e il globo; ma più spesso è rappresentato il solo suo busto barbuto.

MARTE.

MARS, MARTI, MARTEM.

ADSERTOR — AVGVSTVS — COMES — CONSERVATOR — DEVS — INVICTVS — PACATOR — PACIFER — FVNDATOR PACIS — PATER — PATER PROPVGNATOR — PATER N K — PROPVGNATOR — VLTOR — VICTOR.

Il dio della guerra, il padre di Romolo e Remo fa la sua prima apparizione in tutta la sua forma greca sulle prime

Digitized by Google

monete romane di bronzo e d'argento coniate nella Campania, poi è riprodotto su diversi denari repubblicani. Nell'impero è quello che con Giove e con Ercole si disputa il primato da Augusto fino all'epoca Costantiniana.

Ora ignudo, ora in abito militare, ha talvolta posa pacifica, più sovente guerriera. I suoi emblemi si riducono al ramo d'ulivo nel primo caso, alle armi e ai trofei nel secondo.

Un grandioso tempio gli era stato eretto da Augusto sotto il titolo di **MARTI VLTORI**, tempio che è ricordato sulle monete dello stesso Augusto.

MERCVRIO.

MERCVRIO.

CONSERVATOR — FELIX — PACIFER.

Anche Mercurio, il messaggero celeste, il protettore degli artisti, degli oratori, dei viaggiatori, dei mercanti e dei ladri, è fra quegli dei che meno figurano sulle monete imperiali, quantunque antichissimo e destinato nel bronzo repubblicano a rappresentare il sestante.

Adottato con molta parsimonia da Traiano e dagli Antonini, non ricompare più tardi che da Gallieno a Tacito.

È generalmente rappresentato nudo col petaso alato, e suoi simboli sono la borsa e il caduceo.

MINERVA.

MINERVA, MINERVAE.

AVGVSTA — FAVTRIX — PACIFERA — SANCTA — VICTRIX.

Minerva, o meglio Pallade guerriera, perchè questo è l'atteggiamento che la dea prende più comunemente sulle monete romane, venne originariamente assunta dalla repubblica come simbolo del sestante. Dea della sapienza, delle arti e della guerra, uscita completa e armata dal cervello di Giove, Minerva è rappresentata da una virago in elmo e lorica, coll'egida sul petto, armata di lancia e di scudo. Minerva guerriera è rappresentata in atto di difendersi collo

Digitized by Google

scudo o di lanciare un dardo e in tale atteggiamento è spesso collocata su di una prora, pacifera col ramo d'ulivo, medica nell'attitudine propria della Salute che nutre il serpente.

Suo emblema è la civetta. Il tipo di Minerva viene subito adottato al principio dell'impero ed ha il suo momento culminante sotto Domiziano che l'aveva presa come protettrice speciale della famiglia imperiale. Più di 200 diverse monete di Domiziano in ogni metallo sono dedicate a Pallade guerriera; e v'è rappresentata non solo la sua figura in diversi atteggiamenti, ma anche il suo busto, che non troviamo su monete d'alcun altro imperatore.

Naturalmente Minerva è assai poco rappresentata sulle monete delle Auguste, anzi non lo è che incidentalmente su qualche medaglione di Faustina juniore. Su questi, e in altri medaglioni della buon'epoca, essa è spesso rappresentata in compagnia di Giove, di Giunone, di Vulcano o di qualche altra divinità.

NETTVNO.

NEPTVNO.

AVGVSTVS — COMES — REDVX.

Figlio di Saturno e di Rea, fratello di Giove, il dio del mare appare sulle prime monete imperiali dei due Pompei, di Bruto, d'Augusto e d'Agrippa; poi saltuariamente fino a Giuliano II.

È sempre rappresentato nudo e barbuto. Il tridente e l'acrostolio sono i suoi attributi. Sovente il suo piede è appoggiato a una prora.

ROMA.

ROMA, ROMAE.

AETERNA — AVGVSTA — BEATA — FELIX — HERCVLEA — PERPETVA — RENASCENS — RESTITVTA — RESVRGENS — VICTRIX.

A completare il suo Olimpo, Roma aveva collocato fra gli dei superiori il proprio fondatore Romolo col nome di Quirino; ma questo nome non lo troviamo mai sulle monete e ben raramente vi troviamo quello di Romolo. A questi venne sostituita la dea Roma. La grande parte che essa aveva

Digitized by Google

avuto nella monetazione repubblicana, figurando dapprima sulla moneta di bronzo quale rappresentatrice dell'oncia, poi sulla massima parte dei denari d'argento, la conservò anche durante l'impero, anzi certamente fu dovuto all'essere già in corso la figura di Roma se quella di Quirino non venne mai adottata. Aveva già il suo sostituto.

Roma vince di gran lunga lo stesso Giove pel numero di principi che l'adottarono, i quali raggiungono quasi il centinaio; ma occorre tener conto che essa deve tale vittoria al fatto, che, mutando leggermente di significato, potè prolungare la sua vita al di là di quella degli dei pagani. Quando la nuova religione mise al bando tutte le divinità dell'Olimpo e quando Giove e Marte, con tutti gli altri dei pagani, dopo i Costantini e dopo un ultimo richiamo sotto Giuliano II, dovettero completamente scomparire dalla scena, cedendo il campo al nuovo Cristo, Roma invece, modificando il suo significato, ossia considerata non più come dea, ma come personificazione dell'Urbs, potè continuare ed anzi intensificare la sua permanenza sulle monete dall'epoca costantiniana fino alla caduta dell'impero d'occidente. Ciò non sarebbe evidentemente avvenuto se invece di Roma fosse stato adottato sulle monete il dio Quirino. Ma, prendendo il fatto quale ci si presenta, troppo difficile sarebbe il tracciare una linea netta di divisione fra Roma dea e Roma personificazione o astrazione dell'Urbs.

Alludono poi egualmente a Roma sia come dea, sia come città, le molte monete col tipo della lupa che allatta i gemelli, tipo che appare per la prima volta sotto Vespasiano e dura più o meno intensamente fino all'epoca di Costantino. Per dirlo con frase moderna, Roma qui è rappresentata dal suo stemma.

ROMOLO.

ROMVLO.

AVGVSTVS — CONDITOR.

Come s'è detto ora, eclissato dal nome di Roma quello dell'augusto fondatore appare ben raramente su poche monete d'Adriano e degli Antonini. **ROMVLO AVGVSTO**, **ROMVLO CONDITORI.**

Digitized by Google

SOLE.

SOL., SOLI.

AVGVSTVS — COMES — CONSERVATOR — DEVS — DOMINVS IMPERII ROMANI — INVICTVS — PROPVGNATOR.

Poco rappresentato è il Sole durante la repubblica, come nei primi tempi dell'impero; ma invece lo è molto abbondantemente incominciando da Gallieno e proseguendo fino a Costantino II, ossia fino all'epoca più recente in cui abbiano ancora avuto qualche rappresentazione gli dei pagani. Difatti, la serie si chiude con Costantino II, il quale ancora ricorda Giove, Marte e il Sole.

Quasi sempre nudo il Sole e raramente colla veste talare, ha per distintivo la testa radiata. Sempre stante quando non è in biga o in quadriga, porta secondo le occasioni il globo o lo scudiscio, o le due cose insieme.

Talvolta è rappresentato in atto d'incoronare l'imperatore

VENERE.

VENVS, VENERI, VENEREM.

AVGVSTA — CAELESTIS (O CELESTIS) — FELIX — GENITRIX (O GENETRIX) — VICTRIX.

Giulio Cesare non dimentica la sua pretesa origine celeste e rappresenta sulle sue monete Venere, la quale del resto aveva già avuto una lunga illustrazione anche sulle monete della repubblica. Viene in seguito adottata da molti imperatori e da quasi tutte le Auguste; ma cessa con Gallieno e Salonino.

Nuda, seminuda o vestita, stante o seduta, la dea della bellezza e dell'amore si presenta diademata e collo scettro o col pomo; talvolta tiene una colomba, spesso è accompagnata da Cupido, o da un delfino.

VESTA.

VESTA, VESTAE.

AETERNA — AVGVSTA — FELIX — MATER — MATER P R QUIRITIUM — SANCTA.

Vesta, la dea del fuoco, segue a un dipresso il corso di Venere incominciando con Giulio Cesare e terminando con Gallieno e Salonina.

Digitized by Google

La matrona diademata che la rappresenta porta lo scettro, il palladio, la torcia o il simpulo (forse più verosimilmente una lampada), spesso è rappresentata nel suo tempio, davanti al quale si vedono talvolta le sue sacerdotesse, le Vestali, sacrificanti.

VVLCANO.

VOLKANO.

DEVS — VLTOR.

Il claudicante fabbro celeste, il dio del ferro e del fuoco, appare per la prima volta sulle monete autonome del Senato, poi da Traiano e da pochi altri imperatori è ricordato fino a Claudio Gotico, che dedica *Regi artis* un suo piccolo bronzo.

È rappresentato con una veste succinta che non gli scende oltre il ginocchio, stretta al fianco da una cintura, e con un berretto a punta. Suoi emblemi sono il martello, le tanaglie e l'incudine.

Sui medaglioni degli Antonini è rappresentato in compagnia di Giove pel quale sta apprestando un fulmine o di Venere cui consegna una corazza per l'amante Marte.

ALTRI DEI, SEMIDEI ED EROI.

Oltre alle deità radunate nel prospetto sinottico e di cui ci siamo singolarmente occupati, ve ne sono molte altre che fanno qualche fuggevole apparizione o delle quali almeno è fatta menzione sulle monete imperiali. Vi portano il loro contributo, il Cielo, gli Inferi, la Terra, l'Oceano, la leggenda e la tradizione.

Plutone, fratello di Giove, che dai romani era collocato non solo fra i dodici dèi principali, ma fra gli otto scelti, i soli che era permesso rappresentare nelle statue in oro, in argento o in avorio, ben poco ha a che fare colla numismatica, la quale pare preferire agli dei degli Inferi quelli del Cielo, della Terra e del Mare. Non lo troviamo ricordato che da qualche

Digitized by Google

rara moneta d'Elagabalo, ed è rappresentato seduto, avvolto in ampio mantello; Cerbero sta ai suoi piedi.

Saturno, per quanto padre di Giove, non solo non è collocato fra gli dei maggiori dell'Olimpo, ma è anzi assai trascurato, come detronizzato dal figlio e ridotto alla condizione di semplice mortale, e la sua memoria non era ricordata presso i romani che dai Saturnali che si celebravano in memoria dell'età dell'oro da lui presieduta. Saturno si confonde col Cronos dei Greci, ossia col tempo. Il dio che divora i suoi figli è giustamente l'allegoria del tempo che consuma tutti gli anni che passano. E in tale senso che vediamo rappresentato Saturno o il Tempo su di un bronzo di Traiano colla falce e su di un medaglione di Commodo, che tiene il circolo dell'anno da cui escono quattro fanciulle rappresentanti le quattro stagioni; al Tempo allude pure qualche bronzo di Adriano e d'Antonino Pio colla rappresentazione dello Zodiaco.

Prometeo. Lo sventurato apportatore del fuoco agli uomini fa una semplice e fugace apparizione su di un medaglione d'Antonino Pio, rappresentato nell'atto di formare la donna al cospetto di Minerva. E con Prometeo possiamo citare gli *Argonauti,* i *Centauri, Caco, Telesforo* ed altri eroi della leggenda.

La Terra (Tellus), simbolo della fecondità, appare sotto Adriano. È figurata da una donna talora stante coll'aratro o altro istrumento agreste, o la cornucopia, talora sdraiata e appoggiata a una cesta ripiena di spighe e la mano posata sul globo. Sui medaglioni le fanno corona i quattro fanciulli simboleggianti le stagioni.

Seguono poi le altre divinità terrestri *Pomona* e *Flora, Pane, Silvano, Marsia, Priapo,* i *Fauni,* i *Sileni,* i *Satiri,* i *Centauri,* i *Giganti, Atlante* e il *Dio Termine,* i quali fanno la loro più o meno fu-

Digitized by Google

gace apparizione sui numerosi medaglioni degli Antonini, sui quali tutta la mitologia ha il suo più completo svolgimento. Delle *Grazie* e delle *Muse* troviamo pure un accenno e, fra queste ultime, la sola *Calliope* ha l'onore di figurare col suo nome su di un raro bronzo di Probo.

L'*Oceano* vi è pure rappresentato come ve lo sono parecchi fiumi i quali però, piuttosto che divinità, vanno considerati come espressioni geografiche, se facciamo una eccezione pel Nilo ai tempi di Giuliano il filosofo **DEO SANCTO NILO**.

A questa stessa epoca con Serapide e Iside Faria vengono pure importati dall'Egitto, *Anubi, Arpocrate,* il *bue Api* e la *Sfinge,* la quale ultima aveva fatto, non sapremmo dire se nel vero significato di divinità, una prima apparizione in un medaglione d'argento asiatico e in un aureo d'Augusto e più tardi in un aureo di Traiano.

Infine, fra le divinità eccezionalmente rappresentate o semplicemente invocate, possiamo annoverare a complemento della lunghissima serie gli dei Auspici (Settimio Severo **DIIS AVSPICIBVS**), gli dei Coniugali (Crispina **DIIS CONIVGALIBVS**), gli dei Custodi (Pertinace **DIS CVSTODIBVS**), gli dei Genitali (Crispina **DIIS GENITALIBVS**), gli dei Genitori (Pertinace **DIS GENITORIBVS**), gli dei Patrii (Geta **DII PATRII**), gli dei Nutritori (Salonino **DII NVTRITORES**) e i fati vincitori (Diocleziano **FATIS VICTRICIBVS**).

FRANCESCO GNECCHI.

Digitized by Google

CONTRIBUZIONE AL *CORPUS*

DELLE MONETE ROMANE DELL'EPOCA COSTANTINIANA

ZECCA DI AQUILEA.

Non conosco la ragione che abbia indotto il signor Maurice [1] ad abbandonare per questa zecca il sistema che ha seguìto per le altre, dando in testa di ciascuna emissione la lista collettiva delle differenti serie che la compongono. Se quel sistema è forse superfluo per gli eruditi, è però necessario per i principianti ed i semplici collezionisti, mentre che è utilissimo per le ricerche sì degli uni che degli altri, e a tale uopo in testa di ciascuna emissione descriverò le differenti serie come le ha stabilite il Maurice.

Parte I.ª

Anteriore al 25 luglio 306.

Serie *A* $\frac{\text{S} \mid \text{F}}{\text{AQP}}$ S T Serie *B* $\frac{\text{S} \bullet \text{F}}{\text{AQ[P]}}$ S [T]

Questa seconda serie sembra sia sconosciuta al Maurice, o per lo meno non l'ha descritta.

---

(1) Jules Maurice: *L'Atelier monétaire d'Aquilée*, ecc. (*Rivista Italiana di Numismatica*, anno XIV, 1901, fasc. III, pag. 277).

Digitized by Google

G. B.

℞ — PROVIDENTIAE DEORVM QVIES AVGG La Provvidenza in piedi a sin., tiene un ramo abbassato e riposa la sin. sopra uno scettro; davanti a lei una donna avvolta nel peplo tiene la des. alzata e la sinistra pendente (1).

℞ — D N DIOCLETIANO FELICISSIMO SEN AVG (2) Busto a des., indossa il manto imperiale, tiene un ramo nella des. e un papiro? nella sin.; la testa laur. S | F / A Q P Cohen, n. 426.

℞ — Medesima leggenda e tipo; ma la Provvidenza tiene il ramo alzato.

℞ — D N MAXIMIANO BAEATISSIMO SEN AVG Busto come quello descritto più sopra S • F / A Q S Cohen, n. 492, tav. XIX, n. 1.

℞ — FIDES MILITVM AVGG ET CAESS N N La Fede in piedi a sin. tiene due insegne.

℞ — IMP C MAXIMIANVS P F AVG Testa a destra laureata A Q P Cohen, n. 123 di M. H.

Questa moneta può appartenere alla seconda parte, ma non vedo come poter distinguere quelle di Massimiano Aug. e di Massimino Caes, quali appartengono alla prima e quali alla seconda parte.

Parte 2.ª

Posteriori al 25 luglio 306.

Serie *A* A Q P S T Serie *B* A Q Γ

Sta il fatto che io non conosco monete con la sigla AQT e trovo che tra quelle di G. B., di M. B.

(1) La descrizione del Maurice sembra erronea.

(2) Il Maurice descrive questa leggenda con FELICISS ma nell'impronta che dà nella tav. IV, n. 1, è scritto FELICISSIMO.

Digitized by Google

e di M. B. R. havvi la sigla $\frac{\text{—}}{\text{AQΓ}}$, mentre sopra quelle di P. B., P. B. R. e Q. vi è AQT. D'altra parte sulla moneta n. 9 pubblicata dal Maurice alla tav. IV vi è scritto $\frac{\text{—}}{\text{AQΓ}}$ e lo stesso deve essere sopra tutte le monete da lui descritte e classificate alla I. II, III e IV emissione.

G. B.

℞ — **FIDES MILITVM** Tipo già descritto, ma la Fede è seduta.

Ꝑ — **IMP CONSTANTIVS P F AVG** Testa a des. laur. $\frac{\text{—}}{\text{A Q S}}$ Cohen, n. 46.

℞ — **VIRTVS AVGG ET CAESS N N** Imperatore a testa nuda con abiti militari, a cavallo, correndo a destra in atto di trafiggere con la lancia un nemico semicaduto; un altro nemico seduto a terra, accanto uno scudo.

Ꝑ **CONSTANTINVS NOB CAES** Testa a destra laureata $\frac{\text{—}}{\text{A Q Γ}}$ Cohen, n. 670.

℞ — Medesima leggenda. Marte seminudo andando a destra, in capo il casco, sulle spalle il clamys, tiene un trofeo e una lancia.

Ꝑ — **MAXIMINVS NOB CAES** Busto a sin., casco laur., tiene una lancia sulla spalla des. e uno scudo nella sin. $\frac{\text{—}}{\text{AQΓ}}$ Cohen, n. 190.

Ꝑ — Medesima leggenda. Testa laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQΓ}}$ Cohen, n. 188, tav. XIX, n. 2.

Ꝑ — **SEVERVS NOB CAES** Testa a des. laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQΓ}}$ C. n. 212.

℞ — Medesima leggenda. Roma in piedi a sin., in testa l'elmo, veste un abito corto, il seno a sin. scoperto, tiene una Vittoria nella des. e riposa la sin. sopra una lancia; dietro, a terra, uno scudo, davanti, un prigioniero seduto a sin., la testa a des., le mani legate dietro il dorso.

Digitized by Google

℞ — **SEVERVS NOB CAES** Testa a destra laureata $\frac{\text{---}}{\text{A O Γ}}$

Cohen, n. 70 (1), tav. XIX, n. 3.

℟ — **VIRTVS CONSTANTINI CAES** Costantino in abito militare, la testa nuda, a cavallo, correndo a d., tiene uno scudo e con la lancia nella des. in atto di trafiggere un nemico in ginocchio a sin. A terra un nemico supino trafitto da un giavellotto, accanto uno scudo.

℞ — **CONSTANTINVS NOB CAES** Testa a des. laur. $\frac{\text{---}}{\text{A Q Γ}}$

Cohen, n. 686.

℟ — **MEMORIA DIVI CONSTANTI** Facciata di un mausoleo con le porte chiuse; sopra i battenti due teste di leone che con le zanne tengono due anelli; sopra e sotto degli ornamenti di bronzo, sopra la porta, un'aquila di fronte, le ali spiegate, la testa a sin., con il becco tiene una corona. Tav. XIX, n. 4.

Questa è l'interpretazione che darei a questo rovescio anzichè quella usata dal Cohen, dal Maurice e altri.

℞ — **DIVO CONSTANTIO AVG** Busto a d. velato $\frac{\text{---}}{\text{AQP}}$ $\frac{\text{---}}{\text{AQΓ}}$

Cohen, n. 174.

Seconda Emissione (2).

Dal febbraio 307 alle fine del 309.

Serie *A* $\frac{\text{---}}{\text{AQP S T}}$ Serie *B* $\frac{\text{---}}{\text{AQΓ}}$

M. B.

℟ — **CONSERV VRB SVAE** Roma a sin. con lancia e globo seduta nel peristilio di un tempio a sei colonne sul di cui frontone vi è una corona.

---

(1) Secondo Cohen, n. 70, il personaggio sarebbe il valore militare e non Roma come io credo. Il seno scoperto è caratteristico alla Dea Roma.

(2) Nella moneta descritta dal Maurice con il rovescio **FELICITAS PVBLICA** di Massenzio la leggenda del diritto deve essere **IMP MAXENTIVS PF INV AVG** come è sull'impronta che ha dato del n. 5, tav. IV e come è descritto dal Cohen, n. 58.

Digitized by Google

℞ — **IMP CONSTANTINVS P F AVG** Testa a des. laur. $\frac{\text{—}}{\text{AOΓ}}$

℞ — Variante. Cohen, n. 79.

℞ — Medesima legg. e tipo. Sopra il frontone il segno **X**.

℞ — Medesima leggenda. Testa a des. laur. $\frac{\text{—}}{\text{AOΓ}}$

℞ e ℞ — Variante. Cohen, n. 79, tav. XIX, n. 5.

℞ — Medesima leggenda e tipo. Sopra il frontone una stella (✱).

℞ — **IMP C MAXIMIANVS P F AVG** Testa a destra laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQP}}$

Cohen, n. 64 (1).

℞ — Medesima leggenda e tipo. Sopra il frontone una luna bicorne (◡).

℞ — **IMP C MAXENTIVS P F AVG** Testa a destra laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQS}}$

Cohen, n. 21.

℞ — Medesima leggenda. Tempio a quattro colonne; sopra il frontone la Lupa a sin. con i gemelli, ai lati, due Vittorie in traguardo con corone. Nel peristilio Massenzio a des. riceve un globo da Roma seduta; ai piedi un prigioniero a des. gira la testa a sin., le mani legate dietro il dorso.

℞ — **IMP C MAXENTIVS P F AVG** Testa a destra laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQΓ}}$

Cohen, n. 42.

Terza Emissione (2).

Dal 28 ottobre 312 al maggio-giugno 313.

Serie *A* $\frac{\text{—}}{\text{AOP S T}}$ Serie *B* $\frac{\text{—}}{\text{AOΓ}}$

℞ — **GENIO AVGVSTI** Genio nudo in piedi a sin. sulla testa il modius, il clamys sulle spalle, nella sin. la cor-

(1) Di Massimiano Ercole.

(2) Null'osta che certe monete di questa emissione sieno state emesse tra il 309 e 312.

Digitized by Google

nucopia e con la des. versa una patera sopra un tripode acceso.

℞ — IMP LIC LICINIVS P F AVG Testa a destra laureata

$\overline{\text{AQS}}$ $\overline{\text{AQΓ}}$ Inedita.

℟ — SOLI INVICTO COMITI Il Sole seminudo in piedi a sin. tiene la destra alzata e un globo nella sin.; ai piedi un prigioniero seduto a sin., la testa a des., le mani legate dietro il dorso.

Il prigioniero talvolta porta un berretto frigio, tal'altra è a testa nuda.

℞ — CONSTANTINVS P F AVG Busto a des. loricato, la testa laureata $\overline{\text{AQP}}$ Inedita.

℟ — Medesima leggenda e tipo, ma il Sole porta il clamys spiegato dietro le spalle; il corpo è rivolto a des., la testa a sin.

℞ — IMP MAXIMINVS P F AVG Testa a destra laureata $\overline{\text{AQS}}$

Inedita, tav. XIX, n. 6.

℟ — IOVI CONSERVATORI AVGG Giove in piedi a sin., l'himation spiegato dietro le spalle, tiene un fulmine e uno scettro; a terra un'aquila con una corona nel becco.

℞ — IMP LIC LICINIVS P F AVG Testa a destra laureata $\overline{\text{AQΓ}}$

Inedita, tav. XIX, n. 7.

Quarta Emissione.

Dal giugno 313 alla metà del 314.

Serie unica, $\overline{\text{AQP}}$ S T

P. B. (1).

℟ — SOLI INVICTO COMITI Tipo già descritto rivolto a sin. senza il manto nè prigioniero ai piedi.

(1) Lungo la descrizione di questa zecca, il signor Maurice, più che in ogni altra (che io conosco), si è dato molta pena per fare rilevare i

Digitized by Google

Ꝑ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto a des. palud., veduto di dorso, la testa laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQP}}$ Cohen, n. 536.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laureata $\frac{\text{—}}{\text{AQP}}$ Cohen, n. 536.

Ꝑ — Medesima leggenda e tipo, ma il sole tiene il globo con il braccio ripiegato.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto a des. paludato, veduto di dorso, la testa laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQP}}$ Ꝑ Variante. Coh. n. 536.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQP}}$ Ꝑ Variante. Cohen, 536.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato e paludato, la testa laur. $\frac{\text{—}}{\text{AQP}}$ Ꝑ Variante. Cohen, 536.

Tutte le monete con questo rovescio e di questo modulo le ho classificate alla prima parte della quarta emissione, perchè non riesco a trovare la differenza tra quelle che il Maurice dà alla prima e alla terza parte e quelle della quinta emissione.

Quinta Emissione.

Dal 1 marzo 317 al 17 marzo 320.

Serie unica, $\frac{\text{—}}{\text{AOP}}$ S T

P. B.

Ꝑ — PRINCIPIA IVVENTVTIS Marte, in abito militare in piedi a sin., tiene una lancia e riposa la sin. sopra uno scudo.

---

tanti e differenti pesi e moduli delle monete per le diverse emissioni. Per quanto ho potuto constatare con un grande numero di monete che possiedo, posso dire che se i moduli delle monete della zecca di Aquilea differiscono in parte dai moduli di quelle emesse in Alessandria, in media i pesi sono esattamente gli stessi in ambe le zecche e come quelle di Alessandria, le monete di Aquilea possono essere divise in G. B., M. B., M. B. R., P. B., P. B. R. e Q.

Digitized by Google

Ꝑ — **CRISPVS NOB CAES** Busto a destra loricato, la testa laureata $\frac{\text{—}}{\text{AQT}}$ Ꝑ Variante. Cohen, n. 100.

Ꝑ — **CLARITAS REIPVBLICAE** Il Sole radiato correndo a sin. tiene la des. alzata, nella sin. una frusta.

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN NOB C** Busto a des. paludato e loricato, veduto di dorso, la testa laureata $\frac{\text{—}}{\text{AOT}}$ (Ꝑ). Inedita.

Ꝑ — **CONCORDIA AVG N N** La Concordia in piedi a sin. tiene un caduceo e una cornucopia.

Ꝑ — **LICINIVS IVN NOB CAES** Busto a des. loricato, la testa laureata $\frac{\text{—}}{\text{AQS}}$ Ꝑ Variante. Cohen, n. 12.

Sesta Emissione.

Dal 1 marzo 320 all'8 novembre 324.

Non arrivo a capire perchè il Maurice ha assegnato ad una stessa serie le monete con $\frac{\text{—}}{\text{AQP S T}}$ $\frac{\text{S | F}}{\text{AQP S T}}$ e $\frac{\text{✱ |}}{\text{AQP S T}}$, mentre che, secondo il sistema da lui stabilito, dovrebbero essere tre serie distinte, cioè: serie α $\frac{\text{—}}{\text{AQP S T}}$; serie β $\frac{\text{S | F}}{\text{AQP S T}}$; serie γ $\frac{\text{✱ |}}{\text{AQP S T}}$; serie δ $\frac{\text{—}}{\text{• AQP • S T}}$ (seconda serie del Maurice); serie ε $\frac{\text{☙ ☙}}{\text{AQP S T}}$ (terza serie del Maurice); serie ς $\frac{\text{S | F}}{\text{• AQP • S T}}$; serie ξ $\frac{\text{S • F}}{\text{AQP S T}}$ e serie η $\frac{\text{S • F}}{\text{AQP • S T}}$. Queste tre ultime serie non sono descritte dal Maurice. Verosimilmente le moneta di qualcheduna di queste serie furono emesse dopo l'8 novembre 324.

Digitized by Google

P. B.

℞ — CAESARVM NOSTRORVM Corona d'allora con entro, VOT • V

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Testa a des. laur. — AQT Cohen, n. 31.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laureata — • AQT • S Inedita.

℞ — LICINIVS IVN NOB CAES Busto a des. paludato veduto di dorso, la testa laur. — AQT Cohen, n. 6.

℞ — CRISPVS NOB CAES Busto a des. loricato e paludato, la testa laureata — • AQS • Cohen, n. 31.

℞ — Medesima leggenda. Busto a d. loricato, la testa laureata — • AQS • Inedita.

℞ — Medesima leggenda e tipo con VOT • X

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Busto a sin. paludato e loricato, la testa laureata — • AQT • Cohen, n. 40.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laureata — A Q T Cohen, n. 42.

℞ — Medesima leggenda. Testa a des. laur. — A Q T Cohen, n. 41.

℞ — D N CONSTANTINI MAX AVG Corona d'alloro con entro VOT • XX

℞ — CONSTANTINVS AVG Testa a des. laur. — AQT Cohen, n. 123.

℞ — VIRTVS EXERCT Due prigionieri ai piedi di uno stendardo con sopra VOT XX

Digitized by Google

Ꝑ — **IMP LICINIVS AVG** (1) Busto a des. loricato, in testa un casco $\frac{}{AQP}$ $\frac{S \mid F}{AQS}$ $\frac{S \bullet F}{AQS}$ Cohen, n. 188, tav. XIX, n. 8.

Ꝑ — Medesima leggenda, Testa a des. laur. $\frac{S \bullet F}{AQS \bullet}$ $\frac{S \mid F}{AQS}$ Cohen, n. 189, tav. XIX, n. 9.

Ꝑ — **CONSTANT INVS AVG** Busto a des. loricato, in testa un casco $\frac{S \mid F}{AQP\ S\ T}$ $\frac{S \bullet F}{AQP\ S\ T}$ Cohen, n. 693.

Ꝑ — **LICINIVS IVN NOB CAES** Busto a sin., veste il manto imperiale, tiene una Vittoria nella des. e qualche cosa d'indecifrabile nella sin. $\frac{S \bullet F}{A\ Q\ S}$ Cohen, n. 67.

Ꝑ — **CONSTANT INVS IVN NOB C** Busto analogo al precedente $\frac{S \mid F}{A\ Q\ T}$ Cohen, n. 256.

℞ — Medesima leggenda e tipo, sullo stendardo $\frac{VOT}{X}$

Ꝑ — **CONSTANTINVS AVG** Busto a destra loricato, il casco in testa $\frac{S \bullet F}{A\ Q\ T}$ Inedita.

Ꝑ — **IMP LICINIVS AVG** Busto a des. loricato, il casco in testa $\frac{S \bullet F}{A\ Q\ S}$ Cohen, n. 188.

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN NOB C** Busto a sin. veste il manto imperiale, tiene nella destra una vittoria e nella sinistra? $\frac{S \mid F}{A\ Q\ T}$ Cohen, n. 246.

Ꝑ — **CRISPVS NOB CAES** Busto a des. loricato, la testa laureata $\frac{S \mid F}{\bullet AQT \bullet}$ Inedita, tav. XIX, n. 10.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto a sin. loricato, tiene una lancia e uno scudo $\frac{S \bullet F}{AQT}$ ℞ Variante. Cohen, n. 169.

(1) Il Maurice dà per leggenda **IMP LICINIVS P F AVG** (?)

Digitized by Google

Settima Emissione.

Serie unica, $\frac{}{\text{AQP}}$ S T

P. B. R.

Ottava Emissione.

Dal 25 dicembre 333 al 18 dicembre 335.

Serie α $\frac{\text{F}}{\text{AQP}}$ S; serie β $\frac{}{\text{AQP}}$ S; serie γ $\frac{}{\bullet\text{AQP}}$ S; serie δ $\frac{}{\bullet\text{AQP}\bullet}$ [S]; serie ε $\frac{\bullet\,|}{\text{AQP}}$ [S]; serie ς $\frac{\bigstar\,|}{\text{AQ[P]}}$ S.

Queste tre ultime serie assai comuni non appariscono tra le monete descritte dal Maurice.

P. B. R.

℞ — Anepigrafa. Vittoria a sin. sopra prua di nave, tiene uno scettro.

℧ — CONSTANTINOPOLIS Busto a des. con il casco laureato $\frac{\bullet\,|}{\text{AQP}}$ $\frac{\bigstar\,|}{\text{AQS}}$ [P] Cohen, n. 21, tav. XIX, n. 11.

Q.

℞ — GLORIA EXERCITVS Tipo dei soldati con un'insegna.

℧ — CONSTANTINVS IVN NOB C (1) Busto a des. loricato la testa laureata $\frac{}{\bullet\text{AQP}\bullet}$ Inedita.

(1) La moneta descritta dal Maurice è Cohen 114 e non 113.

Digitized by Google

ZECCA D'ARLES (COSTANTINA).

Fra le monete di questa zecca che possiedo e che non furono descritte dal Maurice [1] ve ne sono alcune le quali impongono lo spostamento di certe date stabilite dal Maurice; come pure dovrò far rilevare diversi errori dovuti più che altro alla stampa, ma che tutti insieme richiedono delle rettificazioni che mi accontenterò di accennare astenendomi dal farle, anzi segno integralmente la classificazione e le disposizioni delle serie stabilite dal Maurice e, se egli crederà opportuno un giorno, potrà rettificare il suo lavoro.

Prima Emissione.

Dal giugno 313 al 1 gennaio 315.

M. B. R.

℞ — **SOLI INVICTO COMITI** Il Sole radiato, nudo, in piedi rivolto a sin., tiene un globo sotto il braccio.

Ꝑ — **IMP CONSTANTINVS P F AVG** Busto a des. loricato, la testa laureata $\frac{\text{———}}{\text{TARL}}$ Ꝑ Variante. Cohen, n. 537.

P. B.

℞ — **VTILITAS PVBLICA** L'Utilità in piedi sopra una galera a sin., tiene le bilancie e una cornucopia; dietro di essa Marte in piedi in abito militare tiene nella sin. un globo con sopra una Vittoria a sin.

Ꝑ — **IMP CONSTANTINVS P F AVG** Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. $\frac{\text{———}}{\text{TARL}}$ Ꝑ Var. Coh., n. 756.

(1) *L'Atelier monétaire d'Arles* (*Rivista Ital. di Numism.*, anno XVIII, fasc. I, pag. 43 e segg., 1905).

Digitized by Google

Seconda Emissione.

Dal 315 al 1 marzo 317.

Il Maurice, conoscendo una sola moneta con $\frac{\text{M | F}}{\text{ARLA}}$ l'ha assegnata ad una variante della quinta serie; ma siccome io possiedo $\frac{\text{M | F}}{\text{ARLA B Γ Δ}}$, tutte assieme formano una nuova serie, cioè la sesta, per cui:

I Serie	*II Serie*	*III Serie*
$\frac{\quad}{\text{PARL S T Q}}$;	$\frac{\text{S | F}}{\text{PARL S T Q}}$;	$\frac{\text{T | F}}{\text{PARL S T Q}}$;
IV Serie	*V Serie*	*VI Serie*
$\frac{\text{T | F ★}}{\text{PARL S T Q}}$;	$\frac{\text{M | F}}{\text{PARL S T Q}}$;	$\frac{\text{M | F}}{\text{ARLA B Γ Δ}}$.

P. B.

℞ — SOLI INVICTO COMITI Il Sole radiato in piedi, rivolto a sin, tiene la des. alzata e un globo nella sin.

℞ IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto a des. paludato e loricato, la testa laureata $\frac{\text{M | F}}{\text{ARLB Δ}}$ Cohen, n. 536.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laur. $\frac{\text{S | F}}{\text{QARL}}$ $\frac{\text{T | F}}{\text{QARL}}$ $\frac{\text{T | F ★}}{\text{SARL T Q}}$ $\frac{\text{M | F}}{\text{QARL}}$ $\frac{\text{M | F}}{\text{ARLA B}}$ Cohen, n. 536.

℞ — IMP LICINIVS P F AVG Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. $\frac{\text{T | F}}{\text{SARL}}$ $\frac{\text{T | F ★}}{\text{PARL T}}$ Cohen, n. 163.

℞ — Medesima leggenda. Busto loricato a des., la testa laureata $\frac{\text{S | F}}{\text{PARL Q}}$ $\frac{\text{T | F ★}}{\text{SARL}}$ Cohen, n. 163.

℞ — Medesima leggenda e tipo, ma il Sole è rivolto a des. e gira la testa a sin., tav. XIX, n. 1.

Digitized by Google

℞ — Medesima leggenda, testa e busto T★|F / PARL Inedita.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. paludato e loricato; la testa laureata S|F / TARL T|F / PARL T. Inedita.

℞ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto a des. loricato e paludato, la testa laureata / PARL T S|F / PARL T T|F / PARL T T★|F / PARL S T M|F / SARL T Q M|F / ARLB Γ Ined.

℞ — Medesima leggenda. Busto loricato, la testa laureata T|F / PARL M|F / PARL Inedita.

℞ — Medesima leggenda. Busto a sin., veste il manto imperiale, tiene uno scettro con sopra un'aquila, la testa laureata S|F / PARL Inedita.

Terza Emissione.

Dall'innalzamento di Crispo al titolo di Cesare fino al 1 marzo 320.

Le monete con P| / P☆A e P| / T☆A, il Maurice le assegna ad una varietà della quinta serie (/ P☆A S T Q); io ne possiedo con P| / S☆A e |P / Q☆A, quindi devono assegnarsi ad una serie speciale, cioè alla sesta, per cui:

I Serie	*II Serie*	*III Serie*
/ PARL S T Q;	C|S / PARL S T Q;	R|S / PARL S T Q;

IV Serie	*V Serie*	*VI Serie*
R|S / ARLA B Γ Δ;	P☆A S T Q;	P| / P☆A S T Q.

Digitized by Google

P. B.

℞ — **SOLI INVICTO COMITI** Tipo di già descritto con il Sole a sinistra.

℞ — **IMP CONSTANTINVS P F AVG** Busto a des. paludato e loricato, la testa laureata $\frac{P \mid}{P \odot A}$ Cohen, n. 536.

℞ Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laur. $\frac{C \mid S}{PARL\ S\ Q}$ $\frac{R \mid S}{ARLB}$ $\frac{}{T \odot A}$ Cohen, n. 536.

℞ — Medesima leggenda e tipo, ma il Sole rivolto a des. gira la testa a sinistra.

℞ — Medesima leggenda e busto $\frac{R \mid S}{PARL}$ Inedita.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. $\frac{C \mid S}{PARL\ T}$ $\frac{R \mid S}{PARL}$ Inedita.

℞ — **IMP LICINIVS P F AVG** Busto a des. loricato, la testa laureata $\frac{C \mid S}{PARL}$ Inedita.

Le monete con questo rovescio con la sigla $\frac{}{PARL\ S\ T\ Q}$ le ho tutte classificate alla seconda emissione, giacchè non riesco a riconoscere la differenza che passa tra quelle di una emissione e l'altra, tanto che a mio parere, fino a prove contrarie, la prima serie di questa emissione dovrebbe essere abolita.

℞ — **PRINCIPIA IVVENTVTIS** Marte in piedi in abito militare, rivolto a des. in atto di combattere.

℞ — **CRISPVS NOB CAES** Busto a des., veduto di dorso, paludato, la testa laur. $\frac{R \mid S}{QARL}$ ℞ Var. Coh. n. 99.

℞ — Medesima leggenda. Marte in piedi in abito militare rivolto a sin. tiene una lancia capovolta, posa la sin. sopra uno scudo poggiato a terra.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. paludato e loricato, la testa laureata $\frac{R \mid S}{QARL}$ $\frac{\mid P}{Q \odot A}$ Cohen, n. 100.

Digitized by Google

℞ — Medesima leggenda e tipo, ma Marte è rivolto a des.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. veduto di dorso, paludato, la testa laur. R | S / QARL R | S / ARLΔ Coh., n. 105.

℞ — Medesima leggenda e testa, il busto loricato R | S / QARL Cohen, n. 105.

℞ — Medesima leggenda e tipo, ma Marte ha il manto spiegato dietro le spalle.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des., veduto di dorso, paludato, la testa laur. ——— / QSA Variante. Coh. n. 105.

℞ — CLARITAS REIPVB Il Sole radiato, in piedi a sin. tiene la destra alzata e un globo nella sin.

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C (1) Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. ——— / SSΔ (*sic*) ——— / SSA P | / SSA Cohen, n. 46.

Probabilmente la lettera Δ della sigla ——— / SSΔ può essere un A male riuscito, come pure può appartenere ad una nuova serie (——— / SSA BΓΔ).

℞ — Medesima leggenda e tipo, ma il sole è rivolto a des. e gira la testa a sinistra.

℞ — Medesima leggenda e busto R | S / SARL ——— / SSA Inedita.

℞ — Medesima leggenda e tipo, ma il Sole corre a sin.

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB CAES Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. R | S / SARL Cohen, n. 47.

℞ — Medesima leggenda e tipo, ma il Sole tiene un globo sotto il braccio sinistro.

℞ — Medesima leggenda e busto R | S / SARL ℞ Variante Cohen, n. 48.

---

(1) Nell'impronta n. 8, tav. II, che ha dato il Maurice, è scritto CONSTANTINVS IVN NOB C e non NOB CAES come descritta a pag. 64.

Digitized by Google

℞ — IOVI CONSERVATORI AVG Giove trasportato da un'aquila volando a des. tiene un fulmine e uno scettro

℞ — IMP LICINIVS P F AVG Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. R | S / TARL Cohen, n. 97.

℞ — Medesima leggenda. Giove in piedi a sin. tiene un fulmine e uno scettro, porta il manto spiegato dietro le spalle.

℞ — VAL LICINIVS NOB CAES Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. C | S / TARL R | S / TARL P | / T☪A T☪A Cohen, n. 22.

Quarta Emissione.

Dal 1 marzo 320 all'8 novembre 324?

Per questa emissione rilevo che le serie quarta e quinta sono confuse tra loro; cioè, la quarta invece di P★A S T Q deve leggersi P☪A S T Q; la quinta serie invece di P☪AR S T Q deve essere P★AR S T Q, cioè a dire, la luna bicorne va tolta dalla sigla della quinta serie e va posta a quella della quarta serie (1). Da questo inevitabile cambiamento la quinta serie di questa emissione viene ad essere simile alla seconda serie della quinta emissione. La classificazione della quinta emissione, il Maurice l'ha stabilita basandosi sul fatto che è solo allora che compariscono le monete col nome di CONSTANTIVS Cesare, mentre, come vedremo, io possiedo per questo Cesare delle monete con VOT / X con la sigla •Q★AR• le quali do-

(1) Le impronte n. 12 e 13, tav. II, che ha dato il Maurice, portano all'esergo P★AR e T★AR rispettivamente

Digitized by Google

vettero essere battute contemporaneamente a quelle degli altri Cesari, cioè durante questa quarta emissione. Oltre la quinta serie stabilita dal Maurice per questa emissione va dunque aggiunto una sesta

$\overline{\bullet P\star AR\bullet}$ STQ. Così pure le monete con $\overline{ARLP}$ STQ non devono essere una variante della prima serie come vorrebbe il Maurice il quale non conosceva che le monete con $\overline{ARLT}$ ma, come vedremo, io possiedo tutta la serie completa. Possiedo pure delle monete con $\overline{AP}$ le quali possono essere una variante della seconda serie o appartenere ad una serie speciale $\overline{AP}$ STQ In conclusione le serie che trovo per questa emissione, se tutte le appartengono, sarebbero:

(α)	(β)	(γ)	(δ)
$\overline{PARL}$ STQ	$\overline{PA}$ STQ	$\overline{P\smile A}$ STQ	$\overline{AP}$ STQ
(ε)		(ς)	(ξ)
$\overline{P\circledast A}$ STQ		$\overline{ARLP}$ STQ	$\overline{P\star AR}$ STQ
η			
$\overline{\bullet P\star AR\bullet}$ STQ			

P. B.

℞ — VICTORIAE LAETAE PRINC PERP Altare fiancheggiato da due Vittorie le quali vi posano uno scudo, sopra del quale quella di sin. scrive $\frac{VOT}{PR}$.

(L'Altare talvolta è senza ornamento (tav. XIX, n. 2) tal'altra è ornato di ghirlande).

Ꝑ — IMP COSTANTINVS AVG Busto a sin. veste il manto imperiale, tiene una lancia sulla spalla des., in testa un casco ornato con due stelle $\overline{TARL}$ Coh. n. 634.

Digitized by Google

℞ — Medesima leggenda. Busto simile, ma invece della lancia tiene una spada TA RL Variante. Cohen, 634.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, porta un casco laureato P✪A T Cohen, n. 636.

℞ — IMP CONSTANTINVS MAX AVG Busto a des. loricato, porta un casco laureato TA RL Cohen, n. 640.

℞ — IMP LICINIVS AVG Testa a des. laur. SA RL Sopra l'Altare una stella (★). Inedita.

℞ — VIRTVS EXERCIT Due prigionieri legati ai piedi di uno stendardo, sopra il quale è scritto VOT PR.

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Busto a des. paludato e loricato, la testa laureata QA RL Cohen, n. 258.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. veduto di dorso, paludato e loricato, la testa laur. SA RL Cohen, n. 258.

℞ — CAESARVM NOSTRORVM Corona d'alloro con entro VOT • V

℞ — CRISPVS NOB CAES Testa a des. laur. TA Q✪A Q✪A T Cohen, n. 30.

℞ — LICINIVS NOB CAES Testa a des. laur. QA Q✪A ℞ Variante. Cohen, n. 73,

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Testa a des. laur. Q✪A AP Cohen, n. 123.

℞ — Medesima leggenda, in giro VO TIS V

℞ — CRISPVS NOB CAES Testa a des. laureata TA Cohen, n. 36.

Digitized by Google

℞ — D N CONSTANTINI MAX AVG Corona d'alloro con entro VOT • XX.

℞ — CONSTANTINVS AVG Testa a des. laur. S★AR ARLPS PA AP Cohen, n. 123.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. la testa laur. P★AR S Cohen, n. 124.

℞ — D N LICINI AVGVSTI Medesimo tipo.

℞ — IMP LICINIVS AVG Testa a des. laureata S ☉ A Cohen, n. 15 (1).

℞ — CONSTANTINI AVG In giro VO TIS XX

℞ — IMP CONSTANTINVS P F AVG Testa a des. laureata Cohen, n. 85.

℞ — CAESARVM NOSTRORVM Corona d'alloro con entro VOT • X

℞ — CRISPVS NOB CAES Testa a des. laur. T★AR Cohen, n. 41.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laureata T★AR Cohen, n. 42.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des., paludato e loricato, la testa laureata PA Cohen, n. 42.

℞ — F L IVL CRISPVS NOB CAES Busto a des. paludato e loricato, la testa laureata T★AR Cohen, n. 46.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile veduto di dorso T★AR Cohen, n. 47.

(1) Il Maurice dice Cohen 14.

Digitized by Google

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Testa a des. laureata
TCOA Q QCAR Cohen, n. 38.

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. paludato e loricato, la testa laureata QCAR Cohen, n, 39.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile veduto di dorso
QCAR Cohen, n. 39.

℞ — Medesima leggenda. Busto a sin. paludato e loricato, la testa laureata QCAR Cohen, n. 40.

℞ — LICINIVS NOB CAES Testa a des. laur. QCOA Cohen, n. 11.

℞ — FL CONSTANTIVS NOB C Busto a des. veduto di dorso, paludato, la lesta laur. •QCAR• Ined., t. XIX, n. 3.

Quinta Emissione.

Fra le monete di questa emissione ne possiedo con •TAVRL •SCAR Q T SAR• Q T· Aggiunte queste alle due serie stabilite dal Maurice, questa emissione conterebbe:

α β γ

PAVRL S T Q PCAR S T Q •PAVRL S T Q

δ ε

•PCAR S T Q PCAR• S T Q·

P. B.

℞ — PROVIDENTIAE AVGG Porta di campo con due torri.

℞ — CONSTANTINVS AVG Testa a des. laur. SCAR•
Cohen, n. 454 (1).

(1) Il Maurice dice Cohen 424.

Digitized by Google

℞ — Medesima leggenda. Busto a des. loricato, la testa laureata ——/Q★AR ℞ Variante. Cohen, n. 455.

℞ — PROVIDENTIAE CAESS (1) Porta di campo con due torri.

℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. ——/T★AR Cohen, n. 161.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile rivolto a sinistra ——/TA⌣RL ——/Q★AR Cohen, n. 165.

℞ — FL CONSTANTIVS NOB C Busto a des. veduto di dorso, paludato, la testa laur. ——/Q★AR ——/Q★AR• Cohen, n. 171.

℞ — F L IVL CONSTANTIVS NOB C Busto simile ——/QA⌣RL T ——/Q★AR Cohen, n. 168.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile rivolto a sin. ——/TA⌣RLQ Cohen, n. 169.

℞ — F L IVL CRISPVS NOB CAES Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. ——/S★AR• Cohen, n. 124. Tav. XIX, n. 4.

℞ — Medesima leggenda. Busto simile rivolto a sin. ——/T★AR Cohen, n. 125.

℞ — CRISPVS NOB CAES Busto simile ——/T★AR Coh, n. 117.

℞ — VIRTVS AVGG Porta di campo con quattro torri.

℞ — CONSTANTINVS AVG Testa a des. laur. ——/PA⌣RL Variante. C. 666 (2).

℞ — Medesima leggenda e tipo, con i battenti aperti.

℞ — Medesima leggenda. Testa a des. laur. ——/PA⌣RL S Inedita.

---

(1) Credo che il Maurice abbia ommesso questa leggenda, altrimenti tutte le monete dei Cesari da lui descritte porterebbero la leggenda PROVIDENTIAE AVGG, ciò che non credo sia il caso.

(2) Il Maurice dice Cohen, 665.

Digitized by Google

℞ — **VIRTVS CAESS** Porta di campo con quattro torri e battenti aperti.

Ꝑ — **CRISPVS NOB CAES** Busto a sin., paludato e loricato, la testa laur. $\frac{\bullet}{\text{TA}\smile\text{RL}}$ Cohen, n. 163, tav. XIX, n. 5.

Ꝑ — **F L IVL CONSTANTIVS NOB C** Busto a sin. paludato e loricato, la testa laur. $\frac{\quad}{\text{QA}\smile\text{RL}}$ Cohen, n. 314.

℞ — **SALVS REIPVBLICAE** (1) Imperatrice di fronte, la testa velata, tiene nelle braccia due bambini che copre con il peplo.

Ꝑ — **FLAV MAX FAVSTA AVG** Busto a des. $\frac{\quad}{\text{QA}\smile\text{RL}}$ ℞ Variante. Cohen, n. 6.

℞ — **SECVRITAS REIPVBLICE** La Securità in piedi con un ramo.

Ꝑ — **FL AELENA AVGVSTA** (*sic*) Busto a d. diademato $\frac{\quad}{\text{T★AR}}$ Cohen, n. 12.

℞ — **SPES REIPVBLICAE** L'imperatrice in piedi di fronte gira la testa a sin., nelle braccia tiene due bambini coperti dal peplo.

Ꝑ — **FLAV MAX FAVSTA AVG** Busto a des. $\frac{\quad}{\text{Q★AR}\bullet}$ Cohen, n. 15.

Sesta Emissione.

Da dopo la morte di Crispo, all'11 maggio 330.

I serie $\frac{\text{S} \mid \text{F}}{\text{PARL}}$ S T Q II serie $\frac{\text{S} \mid \text{F}}{\text{ARLP}}$ S T Q

III serie $\frac{\text{S} \mid \text{F}}{\text{PCONST}}$ S T Q IV serie $\frac{\text{T} \mid \text{F}}{\text{PCONST}}$ S T Q

(1) Non conosco monete con **D**, alla fine della leggenda **SALVS REIPVBLICAE.**

Digitized by Google

P. B.

℞ — **SPES REIPVBLICAE** Imperatrice in piedi di fronte, tiene due bambini nelle braccia. Tav. XIX, n. 7.

Ꝑ — **FLAV MAX FAVSTA AVG** Busto a des. $\frac{\text{S | F}}{\text{QARL}}$ C. n. 15, tav. XIX, n. 6.

Se le monete con $\frac{\text{S | F}}{\text{PARL S T Q}}$ appartengono a questa emissione, Fausta dovette morire dopo l'11 maggio 330 e non prima.

℞ — **PROVIDENTIAE AVGG** Porta di campo con due torri.

Ꝑ — **CONSTANTINVS AVG** Testa a des. diademata. $\frac{\text{S | F}}{\text{ARLP S}}$ $\frac{\text{S | F}}{\text{PCONST S}}$ Cohen, n. 454.

℞ — **PROVIDENTIAE CAESS** Porta di campo con due torri,

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN NOB C** Busto a sin. paludato e loricato, la testa laur. $\frac{\text{S | F}}{\text{TARL Q}}$ Cohen, n. 165 (1).

Ꝑ — **F L IVL CONSTANTIVS NOB C** (2) Busto a sin., paludato e loricato, la testa laur. $\frac{\text{S | F}}{\text{PARL Q}}$ $\frac{\text{S | F}}{\text{ARLT Q}}$ $\frac{\text{S | F}}{\text{QCONST}}$ ℞ Variante. Cohen, n. 314.

℞ — **VIRTVS CAESS** Porta di campo con quattro torri senza battenti.

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN NOB C** Busto a sin., loricato, la testa laur. $\frac{\text{S | F}}{\text{SCONST}}$ ℞ Variante. Cohen, n. 239.

Settima Emissione.

Dall'11 maggio 330 al 23 dicembre 333.

Fra le monete di questa emissione ne possiedo con $\frac{\text{———}}{\text{SCONST★}}$ le quali probabilmente apparten-

(1) Le monete descritte con **ARLΓ**, credo che siano di cattiva conservazione e deve leggersi **ARLT**.

(2) Per le monete di Costanzo II della quinta e sesta emissione, per errore, il Maurice ha dato la leggenda di **FL IVL CONSTANTINVS NOB C** anzichè di **F L IVL CONSTANTIVS NOB C.**

Digitized by Google

gono ad una serie speciale; come pure trovo che il n. 18 sulla tavola II pubblicata dal Maurice è contrassegnata $\frac{\smile}{\text{SCONST}}$; dunque i contrassegni di questa emissione sarebbero:

(α)	(β)	(γ)	(δ)
palma	*stella*	*luna bicorne*	*luna bicorne e punto*

(ε)

$\frac{\text{PCONST}\star}{}$ S T Q

P. B. R.

R. — **GLORIA EXERCITVS** Tipo dei due soldati con due stendardi.

D' — **CONSTANTINVS MAX AVG** Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. $\frac{\star}{\text{PCONST}}$ Cohen, n. 256.

D' — **CONSTANTINVS IVN N C** Busto a des. loricato, la testa laur. $\frac{\star}{\text{PCONST}}$ Cohen, n. 127.

R. — Anepigrafa. La lupa che allatta i gemelli.

D' — **VRBS ROMA** Busto a sin. $\frac{}{\text{SCONST}\star}$ Cohen, n. 17, tav. XIX, n. 7.

R. — Anepigrafa. La Vittoria sopra prua di nave.

D' — **CONSTANTINOPOLIS** Busto a des., il casco laureato $\frac{\star\,|}{\text{PCONST}}$ Cohen, n. 21.

Q.

R. — Anepigrafa. La lupa che allatta i gemelli.

D' — **VRBS ROMA** Busto a sin. $\frac{\smile}{\text{PCONST S}}$ Cohen, n. 19.

R. — Anepigrafa. La Vittoria sopra prua di nave.

D' — **CONSTANTINOPOLIS** Busto a des. il casco laureato $\frac{\smile\,|}{\text{PCONST}}$ Cohen, n. 22.

Digitized by Google

Ottava Emissione.

Dal 25 dicembre 333 al 18 settembre 335.

Siccome non arrivo a distinguere la differenza che passa tra la prima serie di questa emissione e la prima della VII emissione, tutte le monete con la palma le ho classificate alla VII emissione. Non possiedo monete con due palme nè con le due incrociate.

Oltre le quattro serie indicate dal Maurice trovo:

Corona punto sotto	*Corona punto interno*	*Corona punto interno e sotto*	e	*Ferro di lancia e punto*
PCONST S	PCONST S	SCONST [P]		PCONST [S]

Quest'ultimo segno è stato battezzato *ferro di lancia;* ma ritengo piuttosto che sia un ramo capovolto. Nel n. 20 della tavola II pubblicato dal Maurice, se il punto nel mezzo della corona sia un puro ornamento oppure nn contrassegno è difficile dirlo; ma in un'epoca in cui il punto (•) era uno dei principali contrassegni delle monete, credo sia bene tenerne conto. In complesso in questa emissione si trovano i seguenti segni:

α	β	γ	δ	ε	ς
palma	*tre palme*	*Corona semplice*	*Corona e punto interno*	*Corona e punto sotto*	*Corona punto interno e sotto*

ξ	η
Ferro di lancia e punto	*Ferro di lancia .*

P. B. R.

℞ — **GLORIA EXERCITVS** Tipo dei due soldati con due stendardi.

Ꝑ — **CONSTANTINVS MAX AVG** Busto di fronte, paludato e loricato, la testa a des. lauro diademata

Corona e punto sotto	*Corona punto interno e sotto*
SCONST	PCONST S

Coh. n. 256, tav. XIX, n. 8.

Digitized by Google

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN NOB C** Busto a des. loricato, la testa laur. *palma* / **PCONST** ℞ Variante. Cohen, n. 122.

La palma talvolta è posta in alto, tal'altra è conficcata a terra come i due stendardi. Tav. XIX, n. 9.

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN N C** Busto a d. loric., la testa laur.

Corona punto interno e sotto / **SCONST** *Corona punto sotto* / **PCONST** Cohen, n. 125.

Ferro di lancia punto sotto / **PCONST** Cohen, n. 126, tav. XIX, n. 10.

℞ — Anepigrafa. Lupa che allatta i gemelli.

Ꝑ — **VRBS ROMA** Busto a sin. *Corona semplice* / **PCONST** *Corona punto inter.* / **PCONST** *Tre palme* / **PCONST S** Cohen, n. 17.

℞ — Anepigrafa. Vittoria sopra prua di nave.

Ꝑ — **CONSTANTINOPOLIS** Busto a sin., il casco laureato

Corona punto interno / **SCONTS** Cohen, n. 21.

Nona Emissione.

Dal 18 settembre 335 al 9 settembre 337.

Non possiedo monete di Delmazio della prima serie stabilita dal Maurice; per cui tutte le monete degli altri Cesari le ho classificate alla prima serie dell'ottava emissione, non potendo trovare la differenza tra quelle di un'emissione e quelle dell'altra.

Non conosco monete con il segno **+**, mentre ne possiedo diverse con **X**.

Per questa emissione trovo i contrassegni seguenti:

α *Corona* / **PCONST S**

β

γ ☧ / **PCONST S**

δ *Cerchio*

ε *Cerchio e punto interno*

ς **X** / **PCONST S**.

Digitized by Google

Q.

R/ — **GLORIA EXERCITVS** Solito tipo dei due soldati con uno stendardo.

D/ — **CONSTANTINVS MAX AVG** Busto di fronte loricato e paludato, la testa a des. lauro diademata.

X / (P)CONST tav. XIX, n. 11. ☧ / PCONST Cohen, n. 251.

Sono d'opinione che queste monete appartengano a Costantino II Augusto.

D/ — **F L IVL CONSTANTIVS NOB C** Busto a des. paludato e loricato, la testa laur. ☧ / SCONST O / PCONST

Cohen, n. 92 d'altro modulo. Tav. XIX, n. 12.

D/ — **F L IVL CONSTANS N:B C** Busto a des. veduto di dorso paludato e loricato, la testa laur. ☧ / SCONST

Cohen, n. 50 d'altro modulo.

D/ — **F L CONSTANS NOB CAES** Busto a sin. paludato e loricato, la testa laur. ——— / SCONST Cohen, n, 47 d'altro modulo.

R/ — Anepigrafa. La lupa con i gemelli.

R/ — **VRBS ROMA** Busto a sin. ☧ / SCONST O / PCONST

X / PCONST S Cohen, n. 21.

R/ — Anepigrafa. La Vittoria sopra prua di nave.

D/ — **CONSTANTINOPOLIS** Busto a sin., il casco laureato ☧ | / SCONST X | / QCONST O | / QCONST tav. XIX, n. 13 O | / PCONST

Cohen, n. 24, tav. XIX, n. 14.

Settembre, 1906.

G. DATTARI.

Digitized by Google

Le monete anonime di Venezia

dal 1472 al 1605 (1)

I.

PER LA CITTÀ DI VENEZIA E TUTTO IL DOMINIO.

La materia delle anonime è molto abbondante nel periodo compreso fra il primo e l'ultimo Doge delle cui monete tratta il presente volume. Per dare ad essa un'ordine, attesa la difficoltà di conservare quello strettamente cronologico, sia perchè in mancanza di documenti e notizie sicure bisogna rintracciare l'epoca di emissione di alcune specie per via di confronti e di deduzioni, sia perchè l'emissione di altre specie si ripete continuata o interrotta in epoche diverse, ho pensato fosse miglior partito trattare prima delle monete anonime destinate in generale a tutto lo Stato, poi di quelle che per i loro caratteri o per documenti si sa che furono emesse per alcuni determinati luoghi del dominio veneziano terrestre o marittimo.

Fra le prime quella che sembra più antica è un *piccolo* o *bagattino* concavo, simile a quelli che furono lavorati nella zecca veneta dal 1463 al 1519, dai quali differisce soltanto perchè manca delle ini-

(1) Pubblichiamo con piacere il presente capitolo, come primizia del 2.° volume delle *Monete di Venezia* del conte N. Papadopoli, che vedrà la luce nei primi mesi del 1907.

Digitized by Google

ziali del nome del Doge fra le braccia della croce. Questo denaretto, di cui si conosce un solo esemplare conservato nel Museo Correr, è generalmente attribuito ai tempi di Cristoforo Moro, e io mi associo di buon grado a tale opinione. La mancanza delle lettere può ritenersi, con tutta probabilità, puramente accidentale: la lega poi è abbastanza buona e forse migliore della solita, per cui si tratta sicuramente di un pezzo emesso nei primi tempi di battitura delle monete di questo tipo.

In secondo luogo viene un *doppio bagattino* che da un lato ha la protome di San Marco, come molti altri da Tommaso Mocenigo in poi, e dall'altro un'ara o targa con la iscrizione **VENETI**, sopra è disegnato uno stendardo, sotto un arco ed ai lati due oggetti che ritengo sieno mazze ferrate. L'aspetto del rovescio rivela marcatamente l'influsso del rinascimento e la moneta fu da molti distinti numismatici attribuita al tempo di Francesco Foscari, ma il disegno della testa non è così fino ed elegante come quello dei doppi bagattini di questo principe e dei suoi immediati successori, per cui io la crederei posteriore di qualche anno e cioè dell'ultimo quarto del secolo XV o dei primi anni del XVI. Gli emblemi guerreschi convengono a un'epoca così battagliera ma non possono dare alcun indizio sicuro del momento in cui fu emessa tale monetina.

Dopo questa segue in ordine cronologico il *mezzanino* o mezzo soldo d'argento fino ordinato insieme alla sua unità coi decreti 16 settembre 1497, 7 Giugno e 31 agosto 1499 (1) allo scopo di sostituire le monete forestiere di rame e di lega scadente che erano state

(1) R. Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio dei Dieci, Misti,* reg. XXVII, c. 118, reg. XXVIII, c. 12 e 25 t.

Digitized by Google

proibite e particolarmente i *bez* o viennesi, due dei quali formano un soldo. A differenza del soldino che reca il nome del Doge, il mezzanino non solo è anonimo, ma è affatto mancante di leggenda. È una bella monetina, perfettamente circolare, elegantemente intagliata, la quale da un lato mostra il leone in soldo e dall'altro la Beata Vergine col Bambino, entrambi circondati sul margine da una serie di puntini o perline, che il Sanuto chiama con parola veneziana un *oretto* (piccola orlatura), e che era destinata ad impedire o almeno a far conoscere la tosatura. Al solo vederlo si capisce che, per conservare la purezza del titolo, si era dovuto fare il mezzo soldo così esiguo da riuscire incomodo a maneggiarsi e facile a smarrirsi. Marin Sanuto, fedele osservatore dei fatti grandi e piccini, racconta che il popolo preferiva i *beci* perchè comode monete mentre i mezzanini veneziani erano troppo piccoli (1).

Nel 18 agosto 1501 i Capi propongono (2) di coniare i mezzanini di forma quadra ritenendo che la facilità di confonderli coi soldi fosse la causa della ripugnanza del pubblico per quella monetina, ma il Consiglio dei Dieci respingeva questo partito ed ordinava di farli nel modo consueto.

Intanto continuavano a circolare le monete forestiere e gli ordini e le pene comminate non riuscivano ad impedire la invasione dei bezzi, che, durante la guerra, erano mescolati anche con monete di pessima lega e con molte falsificazioni. Nel 1513 fu accolta l'idea di imitare le monete tedesche preferite dalla popolazione, non solo nell'intrinseco, ma

(1) *I Diarii di Marin Sanuto,* tomo I, col. 780-81, e tomo XXIII, col. 423.

(2) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti,* reg. XXVIII, c. 186.

Digitized by Google

anche nell'aspetto, e si decretò la coniazione dei mezzanini quadri dei quali abbiamo parlato a suo tempo, senza però proibire la circolazione dei bezzi buoni e perseguitando solo i falsi e quelli di lega inferiore.

Sembra però che nemmeno questo provvedimento sia stato sufficiente a portare un rimedio efficace, perchè troviamo nei registri del Consiglio dei Dieci discusso più volte e poi approvato l'ordine ai Capi di preparare *qualche bella sorte di mezzanini*. Finalmente nel 14 aprile 1519 (1) si deliberava di coniare diecimila ducati di *mezzanini da do al soldo* secondo il campione mostrato al Consiglio e con 422 carati di argento invece dei 528 che avevano quelli di forma quadra. Da una marca si dovevano ricavare da 656 sino a 662 pezzi. Nel conto della spesa che segue il decreto si ordina espressamente di mutare la forma ed il tipo dei mezzanini e di farli rotondi e non come prima *in sie cantoni* (veramente gli angoli, *cantoni*, erano otto perchè il pezzo quadro era smussato agli angoli) e spiega la ragione del peggioramento della lega che era di rendere tali monete più pesanti per non confonderle coi soldi.

Non vennero più proibite tutte le monete forestiere, ossia dalla proibizione generale furono eccettuati i *bezzi buoni* che per molti anni continuarono a circolare a Venezia e nello Stato. Il disegno del nuovo mezzanino è unito al decreto per cui non si può errare riconoscendolo in quel pezzo di argento scadente, del peso di quasi sette grani veneti che da un lato ha il leone in *moleca* e dall'altro una croce accompagnata da quattro bisanti all'estremità delle braccia senza leggenda alcuna.

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti,* reg. XLIII, c. 17 t.

Digitized by Google

Nello stesso anno il Consiglio dei Dieci che studiava amorosamente il modo di rimediare ai molti disordini della circolazione e particolarmente a quello delle monete minute, deliberò di unificare il tipo del *bagattino* e con un decreto del 12 ottobre 1519 [1] ordinò la coniazione di un nuovo denaro di rame con la Madonna circondata dalle lettere · R · C · L · A · da un lato ed il leone chiuso in un quadrato dall'altro, che doveva sostituire gl'incomodi piccoli di lega e i bagattini di rame che con diverse stampe si fabbricavano per le città della Dalmazia e della terraferma veneta. La nuova moneta incontrò a quanto pare il favore del pubblico, perchè non fu più cambiata e se ne trovano esemplari di vario stile con diversità di punti, di stelle, e di rosette che indicano chiaramente il lungo periodo in cui fu battuta, se non bastassero gli ordini ripetuti di coniazione, molti dei quali abbiamo riportati, e le diverse sigle dei massari, che avevano l'abitudine di segnare queste monetine sebbene non contenessero alcuna parte d'argento. È interessante studiare la numerosa serie dei bagattini a fine di riconoscere le successive modificazioni di particolari e di stile in un periodo così lungo. I più antichi hanno la Madonna sottile, slanciata che ricorda le immagini degli artisti primitivi, il leone solenne, stecchito, araldico; più tardi la Vergine è figurata coi tipi resi popolari dai più grandi pittori della scuola veneta, mentre il leone qualche volta risente dell'antica forma araldica e qualche altra invece è squisitamente disegnato ed inciso con la finezza propria dei cinquecentisti. Gli ultimi hanno le caratteristiche dell'arte spigliata della fine del cinquecento e del principio del seicento, vi è quindi grande libertà e varietà nei particolari: i punti che dividono le let-

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XLIII, c. 77 t.

Digitized by Google

tere iniziali del motto *Regina Coeli Laetare Alieluja* e le aureole che circondano le due teste si cambiano in stelle o rosette, le iniziali dei massari mancano spesso e finalmente vengono surrogate dalla I segno del minimo valore della monetazione veneziana.

Altri bagattini di rame hanno da un lato l'immagine della Madonna e dall'altro impronte diverse di carattere religioso. Anche questi, a mio parere, appartengono alla stessa categoria perchè hanno lo stesso peso e valore, e le varietà del rovescio sono la prova della fantasia o del capriccio degli intagliatori e forse anche dei massari di cui portano le iniziali. Nel 1542 il Consiglio dei Dieci credette necessario porvi riparo con un decreto del quale abbiamo fatto cenno nel capitolo di Pietro Lando.

I più antichi di tali denari sono i due di cui si conosce un solo esemplare.

Il primo esistente nella collezione di S. M. il Re d'Italia è completamente anepigrafico, ha da un lato la mezza figura della Vergine che tiene il Bambino in grembo appoggiato al braccio destro ossia a sinistra del riguardante e dall'altro il leone in soldo entro una cornice quadrata. Il secondo si conserva nel museo imperiale di Vienna: la Vergine, disegnata in maniera affatto diversa dal precedente, tiene il Bambino seduto sul braccio sinistro, quasi di fronte, in modo che se ne vedono tutt'e due le gambe, attorno le lettere · R · C · L · A · e all'esergo · A · V · iniziali di Antonio Viaro massaro nel 1519; al rovescio c'è il leone andante a sinistra con le lettere · + · S · M · · V · Furono questi probabilmente i progetti della nuova moneta presentati al Consiglio, infatti il bagattino posseduto da S. M. il Re d'Italia corrisponde al rozzo disegno che si vede in fondo al decreto del Consiglio dei Dieci riprodotto fra i documenti, che appunto presenta da un lato la Vergine col Bambino

Digitized by Google

a sinistra senza lettere e dall'altro il leone in soldo entro una cornice quadrata. Il Consiglio adottò il rovescio di questo e il diritto dell'altro, come appare evidente da alcuni esemplari con le stesse iniziali di Antonio Viaro, ne' quali la figura della Madonna sembra uscita dal medesimo conio del bagattino di Vienna, mentre il leone del rovescio è identico a quello del bagattino della collezione reale. L'esame dei tre tipi riprodotti ai n. 7, 8 e 9 della tav. XXI, dimostra tutta la ragionevolezza di queste mie deduzioni. Poco dopo il tipo delle figure venne modificato e il Bambino rappresentato più di profilo in modo da mostrare una gamba sola, come in altri esemplari con le stesse sigle · A · V · o con quelle dei successori immediati del Viaro (n. 10 della stessa tav. XXI).

Altro bagattino assai raro ha nel rovescio il Redentore che esce dal sepolcro e attorno · REX · GLO · con lo stesso conio usato per un denaro che porta nel diritto il nome del doge Pietro Lando. Le iniziali · Z · G · possono indicare Zuanne Grimani massaro dal 1534 al 1536, ovvero Zuanne Gritti che ebbe la stessa carica nel 1551-52 vicini tutti e due all'epoca in cui venne battuto il bagattino col nome del Doge e lo stesso rovescio.

Altri quattro bagattini simili hanno al rovescio il monogramma di Cristo disegnato in modo diverso, ma sempre con molta cura ed eleganza. Due di essi portano le sigle · HI · S · di Gerolamo Soranzo che fu massaro nel 1553-54 e nel 1568-69, uno · P · Z · di Pietro Zeno massaro nel 1552-53, il quarto manca delle iniziali, ma il disegno della Madonna lo fa ritenere più antico degli altri.

Una moneta di rame del valore di due piccoli fu ordinata dal Consiglio dei Dieci il 20 agosto 1524 (1)

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XLVII, c. 62.

Digitized by Google

per la comodità delle piccole contrattazioni. Il decreto prescrive che di questo pezzo e di quello da un bagattino, si possano coniare cento ducati al mese per tutto quel tempo che sembrerà conveniente ai capi del Consiglio. Tale moneta reca nel diritto il busto della B. V. col Bambino e nel rovescio S. Marco in piedi volto a sinistra: fu coniata per lo spazio di molti anni e presenta varietà di coni e di stile più difficili a notarsi di quelle dei bagattini perchè raramente portano le iniziali dei massari. Ritengo più antichi i pezzi dove la Vergine è disegnata col Bambino sul braccio destro, cioè a sinistra di chi guarda, vengono poi quelli col Bambino a destra, indi quelli con le iniziali dei massari, e finalmente quelli in cui all'aureola si aggiungono i raggi.

A queste monete coniate dopo che le armi avevano sostato, per porre qualche rimedio alla travagliata circolazione della moneta minuta, è vicino per il tempo e per l'aspetto il *quarto di ducato d'oro* anonimo, battuto appunto quando l'abbondanza di metallo prezioso rendeva vantaggiosa alla zecca l'emissione di un pezzo che nel suo piccolo volume aveva un valore relativamente considerevole. Il decreto che ordina la fabbricazione di questa monetina è del 3 gennaio 1520 (1), ma pare vi fosse differenza di vedute sul tipo da adottarsi. Forse quello tradizionale usato nell'intero e nel mezzo non sembrava conveniente a un pezzo così ridotto, forse si temeva che potesse venir confuso col mezzo, certo è che la scelta del tipo fu delegata al Doge, ai Consiglieri e ai Capi del Consiglio dei Dieci che nel 17 dello stesso mese adottarono un tipo diverso, elegante e semplice, conforme ai gusti dell'epoca. Non pare che la coniazione

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XLIII, c. 242.

Digitized by Google

del quarto di ducato abbia durato lungo tempo, e solo nel principato di Pietro Loredan vediamo ricomparire una moneta d'oro di questo valore.

Abbiamo già notato nel capitolo che tratta delle monete del doge Pietro Lando che il Consiglio dei Dieci aveva deliberato nel giugno 1539 (1) la emissione di pezzi da uno e da due soldi con soli 459 carati, tagliandone duecento pezzi da due soldi o quattrocento da un soldo in ogni marca. Nel decreto si dichiara che la ragione della nuova creazione era la mancanza di monete minute veneziane e lo scopo quello di espellere le monete forestiere di cattiva qualità che ne avevano preso il posto, ma non ci spiega il motivo per il quale alle solite piccole monete di argento fino erano state preferite le nuove d'argento assai scadente. Forse ciò fu fatto perchè più comode a maneggiarsi, forse perchè non venissero fuse e portate all'estero, o forse anche per altri motivi che ci sfuggono.

I pezzi da un soldo hanno la croce ed il nome del Principe per cui furono descritti al loro luogo, ma i pezzi da due soldi sono anonimi e recano da un lato la Giustizia con la spada e la bilancia seduta fra due leoni, come si vede figurata in molti monumenti dei secoli XV e XVI, e la leggenda **DILIGITE IVSTITIAM**, dall'altro il leone andante a sinistra sopra una linea con la scritta · **SANCTVS · MARCVS · VENETVS** · Alcuni di questi pezzi hanno le lettere **A** e **B** che si vedono in altre monete del doge Lando e che indicano probabilmente due diverse officine o botteghe della zecca. Ebbero presto il nome di *gazzette* di cui nessuno seppe spiegare l'origine e il significato, che però si trova già in un atto ufficiale nel

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Comuni,* reg. XIII, c. 29 t.

Digitized by Google

27 gennaio 1550 [1] col quale si sospendeva la coniazione delle gazzette per esservene già troppe in circolazione. Furono sempre considerate come monete d'appunto, o, come si diceva a Venezia, monete minute, le quali nei pagamenti non potevano adoperarsi se non per una decima parte della somma totale [2], ed il Consiglio vigilava che non se ne stampasse una quantità superiore alle occorrenze del momento.

Si ebbe nuovamente bisogno di moneta minuta nel 1565 per liberare la città dalle specie forestiere di « pessima qualità, come quatrini, sesini, becci forestieri, carantani et soldini » che venivano introdotte dagli speculatori e favorite dalla mancanza di buone monete nazionali di poco valore necessarie alle piccole contrattazioni. Nel 12 settembre [3] si ordinò una abbondante coniazione di « monede da soldi doi l'una che communemente si chiamano cazette, et soldini di quella sorte, et bontà che sono stà mostrate a questo conseglio ». Dovevano avere il peso di due carati per soldo e il fino di 550 carati per marca, non potevano essere coniate per conto dei particolari, ma solo con l'argento e per conto della Signoria. Appena pronta una quantità sufficiente di tali nuove monete si doveva proibire la circolazione di quelle forestiere scadenti.

Il 13 settembre 1568 [4] si ordina ai provveditori di acquistare ottomila marche d'argento per farne « bezzi et soldi di stampo novo et della liga delle gazete che hora si stampano » e nel 29 dicembre dello stesso anno [5] altre quattromila marche per coniare gazzette, bezzi e « soldi di stampo novo e della liga delle ga-

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Zecca*, reg. I, c. 95.
(2) ivi, *Consiglio dei Dieci, Zecca*, reg. I, c. 143.
(3) » » » » » » II, c. 178 t.
(4) » » » » » » III, c. 49 t.
(5) » » » » » » III, c. 54 t.

Digitized by Google

zete », e per lo stesso scopo, altre quattromila marche nel 19 gennaio 1569 (1).

Il 12 dicembre 1569 (2) è data facoltà ai provveditori di acquistare sino a diecimila marche d'argento con cui debbano far stampare « gazette et soldini del stampo novo ordinario » e della lega ultimamente prescritta: il 1° febbraio 1570 (3) si ripete lo stesso ordine per altre diecimila marche.

Le nuove gazzette coniate in seguito a questi ordini differiscono dalle precedenti per il peso e per il titolo, ma in misura che non è facilmente osservabile: il tipo e le leggende sono le stesse, soltanto lo stile e il genere del lavoro ci avvertono che esse sono di qualche anno posteriori alle prime gazzette. Il soldino è pure anonimo, da un lato ha il leone in soldo, dall'altro il Redentore in piedi con la leggenda **TV SOLVS DOMINVS** e, in qualche raro esemplare, con quella **TV SOLVS SANCTVS**.

A un'epoca intermedia tra la prima emissione di gazzette e soldini nel 1550 e la ripresa di tale monetazione con la lega migliore nel 1565, e cioè al periodo compreso tra i dogi Francesco Donà e Girolamo Priuli in cui non si trovano soldini di lega col nome del Principe, io credo debba assegnarsi la moneta piuttosto rara, ignorata anche da Vincenzo Lazari, che da un lato ha la testa del Redentore con la leggenda · **TIBI** · **SOLI** · **GLORIA** · e dall'altro in quattro linee · **S** · **MARCVS** · **V** · Essa ha peso e diametro lievemente superiori a quelli del soldino, ma apparisce di bontà inferiore, per cui doveva avere lo stesso valore.

È molto strano e, con le idee moderne in fatto

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Zecca,* reg. III, c. 57.
(2) ivi, *Consiglio dei Dieci, Zecca,* reg. III, c. 76 t., 77.
(3) » » » » » » III, c. 79 t.

Digitized by Google

di circolazione monetaria assai difficile a concepire, che potessero contemporaneamente emettersi monete dello stesso valore con intrinseco e peso differente, e corressero quindi nello stesso tempo soldi col tipo del mocenigo d'argento finissimo ma piccoli e leggeri, soldi con la croce più pesanti ma di bontà minore, e finalmente soldi anonimi di peso e lega assai diversi degli altri.

La fabbricazione delle gazzette e dei soldini anonimi fu intrapresa soltanto per provvedere ai bisogni della circolazione e per impedire l'entrata di monete forestiere scadenti, ma in seguito fu continuata su larga scala per profittare dell'utile che ne veniva alle esauste finanze in momenti ne' quali, per la guerra di Oriente, si cercava di far denari in tutti i modi. Così il 10 aprile 1570 (1) il Consiglio dei Dieci deliberava che per affrettare la coniazione del molto argento che si trovava in zecca e di quello che doveva arrivare, fosse data facoltà ai provveditori in zecca di far coniare, durante la guerra e in quella proporzione che loro sembrasse conveniente, *gazzette* da due soldi dello stampo nuovo come sono al presente, *gazzette da due gazzette* con impresso il numero II, *gazzette da tre gazzette* col numero III, e *gazzette da quattro gazzette* col numero IIII. Infatti le rappresentazioni e le figure di queste monete sono le stesse delle gazzette e solo variano alquanto le leggende: quelle coi numeri II e III hanno dal lato del leone **PAX · TIBI · MARCE · EVANG · MEVS** e dal lato della giustizia **RECTVM IVDICIVM**, quelle da quattro gazzette con la cifra IIII dal lato del leone **DEO · OPT · MAX · ET · REIP · VENET ·** e dal lato della giustizia le parole **OMNI DO QVOD SVVM EST.**

Anche durante i primi anni del principato di

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Zecca*, reg. III, c. 91.

Digitized by Google

Alvise Mocenigo, quando le necessità della guerra obbligavano i reggitori della Repubblica a cercare i denari a prestito dai cittadini a condizioni onerose, si autorizzano i Provveditori ad acquistare sino a diecimila marche d'argento il 10 giugno 1570 (1) con le quali stampare gazzette e soldini dello stampo nuovo ordinario in quelle proporzioni che riterranno opportune. Durante i più gravi bisogni dello Stato si accorda inoltre a coloro che portano argenti in zecca lasciando il ricavo in deposito all'otto per cento, di incassare gli utili che provengono dalla fabbricazione delle gazzette, come in un decreto del 9 dicembre 1570 (2). Poco dopo e cioè nel 5 gennaio seguente, si autorizzano i provveditori a coniare con gli argenti che si trovano in zecca per conto della Signoria monete da *dieci gazzette* della stessa lega delle gazzette e con la cifra X, per quella somma che crederanno conveniente, e ciò per poter stampare maggiore quantità di metallo di quanto si faceva (3). Lo Zon di cui è nota la dottrina e la competenza afferma che questo pezzo fu detto *lirone* ed infatti così esso si trova indicato in molti documenti, ma in altri e specialmente in quelli meno antichi si trova quello di *lirazza*.

Tutte queste monete della lega bassa, come si chiamavano in zecca, e cioè soldini, gazzette semplici, e multipli di gazzette, rimasero in circolazione fino al 1722, quando furono sostituite da altri pezzi di argento inferiore, e venivano coniate ogni qual volta difficoltà monetarie facevano sentire il bisogno di moneta spicciola che non uscisse dallo Stato. Naturalmente si produceva il fenomeno ben noto che

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Zecca*, reg. III, c. 92.
(2) ivi, *Consiglio dei Dieci, Zecca*, reg. III, c. 99 t., e 100.
(3) „ „ „ „ „ „ III, c. 101.

Digitized by Google

questa moneta scadente faceva esulare la buona e rimaneva padrona del campo, dal che conseguiva un rialzo nel prezzo delle migliori specie d'oro e d'argento.

È difficile seguire tutte le emissioni che ordinariamente si facevano con semplici deliberazioni dei Provveditori, le quali si dicevano terminazioni e di cui non sempre si trova il ricordo. Ne conosco una del 10 novembre 1593 (1) che ordina la coniazione di gazzette e soldini della *liga bassa* per completare la quantità di diecimila marche ordinate con altra terminazione del 9 luglio 1583 che era stata eseguita in più riprese ma non completamente, della quale non ho potuto trovare l'annotazione sui registri. Il 17 marzo 1599 (2) una terminazione dei Provveditori in zecca stabiliva di convertire in gazzette da due soldi, duemila marche di monete della *liga bassa* da venti e da otto soldi, provenienti dal cambio, perchè scarse e stronzate, servendosi così della materia già pronta a peggio 550 carati per maggiore rapidità e risparmio di spesa.

Oltre a questa abbiamo due decreti del Senato del 10 ottobre 1602 (3) e del 28 gennaio 1603 (4) che prescrivono una simile operazione per una grossa partita di pezzi d'argento della stessa qualità deficienti di peso, la quale doveva essere fusa e convertita in gazzette da due soldi. In questi documenti è da notarsi che il peso delle gazzette è fissato a tre carati e tre grani, cioè a un grano meno di quelle coniate precedentemente.

Nel tempo in cui per la invasione di sesini e quattrini falsi la circolazione delle monete minute

(1) R. Archivio di Stato, *Provveditori in Zecca, Terminazioni 1602-09.* n. 49, c. 16 t., 17.

(2) ivi, *Provveditori in Zecca, Terminazioni 1602-09,* n. 49, c. 100.

(3) ivi, *Zecca, Deliberazioni del Senato 1600-1608,* c. 56 t.

(4) " " " " " " c. 59 t.

Digitized by Google

divenne difficile e si resero necessari provvedimenti, il Senato ordinò il 15 novembre 1603 (1) la coniazione di sessantamila ducati, due terzi in soldini e un terzo in bezzi, e nel 30 luglio 1604 (2) centomila ducati in gazzette e doppie gazzette e diecimila ducati in soldini.

Oltre a ciò, per sostituire i sesini aboliti e per avere anche le più piccole frazioni monetarie, il 22 gennaio 1604 (3) il Senato ordinava la emissione di monete da uno, tre e sei bagattini di puro rame « che tanto vagliano quanto importa il rame et spesa del stamparli »; lasciando facoltà ai Provveditori di farne più o meno di ciascuna qualità, ma con proibizione assoluta di superare la somma totale. Il 30 luglio insieme con le gazzette e i soldini si ordinarono anche seimila ducati di quattrini di rame da quattro bagattini da spedirsi a Verona e, nel 5 febbraio 1605 (4), altri quattromila ducati di quattrini simili a quelli stampati per Verona e questi per la città di Brescia.

Non conoscendosi monete di rame col nome di Marino Grimani, dobbiamo cercare fra le anonime le monete coniate in questo difficile momento, e io credo riconoscerle in certi pezzi che hanno l'indicazione del valore in cifre. Quello da mezzo soldo ha da un lato il busto di San Marco e dall'altro quello della Vergine col Bambino circondato da piccole stelle, le iniziali · R · C · L · Λ · e il 6 all'esergo; il quattrino ha il leone in soldo senza leggenda da un lato e dall'altro la Madonna in piedi col Bambino fra le braccia, le solite iniziali e il 4 all'esergo. Quanto al bagattino non si fece altro che aggiun-

(1) R. Archivio di Stato, *Zecca, Deliberazioni del Senato 1600-1608*, c. 89 t.

(2) ivi, *Zecca, Deliberazioni del Senato 1600-1608*, c. 121.

(3) » » » » » » c. 107.

(4) » » » » » » c. 129 t., 130.

Digitized by Google

gere un I, nel posto ove erano le iniziali del massaro, al vecchio bagattino col leone in un quadro. È da notarsi che molti e forse tutti questi nuovi bagattini sono battuti sopra sesini falsi ritirati dal cambio al momento della loro abolizione, e in non pochi esemplari si vedono chiaramente le traccie della impressione precedente.

Delle monete ordinate manca così soltanto il pezzo da tre bagattini che dovrebbe portare la cifra 3. Forse se ne coniò una quantità assai limitata, forse anche non fu mai coniato, perchè i Provveditori avevano avuta col decreto del 1604, ampia facoltà di fabbricare maggiore o minore quantità dell'una o dell'altra specie delle nuove monete di rame ma in nessun caso dovevano superare la somma totale della emissione ordinata in quel giorno. Per un momento mi balenò l'idea che i vecchi pezzi da due bagattini con San Marco in piedi fossero saliti al prezzo di tre, ma devesi abbandonarla di fronte alla semplice osservazione che, se fu ritenuto opportuno mettere il segno del nuovo valore sul bagattino che non lo cambiava, a più forte ragione si sarebbe dovuto indicarlo su di una moneta che veniva a cambiare il valore originario.

Digitized by Google

II.

PER I POSSEDIMENTI DI TERRAFERMA E DI OLTREMARE.

Le monete che non erano destinate a circolare nella Dominante e in tutto lo Stato, ma soltanto in determinate città e regioni, si possono dividere in due categorie, le une coniate nella zecca di Venezia su ordine del Consiglio dei Dieci prima, poi del Senato, per provvedere alle eventuali deficienze di moneta minuta locale, le altre invece fabbricate in tempo di guerra, nei luoghi ove se ne aveva urgente bisogno per autorità dei comandanti ai quali non potevano giungere rimesse di denaro da Venezia in causa della lontananza e della occupazione di territorio fatta dai nemici.

Fra quelle coniate a Venezia sono primi per ordine di tempo due quattrini di mistura appartenenti al sistema monetario bolognese, coi nomi di S. Apollinare e di S. Bellino, protettori di Ravenna e di Rovigo, ai quali luoghi erano destinati.

Al solo vederli si intuisce che furono coniati nello stesso tempo, anzi si può dire che tra l'uno e l'altro non corre alcun divario all' infuori del nome della città e di quello del santo Vescovo. Lo stesso Lazari che da prima aveva creduto ravvisare in quello per Ravenna il quattrino ordinato dal Senato nel 1442, dovette più tardi modificare il suo giudizio, non potendo attribuire a epoche diverse due pezzi che tutto dimostra essere contemporanei. Siccome poi Rovigo non venne definitivamente in potere dei veneziani se non colla guerra di Ferrara, e cioè nel 1484, conviene ritenere che poco dopo siano state coniate queste due monetine che valgono un quat-

Digitized by Google

trino, ossia due piccioli della lira usata nelle provincie bolognesi, ferraresi e romagnole.

Per la fattura e per il nome del luogo unito a quello del santo protettore, hanno una stretta affinità coi bagattini di rame destinati alle città di Dalmazia, coniati essi pure negli ultimi anni del secolo XV e nei primi del XVI. Il più antico è quello deliberato per Sebenico dal Consiglio dei Dieci nel 21 maggio 1485 (1), con un decreto che ordina agli ufficiali della zecca di coniare trenta ducati di oboli di rame in ragione di dodici per soldo, con l'immagine di San Marco da un lato e quella di San Michele Arcangelo dall'altro. Altri simili denari o bagattini furono decretati per Sebenico nell'11 febbraio, e nel 13 luglio 1491 (2) e nel 27 febbraio 1499 (3). Nessun segno o iniziale di Massaro indica le diverse emissioni, ma fra le molte varietà si osservano alcune di aspetto più duro ed arcaico, altre più eleganti e moderne.

Ad istanza della Comunità di Zara si ordinarono nell'11 febbraio 1491 (4) duecento ducati di bagattini simili a quelli di Sebenico, ma con l'immagine di San Simone protettore della più importante città della Dalmazia, e, pochi giorni dopo, il 26 febbraio (5) se ne ordinarono cento ducati con San Doimo per la città di Spalato. Infatti i più antichi bagattini di Spalato hanno le iniziali **Z F M** di Zuan Francesco Miani che era massaro alla moneta in quell'anno; ma vi furono altre emissioni, come lo provano le iniziali **I P** e **D G** che corrispondono a Iacopo Pizzamano massaro nel 1497-98 e a Domenico Gritti che

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XXII, c. 136.
(2) ivi, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XXIV, c. 203 t., r. XVV, c. 26, t.
(3) „ „ „ „ „ „ XXVII, c. 221.
(4) „ „ „ „ „ „ XXIV, c. 203 t.
(5) „ „ „ „ „ „ „ c. 205 t.

Digitized by Google

tenne quel posto dal 1517 al 1518. Non mi fu dato trovare il decreto che si riferisce al primo di questi due magistrati, bensì in data 14 aprile 1518 (1) quello che ordina i bagattini segnati con le lettere **D G**.

In seguito a domanda delle rispettive Comunità, fu concesso nel 19 marzo 1492 (2) a Traù di far coniare in zecca bagattini con San Lorenzo e nel 23 settembre 1493 a Lesina (3) con Santo Stefano, per quantità limitata di pezzi.

Mancano le memorie e i documenti relativi al bagattino di Antivari, ma esiste la moneta simile per metallo e per aspetto a quelle coniate per le altre città marittime dalle quali differisce soltanto per il Santo Protettore che in questo denaro è S. Giorgio a cavallo che colpisce il drago, e, siccome anche lo stile del lavoro corrisponde alla stessa epoca, si può argomentare che uguale concessione sia stata accordata a quella importante cittadina dell'Albania.

Altre città della terraferma veneta chiesero ed ottennero quattrini e bagattini per i bisogni del piccolo commercio, ma siccome queste monete recano il nome del principe, furono descritte a suo tempo con quelle dei Dogi di cui portano il nome.

La Comunità di Treviso chiese di poter avere sul suo bagattino l'immagine di San Liberale e l'ottenne con decreto del 24 ottobre 1492 (4) che ordina alla zecca di coniare cento ducati di bagattini da sei al marchetto. Qui però deve esservi errore di trascrizione perchè il peso e l'aspetto del denaro trevigiano è perfettamente uguale a quello dei suoi confratelli della Dalmazia e deve quindi esso pure essere il dodicesimo del soldo. Infatti il decreto del

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XLII, c. 24 t.
(2) ivi, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XXV, c. 80 t.
(3) „ „ „ „ „ „ XXVI, c. 42.
(4) „ „ „ „ „ „ XXVII, c. 208.

Digitized by Google

12 ottobre 1519 che cambia e unifica il tipo dei diversi bagattini lo considera alla pari degli altri denari.

Sotto il Doge Leonardo Loredan ricordai un decreto del Consiglio dei Dieci del 24 ottobre 1515 (1) col quale veniva ordinato al Camerlengo di far coniare in zecca mille ducati di *carzie,* con 122 carati d'argento per marca « de la stampa simile a quella de le carzie vechie », per mandarle al reggimento di Cipro che aveva fatto domanda di quella moneta minuta per i bisogni delle popolazioni povere dell' Isola. Non conoscendo alcuna moneta dell'epoca che corrispondesse a tali indicazioni, sospettai che il decreto non avesse avuto esecuzione, ma questo dubbio scomparve leggendo una Ducale del 29 luglio (2) diretta ai Rettori di Cipro, con la quale, in seguito alle loro domande e informazioni conformi a quelle dei loro predecessori nell'ufficio, che segnalavano tutte una grande necessità di carzie, si ordinava di coniare nell' Isola stessa le desiderate monetine « de la stampa solita ». A tal fine si mandavano da Venezia i conî e si determinava che la quantità d'argento da porsi nella lega fosse tale che, computate le spese di fattura, la Signoria non avesse nè utile nè perdita. Si raccomandava ai Rettori di chiamare alcuni gentiluomini residenti nell' Isola per la sorveglianza e di ordinare il lavoro in modo che corrispondesse alle intenzioni e ai desideri del governo. Per il momento e sino a nuovo ordine, non si dovevano coniare carzie per una somma superiore a duemila ducati, ma il 12 gennaio successivo (3), ad istanza dei Rettori, se ne decretava una nuova emissione per quattromila ducati.

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti,* reg. XXXIX, c. 32.
(2) ivi, *Consiglio dei Dieci, Misti,* reg. XLII, c. 71 t.
(3) ivi, „ „ „ „ „ „ c. 154.

Digitized by Google

La differenza fra la dicitura del primo decreto che parla di carzie simili alle vecchie, e quella del secondo che le definisce della stampa solita, mostra che la fabbricazione era stata intrapresa subito dopo il decreto del 1515, e che a Cipro si trattava solo di continuare l'opera incominciata. Se ciò non bastasse, abbiamo la risposta di Zaccaria Barbaro ai Provveditori della zecca del 15 marzo 1553 (1) quando si studiava e si preparava la nuova emissione di carzie decretata nel giugno di quell'anno, che portano il nome del Doge Marc'Antonio Trevisan, nella quale è detto: « Alchè io rispondo che, non sola« mente sarà comodo, anzi necessario per essere ve« nute le carzie vecchie a meno & desfate & per tal « causa ho inteso che altre volte il reggimento ne « facea batter ..... ».

Acquistata così la convinzione che le monete contemplate dai decreti del 1515 e 1518 erano state battute, non solo a Venezia ma anche a Cipro, e in tale quantità da non poter supporre che siano andate perdute tutte, resta a trovare quale sia il nummo, ignoto finora agli studiosi o erroneamente classificato, a cui possano corrispondere le circostanze di tempo e le indicazioni abbastanza precise dei documenti citati.

Conviene cercare l'origine e la nomenclatura della monetazione di Cipro in quella Bizantina da cui legittimamente deriva. Paolo Lambros (2) dimostra che l'*iperpero* e il *bisante* sono la stessa cosa, o, per dir meglio, sono due denominazioni della stessa moneta che è quella d'oro coniata dagli imperatori di Costantinopoli, denominazione che fu estesa più tardi a tutte le monete d'oro. In progresso di tempo

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Comuni*, X, filza 59.

(2) Lambros P.: *Monnaies inédites du Royaume de Chypre au moyen âge*. Athènes, 1876, pag. 4 a 8.

Digitized by Google

l' iperpero e il bisante diventarono in alcune parti del Levante monete ideali il cui valore non rispondeva più a quello antico. A Cipro la moneta d'oro col nome di bisante fu realmente coniata dai Lusignano, ma, al tempo dei veneziani era meramente ideale e serviva di base a tutti i conteggi. Il valore del bisante di Cipro, che al tempo dei Re conteneva solo una sesta parte d'oro, quattro circa di argento e il resto di rame e si chiamava perciò *bisante bianco* (1), sino al tempo di Pietro I era tale che tre bisanti e tre quarti equivalevano al ducato veneziano; al tempo di Giacomo I ce ne volevano quattro e un ottavo e sotto Giovanni II una frazione più di cinque; finalmente al cominciare del secolo XVI dieci bisanti erano equiparati a un ducato d'oro veneziano (2). Oltre al bisante, al tempo dei Re franchi, si coniava in Cipro il *grosso* che valeva la metà del bisante ed era una imitazione delle monete occidentali, ma la divisione naturale e storica era il *carato,* ventiquattro dei quali formavano il bisante anche a Cipro. I carati non furono mai moneta effettiva e si coniavano invece i mezzi carati o *denari.* Il popolo chiamava *carzia* (χαρζια da χαλκὸς rame) quest' ultima frazione della moneta nazionale, perchè conteneva più rame che argento.

I denari di Enrico II e di Ugo IV, come quelli di Giacomo I e di Giano, hanno da un lato il leone rampante dei Lusignano e dall'altro una croce patente, semplice o accompagnata da bisanti. Sebbene manchino, forse per non essere giunti sino a noi, i denari degli ultimi sovrani che regnarono a Cipro, pure non possiamo allontanarci molto da questo tipo conosciuto per identificare le carzie battute dai ve-

(1) Lambros: *Op. cit.*, pag. 1 e segg.
(2) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti,* reg. XI, c. 5 t.

Digitized by Google

neziani nel primo quarto del secolo XVI, tanto più che quelle fatte coniare più tardi dal Doge Marc'Antonio Trevisan e dai suoi successori non se ne distaccano sensibilmente e mostrano lo spirito di conservazione che animava il governo veneto in fatto di tipi monetari.

Dopo queste ovvie considerazioni, mi sembra di poter ravvisare con tutta sicurezza le monete desiderate in quelle anonime che il Lambros (1) per il primo ci ha fatto conoscere elencandole dopo quelle dei Re di Cipro. Esse recano da un lato il leone rampante dei Lusignano con l'iscrizione S • DE • CHIPRE e dall'altro la croce di Gerusalemme con le parole S • DE • IERVZALEM, e somigliano particolarmente a un denaro del Re Giano, che al pari di esse, ha la croce patente accompagnata da quattro crocette, mentre il vero stemma di Gerusalemme dovrebbe portare la croce potenziata. Manca a me il mezzo e l'opportunità di fare uno studio accurato sul diametro e sul peso dei denari cipriotti nelle diverse epoche, ma, esaminando i disegni eseguiti con la solita fedeltà ed esattezza da Carlo Kunz sopra esemplari fornitigli dal Lambros, posso rilevare che quelli di Enrico e di Ugo sono i più grandi, di poco inferiori quelli di Giacomo e di Giano, e minori ancora, benchè di poco, quelli anonimi, per cui seguendo un criterio quasi infallibile, sopratutto quando si tratta di monete di appunto e di poco valore, secondo il quale i pezzi di maggior peso sono i più antichi e quelli più piccoli e più leggeri sono più recenti, si deve ritenere che i denari anonimi siano posteriori a quelli dei Re. L'ar-

(1) Π. Λαμπρος, Ανεκδοτα Νομισματά τοῦ μεσαϊωνικοῦ Βασιλειοῦ της Κύπρου. Venezia, 1873, pag. 46, tav. H, Θ, n. 95, 96, 97, 98. — Cfr. anche l'edizione di Atene 1876 con la traduzione francese, pag. 42, 43 e 46 tav. H, Θ, n. 95, 96, 97, 98.

Digitized by Google

gomento più importante per me però consiste nella mancanza di ogni indicazione dell'autorità regia, perchè nessuno dei sovrani poteva avere ragione di non porla apertamente sulle monete. La lettera S credo si possa interpretare come principio della parola *Signum* o stemma, perchè il nome di Cipro la segue dalla parte dove c'è il leone, mentre dalla parte dove c'è la croce essa è seguita dal nome di Gerusalemme (1); così mi pare di scorgere interpretato ed eseguito fedelmente l'ordine del supremo Consiglio che voleva le nuove carzie simili alle vecchie.

Completano la serie delle monete dei possedimenti orientali in questo periodo, quelle che furono coniate durante la guerra contro i Turchi per far fronte alle necessità del momento e provvedere il numerario occorrente a rimediare, sebben tardi, alla impreparazione dei Veneziani.

La prima di esse è veramente una moneta ossidionale nel senso classico della parola, perchè battuta entro le mura di Famagosta dagli eroici difensori della sventurata città.

Narra Antonio Riccoboni nella sua « Historia de Salamina capta » (2) che Marc'Antonio Bragadin avendo esauriti tutti i denari e non potendo sperarne da Venezia perchè il mare era occupato da un nemico audace e potente, fece fabbricare monete di rame con lavoro incessante di giorno e di notte. Alcune, egli dice, valevano dodici assi e altre quattro quadranti; con esse fece le paghe ai soldati italiani

(1) Qualche raro esemplare ha il nome di Gerusalemme da ambedue le parti, ma si tratta evidentemente di un errore o di una svista dovuta alla negligenza dell'incisore dei coni.

(2) *Historia de Salamina capta et M. Antonio Bragadeno praeside excoriato: Antonii Riccoboni Rhodigini*, Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1843, in-8, con la traduzione italiana, pag. 16.

Digitized by Google

e greci, minacciando pene severe a chi si rifiutasse di riceverle. Il soverchio amore del classicismo fece sì che il nostro autore avesse a dare una spiegazione oscura del valore delle monete, ma, ciò non ostante, la testimonianza di questo contemporaneo è decisiva per il fatto e per il luogo della coniazione. Tutti i pezzi che conosciamo sono di rame e, benchè di peso variabile, hanno lo stesso valore. Recano da un lato il leone seduto in maestà con la leggenda **PRO · REGNI · CYPRI · PRESIDIO** che spiega il carattere della emissione, dall'altro lato in quattro linee le parole **VENETORVM · FIDES · INVIOLABILIS,** sopra un amorino che accenna alle tradizioni mitologiche dell'isola cara a Venere e sotto l'indicazione del valore **BISANTE** e le cifre **· I · O · I · F ·** che non si possono spiegare se non come segni convenzionali dell'officina. L'aspetto della moneta non manca di una certa eleganza compatibilmente con le condizioni in cui fu creata; si trova assai facilmente in Levante e non manca in nessuna raccolta.

Altre monete di necessità furono coniate nell'Isola di Candia in questa stessa epoca e fra esse è nota ai numismatici la *cavallina* che prese il nome dal Provveditore Generale Marino Cavalli nominato a tale ufficio importantissimo il 7 gennaio 1571, quando Venezia si apprestava a resistere all'urto della potenza musulmana. Il Consiglio dei Dieci, perchè egli avesse modo di far fronte alle difficoltà monetarie, ordinava nel 25 febbraio 1571 (1) ai Provveditori e Depositario in zecca di consegnargli tanta materia da far tornesi per l'ammontare di cinquemila ducati, quattro o sei conî e gli altri istrumenti necessari, e gli accordava la facoltà di fabbricare in

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Zecca,* reg. III, c. 104.

Digitized by Google

Candia tali tornesi, che probabilmente erano bagattini di rame, perchè, in quel momento il valore di queste due monete era il medesimo.

Giunto a Creta il 17 marzo il Provveditore Generale Cavalli scriveva il 25 maggio di non essere riuscito a far fare i tornesi per la imperizia e la negligenza degli operai dell' isola e, considerando che i pezzi da quattro tornesi o quattrini potrebbero facilmente confondersi con i sesini che valgono il doppio, aver deciso di legare la materia portata da Venezia alla lega stessa dei sesini che saranno più comodi ai soldati e al popolo e dei quali si potrà avere in breve tempo una quantità sufficiente.

Non sappiamo quale sia stata la risposta delle autorità veneziane e se il Cavalli abbia continuato a far coniare i sesini; è certo che nella relazione che presentò al ritorno della sua missione [1], come era dovere di tutti i funzionari, raccontando le enormi difficoltà avute per procurarsi i fondi necessari alle ingenti spese per la guerra e i provvedimenti adottati per riuscire a trovare i denari, così si esprime: « non sono stà fatto miracoli, ma si è usata somma « diligentia in cavare dinari da ogni banda, ad im- « presto, in dono, in cambij, nel vender li formenti, « in stampar monete, con spenderle per diece quel « che valeva uno ..... », e più tardi nella stessa relazione, dove fa valere le sue prestazioni e i sacrifizi da lui fatti per il pubblico servizio, dice: « Ho « servita vostra Serenità di centoduemille ducati per « due anni senza alcuno interesse con stampare le « *cavalline* et *perperi* ».

Sappiamo dunque dalla bocca stessa del Provveditor Generale che egli aveva emesso moneta fi-

(1) R. Archivio di Stato, *Relazioni*, Busta 64 e Museo Civico, *Codici Cicogna*, n. 3558.

Digitized by Google

duciaria di valore intrinseco inferiore a quello per cui circolava, che con questo mezzo aveva prestato al Reggimento una somma ragguardevole e che le due monete coniate a Candia durante il suo governo erano le *cavalline* e i *perperi*.

Il 17 marzo 1573 (1) si scrive da Candia a Venezia che, per assoluta mancanza di fondi, si era stati costretti a ricorrere nuovamente alla coniazione di monete d'argento e di rame (cavalline e perperi) per pagare le truppe e riparare le fortezze, ma che non è prudente perseverare in tali metodi perchè « esse monede causano la caristia ».

Il 25 dello stesso mese (2) il Provveditore Pasquale Cicogna dimostra come le spese siano state considerevoli durante la guerra e poco lontane da un milione di zecchini, che si era fatto fronte a tale enorme dispendio in parte con denari venuti da Venezia o presi a mutuo, ma molto anche con le monete d'argento e di rame fabbricate nell'isola, le quali dapprima erano accolte con diffidenza, ma che « sono poi state la salute di questo suo regno ».

Luca Michiel nuovo Provveditore Generale spedisce al Governo centrale una lettera in data 22 aprile 1573 (3) che mi pare meritevole di essere riportata: « Suplico bene Vostra Serenità che voglia « dar ordine efficacissimo che i pagamenti delle let- « tere di cambio che li mandiamo, non siano trat- « tenuti, perciochè ciò sarebbe un levar la riputa- « zione alle monete d'argento, di rame, che si sono « stampate et tuttavia si stampano, le quali dai mer- « canti sono accettate senza alcuna difficoltà, per la « speranza che hanno, lasciando in queste camere di

(1) R. Archivio di Stato, *Senato, Secreta* III, *Dispacci di Candia*, n. 3.
(2) ivi.
(3) ivi.

Digitized by Google

« essere rifatti de li dalla Serenità Vostra in tanta « buona moneta, et certo se non fusse stato questo « tuor denari in camera, oltra che noi non haveres- « simo potuto mantenersi, esse monete non correreb- « bero tanto facilmente come fanno, si come non « pagandosi volentieri, portano questo medesimo « rischio, dal qual possono nascer quanti disordini « che lei si può per sua prudentia imaginare. Si « vanno tuttavia stampando le ordinarie monete et « una nova di più da tre perperi per comodità del « soldato, ma la carestia di tutte le cose è nata da « esse, oltra che non si trova argento a sufficienza « per il bisogno di questa cecca, come ha inteso per « altre nostre Sua Serenità ».

Altra lettera dello stesso Michiel del 19 giugno seguente (1) raccomanda che sia integralmente pagato anche l'aggio del 12 per cento sulle tratte come si usa in tutto il Levante e che ridonda di utilità al Governo pagandosi allo stesso modo le truppe e i salariati, in caso contrario non si troverebbe denaro in cambio con quella facilità che si è avuta nel passato « stampandosi tuttavia cavalline in questa Cecca « le qual correno senza alcuna difficoltà solamente « per la speranza c'hanno i mercanti che siano lor « fatte buone a quell'istesso pretio che vengono « spese dalla Serenità V. la qual speranza mancando, « oltre che le dette cavalline non haverebbono niun « credito seguirebbe anche qualche disordine.... ». Il 20 giugno insiste perchè le cavalline che qui si stampano siano valutate allo stesso prezzo di lire cinque per cui « noi le facciamo spender et dar in « pagamento a' soldati » (2). Il 1.° settembre (3) dello

(1) R. Archivio di Stato, *Senato, Secreta* III, *Dispacci di Candia,* n. 3.
(2) ivi.
(3) ivi.

Digitized by Google

stesso anno il Reggimento chiede denari a Venezia per « non esser astretti a continuar a bater caval- « line che saria la total rovina di questo Regno ».

I danni e le perturbazioni recate dall' invasione di monete senza valore intrinseco di cui si aumentava la circolazione ogni qualvolta si aveva bisogno di denaro, la sfiducia che si ripercuoteva nel prezzo di tutte le derrate, persuasero i dirigenti la politica veneziana che era opportuno fare un passo decisivo per quanto penoso in momenti in cui la Repubblica aveva avuto tanti e sì gravi dispendi. Il Consiglio dei Dieci con la Giunta delibera di ritirare le cavalline e tutte le monete coniate in Candia durante la guerra, per vantaggio delle popolazioni e per l'onore della Signoria e, il 23 luglio 1573[1], scrive al Reggimento e al Provveditore Generale che, appena ricevuto l'ordine e i trentamila ducati che lo accompagnano, facciano proclamare in Candia e negli altri luoghi dove lo riputeranno necessario che tutte le monete d'argento o di rame chiamate cavalline o con altro nome coniate nell' isola al tempo della guerra, siano portate alla Camera di Candia, entro otto giorni quelle della città ed entro un mese quelle del restante dell' isola. Essendo nostra intenzione, dice il decreto, che i poveri siano pagati prima, farete dare a chi ne porterà meno di trenta pezzi l'equivalente in denari contanti; chi ne portasse una quantità maggiore avrà la scelta fra l'essere fatto creditore del deposito della zecca, ovvero l'aspettare di essere pagato allorchè saranno mandati i fondi da Venezia a tale scopo, riscuotendo il pro del sei per cento. E passato il termine di giorni otto per la città e di un mese per quelli di fuori, sia pubblicato che tali monete sono del tutto bandite e non possono

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Secreti*, X, c. 134 t.

Digitized by Google

essere spese in modo alcuno sotto le pene dei falsi monetari. Le monete raccolte siano rotte e spedite alla zecca di Venezia coi primi passaggi sicuri. Si avvertono pure i reggitori a vigilare perchè non ne siano ritirate di false, che non solo dovranno essere pagate, ma dovranno invece esserne ricercati gli autori per punirli come falsificatori. « Et se alcuno fosse « così ardito, che ne stampasse, o facesse stampare, « sia irremissibilmente appiccato per la gola, si chel « muora ».

Il 21 settembre seguente (1) il Reggimento e il Provveditore Generale rispondono domandando ancora i denari che avevano già chiesti e di cui hanno urgente bisogno: quanto alla « recuperation » delle monete stampate al tempo della guerra, dicono che non sarà possibile farla finchè non si provveda a mandare monete buone per il pagamento delle truppe, essendo le cavalline e i perperi le sole monete correnti nell' isola e adoperate da « questi popoli », di modo che quando venissero tutte raccolte nelle casse della Camera non rimarrebbe numerario da servirsene per le spese e per gli acquisti. La quantità di tali monete ascende a circa centonovantamila ducati; sarà inoltre necessario inviare almeno diecimila ducati di *tornesi di rame* e da *dui quattrini* per comodo della povertà.

Altre due lettere di Candia del 2 e del 13 novembre (2) riguardano questo argomento. Nella prima si avverte che fra quindici giorni saranno finiti i denari e che per non aprire di nuovo la zecca « saremo astretti far quelle provvisioni che ci pareranno di manco danno ..... ». Queste camere, dice la seconda, sono « in assai più stretta fortuna » ora che

(1) R. Archivio di Stato, *Senato, Secreta* III, *Dispacci di Candia*, n. 3.
(2) ivi.

Digitized by Google

al tempo della guerra perchè allora la zecca forniva la maggior parte del denaro occorrente, ma essendo noi « risoluti di non batter più questa sorte di monede » e volendo conservare i zecchini per acquistare frumenti dalla Turchia dei quali abbiamo altrettanto bisogno che dei denari, ci troviamo nel massimo imbarazzo.

Intanto il Consiglio dei Dieci coi suoi dispacci del 16 ottobre (1) e del 13 novembre (2) ripeteva essere sua ferma intenzione che tali monete siano completamente « estirpate » e ordinava che il cambio fosse eseguito nelle forme prescritte con le lettere del 23 luglio, soggiungendo « et volemo esser certi « che non mancherete in conto alcuno di dar la de- « bita essecutione a dette lettere, perchè facendo al- « trimente, ne dareste troppo gran causa di resen- « timento ». Si mandano denari in più volte per la somma di centoquarantamila ducati che non possano essere spesi per scopi diversi da quello a cui li ha destinati il supremo Consiglio e conclude dicendo: « Ne resta dirvi, che l' intentione et risolutissima vo- « lontà nostra è, che si levino del tutto dette mo- « nede, et che voi debbiate obedir li ordini nostri, « però così essequirete, senza altra replica, », autorizzando però nello stesso tempo a prendere a cambio i denari che mancassero a completare l'operazione.

La fermezza del Consiglio dei Dieci riuscì ad ottenere in tempo relativamente breve il cambio delle monete fiduciarie. Luca Michiel nella Relazione presentata nel luglio del 1575 (3) descrive lo stato del Regno di Candia nel marzo del 1573 quando egli entrò in carica in questi termini: « Era quasi spo-

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Secreta*, vol. X, car. 148.
(2) » » » » » » » » 163 t.
(3) R. Archivio di Stato, *Relazioni*, Busta 78.

Digitized by Google

« gliato de danari, et specialmente de cecchini, et « buona valuta et sebene nella Cecca si battevano « continuamente Cavalline et perperi, non bastavano « però a' pagamenti delle fanterie, et alle spese . . . ». Soggiunge poi: « Si usò ogni diligenza, et destrezza « in superare molte difficoltà, che ci si appresenta- « vano, per haver argenti, de' quali il Regno era « essausto, per servizio della Cecca la quale si può « dire, che sia stata la salute di quelle Fortezze: « poichè non si sariano ritrovati danari a cambio, « quando la moneta che si spendeva nel Regno, che « era di cavalline et perperi, havesse havuto corso « altrove specialmente dolendosi ad alta voce quei, « che esborsavano danari in quelle Camere, che li « ministri di V. Serenità in questa città ponevano « gran difficoltà in pagarli le loro lettere di cambio. « Ma perchè li mercanti particolarmente erano astretti « ad usare di quelle monete, che non si spendevano « in altra parte però costretti da questo rispetto ce « le davano a cambio. Dal che si vede il segnalato « servitio, che ha ricevuto V. Serenità in questa « parte dalla prudenza del Clarissimo Proveditor Ge- « neral Cavalli, poichè ritrovò modo con battere le « Cavalline, che ne a lui, ne a successori manco- « rono denari per li pagamenti delle fanterie, et spese « delle fabbriche . . . . . Furono ricuperate le Caval- « line: resta a ricuperare li perperi di rame, li quali « importano intorno ducati settantamille. Crederei che « fusse dignità publica il ricuperarli, per le conse- « guenze che possono nascere, con tutto che essi si « spendano, et siano più volentieri accettati da « ogniuno che la moneta d'argento . . . . . ».

Jacopo Foscarini sostituì il Michiel col carico e il titolo di Provveditore Generale ed Inquisitore del Regno di Candia a cui fu aggiunto più tardi anche quello di Sindaco. In questo suo triplice ufficio egli

Digitized by Google

portò lo studio su tutti i rami del governo e dell'amministrazione, rilevandone i mali e i difetti e applicando o suggerendo i rimedi opportuni. Dell'opera sua attiva e zelante abbiamo ancora i monumenti in un grosso volume di Ordini per Candia da lui emanati che si conserva fra i manoscritti Correr e in una coscienziosa Relazione, dove io attingerò largamente.

Le condizioni dell' isola erano delle più miserande; i mali antichi erano peggiorati dallo stato di guerra per cui il soldo delle truppe, la costruzione delle fortificazioni, l'allestimento delle navi avevano assorbito le risorse locali e le somme rilevanti inviate da Venezia non solo, ma avevano creato un grosso sbilancio rappresentato da prestiti e cambi e da una ingente quantità di moneta fiduciaria. Prima cura del Foscarini fu quella di dar ordine al valore delle monete e, nel 5 novembre 1574 [1], emanò un ordine che lo zecchino valesse perperi 24 $^1/_2$, la moneta chiamata giustina perperi 5 soldi 20, la lira perperi 2 soldi 26, la moneta da quattro gazette perperi 1 soldi 4, la gazetta soldi 9, il sesino di rame soldi 3. Altro proclama del 12 novembre 1575 [2] ripete gli ordini dell'anno precedente e insiste specialmente che lo zecchino non si spenda per più di perperi 24 soldi 16.

Le cavalline erano state ritirate precedentemente, ma circolava ancora grande quantità di *perperi di rame*. Jacopo Foscarini convinto della necessità di levare questa mala semenza che rendeva « impossibile a pensare ad alcuna regolatione » della moneta che fosse costante e sicura, si mise all'opera con « più animo che forze » come si esprime efficacemente nella sua relazione.

(1) Museo Civico, *Codici Correr*, n. 1211, car. 5/260.
(2) ivi car. 74 t / 328 t.

Digitized by Google

Il 7 gennaio 1576 [1] pubblicò un proclama col quale, dichiarato che « volendo riveder tutti li per« peri di rame che al presente corrono in questo « Regno per proveder intorno ad essi quanto giudi« carà necessario ad universal benefitio » ordina a tutti gli abitanti dell' isola di portare i perperi alla Camera fiscal di Candia, ove saranno contati e riveduti, dando facoltà ai Rettori di rimborsare le piccole somme ai poveri secondo il giusto valore. Passato il termine del mese di gennaio, siano del tutto proibiti e banditi e non possano più correre e nessuno sia più tenuto a riceverli. Altro proclama del 17 dello stesso mese [2] dispone che, siccome in seguito all'ordine di portare alla Camera entro gennaio tutti i perperi di rame perchè quelli non rimborsati siano bollati e restituiti ai possessori, alcuni speculatori disonesti si rifiutano ora di riceverli o li prendono a un prezzo inferiore, così nessuno possa rifiutarsi di accettare i perperi bollati.

Nella sua relazione il Foscarini racconta che, mancando dei mezzi necessari al ritiro, aveva pubblicato quell'ordine per accertarsi della somma che si trovava effettivamente in circolazione e per sapere quanti ve ne fossero di falsi; che più volte aveva avuto il timore di doverli spendere di nuovo « cosa che avrebbe dato grandissimo travaglio » sicchè aveva dovuto cercare denari a prestito per evitare sì grande malanno, finchè, giunti fortunatamente degli aiuti da Venezia, per levare ogni occasione e pericolo, li aveva tutti spediti alla zecca di Venezia con la nave Panighetta. In tale operazione aveva impiegato cinquantamila ducati e, sebbene nelle casse pubbliche ne fossero stati trovati circa trentamila di

(1) Museo Civico, *Codici Correr*, n. 1211, car. 107/361.
(2) ivi, ibid.

Digitized by Google

falsi, pure tale danno era stato compensato da altrettanta quantità che non si era presentata al cambio.

Il Foscarini aggiunge che aveva avuta anche l'idea per un momento di sopprimere perfino il nome di *perpero,* introducendo nell'isola i sistemi di conteggio usati a Venezia, ma si era trattenuto dal farlo per il timore di recar danno agli interessi dello Stato e per la ripugnanza della popolazione a mutare sistemi radicati da secoli e usati in tutti i documenti e dalle stesse Camere fiscali.

Una carta interessantissima contenuta nei Codici Correr (1) ci dà preziose notizie sulle monete particolari del Regno di Candia e sul loro ragguaglio con quelle di Venezia. Comincia: « La moneda « ordinaria del Isola di Candia è il *perpero* della « quale si servono tutte le Camere del Regno nel « menar le scritture et partite nelli libri pubblici et « *soldini* 32 del paese fanno un perpero e 4. bagat- « tini ovver *tornesi* fanno un soldino ». C'informa poscia che da molti anni la lira veneta era ragguagliata a 60 soldini di Candia e quindi questo era esattamente un terzo del soldo veneziano, ma, durante la guerra, in causa della scarsezza della moneta buona e della grande quantità di cavalline circolanti, il valore della lira di Venezia era aumentato del cinquanta per cento e valeva quindi 90 soldini. Questo prezzo fu mantenuto fino al gennaio 1575 quando l'eccellentissimo Foscarini, regolando i valori delle monete, aveva ridotto il prezzo della lira da 90 a 75 soldini, senza però alterare il corso ordinario delle camere ove le lire furono sempre valutate 60 soldini. Aggiunge altre notizie sulle paghe dei soldati e dei salariati e chiude con assennate considerazioni sull'aggio, dimostrando come l'utile

(1) Museo Civico e Correr, *Codici Correr,* n. 1210 (2692), c. 314.

Digitized by Google

che derivava al Governo sulle monete venute da Venezia fosse soltanto illusorio. Riporto fra i documenti questa carta che, pur non avendo firma o altro carattere di autenticità all'infuori di quello del tempo, ci fornisce dati precisi intorno alla materia monetaria in un'epoca storica importante e dimostra come anche a quei tempi non mancava chi sapesse comprendere e giudicare con giusti criteri i fenomeni economici.

Conosciamo una sola delle tre monete che, secondo i documenti, sarebbero state battute a Candia per le necessità della guerra, la *cavallina,* e gli esemplari conosciuti recano gli anni 1571 e 1573 precisamente come narrano i rapporti mandati a Venezia dai reggitori dell'isola. Essa corrisponde al nome di moneta d'argento col quale viene spesso chiamata per distinguerla dai perperi di rame, in causa della leggenda **AES ARGENTI** che si trova sul suo rovescio. L'argento contenuto nella lega di questo pezzo è a dir vero assai poco, ma abbiamo visto dei rapporti stessi quali e quante difficoltà vi erano per trovarlo in quei luoghi e in quei momenti. La cifra **X** che sta sotto la leggenda, indica il valore di dieci perperi che aveva il pezzo fin dall'origine. Il perpero era uguale a soldi 10 $^2/_3$ della moneta veneziana e la cavallina doveva valere originariamente lire cinque, soldi sei e due terzi. Da alcune informazioni e documenti rileviamo per altro che le cavalline venivano spese per cinque lire e in alcuni conteggi riferibili al loro rimborso esse furono valutate perperi nove e mezzo l'una. Tali piccole differenze sono derivate dal cambio e dal deprezzamento inevitabile trattandosi di moneta che aveva un valore intrinseco tanto inferiore a quello per cui si spendeva. Sappiamo d'altronde che l'aggio raggiunse in qualche momento la misura del cinquanta per cento e lo stesso Fosca-

Digitized by Google

rini, sebbene fossero già state ritirate la maggior parte delle monete fiduciarie che si erano mantenute in prezzo solo per la fede che Venezia non avrebbe mancato alle sue promesse, non potè ricondurre le monete al loro valore originario e fu costretto a limitare l'aggio al venticinque per cento, ferme restando le antiche valutazioni nei conti ufficiali della Camera.

Sebbene dalla relazione del Foscarini risulti che almeno trentamila perperi di rame non siano stati riscattati nel termine fissato per il cambio, pure non mi venne fatto mai di vedere una moneta che si potesse ritenere il *perpero* coniato a Candia durante la guerra e meno ancora il pezzo da *tre perperi,* la cui emissione deve essere stata assai limitata perchè venne intrapresa solo pochissimo tempo prima che si cessasse il lavoro della zecca. Forse, ora che è conosciuta la loro esistenza, sarà possibile scoprirli fra i pezzi di dubbia od oscura attribuzione che si trovano in tutte le raccolte o identificarli in qualche ritrovo nell' isola di Candia.

Circa alle contromarche che si vedono nell'esemplare della cavallina del R. Gabinetto Numismatico di Brera illustrata dal prof. Solone Ambrosoli [1], ho già ricordato un proclama del Provveditore Generale Foscarini che ordina di apporre un nuovo bollo ai perperi di rame chiamati alle Camere per essere controllati ed è probabile che un procedimento analogo sia stato adottato per le cavalline. Non saprei poi come spiegare il giglio che si trova tanto nell'una come nell'altra contromarca di quella interessante moneta. È probabile che, come la stella che si vede sul libro del Leone era tolta dallo stemma

(1) Ambrosoli Solone: *Intorno ad un nuovo esemplare della moneta Cavallina di Candia,* Milano, 1905, in-8, fig. e in *Rivista Italiana di Numismatica,* anno XVII, 1905, pag. 115-117.

Digitized by Google

del Cavalli, il giglio dovesse ricordare lo stemma del Magistrato che ordinò l'apposizione del bollo. Ma nello stemma Michiel non si vede il giglio e fu il Provveditore Michiel che successe al Cavalli e ritirò completamente le cavalline. Forse la spiegazione potrà esserci data da ulteriori ricerche, perchè le contromarche furono adoperate largamente dai veneziani in Oriente, specialmente durante la guerra del XVII secolo, e mi propongo di studiare con amore questo argomento sul quale dovrò dire molte cose nell'altro volume del mio lavoro.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

Digitized by Google

DESCRIZIONE DELLE MONETE

I.

PER LA CITTÀ DI VENEZIA E TUTTO IL DOMINIO.

1. — Piccolo *scodellato colla croce.*

Mistura, peso grammi 0.14 (grani veneti 2 3/4).

℞ — Leone in soldo, senza leggenda.

℟ — Croce patente biforcata, senza leggenda.

Museo Civico e Correr. Tav. XXI, n. 1.

2. — Bagattino doppio *colla targa.*

Mistura, peso dell'esemplare più pesante grammi 0.48 (grani veneti 9 1/4).

℞ — Testa di San Marco nimbata di fronte in un cerchio di perline, attorno · SANCTVS · MARCVS

℟ — Entro una targa su due linee VENE · TI · sopra fra due bisanti una bandiera volta a destra, sotto un arco, ai lati due mazze ferrate.

Tav. XXI, n. 2.

3. — Varietà:

℞ — · SANTVS · MARCVS

℟ — La bandiera svolazzante è volta a sinistra.

Tav. XXI, n. 3.

4. — Varietà:

℞ — ·:· SANTVS · MARCVS

℟ — Come il n. 3.

5. — Varietà:

℞ — Come il n. 3, senza nimbo · SANTV MARCVS

℟ — Come il n. 3, mancano i bisanti ai lati della bandiera.

Tav. XXI, n. 4.

Digitized by Google

6. — MEZZANINO *anepigrafico colla Madonna,* legge 1 settembre 1497.

Argento, titolo 0.948 (peggio 60), peso grammi 0.159 (grani veneti $^{7}/_{100}$).

℞ — Mezza figura della B. V. di fronte col Bambino in braccio, entrambe le teste sono nimbate, nel mezzo rosetta di sei punti, con punto centrale, senza leggenda.

℟ — Leone di San Marco in soldo, senza leggenda.

Tav. XXI, n. 5.

7. — Varietà:

Nel mezzo della monetina piccola stella di cinque punti.

8. — Varietà:

Nel mezzo quattro punti posti in croce.

9. — Varietà:

Nel mezzo tre punti posti a trifoglio.

10. — Varietà:

Nel mezzo due punti posti diagonalmente.

11. — Varietà:

Nel mezzo un punto.

12. — Varietà:

Come il n. 8, le due teste senza nimbi.

13. — MEZZANINO *anepigrafico colla croce,* legge 14 aprile 1519.

Argento, titolo 0.366 (peggio 730) peso grammi 0.362 (grani 7).

℞ — Leone in soldo con nimbo di perline, senza leggenda.

℟ — Croce patente accompagnata da quattro bisanti alle estremità, senza leggenda.

Tav. XXI, n. 6.

14. — BAGATTINO *di rame, anepigrafico.*

Rame, peso grammi 1.57 (grani veneti 30 $^{1}/_{2}$).

℞ — Mezza figura della B. V. colla faccia rivolta al Bambino che tiene in grembo a sinistra, ossia ap-

Digitized by Google

poggiato sul braccio destro, entrambe le teste hanno il capo cinto da nimbo perlato, il tutto in un cerchio, senza leggenda.

℞ — Leone in soldo chiuso in un quadro accompagnato da quattro rosette di cinque petali, senza leggenda.

Raccolta di S. M. Tav. XXI, n. 7.

15. — BAGATTINO *di rame col leone andante.*

Rame, peso grammi 1.25 (grani veneti 24 1/8).

℞ — La B. V. di fronte regge il Bambino col braccio sinistro, il Bambino è posto di tre quarti in modo da mostrare le due gambe, le teste sono cinte da nimbo lineare; attorno · R · C · · L · Λ · esergo · Λ · V · iniziali di Antonio Viaro massaro nel 1518-19.

℟ — Sopra una linea leone alato andante a sinistra che tiene la zampa destra anteriore sul libro aperto · + · S · M · esergo · V · capovolto.

Gabinetto della Casa Imperiale, Vienna. Tav. XLIV, n. 8.

16. — BAGATTINO *di rame col leone in un quadro,* legge 15 ottobre 1519.

Rame, peso degli esemplari più pesanti (1) grammi 1.81 (grani veneti 35).

℞ — Come il n. 15.

℟ — Come il n. 14.

· Λ · V · iniziali del massaro Antonio Viaro 1518-19.

Tav. XXI, n. 9.

17. — Varietà:

℞ — Come il n. 15, la figura della Vergine è più sottile, slanciata, il Bambino di profilo mostra una sola gamba, i nimbi di perline.

℟ — Come il n. 14.

Iniziali dei massari:

· Λ · V · Antonio Viaro 1518-19.
· Λ · C · Alvise Contarini 1519-20.
· M · C · Marco Corner 1520-21.

(1) Possiedo un esemplare di questo tipo più grosso e pesante che arriva a grammi 1.96.

Digitized by Google

18. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 17, nimbi lineari.

℞ — Come il n. 14.

Iniziali dei massari:

· A · C · Alvise Contarini 1519-20.
· M · C · Marco Corner 1520-21. Tav. XXI, n. 10.
· V · O · Vincenzo Orio 1521-22.
· Z · M · Zorzi Memmo 1521-22.
· M · M · Michele Marin 1522-24.

19. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 18, esergo · * ·

℞ — Come il n. 14, rosette di sei petali.

20. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 18, · L · A · · R · C ·

℞ — Come il n. 14.

Iniziali dei massari:

· V · O · Vincenzo Orio 1521-22.
· M · M · Michele Marin 1522-24.

21. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 20, la Vergine posa sopra una linea corta, sotto un punto.

℞ — Come il n. 14. Tav. XXI, n. 11

22. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 21, nulla sotto la linea.

℞ — Come il n. 14.

23. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 20.

℞ — Come il n. 19.

Iniziali dei massari: · M · ? Tav. XXI, n. 12

24. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 20, doppia linea d'esergo.

℞ — Come il n. 19.

Iniziali dei massari:

· M · M · Michele Marin 1522-24.
· M · ? Tav. XXI, n. 13.

Digitized by Google

25. — Varietà:

℞ — Come il n. 24 nulla all'esergo.

℟ — Come il n. 14.

26. — Varietà:

℞ — Come il n. 17, disegno più recente · R · C · · L · Λ ·

℟ — Leone finamente lavorato, quadro accompagnato da quattro stelle da sei punte.

Iniziali dei massari:

· H · C · Gerolamo Cocco 1524-25.
· L · M · Leonardo Molin 1528-29.
· N · D · Nadal Damosto 1533-34. Tav. XXI, n. 14.
· Λ · Z · Antonio Zorzi 1536-38, od Andrea Zorzi 1555-56.
· HI · S · Gerolamo Soranzo 1553-54, o 1568-69.
· S · V · Sebastiano Valier 1554-55.
· I · M · Iacopo Morosini 1556-58.
· I · P · Iacopo Pisani 1558-59.

27. — Varietà:

℞ — Come il n. 26, * R * C * * L * Λ *

℟ — Come il n. 26.

Iniziali dei massari:

· HI · S · Gerolamo Soranzo 1553-54, o 1568-69.
· M · S · Marco Salomon 1554-55.
· S · V · Sebastiano Valier, 1554-56.
· ZB · B · Zambattista Bollani 1565-66.

28. — Varietà:

℞ — Come il n. 27.

℟ — Come il n. 26, stelle a cinque punte.

Iniziali dei massari:

· P · Z · Piero Zeno 1552-53.
· · HI · S · Gerolamo Soranzo 1553-54.
· S · V · Sebastiano Valier 1554-56.
· M · B · Marcantonio Belegno 1564-65. Tav. XXI, n. 15.
· ZB · B · Zambattista Bollani 1565-66.
· M · M · Michele Marin 1565-67.

29. — Varietà:

℞ — Come il n. 26.

Digitized by Google

℞ — Come il n. 14, leone piccolo, quattro stelle a cinque punte, talora arrotondate.

Iniziali dei massari:

· Λ · B · Alvise Barbaro 1528-29, od Alvire Bembo 1537-38.
· F · V · Francesco Valier 1539-41.
· HE · V · , · H · V · Gerolamo Venier 1540-41.
· P · P · Piero Priuli 1541-42.
· F · Z · Francesco Zusto 1543-44. Tav. XXI, n. 16.
· I · S · Iacopo Surian 1543-44.
· L · T · Lorenzo Tiepolo 1544-45.
· Λ · M · Agostino Miani 1546-47.
· Λ · C · Alvise Contarini 1547-48. Tav. XXII, n. 1.
· ZB · M · Zan Battista Minio 1547-49.
· T · C · Teodosio Corner 1549-50.
· N · M · Nicolò Molin 1549-51.
· B · M · Benedetto Minio 1550-52.
· ZΛ · V · Zan Alvise Valier 1560-61.
· Λ · D · Andrea Dolfin 1581-82, od Andrea Diedo 1582-83.

30. — Varietà:

℞ — Come il n. 26, esergo · I ·
℞ — Come il n. 29.

31. — Varietà:

℞ — Come il n. 26.
℞ — Come il n. 29, quattro stelle a cinque raggi ed otto punti.

Iniziali dei massari:

· Λ · B · Alvise Barbaro 1528-29 od Alvise Bembo 1537-39.
· L · T · Lorenzo Tiepolo 1544-45.
· Λ · C · Alvise Contarini 1547-48.
· T · C · Teodosio Corner 1549-50. Tav. XXII, n. 2.
· N · M · Nicolò Molin 1549-51.
· B · M · Benedetto Minio 1550-52.
· Λ · D · A. Dolfin, od A. Diedo 1581-83.

32. — Varietà:

℞ — Come il n. 26.
℞ — Come il n. 29, quadro in doppia linea, stelle da cinque raggi.

Iniziali dei massari:

· Λ · M · Agostino Miani 1546-47.
· Λ · C · Alvise Contarini 1547-48.

Digitized by Google

33. — Varietà:

℞ — Come il n. 26, figure e lettere più piccole · L · A · · R · C ·

℟ — Come il n. 29.

Iniziali dei massari:

· V · S · Vettor Salomon 1539-40.

34. — Varietà:

℞ — Come il n. 33.

℟ — Come il n. 29, quattro piccole rosette a cinque petali.

Iniziali dei massari:

· R · C · Ruggero Contarini 1536-37. Tav. XXII, n. 3.
· B · Λ · Bembo Alvise 1537-39?
· V · S · Vettor Salomon 1539-40.

35. — Varietà:

℞ — Come il n. 33, doppia linea d'esergo.

℟ — Come il n. 29.

Iniziali dei massari:

· I · D · Giulio Donà 1533-34.
· Λ · Z · Antonio Zorzi 1536-38, od Andrea Zorzi 1555-56.
· V · S · Vettor Salomon 1539-40. Tav. XXII, n. 4.

36. — Varietà:

℞ — Come il n. 35, punti triangolari nella leggenda e nell'esergo.

℟ — Come il n. 29.

Iniziali dei massari:

▲ V ▲ S ▲ Vettor Salomon 1539-40.

37. — Varietà:

℞ — Come il n. 35, ▾ R ▾ C ▾ ▾ L ▾ Λ ▾, iniziali fra punti.

℟ — Come il n. 29.

Iniziali dei massari:

· V · S · Vettor Salomon 1539-40. Tav. XXII, n. 5.
· F · V · Francesco Valier 1539-41.

38. — Varietà:

℞ — Come il n. 37, iniziali senza punti.

Digitized by Google

℞ — Come il n. 29, doppia linea del quadro, otto stelle ed otto punti.

Iniziali dei massari:

V S Vettor Salomon 1539-40. Tav. XXII, n. 6.

39. — Varietà:

℟ — Come il n. 27.

℞ — Come il n. 29.

Iniziali dei massari:

· L · T · Lorenzo Tiepolo 1544-44.

40. — Varietà:

℟ — Come il n. 27, iniziali fra stelle.

℞ — Come il n. 29.

Iniziali dei massari:

· L · T · Lorenzo Tiepolo 1544-45. Tav. XXII, n. 7.

· G · Q · Gaspare Querini 1545-46.

41. — Varietà:

℟ — Come il n. 40.

℞ — Come il n. 31.

Iniziali dei massari:

· L · T · Lorenzo Tiepolo 1544-45.

42. — Varietà:

℟ — Come il n. 35, ·L·Λ R·C· iniziali fra tre stelle.

℞ — Come il n. 26.

Iniziali dei massari:

· Z · G · Zuanne Grimani 1534-36, o Zuanne Gritti 1551-52.

43. — Varietà:

℟ — Come il n. 26.

℞ — Come il n. n. 29, quattro rose grandi con cinque petali rotondi.

Iniziali dei massari:

· Λ · C · Alvise Contarini 1547-48.

· Λ · V · Alvise Valier 1560-61.

44. — Varietà:

℟ — Come il n. 26.

Digitized by Google

℞ — Come il n. 29, quattro rose grandi con sette petali rotondi.

Iniziali dei massari:

· ZB · M · Zuan Battista Minio 1547-49.

45. — Varietà:

℞′ — Come il n. 26, disegno anche più moderno.

℞ — Come il n. 29, disegno più moderno, stelle di sei raggi.

Iniziali dei massari:

· I · B · Giambattista Bollani, 1565-66.

46. — Varietà:

℞′ — Come il n. 45, la linea su cui poggiano le figure è corta e non arriva ai lembi della moneta, senza iniziali.

℞ — Come il n. 45.

Tav. XXII, n. 8.

47. — Varietà:

℞′ — Come il n. 35, figure più piccole · R · C · · L · V ·

℞ — Come il n. 45.

Iniziali dei massari:

· H C · Gerolamo Contarini 1558-60.

48. — Varietà:

℞′ — Le figure sono più piccole, la Madonna è nimbata, il Bambino senza nimbo · R · C · ✶ ✶ ✶ · L · Λ · esergo iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 45.

Iniziali dei massari:

· Λ · L · Alvise Lando 1578-80. Tav. XXII, n. 9.

49. — Varietà:

℞′ — Come il n. 48.

℞ — Come il n. 45, quattro stelle di cinque raggi.

Iniziali dei massari:

· Λ · L · Alvise Lando 1578-80.

Digitized by Google

50. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 48.

℞ — Come il n. 45, quattro rose a cinque petali frastagliati.

Iniziali dei massari:

· Λ · L · Alvise Lando 1578-80.

· Λ · D · Andrea Dolfin, od Andrea Diedo 1581-83.

51. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 48, · R · C · ⋆ ⋆ · L · Λ ·

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· Λ · L · Alvise Lando 1578-80.

52. — Varietà:

Ꝑ — Le figure sono più grandi, la Madonna è nimbata, lettere fra sei stelle di cinque raggi, esergo iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· Λ · D · Andrea Dolfin, od Andrea Diedo 1581-83.

53. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 52, la Madonna è senza nimbo, lettere fra sei stelle di cinque raggi, tre stelle più piccole di cinque raggi fra le più grandi sopra il capo della Vergine, esergo le iniziali fra due stelle.

℞ — Come il n. 49.

Iniziali dei massari:

* D G * Domenico Gritti 1580-82.

54. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 52, figure più piccole ⋆ R ⋆ D ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ L ⋆ Λ ⋆, iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· Λ · D · Andrea Dolfin, od Andrea Diedo 1581-83.

55. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 54, ⋆ R ⋆ C ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ L ⋆ Λ ⋆, iniziali fra punti.

Digitized by Google

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· P · C · Pasquale Cicogna 1582-84, o Paolo Canal 1602-3.

56. — Varietà:

℞ — Come il n. 55, senza iniziali all'esergo.

℞ — Come al n. 50.

57. — Varietà:

℞ — Come il n. 54, * R * C * * * * * L * V * iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· Λ · D · Andrea Diedo, od Andrea Dolfin 1581-83.

· P · C · Pasquale Cicogna 1582-84, o Paolo Canal 1602-3.

· Λ · M · Andrea Morosini 1584-85.

Tav. XXII, n. 10.

58. — Varietà:

℞ — Come il n. 54, * R * C * * * * L * Λ *, iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· P · C · Pasquale Cicogna 1582-84, o Paolo Canal 1602-3.

· Λ · M · Andrea Morosini 1584-85.

59. — Varietà:

℞ — Come il n. 58, senza iniziali all'esergo.

℞ — Come il n. 50.

60. — Varietà:

℞ — Come il n. 54, il disegno delle figure è un po' più ampio, * R * C * * * * * L * Λ *, esergo iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· N · T · Nicolò Tron 1598-600, o Nicolò Tiepolo 1901-2.

· P · C · Paolo Canal 1602-3 (1).

Tav. XXII, n. 11.

(1) Gran parte e forse tutti i bagattini di quest'epoca sono coniati sopra sesini falsi ritirati nel 1603, come quello da cui è tratto il disegno dove si può rilevare il nome del Doge Marino Grimani.

Digitized by Google

61. — Varietà:

℞ — Come il n. 60, esergo rosa fra due ornati triangolari, senza iniziali.

℟ — Come il n. 50.

Tav. XXII, n. 12.

62. — Varietà:

℞ — Come il n. 60, * R * C * * * * L * A *, esergo iniziali fra punti.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· N · T · Nicolò Tron 1598-600, o Nicolò Tiepolo 1601-2.
· P · C · Paolo Canal 1602-3.
· P · M · Paolo Marcello 1602-3.

63. — Varietà:

℞ — Come il n. 60, * R * C * * * L * A *, senza iniziali all'esergo.

℟ — Come il n. 50.

64. — Varietà:

℞ — Come il n. 60, * R * C * * * * L * A *, iniziali fra punti all'esergo.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· N · T · Nicolò Tron 1598-600, o Nicolò Tiepolo 1601-2.

65. — Varietà:

℞ — Come il n. 64, il capo del Bambino come quello della Vergine sono cinti di aureola.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· N · T · Nicolò Tron 1598-600, o Nicolò Tiepolo 1601-2.

66. — Varietà:

℞ — Madonna come al n. 60, ⊕ R ⊕ C ⊕ ⊕ ⊕ ⊕ L ⊕ A ⊕, esergo iniziali fra punti.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

·DL· e ·D·L· Domenico Lombardo 1589-90.

Digitized by Google

67. — Varietà:

℞ — Come il n. 66, ● R ● C ● ● ● ● L ● Λ ●, esergo iniziali fra tre punti.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· M · Λ · Morosini Andrea 1584-86?
· G · L · Gerolamo Longo 1587-88. Tav. XXII, n. 13.
· G · S · Gerolamo Semiteculo 1588-89.
· Λ · C · Andrea Cocco 1591-92.
· Z · B · Zaccaria Barbaro 1594-95.
· G · V · Gerolamo Vitturi 1595-96.
· M · V · Matteo Vitturi 1596-98.
· G · C · Gerolamo Contarini 1628-29.

68. — Varietà:

℞ — Come il n. 67, senza iniziali, nulla all'esergo.

℟ — Come il n. 50.

Tav. XXII, n. 14.

69. — Varietà:

℞ — Come il n. 66, ● R ● C ● ● ● L ● Λ ●, esergo iniziali fra punti.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· C · C · Cristoforo Capello 1583-84.
· M · Λ · Morosini Andrea 1584-86?
· G · L · Gerolamo Longo 1587-88.
· I · P · Iseppo Pasqualigo 1592-93.
· L C · Lunardo Contarini 1594-95.
· G · V · Gerolamo Vitturi 1595-96.
· Z · E · Zorzi Emo 1597-98.
· Z · M · Zuanne Marcello 1609-10.

70. — Varietà:

℞ — Come il n. 69, esergo iniziali fra tre rosette.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

● G ● L ● Gerolamo Longo 1587-88.

71. — Varietà:

℞ — Come il n. 69, esergo iniziali divise da un punto fra due rosette.

Digitized by Google

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· F · D · Fantino Dandolo 1590-92.

Tav. XXII, n. 15.

72. — Varietà:

℞ — Come il n. 66, · R · C · · L · A ·, quattro piccole stelle sul capo della Vergine, esergo iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· P · L · Piero Lion 1599-600.

73. — Varietà:

℞ — Come il n. 72, tre stelle sopra il capo della Vergine.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· Z · P · C · Zan Polo Contarini 1599-600.

· P · C · Paolo Canal 1602-3.

74. — Varietà:

℞ — Come il n. 72, due stelle sopra il capo della Vergine.

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· G · S · Gerolamo Semitecolo 1588-89.

75. — Varietà:

℞ — Come il n. 74, senza iniziali, nulla all'esergo.

℞ — Come il n. 50.

76. — Varietà:

℞ — Come il n. 72, · R · C · L · A ·

℞ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· Z · P · C · Zan Polo Contarini 1600-1.

Tav. XXII, n. 16.

77. — Varietà:

℞ — Come il n. 76, senza iniziali, nulla all'esergo.

℞ — Come il n. 50.

Tav. XXIII, n. 1.

Digitized by Google

78. — Varietà:

D' — Come il n. 72, ⊛ R ⊛ C L ⊛ Λ ⊛ quattro piccole stelle sul capo della Vergine, iniziali fra punti all'esergo.

R — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

Z · P · C Zan Polo Contarini 1600-1.
Z · Λ · P Zan Arsenio Priuli 1608-9.

79. — Varietà:

D' — Come il n. 78, tre stelle sul capo della Vergine, iniziali fra tre rosette.

R — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

⊛ G ⊛ L ⊛ Gerolamo Longo 1387-87.

80. — Varietà:

D' — Come il n. 60, ⊛ R · C L · Λ ⊛ quattro, o cinque stelle sul capo della Vergine, iniziali fra punti.

R — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· Z · Λ · C . ?

Tav. XXIII, n. 2 e 3.

81. — Varietà:

D' — Madonna di tipo più recente, le due teste senza nimbo, ✶ R ✶ C ✶ ✶ ✶ ✶ L ✶ Λ ✶, nulla all'esergo.

R — Come il n. 49.

Tav. XXIII, n. 4.

82. — Varietà:

D' — Come il n. 81, il Bambino con nimbo, la Vergine con una corona di nove stelle di cinque raggi ✶ R · C · · L · Λ ✶ esergo una stella di cinque raggi.

R — Leone in quadro formato di doppia linea accompagnato da quattro rose di cinque petali.

Tav. XXIII, n. 5.

83. — Varietà:

D' — Come il n. 82, corona di sette stelle da cinque raggi.

R — Come il n. 82,

Digitized by Google

84. — Varietà:

℞ — Come il n. 82, il Bambino senza nimbo, corona di otto stelle da sei raggi R · C L · A, nulla all'esergo.

℟ — Come il n. 50.

85. — Varietà:

℞ — Come il n. 84, corona di sei stelle a sette raggi ✱ R · C L · A ✱ senza linea sotto le figure.

℟ — Come il n. 50.

86. — Varietà:

℞ — Come il n. 84, · R · C L · A · sei crocette attorno al capo della Vergine, esergo iniziali fra due punti.

℟ — Come il n. 50.

Iniziali dei massari:

· L F · Luca Falier 1630-31.

87. — Varietà:

℞ — Come il n. 81, ✱ R ✱ C ✱ ✱ ✱ ✱ L ✱ A ✱ esergo stella di cinque punte.

℟ — Come il n. 50.

Tav. XXIII, n. 6.

88. — Varietà:

℞ — Come il n. 87, nulla all'esergo.

℟ — Come il n. 50.

Tav. XXIII, n. 7

89. — Varietà:

℞ — Come il n. 87, ✱ R ✱ C ✱ ✱ ✱ L ✱ A ✱ esergo tre stelle a cinque punte.

℟ — Come il n. 50.

Tav. XXIII, n. 8.

90. — Varietà:

℞ — Come il n. 89, esergo stella fra due punti.

℟ — Come il n. 50.

Digitized by Google

91. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 89, nulla all'esergo.

℞ — Come il n. 50.

Tav. XXIII, n. 9

92. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 87, ✱ R C ✱ ✱ ✱ L A, esergo nulla.

℞ — Come il n. 50.

93. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 87, ✱ R ✱ C ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ L ✱ C ✱ Madonna sopra breve linea, sotto nulla.

℞ — Come il n. 50.

Tav. XXIII, n. 10.

94. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 93, ✱ R · C ✱ ✱ ✱ ✱ L · A ✱

℞ — Come il n. 50.

95. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 93, ✱ R ✱ C ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ L ✱ A ✱ senza alcuna linea sotto le figure.

℞ — Come il n. 50.

96. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 87, senza linea sotto le figure ✱ R ✱ C ✱ ✱ ✱ L ✱ A ✱ sotto stella di cinque punte.

℞ — Come il n. 50.

97. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 96, sotto nulla.

℞ — Come il n. 50.

Tav. XXIII, n. 11.

98. — Bagattino *di rame col monogramma di Cristo.*

Rame, peso dell'unico esemplare conosciuto grammi 1.03 (grani veneti 20).

Ꝑ — Sopra una mensola a costole che prende tutto il campo dell'esergo la Madonna disegnata come al n. 15, attorno · R · C · · L · A ·

Digitized by Google

℞ — Il monogramma di Cristo composto delle lettere **I H S** sormontate da segno di abbreviazione, sotto due rami uniti di foglie e fiori.

Museo Civico e Correr. Tav. XXIII, n. 12.

99. — Simile.

Rame, peso dell'esempl. più pesante grammi 1.293 (grani veneti 25).

℣ — Madonna come al n. 27, ✱ **R** ✱ **C** ✱ ✱ **L** ✱ **A** ✱, esergo · **HI** · **S** iniziali di Gerolamo Soranzo massaro nel 1553-54 e nel 1568-69.

℞ — Il monogramma di Cristo **IHS** sormontato da croce in un astro raggiante composto di dodici raggi diritti e di dodici fiammeggianti accompagnati da ventiquattro piccole stelle.

Tav. XXIII, n. 13.

100. — Simile.

℣ — Come il n. 99.

℞ — Il monogramma di Cristo **VHS** sormontato da croce, sotto due rami uniti con foglie e grappoli.

Museo Britannico. Tav. XXIII, n. 14.

101. — Simile.

Rame, peso dell'unico esemplare conosciuto, grammi 1.045 (grani veneti 20 1/4),

℣ — Come il n. 100, esergo · **P** · **Z** · iniziali di Pietro Zeno massaro 1552-53.

℞ — Come il n. 100.

Raccolta Papadopoli.

102. — Simile *col Risorto.*

Rame, peso dell'unico esemplare conosciuto, grammi 1.35 (grani veneti 24 1/4).

℣ — Madonna come al n. 41, su doppia linea d'esergo, ✱ **L** ✱ **A** ✱ ✱ **R** ✱ **C** ✱, esergo **Z G** fra quattro stelle, una sulle linee, due ai lati delle lettere ed una sotto; possono essere le iniziali di Zuanne Grimani massaro 1534-35, o più probabilmente di Zuanne Gritti massaro 1551-52.

Digitized by Google

℞ — Il Redentore sorgente dal sepolcro con in mano un'asta sormontata da croce e decorata da banderuola · REX · · GLO ·

Raccolta Papadopoli. Tav. XXIII, n. 15.

103. — QUARTO *di ducato d'oro*, legge 17 gennaio 1521.

Oro, titolo 1000 (24 carati di fino), peso grammi 0,876 (grani veneti 16 $^{16}/_{17}$).

℣ — Mezzo busto del Redentore col capo cinto di nimbo crociato alla greca, tiene un libro nella mano sinistra e benedice colla destra, esergo una rosetta da cinque petali fra due punti. Nel campo a destra ed a sinistra. IC XC

℞ — San Marco in piedi con nimbo di perline tiene il libro con ambo le mani · S · MARC VENET · esergo un punto.

Tav. XXIII, n. 16.

104. — DOPPIO BAGATTINO *di rame*, legge 4 agosto 1524.

Rame, peso dell'esempl. più pesante, grammi 3.62 (grani veneti 70).

℣ — Mezza figura della B. V. col Bambino a sinistra, ossia sul braccio destro, i nimbi sono perlati, quello del Bambino è crociato alla greca, le figure poggiano sulle nubi, attorno · R · C · · L · A ·

℞ — San Marco col Vangelo in piedi sopra una linea col capo cinto da un'aureola di perline attorno · S · MARCVS · · VENETVS ·

Tav. XXIV, n. 1.

105. — Varietà:

I nimbi sono lineari.

106. — Varietà:

Come il n. 105, nimbo del Bambino senza la croce.

107. — Varieta:

℣ — Come il n. 105.

℞ — · S · MARCVS · VENETVS ·

Digitized by Google

108. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 104, le figure poggiano sopra una linea, nulla all'esergo · L · Λ · · R · C ·
℟ — Come il n. 104.

109. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 107, punto all'esergo.
℟ — Come il n. 104.

110. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 108, nimbo del Bambino senza la croce, esergo ★
℟ — · S · MΛRCVS · VENETI ·

111. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 110, punto all'esergo.
℟ — Come il n. 104.

Tav. XXIV, n. 2.

112. — Varietà:
Ꝑ — La Vergine col Bambino a destra sopra nubi; i nimbi perlati · L · Λ · · R · C ·
℟ — Come il n. 104.

113. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 112.
℟ — Come il n. 104, linea corta sotto i piedi del Santo · S · MΛRCVS VENETVS ·

Tav. XXIV, n. 3.

114. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 112.
℟ — Come il n. 113, punto sotto la linea.

115. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 112, nimbi lineari.
℟ — Come il n. 104, · S · MΛRCVS · VENETVS ·

116. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 115, le figure sopra una linea, nulla all'esergo.
℟ — Come il n. 104.

Digitized by Google

117. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 116, sotto la linea punto, nimbi perlati.

℞ — Come il n. 104.

118. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 117.

℞ — Come il n. 104, linea corta, sotto punto.

119. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 117, nimbi lineari.

℞ — Come il n. 104.

120. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 116, * R * C * * L * Λ * esergo le iniziali fra punti.

℞ — Come il n. 118, nulla sotto la linea, nimbo lineare.

Iniziali dei massari;

· Λ · Z · Antonio Zorzi 1536-38 e 1538-39, o Andrea Zorzi 1555-56.

Tav. XXIV, n. 4.

121. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 120, le figure sopra nubi.

℞ — Come il n. 120.

Iniziali dei massari:

· Λ · N · Antonio Zorzi 1536-39, o Andrea Zorzi 1555-56.

· L · M · Lodovico Malipiero 1556-57.

122. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 121, * R * C * * L * Λ *

℞ — Come il n. 120.

Iniziali dei massari:

· I · M · Iacopo Morosini 1556-58.

123. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 122, linea sotto le nubi, la Vergine nimbata, il Bambino senza nimbo.

℞ — Come il n. 120, · S · MARCVS VENETVS ·

Iniziali dei massari:

· Λ · D ·, Andrea Dolfin 1581-82, od Andrea Diedo 1582-83.

Digitized by Google

124. — Varietà:
℞ — Come il n. 123.
℟ — Come il n. 120, S · MARCVS VENETVS ⊕ senza linea sotto i piedi del Santo.
Iniziali dei massari:
· A · D · Andrea Dolfin, od Andrea Diedo 1581-83.

125. — Varietà:
℞ — Come il n. 123, ⊕ R ⊕ C ⊕ ⊕ L ⊕ A ⊕
℟ — Come il n. 124, S · MARCVS VENETVS ⊕
Inizial dei massari:
· I · P · Iseppo Pasqualigo 1592-93.

126. — Varietà:
℞ — Dome il n. 123, ✱ R ✱ C ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ L ✱ A ✱ entrambe le teste senza nimbi.
℟ — Come il n. 120, · S · MARCVS VENETVS
Iniziali dei massari:
· P · C · Pasquale Cicogna 1582-84, o Paolo Canal 1602-3.

127. — Varietà:
℞ — Come il n. 126.
℟ — Come il n. 120, · S · MARCV VENETVS ·
Iniziali dei massari:
· P · C · Pasquale Cicogna 1582-84, o Paolo Canal 1602-3.

128. — Varietà:
℞ — Come il n. 123, la Vergine con nimbo lineare, il capo del Bambino circondato da raggi, senza leggenda, nulla all'esergo.
℟ — Come il n. 124, S · MARCVS VENETVS ·

129. — Varietà:
℞ — Come il n. 128.
℟ — Come il n. 128, S. Marco senza nimbo.
Tav. XXIV. n. 5.

130. — Varietà:
℞ — Come il n. 158, esergo iniziali fra tre rosette.
℟ — Come il n. 124, S · MARCVS VENETVS ⊕
✱ F ✱ D ✱ Faatino Dandolo 1590-92.
Tav. XXIV, n. 6.

Digitized by Google

131. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 128, raggi intorno al nimbo della B. V.

℟ — Come il n. 120, · S · MARCVS VENETVS ·

* A * C * Andrea Cocco 1591-92.

132. — GAZZETTA *ossia da due soldi anonima*, legge 21 giugno 1529.

Argento, titolo 0.398 (peggio 693), peso grammi 1.192 (grani veneti 23 $^{4}/_{100}$).

Ꝑ — In un leggero circoletto che non è completamente visibile, leone alato nimbato volto a sinistra che tiene la zampa destra anteriore sul libro aperto sopra una linea che non tocca la leggenda: attorno, + · SANCTVS · MARCVS · VENETVS · esergo · A ·

℟ — In un leggero circoletto che si arresta alla figura, la Giustizia coronata, seduta su due leoni colla spada nella destra e la bilancia nella mano sinistra, sotto nelle pieghe delle vesti · A · attorno · IVSTITI AM · DILIGITE ·

133. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 132, senza circoletto, la linea su cui poggia il leone prende tutta la larghezza della moneta e taglia la leggenda ★ SANCTVS MARCVS VENETVS sotto la linea · B ·

℟ — Come il n. 132, la Giustizia poggia sopra una linea che forma esergo IVSTITI AM ★ DILIGITE, esergo · B ·

Tav. XXIV, n. 7.

134. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 133, * SANCTVS MARCVS VENETVS sotto la linea B

℟ — Come il n. 133, IVSTITIA M * DILIGITE esergo · B ·

135. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 133, sotto la linea B

℟ — Come il n. 133, IVSTITIA M · DILIGITE · esergo · ★ ·

Digitized by Google

136. — Varietà:

℞ — Come il n. 135.

℟ — Come il n. 133, IVSTICIAM · DILIGITE · esergo ✶

137. — Varietà:

℞ — Come il n. 134.

℟ — Come il n. 135, esergo · · ·

138. — Varietà:

℞ — Come il n. 132, linea corta che non tocca la leggenda, il leone allungato ha l'ala disegnata in forma araldica + SANCTVS · MARCVS · VENETVS · sotto la linea · A ·

℟ — Come il n. 133, IVSTITIA M ★ DILIGITE ▲ esergo ▲

Tav. XXIV, n. 8.

139. — Varietà:

℞ — Come il n. 138, linea completa sino all'orlo della moneta + · SANCTVS · MARCVS · · VENETVS · sotto la linea A

℟ — Come il n. 133, IVSTITIA M DILIGITE nulla all'esergo.

140. — Varietà:

℞ — Come il n. 139, + SANCTVS MARCVS VENETVS sotto · A ·

℟ — Come il n. 133, linea doppia d'esergo IVSTICIA M DILIGITE esergo ★

141. — Varietà:

℞ — Come il n. 139, + SANCTVS · · MARCVS · · VENETVS nulla sotto la linea.

℟ — Come il n. 133, IVSTITIA M ★ DILIGITE esergo · ★ ·

142. — Varietà:

℞ — Come il n. 140, nulla sotto la linea.

℟ — Come il n. 133, la corona della Giustizia divide la leggenda IVSTITIAM DILIGITE esergo · ★ ·

Tav. XXIV, n. 9.

Digitized by Google

143. — Varietà:
D' — Come il n. 141.
R' — Come il n. 142, IVSTICIAM DILIGITE esergo ★

144. — Varietà:
D' — Come il n. 141, + SANCTVS · MARCVS VENETVS
R' — Come il n. 142, IVSTICIAM · DILIGITE

145. — Varietà:
D' — Come il n. 142.
R' — Come il n. 142, · IVSTICIAM · · DILIGITE

146. — Varietà:
D' — Come il n. 142.
R' — Come il n. 142, IVSTICIAM · · DILIGITE

147. — Varietà:
D' — Come il n. 142.
R' — Come il n. 142, IVSTICIA · · M · DILIGITE la stella è in parte sulla linea d'esergo.

148. — Varietà:
D' — Come il n. 142.
R' — Come il n. 143.

149. — Varietà:
D' — Come il n. 141.
R' — Come il n. 142, IVSTICIAM · DILIGITE la linea d'esergo è doppia.

150. — Varietà:
D' — Come il n. 141.
R' — Come il n. 149, IVSTICIVM · DILIGITE

151. — Varietà:
D' — Come il n. 142, + SANCTVS MARCVS · VENETVS
R' — Come il n. 149, IVSTICIAM DILIGITE esergo ·•·

152. — Varietà:
D' — Come il n. 144.
R' — Come il n. 150.

Tav. XXIV, n. 10.

Digitized by Google

153. — Varietà:

℞ — Come il n. 142.

℟ — Come il n. 149, piccola stella sulla linea inferiore dell'esergo.

Tav. XXIV, n. 11.

154. — Soldo *con la testa del Redentore e leggenda TIBI SOLI GLORIA*

Mistura, peso dell'esem. più pesante grammi 0.51 (grani veneti 10).

℞ — Testa del Redentore circondata da raggi in forma di croce in un circolo di perline attorno: · TIBI · SOLI · GLORIA

℟ — Su quattro linee · S · MAR CVS · V ·

Museo Civico e Correr.
Museo Bottacin.
Raccolta Papadopoli. Tav, XXIV, n. 12.

155. — Gazzetta *da due soldi anonima;* legge 12 sett. 1565.

Argento, titolo 0.478 (peggio 602), peso grammi 0.828 (grani veneti 16), poi grammi 0.724 (grani veneti 15).

℞ — Leone alato nimbato andante a sinistra, colla zampa anteriore destra sul libro aperto sopra una linea che prende tutta la moneta e taglia la leggenda + SANCTVS MARCVS VENETVS

℟ — La Giustizia seduta su due leoni colla spada e la bilancia IVSTITIAM · DILIGITE

Tav. XXV, n. 1.

156. — Varietà:

℞ — Come il n. 155.

℟ — Come il n. 155. IVSTITIAM DILIGITE

157. — Varietà:

℞ — Come il n. 155.

℟ — Come il n. 155, la corona della Giustizia divide la leggenda IVSTITIAM DILIGITE

158. — Varietà:

℞ — Come il n. 155.

℟ — Come il n. 155, DILIGITE * IVSTITIA

Digitized by Google

159. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 155.
℟ — Come il n. 155, DILIGITE IVSTITIA

160. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 155, + SANCTV MARCV VENETV
℟ — Come il n. 155, DILIGITE * IVSTITIAM

161. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 155, linea corta che non tocca la leggenda.
℟ — Come il n. 155, DILIGITE · IVSTITIAM

162. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 161, + SANCTVS · MARCVS · VENETV
℟ — Come il n. 155, DILIGITE · IVSTITIA esergo punto.

163. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 161, + SANCTVS · MARCVS · VENET ·
℟ — Come il n. 155, · DILIGITE · IVSTITIA · esergo rosetta fra due punti.

Tav. XXV, n. 2.

164. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 161, * SANCTVS · MARCVS · VENE
℟ — Come il n. 155, DILIGITE * IVSTITIAM

Tav. XXV, n. 3.

165. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 161, leone più piccolo * SANCTVS · MARCVS · VENET
℟ — Come il n. 163, DILIGITE IVSTITIA

166. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 165, * SANCTVS · MARCVS · VENE ·
℟ — Come il n. 163, DILIGITE * IVSTITIA

Tav. XXV, n. 4.

167. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 166.
℟ — Come il n. 163, DILIGITE · IVSTITIA

Digitized by Google

168. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 165, * SANCTVS · MARCVS · VENE
℟ — Come il n. 167.

169. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 168.
℟ — Come il n. 167, DILIGITE · IVSTITI

170. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 168.
℟ — Come il n. 167, DILIGITE IVSTITE

171. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 165, * SANCTVS · MARCAS · VEN ·
℟ — Come il n. 167.

172. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 165, * SANCTVS · MARCVS · VEN
℟ — Come il n. 167.

Tav. XXV, n. 5.

173. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 165, leone un po' più grande, lettere più grandi e distinte * SANCTVS · MARCVS · VENE ·
℟ — Come il n. 167, DILIGITE · IVSTITI

174. — Varietà:
Ꝑ — D Come il n. 173, * SANCTVS · MARCVS · VENE
℟ — Come il n. 173.

175. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 173, * SANCTVS · MARCVENE
℟ — Come il n. 173.

Tav. XXV, n. 6.

176. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 173, * SANCTVS · MARC · VEN
℟ — Come il n. 167, DILIGITE IVSTITIA

Digitized by Google

177. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 155, leone piccolo, la leggenda comincia a sinistra dopo la linea **SANCT · MAR · VEN**, nulla all'esergo.

℞ — Come il n. 167.

178. — Soldino *anonimo col Redentore in piedi,* legge 12 settembre 1565.

Argento, titolo 0.498 (peggio 602), peso gr. 0,414 (grani veneti 8).

Ꝑ — Il Redentore con nimbo diviso, ritto sopra un piedistallo benedice colla mano destra e colla sinistra tiene il globo **DOMINVS TV SOLVS**

℞ — Leone in soldo in un cerchietto **+ S · MARCVS · VENETVS**

179. — Varietà:

DOMIN VS TV · SOLVS

Tav. XXV, n. 7.

180. — Varietà:

DOMIN VS TV SOLVS

181. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 180.

℞ — Come il n. 178, senza circoletto **+ S · MARCVS VENET**

182. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 178.

℞ — Come il n. 178, la croce che divide la leggenda è più a destra **+ SANCTVS MARCVS VENET**

Tav. XXV, n. 8.

183. — Varietà:

Ꝑ — Come il n. 178, **TVSOLVS · DOMINVS**

℞ — Come il n. 178, il leone in un cerchio di perline **X SANCTV MARCVS · VEN ·**

Tav. XXV, n. 9.

Digitized by Google

184. — Varietà:

℞ — Come il n. 178, la figura del Redentore poggia una breve linea, sotto la quale una stella, altra stella divide la leggenda sulla testa del Redentore che è cinta da nimbo lineare semplice **TV · SOLVS DOMINVS**

℟ — Come il n. 183, **+ SANCTVS · MARCVS · VENE**

185. — Varietà:

℞ — Come il n. 184.

℟ — Come il n. 183, **+ SANCTVS · MARCVS · VEN**

186. — Varietà:

℞ — Come il n. 184, **TV SOLVS DOMINVS**

℟ — Come il n. 183, *** SANCTVS · MARCVS · VEN ·**

Tav. XXV, n. 10.

187. — Varietà:

℞ — Come il n. 184, punto invece della stella sul capo del Redentore.

℟ — Come il n. 183, *** SANCTVS · MARCVS · VENE**

188. — Varietà:

℞ — Come il n. 187.

℟ — Come il n. 183, *** SANCTVS · MARCVS · VEN**

189. — Varietà:

℞ — Come il n. 187, **TV · SOLVS DOMINVS**

℟ — Come il n. 183, **+ SANC · MARCVS · VENET**

190. — Varietà:

℞ — Come il n. 187, **TV SOLVS DOMINVS**

℟ — Come il n. 183, *** SANCTVS · MARC · VEN ·**

191. — Varietà:

℞ — Come il n. 187, **TV SOLV DOMINVS**

℟ — Come il n. 190.

Digitized by Google

192. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 184, nulla sul capo del Redentore TVSOLVS DOMINVS
℟ — Come il n. 183, ✶ SANCTVS · MARCVS · VEN

193. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 192.
℟ — Come il n. 183, ✶ SANCTVS · MARCVS · VE ·

194. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 192.
℟ — Come il n. 183, ✶ SANCT · MARC · VENE

195. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 192, TVSOLVS DOMIN
℟ — Come il n. 183. ✶ SANCTVS · MARCVS · VEN

196. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 192, TV · SOLV DOMINV
℟ — Come il n. 183, ✶ SANCT · MARC · VEN

Tav. XXV, n. 11.

197. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 192, TVSOLV DOMINV
℟ — Come il n. 194.

198. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 197.
℟ — Come il n. 196.

199. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 102, TV SOL DOMIN
℟ — Come il n. 196.

Tav. XXV, n. 12.

200. — Varietà:
Ꝑ — Come il n. 199.
℟ — Come il n. 183, ✚ SANCT · MARC · VE

Digitized by Google

201. — Varietà:

℞ — Come il n. 199.

℟ — Come il n. 183, * SANCT · MARC · VE

202. — Varietà:

℞ — Come il n. 184, sopra la testa del Redentore stella tagliata dall'aureola · TV · SOLVS · · DOMINVS ·

℟ — Come il n. 183, * SANCTVS · MARCVS · VEN

203. — Varietà:

℞ — Come il n. 192, sotto la linea stella fra due punti TV SOL DOMIN

℟ — Come il n. 183, * SANCT · MARC · VEN

204. — SOLDINO *anonimo col Redentore in piedi* e *TV SOLVS SANTVS.*

Argento, titolo 0.498 (peggio 602), peso grammi 0.414 (grani veneti 8).

℞ — Il Redentore con nimbo diviso in piedi su di un piedistallo benedice colla destra e colla sinistra tiene il globo SANTVS TV SOLVS

℟ — Leone in soldo in un cerchietto + S · MARCVS · VENETVS

Tav. XXV, n. 13.

205. — DA DUE GAZZETTE O GROSSETTO, legge 10 aprile 1570.

Argento, titolo 0.478 (peggio 602), peso grammi 1.656 (grani veneti 32).

℞ — Leone alato nimbato andante a sinistra, colla zampa anteriore destra sul libro in un cerchio di perline + PAX · TIBI · MARCE EVANG · MEV

℟ — La Giustizia seduta fra due leoni colla spada nella mano destra e la bilancia nella sinistra, in un cerchio di perline che si arresta alla linea dell'esergo * IVDICIV · M RECTVM * esergo * II *

Tav. XXV, n. 14.

206. — Varietà:

+ PAX · TIBI · MARCEEVANG · ME

Digitized by Google

207. — Varietà:
℞ — * PAX · TIBI · MARCE · EVANG · ME ·
℟ — * IVDICIVM RECTVM *

208. — Varietà:
℞ — Come il n. 207.
℟ — * IVDICIV · MRECTVM *

209. — Varietà:
℞ — Come il n. 207.
℟ — IVDICIVM · RECTVM

Tav. XXV, n. 15.

210. — Varietà:
℞ — Come il n. 207.
℟ — IVDITIVM · RECTVM

211. — Varietà:
℞ — Come il n. 207.
℟ — IVDICIV · MRECTV · ME

212. — Varietà:
℞ — * PAX · TIBI · MARCE · EVANG · ME
℟ — Come il n. 210.

213. — Varietà:
℞ — * PAX · TIBI · MARCE EVANG · ME ·
℟ — * IVDICIVM · RECTVM *

214. — Varietà:
℞ — Come il n. 213.
℟ — Come il n. 207.

215. — Varietà:
℞ — * PAX · TIBI · MARCE · EVANG · M *
℟ — * IVDICIVM RECTV · M *

216. — Varietà:
℞ — * PAX · TIBI · MARCE · EVANG · M
℟ — Come il n. 210.

Digitized by Google

217. — Varietà:

℞ — + PAX · TIBI · MARCE · EVAN · MEVS

℟ — Come il n. 213.

Tav. XXV, n. 16.

218. — Varietà:

℞ — Come il n. 217.

℟ — Come il n. 209.

219. — Varietà:

℞ — Come il n. 217.

℟ — ⋆ IVDICIVM · RECTVM ⋆ esergo ⋆ II ⋆

220. — Varietà:

℞ — + PAX · TIBI · MARCEEVAN · MEVS

℟ — Come il n. 205.

221. — Varietà:

℞ — + PAX · TIB · MARCE · EVAN · MVES

℟ — Come il n. 213.

222. — Varietà:

℞ — + PAX · TIBI · MARCE · EVAN · MEVM

℟ — Come il n. 205, * IVDICIV · MRECTV · M *

223. — Varietà:

℞ — * · PAX · TIBI · MARCEEVANMEVN ·

℟ — Come il n. 205, * IVDICIVM · RECTVM *

Tav. XXVI, n. 1.

224. — Varietà:

℞ — * PAX · TIBI · MARCE · EVAN · MEV ·

℟ — Come il n. 205, IVDITIVM RECTVM

225. — Varietà:

℞ — * PAX · TIBI · MARCE · EVAN · ME ·

℟ — Come il n. 209.

226. — Varietà:

℞ — * PAX · TIBI · MARCE · EVAN · ME

℟ — Come il n. 205, IVDICIVM * RECTVM

Digitized by Google

227. — Varietà:
℞ — Come il n. 226.
℟ — Come il n. 209.

228. — Varietà:
℞ — Come il n. 226.
℟ — Come il n. 210.

229. — Varietà:
℞ — ★ PAX · TIBI · MARCE · EVAN · ME
℟ — Come il n. 209.

230. — Varietà:
℞ — ★ PAX · TIBI · MARCE · EVAN · M ·
℟ — Come il n. 209.

231. — Varietà:
℞ — ★ PAX · TIBI · MARCE · EVAN · M
℟ — Come il n. 209.

Tav. XXVI, n. 2.

232. — Varietà:
℞ — Come il n. 231.
℟ — Come il n. 205, IVDITIVM · RECTVM ·

233. — Varietà:
℞ — ★ PAX · TIBI · MARCE · EVA · M
℟ — Come il n. 209.

234. — Varietà:
℞ — Come il n. 233.
℟ — Come il n. 219, IVDICIVM · RETVM

235. — Varietà:
℞ — ★ PAX · TIBI · MARCE · EV · ME
℟ — Come il n. 209.

236. — Varietà:
℞ — + PAX · TIBI · MARCE · EV · M
℟ — Come il n. 209.

Digitized by Google

237. — Varietà:
D' — ✱ PAX · TIBI · MARCE EV · M
R' — Come il n. 205, IVDICIVM RECTVM

238. — Varietà:
D' — ✱ PAX · TIBI · MARCE EV · M
R' — Come il n. 209.

239. — Varietà:
D' — ✱ PAX · TIBI · MARCE · E · M
R' — Come il n. 209.

240. — Varietà:
D' — .... PAX · TIBI · MARCE ....
R' — Come il n. 209.

Tav. XXVI, n. 3.

241. — Da tre gazzette, legge 10 aprile 1570.
Argento, titolo 0.478 (peggio 602), peso grammi 2.484 (grani veneti 48).

D' — Leone alato nimbato andante a sinistra colla zampa anteriore destra sul libro, il tutto in un cerchio, + PAX TIBI MARCEEVANG · MEVS

R) — La Giustizia seduta fra due leoni colla spada nella mano destra e la bilancia nella sinistra in un cerchio che si arresta alla linea dell'esergo IVDICIVM RECTVM, esergo ✱ III ✱

Tav. XXVI, n. 4.

242. — Varietà:
D' — IVDICIVM ✱ RECTVM

Tav. XXVI, n. 5.

243. — Da quattro gazzette, legge 10 aprile 1570.
Argento, titolo 0.478 (peggio 652), peso grammi 3.312 (grani veneti 64).

D' — Leone alato nimbato andante a sinistra colla zampa anteriore destra sul libro, il tutto in un cerchio di perline DEO · OPT · MAX · ET · R · VEN ✱ IIII ✱

Digitized by Google

℞ — La Giustizia seduta fra due leoni colla spada nella mano destra e la bilancia nella sinistra sopra una linea che taglia il cerchio di perline, sul capo della Giustizia una stella di sei punte, a destra della stella **OMNI DO**, a sinistra **SVVM EST**, esergo **QVOD** in lettere capovolte.

Tav. XXVI, n. 6 (1).

244. — Varietà:

℞ — La leggenda comincia dalla croce che è nel mezzo, sopra il leone **+ DEO OPT · MAX · ET · REIP · VEN**

℞ — Il cerchio di perline si arresta alla linea dell'esergo; a destra della croce che è sul capo della Giustizia **OMNI DO Q**, a sinistra **SVVM EST**, esergo **• IIII •**

245. — Varietà:

℞ — Come il n. 244.

℞ — Come il n. 244, rosetta sul capo della Giustizia invece della croce.

246. — Varietà:

℞ — Come il 244, la linea che sostiene il leone, taglia il cerchio perlato e la leggenda **DEO OPT · M+AX · ET REIP ·** esergo **• VEN •** in lettere capovolte.

℞ — Come il n. 244, esergo **✱ IIII ✱**

Tav. XXVI, n. 7.

247. — Varietà:

℞ — Come il n. 246, **DEO OPT · MAX · ET REIP ·**

℞ — Come il n. 246.

248. — Varietà:

℞ — Come il n. 246, **DEO OPTMAX ET REIP**

℞ — Come il n. 246.

(1) Il disegno nella leggenda del rovescio ha **SVM** invece di **SVVM** certo per una svista del Kunz, che nella nota appostavi dice di averlo tratto da un esemplare del Museo Bottacin che è lo stesso qui descritto.

Digitized by Google

249. — Varietà:

℞ — Come il n. 246, **DEO OPT · MAX · ET · REIP ·**

℟ — Come il n. 246, stella sul capo della Giustizia invece della croce.

250. — Varietà:

℞ — Come il n. 246, **DEO OPT · MAX · ET REIP** esergo **VENET** capovolto.

℟ — Come il n. 246.

251. — Varietà:

℞ — Come il n. 246, il circolo di perline si arresta alla linea dell'esergo **DEO OPT · MAX · ET REIP ·** esergo **VENET ·** capovolto.

℟ — Come il n. 246.

252. — Varietà:

℞ — Come il n. 251, **DEO OPT · MAX · ET REIP** esergo **· VENET ·**

℟ — Come il n. 246.

Tav. XXVI, n. 8.

253. — Varietà:

℞ — Come il n. 252, esergo **· VENET**

℟ — Come il n. 249, **OMNIDOQ SVVMEST**

254. — Varietà:

℞ — Come il n. 251, **DEOOPTMAXETREIP** esergo **VENET**

℟ — Come il n. 246, **OMNIDOQ SVVMEST ·**

255. — Varietà:

℞ — Come il n. 251, la linea su cui poggia il leone finisce assottigliandosi in punta **DEOOPTMAXETREI** esergo **VENET**

℟ — Come il n. 246, **OMNIDOQ SVVMEST**

256. — Varietà:

℞ — Come il n. 251, esergo **VENET**

℟ — Come il n. 255, la linea su cui poggia la Giustizia si arresta al punto ove incontra il circolo di perline dal quale esce la testa coronata sormontata da stella che divide la leggenda, esergo **· IIII ·**

Digitized by Google

257. — Varietà:

℞ — Come il n. 246, la linea su cui poggia il leone si arresta al punto ove incontra il circolo di perline
⊛ DEOOPT · MAX · ET · REIP · VENET

℟ — Come il n. 256, esergo ✱ IIII ✱

Tav. XXVI, n. 9.

258. — Varietà:

℞ — Come il n. 257, ✱ DEOOPT · MAX · ET · REIP · VENET

℟ — Come il n. 257.

Tav. XXVI, n. 10.

259. — Varietà:

℞ — Come il n. 257, · DEO OPT · MAX · ET · REIP · VENET ·

℟ — Come il n. 257.

260. — Varietà:

℞ — Come il n. 257,
✱ DEO OPT · MAX · ET · REIP · VENET

℟ — Come il n. 256, senza linea d'esergo, sotto la figura ✱ IIII ✱

261. — Varietà:

℞ — Come il n. 257, · DEO OPT · MAX · ET · REIP · VENET ·

℟ — Come il n. 260.

262. — Varietà:

℞ — Come il n. 257, · DEO OPT · MAX · ET · REIP · VENET

℟ — Come il n. 260, punto sul capo della Giustizia che divide la leggenda, sotto la figura · IIII ·

263. — Da dieci gazzette, detto lirone o lirazza, legge 5 gennaio 1571.

Argento, titolo 0.478 (peggio 602), peso grammi 8.28 (grani veneti 160).

℞ — Leone in soldo in un cerchio di perline, attorno
✚ SANCTVS MARCVS VENETVS

℟ — La Giustizia seduta fra due leoni colla spada nella mano destra e la bilancia nella sinistra
IVSTITIAM ✱ DILIGITE, esergo · GA · X ·

Tav. XXVI, n. 11.

Digitized by Google

264. — Varietà:
℞ — Esergo ✱ X ✱ (1).
Tav. XXVII, n. 1.

265. — Varietà:
℞ — La figura della Giustizia è chiusa in un circolo di perline che si arresta alla linea d'esergo IVSTITIAM + DILIGITE

266. — Varietà:
Đ — ✱ SANCTVS MARCVS VENETVS
℞ — Come il n. 265, la corona esce un poco dal circolo.
Tav. XXVII, n. 2.

267. — Varietà:
Đ — Come il n. 266.
℞ — Come il n. 266, IVSTITIAM ❀ DILIGITE esergo ❀ X ❀

268. — Varietà:
Đ — + SANCTVS · MARCVS · VENET ·
℞ — Come il n. 266 ✱ IVSTITIAM · DILIGITE ✱

269. — Varietà:
Đ — + SANCTVS · MARCVS · VENET
℞ — Come il n. 264, IVSTITIAM · DILIGITE ✱

270. — Varietà:
Đ — Come il n. 269.
℞ — Come il n. 266, · IVSTITIAM · DILIGITE ·

271. — Varietà:
Đ — Come il n. 269.
℞ — Come il n. 266, · IVSTITIAM + DILIGITE · esergo ❀ X ❀

272. — Varietà:
Đ — + SANCTVS · MARCVS · VENE ·
℞ — Come il n. 266, IVSTITIAM · DILIGITE ·

(1) Qualche volta le stelle di 6 raggi mancano di una punta.

Digitized by Google

273. — Varietà:

℞ — + SANCTVS · MARCVS · VEN ·

℟ — Come il n. 270.

274. — Varietà:

℞ — Come il n. 263.

℟ — Come il n. 263, esergo ✱ 20 ✱

Tav. XXVII, n. 3.

275. — Da cinque soldi anonimo con Santa Giustina, 1585.

Argento, titolo 0.965 (peggio 40), peso grammi 1.15 (grani veneti 22).

℞ — Sopra una linea orizzontale San Marco in piedi porge il vessillo al Doge genuflesso, il tutto in un cerchio di perline · S · M · VENETVS · ET · CET ✱ esergo · M · D ·

℟ — Sopra una breve linea Santa Giustina in piedi col seno trafitto da pugnale, la palma nella destra ed il libro nella mano sinistra in un cerchio di perline, attorno MEMOR · ERO · TVI · IVSTINA · V, esergo ✱ 5 ✱

Museo Civico Trieste.

Tav. XXVII, n. 4.

276. — Bezzo da sei bagattini, legge 22 gennaio 1604.

Rame, peso dell'esemplare più pesante grammi 4.34 (grani veneti 84).

℞ — Mezza figura della B. V. colla faccia volta al Bambino che tiene sul braccio sinistro: le figure poggiano su nubi divise con una linea dall'esergo, le due teste sono prive di aureola, attorno ✱ R ✱ C ✱ ✱ L ✱ A ✱ sei stelle più piccole, tre a sinistra, tre a destra del capo della Vergine, esergo ✱ 6 ✱

℟ — Mezza figura di S. Marco nimbato con la destra alzata per benedire il libro nella mano sinistra · SANCTVS · MARCVS · VENE ·

277. — Varietà:

℞ — Come il n. 276, la Vergine con piccolo nimbo lineare, il Bambino con raggi, cinque piccole stelle, due a sinistra tre a destra del capo della Vergine.

℟ — ✱ SANCTVS · MARCVS · VENET ✱ ✱

Digitized by Google

278. — Varietà:

℞ Come il n. 276, la Vergine con piccolo nimbo lineare ✱ R ✱ C ✱ ✱ ✱ ✱ L ✱ A ✱, sei stelle della stessa dimensione di quelle che stanno presso alle lettere tre a sinistra e tre a destra del capo della Vergine.

℟ — Come il n. 276.

279. — Varietà:

℞ — Come il n. 278, ✱ R ✱ C ✱ ✱ L ✱ A ✱ cinque stelle della stessa dimensione di quelle che stanno presso alle lettere, circondano il capo della Vergine.

℟ — · SANCTVS · MARCVS · VENET ·

280. — Varietà:

℞ — Come il n. 278, anche il Bambino ha un piccolo nimbo, ✱ R ✱ C L ✱ A ✱ le due parti della leggenda sono unite da sette stelle che passano sopra il capo della Vergine, altre due stelle, l'una a sinistra, l'altra a destra del volto.

℟ — Come il n. 279.

281. — Varietà:

℞ — Come il n. 280, senza nimbo il Bambino.

℟ — Come il n. 276.

282. — Varietà:

℞ — Come il n. 281, tre stelle aggruppate a sinistra e quattro a destra del capo della Vergine.

℟ — SANCTVS · MARCVS · VENETV ·

Tav. XXVII, n. 5.

283. — Varietà:

℞ — Come il n. 281, tre stelle aggruppate a sinistra e tre a destra del capo della Vergine.

℟ — · SANCTVS · MARCVS · VENETVS ·

284. — Varietà:

℞ — Come il n. 283.

℟ — · SANCTVS · MARCVS VENETV

Digitized by Google

285. — Varietà:

℞ — Come il n. 283.

℟ — SANCTVS MARCVS VENE

Tav. XXVII, n. 6.

286. — Varietà:

℞ — Come il n. 281, due stelle a sinistra, due a destra del capo della Vergine.

℟ — Come il n. 279.

287. — Varietà:

℞ — Come il n. 278, * R * C * * * * * L * A *

℟ — Come il n. 279.

288. — Quattrino da quattro bagattini, leggi 30 luglio 1604 e 5 febbraio 1605.

Rame, peso dell'esemplare più pesante grammi 2.90 (grani veneti 56).

℞ — Sopra una linea la B. V. in piedi nimbata col Bambino nimbato a destra · R · C · · L · A · esergo · 4 ·

℟ — Leone in soldo senza leggenda.

Tav. XXVII, n. 7.

289. — Bagattino, legge 22 gennaio 1604.

Rame, peso dell'esemplare (1) più pesante, grammi 1.62 (grani veneti 31 1/2).

℞ — Sopra una linea mezzo busto della B. V. nimbata col Bambino senza nimbo a destra, attorno * R * C * * * * * L * A * esergo * I *

℟ — Leone in soldo chiuso in un quadro, accompagnato da quattro rosette a cinque petali frastagliati.

290. — Varietà:

* R * C * * * L * A *

(1) La maggior parte o forse tutti i Bagattini sono coniati sopra sesini falsi di cui si vedono talora le traccie; il peso quindi è assai variabile.

Digitized by Google

291. — Varietà:

* R * C * * * L * A *

292. — Varietà:

L'aureola che circonda il capo della Vergine divide le stelle * R * C * * * * L * A *

293. — Varietà:

Come il n. 292, * R * C * * * L * A *

Tav. XXVII, n. 8.

294. — Varietà:

Come il n. 292, * R * C * * L * A *

295. — Varietà:

Come il n. 289, * R * C * * * * L * A * esergo * I *

296. — Varietà:

Come il n. 292, * R * C * * * L * A esergo · I ·

297. — Varietà:

Come il n. 289, * R * C * * ..... * A * esergo I sul diritto e sul rovescio di questo esemplare si vedono chiaramente le traccie di un sesino falso col nome del Doge Pasquale Cicogna.

Tav. XXVII, n. 9.

Digitized by Google

II.

PER I POSSEDIMENTI DI TERRAFERMA E DI OLTREMARE.

1. — QUATTRINO *per Ravenna.*

Mistura, peso dell'esemplare più pesante grammi 0.477 (grani veneti 9 1/4).

℞ — Leone in soldo in un cerchio + · S · MARCVS · VENETI ·

℟ — Sopra una breve linea mezza figura di Vescovo con mitria e cinto di aureola che benedice colla destra e nella mano sinistra regge il pastorale · S · APOLI · RAVEN

Tav. XXVIII, n. 1.

2. — Varietà:

℟ — Come il n. 1, sotto la linea punto.

3. — QUATTRINO *per Rovigo.*

Mistura, peso dell'esemplare più pesante grammi 0.53 (grani veneti 10 1/3).

℞ — Come il n. 1.

℟ — Come il n. 2, · S · BELLI · RODIG ·

4. — Varietà:

℟ — Come il n. 3, · S · BELLI · RODIG

Tav. XXVIII, n. 2.

5. — Varietà:

℞ — Come il n. 1, + ▲ S ▲ MARCVS · VENETI ▲

℟ — Come il n. 4.

Digitized by Google

6. — BAGATTINO *per Sebenico*, leggi 21 maggio 1485, 11 febbraio e 13 luglio 1491 e 25 febbraio 1499.

Rame, peso dell'esemplare più pesante grammi 2.135 (grani veneti 41 1/4).

℞ — Leone in soldo, attorno + · S · MARCVS VENETI
℟ — S. Michele alato e nimbato di fronte, un'asta nella mano destra, il globo crocifero nella sinistra, calpesta il drago che gli si contorce sotto i piedi · S · MICAEL SIBENIC

7. — Varietà:
℞ — Come il n. 6.
℟ — · S · MICAEL SIBNIC' ·

8. — Varietà:
℞ — Come il n. 6.
℟ — · S · MICAEL SIBNIC ·

9. — Varietà:
℞ — Come il n. 6.
℟ — · S · MICAEL SIBNIC'

10. — Varietà:
℞ — + S · MARCVS VENETI ·
℟ — · S · MICAEL SIBENIC ·

Tav. XXVIII, n. 3.

11. — Varietà:
℞ — + S MARCVS VENETI
℟ — Come il n. 9.

12. — Varietà:
℞ — Come il n. 11.
℟ — S · MICAEL SIBNIC'

13. — Varietà:
℞ — + · S · MARCVS · VENETI ·
℟ — Disegno meno arcaico · S · MICAEL · · SIBENIC' ·

Digitized by Google

14. — Varietà:
D' — Come il n. 13.
R' — Come il n. 13, · S · MICAEL · SIBENIC ·

15. — Varietà:
D' — Come il n. 13.
R' — Come il n. 13, · S · MICAEL · · SIBENIC
Tav. XXVIII, n. 4.

16. — Varietà:
D' — Come il n. 13.
R' — Come il n. 13, · S · MICAEL · SIBENIC'

17. — Varietà:
D' — Come il n. 13.
R' — Come il n. 13, · S · MICAEL SIBENIC ·

18. — Varietà:
D' — Come il n. 13.
R' — Come il n. 13, S MICAEL · SIBENIC ·

19. — Varietà:
D' — Disegno più moderno, leone in un cerchietto
+ · S · MARCVS · VENETI ·
R' — Disegno più moderno, · S · MICAEL · · SIBENIC ·

20. — Varietà:
D' — Come il n. 19, + · SANCTVS · MARCVS · VENETI ·
R' — Come il n. 19.

21. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R' — Come il n. 19, S · MICAEL SIBENIC' ·

22. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R' — Come il n. 19, · S · MICAEL · SIBENIC ·

Digitized by Google

23. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R) — Come il n. 19, · S · MICAEL SIBENIC'

24. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R) — Come il n. 19, · S · MICAEL SIBENIC

25. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R) — Come il n. 19, S · MICAEL SEBENIC ·

26. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R) — Come il n. 19, · S MICAEL SIBENIC

27. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R) — Come il n. 19, S MICAEL · SIBENIC

28. — Varietà:
D' — Come il n. 20.
R) — Come il n. 19, · S · MICAEL · · SIBNIC ·

29. — Varietà:
D' — Come il n. 19, + · SANCTVS · MARCVS · VENETI
R) — Come il n. 22.

Tav. XXVIII, n. 5.

30. — Varietà:
D' — Come il n. 19, + · SANCTVS · MAREC · VENETI ·
R) — Come il n. 19, · S · MICAEL · SIBENIC ·

31. — BAGATTINO *per Zara,* legge 10 febbraio 1491.

Rame, peso dell'esemplare più pesante grammi 1.72 (grani veneti 33 1/3).

D' — Leone in soldo in un cerchio + · S · MARCVS · VENETI ·

Digitized by Google

℞ — Mezza figura di santo barbato e nimbato che tiene fra le braccia il Bambino col capo cinto da aureola crociata alla greca · S · SIMEON · IVSTVS · PROFETA ·

32. — Varietà:
℞ — · S · SIMEON · IVSTVS · PROFETA

Tav. XXVIII, n. 6

33. — Varietà:
℞ — S · SIMEON · IVSTVS · PROFETA

34. — Varietà:
℞ — · S · SAMEON · IVSTVS PROFETA ·

35. — Bagattino *per Spalato,* legge 26 febbraio 1491 e 14 aprile 1518.

Rame, peso dell'esempl. più pesante grammi 1.89 (grani veneti 36 ½).

℞ — Leone in soldo in un cerchio + · SANCTVS · MARCVS · VENETI ·

℞ — Santo vescovo mitrato e nimbato che tiene colla sinistra un libro stretto al petto e nella destra regge il pastorale · S · DOMNIVS · · SPALETI · nel campo le iniziali Z F M

36. — Varietà:
· S · DOMNIVS · SPALETI ·

37. — Varietà:
· S · DOMNIVS · SPALETI ·

38. — Varietà:
· S · DOMNIVS SPALETI ·

39. — Varietà:
Come il n. 35, nel campo le iniziali I P

40. — Varietà:
Come il n. 37, nel campo le iniziali I P

Digitized by Google

41. — Varietà:
Come il n. 38, nel campo le iniziali I P

42. — Varietà:
℞ — + · SANCTVS · MARCVS · VENETI
℟ — Come il n. 35, nel campo le iniziali I P
Tav. XXVIII, n. 7.

43. — Varietà:
℞ — Come il n. 35.
℟ — · S · DOMNIVS SPALETI nel campo le iniziali D G

44. — Varietà:
℞ — Come il n. 42.
℟ — Come il n. 38, nel campo le iniziali D G

45. — Varietà:
℞ — Come il n. 42.
℟ — Come il n. 43.

46. — Bagattino *per Traù,* legge 19 marzo 1492.
Rame, peso dell'esempl. più pesante grammi 1.69 (grani veneti 32 $^1/_4$).
℞ — Leone in soldo in un cerchio + · SANCTVS · MARCVS · VENETI ·
℟ — Il Santo nimbato in piedi di fronte in abito lungo da diacono che tiene nella destra la graticola · S · LAVRENTIVS TRAGVR · nel campo le iniziali · N · M ·

47. — Varietà:
℟ — · S · LAVRENTIVS TRAGVR
Tav. XXVIII, n. 8.

48. — Bagattino *per Lesina,* legge 25 settembre 1493.
Rame, peso dell'esempl. più pesante grammi 1.57 (grani veneti 30 $^1/_2$).
℞ — Leone in soldo in un cerchio + · SANCTVS · MARCVS · VENETI ·
℟ — Il Santo vescovo con mitra e lungo manto, cinto il capo di aureola di perline, tiene nella destra la croce, nella sinistra il libro · S · STEPHANVS · PONT · LESINENSIS · nel campo le iniziali V O

Digitized by Google

49. — Varietà:

℞ — · S · STEPHANVS · PONT · LESINENSIS

Tav. XXVIII, n. 9.

50. — Varietà:

℞ — S · STEPHANVS PONT · LESINENSIS

51. — BAGATTINO *per Antivari.*

Rame, peso dell'esempl. più pesante grammi 2.015 (grani veneti 39).

℣ — Leone in soldo + · S · MARCVS · VENETI ·

℞ — S. Giorgio armato a cavallo galoppante a sinistra, sotto i piedi del cavallo il drago · S · GEORG · · ANTIVARI ·

Tav. XXVIII, n. 10.

52. — Varietà:

℞ — · S · GEORG · ANTIVARI · esergo punto.

53. — Varietà:

℣ — Come il n. 51, un circoletto divide il leone dalla leggenda.

℞ — Come il n. 51, esergo punto.

54. — BAGATTINO *per Treviso.*

Rame, peso dell'esempl. più pesante grammi 2.16 (grani veneti 39 $^1/_4$).

℣ — Leone in soldo in un cerchio + S · MARCVS · VENETI ·

℞ — Il Santo in piedi di fronte in abito corto, nella destra la spada colla punta a terra, nella sinistra asta con banderuola · S . LIBERALIS · TARVIXI · nel campo le iniziali N M

55. — Varietà:

℞ — · S . LIBERALIS · TARVIXI

56. — Varietà:

℞ — · S . LIBERALIS TARVIXI ·

57. — Varietà:

℣ — + · S · MARCVS · VENETI

℞ — Come il n. 56.

Tav. XXVIII, n. 11.

Digitized by Google

58. — Varietà:
℞ — + · SANCTVS · MARCVS · VENETI
℟ — Come il n. 54,

59. — Varietà:
℞ — Come il n. 58.
℟ — Come il n. 56.

60. — CARZIA *per Cipro,* coniata a Venezia nel 1515, ed a Cipro nel 1518 e 1519.
Mistura, titolo 0.106 (peggio 1030), peso medio circa grammi 0.60 (grani veneti 11 ½).
℞ — Leone rampante in un cerchio + · S · DE · CHIPRE ·:·
℟ — Croce patente con quattro piccole croci nei vani fra le braccia + · S · DE IERVZALM

61. — Varietà:
℞ — + S DE CHIPRE · N ·
℟ — + S DE IERVZALEM
Tav. XXVIII, n. 12.

62. — Varietà:
℞ — + S DE CHIPREN :
℟ — Come il n. 61.

63. — Varietà:
℞ — + · S · DE CHIPRE : DI
℟ — + S · DE IERVZALEM

64. — Varietà:
℞ — + : S DIERVZALEM :
℟ — + : S DE CHIPRE :

65. — Varietà:
℞ — + S · DIERVZALEM :
℟ — + S DIERVZALEMD

66. — Varietà:
℞ — + S DEIERVZAM
℟ — S DEIERVZALI

Digitized by Google

67. BISANTE *ossidionale per Cipro.*

Rame, peso (1) dell'esemplare più pesante grammi 9.47 (grani veneti 183).

℞ — Leone accosciato a sinistra col capo cinto di nimbo che tiene il libro nelle zampe anteriori, attorno **PRO ▾ REGNI ▾ CYPRI ▾ PRAESIDIO** sotto il leone **▾ 1570 ▾**

℟ — Amorino a destra, sotto in cinque linee **VENETORV FIDES ▾ INVI OLABILIS BISANTE ▾ I ▾**

68. — Varietà:

℟ — **VENETORV FIDES ▾ INVI OLABILIS ▾ · BISANTE ▾ I ▾**

69. — Varietà:

℟ — **VENETORV FIDES INVI OLABILIS BISANTE · I ·**

70. — Varietà:

℞ — Come il n. 67. **PRO ▾ REGNI ▾ CYPRI ▾ PRESSIDIO ▾**

℟ — **▾ VENETORV ▾ FIDES ▾ INVI OLABILIS ▾ ▾ BISANTE ▾ ▾ I ▾**

71. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — **▾ VENETORV ▾ FIDES ▾ INVI OLABILIS ▾ BISANTE ▾ ▾ I ▾**

72. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — **▾ VENETORV ▾ FIDES ▾ INVI OLABILIS ▾ BISANTE ▾ I ▾**

73. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — **VENETORV FIDES ▾ INVI OLABILIS ▾ ▾ BISANTE ▾ ▾ I**

(1) I pesi variano sensibilmente da un massimo di gr. 9.47 a un minimo di grammi 3: il maggior numero di esemplari si aggirano però intorno ai 5 grammi: la diversità del peso è spiegabile trattandosi di monete di necessità.

Digitized by Google

74. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — VENETORV FIDES · INVI OLABILIS · BISANTE · I

75. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — VENETORV FIDES · INVI OLABILIS BISANTE · I ·

76. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — VENETORV FIDES ♦ INVI OLABILIS BISANTE · I ·

77. — Varietà:

℞ — Come il n. 70, · 1570 ·

℟ — Come il n. 75.

78. — Varietà:

℞ — PRO · REGNI : CYPRI · PRESSIDIO · · 1570 ·

℟ — VENETORV FIDES : INVI OLABILIS BISANTE · I ·

79. — Varietà:

℞ — PRO · REGNI · CYPRI · PRESSIDIO · 1570

℟ — VENETORV FIDES INVI OLABILIS · BISANTE · · I ·

80. — Varietà:

℞ — PRO · REGNI CYPRI · PRESSIDIO · 1570

℟ — VENETORV FIDES INVI OLABILIS · BISANTE · I ·

Tav. XXVIII, n. 13.

81. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — · VENETORV · FIDES · INVI OLABILIS · · BISANTE · · I · F ·

82. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — · VENETORV · FIDES · INVI OLABILIS · · BISANTE · I · F ·

Digitized by Google

83. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — ✓ VENETORV ✓ FIDES ✓ INVI OLABILIS ✓ BISANTE ✓ I ✓ F ✓

Tav. XXVIII, n. 14.

84. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — ✓ VENETORV ✓ FIDE ✓ INVI OLABILIS ✓ BISANTE ✓ I ✓ F ✓

85. — Varietà:

℞ — Come il n. 70.

℟ — ✓ VENETORV ✓ FIDES ✓ INVI OLABILIS BISANTE I ✓ F

86. — MONETA CAVALLINA *da dieci perperi.*

Mistura, peso dell'esempl. più pesante grammi 2.898 (grani veneti 56).

℞ — Leone alato e nimbato andante a sinistra, colla zampa anteriore destra posata sul libro caricato di una stella, dietro un castello, esergo · 1571 · (1).

℟ — Su quattro righe ÆS ARGE NTI · X ·

R. Museo di S. Marco.
Museo Civico Trieste.

87. — Varietà:

℞ — Come il n. 86, esergo · 1573 ·

℟ — Come il n. 85, ÆS AR · GE NTI · · X ·

Museo Britannico.
Museo Civico Trieste. Tav. XXVIII, n. 15.
Raccolta Papadopoli.

(1) La stella fa parte dello stemma Cavalli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ripostiglio di monete del secolo XV

rinvenuto presso Pola

Nel maggio 1904, demolendosi nelle vicinanze di Pola le rovine di una vecchia casa, gli operai s'imbatterono in una pentola contenente delle monete d'oro e d'argento del secolo XV, delle quali una parte venne acquistata dal museo civico di Pola, l'altra parte non potè venir ricuperata, perchè gli operai s'allontanarono improvvisamente (a quanto mi venne riferito) dal territorio di Pola, ed avventizii com'erano, si ridussero in cerca di lavoro in altri siti, ove vendettero di certo la rimanenza del tesoretto.

Disponendo in ordine cronologico le monete trovate, esse presentansi come segue:

I — SIGISMONDO RE D'UNGHERIA (1387-1437).

1. *Ducato.*

℞ — Entro un cerchio liscio ed uno perlato + SIGISMVNDI . D . G · R · VNGARIE In mezzo scudo quadripartito colle fascie ungheresi ed il leone boemo.

℟ — Entro un cerchio liscio ed uno perlato S . LADISLAVS · REX Il Santo coronato tiene nella sinistra il globo, nella destra l'alabarda. A sinistra nel campo il segno K.

Oro. Mill. 23, gr. 3,51. 1 pezzo.

2. ℞ — Eguale al n. 1.

℟ — Differisce dal n. 1 perchè a sinistra ed a destra nel campo sta il segno K.

Oro. Mill. 21,5, gr. 3,51. 1 pezzo.

Digitized by Google

3. ℞ — Eguale al n. 1.
℟ — Differisce dal n. 1 perchè nel campo a sinistra esiste il segno **L**. a destra **K**.

Oro. Mill. 21, gr. 3,51. 1 pezzo.

II. — SIGISMONDO ARCIDUCA CONTE DEL TIROLO. (1439-1496).

4. *Tirolino* (*Etschkreutzer*).
℞ — **SI – GIS – MVN – DVS** Entro due cerchi perlati. Croce doppia. Fra lo spazio di due braccia della croce trovasi l'angolo crociato **Z**.
℟ — Entro due cerchi di perline ✠ **COMES** ❀ **TIROLI** Stemma del Tirolo (aquila unicipe).

Argento. Mill. 19, gr. 0,92. 74 pezzi ed 1 frammento.

III. — FEDERICO III IMPERATORE GERMANICO. (1440-1493).

5. ℞ — Entro due cerchi di perline ✠ **FRI · D · G · ROMA · IMPE · S · A ·** Aquila imperiale.
℟ — Entro due cerchi perlati ✠ **MONETA Z IN Z G Z 1462**. Triplice stemma delle due Austrie e della Stiria.

Argento. Mill. 24, gr. 1,68. 4 pezzi.

6. ℞ — Come al n. 5. Differisce nella leggenda ✠ **FRI · D · G · ROMA · IMPER · ✠**.
℟ — Come il n. 5. Differenza nella leggenda ✠ **MONETA** (piccolo scudo con tre mezzelune) **IN Z G Z 1468**.

Argento. Mill. 23, gr. 1,77. 4 pezzi.

7. ℞ — Come il n. 5. Differenze ✠ **FRI · D · G · ROMA · IMP · S · A ·**
℟ — Come il n. 5. Differenze ✠ **MONETA I – N Z G · 146**. Il segno al n. 6 e fra l'**I** e **N**.

Argento. Mill. 23, gr. 1,68. 1 pezzo.

8. ℞ — Esattamente come il n. 5.
℟ — Come il n. 5. Differenze ✠ **MONETA I – N Z G · 1462**. Il segno fra **I** ed **N**.

Argento. Mill. 23, gr. 1,73. 2 pezzi.

Digitized by Google

9. *Denarii di Wiener-Neustadt.*

℞ — Entro due cerchi di perline ✠ FRIDRICVS o ROMAN' · IMP' In mezzo l'aquila bicipite.

℟ — Entro due cerchi perlati ❀ MONET' * NOVA * NOVAE CIVIT : * * Stemma come al n. 5.

Argento. Mill. 23, gr. 1,72. 1 pezzo.

10. ℞ — Tra due cerchi perlati ✠ FRIDERICVS o ROMAN' o IMP' In mezzo l'aquila bicipite.

℟ — Entro due cerchi perlati ❀ MONE' o NOVA o NOVAE CIVI' ❀ Stemma come al n. 5.

Argento. Mill. 23, gr. 1,72. 1 pezzo.

11. ℞ — Come il n. 10.

℟ — Differisce la leggenda che suona MONET ❀ NOVA ❀ NOVAE CIVIT'.

Argento. Mill. 24, gr. 1.72. 1 pezzo.

12. ℞ — ✠ FRIDERICV' IMPER' ✠ Entro due cerchi perlati. In mezzo l'aquila bicipite.

℟ — Entro due cerchi perlati MON · NOV · CIV · In mezzo croce doppia.

Argento. Mill. 18, gr. 0,75. 1 pezzo.

13. *Pfennighi di Vienna.*

℞ — Lo stemma di Vienna in trifoglio con croci negli spazî esterni delle foglie, fra le lettere HWT.

℟ — Quadrato vuoto.

Argento. Mill. 16, gr. 0,446. 8 pezzi.

14. *Grosso di Graz.*

℞ — Entro un cerchio perlato ed uno liscio FRIDERICVS · IMPERATOR' ≺ D ≺ G ≺ SA ≺ ROMANORVM In mezzo aquila bicipite.

℟ — Entro due cerchi come al ℞ GROSSVS ≺ · A ≺ I · I (scudo piccolo con tre mezzelune) GREC ≺ ANO 1460. In mezzo gli stemmi aggruppati delle due Austrie, Stiria, Tirolo, Carintia. Fra gli stessi le lettere aggruppate E I O (A / V) (Austria Erit Imperare Orbi Universo).

Argento. Mill. 28, gr. 3,48. 2 pezzi.

Digitized by Google

15. ℞ — Entro due cerchi di perline **MEDIVS : SOLIDVS : BVRGGRAVI** : In mezzo lo stemma stiriano. Sotto il monogramma **M**.

R̸ — Come al ℞ **MONETA NOVA :: ARGENTEA MINOR'** Aquila unicipite.

Argento. Mill. 22, gr. 1,23. 1 pezzo

IV. — LADISLAO V POSTUMO RE D'UNGHERIA E BOEMIA, DUCA D'AUSTRIA. (1452-1457).

16. *Ducato.*

℞ — Entro due cerchi perlati + **LADISLAVS · D · G · R · VNGARIE** Scudo quadripartito cogli emblemi di Ungheria, Boemia, Austria, Moravia.

R̸ — Come al ℞ **· S · LADISLAVS REX** Il Santo come al n. 1. A sinistra il segno **G**, a destra **K**.

Oro. Mill. 21, gr. 3,58. 1 pezzo.

17. ℞ — Come al n. 16. Solamente nello scudo gli emblemi della parte inferiore sono spostati da destra a sinistra e viceversa.

R̸ — Come il n. 16. Differisce perchè nel campo a sinistra c'è uno scudo piccolo tagliato da una freccia e quadripartito da quattro calici di fiori; a destra **N**.

Oro. Mill. 23, gr. 3,54. 1 pezzo.

V. — MATTIA CORVINO RE D'UNGHERIA. 1458-1490).

18. *Denaro.*

℞ — Entro due cerchi perlati + **MONETA · MATHIE · R · VNG** · In mezzo lo scudo quadripartito colle fascie (Ungheria) croce doppia, corvo coll'anello nel rostro (Hunyadi) ed il leone boemo.

R̸ — Entro un cerchio di perline ed uno liscio **PATRONA VNGHERIE** La Madonna col bambino. A sinistra **R**, a destra nel campo lo stemma ungherese e sopra **A**.

Argento. Mill. 17, gr. 0,5. 1 pezzo.

19. ℞ — Entro un cerchio perlato ed uno liscio ‡ **M · MATHIE · R · VNGARIE** · In mezzo lo stemma come al n. 18.

Digitized by Google

℞ — Entro due cerchi come al ℣ **PATRONA VNGARI** La Madonna col bambino. Nel campo a sinistra **R**, a destra stemma come al n. 1.

Argento. Mill. 17, gr. 0,42. 1 pezzo.

20. *Ducato.*

℣ — Entro un doppio cerchio di perle ✠ **MATHIAS · D · G · R · VNGARIE** Nel mezzo lo stemma con scudo quadripartito colle fascie, croce doppia (Ungheria), corvo coll'anello nel becco (Hunyadi) ed il leone boemo.

℞ — Entro un cerchio perlato ed uno liscio **S · LADISLAVS REX ·** Il Santo in piedi di faccia incoronato. Attorno la testa un nimbo perlato. Ha nella destra il globo, nella sinistra l'alabarda. A destra nel campo un piccolo scudo bipartito colle fascie al disopra ed una croce al disotto (Ungheria). A sinistra **K**.

Oro. Mill. 22, gr. 3,48. 1 pezzo.

21. Come il n. 20. Differisce al ℞ perchè manca lo scudo, in luogo del quale c'è la lettera **E** ed a sinistra **N**.

Oro. Mill. 22, gr. 3,61. 1 pezzo.

22. Come il n. 20. Differisce al ℞ perchè manca lo scudo, in luogo del quale c'è la lettera **A** ed a sinistra **K**.

Oro. Mill. 22, gr. 3,56. 1 pezzo.

VI. — PAPA SISTO IV (DELLA ROVERE). (1471-1484).

23. *Grosso.*

℣ — Indeterminabile.

℞ — Lo stemma dei Della Rovere. Molto corroso.

Argento. Mill. 15, gr. 0,69. 1 pezzo.

VII. — FIRENZE.

24. *Grosso.*

℣ — **S · IOANN**..... Il Santo seduto di faccia col nimbo e col bastone sormontato da una croce.

℞ — ✠ **FLORENT**(*ia*)..... Il giglio di Firenze. Molto corroso.

Argento. Mill. 16, gr. 0,69. 1 pezzo.

Digitized by Google

Il ripostiglio conteneva quindi 113 monete, delle quali 8 d'oro e 105 d'argento. La data della deposizione loro nel nascondiglio non può essere anteriore al 1471, epoca in cui salì sulla cattedra di S. Pietro Sisto IV, e la mancanza di monete posteriori al 1496 (epoca della morte di Sigismondo conte del Tirolo) depongono per la deposizione di poco posteriore a quell'epoca.

La circostanza poi, che ad eccezione delle monete n. 23 e 24 che sono italiane, tutte le altre monete appartengono all'impero od all'Ungheria e la mancanza assoluta di monete venete, fanno di certo supporre che esse fossero state importate da forestieri di nazione germanica, pervenuti nel territorio di Pola per qualche fazione di guerra e poi poste al sicuro nel ripostiglio, da cui non vennero tolte per morte sopravvenuta a chi le nascose, o per qualsiasi altro motivo.

Realmente in quell'epoca lo stato veneto trovavasi in continui conflitti colla casa d'Austria, conflitti che condussero a guerra aperta coll'imperatore Massimiliano, il quale nel 1509 fece occupare dal conte di Frangipani l'Istria veneta, spingendosi fino nel territorio di Pola.

Si può quindi ritenere che durante quell'occupazione, durata brevissimo tempo, un soldato tedesco abbia nascosto il tesoretto, frutto forse delle sue mercedi.

Pola, 1 settembre 1906.

Dott. B. Schiavuzzi.

Digitized by Google

DEL PIÙ ANTICO SISTEMA MONETARIO
PRESSO I ROMANI
Nuovo contributo al " Corpus Numorum aeris gravis „

DI E. J. HAEBERLIN
(TRADUZIONE DAL TEDESCO DI SERAFINO RICCI)

(Continuazione e fine, ved. fasc. II, 1906).

V.

TERZO PERIODO (286 circa-268 a. C.).

Se da un lato, al principio del secondo periodo della monetazione, si tratta di una riforma fondamentale del sistema monetario seguìto in Capua, dall'altro le innovazioni del terzo periodo mostrano una riforma non meno profonda nel sistema monetario nella capitale.

Questa riforma non rimane però senza influenza anche sulla monetazione capuana; inoltre si presenta un cambiamento notevole in rapporto alla moneta pesante destinata alle comunità latine.

Con la riforma del secondo periodo l'unità dell'argento nella Campania era stata concordata — come fu dimostrato — con l'asse librale dell'*Urbs*, ma non già in modo che in entrambe le valute l'unità stesse di fronte all'unità, ma piuttosto in modo che due unità dell'argento, cioè due *scriptula*, corrispondessero all'unità del bronzo dell'asse librale.

Ma siccome, secondo l'indole dello sviluppo, l'argento era la grandezza emergente, il metallo della valuta avvenire, così corrispose a una vera necessità che col tempo si mutassero le parti delle due unità di valuta, e che l'unità del bronzo dovesse passare in linea dipendente, mentre l'unità dell'argento dovesse entrare nella posizione dominante. Il segreto della riduzione monetaria romana sta in questa trasposizione, e si caratterizza con questo fatto che l'asse della capitale, per la parificazione con l'unità dell'argento dello *scriptulum*, diviene l'equivalente di questo, ma

Digitized by Google

diminuito della metà del suo peso e ridotto al piede semilibrale.

L'adattamento del bronzo della capitale al sistema dell'argento e il pareggiamento di entrambi i sistemi fra loro andarono ancora più oltre e divennero in tutto completi. Non ha luogo propriamente un cambiamento del piede dell'argento (certamente no, poichè questo piede appunto formava già d'allora la base anche per la nuova monetazione della capitale), ma piuttosto la romanizzazione della zecca campana fa quest'altro progresso, che in essa la graziosa varietà dei tipi, corrispondente all'elemento greco che contiene, deve cedere alla uniformità romana.

Da allora in poi sono coniati in argento solo *quadrigati* e le loro metà, cioè didrammi e dramme con l'erma bicipite del giovane Giano sul diritto e sul rovescio con Giove e la Vittoria nella quadriga. Con ciò anche il tipo monetario dell'argento capuano si è definitivamente romanizzato.

Oltre a ciò, anche i sottomultipli di entrambe le unità monetarie vengono ridotti ad una completa corrispondenza esterna ed interna fra loro; innovazione importante per entrambe le zecche. La libella in bronzo capuano cessa di essere moneta spicciola e diviene valuta in danaro. Nessuno conosceva finora il bronzo corrispondente all'argento quadrigato; esso appare molto numeroso in una serie chiamata dal Mommsen " coniata con la leggenda **ROMA** ", dal triente fino alla mezza uncia, o, meglio diremo, dal pezzo di 4 libelle fino alla sembella. In queste monete si riconoscevano finora delle monete ridotte di una qualche città sconosciuta.

Eccone i tipi:

Ꝑ Testa di Giunone. — ℞ Ercole e il centauro (4 libelle: Babelon, I, p. 18, n. 15).

Ꝑ Testa giovane coperta dalla pelle di cinghiale. — ℞ Toro saltellante (3 libelle: Bab., I, p. 19, n. 16).

Ꝑ Lupa con due gemelli. — ℞ Aquila stante (2 libelle: Bab., I, p. 20, n. 20).

Ꝑ Testa del sole. — ℞ Mezzaluna, 2 stelle (1 libella: Babelon, I, p. 20, n. 21).

Ꝑ Testa con corona murale. — ℞ Fanciullo a cavallo (1/2 libella: Bab., I, p. 30, n. 43).

Digitized by Google

In questo modo i sottomultipli dell'asse semilibrale furono ridotti in accordo con questi sottomultipli dello *scriptulum*, cioè coi decimi di questo. Con ciò si presenta per la prima volta un elemento non romano nella monetazione della capitale, chè si abbandona la divisione duodecimale dell'asse (certamente solo per la durata della riduzione) e si sostituisce con quella decimale.

Da questo momento in poi uncie decimali e libelle sono di egual valore, di eguale peso, forma e grandezza; sono diverse fra loro soltanto nel conio.

Furono coniati in aggiunta all'asse semilibrale i pezzi da due uncie, da una, da $^1/_2$, da $^1/_4$ di uncia, e quindi il pezzo da due uncie d'allora in poi non è indicabile più come un sestante, ma come una biuncia. Sono coniati inoltre uguali all'asse il *semis* (in realtà un *quincunx*), il *quartuncius* e il *teruncius*.

La considerazione che i pezzi coniati della riduzione, considerati come la duodecima parte dell'asse, dovrebbero essere valutati secondo il peso attico (la biuncia di gr. 27,28 è eguale all'uncia della libbra di gr. 327) mi aveva condotto prima all'opinione che, già contemporaneamente alla riduzione, la libbra attica fosse stata introdotta nella capitale, ed esposi questo mio concetto nella Relazione, citata in principio, al Congresso storico di Roma. Ma questa mia supposizione era erronea. Roma mantenne, anche durante la riduzione, la libbra osca di gr. 273; l'asse semilibrale, come sua metà, pesa gr. 136 $^1/_2$; ma le suddivisioni dell'asse sono decimi, non duodecimi; quindi l'uncia riesce di gr. 13,64, la biuncia di gr. 27,28 ecc., ecc. Sarà detto più particolarmente di questo nell'opera principale.

Così, con la riduzione, venne introdotto il pareggiamento completo e definitivo delle due valutazioni monetarie; tutti i nominali erano eguali fra loro di valore, anche se di fatto non completamente eguali. Come le uncie decimali avevano da valere, perchè parti di una unità di bronzo, come valuta di rame, le libelle avevano da valere, come parti di un'unità d'argento, dal punto di vista della valutazione, come valuta d'argento, espressa in bronzo.

Nella pratica, questa differenza era di secondaria importanza: le uncie decimali potevano aver corso come libelle e vi-

Digitized by Google

ceversa; per il loro stile, distintamente bello, essendo in vivissimo contrasto coi brutti pezzi fusi della riduzione, bisogna supporre che fossero preparati nella zecca capuana; pare anzi che siano rimasti in preponderanza nell' Italia Meridionale e poco in corso nel commercio della capitale, poichè essi mostrano, quasi senza eccezione, la patina lucida meridionale; la rozza patina romana vi appare di rado. Questo è intimamente connesso con gli svantaggi che erano inerenti originariamente al sistema poco conveniente della riduzione.

La misura fondamentale e generale della riduzione era la metà; essa conduceva alla intima contraddizione che il bronzo sotto ogni rapporto fosse certamente subordinato all'argento e computato secondo argento, ma che tuttavia non si potesse decidere a passare fin d'allora nella monetazione dell'argento anche nella capitale. Non poteva però mancare la conseguenza che la superiorità pratica dell'argento agisse in modo dissolvente sulla coniazione del rame ancora mantenuto in uso, senza necessità. Poichè era nell' indole della cosa che, se l' asse aveva pur una buona volta cessato di essere un valore sussistente per sè ed era passato a rappresentarne uno d'argento, non aveva più alcun vero scopo di continuare a riportarlo nel suo pieno peso semi-librale d'origine.

Si faceva sempre più strada la tendenza ad alleggerire la moneta. Poteva però l'asse essere adoperato come moneta di credito, solo a condizione che lo Stato garantisse la sua parità continua di valore con la quantità d' argento dello *scriptulum*.

E così avvenne. L'asse fu emesso sempre più leggiero fino al piede sestantario circa, ma valse, tanto prima quanto di poi, come un asse semilibrale.

Questo si prova evidente col fatto, che più tardi, per l' introduzione della coniazione del denario, la moneta di computo divenne non già il denaro coniato in gran numero, ma il raro sesterzio, poichè questo s' introdusse come equivalente di valore della computazione durata fin qui, cioè dell'asse fuso, alla fine, con peso troppo alleggerito.

Quindi con l' anno 268 non fu cambiata la unità di valore fino allora usata generalmente, ma d' allora in poi fu soltanto divulgata in argento invece che in bronzo.

Digitized by Google

Con questo riesce per sè stessa negativa la risposta alla domanda più volte obiettata se la riduzione sia stata una bancarotta dello Stato. Non lo fu affatto. Lo sarebbe stato se si fosse continuato a emettere sempre più leggiero un asse che aveva ragione in sè stesso e che non stava in alcun rapporto con l'argento. Ma siccome l'asse della riduzione aveva intero il suo equivalente nell'argento, mantenutosi di tale valore in ogni tempo, vi era nel sistema monetario certo un peggioramento di ogni singolo pezzo, ma in nessun modo un invilimento del valore, come precisamente non vi sono invilimenti di valore negli Stati colti odierni per l'uso della carta-moneta contemporaneamente al metallo, ammesso, naturalmente, che ne sussista il rimborso. La riduzione può essere soprattutto compresa solo in considerazione dell' uso contemporaneo di altra valuta in denaro.

E questa era di due generi. Da un lato continuavano in commercio gli antichi pezzi librali, dall' altro non c' è nemmeno il minimo dubbio che l'argento di Roma, come era preparato sempre in gran quantità in Capua sotto forma di *quadrigatus*, così dominasse sempre più il grosso commercio della capitale.

Che monete librali e monete ridotte avessero corso insieme, ce lo mostrano i ritrovamenti.

In relazione al valore del bronzo di entrambe sta il fatto che l'asse librale passò al dupondio di riduzione.

E quando anche questo dupondio parve troppo pesante, si fusero allora primamente dupondî più leggieri di riduzione. Ma era tanto forte la tendenza romana all' antichità, che si creò di nuovo non solo nel *tressis* una moneta del vero antico peso librale, ma nel *decussis* anche un pezzo che passava di molto in peso tutti i pezzi fino allora conosciuti. Se ora si confronta l' assieme dei pezzi ridotti, giunti fino a noi, col quantitativo delle monete librali ancora rimaste, non rimane dubbio che la quantità delle prime non potesse essere sufficiente dinanzi alla sempre crescente necessità della capitale.

La provvisione di monete di riduzione era piuttosto insufficiente alla necessità, poichè questa specie di denaro non poteva essere considerata altro che rame corrente locale, il quale, accanto alla gran riserva di monete librali ancora esi-

Digitized by Google

stenti e specialmente poi accanto all'argento che sempre più fortemente prendeva sopravvento, rappresentava una parte relativamente subordinata.

Per ben comprendere il fatto della riduzione romana, giova osservare che nelle riduzioni di due altre città, l'umbra Tuder e l'apula Luceria, non ebbe luogo una continua diminuzione di peso come in Roma. Tuder e Luceria non possedevano, come Roma, una monetazione correlativa d'argento, con la quale avrebbero potuto fondere il loro rame. In quelle città il rame era l'unica valuta, perciò rimase moneta di valore, e, come tale, dovette mantenere nel periodo della riduzione, come nel periodo librale, quel peso che era stato una volta fissato. Ben diversamente avveniva in Roma, dove l'asse ridotto, di fronte all'argento, andò prendendo il carattere della moneta di credito in rame, e come moneta di credito, in astratto non è dato comunemente alcun limite a un minimo di peso.

Finora fu esagerata immensamente l'importanza della riduzione romana; si credette però di dover considerare in questa una completa rovina del sistema monetario di Roma.

Del resto, era ben difficile di fatto un altro modo di soluzione, finchè si pensava che Roma si fosse limitata, durante il periodo di riduzione, a queste monete che andavano vieppiù diminuendo di valore in confronto all'unica specie legale di danaro.

Come poco però cogliesse nel segno questa supposizione, lo si deduce non solo da ciò che fu già osservato, ma anche dall'ulteriore dato di fatto che la riduzione era interamente limitata anche nel rapporto topografico; essa valeva solo per la capitale e per le comunità che erano con essa collegate in legame di completa cittadinanza; nessun rapporto aveva la riduzione col vasto territorio latino; anzi all'incontro fu, contemporaneamente alla riduzione, inalzato il peso fin allora in uso della serie dei denari pesanti, fusi da Roma per i Latini.

Su questo punto si ritornerà poi. Rimane da esaminare ora l'ipotesi più volte proposta di una remissione di debiti connessa con la riduzione.

La possibilità di una tale remissione non si può negare, poichè, se anche la riduzione era in realtà proprio il con-

Digitized by Google

trario di una bancarotta di Stato, poichè ci mostra piuttosto Roma nel passaggio all'uso del metallo nobile, sorge spontanea la domanda se la riduzione in qualche modo non potesse riuscire collegata piuttosto con una remissione di debiti dei privati in faccia allo Stato e dei privati fra loro, al fine di liberare dai suoi obblighi della metà, cioè del 50 %, una volta tanto, una popolazione molto addebitata.

Le notizie degli scrittori intorno a un tale annullamento di debiti, sia che presentino una tale ipotesi o altra analoga, sono oscure e confuse, e si riferiscono tutte per la prima volta a periodo più tardo. Un punto d'appoggio, però, per questa ipotesi, che anche nel periodo di tempo di cui parliamo abbia potuto aver luogo una simile misura, sta nella tradizione di una *secessio plebis*, avvenuta durante gli anni 288-286 (Livio, *Epitome libri XI*); ma nulla si sa sulla soluzione delle strettezze pubbliche d'allora.

Ma, anche fosse documentata una remissione di debiti per la popolazione dell'*Urbs* collegata con la riduzione, si tratterebbe riguardo a ciò di un fatto che sarebbe certamente di grande interesse sotto il rispetto economico nazionale dello sviluppo della cultura romana, mentre per la numismatica, come tale, riuscirebbe di nessun momento.

Poichè, quanto alla numismatica, importano le relazioni di valore fra moneta e moneta, e queste rimangono immutate, come si è dimostrato. Soprattutto sta fermo che l'asse semilibrale valeva uno *scriptulum* d'argento, cioè la metà di un asse librale; non importa poi a noi di conoscere se in quel tempo il privato romano fosse obbligato a estinguere una polizza di debiti di 1000 assi gravi con 1000 assi ridotti, piuttosto che fosse tenuto a pagare per questo debito 2000 dei nuovi assi.

In ogni modo, sia stato il contenuto di questa legge di riduzione, che nel resto ci è sconosciuta, più o meno largo, certamente questa legge, come qualsiasi altra, poteva obligare solo quella popolazione per la quale soprattutto la legge di Stato romano era impegnativa, in una parola obligava solo i cittadini romani coi pieni diritti. Non erano quindi obligate a quella legge le comunità federate, le colonie latine e le comunità con cittadinanza ridotta, almeno in quanto esse

Digitized by Google

possedevano già il loro proprio governo (e queste costituivano un numero considerevole), e in quanto esse godevano di un diritto che non era quello romano, ma che però era diritto della regione, regolato secondo lo statuto romano, cioè riconosciuto per così dire nazionale. La riduzione della valutazione della capitale non ottenne quindi direttamente alcuna forza di legge nel largo campo di tutte queste numerose comunità sparse per tutta l'Italia Media. In quanto alla capitale (questo si comprende da sè), la riduzione ebbe certamente per sèguito l'immediata cessazione della monetazione librale fino allora esistente, e nessun altro asse librale urbano venne fuso dopo il giorno dell'entrata in vigore di quella legge.

Quando poi questa riduzione sia stata introdotta, non si può fissare con certezza per mancanza di ogni notizia precisa; ma è molto verosimile che anche questa riforma si debba considerare come una conseguenza delle mutate condizioni politiche, e che sia entrata in vigore non molto dopo la fine dell'ultima guerra sannita del 290. La circostanza, inoltre, che la *secessio plebis* già rammentata possa stare forse in relazione con la riduzione, mi diede occasione per fissare il principio della riduzione all'anno 286 a. C. circa. Rimangono quindi ancora diciotto anni fino alla introduzione del denario nell'anno 268.

Per un sistema che in sè è così poco soddisfacente, come ci si presenta la riduzione, il periodo di diciotto anni è veramente lungo, e questa riflessione s'attenua solo coll'altra, che le monete di riduzione erano solo la specie di monete di nessuna importanza accanto alle altre specie più importanti. Con esse si andò trascinando per qualche tempo l'ombra dell'antico sistema del denaro pesante.

La riduzione è uno stadio passeggiero, nel quale le antiche monete librali ancora soccorrevano, mentre intanto anche la provvigione non del tutto rimborsabile di un gran commercio sempre più estendentesi, trovava provvisoriamente di rifornirsi nell'argento e nell'oro coniato a Capua. Questa condizione di cose finì pochi anni dopo la vittoria tarentina, quando Roma, arricchita dall'immenso bottino e divenuta la capitale di tutta Italia, rompeva le tradizioni, divenute antiquate, e fondava col *denario* la nuova moneta mondiale.

Digitized by Google

La riduzione monetaria abbisognava di un'ampia discussione; ora ritorniamo alla zecca di Capua.

Qui non s'era mutato nulla, come è stato dimostrato, all'infuori della introduzione del tipo del *quadrigatus* in argento e della libella come moneta di valuta. La relativa frequenza di pezzi d'oro da 6 e da 3 scrupoli mostra la continuazione nella coniazione di questi pezzi durante appunto anche il terzo periodo. Un pezzo da 4 scrupoli col numero di valore XXX non poteva ora certamente essere più battuto, poichè l'asse librale di peso osco a lui corrispondente era cessato nella capitale in sèguito alla riduzione; nel territorio latino, invece, lo poteva per la sostituzione sempre più diffusa della libbra monetaria leggiera per mezzo di quella pesante.

Ora si domanda se il sistema del secondo periodo, di far seguire ogni didramma da una serie di moneta pesante e da un quadrilatero, sia stato continuato anche nel terzo periodo. A questa domanda si risponde affermativamente; ma succede, riguardo a ciò, una modificazione notevole: non solo è salito il peso del denaro pesante, ma si aggiungono al *quadrigatus* non soltanto una, ma due serie di denaro pesante, la cui produzione fu divisa fra la zecca romana e quella capuana.

Si tratta qui della serie V d'Apollo, di denaro pesante, della VI, con Giano al diritto e Mercurio al rovescio, pure pesante, entrambe senza contrassegni; la prima serie fusa in Capua, la seconda in Roma. Questa differenza si fonda sui particolari seguenti:

1. La serie VI è di un lavoro straordinariamente cattivo e di stile rozzo. Simile di tipo alla serie leggiera con Giano-Mercurio (la III), imita i bei tipi monetari solo in una maniera molto imperfetta, mentre la serie pesante dell'Apollo per la singolare bellezza dei numerosi pezzi ha sempre attratto verso di sè in ogni tempo una speciale attenzione. S'aggiunge anche la grande differenza del rilievo, che nella serie con Giano e Mercurio rimane molto al di sotto di quello usato nel secondo periodo capuano, mentre nella serie d'Apollo notevolmente s'eleva, qualche volta fino alla esagerazione.

Se si osserva la grande uniformità di stile e di lavoro,

Digitized by Google

che caratterizza i prodotti della zecca capuana durante il secondo periodo nelle serie fuse in quel tempo, è assolutamente impossibile di riconoscere le due serie V e VI così fondamentalmente diverse come prodotto di un' unica e medesima zecca.

2. La serie VI si basa sulla libbra di gr. 327; la serie V su un peso normale non difficile ad essere identificato; probabilmente sulla mina di gr. 341.

3. La ossidazione della serie VI è il più delle volte grigia granulosa, come si trova in Roma e nell'Etruria Meridionale, mentre la serie V il più delle volte mostra la bella lucida patina di colore verde o bruno, che costituisce il distintivo dei territorî situati al sud dei Colli Albani.

4. Infine induce a una categorica spiegazione di questo sorprendente contrasto il dato di fatto che il tesoro di Vicarello, con una notevole differenza dalla frequenza, nel resto quasi costante, di entrambe le serie, contiene 1109 pezzi della serie VI, mentre ne contiene solo 108 della serie V.

La spiegazione di questo fatto si può trovare solo in ciò che col passaggio al peso più grave la fusione della serie V sia stata lasciata alla officina capuana; mentre quella della serie VI sia passata a Roma. Con questo andrebbero d'accordo tutti i caratteri speciali notati ai paragrafi 1-4.

Lo stile della serie VI è assolutamente brutto, manuale, come quello dell'officina romana, particolarmente proprio al periodo di riduzione.

Se inoltre la patina e le notizie dei ritrovamenti parlano già in generale in favore di ciò, che la diffusione della serie VI sia maggiore al Nord, quella della serie V maggiore al Sud, allora il tesoro votivo di Vicarello porta appunto la prova che il luogo d'origine della prima serie si debba ricercare in modo ben differente più vicino al lago Sabazio che non quello dell'altra serie. La lontananza da Capua di Vicarello è bene il sestuplo della lontananza di Vicarello da Roma.

Sarebbe vano il ricercare una spiegazione più chiara di questa. Anche i tipi e il peso riportano l'una serie alla Campania, l'altra a Roma. Già in occasione del secondo periodo risultò che, riferibilmente alla fusione delle serie che accompagnavano entrambe le didramme di Marte, Roma, per la condi-

Digitized by Google

zione di togliere la testa di Marte dal *semis*, aveva prescritto per gli *assi* dei tipi romani; in una serie la testa di Roma, nell'altra Giano e Mercurio.

Così si risponde anche alla domanda se la doppia testa senza barba, che si presenta sull'*aes grave*, sugli *aurei* e sui *quadrigati*, sia identica a Giano barbuto della serie a prora, oppure a qualche altro tipo, una specie di doppia erma o di Fontus e simili; e la risposta è in favore della prima ipotesi. Roma ha qui espresso universalmente il concetto di una divinità latina, il suo Giano. Anche per le altre divinità, Ercole, Marte, non muta nulla, quanto al significato, la presenza o la mancanza della barba.

Di entrambe le serie V e VI, pertanto, solo l'ultima per mezzo della testa di Giano sta in rapporto col tipo, del resto comune, del *quadrigatus*, e appunto la circostanza che la fusione di questa serie fu trasferita a Roma, avvalora l'ipotesi che i didrammi per sè tipici coll'uguale testa di Giano già allora corressero numerati in Roma.

Con questa divisione fra Roma e Capua della preparazione delle due serie, si presenta per l'officina capuana nell'epoca dei *quadrigati* lo schema nel suo ordine di didramma, serie di bronzo pesante, pezzi quadrilateri.

In Capua alla didramma con Giano (*quadrigatus*) non corrispondono due serie di bronzo pesante, ma una sola, la serie pesante con l'Apollo. Ad entrambe le serie V e VI si riannodano serie leggiere di tipo eguale (IV e III), come loro precedenti; Capua lasciò quindi rimanere quella serie che incomincia col tipo d'Apollo, il più festeggiato ed amato nella Campania; il *semis* della serie esprime poi nel pegaso sul diritto e sul rovescio il simbolo speciale campano (1).

La differenza del luogo della loro emissione non mutò naturalmente per nulla il carattere politico di entrambe le serie in quanto erano serie romane. Ciò che è decisivo è la coniazione di entrambe le serie da parte di Roma; dove la coniazione avvenisse, è cosa di secondaria importanza.

(1) L'asse con l'Apollo del Museo Kircheriano con la lettera **S**, che il Garrucci trasporta a *Saura Faliscorum*, Milani a *Suessa*, è una falsificazione di un pezzo autentico senza **S** che si trova nel Museo nazionale di Napoli (cfr. Garrucci, tav. XXXIII, 2).

Digitized by Google

Nel secondo periodo, per la scelta dello *scriptulum* quale nuova unità d'argento, avvenne un primo insinuarsi del peso attico nella sfera romana.

Inoltre si dimostra dai pesi di una gran parte dei singoli pezzi fusi dalle comunità latine e che non si possono inserire in determinate serie, che la libbra attica di gr. 327 aveva frattanto trovato in paese molta diffusione, e già a nord di Roma gli assi tarquiniesi con la testa di cinghiale da un lato e con la punta di lancia dall'altro sono fatti su questa libbra. Roma portava credito a questo sviluppo, poichè ormai nella sua monetazione pesante metteva in pratica parimenti per la regione latina la libbra pesante.

Così Roma lascia che sulle prime le innovazioni sopravvenienti passo passo siano applicate fuori del suo territorio più ristretto, finchè alla fine si decide ad introdurle anche nella capitale. Ma, siccome la riduzione si basava ancora sulla libbra leggiera, come fu dimostrato, così ne avvenne che per la capitale la libbra pesante per la prima volta fu accolta con l'introduzione della valuta in denario.

Ciò non di meno rimane, come è già stato osservato, una notevole differenza fra i pesi delle serie V e VI. Secondo le mie ricerche, il peso medio della serie VI, secondo la qualità presente dei pezzi, è di circa gr. 320, quello della serie V di circa gr. 332.

Ma, se una serie, trovandosi in istato di deterioramento, come si mostra al presente, è ancora sopra il peso normale presupposto (in questo caso quello di gr. 327), non vi è nulla di più certo che questo peso normale in realtà corrisponda non a quello presupposto, ma a una base più elevata. Al medesimo peso corrispondono anche gli assi librali di Venusia, certamente rari, ma emessi di peso straordinariamente uniforme, con la testa del cinghiale da un lato e la testa di cane dall'altro, di cui sonvi dieci pezzi, sei dei quali di proprietà Haeberlin.

Se si computano 9 grammi per il logoramento dei pezzi, si ha il peso della così detta mina italica di gr. 341. Essa è la mina, cioè $\frac{1}{60}$ di un talento altrove conosciuto, ma poteva in Campania essere stata formata, indipendentemente, dalla dramma di peso romano di gr. 3.41, come il centuplo di questa.

Digitized by Google

Da ciò risulta una congruenza pure ammissibile del *quadrigatus* con la sua serie pesante capuana. Fra la didramma di peso romano e la libbra di gr. 327 non vi sta alcun pareggiamento. Con una piccola elevazione del peso di gr. 341 risultava una base di peso (1 : 120), secondo la quale l'asse era uguale a cinque sesti della dramma; 5 dramme erano quindi eguali a 6 assi; 10 dramme eguali a 12 assi, e così di seguito. Pei Latini settentrionali, che allora si erano appena serviti dell'argento campano, era meno necessaria tale equazione; per essi potevasi rimanere, circa alla loro serie V, al peso della libbra di gr. 327. Del resto la differenza di peso delle due serie è solo di gr. 13 $^1/_2$, e soprattutto per le forti oscillazioni dei singoli pezzi praticamente così insignificante, che nel territorio del bronzo entrambe le serie senza dubbio avevano valore uguale. Le serie pesanti si presentano inoltre dappertutto mescolate con quelle leggiere.

Bisogna ammettere che le specie pesanti in confronto di quelle leggiere, corrispondendo al rapporto della libbra pesante con la leggiera, fossero dappertutto computate sulla proporzione di 6 a 5. Alla ipotesi che entrambe le serie pesanti continuassero ad essere fuse fino alla fine dell'epoca della riduzione nella capitale, non si oppone alcun fatto. D'altra parte non vi sarebbe alcun motivo plausibile, perchè Roma avesse tolto l'*aes grave* ai Latini, che non prendevano parte alla riduzione, prima di poter offrire loro il compenso fissato per tutto il territorio del loro dominio con la valutazione per mezzo del denario.

Con la discussione intorno a tutte insieme le serie dell'*aes grave* anepigrafo è divenuta chiara la loro posizione nel sistema monetario; risultò, nel medesimo tempo, la ragione per la quale, senza la conoscenza di questo sistema fosse invero così difficile, per non dire impossibile di definire la loro posizione, poichè essa è triplice, considerata dai rispettivi punti di vista. Le serie dell'*aes grave* anepigrafo accanto ai quadrilateri sono:

1.° secondo lo Stato, romane;
2.° secondo la provenienza, campane;
3.° secondo lo scopo, latine.

Digitized by Google

Siccome il terzo punto di vista, quello pratico, è il più importante, così è preferibile anche in seguito, per abbreviazione, di chiamare queste serie col nome di latine. Rimane al più ancora la questione se esse fossero fuse insieme in Capua (eccezione fatta della serie pesante, fusa in Roma con Giano da un lato e Mercurio dall'altro e della serie calena a calice), oppure se la loro fusione fosse eseguita anche in altre città della Campania.

Non mi pare che si possa ammettere l'ultima ipotesi. L'importanza delle altre sedi è, in confronto a Capua, troppo piccola da poter ammettere che Roma avesse fondato zecche anche in altri luoghi della Campania. Si deve inoltre specialmente considerare che l'officina di Capua è zecca principale come Roma, da non confondere con la categoria delle zecche romane minori, nelle quali erano emesse solo monete di coniazione urbana con l'aggiunta dell'iniziale del luogo alla leggenda **ROMA**, di cui la più antica, Luceria, pure anch'essa fu aperta solo dopo il periodo della riduzione. Oltre a ciò, pare insito nella natura del fatto che un sistema monetario, così chiuso come si presenta qui, solo secondo alti punti di vista facesse capo a un'unica sede, non già potesse essere sminuzzato per tempo e per luogo in zecche differenti.

Le zecche romana e capuana hanno prodotto in moneta pesante un quantitativo immensamente maggiore di quello di tutte le zecche delle singole comunità autonome.

La monetazione di queste si presenta, esclusa la serie calena a calice, in pezzi isolati, che in massima sono molto rari, ma che però si dividono in specie molto numerose, dagli assi fino alle mezze uncie, che non si possono riunire a serie speciali. La numismatica le chiama pezzi *indeterminati* o *incerti*. Le mie note segnano oltre seimila pezzi di monete pesanti della serie della prora e delle serie latine; di queste incerte meno di cinquecento pezzi. Da ciò risulta appunto la enorme preponderanza di Roma di fronte alle singole comunità anche nel campo della monetazione.

Ci rimane ora da indicare ancora i tre altri quadrilateri di serie:

V. ℞ Àncora. ℞ Tripode. } Quadrilatero della serie pesante dell'Apollo.

Digitized by Google

VI. ℞ Tridente. ℞ Caduceo. } Quadrilatero della serie pesante Giano-Mercurio.

VII. ℞ Gallo. ℞ *Rostra.* } Quadrilatero della riduzione romana.

NOTE AL NUM. V.

Quadrilatero dell'àncora col tripode. — Già a pag. 228 furono citate le ragioni per le quali appare più giusto di collegare alla serie pesante dell'Apollo questo quadrilatero dei due quadrilateri col tripode.

La relazione intima tanto della spiga, quanto dell'àncora col tripode del rovescio rimane al presente oscura. Nei pochi anni passati da quando si conobbe per la prima volta il quadrilatero con la spiga, non si iniziarono ancora tentativi di spiegazione, ma i tentativi proposti per la illustrazione dell'àncora hanno portato soltanto fuori di strada. L'àncora è uno dei tipi più prediletti e più largamente diffusi. Si mostra nel più interno punto del paese, p. es., fra gli Etruschi della valle del Clanis, tanto lungi quanto presso al mare. Ora il dedurre dal tipo " àncora „ determinate relazioni storiche è appunto perciò più che ardito.

Non tutto si può spiegare. Basterebbe quindi per ora l'aver verificato che il tripode pone fuori di dubbio la pertinenza dei due quadrilateri ad entrambe le serie con l'Apollo.

NOTE AL NUM. VI.

Quadrilatero del tridente col caduceo. — Il quadrilatero con la spada da un lato e il fodero dall'altra, come pezzo appartenente alla serie leggiera con Giano e Mercurio, si collega, come si ricorderà, alla rappresentazione di Marte, significativa per tutta la serie secondo il tipo della didramma con la testa di Marte da un lato e con la protome di cavallo dall'altro. Questo rapporto non sussiste più per il quadrilatero della serie pesante. Non è difficile a comprendersi la ragione di questa anomalìa.

Anche se il tipo principale della didramma esercita influenza su tutta la serie, e quindi anche sul quadrilatero per quella composizione artistica, che è normale per i tipi mo-

Digitized by Google

netari dell'officina capuana, pure questa influenza è solo indiretta; il rapporto più stretto rimane fra il quadrilatero e la sua serie pesante.

Ora risultò che presso entrambe le serie di Marte, già in Capua, avesse avuto luogo uno spostamento di tipi nel senso che la testa di Marte sul *semis* dovette lasciar il posto alla testa di Roma sull'uno, alle teste di Giano e di Mercurio sull'altro di entrambi gli assi.

Infine, quando la fusione della serie pesante con Giano e Mercurio era passata a Roma, e in Capua era stata interrotta la coniazione dei didrammi di Marte e sostituitovi il *quadrigatus*, questa serie fu sciolta interamente dal rapporto con una didramma, e ne venne di conseguenza di connettere la scelta dei tipi quadrilateri invece che con la testa di Marte del *semis*, piuttosto con una delle due teste binate dell'asse, quindi con Giano o con Mercurio.

La connessione avvenne nella rappresentazione di Mercurio, mentre il suo attributo, il caduceo, fu scelto come segno del quadrilatero.

La potenza di Mercurio, quale dio del commercio, fu riferita in primo luogo al commercio del paese; il suo caduceo simbolizza quindi, secondo il modo di pensare italico, la dominazione sul territorio, che fu compresa, in vista di un attivo commercio, come pacifica sovranità sul paese.

A questa rappresentazione non poteva essere scelto alcun altro motivo migliore di confronto del tridente di Nettuno, come segno della potenza marittima. È questo un oggetto che si mostra non solo oltremodo corrispondente per lo stile al caduceo, ma piuttosto rappresenta più di quello che voglia dire, anche secondo il concetto che qui potrebbe riuscire ad esprimere, il parallelo integrante del segno di Mercurio.

Volevasi espresso questo, che Roma si sarebbe procurata una condizione duratura quando essa avesse fondato tutto il suo impero, che d'allora in poi le fosse sottomesso per terra e per mare, in modo vittorioso e con una pace durevole.

È caratteristico per Roma ch'essa prediliga prendere dal mare gli emblemi del suo bronzo pesante; così per la prora della serie librale originaria, così per il tridente, così per i

Digitized by Google

rostra del VII quadrilatero seguente. Ora, però, si aggiunge per il tridente e per il caduceo un importante particolare, pel quale non è concessa altra significazione all'infuori di quella che in entrambi sia espressa la dominazione di Roma. Questo particolare è dato dai nastri di vittoria, dei quali appaiono ornati tanto il tridente, quanto il caduceo. Sul didramma di Roma la Vittoria ferma i medesimi nastri al ramo di palma.

Questi *lemnisci* non sono un ornamento casuale, ma in essi è riposto un profondo significato. Nessun'altra potenza all'infuori di quella romana vincitrice poteva in quel periodo di tempo essere indicata con l'aggiunta dei *lemnisci* ai simboli della potenza terrestre e marittima. Così il concetto che sta in fondo al quadrilatero è eminentemente romano, e allato all'unica serie di denaro pesante, fusa da Roma per i Latini nella capitale stessa, sta quindi il quadrilatero al suo giusto posto. La serie è una delle due che appaiono più frequenti; nel numero di cinque esemplari in tutto finora conosciuti, sta anche il quadrilatero in cima alle serie complessive dei quadrilateri, cosa che dimostra la relativa frequenza.

Nota al Num. VII.

Quadrilatero del gallo coi rostra. — Quando nella zecca capuana fu diffuso l'uso di aggiungere ad ogni serie di denaro pesante un quadrilatero, e anche la officina della capitale seguì quest'uso, in occasione della fusione della serie pesante Giano-Mercurio, da questo momento — non prima — essa passò a fare anche l'emissione di un quadrilatero della serie urbana. Allora questa serie si trovava nel periodo della riduzione. Il quadrilatero urbano appartiene quindi alla serie ridotta, non alla serie librale. Roma, con l'emissione di questo quadrilatero, si associava a un costume che, durante il corso delle sue serie capuane di denaro pesante e durante quelle dei quadrilateri loro rispettivi, già da molto tempo aveva introdotto presso la capitale, nella sua immediata vicinanza.

Secondo questo costume era come cosa sottintesa che un quadrilatero appartenesse a denaro pesante. Si aggiunga che il medesimo bisogno di rame pesante, che non era danaro in senso stretto, in Roma e nelle comunità annesse

Digitized by Google

senza dubbio esisteva tanto, quanto nelle comunità autonome, che usavano, in sostanza, oltre una certa quantità di denaro proprio, del denaro pesante romano-campano. Ma nella vendita al minuto, nella quale la serie librale romana visibilmente faceva da sè, pare fondata l'opinione che, allorquando con la grande variazione dei tipi della serie ridotta, e dopo l'essersi assunta la fusione della serie pesante Giano-Mercurio, era penetrata nel sistema della capitale una varietà che arieggiava colla capuana, Roma, accanto al quadrilatero del tridente col caduceo, emise anche un quadrilatero connesso con la propria serie.

Questo avviene non al principio della riduzione immediatamente, ma la prima volta che, durante questa, si presentarono anche il *dupondio,* il *tressis* e il *decussis,* moneta quest'ultima, che nel suo più pesante esemplare di gr. 1107 (Museo Kircheriano) corrisponde all'incirca al quadrilatero più leggiero di gr. 1142 (tridente-caduceo, Berlino). Se questa opinione è esatta, essa troverà la sua conferma nella relazione dei tipi che intercedono fra la serie ridotta così costituita, e il quadrilatero. I tipi più salienti, però, della serie ampliata di riduzione, sono da un lato, su entrambi i nominali ormai a capo della serie, sul *decussis* e sul *tressis,* la testa di Roma con elmo frigio; dall'altro lato, come sempre sui rovesci di tutti i nominali, la prora.

Per la prima volta entra qui a far parte anche della serie della capitale il tipo di Roma. Nel concetto di Roma deve quindi un quadrilatero ad essa riferentesi connettersi di nuovo con l'idea della dominazione di Roma, inoltre con il segno della prora; e ad entrambe queste ipotesi corrisponde il quadrilatero col gallo e coi *rostra.*

Sul diritto è rappresentato il così detto *tripudium sollistimum,* l'*augurium* per mezzo del quale l'*imperator* romano prima della battaglia terrestre o navale interrogava la sorte. È l'*augurium* dei galli pigolanti. Che questo *augurium*, appartenente all'*imperium* militare nella rappresentazione, quale si mostra sul quadrilatero, debba indicare l'impero sul mare, si induce dalle due stelle che appaiono sul dinanzi, poi anche dai *rostra* del rovescio. Le stelle sono quelle dei Dioscuri, i protettori della navigazione per mare, quindi specialmente anche della potenza marittima romana.

Digitized by Google

Direttamente connesso con la prora è il *rostrum,* quale parte di quella. Che sul rovescio del quadrilatero siano rappresentati i *rostra* (speroni del battipalo) e non una specie di tridente, è cosa chiara per sè stessa e divenuta abbastanza nota per mezzo delle spiegazioni opportune di Garrucci e di Milani. Inoltre, che i *rostra* significhino navi da guerra e che i delfini significhino che dobbiamo pensare a navi in mare, questo non abbisogna certamente di ulteriore dimostrazione.

Così, per mezzo del quadrilatero, era rappresentata in forma simbolica la potenza di Roma, esercitata dall'*imperium* marittimo e svolta sotto la protezione dei Dioscuri. Se circa nel periodo di tempo, nel quale questo quadrilatero venne fuso, Roma avesse avuto una battaglia navale vittoriosa, certo non potevasi escludere la relazione del quadrilatero con un simile avvenimento. — Ma invece manca alcuna importante impresa dei Romani per mare per tutto il periodo che va dalla presa d'Anzio (338) fino alla vittoria navale di Duillio sopra i Cartaginesi presso Mylae (260 av. C.). Alla battaglia presso Mylae, però, non può riferirsi il quadrilatero (e ciò contro l'opinione di Milani), perchè non vi è fatto più sicuro di questo, che dopo il 268, cioè dopo l'introduzione del denario, Roma non abbia più fuso danaro pesante, e perciò neanche quadrilateri.

Il quadrilatero coi galli e coi *rostra* esprime perciò, come quello col tridente e il caduceo, piuttosto una condizione di cose permanente. Entrambi i quadrilateri sono emessi in aggiunta alle serie di denaro pesante della zecca di Roma.

Il dominio di Roma per terra e per mare era quindi il pensiero predominante per la scelta dei loro tipi. Ma in nessun modo dev'essere anche sottointeso con questo, che entrambi i quadrilateri fossero realmente fusi in Roma. A questa ipotesi s'oppongono il loro stile perfetto, e la bellezza dei loro tipi. Si è già più volte dimostrato nei rapporti dello stile delle serie ormai dimostrate capuane, che artisti, i quali erano capaci di preparare simili punzoni, avrebbero potuto essere capaci di lavori ancora più importanti. Questo è vero: i quadrilateri sono appunto un tale lavoro ancor più serio; in sè e per sè la fusione dei quadrilateri è già una produzione più difficile di quella della fusione delle monete.

Digitized by Google

I criterî stilistici rilevano assolutamente che non uno di quei quadrilateri avrebbe potuto essere emesso dall'officina romana, che lavorava a modo di artefici e non di artisti. È facile vedere che, anche per quanto si riferiva ai due quadrilateri romani, si preferì di far eseguire buoni pezzi in Capua, piuttosto che scadenti in Roma. E questo ci spiega perchè anch'essi, accanto alle serie brutte alle quali appartengono, per il loro stile stanno in prima linea; specialmente l'esemplare del quadrilatero Kircheriano col tridente e col caduceo è di una bellezza eccezionale. Si tratta di uno stile grande, che qui riesce ad essere espressivo: se Roma mancava ancora di un'arte propria, non mancava però del buon gusto da desiderare l'aspirazione al bello, anche se si avesse dovuto ottenerlo con l'aiuto straniero.

Con ciò è esaurito l'argomento dei quadrilateri in serie. Dei sette quadrilateri, di cui fin qui si è parlato, le cinque serie capuane, e inoltre entrambe le serie fuse in Roma al tempo della riduzione, hanno ciascuna il proprio pezzo. Rimangono inoltre due quadrilateri commemorativi, fusi a parte, indipendentemente dalle serie, in occasione di importanti avvenimenti.

Questi pezzi sono:

VIII. — Quadrilatero col toro su entrambi i lati.

IX. — Quadrilatero con l'elefante da un lato e il maiale dall'altro.

Il primo si riferisce alla definitiva sottomissione del Sannio, il secondo alla vittoria su Pirro; entrambi appartengono certamente al terzo periodo, in accordo con gli avvenimenti sopraccitati.

Nota al Num. VIII.

Quadrilatero col toro su entrambi i lati. — Dopo la completa sottomissione del Sannio, cioè dopo il 290 a. C., Roma ha fuso per questo avvenimento un asse a sè senza sottomultipli. È l'asse con la testa di Minerva sul diritto, con ricco elmo, ornato con tre code equine; sul rovescio con un toro stante a dr., e sopra o il caduceo o il segno ▸

Digitized by Google

(*litra*, non *Luceria*); nell'esergo **ROMA**. Come il Pegaso è lo stemma della Campania, così il toro è quello del Sannio.

I Sanniti posero di preferenza il loro toro sui loro denarî, ancora una volta nella Guerra Sociale (90-88 av. C.), nella rappresentazione violenta, nella quale il toro abbatte al suolo con le corna la ululante lupa. La speranza che aveva ispirato questa raffigurazione non doveva aver compimento. Non la lupa, ma il toro doveva essere la parte soccombente, anche nell'ultima lotta decisiva. All'asse sopraccitato si aggiunge il quadrilatero: è quello commemorante la fine della lotta fra le due nazioni rimaste per tanto tempo rivali fra loro, mentre tanto l'asse, quanto il quadrilatero stanno in notevole contrasto con le monete della vittoria dell'anno 312. Roma aveva in quell'anno dalla parte sua la maggior parte dei Campani. Senza timore di offendere i sentimenti della maggioranza nella rappresentazione di Roma, nel simbolo della Vittoria, nella rappresentazione unita dell'aquila e del pegaso furono espressi allora pienamente la gioia e l'orgoglio della vittoria. Tutt'altra cosa, invece, dopo d'aver conchiuso la pace coi Sanniti. Anche vinto, il nemico incuteva rispetto, e sanguinavano ancora recenti ferite.

Solo il nome di Roma indica l'origine dell'asse; ma nessun segno romano è mai sull'asse e sul quadrilatero. Minerva era una divinità venerata tanto dall'amico, quanto dal nemico; sul rovescio dell'asse, sopra il toro sannitico, sta solo il caduceo, segno di pace, sia pure anche allusivo a potenza pacifica, e, appunto per questa ragione, non sempre ripetuto su tutti i pezzi.

Il quadrilatero, invece, porta su entrambe le parti esclusivamente il segno sannitico; sopra il toro non vi è in contrapposizione alcun simbolo romano. Così questi monumenti dànno prova della dolce moderazione che Roma s'imponeva di fronte al vinto tanto per prudenza, quanto per rispetto.

Nota al Num. IX.

Quadrilatero con l'elefante da un lato, col maiale dall'altro. — Questa rappresentanza fu da tempo resa nota e dev'essere proposta come già nota. Secondo la tradizione, nella battaglia

Digitized by Google

di Asculum gli elefanti di Pirro furono messi in fuga dal grugnito dei maiali dalla parte romana. Questo avvenne l'anno 280. Sul quadrilatero è riprodotta questa scena. Il maiale sta grugnendo al suo posto; sul lato opposto l'elefante trotta via fuggente. Cinque anni dopo, alla battaglia di Benevento quattro elefanti di Pirro furono catturati e condotti in Roma al trionfo dell'anno 273: erano i primi elefanti veduti a Roma. In quest'anno si deve porre la fusione del quadrilatero; è quindi anche il quadrilatero più recente di tutti.

Il suo rilievo eccezionale s'accorda benissimo col rilievo in parte quasi esagerato della serie pesante d'Apollo, osservazione che parla molto in favore dell'opinione, che in questo tempo tardo la fusione delle serie pesanti continuasse, come pure che la fusione dell'*aes grave* e dei quadrilateri cessasse appunto con l'anno 268.

Per quello che riguarda il corso dell'epoca della riduzione, occorrerebbe a questo punto di considerare più addentro i singoli nominali della più recente riduzione.

Sia solo ricordato che, dopo la prima emissione di peso intiero dei sottomultipli coniati (dal sestante al quarto di uncia), subentrò una pausa, alla quale seguì una nuova emissione, nella quale i pezzi coniati già in parte dal *semis* al *triens,* ma interamente dal quadrante alla mezza uncia, stanno appunto in proporzione al mezzo peso dell'antica riduzione.

Spesse volte s'aggiungono anche coniazioni straordinarie dai trienti ai primi sestanti, dai sestanti alle prime uncie, scoperta che indusse l'Ailly in errore, pensando che fosse seguìta alla riduzione semilibrale una riduzione quadrantaria. In realtà, quanto al valore, questi pezzi, certo effettivamente quadrantarii, valevano come di peso pieno; essi corrispondono al denaro di credito del sistema semilibrale.

Le libelle campane di valuta, eccezionalmente, non s'incontrano di un peso similmente ridotto.

Ma subentra ormai nel sistema campano un altro genere di monetazione, che corrisponde di fatto al peso quadrantale della riduzione romana. Questa comprende i pezzi da una e da due libelle dei municipî con cittadinanza ridotta di

Digitized by Google

Capua, Calatia ed Atella; di Calatia vi è anche la libella quadruplice (cfr. pag. 78).

Un fatto molto notevole però è questo, che accanto a queste monete dei municipî della serie romana coniata con **ROMA**, venne inoltre coniata esclusivamente la libella triplice con il toro saltante sul rovescio, come l'unico nominale romano in bronzo, e di peso continuamente decrescente fino a gr. 5. Questo mostra quanto Roma vigilasse gelosamente sulla sua monetazione; poichè, senza il costante ricordo al fatto, che precisamente anche la moneta di bronzo soggetta al diritto romano, la coniazione dei municipî, fosse solo tollerata, non si spiegherebbe la continuata coniazione, del resto interamente senza scopo, di un solo nominale.

Con l'anno 268 si chiude il periodo della monetazione romana antichissima. Roma creò nel denario (**X**) la moneta universale di Stato d'argento; accanto ad essa introdusse il quinario e il sesterzio (**V** e **IIS**); però il sistema non è ancora una monetazione d'argento, ma piuttosto una doppia monetazione, poichè, allato all'argento, sta ancora di pieno peso per lungo tempo il rame in asse sestantario nel rapporto di 1 : 120; inoltre, dopo il 241, per la diminuzione del valore del denario a gr. 3.90, in asse unciale (1 : 112).

Con la introduzione del denario cessa la monetazione dell'argento in tutta l'Italia, eccezione fatta di quella della regione dei *Brettii*. Oltre a ciò, in Capua continua la coniazione dei *quadrigati*, probabilmente fino alla guerra annibalica, ma solo in pezzo intero e alla fine in argento deteriorato. Il pezzo di mezzo peso fu sostituito col *vittoriato* coniato in Roma. Esso forma la nuova dramma campana di Roma, e manca, come tale, del segno di valore.

Inoltre Capua ancòra batte sola fra le tre comunità campane rame decimale di piede sestantario, ancòra sempre accompagnato dal pezzo romano di tre libelle vie più impicciolito.

Gli stadî ulteriori di questo sviluppo, lo spegnersi finale della monetazione capuana, il perfezionamento del sistema del denario, la sua trasformazione nella coniazione assoluta dell'argento, in sèguito alla finale riduzione dell'asse al piede semiunciale, sono argomenti che escono dal campo di questa trattazione.

Digitized by Google

VI.

Significato e natura dei Quadrilateri.

Per spiegarsi nel modo più chiaro il significato che aveva il pezzo quadrilatero nel sistema monetario, è necessario tener presenti i seguenti dati di fatto.

Innanzi tutto, mentre le serie di denaro pesante, che vanno loro parallele, sono provviste in tutti i nominali di segni del loro valore, nessuno di questi contrassegni si può mostrare su una sola delle nuove specie di quadrilateri. I pesi oscillano in modo rimarchevole; ventitrè sono i quadrilateri intatti che ho conosciuto, di cui uno (quello della collezione Gnecchi col toro, rinvenuto nel Tevere, di gr. 989), in causa del suo deterioramento, deve essere escluso dal computo; ma gli altri ventidue pezzi oscillano da gr. 1830 (pezzo con àncora da un lato, tripode dall'altro, Haeberlin) fino a gr. 1142 (pezzo con il tridente da un lato, caduceo dall'altro, Berlino), correndo tutti i gradi della scala dei pesi. Oscillano in modo analogo anche entro le singole classi, p. es., in quella con l'aquila e il pegaso da gr. 1693 a 1365 (3 pezzi); in quella col tridente e il caduceo da gr. 1686 a 1142 (5 pezzi); in quella col toro d'ambi i lati da gr. 1790 a 1347 (3 pezzi). Per queste oscillazioni non si fa alcuna differenza, se le singole classi di quadrilateri appartengano al denaro pesante della libbra leggiera di gr. 273, oppure al denaro della libbra pesante di gr. 327.

Ne risulta che pei pezzi quadrilateri si ebbe solo riguardo a una certa forma e grossezza esteriore, per nulla affatto al loro peso; invece si ha l'impressione che alle gravi differenze di peso vi sia piuttosto in fondo una ragione, poichè oscillazioni fra i singoli pezzi fino a gr. 700, cioè fino a più di un terzo, non possono fondarsi solo sul mero caso, e su questo punto, se si fosse voluto evitarle, lo si poteva.

Il fatto più importante è questo, che, mentre le monete della serie pesante s'incontrano solo rarissimamente frammentate, i pezzi quadrilateri si presentano più frammentosi che intieri. Infatti, ai ventidue (anzi ventitrè) pezzi interi si contrappongono nelle mie note quarantaquattro frammenti, cioè all'incirca un numero doppio. I frammenti alla loro volta si

Digitized by Google

presentano di svariatissima grandezza, dai pezzi quasi interi ai pezzi più piccoli, di cui i minori frammenti figurati spesso solo difficilmente si riconosce di quale rappresentanza figurata siano parte.

Da tutto ciò risulta chiaro che i quadrilateri non furono fusi coll'intenzione di emettere un numero determinato di multipli dell'asse, in modo che si possa parlare di *quincussi* o di *quadrussi;* ma se si vuole computare assolutamente secondo il peso degli assi, allora l'oscillazione si muove fra il peso circa da assi $3\,^1/_2$ a $5\,^1/_2$ della libbra pesante, fra quello circa da 4 assi fin quasi 7 della libbra leggiera. Siccome quindi non corrispondono a un determinato peso commerciale, così non portano alcun contrassegno di valore, e possono anche non portarne. Infine la frequenza dello stato frammentoso dei quadrilateri, in contrasto con la loro rarità fra le monete, mostra che il loro uso e il loro ufficio era realmente diverso da quello del denaro monetato.

La questione se i quadrilateri siano stati moneta è quindi da escludere completamente; si tratta solo di vedere se fossero denaro, poichè denaro è un concetto più ampio di moneta; infatti ogni moneta è denaro, ma non sempre denaro è moneta.

Sorge spontaneo il pensiero, in tale ordine di idee, che i quadrilateri accanto al denaro da numerare avessero rappresentato un'altra classe di denaro, cioè quello da pesare, e che appunto in questa funzione speciale si debbano ritenere come i succedanei perfezionati degli antichi pezzi rudi.

Ma fra quelli e questi vi corre una differenza di fatto. Non già i tipi d'arte finita formano il carattere distintivo della differenza fra le due specie, ma piuttosto la lega del metallo. I pezzi rudi sono formati da ogni possibile miscela, in modo che per essi un peso eguale non porta per condizione un eguale valore. Inoltre i pezzi rudi sono prodotti dall'industria privata; se quindi essi sono già considerati come denaro, si va troppo oltre. Il denaro deve avere, anche se non monetato, almeno la proprietà della fungibilità come tale; mentre invece una determinata quantità di denaro dev'essere eguale di va-

Digitized by Google

lore a un'altra equivalente quantità. Pezzi di metallo che non rispondono a questa condizione, non sono denaro, ma merce, di cui il valore può essere contestato e non sempre può essere fissato con la sola bilancia. Invece i quadrilateri campani constano del metallo della moneta, quindi sono fra sè equivalenti e possono fungere da moneta, per quel che riguarda la qualità del metallo.

Sono inoltre emessi dalla autorità dello Stato; essi quindi posseggono realmente le qualità che si richieggono pel denaro, e se con essi non vi fosse stato alcun denaro monetato, essi erano senza dubbio atti a servire invece di denaro, e la incomodità del peso non impedisce nulla a questa considerazione.

Ora, i quadrilateri non erano soli; essi stavano accanto a un sistema molto perfezionato di denaro monetato, e quindi la questione della loro proprietà monetale diventa molto più precisa, cioè si domanda se di fatto fossero denaro di questo sistema, ovvero se formassero un mezzo legale di pagamento, precisamente nell'àmbito medesimo, nel quale il denaro monetato era il mezzo legale di pagamento dell'epoca.

La grande agevolezza del commercio, che aveva portato al territorio del bronzo la introduzione di monete provviste di segno di valore, formava la inutilità del pesare il metallo, come s'era fatto fino allora.

Certamente oscillavano anche i pesi dei singoli pezzi monetali in modo considerevole, nell'asse librale ordinariamente da 290 a 250 gr., nei singoli esemplari, eccezionalmente da un massimo di 312 a un minimo di 230 gr. e anche meno. Perciò non si può ovviare con ragioni sufficientemente acute all'errore di credere che questi pezzi fossero oggetto ancora in ogni caso di una seconda pesatura di controllo. In ogni numero abbastanza grande di pezzi le differenze di peso si uguagliavano da sè nel peso che avrebbero dovuto avere. Lo Stato garantiva l'eguale valore dei singoli nominali con l'apposizione di uguali contrassegni di valore su ciascuno dei pezzi.

Il contrassegno del valore era nel pieno senso della parola la *lex specialis* di ogni singolo pezzo; altrimenti sarebbe stato inutile l'applicarlo. La circostanza appunto che ad alcune specie di assi manca il segno del valore, non cambia

Digitized by Google

nulla alla cosa, poichè, se in qualche caso doveva valere, valeva certo qui il proverbio *exceptio firmat regulam,* perchè un asse, anche se non era contrassegnato con l'indicazione del valore, doveva esser preso per un asse. Le monete di questo periodo non erano pesate secondo il loro contenuto, ma contate.

Tutto questo non si verifica per i quadrilateri; essi non portano l'indicazione del valore espresso col contrassegno, non hanno un determinato peso normale, nè devono averlo; essi quindi non sono validi per aver corso, nel senso di una determinata quantità di denaro.

Si fa quindi anche questione, se coi quadrilateri si fosse rinnovato un modo di commercio analogo all'antico commercio di scambio; se dovesse un tale costume essere rinnovato, oppure mantenuto accanto al vero e proprio commercio in denaro. Ma se veramente si parte dal concetto che lo Stato con la imposizione di certi tipi determinati sui quadrilateri non intendesse di garantire pezzo per pezzo il loro valore in assi, ma piuttosto la lega del metallo, allora si può da ciò ricavare argomento per credere che, con l'aiuto della bilancia, fosse possibile, facile e d'uso comune di constatare il valore d'ogni singolo quadrilatero in assi e in uncie, per darlo in pagamento secondo il valore riconosciuto. Ma a questa opinione s'oppongono le più gravi obiezioni. Ci si trasporti col pensiero nella condizione che, circa l'anno 335 a. C., era stata creata dalla introduzione dell'*aes grave:* doveva esser sentito come il beneficio migliore che, fosse stato messo in disparte, da quel tempo in poi, l'antico inconveniente del pesare le monete.

Erano passati ben più di due decennî da quando era stato ormai introdotto nel territorio del bronzo denaro pesante nell'esercizio e da lungo tempo nelle costanti abitudini, prima che nell'anno 312 fosse fuso il primo quadrilatero capuano.

Perciò appare appunto inverosimile che si sia potuto di nuovo indietreggiare per legge a una condizione di cose per legge scaduta e abitualmente ormai da tempo antiquata e siasi potuto far supporre ai privati ch'essi avrebbero voluto o non voluto usare di nuovo, oltre il conteggio delle monete, anche la bilancia, come mezzo per fissare il valore.

Digitized by Google

Certamente si comprende da sè che, se per via del commercio furono distribuiti quadrilateri (caso che era molto frequente, naturalmente, per il loro molteplice uso), il loro valore commerciale dovevasi fissare secondo il peso, come qualsiasi altra merce d'uso; inoltre si comprende che ciascuno, se avesse voluto, avrebbe potuto prendere in pagamento quadrilateri o loro frammenti secondo il peso, come precisamente anche oggi, per consenso di chi riceve, si può estinguere un debito col dare una certa quantità di oro o di argento rozzo, fissata dal peso.

Questo modo di estinzione di un debito è però non un pagamento nel senso del diritto, cioè *solutio,* ma consegna invece di pagamento, *datio in solutum.* Un decreto di legge che consistesse in questo, che si potesse pagare tanto con quantità pesabile di metallo della qualità fine del denaro, quanto con monete da pagare, avrebbe avuto il significato del riconoscimento legale di un commercio analogo al sistema di cambio accanto al commercio monetario.

Ma le considerazioni gravi per la pratica e per l'economia che risultano da un tale sistema, devono far rinunciare al concetto del loro uso ogni Stato che si trovi in piena civiltà; e per nulla corrisponderebbe un simile sistema al grado di cultura al quale noi appunto vediamo già giunto alla fine del quarto secolo lo Stato romano, anche nel campo della circolazione monetaria, nella sua monetazione doppia latino-campana, meravigliosamente sviluppata.

Per questo Stato la introduzione di denaro monetato segnò l'abbandono per sempre dell' analogo commercio di cambio precedente, riconosciuto per mezzo della bilancia quale commercio legale.

Nei pesi molto differenti fra loro dei singoli quadrilateri vi è l'intenzione innegabile di non farli eguali di valore, in modo che essi potessero servire come un surrogato del denaro accanto al vero e proprio denaro. Con l'assenza poi del segno del valore sono emessi in modo esplicito fuori del campo proprio del commercio monetario.

Se quindi nel sistema monetario latino-campano i quadrilateri non appartengono alla classe dei mezzi legali di pagamento (cosa che appare tanto più fuor di dubbio, che non

Digitized by Google

altrimenti, secondo la norma di pezzi interi, anche per ogni qualsiasi frammento, poichè metallo di valuta deve essere considerato come un tal mezzo di pagamento), anche nel resto la loro funzione finale risulta in modo certo da loro stessi. Perciò si può brevemente concludere che i quadrilateri fossero destinati a servire a tutti quegli scopi, pei quali fino allora avevano servito l'*aes rude* e i quadrilateri rozzi, con la sola eccezione, però, dell'anteriore commercio di cambio, antiquato ormai per il nuovo sistema economico.

Se noi fossimo più edotti di quello che siamo di tutte le possibilità di uso del bronzo rude, si potrebbero citare singolarmente questi vari scopi. Del resto, una tale rassegna sarebbe più argomento della ricerca preistorica ed archeologica che non della numismatica. Per gli scopi di quest'ultima, basta sapere che, anticamente, si dedicava rude bronzo alle divinità, deponendolo come offerta (*stipes, aera stipata*) nei templi o ai santuarii delle fonti sorgive; che si donava, ponendolo presso i morti; che era usato negli atti legali simbolici della *emtio-venditio per aes et libram,* della *mancipatio,* della *fideijussio* ed altre funzioni; forse anche i frammenti di quadrilateri infranti, che vi fossero adatti, erano adoperati come i cocci per *tesserae hospitales,* e simili usi potevano essere anche maggiori. Per tutti questi riti, che continuarono fino sotto l'Impero, l'uso dell'*aes rude* si conservò accanto a quello del denario.

Il denario era una innovazione che per molte di queste sacre cerimonie non era conveniente, a meno che per la frammentazione stessa non si fosse mutato ancora in *aes rude.* Allora Roma si decise, nell'anno 312, a far preparare nella sua zecca di Capua denaro pesante per le comunità latine. Ma accanto alla necessità del denaro, si presentava anche in tutti questi municipî il bisogno di possedere dei pezzi di bronzo che non fossero denaro, per adoperarli appunto a quegli usi pei quali la destinazione del denaro non era adeguata e per i quali fino allora s'era servito bronzo rude in pezzi informi, o di data forma.

Il gusto del tempo, però, era più raffinato, e l'osservazione conferma che gli ufficiali pubblici contribuivano metodicamente a una ulteriore perfezione del gusto.

Digitized by Google

Per questo fine furono emessi i nuovi bei quadrilateri della zecca di Capua, e certamente nell'intento che fin dal principio fosse aggiunto ad ogni serie di denaro pesante un quadrilatero.

Ma, essendo fuso il metallo dei quadrilateri secondo la lega del metallo monetato, esso evitava contemporaneamente i difetti del bronzo rude e dei rozzi quadrilateri. Il vantaggio pratico, secondo il quale, in sèguito a ciò, il peso determinava insieme anche l'intimo valore dei quadrilateri e inoltre il loro bell'aspetto esteriore, sembra aver tosto procurato ai quadrilateri una grande diffusione; e questo mostra anche la loro presenza fin nel territorio etrusco ed umbro. Certo la bellezza loro esteriore non protesse la maggior parte di loro dalla sorte di essere spezzati nel modo più irregolare. In ciò, però, sta appunto la prova che la funzione dei quadrilateri in realtà fosse diversa da quella del denaro monetato.

In verità quadrilateri e frammenti di quadrilateri si presentano non solo nei tesori votivi, dove gli oggetti dedicati in comune sono, si comprende da sè, di natura più eterogenea, ma si incontrano anche nei ritrovamenti, che si devono considerare come depositi di valore, misti a quadrilateri rozzi e a denaro monetato. Ma questo fatto non mostra per nulla che le tre serie dovessero aver corso l'una accanto all'altra come denaro; esso dimostra soltanto che l'uso costante del paese esigeva che, oltre il denaro, si possedesse per altri usi anche una certa quantità di metallo di valuta.

Quantunque i quadrilateri non potessero essere denaro in senso stretto, cioè mezzo legale di pagamento accanto alle monete, essi si aggiungevano però chiaramente al sistema monetario.

Risulta anzi questo non solo dall'accordo tante volte ripetuto della loro lega con quella del metallo monetato, ma soprattutto anche dal fatto che la loro emissione apparteneva alle funzioni della medesima zecca, alla quale incombevano le emissioni del denaro pesante.

Ciò risulta in fine dalla loro collocazione in sistema. La serie stabile *didramma, aes grave, quadrilatero* è una collo-

Digitized by Google

cazione che collega immediatamente i quadrilateri con la moneta; quindi potrebbero essere distinti col nome di *quadrilateri-moneta* o *moneta-quadrilatera*. Essi dividonsi poi secondo la regola, che appartengano a una serie di denaro pesante, e secondo l'eccezione che essi, anche senza serie, possano stare isolati in quadrilateri da serie e quadrilateri commemorativi. Questi ultimi servono esclusivamente alla commemorazione di un avvenimento storico, alla quale può del resto servire anche il quadrilatero di serie, come è il caso del quadrilatero allusivo alla riunione di Roma alla Campania, con l'aquila da un lato e il pegaso dall'altro.

Ma se i quadrilateri sono quadrilateri-moneta nel senso svolto poco fa, vi sta contro una obiezione spesse volte esposta, se essi entrino soprattutto nel campo della numismatica. Essi appartengono a questo campo, poichè, senza essi, la nostra conoscenza sull'attività della zecca monetaria più celebre del bronzo sarebbe incompleta; essi sono i testimonî più preziosi che ci sono rimasti di questa attività, e una collezione di bronzi pesanti, che mancasse di quadrilateri, non avrebbe ancora raggiunto il punto di completezza che può una tale collezione raggiungere.

In fine si domanda se la nostra conoscenza intorno alle serie di quadrilateri romano-campani sia completa.

Un argomento importante per rispondere affermativamente a questa domanda costituisce il notevole ritrovamento avvenuto nel 1896 presso Mazin in Croazia (cfr. pag. 227), che, oltre molte monete italiche, greche, e inoltre tolemaiche, cartaginesi e numidiche, le quali giungono fino al tardo periodo dell'89 a. C., ed oltre il numero considerevole di non meno di 456 pezzi di *aes rude,* contiene anche 20 pezzi frammentosi di quadrilateri campani. Che questa messe di oggetti rinvenuti, così varii fra loro, sia stata raccolta con diverse compere a fine di fonderli, è chiaro; ma ciò che è di grande importanza per la questione ora proposta è il particolare che quei venti frammenti mostrano i tipi di non meno di otto quadrilateri dei nove finora conosciuti, mentre soltanto il quadrilatero con l'àncora da una parte, il tripode dall'al-

Digitized by Google

tra non è fra quelli rappresentato. Da un ritrovamento, che contiene una collezione così ricca di quadrilateri, anche pur solo in frammenti, si sarebbero attesi in massimo grado nuovi tipi; pure, vedendo anche in esso ripresentarsi quelli già conosciuti, non si può indurre se non la conclusione che il loro numero si debba considerare limitato.

Inoltre, avendo scoperto il sistema nel quale i quadrilateri stanno in rapporto col denaro pesante, l'ipotesi che non siano stati emessi dalla zecca capuana serie di quadrilateri in numero maggiore di nove, presenta i caratteri della verosimiglianza che rasenta la certezza. Prima di tutto non sono possibili più di sette quadrilateri da serie, perchè è dimostrato che di tutte le serie di bronzo pesante, cioè della romana e delle sei latine, ciascuna possiede il proprio quadrilatero.

Ma non si devono nemmeno attendere altri quadrilateri commemorativi. Poichè nel periodo di tempo della fusione dei quadrilateri, dal 312 al 268, cadono i due grandi avvenimenti, a paragone dei quali nessun altro può essere posto per la sua importanza durante quest'epoca: la vittoria completa sui Sanniti nel 290 e la vittoria su Pirro nel 275 a. C. A ciascuno di questi avvenimenti fu posto il monumento in un quadrilatero; al primo nel quadrilatero col toro, al secondo nel quadrilatero con l'elefante. Con ciò sembra esaurito il numero dei quadrilateri, e ora, invece dell'incertezza che finora esisteva intorno alla loro antichità, ed origine e al loro significato, la loro classificazione costituisce un sistema esattamente definito tanto pel tempo, quanto pel luogo.

Si deve aggiungere inoltre questa osservazione circa i presunti quadrilateri ridotti. Se i quadrilateri della riduzione romana sono del medesimo peso degli altri quadrilateri, questo è logico, e corrisponde alla caratteristica testè data di essi. Siccome infatti i quadrilateri non sono monete, il concetto di " quadrilatero ridotto „ è una contraddizione in sè stessa.

Di un altro quadrilatero, probabilmente umbro, di forma differente, del quadrilatero con la clava da un lato e con la spina dall'altro (1), il quale, come appare nell'esemplare ben

(1) *Catalog of Greek Coins,* Italy, p. 36-37. Cfr. GARRUCCI, tav. XI, n. 2.

Digitized by Google

conservato del Museo Britannico, evidentemente ha potuto sorgere prima sotto l'influenza dei quadrilateri campani, si discuterà nell'opera principale.

VII.

Riassunto conclusivo.

Il complesso di dati acquisiti dall'esame delle monete stesse ha svelato un sistema di tale grandezza nel suo piano, quale non ci saremmo aspettati neanche dalla grande Roma. Ignorando il fatto che il denaro di metallo nobile romano-campano, e poi che le serie latine di denaro pesante sono coi loro quadrilateri in egual modo romane come le monete di bronzo della *Urbs,* la numismatica s'era da tempo abituata a considerare la monetazione antichissima di Roma anteriormente al 268 av. C., sotto il gretto punto di vista, che, per il suo giudizio, faceva derivare dalla considerazione unilaterale della serie librale romana con la prora e della sua riduzione.

Quando si consideravano le altre serie di denaro pesante anepigrafo come serie di altre città, la condizione di Roma nel sistema monetario della Media Italia s'abbassava al livello di una delle città che battevano monete; ma, mentre per ciascuna delle altre risultava ancora il privilegio, che a tempo giusto avesse finito la sua monetazione librale di pieno valore, solo la monetazione di Roma, invece, nella riduzione, si mostrava in uno stato di decadimento tale, da porgere il quadro di un completo sfacelo economico.

Molti tentativi per distogliere questa dannosa apparenza dalla capitale non avevano potuto mai cancellare interamente la macchia, che doveva risultare in suo sfavore da una valuta monetaria che si credeva discesa di grado in grado più in basso. Era precluso per tal modo di raggiungere determinatezza intorno alla posizione direttrice che Roma aveva preso dal principio della monetazione dell'Italia Media. I suoi rapporti decisivi coi Latini e coi Campani, appunto in questo campo, dovevano rimanere necessariamente avvolti nel mistero. Che la riduzione significasse solo lo spegnersi lento di un tipo unico, che non era più atto a durare, le cui radici erano state compresse e private di vita da altri germi vitali che potentemente tentavano di svilupparsi, non poteva essere riconosciuto senza quel complesso di fatti ora acquisiti.

Digitized by Google

Un altro ordine di osservazioni s' aggiunge alle precedenti. Quando Roma entra nella sua posizione di grande potenza, e a lei si schiudono nuovi gravi problemi, appunto anche nel campo della monetazione, che per essa era completamente nuovo, appare larghezza, e una chiarezza di sguardo che sono sintomatiche in ciò, che questa potenza innovatrice comprende il suo assunto, comprende di unire le diverse stirpi del suo vasto territorio con un intimo legame degli interessi apparentemente più eterogenei e di soddisfare in modo eguale Etruschi del sud, Latini, Oschi ed Elleni.

Se era già una capitale nella nuova carriera, quando Roma, come nessun'altra potenza prima di essa, con saggia considerazione dei progressi fino allora compiuti, fondava il suo sistema monetario, fin dal principio, sulla base di due valute fondamentali diverse, il bronzo e l'argento, e rinunciando a una centralizzazione poco generosa nella capitale, sùbito apriva due zecche, ciascuna posta nel centro del suo speciale campo d'azione; questo doppio sistema toccò il suo trionfo allorquando, dal secondo periodo in poi, tolte le incongruenze che fino allora esistevano per la creazione di una nuova unità d'argento adattata all'asse librale, entrambe le valute furono unite in una specie di organismo complesso. Infatti da quel tempo sono indivisibili didramme e serie di denaro pesante; sotto il saggio riguardo politico anche verso il terzo fattore della comune popolazione, fu offerto loro non solo a Romani e Campani, ma specialmente anche a Latini ciò che loro era adattato; infine con quell'adattamento delle unità di valore d'ambe le parti, all'argento fu preparato il cammino in precedenza, perchè col tempo potesse sostenere la sua entrata anche nella capitale, quantunque impedito dal precedente mantenersi della fusione del bronzo nella *Urbs,* la quale, come già in quel tempo l'aveva accettato, non poteva poi per l'avvenire farne a meno.

All'altezza del sistema approvato appare senza dubbio la scelta generale dei tipi. Questi sono collegati così organicamente fra loro tanto nel bronzo, quanto nell'argento, che, pur essendo il sistema stesso già andato in disuso ai tempi di Varrone, di Plinio e di Festo, la sua riapparizione alla luce dopo due millennî è stata appunto possibile solo sulla base dei tipi.

Digitized by Google

Dove l'influenza di Roma appare in tempo antico alla luce, essa è in contrapposizione con la preponderanza di singole personalità, che sempre aveva luogo nel mondo greco. Si tratta costantemente dell'intera Roma, i gradi di progresso della quale noi crediamo di conoscere. L'influenza della persona, se così merita di considerarla, procede e passa all'influenza dello Stato.

Eppure vi è un nome che non può essere dimenticato in questo complesso di fatti; quello di un uomo che, nel periodo tra la Monarchia e l'Impero, s'inalza come uno fra i più grandi, che, pur come vecchio cieco, trascina il Senato incerto a continuare la guerra con Pirro; è Appio Claudio Ceco (1), il grande organizzatore, l'innovatore in tutti i rami del progresso, ma anche il conservatore dell'antico, dove, secondo la sua opinione, sia utile e degno di fede.

Era soltanto una semplice combinazione, che l'anno della sua censura (312) coincidesse con la grande riforma della zecca capuana di Roma? La ruota della via, che da lui si chiamò Appia, forma il contrassegno della prima serie di denaro pesante fuso in Capua.

Una tale riformá, pertanto, come era qui introdotta, nella sua esauriente considerazione tanto degli interessi generali dello Stato, quanto delle necessità delle singole regioni, corrisponde completamente al vasto sguardo che quell'uomo superiore esercitava profondo sui campi più disparati, e quindi potrebbe riuscir fondata l'ipotesi che anche in questo sistema monetario sia stata impressa l'impronta del suo genio.

E questo sistema poteva continuare. Il nucleo della continuità stava nella nuova unità d'argento dello *scriptulum*. Quando il denaro pesante, il quale, secondo il suo significato più profondo, pur sempre si fondava sull'*aes rude,* non bastò più alla ricca città, che diveniva vie più potente, occorreva solo uno scambio delle due unità in relazione alla posizione

(1) Riconosco con piacere di essere debitore dell'accenno al grande Claudio al mio amico prof. dott. Riese di Francoforte, il quale appena, gli dimostrai il nuovo sistema monetario, pronunciò questo nome. — Tutto quanto noi, del resto, conosciamo di questo Claudio è di fatto molto favorevole a questa ipotesi,

N. d. A.

Digitized by Google

dirigente per subordinare interamente l'asse nel suo peso (ormai abbassato alla metà) alla unità dell'argento e far in modo che il bronzo della capitale alla fine discendesse alla forma di un semplice denaro di credito con il valore di un denaro corrente locale, mentre i grossi pagamenti, non, come poi recentissimamente si suppose, potessero essere pagati con quadrilateri, ma invece con argento ed oro campano proprio di Roma.

Questo è il periodo di tempo, questa l'importanza della riduzione, che, ben lungi dal mostrare Roma in condizioni di fallimento, ci fa riconoscere piuttosto facilmente quanto Roma, passando sopra alle norme antiquate, fosse in fiore, verso uno stato di crescente benessere. Essa, quindi, nel l'anno 268 non passava per la prima volta, come fu creduto fin qui, all'argento; la sua monetazione dell'argento in Capua datava circa 70 anni prima, e quella in oro circa 40 prima di quell'anno.

L'anno 268, però, segna la riforma di tutto intero il sistema fin allora in uso, per mezzo della creazione di una moneta comune di Stato in forma del denario d'argento. In primo luogo introdotta in Italia, col tempo questa nuova moneta diviene il sistema universalmente dominante, il quale da mezzo millennio mostrava la sua vitalità.

Le riproduzioni figurate nella mia opera maggiore illustreranno sotto molteplici rapporti l'intelligenza del testo. Frattanto il prospetto sincronistico, unito al testo, permette di comprendere più facilmente la conclusione storica.

E. J. HAEBERLIN.

(*Traduzione dal tedesco di* SERAFINO RICCI).

NB. — Siamo grati al ch. dott. Bahrfeldt d'aver autorizzato la traduzione in italiano di questo importante lavoro, pubblicato nelle *Berliner Münzblätter* 1905-1906 e contemporaneamente in estratto a Berlino, 1905.

LA REDAZIONE.

Digitized by Google

VARIETÀ

Per il R. Gabinetto Numismatico di Brera e per gli altri Gabinetti Numismatici d'Italia. — Il giorno 17 dicembre, ultimo scorso, veniva dalla Presidenza della S. N. I. presentata la seguente lettera a S. E. il Ministro della P. I., il quale accolse favorevolmente le dimande e le considerazioni in essa contenute, promettendo di occuparsene:

La scomparsa del compianto Ambrosoli ha aperto la successione al posto di Direttore del R. Gabinetto di Brera. In tale circostanza la Società Numismatica Italiana non può disinteressarsi del destino di un Istituto col quale ha tanti legami, tanti rapporti e tanta affinità e crede anzi suo preciso dovere di esprimere in forma di lettera aperta a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e al Direttore generale nelle Belle Arti alcune osservazioni, alcuni desiderati e alcuni voti, sia riguardo alla questione economica che all'andamento scientifico.

Il Gabinetto di Milano, uno dei più cospicui d'Europa, è l'unico autonomo d' Italia.

Tutti gli altri, non esclusi quelli della Capitale e delle città principali come Torino, Venezia, Firenze, Napoli, Bologna sono annessi a Musei archeologici o a Biblioteche, di modo che non è raro il caso che il direttore sia buon archeologo o eccellente bibliografo, ma non sia fornito di cognizioni speciali di numismatica. Al Gabinetto di Milano invece è assolutamente necessario che sia nominato direttore un numismatico, come a dir vero avvenne finora.

La persona, rara e difficile a trovarsi, che può essere chiamata a coprire l'onorevole carica deve dunque possedere un corredo scientifico superiore e speciale, deve offrire garanzie morali ineccepibili, deve avere una elevata posizione sociale e potersi mantenere in uno stato degno del suo grado.

Ora qual'è il corrispettivo che si offre a tale persona in

Digitized by Google

compenso di tutti gli indispensabili requisiti? Uno stipendio di 2500 lire lordo di ricchezza mobile! Non è il caso di spendere molte parole per dimostrare come tale stipendio sia non solo insufficiente ma irrisorio. Continuando una tariffa stabilita in tempi ormai remoti, nei quali le condizioni della vita erano ben differenti, indecorosamente si offre al direttore di un istituto scientifico di primo ordine quello che oggi è lo stipendio iniziale di un impiegato di studio o di banca.

Non ardiremmo certo aspirare ai lauti onorarii che sono ben giustamente accordati ai direttori dei gabinetti esteri — quantunque per dir vero la cosa non sarebbe fuori del caso — ma chiediamo almeno che il Direttore abbia un trattamento decoroso, sufficiente a permettergli di dedicare tutto il suo tempo all'ufficio, senza ulteriori preoccupazioni pei bisogni della vita. Nei quali termini ci pare che la nostra domanda non vada al di là del giusto e dell'onesto.

Veniamo ora alla dotazione del Gabinetto. Essa è costituita dalla cifra di 1000 lire annue...., nella quale devono essere comprese tutte le spese relative alla manutenzione del locale, al riscaldamento, alla cancelleria, alla posta e perfino a quelle del vestito degli inservienti. L'avanzo è destinato agli acquisti di monete e di libri! Come ognuno vede, il fondo è in armonia coll'onorario del direttore e inutile sarebbe il fermarci a commentarlo. Dedotte le spese necessarie, non resta al Gabinetto neppure quanto sarebbe strettamente necessario per mantenersi al corrente delle pubblicazioni numismatiche, e d'acquisti di monete non è neppure il caso di parlare. Ogni buona volontà della direzione si spunta contro l' impossibilità finanziaria.

Così il Gabinetto di Brera fondato e aumentato a diverse riprese per la generosità dei governi austriaco e napoleonico, e che ora possiede un tale nucleo di materiale scientifico che ben meriterebbe d'essere completato, salvando una parte di quel patrimonio nazionale che, malgrado tutte le leggi, va continuamente espatriando, è condannato all'immobilità e deve lasciar passare senza neppure riflettervi ogni favorevole occasione di acquisti, per mancanza assoluta di mezzi.

Noi non ci permetteremo di fare proposte concrete, ma è

Digitized by Google

doveroso un voto della nostra Società e giusto un affidamento nella saggia generosità del Ministro e del Direttore generale delle Belle Arti, i quali non vorranno essere da meno di quello che furono i precedenti governi in tempi assai meno prosperi dei presenti.

Terminato con ciò quanto era a dire in linea economica, passiamo al lato scientifico. Il Gabinetto di Milano — qui incominciano le dolenti note — per quanto autonomo, per quanto presieduto da direttori numismatici, finora è ancora sprovvisto di un Catalogo regolare e completo. Constatiamo tale mancanza con vero dolore, ma crediamo opportuno il dire coraggiosamente anche le verità poco onorifiche, perchè una buona volta vi si ponga rimedio.

La Società Numismatica Italiana, fondata all'unico scopo di favorire gli studii in Italia e che crede d'avere fin qui raggiunto, per quanto lo permisero le sue forze, lo scopo, esprime il voto che il primo incarico positivo e assoluto del nuovo Direttore sia quello di redigere un inventario esatto e specificato delle diverse collezioni, anzi il nuovo direttore dovrebbe essere nominato con tale condizione esplicita. Potranno venire in seguito le pubblicazioni, come furono fatte per i Musei di Torino e di Napoli; ma almeno un catalogo manoscritto è assolutamente necessario, sia per gli studiosi che intendono fare delle ricerche, sia pel decoro del Gabinetto, sia infine per le successioni di Direzione, le quali senza di questo non possono avvenire senza grandi difficoltà e gravi pericoli, mettendo sempre il nuovo direttore in una posizione estremamente delicata.

E giacchè le circostanze ci hanno portato a parlare del Gabinetto di Milano, ci sia lecita qualche parola anche a proposito degli altri Gabinetti Numismatici d'Italia. Ne abbiamo troppi ed è impossibile pretendere che alla direzione di ciascuno sia posto un numismatico. D'altra parte è deplorevole che tali collezioni restino in uno stato di abbandono, riuscendo piuttosto un'inutile ingombro che un vantaggio agli studiosi. Per riparare a simili inconvenienti ci nasce l'idea che forse potrebbe essere opportuna la nomina di un direttore generale delle collezioni numismatiche, il quale non avesse una sede fissa, ma si trasferisse da una città all'altra

Digitized by Google

per curare l'ordinamento e la classificazione delle diverse collezioni. E collegata a questa disposizione sarebbe forse opportuna un'altra, quella cioè che in ogni centro dove esiste una collezione numismatica, fosse fra i migliori intelligenti privati nominata una Commissione, una specie di Consulta, la quale radunandosi alcune volte nell'anno, avesse, con voto consultivo, l'attribuzione di sorvegliare i lavori, di collaborare eventualmente ai cataloghi, di approvare gli acquisti, di fare le proposte che credesse utili al miglioramento del Gabinetto, e di trasmettere i desiderati al Ministero della P. I.

Queste sono le riflessioni e le proposte che la Società Numismatica Italiana, pel grande interesse che porta al buon andamento e al miglioramento del R. Gabinetto di Milano e dei Gabinetti italiani in generale, si permette di sottoporre all'esame di S. E. il signor Ministro delle P. I., non dubitando che possano venir prese in considerazione.

La Presidenza
e il Consiglio della Società Numismatica Italiana.

Commissione monetaria. — Nei giorni 13, 14 e 15 dicembre p. p. si riuniva a Roma la Commissione tecnico-artistica monetaria per trattare circa la coniazione delle nuove monete italiane. I nostri lettori già sanno, che, fallito il concorso indetto a tale scopo, perchè i migliori artisti non si erano presentati, la Commissione aveva deciso di darne direttamente incarico ai quattro artisti Bistolfi, Boninsegna, Calandra e Canonica, ai quali erano rispettivamente toccati in sorte il nichelio, l'oro, l'argento e il bronzo. La Commissione tenne dunque nei giorni suindicati cinque lunghe sedute, coll' intervento degli artisti prescelti, i quali presentarono i modelli delle monete loro affidate. Questi, nel complesso, furono unanimemente approvati, con parecchie modificazioni tanto dal lato tecnico che da quello artistico.

I modelli corretti e perfezionati saranno nuovamente presentati fra un paio di mesi ed è a sperare che quella sarà la riunione definitiva.

L'ultima seduta della Commissione venne onorata da una visita del Ministro del Tesoro, che si intrattenne lungamente coi Commissarii, esprimendo il vivo desiderio che

Digitized by Google

l'Italia finalmente possa avere delle monete che non siano indegne del suo passato.

Il comm. Johnson intrattenne S. E. il Ministro intorno alla sua proposta di un radicale riordino della moneta di rame, sostituendo questa anche al pezzo di nichelio, metallo che non abbiamo in Italia, che costa assai più caro del rame e che facilmente si confonde coll'argento.

S. E. il Ministro promise di prendere in considerazione la proposta.

Intorno alla Legge sull' Esportazione degli oggetti d'Arte e di Antichità. — Togliamo dalla *Revue Suisse de Numismatique* (tome III, 1.° livraison, II partie, pag. 273-74) questo giudizio intorno alla famigerata Legge, per quanto riguarda le monete, lieti di constatare che anche all'estero hanno condivise perfettamente le nostre idee:

" *La loi italienne sur l'exportation des objets d'art et des monnaies anciennes.* — Pendant une longue période de temps l'Italie a été *volens nolens* le fournisseur attiré de tous les grands museés d'antiquités et d'art de l'Europe. Bien souvent elle ne jouait ce rôle qu'à son corps défendant et ses trésors lui étaient enlevés par les conquérants qui se croyaient autorisés à la déposséder pour lui apprendre ce qu'il en coûte d'être le plus faible. Une partie du patrimoine artistique ravi enrichissait ainsi — sans bourse délier — les dépôts étrangers.

" Après les conquérants sont venus les miliardaires américains qui à coups de banknotes et de dollars ont obtenu le même résultat que les premiers, si bien que cette nation chez qui vont tous ceux qui dèsirent parfaire leur éducation artistique a dû édicter une loi destinée à défendre les objets d'art qui lui restent en en prohibant la sortie de son territoire.

" Dernièrement, oubliant que dépasser le but c'est manquer la chose, les Conseils de la nation ont étendu les effets de la loi aux monnaies antiques, aux monnaies, médailles et jetons du moyen âge et de la Renaissance, de telle façon qu'il ne pourra plus y avoir dorénavant de relations régulières entre numismates italiens et étrangers, sans compter que le commerce des monnaies devient impossible avec la

Digitized by Google

Péninsule; en particulier, il ne faut pas que les marchands italiens songent à faire des envois à choix au dehors ou vice-versa.

" Aussi si nous comprenons, tout en faisant certaines réserves, les raisons qui ont pu dicter la loi au sujet des objets d'art qui sont la plupart du temps uniques, nous ne comprenons pas son application aux monnaies. Si parmi celles-ci il en est d'uniques ou de très rares il en est aussi d'excessivement communes; or, avec la loi on empêche les possesseurs de ces dernières d'en tirer parti. Pour le profit de qui? C'est à se le demander.

" En outre, si le possesseur d'une pièce très précieuse pour la numismatique italienne, fût-elle unique, estime de son intérêt de la vendre à l'étranger, ce n'est pas la loi qui l'inquiétera beaucoup, l'objet étant, de par sa dimension restreinte, des plus faciles à dissimuler, même aux yeux du douanier le plus fin et le plus habile.

" Plus que toute autre, cette loi incite à la fraude. Nous avons peine à croire que ce soit le résultat qu'en attendaient les législateurs; aussi ne sommes-nous pas étonnés en apprenant que la Société italienne de numismatique s'efforce de faire rapporter ce qu'elle considère comme une erreur.

" Nous lui souhaitons bon courage et bonne chance.

" H. C. „.

Libera docenza. — Siamo lieti di annunciare che il dott. Luigi Rizzoli juniore, addetto al Museo Bottacin di Padova, e che i nostri lettori già conoscono per diverse pubblicazioni fatte nella *Rivista,* venne da una Commissione Ministeriale abilitato all'insegnamento della Numismatica nella Università Patavina.

Ci rallegriamo cordialmente col giovane collega.

La Direzione.

La Collezione Bachofen von Echt. — Una delle più ricche collezioni private va a fondersi in una delle più ricche collezioni pubbliche. Il proprietario della splendida collezione romana illustrata dal colonnello Otto Voetter, ne ha fatto dono al Gabinetto imperiale di Vienna, e l'imperatore lo ha compensato col titolo di Barone.

Digitized by Google

La collezione Bachofen von Echt merita veramente di essere considerata come una delle migliori collezioni private oggi esistenti, ed è bene che ne rimanga il bel catalogo a conservarne la memoria. Il numero dei pezzi non è grande, ma la qualità di questi è di primo ordine. *Non quantitas sed qualitas.* Essa si compone di poco meno di 3000 pezzi, fra cui 360 aurei e 170 medaglioni, di cui 47 d'oro, 64 d'argento e 59 di bronzo.

Le grandi rarità sono molte e parecchi sono i pezzi unici nei diversi moduli e metalli.

Il R. Gabinetto Numismatico di Brera fu chiuso il 14 corr. gennaio e lo sarà, fino a nuovo avviso, per lavori interni relativi al restauro dell'ufficio, al riordinamento e al catalogo scientifico delle singole serie; rimarrà aperto al pubblico solo per gli affari più urgenti i giorni di venerdì non festivi dalle 13 alle 16.

Errata-corrige. — Debbo alcune correzioni alla memoria: *La Cronologia delle monete di Adriano,* pubblicata nell'ultimo fascicolo della *Rivista,* ove in causa del noioso lavoro di citazione delle date e dei numeri di Cohen, ho lasciato sfuggire qualche inesattezza di poca importanza.

A pag. 330 nell'ultima linea il tipografo ha messo un *che* superfluo;

A pag. 333 la data della proclamazione di Adriano deve leggersi *11 agosto* e non *10 luglio* che è la data della morte. I lettori avranno già rilevato che a pag. 350 si contiene una implicita correzione dell'errore;

A pag. 340 i numeri di Cohen che si riferiscono ai medaglioni d'argento sono *1191 e 1193* non *1192 e 1194*;

A pag. 363 nel primo prospetto vennero omessi i numeri di Cohen *712* e *713* riferentisi alle monete d'argento col R. *Felicitas Augusti;*

Infine, nell'Appendice, la abbreviazione **COM BIT** deve interpretarsi non *Comunitas Bitiniae,* ma *Communi Bitiniae,* come mi avverte l'ottimo Mowat di Parigi.

L. Laffranchi.

Digitized by Google

Concorso per una medaglia artistica. — Il Ministero dell'Istruzione rende noto nel *Bollettino Ufficiale* che è aperto un concorso fra gli artisti per il modello di una medaglia, da servire di premio per le scuole di belle arti e di musica.

La medaglia dovrà avere nel diritto una rappresentazione allusiva allo scopo per il quale è conferita. Nella decorazione del rovescio dovrà trovar posto lo stemma dello Stato e la scritta " Ministero dell'Istruzione "; la decorazione potrà però lasciar libero uno spazio sufficiente ad incidervi il nome e cognome del premiato.

Al vincitore del Concorso è assegnato il premio di L. 2000.

La medaglia sarà coniata nella grandezza di mill. 60 di diametro; i modelli, da mandarsi al concorso, dovranno essere circa tre volte più grandi.

Tali modelli verranno presentati al Ministero della Pubblica Istruzione in Roma (Direzione generale delle belle arti) non più tardi del 15 marzo 1907.

I modelli non porteranno alcun nome, ma un motto, che sarà ripetuto su una busta suggellata, contenente il nome e cognome e l'indirizzo dell'autore.

Nuove Medaglie. — Oltre la medaglia di premiazione per l'Esposizione Internazionale di Milano, opera d'arte di Giannino Castiglioni, coniata dallo Stabilimento Johnson, che meriterebbe una descrizione speciale, è notevole quella modellata da Ettore Tito e fusa a Firenze sotto la direzione di Cifariello, che fu offerta in un esemplare d'oro a Guglielmo Marconi a Venezia il dicembre scorso. L'epigrafe, dettata dal Fogazzaro, così dice: *A Guglielmo Marconi, che liberò alla parola le auree vie dell'elettrico, Venezia scrive: gloria, come un giorno a Galileo vivente, che liberò alla terra le vie del cielo, MCMVI.* Della medaglia offerta recentemente al sen. Giuseppe Colombo, col ritratto, eseguito dal Secchi, da un lato, e con la riproduzione di un particolare della *Scuola d'Atene* dall'altro, parleremo nel prossimo fascicolo.

NB. — Per la sovrabbondanza della materia, siamo costretti a rimandare la *Bibliografia* e le *Recensioni* al prossimo fascicolo.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 19 Novembre 1906

(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è riunito alle ore 14 in via Filodrammatici, 10, colla presidenza del conte Papadopoli, il quale apre la seduta ricordando il compianto Ambrosoli, la cui perdita lascia un grande vuoto anche nel nostro Consiglio, e proponendo di mandare una lettera di condoglianza alla vedova, al che tutti di buon grado si associano.

I. — Impegnatasi una lunga ed esauriente discussione sulle condizioni del R. Gabinettto di Brera e delle Collezioni numismatiche in generale, si viene nella determinazione di esporre, in una lettera aperta al Ministero, che sarà personalmente presentata dal Presidente, le idee, i voti e i desiderati della Società Numismatica Italiana (1). Il Ministro attuale della P. I., Rava, come pure il direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, ci danno grande affidamento che la voce della Società non sarà inascoltata. Ad ogni modo la Società ha trovato suo preciso dovere di intervenire in una questione che tanto da vicino la interessa.

II. — Il Consiglio decide di soprassedere per ora alla nomina del Consigliere che dovrebbe sostituire il defunto Ambrosoli.

III. — Su proposta di Francesco ed Ercole Gnecchi, viene ammesso come Socio Corrispondente il signor conte *Aristide Gentiloni Silveri* di Tolentino.

---

(1) Vedasi la lettera fra le *Varietà*.

Digitized by Google

IV. — Il vice-presidente Francesco Gnecchi riferisce quanto segue: Il nostro socio e amico Dattari, sempre generoso verso la Società, dopo d'aver mandato, pochi mesi sono, in dono un blocco di *monete tolemaiche* d'argento e un altro di *bronzi romani,* annunciò un nuovo dono di tutto il fondo di parecchi ripostigli da lui acquistati in Egitto alla nuova Società, coll'incarico alla stessa di farne parte, dopo d'aver colmato tutte le lacune della sua raccolta, ad altri piccoli Musei italiani. Nello scorso ottobre otto casse di monete pesanti 250 kilogr. arrivarono alla Dogana di Milano. Ma quando si trattò di ritirarle, la Dogana, classificando quella merce come monete *fuori corso* e valendosi di un certo articolo creato per liberare il mercato italiano dall'invasione del bronzo argentino, le aveva gravate di una tassa di 10 lire al kilogr., quindi in tolale L. 2500! La cosa, per quanto assurda, non potè essere risolta alla Dogana. La Presidenza si rivolse perciò al Ministero, dimostrando come in un paese dove si studiano leggi per impedire l'esportazione delle monete antiche, fosse un non senso l'impedirne l'importazione con una tassa proibitiva. Il Ministero della P. I. accolse gentilmente la ragionevole domanda della Società, e avvisò d'avere sollecitato il Ministero delle Finanze perchè fosse accordata l'esenzione della tassa. — Le cose stanno a questo punto. Ora si aspetta da un giorno all'altro che l'ordine di esenzione arrivi per poter ritirare il prezioso deposito.

Il Consiglio vota un ringraziamento speciale al socio Dattari per lo splendido dono, del quale si daranno in seguito maggiori particolari.

V. — Viene da ultimo messa sul tappeto la questione finanziaria, questione che dal più al meno è la parte spinosa di tutte le Società consorelle. Alcune l'hanno risolta riducendo l'estensione e l'illustrazione dei loro periodici; ma a questo estremo rimedio, nè la Presidenza, nè la Direzione della *Rivista* non vogliono assolutamente ricorrere. La *Rivista sit ut est aut non sit.* Oltre poi al costo della *Rivista* sempre eccedente i proventi sociali, la Società avrebbe anche altri urgenti bisogni, come, per es., l'acquisto di medaglieri, l'assetto della biblioteca, alcune retribuzioni giuste e indispensabili, ecc., ecc. Elevare la quota sociale non è il caso, perchè

Digitized by Google

buon numero dei soci, se si rassegna volontieri a ricevere nella pubblicazione un valore superiore alla sottoscrizione, si ritirerebbe probabilmente davanti a un aumento di quota. E fra gli altri rimedii non si trovò che un palliativo: ricorrere cioè alla buona volontà dei meglio intenzionati fra i Soci e gli amici, aprendo una libera sottoscrizione onde dar passo alle spese più urgenti e nello stesso tempo assicurare la vita della *Rivista* nelle condizioni odierne almeno per un quinquennio, durante il quale vi sarà il tempo di fare altre proposte, di trovare altri mezzi, di maturare altre risorse.

Adottata questa proposta, il Consiglio si affida alla generosità dei Soci e degli amici, e non manderà alcun avviso speciale, ritenendo sufficiente il cenno che figurerà nei Verbali pubblicati nella *Rivista* stessa.

VI. — La Presidenza annuncia di avere mandato l'11 corrente un telegramma d'augurio all'Augusto Presidente Onorario e d'averne ricevuta gentile risposta.

VII. — Il prof. Ricci, segretario della Commissione nominata dalla Società Numismatica per lo studio delle zecche italiane (1), invita i presenti a deliberare quando si debba riunire tale Commissione. Ricorda di aver riunito due volte i Soci milanesi, dopo il Congresso Storico Internazionale di Roma; ma, vista la difficoltà pei Soci non milanesi di riunirsi spesso, d'aver proposto (e la Società Numismatica d'aver approvato) di invitare alla discussione entro il 1905 al Congresso Numismatico di Milano tutta la Commissione durante il periodo della Esposizione Internazionale. Ma, poi, non solo questa fu protratta al 1906, ma inoltre non si tenne alcun Congresso Numismatico in Milano, non essendovi argomenti importanti in condizioni esaurienti di studio da presentare con buon frutto; cosicchè ora occorre deliberare il più presto possibile una convocazione plenaria, nella quale i singoli Commissarî portino il contributo degli studii, delle ricerche e dei riordinamenti fatti in questi anni.

Della Commissione sono presenti il Presidente conte Nicolò Papadopoli, e i consiglieri cav. Giuseppe Gavazzi e cav. uff. Ercole Gnecchi.

(1) Ved. *Riv. Ital. di Numis.*, anno 1903, pag. 247.

Digitized by Google

Il Presidente sen. Papadopoli e il cav. Gavazzi riferiscono sui tentativi di riordinamento, il primo della sua collezione a Venezia, il secondo di quella sua a Milano; il Vice Presidente Ercole Gnecchi prepara la via a ulteriori riordinamenti, vagliando il numero e l'autenticità delle zecche nella *Rivista* (1); il Ricci rammenta la sua Relazione sull'ordinamento delle zecche lombarde (2) e la sua proposta per quello delle piemontesi al Congresso Storico Subalpino di Asti del 1904 (3); soggiunge essere indispensabile l'invito a una seduta nella quale anche altri membri, rappresentanti varie regioni italiane, espongano le loro opinioni, molto più dovendo passare alla sostituzione del Commissario defunto, il compianto dott. Solone Ambrosoli.

A questo proposito i Vice Presidenti della Società, Francesco ed Ercole Gnecchi, propongono di nominare subito il cav. prof. Camillo Serafini di Roma, conservatore dei Musei numismatici capitolino e vaticano, e tutti, approvando tale ottima scelta, il prof. Serafini è eletto ad unanimità membro della Commissione delle zecche in sostituzione di Solone Ambrosoli.

Riconoscendo inoltre tutti la necessità della proposta, si delibera di invitare tutti i membri della Commissione per le zecche italiane a una riunione plenaria in principio della primavera del 1907 a Milano, in giorno da destinarsi.

VIII. — Il prof. Ricci riferisce che, al I Congresso del Risorgimento italiano in Milano, non essendosi la Relazione del dott. Cesare Clerici chiusa con un ordine del giorno, perchè creduta lettura e non tema aperto alla discussione, si ritenne opportuno di presentare un ordine del giorno nella seduta susseguente, che fu approvato, dopo qualche modificazione, dalla Presidenza in questi termini:

" Il primo Congresso per la storia del Risorgimento
" italiano, udita la Relazione del dott. Cesare Clerici sul rior-
" dinamento dei medaglieri del Risorgimento, su proposta
" del dott. Serafino Ricci, confida che la Società Numisma-

(1) Ved. *Riv. Ital. di Num.*, 1906, pag. 229 e segg.
(2) Ved. *Riv. Ital. di Num.*, 1903, pag. 227 e segg.
(3) Ved. *Riv. Ital. di Num.*, 1904, pag. 425.

Digitized by Google

" tica italiana vorrà nominare una Commissione, la quale " studii tale ordinamento e proponga quello definitivo ".

Il Consiglio della Società, accogliendo il desiderio espresso dal Congresso delibera di nominare innanzi tutto quelli fra gli specialisti che già aderiscono a tale Società, o che per la loro nota competenza in materia non ne potranno essere in ogni caso esclusi. E vengono eletti ad unanimità i signori: dott. Alfredo Comandini, dott. Cesare Clerici, dott. Luigi Ratti, prof. dott. Serafino Ricci, on. avv. Carlo Romussi.

Il Consiglio crede, con la nomina di questa Commissione, di occuparsi dell'argomento, nell'interesse della scienza, in quella parte nella quale il Congresso, come Congresso, non aveva nè tempo, nè autorità di occuparsene; ma lascia alla futura Società Storica del Risorgimento la piena facoltà di confermare la Commissione, di aggregarvisi altri membri, di accogliere o confutare le proposte che la Commissione della Società Numismatica italiana credesse opportune, compiendo quel lavoro preparatorio che la stessa Società Storica futura dovrebbe a suo tempo iniziare.

Alle ore 16, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

Seduta del Consiglio, 28 Dicembre 1906.

La seduta è aperta alle ore 14 in Via Filodrammatici 10.

I. — Presentato dai signori Franc. ed Ercole Gnecchi, viene ammesso quale Socio Effettivo il signor *Enrico Dotti* di Milano.

II. — Vien data lettura di una lettera indirizzata dalla Presidenza della Società Storica Lombarda a quella della nostra Società, colla quale si ringraziano i Soci della S. N. I. per la modificazione introdotta nello statuto riguardante l'eventuale eredità della nostra biblioteca e delle nostre collezioni e si fanno voti di fratellanza e di lunga vita alle due Società.

III. — Il Vice-Presidente, Francesco Gnecchi, riferisce come, dopo lunghe e laboriose pratiche coi Ministeri della Pubblica Istruzione e delle Finanze, si sia alfine ottenuto l'esonero per l'introduzione delle monete spediteci dall'amico Dattari dall'Egitto. L'esonero venne però accordato in via di

Digitized by Google

grazia o di privilegio; ma la Società vorrebbe che questa concessione venisse estesa a tutti gli importatori di monete antiche; diversamente, non si fa che ostacolare l'entrata di ciò che si tien tanto a non lasciare uscire del paese. Questa idea fu chiaramente espressa al Ministro della P. I. nell'ultima nostra lettera.

IV. — Il Presidente annuncia d'avere il 17 corr. presentato la lettera relativa al R. Gabinetto di Brera al Ministro della P. I. il quale promise di prendere la cosa in seria considerazione.

V. — Si annuncia finalmente l'esito della sottoscrizione volontaria pel fondo sociale, dietro il semplice invito fatto privatamente ad alcuni amici. E qui viene votato un ringraziamento speciale a S. M. il Re, il quale, avendo avuto sentore della cosa, certo per via indiretta, perchè la Presidenza, troppo conoscendo gli obblighi materiali e morali che già ha la nostra Società verso il suo Augusto Presidente Onorario, si sarebbe ben guardata dal farne comunicazione ufficiale o diretta, volle generosamente concorrere a questa gara. Riuscì tanto più grata la spontanea offerta sia pel dono in sè stesso, sia perchè esso testifica l'interesse del Donatore alle sorti della nostra Società. La prima lista è dunque così composta:

S. M. il Re	L.	3000
Conte N. Papadopoli . .	„	2000
Francesco Gnecchi . .	„	1000
Ercole Gnecchi . . .	„	1000
Giannino Dattari . . .	„	500
Antonio Gnecchi . . .	„	250
Giuseppe Gavazzi . .	„	100
Enrico Osnago . . .	„	100
Luigi Ratti	„	100
	L.	8050

È a sperare che le successive offerte possano portare la cifra totale almeno a lire *diecimila*, che sarebbero bastanti ad assicurare la vita della *Rivista*, quale è oggi, per un quinquennio e a sopperire a tutte le spese necessarie pel riordinamento delle Collezioni e della Biblioteca.

Digitized by Google

VI. — Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Castellani Prof. **Giuseppe.**
La sua pubblicazione: Numismatica Marchigiana. *Ascoli Piceno*, 1906 (Estratto).

Forrer L.
La sua pubblicazione: Die Porträts der Königin Maria Stuart von Schottland auf Münzen und Medaillen. *Frankfurt am Main*, 1906 (Estratto).

Galeotti Cav. Avv. **Arrigo.**
La sua pubblicazione: La interpretazione del motto di una moneta di Livorno. *Ivi*, 1906.

Giorcelli Cav. Dott. **Giuseppe.**
La sua pubblicazione: Medaglia francese commemorativa della presa di Verrua nel 1705. *Milano*, 1906 (Estratto).

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**
La sua pubblicazione: Le zecche italiane medioevali e moderne. *Milano*, 1906 (Estratto).

Gnecchi Comm. **Francesco.**
O Archeologo Portugues — Annata 1906.
Annales de la Société Archéologique de Bruxelles — Annata 1906.
Un pacco di Cataloghi di Vendite di *Monete*.

Grillo Guglielmo.
Le sue pubblicazioni:
Note sulla zecca di Solferino. *Milano*, 1906.
Testone inedito per Ancona. *Milano*, 1906 (Estratto).
Di un genovino d'oro sconosciuto. *Milano*, 1906 (Estratto).

Jonghe (le V.te **B. de**).
La sua pubblicazione: Deux monnaies Brabançonnes du XVII siècle. *Bruxelles*, 1906 (Estratto).

Marchisio Avv. **Alfredo Federigo.**
La sua pubblicazione: Una moneta romana " porta-fortuna „ *Milano*, 1906 (Estratto).

Mattoi Edoardo.
Le sue pubblicazioni:
Medaglie inedite. Contributo alla Sezione Mostra retrospettiva dei trasporti. *Milano*, 1906.
Aereonatica in nummis. Dai fratelli Montgolfier a Santos Dumont. *Milano*, 1906.
Medaglie a Coreografi, Ballerine e Mime. *Milano*, 1906 (Estratto).

Digitized by Google

Monti Pompeo.

La sua pubblicazione: Contributi al " Corpus „ delle monete imperiali. Collezione Monti Pompeo. *Milano,* 1906.

Monti P. e **Laffranchi L.**

Le loro pubblicazioni:

I due Massimiani Erculeo e Galerio nella monetazione del bronzo. *Milano,* 1904 (Estratto).

Contributi al " Corpus Numorum „. Monete imperiali inedite della Collezione Pompeo Monti in Milano. *Ivi,* 1904 (Estratto).

Bibliografia numismatica romana. *Milano,* 1905 (Estratto).

Le ultime monete degli Imperatori Diocleziano e Massimiano. *Milano,* 1905 (Estratto).

Olcott Dott. **George N.** di New York.

La sua pubblicazione: Thesaurus linguae latinae epigraphicae. A Dictionary of the latin inscriptions. *Roma,* 1904-6 (I primi sette fascicoli).

Orsi Cav. **Paolo.**

La sua pubblicazione: Collezione di studii di Numismatica Siceliota. *Catania,* 1906 (Estratto).

Perini Cav. **Quintilio.**

Le sue pubblicazioni:

Di una moneta della zecca di Merano. *Rovereto,* 1906.

Contributo alla sfragistica trentina. Il Castelcorno e il sigillo dei Principi Vescovi di Trento. *Rovereto,* 1906.

Rizzoli Luigi jun.

La sua Pubblicazione: MACDONALD GEORGE. Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection University of Glasgon; vol. III: Further Asia, Northern Africa, Western Europa. *Padova,* 1906 (Recensione).

Schiavuzzi B.

La sua pnbblicazione: Monete romane rinvenute negli scavi di Nesazio, 1900-1901. *Parenzo,* 1902.

Stückelberg E. A.

La sua pubblicazione: Der Bachofen 'sche Münzschatz von Augst. (con 1 tav.). *Basel,* 1906 (Estratto).

Witte (de) Alphonse.

La sua pubblicazione: Quatre médailles de dévotion de Notre-Dame de Walcourt. *Bruxelles,* 1906 (Estratto).

La Seduta è levata alle ore 16.

Digitized by Google

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL'ANNO 1906

Memorie e Dissertazioni.

Agostini Agostino
Biscaro Gerolamo
Carbonelli Giovanni
Castellani Giuseppe
Dattari Giannino
Gàbrici Ettore
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Haeberlin E. J.
Laffranchi Lodovico
Marchisio A. F.
Nuvolari Francesco
Pansa Giovanni
Papadopoli Nicolò
Piccione M.
Ricci Serafino
Schiavuzzi Bernardo
Stettiner Pietro

Cronaca.

Castellani Giuseppe
Gàbrici Ettore
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Perini Quintilio
Ricci Serafino
Rizzoli N. *jun.*
Stettiner Pietro

Digitized by Google

Digitized by Google

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1906

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
2. S. M. la Regina Elena.
3. * † Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
6. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
7. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
8. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
9. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
10. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
11. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
12. Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
13. Dotti Enrico — *Milano.*
14. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
15. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Pavia.*
16. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
17. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
18. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
19. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
20. Grillo Guglielmo — *Milano.*
21. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*

---

*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

Digitized by Google

22. Jesurum Aldo — *Venezia.*
23. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
24. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
25. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
26. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
27. Mattoi Edoardo — *Milano.*
28. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
29. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
30. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
31. Naville Luciano — *Ginevra.*
32. Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
33. Novati Prof. Cav. Francesco — *Milano.*
34. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
35. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
36. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
37. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
38. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
39. Rizzoli Luigi — *Padova.*
40. Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
41. *Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
42. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
43. San Romè Mario — *Milano.*
44. Savini Paolo — *Milano.*
45. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
46. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
47. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
48. Strada Marco — *Milano.*
49. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
50. Traversa Francesco — *Bra.*
51. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
52. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Balli Emilio — *Locarno.*
2. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
3. Belimbau Piero — *Firenze.*
4. Bordeaux Paolo — *Neuilly.*
5. Bosco Ing. Emilio — *Mombaruzzo.*
6. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*

Digitized by Google

7. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
8. Camozzi Dott. Guido — *Cefalù.*
9. Canessa Cesare — *Napoli.*
10. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Fano.*
11. Cerrato Giacinto — *Torino.*
12. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
13. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio.*
14. Cunietti Ten. Col. Alberto — *Milano.*
15. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
16. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
17. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
18. Foa Alessandro — *Torino.*
19. Forrer L. — *Bromley.*
20. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland.*
21. Franco Augusto — *Firenze.*
22. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
23. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
24. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
25. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
26. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
27. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
28. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
29. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
30. Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
31. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
32. Lenzi Furio — *Orbetello.*
33. Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
34. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
35. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Roma.*
36. Monti Pompeo — *Milano.*
37. Morchio e Mayer — *Venezia.*
38. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
39. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
40. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
41. Olcott Dott. Giorgio — *Roma.*
42. Pagnoni Ernesto — *Vaprio d'Adda.*
43. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
44. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
45. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
46. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
47. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
48. Podetti Francesco — *Trento.*
49. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*

Digitized by Google

50. Savo Doimo — *Spalato.*
51. Scaglione Francesco — *Sciacca.*
52. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
53. Simonetti Alberto — *S. Chirico Raparo.*
54. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
55. Spigardi Arturo — *Firenze.*
56. Spink Samuele — *Londra.*
57. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
58. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
59. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
60. Valton Prospero — *Parigi.*
61. Vianna de Moraes — *Lisbona.*
62. † Viganò Gaetano — *Desio.*
63. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
64. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
65. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
66. Zitelli Pietro — *Smirne.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.

Digitized by Google

Archeologo Portoghese — *Lisbona.*
Archivio della Società Romana di Storia patria — *Roma.*
Archivio Storico Italiano — *Firenze.*
Archivio Storico Lombardo — *Milano.*
Archivio Storico Napoletano — *Napoli.*
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Breslavia.*
Baldwin C. A. — *Colorado.*
Bari — Museo Provinciale.
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn* (S. U.).
Berarducci Emiliano — *Roma.*
Beserianni Costantino — *Napoli.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Borgna Ten. Giuseppe — *Canea.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 3).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
† Camozzi Vertova Conte Sen. Comm. G. B. — *Bergamo.*
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Clausen Carlo — *Torino* (copie 14).
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Comparetti T. L. — *Philadelphia.*
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Detken e Rocholl — *Napoli.*
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Eddé J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Genova — Biblioteca Civica,

Digitized by Google

Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Grevel H. e C. — *Londra.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Journal international d'Archéologie numismatique — Atene.
Lamertin H. — *Bruxelles.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova.*
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — Budapest.
Mantova — Biblioteca Comunale.
Marsiglia — Biblioteca Civica.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — Londra.
Numismatische Zeitschrift — Vienna.
Nuovo Archivio Veneto — Venezia.
Nutt Davide — *Londra.*
Obermüller G. — *Genova.*
Osnago Enrico — *Milano.*
Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parazzoli Antonio — *Cairo.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Paulou Luigi — *Craiova* di Rumania.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Pietroburgo — Gabinetto Num. dell'Eremitaggio Imperiale.
Polybiblion — Parigi.
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Revue française de Numismatique — Parigi.
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
Rivista di Storia Antica — Padova.
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione della R. Zecca.

Digitized by Google

Roma — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Schultz Albert — *Paris.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trentini Ing. Adriano — *Vienna.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Vasconcellos (de) Prof. Leite — *Lisbona.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vicenza — Museo Civico.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Ignazio — *Palermo.*
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1906

NUMISMATICA ANTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Il ripostiglio di San Polo di Piave (fig.). *G. Castellani* . . *Pag.* 11

Contribuzione al *Corpus* delle monete romane battute durante il periodo Costantiniano. *G. Dattari:*

Zecca d'Alessandria (1 tav.) . . . . . „ 31

Zecca di Cizico (1 tav.) . . . . . „ 179

Zecca di Aquilea — Zecca d'Arles (1 tav.) . . . . . „ 483

Intorno al problema dei così detti " Nummi tincti „ argentati e dorati. *G. Pansa* . . . . . „ 51

Del più antico sistema monetario presso i romani; nuovo contributo al " Corpus numorum aeris gravis „. *E. J. Haeberlin* (traduzione di *S. Ricci*):

Prospetto sincronistico dell'antichissima monetazione romana; Introduzione; I. Le monete coniate romano-campane riconosciute monete ufficiali romane per le provincie Meridionali; II. L'inizio della monetazione romana e i tre periodi che precedono alla coniazione del denaro; III. Il primo periodo della monetazione romana (335-312) . . „ 67

IV. Secondo periodo (312-286 a. C.). I. Zecca di Roma; II. Zecca di Capua . . . . . „ 203

V. Terzo periodo (286 circa-268 a. C.); VI. Significato e natura dei quadrilateri; VII. Riassunto conclusivo . . „ 611

Appunti di Numismatica Romana. *F. Gnecchi:*

LXXIV. Scavi di Roma nel 1905 (1 tav.) . . . . . „ 139

LXXV. Un nuovo pezzo quadrilatero (2 tav.) . . . . „ 143

LXXVI. *Ubique pax* (fig.) . . . . . „ 151

LXXVII. Intorno ai Medaglioni (dialogo) . . . . . „ 295

LXXVIII. Le tre Monete (fig.) . . . . . „ 311

LXXIX. Gli Dei, i Semidei e gli Eroi sulle monete imperiali (con 8 tav.) . . . . . „ 459

Digitized by Google

Le monete dei Peligni, contributo alla Numismatica dell' Italia antica (fig.). *G. Pansa* . . . . . *Pag.* 159
Le due *F* dell'aureo di M. Antonio Figlio. *M. Piccione* . . „ 195
Relazioni artistiche e religiose fra Cuma degli Opici e l'Oriente greco-asiatico rivelate dalle monete (fig. e 1 tav.) *E. Gabrici* „ 317
La cronologia delle monete di Adriano (2 tav.). *L. Laffranchi* „ 329
Nuova teoria sopra il sistema monetario della riforma di Diocleziano e dell'epoca Costantiniana. *G. Dattari* . . „ 375
Nuovo contributo alla teorica delle contromarche monetarie presso i romani (1 tav.). *G. Pansa* . . . . . „ 397

(VARIETÀ).

Vendita Sarti . . . . . *Pag.* 134
Vendita Sarti a Roma . . . . . „ 276
La Collezione Bachofen von Echt . . . . . „ 652

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Ungaro inedito della zecca di Castiglione delle Stiviere (fig.). *A. Agostini* e *N. Papadopoli* . . . . . *Pag.* 95
Un piccolo ripostiglio scoperto nel Vercellese. *A. F. Marchisio* „ 105
Appunti di Numismatica Italiana. *E. Gnecchi:*
XX. Le zecche italiane medioevali e moderne . . . „ 229
L'Officina di un falso monetario nel XIV secolo. *G. Carbonelli* „ 243
La zecca di Pistoja (fig.). *P. Stettiner* . . . . . „ 423
Altri due documenti sulla zecca Pavese (1160-1202). *G. Biscaro* „ 429
Curiosità Numismatiche Guastallesi. *F. Nuvolari* . . . „ 437
Le Monete anonime di Venezia dal 1472 al 1605 (con 8 tav.). *N. Papadopoli*. . . . . „ 511
Ripostiglio di monete del secolo XV rinvenuto presso Pola. *B. Schiavuzzi*. . . . . „ 605

(VARIETÀ).

Il 20 centesimi dell' Esposizione di Milano . . . . . *Pag.* 132
Rinvenimento di monete longobarde e carolingie presso Ilanz. *Q. Perini*. . . . . „ 273
Falsificazioni moderne . . . . . „ 278
La moneta dell' Esposizione di Milano . . . . . „ 279
Opere numismatiche di Carlo Kunz . . . . . „ 280

Digitized by Google

MEDAGLIE.

(VARIETÀ).

Concorso Nazionale per il modello della medaglia di premiazione dell'Esposizione di Milano 1906 . . . . . *Pag.* 131
Idem . . . . . „ 454
La Medaglia della Reale Società Numismatica di Londra . „ 277
La Placchetta e le Medaglie dell'Inaugurazione del Sempione e dell'Esposizione di Milano (1 tav.) . . . . . „ 280
Medaglie delle Comunicazioni. *P. Stettiner* . . . . . „ 451

NECROLOGIE.

Nicolò Barozzi . . . . . *Pag.* 109
Gaetano Viganò . . . . . „ 110
Solone Ambrosoli. *La Direzione*. . . . . „ 439
Pietro Sgulmero . . . . . „ 447
Charles Rollin . . . . . „ *ivi*

BIBLIOGRAFIA.

Macdonald George. Catalogue of greek coins in the Hunterian Collection, vol. III (*F. G*) . . . . . *Pag.* 111
Larizza dott. *Pietro*. Rhegium Chalcidense. La Storia e la Numismatica dai tempi preistorici fino alla cittadinanza romana (*F. G.*) . . . . . „ 112
Rizzoli Luigi jun. Una medaglia del Bembo, che non è opera di Benvenuto Cellini (*G. C.*). . . . . „ 113
Perini Quintilio. Le monete di Gazoldo degli Ippoliti (*L. Rizzoli* jun.) . . . . . „ 116
Meili Julius. Das Brasilianische Geldwesen (II Theil) . . „ 118
Dannenberg H. Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit, vol. IV (*E. G.*) . . . . . „ 255
Luschin von Ebengreuth A. Die Münze als historisches Denkmal sowie ihre Bedeutung im Rechts und Wirthschaftsleben (*E. G.*) . . . . . „ *ivi*
Hocking W. J. Catalogue of the Coins, Tokens, Medals, Dies and Seals in the Museum of the Royal Mint, vol. I (*F. G.*) „ 256
Profumo A. Le fonti ed i tempi dell'incendio neroniano (*F. G.*) „ *ivi*
Hill G. F. Historical greek coins (*E. Gàbrici*) . . . „ 448
Medaglie e Placchette coniate dal 1884 al 1906 nello Stabilimento Stefano Johnson di Milano (*La Direzione*) . . „ 449
Pubblicazioni diverse . . . . . „ 119
Idem . . . . . „ 258

Digitized by Google

(PERIODICI DI NUMISMATICA).

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia . *Pag.* 120, 261
Rassegna Numismatica . . . . . „ 121, 262
Revue Numismatique . . . . . „ 121, 263
Gazette numismatique française . . . . . „ 125
Revue Suisse de numismatique . . . . . „ 126
Zeitschrift für Numismatik . . . . . „ 128, 267
The Numismatic Chronicle . . . . . „ 128, 267
Revue belge de numismatique . . . . . „ 264
Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien . „ 265
Frankfurter Münzzeitung . . . . . „ 266
Numismatic Circular . . . . . „ 266
American Journal of Numismatics . . . . . „ 267
Articoli di Numismatica in Periodici diversi. *E. M.* . . „ 129, 269

MISCELLANEA.

Museo Britannico . . . . . *Pag.* 280
Per il R. Gabinetto Numismatico di Brera e per gli altri Gabinetti Numismatici d'Italia . . . . . „ 647
Commissione monetaria . . . . . „ 650
Intorno alla Legge sull'Esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità . . . . . „ 651
Libera docenza . . . . . „ 652
Errata-corrige . . . . . „ 653
Il Gabinetto Numismatico di Brera . . . . . „ 653
Concorso per una medaglia artistica . . . . . „ 654
Nuove medaglie . . . . . „ 654
Collaboratori della *Rivista* nell'anno 1906. . . . . „ 663
Elenco dei Membri della Società Numismatica Italiana e degli Associati alla *Rivista* per l'anno 1906. . . . . „ 665

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Seduta del Consiglio 27 giugno 1906 . . . . . *Pag.* 281
Assemblea generale dei Soci 27 giugno 1906 . . . . . „ 283
Seduta del Consiglio 19 novembre 1906 . . . . . „ 655
„ „ „ 28 dicembre 1906 . . . . . „ 659

Finito di stampare il 15 Gennaio 1906.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

Digitized by Google

TAVOLE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

ANNO XIX, FASC. IV, 1906. TAV. XIII.

ESCVLAPIO, GIANO, GIOVE, GIVNONE

FRANCESCO GNECCHI. — **Appunti di Numismatica Romana.** N. LXXIX.

GLI DEI, I SEMIDEI E GLI EROI sulle Monete Imperiali.

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

ANNO XIX, FASC. IV, 1906. TAV. XVIII.

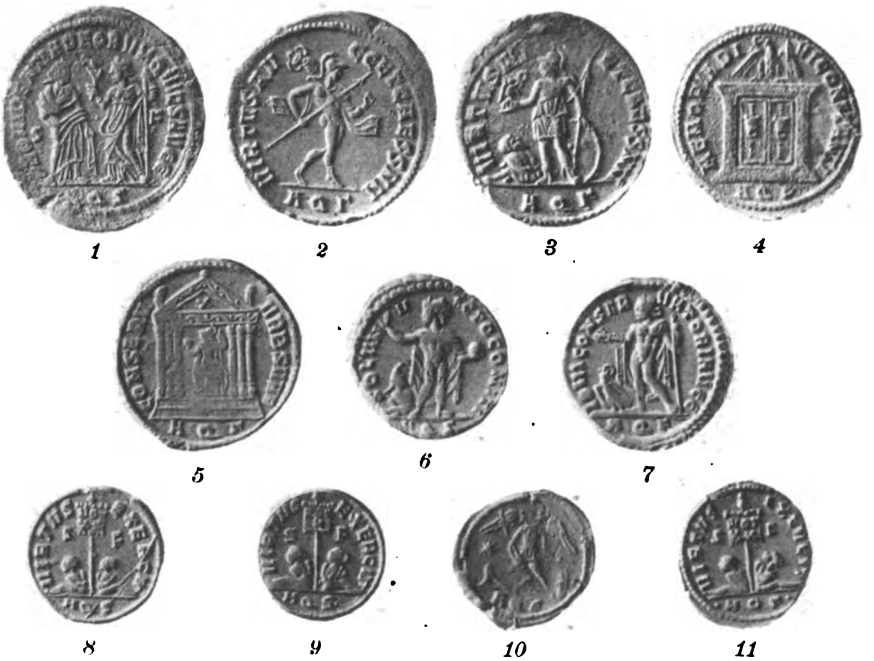
SATVRNO, PANE, BACCO, I DIOSCVRI, ISIDE, LVNA, TERRA, ROMOLO

FRANCESCO GNECCHI. — **Appunti di Numismatica Romana.** N. LXXIX.

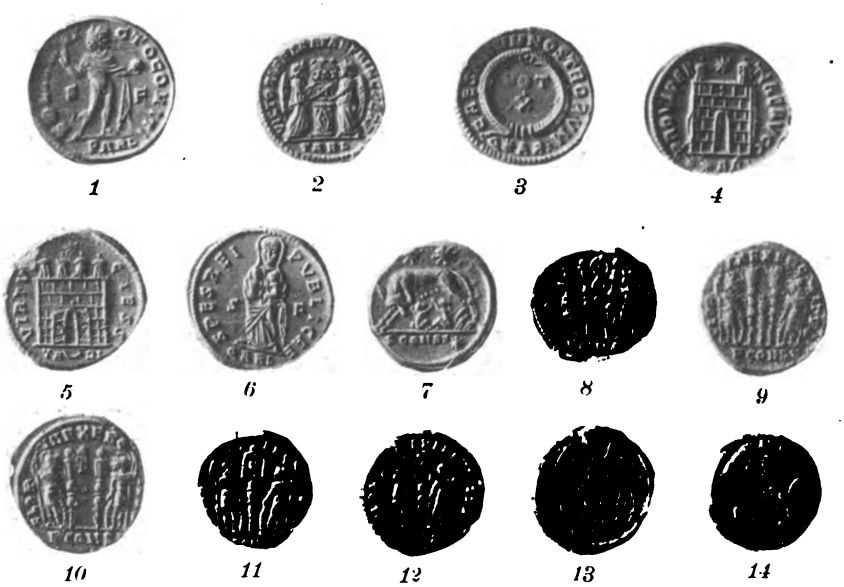
GLI DEI, I SEMIDEI E GLI EROI sulle Monete Imperiali.

Digitized by Google

Digitized by Google



ZECCA D'AQVILEA

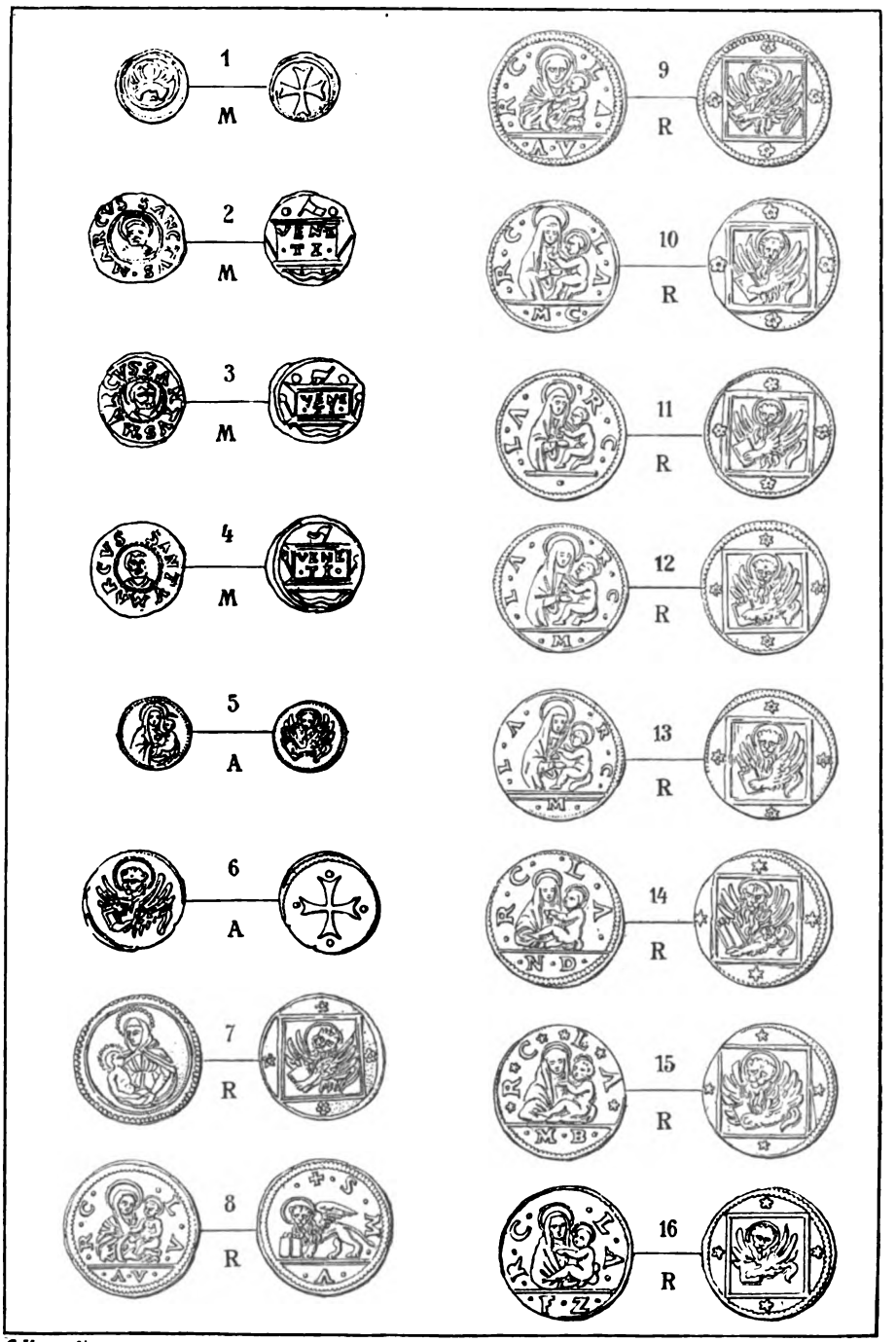


ZECCA D'ARLES

G. DATTARI. - **Contribuzione al Corpus delle monete romane dell'epoca costantiniana.**

Digitized by Google

Digitized by Google

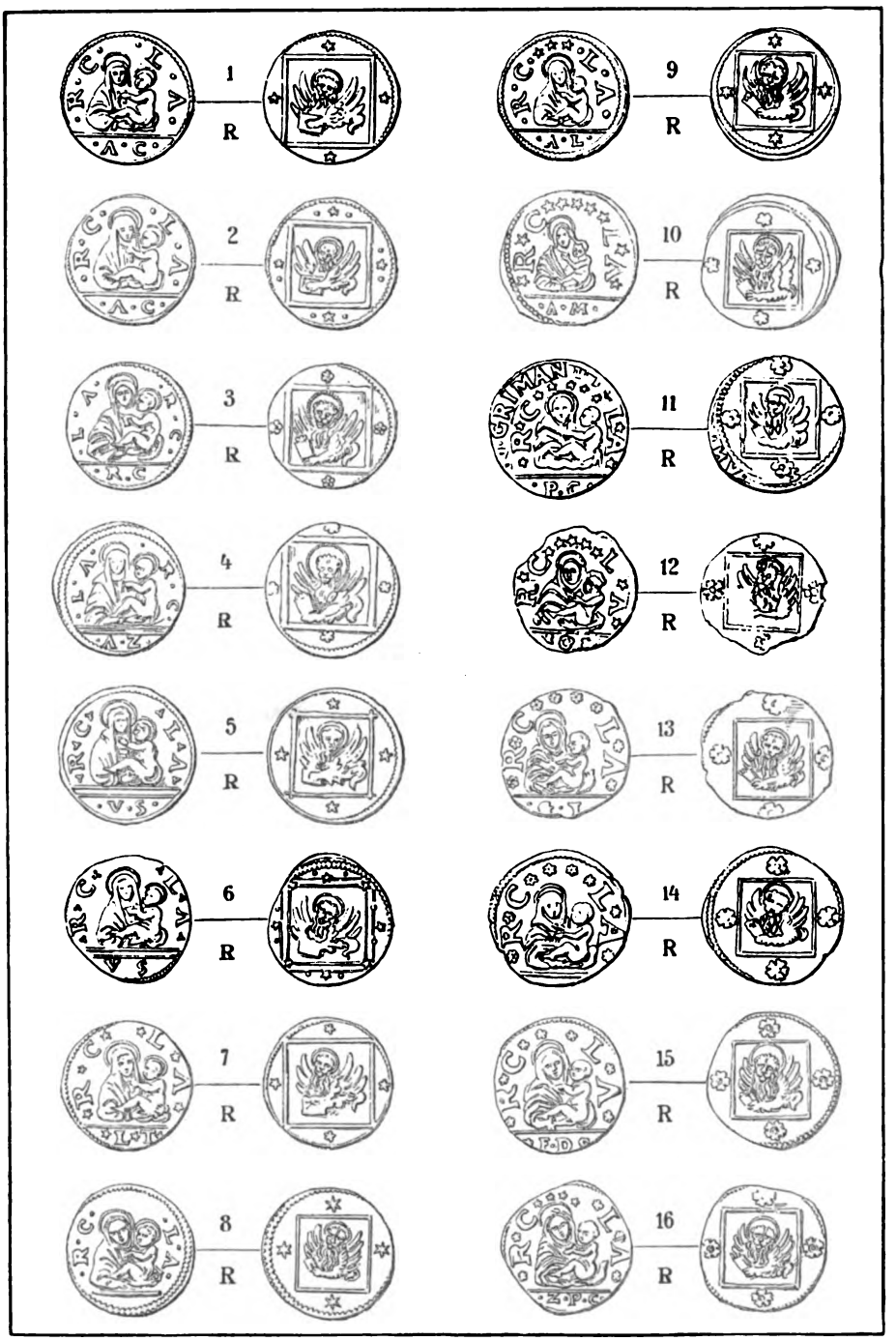


C. Kunz dis.

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google

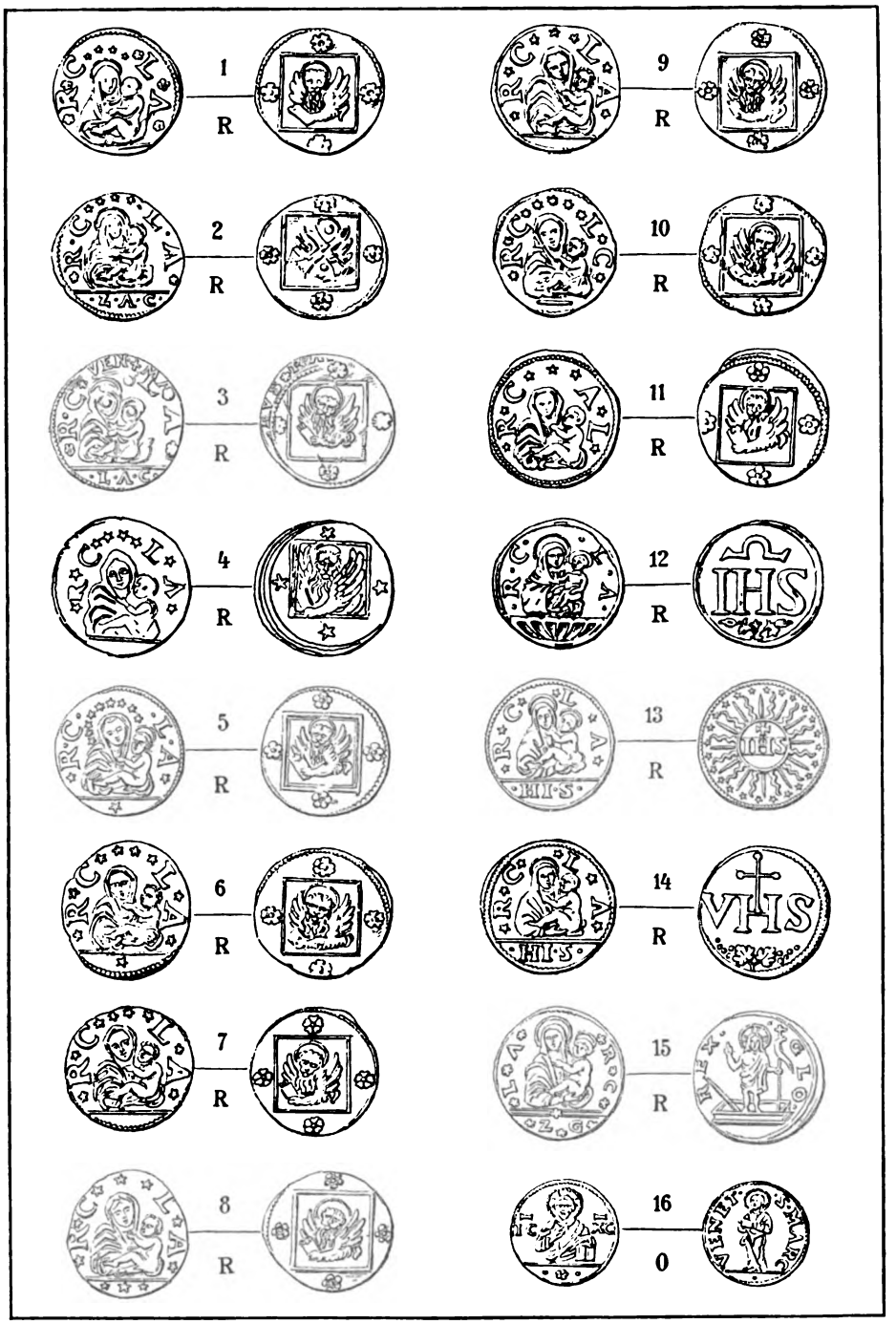


C. Kunz dis

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google

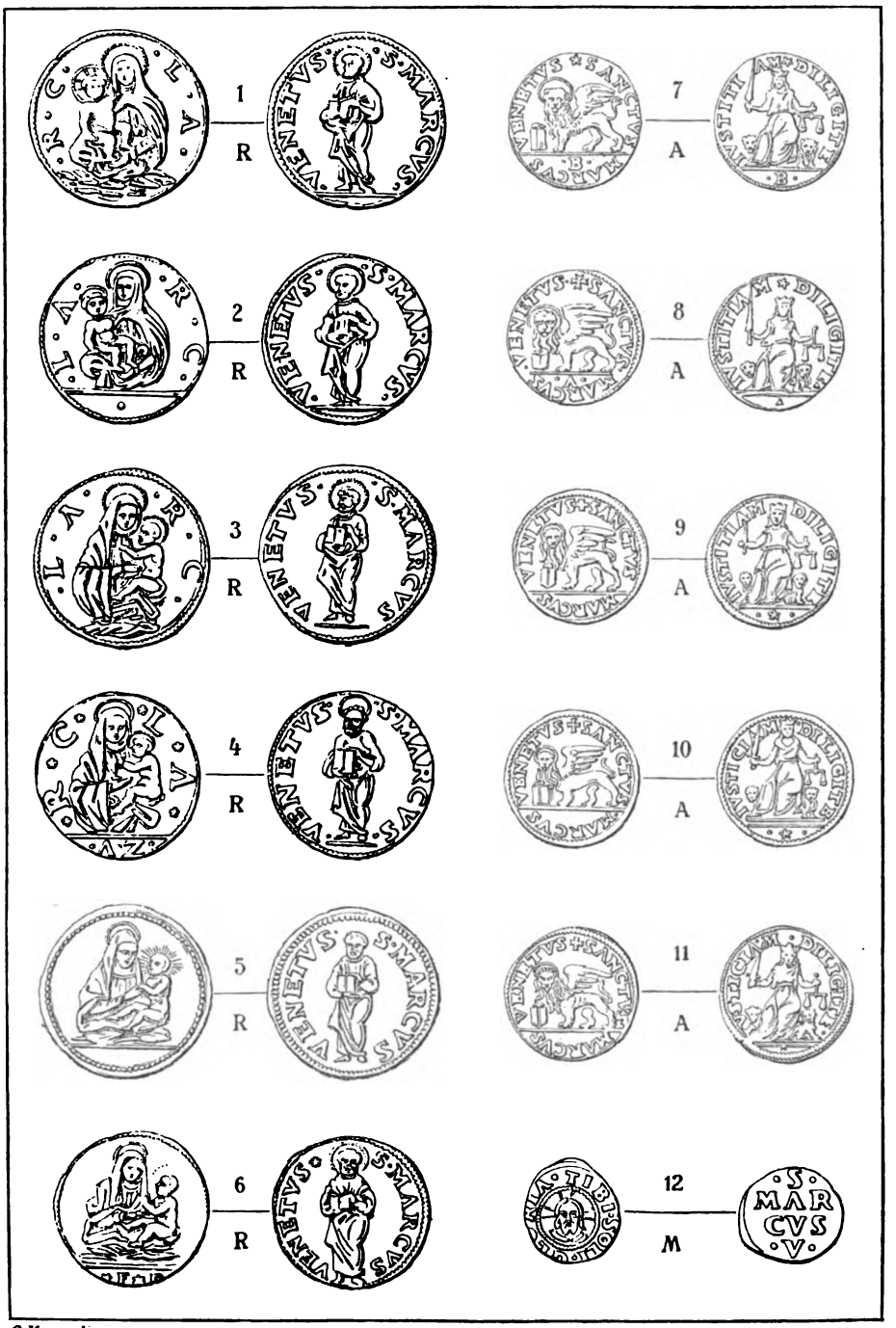


C. Kunz dis.

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google

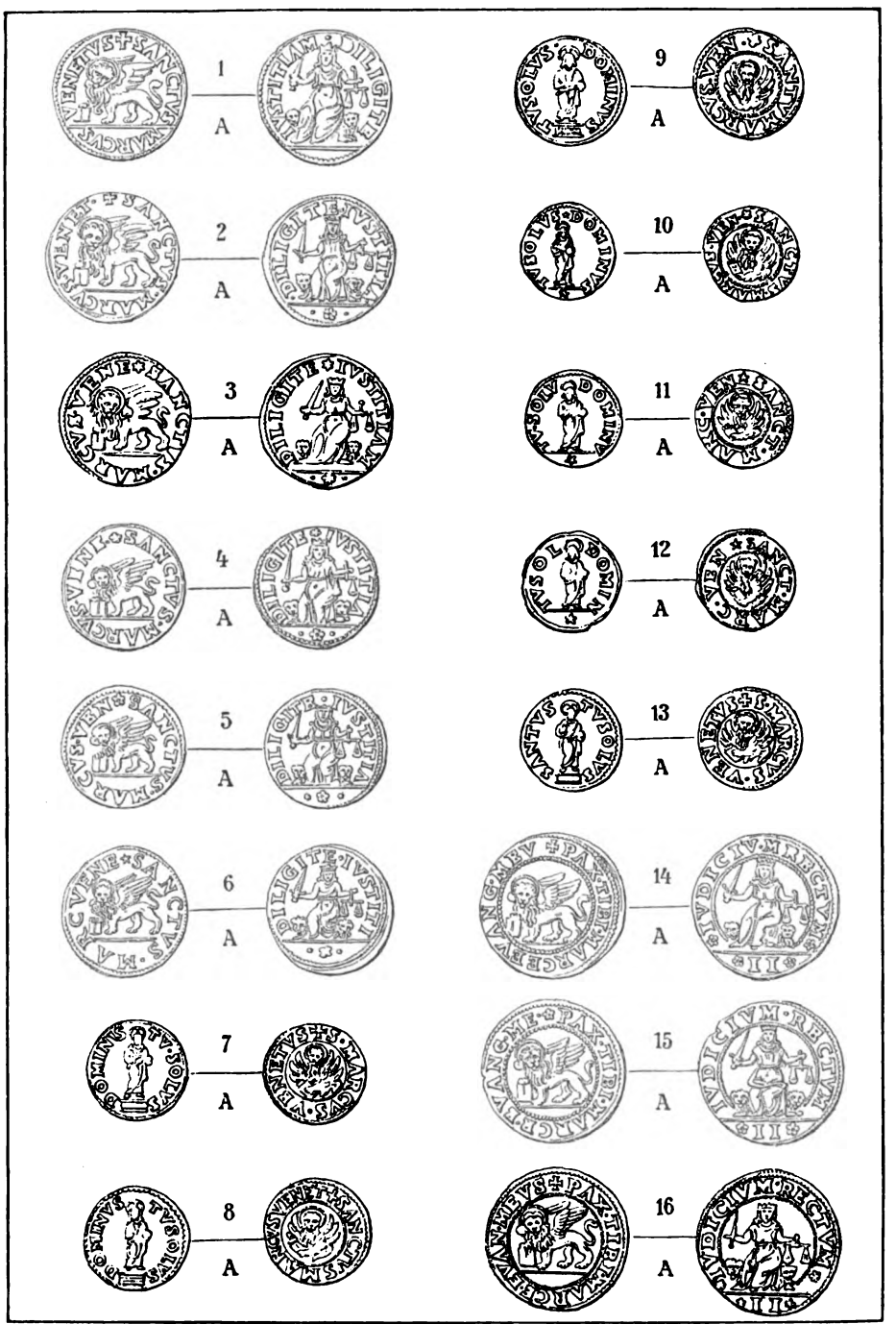


C. Kunz dis.

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google

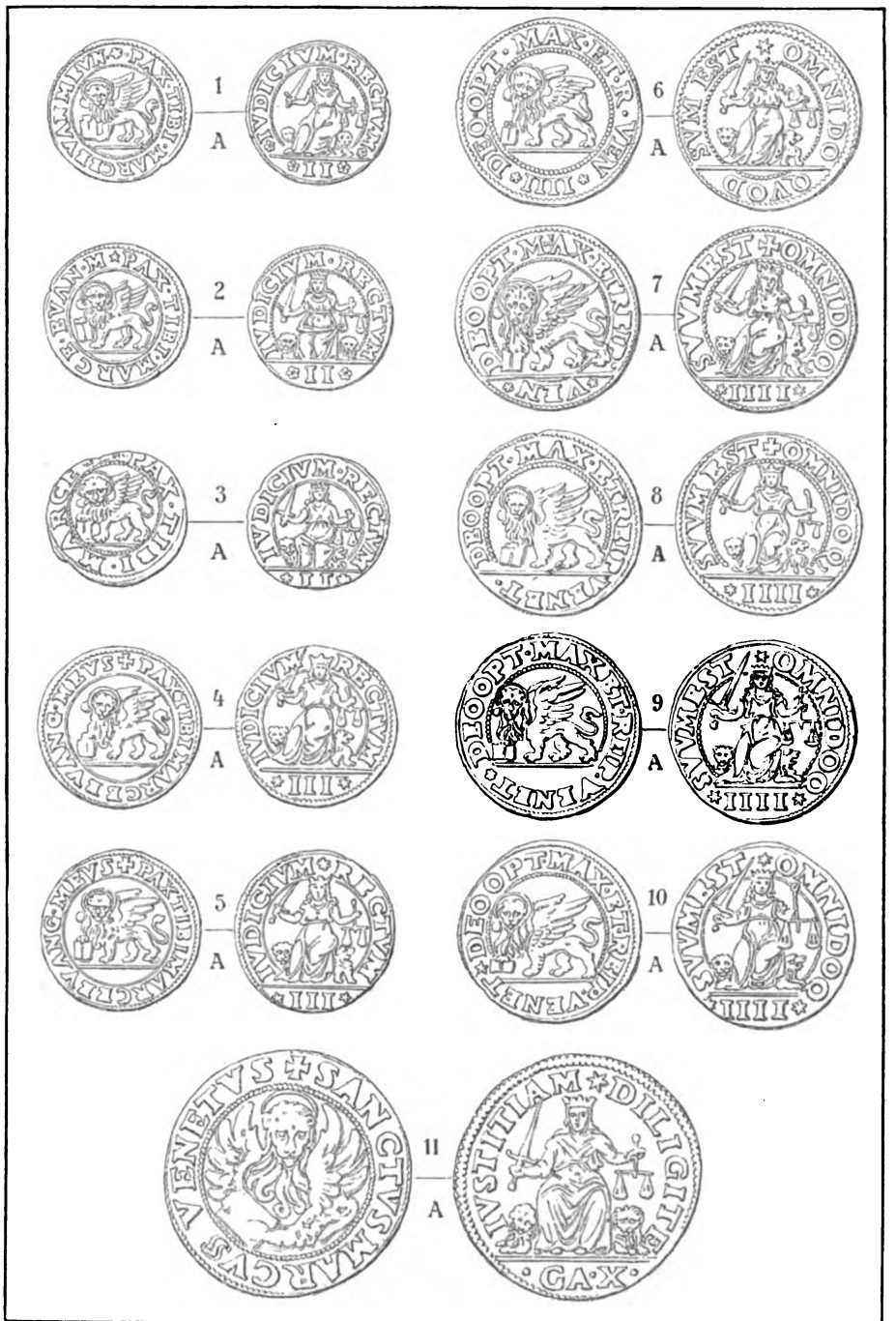


C. Kunz dis.

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google

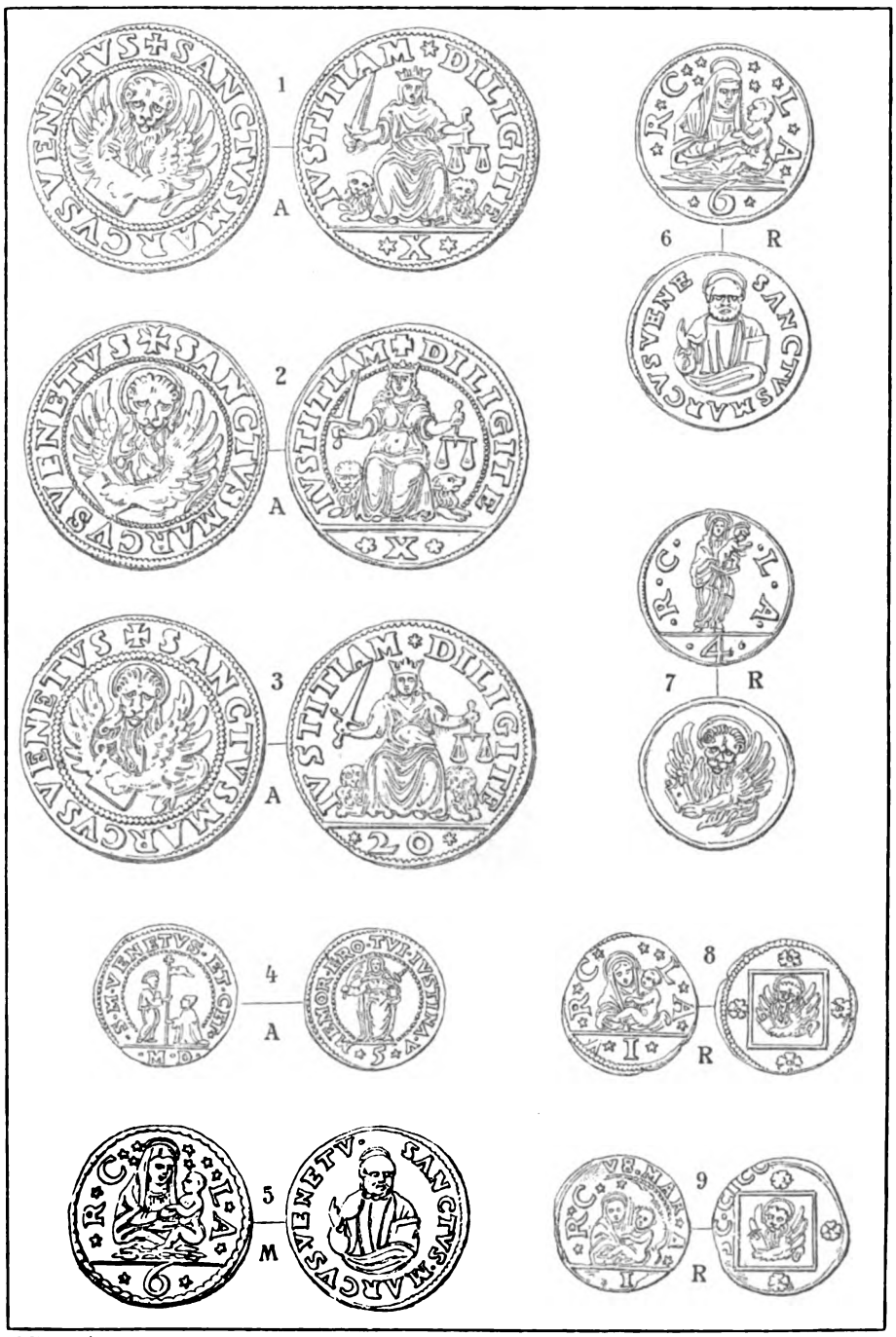


C. Kunz dis.

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google

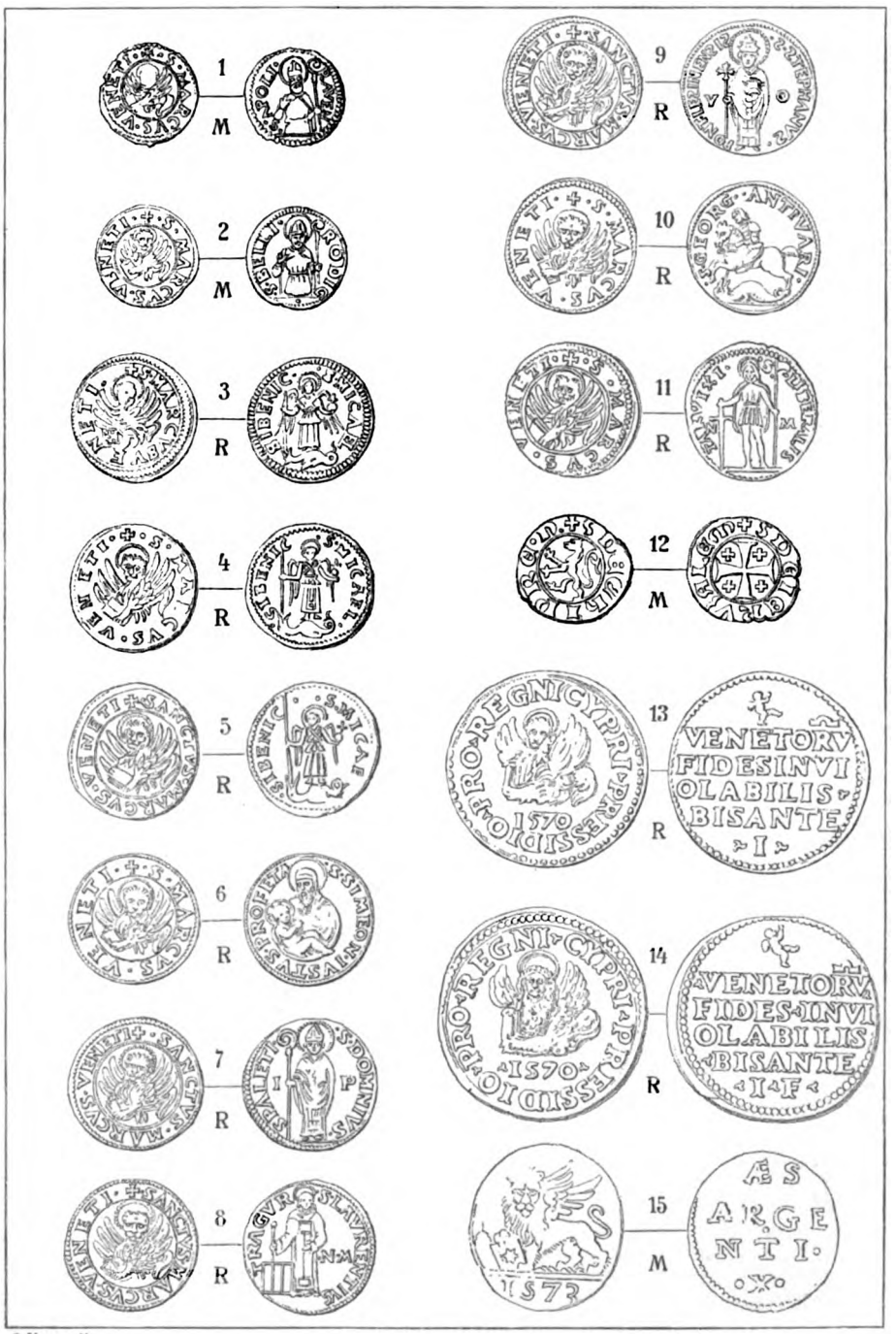


C. Kunz dis

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google



C. Kunz dis.

NICOLÒ PAPADOPOLI. — **Le monete anonime di Venezia.**

Digitized by Google

Digitized by Google